

REGIONE LAZIO

CENTRO REGIONALE PER LA DOCUMENTAZIONE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

G. STRAPPA G. MERCURIO

ARCHITETTURA MODERNA
A ROMA E NEL LAZIO

1920-1945

ATLANTE

EDILSTAMPA

ARCHITETTURA MODERNA
A ROMA E NEL LAZIO
1920-1945
ATLANTE

*La pubblicazione è stata promossa dal Centro Regionale per la Documentazione
dei Beni Culturali e Ambientali (CRD) della Regione Lazio*

Cura dei testi

Marco Valenti

Coordinamento e cura delle immagini:

Flora Ricordy

Ricerche storiche, bibliografiche e fotografiche:

Giampiero Baccaro, Massimo Giuseppe Bonelli, Andrea Bruschi, Cinzia Capitani,
Flavio Carresi, Monica Di Brigida, Massimo Di Paolo, Laura Federici,
Alessandro Franchetti Pardo, Andrea Giappicucci, Alessandro Grassia, Gabriele Grasso,
Alfonso Giancotti, Marco Guglielmotti, Laura Iermano, Annalisa Lombardi,
Antonio Mascia, Luca Ernesto Mellina, Aldo Olivo, Laura Pace Bonelli, Laura Pastorino,
Laura Pepponi, Cristina Perone, Maria Luisa Piferi, Paola Pimpini,
Luca Pontuti, Roberto Roccatelli, Raffaele Saccà, Angela Scocca, Antonio Tramacere,
Stefania Tuzi, Alessandro Valenti, Marco Valenti, Rosalia Vittorini.

Repertorio fotografico del CRD a cura di:

Luigi Prisco, CRD UFFICIO I

Fotografie di:

Domenico Filosa, CRD UFFICIO VII

Maurizio Taurino, UNO 91

Coordinamento editoriale:

Alfredo Martini, ANCE

Giuseppe Nannerini, EDILSTAMPA

Collaborazione redazionale:

Eugenio Fatica, EDILSTAMPA

Grafica e impaginazione:

Manuela Sodani, Mauro Fanti, ARTEFATTO

Stampa:

GRAFICA CDP srl, Roma

Novembre 1996, EDILSTAMPA srl, Roma

REGIONE LAZIO
CENTRO REGIONALE PER LA DOCUMENTAZIONE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

GIUSEPPE STRAPPA GIANNI MERCURIO

ARCHITETTURA MODERNA
A ROMA E NEL LAZIO

1920-1945

ATLANTE

con
FLORA RICORDY MARCO VALENTI

EDILSTAMPA

SOMMARIO

PER UNO STUDIO ORGANICO DEL PATRIMONIO DI ARCHITETTURA MODERNA NEL LAZIO <i>Giuseppe Strappa</i>	7
PROVINCIA DI FROSINONE	39
PROVINCIA DI LATINA	49
PROVINCIA DI RIETI	97
PROVINCIA DI ROMA	117
PROVINCIA DI VITERBO	229
BIBLIOGRAFIA	243
INDICI	248

PER UNO STUDIO ORGANICO DEL PATRIMONIO DI ARCHITETTURA MODERNA NEL LAZIO.

Giuseppe Strappa

Questo volume raccoglie ed offre al lettore, si spera in forma agile nonostante la mole del materiale preso in esame, alcuni risultati di una ricerca iniziata da molti anni. Almeno fin da quando, agli inizi degli anni '80, con un gruppo di volenterosi studenti ed architetti neolaureati, cominciammo un'indagine sul patrimonio moderno prodotto dalla cultura architettonica romana che si tradusse in una pubblicazione per molti versi anticipatrice di alcuni temi che in seguito sarebbero stati sviluppati. In particolare quella pubblicazione conteneva un prezioso saggio introduttivo di Gianfranco Caniggia¹ che doveva costituire il riferimento per la prosecuzione di un'indagine da svolgere, nelle nostre intenzioni, attraverso l'esame concreto degli edifici, mettendo da parte giudizi e pregiudizi che una storiografia frettolosa aveva ostinatamente accumulato negli ultimi decenni.

La forma scelta per presentare alcuni di questi risultati è quella della raccolta di tavole e schede riguardanti edifici e complessi edilizi unitari. Se la pubblicazione non ha la pretesa di essere esaustiva su un argomento in parte esplorato e proposto in forma sinottica per la prima volta, tuttavia, non vuole nemmeno essere l'assemblaggio neutrale di materiale raccolto da sopralluoghi o presso archivi e riviste d'epoca, ben sapendo che registi e guide, da tempo immemorabile, non solo orientano i percorsi dei visitatori, ma anche il loro giudizio; sono anch'essi, in qualche modo, portati dei tempi e scelta critica: molti indiscutibili luoghi comuni si sono assestati nella memoria pubblica proprio sulla scorta di tendenziose descrizioni di parte.

Ebbene, fin dai tempi dei *baedeker* dei viaggiatori ottocenteschi, le descrizioni del Lazio (e di Roma in particolare) hanno proposto inevitabilmente un paesaggio di monumenti leggendario ed immobile, dove la vita sembra attaccarsi a fatica alle rovine dell'antico. È da sempre assente, schiacciata dall'imponenza del Passato, la mutevole, vitale faccia contemporanea. Tanto che Le Corbusier poteva candidamente scrivere che mancano a Roma gli ultimi secoli di storia, non accorgendosi che il volto della Roma tradizionale, sorta sopra e intorno alla Roma archeologica, è quasi tutto moderno, prodotto da trasformazioni e nuove rifusioni del tessuto più antico.

Primo scopo di questa pubblicazione è dunque quello di proporre all'attenzione del lettore come, accanto ai capolavori di pietra abbandonati dalla storia, esista nel Lazio un passato recente di edilizia e architettura di grande qualità che andrebbe attentamente riconosciuto non solo nelle sue manifestazioni più note ed ormai entrate, grazie ad una tardiva giustizia, nei manuali di storia dell'architettura (oggi anche il visitatore frettoloso può apprendere come sia esistita da noi, alla stregua dei grandi centri di cultura europei, una dignitosa architettura moderna che presentava volti diversi e contraddittori), ma anche, soprattutto, nella folla di case d'abitazione, poste, uffici, mercati: tracce vitali di una qualità diffusa nelle conflittuali vicissitudini edilizie delle nostre città.

Il lavoro che presentiamo non pretende nemmeno di essere un inventario oggettivo di quanto di valido e moderno è stato costruito nel Lazio tra le due guerre. Se non altro per l'ambiguità, per non dire labilità sul piano metodologico, dei due termini che dovrebbero perimetrare, nel vasto mare della produzione compresa nell'intervallo di tempo fissato, l'oggetto di studio.

Quali edifici sono infatti validi? E quali moderni?

La qualità è, in realtà, parametro critico la cui incerta obbiettività può essere provvisoriamente letta solo attraverso la stratificazione dei giudizi che si sono depositati, attraverso saggi e articoli su riviste specializzate, nel breve volgere di pochi decenni. E questi giudizi, particolarmente sull'edilizia e l'architettura di un'epoca della nostra storia sulla quale hanno pesato a lungo preclusioni ideologiche, luoghi comuni, mode, mutano rapida-

¹Gianfranco Caniggia, *Permanenze e mutazioni nel tipo edilizio e nei tessuti di Roma (1880 - 1930)*, in Giuseppe Strappa (a cura di), *Tradizione e innovazione nell'architettura di Roma capitale, 1870 - 1930*, Roma 1989.

mente e si legano più spesso all'autobiografia di chi li emette che a metodi, almeno in qualche misura, solidi e verificabili. Sull'incertezza poi, e sulla limitata funzionalità critica, del termine "moderno" si è talmente scritto e discusso in questi ultimi anni, da rendere inutile ogni ulteriore avvertenza sul suo uso strumentale, di definizione temporale: somma complessa e contraddittoria di caratteri, legati, a nostro avviso, ad una fase di crisi ed alle sue fertili incertezze, più che corpo di proposte e realizzazioni reso omogeneo da un comune *telos*, come gli storiografi militanti del Movimento moderno ed i loro epigoni hanno a lungo suggerito.

In realtà la scelta dei casi di studio, pur numerosi, qui riassunti documenta una minima parte del patrimonio edilizio definito dall'ambito storico e geografico del titolo di questo lavoro e presuppone una selezione critica, peraltro condizionata, occorre avvertire con molta chiarezza, dalla ancora incompleta disponibilità della documentazione su quanto globalmente si è prodotto nel periodo. Il primo parametro di selezione è stato, dunque, l'*esemplarità* dell'edificio o dell'insieme omogeneo di edifici esaminati. Scopo di questo lavoro non è proporre all'attenzione del lettore episodi straordinari, il cui valore deriva dalla quantità di innovazione contenuta (o, se si riguarda lo stesso problema da un altro angolo visuale, dalla quantità di caratteri oppositivi che l'edificio contiene rispetto al tessuto ereditato), ma proporre il problema della lettura e della tutela di un patrimonio di edilizia recente il cui valore risiede tanto nella capacità di costituire organismi edilizi, secondo una nozione ereditata e aggiornata da nuove istanze insorte da un'estesa condizione di crisi, quanto nella possibilità di concorrere, in forme diverse, a formare organismi urbani. Ritenendo che la nozione ereditata di organismo, così come viene concretamente individuata nella realtà costruita, sia l'autentico patrimonio da tutelare, si è ritenuto di pubblicare esempi di costruzioni che, se qualche volta faranno arricciare il naso agli esteti, cultori di un'architettura bella e progressiva, nondimeno documentano come sia possibile, ancora oggi, costruire secondo rapporti di necessità, alle diverse scale, e secondo relazioni di congruità e proporzione con i tessuti consolidati. Documentano, in altre parole, come non sempre gli architetti "moderni" abbiano costruito contro la città ed il territorio. E dunque, per quanto non sia possibile separare la storia dalla trasformazione del carattere degli edifici (anzi, a nostro avviso, proprio per questo) il lavoro è stato rivolto soprattutto a gettare alcune basi per lo studio delle opere, degli edifici nella loro concretezza costruttiva, distributiva, spaziale.

Sebbene i mezzi a disposizione abbiano consentito di presentare solo una sintesi dei risultati, una sorta di iniziale opera aperta a successive integrazioni, riteniamo tuttavia che questo volume possa rendere con buona approssimazione carattere e dimensioni di un patrimonio in gran parte sommerso nell'indifferenza: che possa, in altre parole, porre un problema.

IL PATRIMONIO

Non c'è dubbio che uno dei principali tra i problemi specifici dello studio e della tutela dell'architettura moderna nel Lazio sia costituito dalla circostanza che la maggiore quantità di opere, in particolare quelle la cui qualità è ormai riconosciuta dalla storiografia ufficiale, sia concentrata a Roma. Una guida recente dell'architettura italiana moderna² presentava trentatré esempi di architetture nel Lazio antecedenti al 1945: di queste ben trenta erano situate a Roma, due nelle immediate vicinanze, una a Sabaudia, nessuna nel resto della regione.

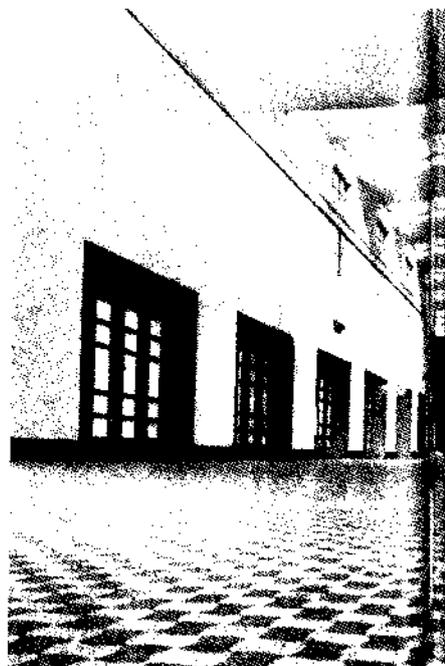
Questa concentrazione, estremamente marcata, ha favorito da una parte l'ulteriore conoscenza e studio delle opere più note, ma dall'altra ha determinato la scomparsa sul piano dell'indagine storica, e l'abbandono sul piano della tutela, di un patrimonio di opere considerate "minori" sparse nelle province e nella stessa città di Roma.³

Per fornire un panorama sintetico del patrimonio esistente può risultare utile raggruppare gli edifici, pur con l'approssimazione di ogni schematizzazione, in sei grandi categorie individuate in base alle affinità di problemi che presentano per lo studio e la tutela.

² Sergio Polano, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Milano 1991.

³ Giuseppe Strappa, *Modern architecture in the Latium region: classification and safeguard issues*, in *Proceedings of Do. Co. Mo. Mo Second International Conference*, Dessau 1992.

Gino Peressutti, atrio dell'edificio guardaroba e masse a Cinecittà, inaugurato nel 1937



⁴ Da rilevare l'iniziativa di includere nel progetto dell' *Atlante storico delle città italiane* diretto da Francesca Bocchi ed Enrico Guidoni (del Comitato Italiano della *Commissione Internationale pour l'Histoire des Villes*), accanto ai monumenti antichi, numerose opere di architettura moderna: nel quadro dell' *Atlante storico di Roma* è stato pubblicato il volume, a cura di Antonella Greco e Salvatore Santuccio, *Il Foro Italico*, Roma 1991 ed un altro è stato programmato sull'EUR.

- *Opere concentrate a Roma in grandi complessi edilizi specializzati, inizialmente concepiti in modo unitario come il Foro Italico, la Città Universitaria, il quartiere dell'E.42.* A queste opere è dedicata da tempo la maggiore quantità di studi e ricerche ⁴. Anche l'opinione pubblica ha ormai acquisito coscienza del loro valore distinguendo la qualità delle opere dall'ideologia che le ha prodotte. Alcuni restauri importanti sono stati effettuati, come al notissimo Palazzo dei Congressi di Adalberto Libera all'EUR, dove è stato riaperto al pubblico il teatro sulla copertura dell'edificio; altri sono in programma, come il restauro del grande spazio ipogeo del Palazzo della Civiltà del Lavoro per il quale è previsto l'uso a spazio espositivo. Molte di queste opere sono state tuttavia trasformate (ed in alcuni casi continuano ad esserlo) con cinico pragmatismo, attraverso lavori incontrollati di adeguamento funzionale. In alcuni casi le modificazioni apportate sono state tanto profonde da arrivare, di fatto, alla completa alterazione dei caratteri originali della costruzione (come nell'edificio del Dopolavoro alla Città Universitaria di Gaetano Minnucci) o a compromettere addirittura l'architettura generale del complesso (come è accaduto, al Foro Italico, per i pesanti interventi alla Casa delle Armi trasformata in "aula bunker", dove si è conservato, in pratica, il solo involucro esterno).

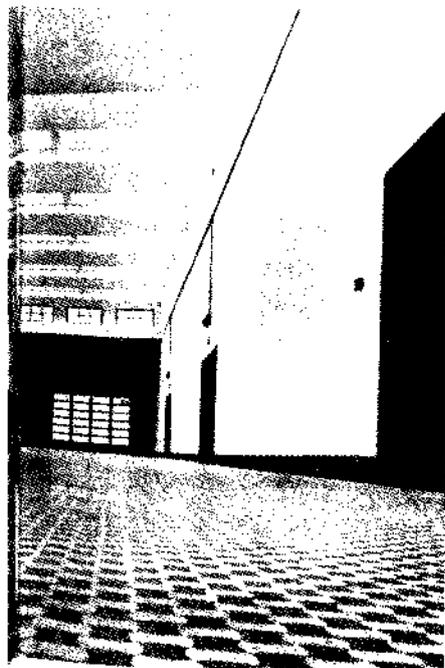
- *Opere rilevanti disseminate a Roma.* Si tratta di un gruppo assai consistente di opere pubbliche di architetti moderni romani la cui importanza è accresciuta dal ruolo urbano che svolgono, come i grandi edifici postali costruiti in base al concorso del 1932 (a piazza Bologna, a via Marmorata, al quartiere Appio, al quartiere Mazzini), o semplicemente di edifici molto noti e di riconosciuta qualità architettonica, come alcune opere di Capponi, De Renzi, Aschieri. L'attuale fortuna critica di quasi tutte queste opere è in stretta relazione alla pubblicizzazione avuta presso le riviste d'epoca.

Anche a queste opere viene dedicato un crescente numero di studi, ma una cura discontinua per la loro conservazione e restauro. Dopo le pesanti alterazioni degli anni passati (alcune devastanti, come quelle agli interni dell'ufficio postale di piazza Bologna di Mario Ridolfi), recentemente sono state manomesse altre opere importanti come l'ufficio postale in via Taranto di Giuseppe Samonà o all'EUR dello studio B.B.P.R.

- *Opere ritenute "minori" disseminate a Roma.* Si tratta di un patrimonio costituito da edifici specialistici destinati a servizi diffusi, pubblici o privati (cinema, scuole ecc.), edifici abitativi, spesso di grande interesse architettonico, di autori poco noti o considerati opere minori di autori noti. Sono queste le opere a maggiore rischio perché non viene riconosciuto loro reale valore architettonico, né valore di testimonianza della storia urbana. È mancata una capillare azione di studio e diffusione della loro importanza che potesse costituire la necessaria premessa alla loro conservazione e tutela. Episodi recenti hanno dimostrato infatti (e non solo a Roma) come la questione della tutela del patrimonio moderno non sia semplicemente legata al problema degli strumenti giuridici ed alla ricerca storica, ma come spesso essa rappresenti un conflitto di interessi dove la sola arma per proteggere il bene è la dimostrazione del valore dell'opera. Valore che, lungi dal costituire un dato obiettivo, è in stretta relazione, in larga misura, col consenso che intorno all'opera si riesce a creare. Di fronte all'aggressione degli interessi speculativi, occorre, purtroppo ogni volta, dimostrare la "legittimità culturale" dell'opera alla sopravvivenza.

Questi edifici, relativamente numerosi, contribuiscono, in modo forse maggiore delle opere più illustri, alla formazione del volto moderno di Roma. In questa raccolta è stato possibile, per evidenti ragioni di spazio, proporre solo alcune esemplificazioni, per categorie di edifici, del vasto insieme di opere diffuse nei tessuti della città.

Tra queste il patrimonio dei cinema romani è una di quelle attualmente più minacciate. La sua rilevanza deriva da due ragioni: perché, individuando tipi edilizi relativamente nuovi, i cinema hanno rappresentato un fecondo terreno di sperimentazione fin dalla prima fase di passaggio alla modernità; perché costituiscono spesso l'emergenza specializzata e leggibile all'interno del tessuto abitativo dei quartieri di nuova formazione, collocandosi, allo stesso modo di molta edilizia specialistica del passato, in posizione nodale rispetto al tessuto.



Accanto agli edifici "firmati" come il Supercinema di Foschini e Spaccarelli o il cinema Corso di Marcello Piacentini, esistono una serie di sale di qualità che vanno di fatto scomparando, demolite o compromesse da pesanti manomissioni che riducono la preesistenza a vuoto involucro entro il quale intervenire liberamente, col pretesto del drammatico declino delle presenze nei cinema che impone la conversione delle sale. Interventi ai quali è spesso preferibile la completa demolizione delle opere.

Un caso tipico di alterazione, ancora recuperabile, è quello del cinema Palladium, costruito da Innocenzo Sabbatini tra il '27 ed il '30 ed oggi trasformato in discoteca con manomissioni nei prospetti e la completa controsoffittatura dell'intradosso della bellissima volta. Altro caso esemplare, e ben più drammatico, è quello del cinema Jolly (ex Atlante): opera originale e dagli evidenti riferimenti espressionisti, considerato da Richard A. Ertlin come complementare, nella ricerca romana sulla dinamica delle superfici curve, alla Casa dei Ciechi di Guerra di Pietro Aschieri⁵, ma colpevole di non avere natali illustri accertati e sospettata di essere stata concepita in ritardo rispetto ai tempi (i primi disegni approvati dalle autorità comunali nel 1947 sono a firma dallo sconosciuto ing. de Intinis) questo cinema è stato intenzionalmente abbandonato al degrado per giustificarne la demolizione. L'edificio originale è stato demolito, tranne parte delle murature perimetrali e l'ingresso, nell'agosto del 1996. Il nuovo progetto prevede la conservazione (o il rifacimento) dell'involucro esterno che conterrà nuove strutture. Interrotto il rapporto organico tra le parti dell'edificio, l'intervento testimonia un'equivoca tendenza a separare la leggibilità dell'organismo dai sistemi, strutture, elementi che lo compongono.

Le alterazioni ricorrenti prodotte dalla normativa sulle scale di sicurezza esterne, riguardano anche numerose scuole, costruite tra le due guerre, per le quali la prassi delle ristrutturazioni testimonia un completo disinteresse per la conservazione dei valori architettonici originali, mentre le pur necessarie rampe previste dalla normativa a tutela dei disabili vengono spesso costruite in modo da stravolgere l'aspetto originale dell'opera; si veda il caso dell'ingresso alla scuola M. Guglielmotti, costruita nel 1932 da Ignazio Guidi in via Vetulonia.

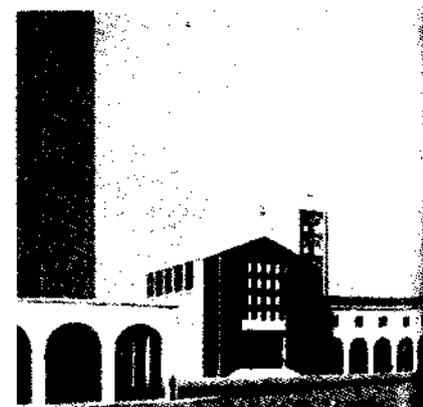
In stato di abbandono, ed ora anche a rischio di estese trasformazioni, è poi il patrimonio di edilizia abitativa moderna, in gran parte proprietà IACP (Istituto Autonomo per le Case Popolari). Questi edifici non hanno subito un processo di degrado e modifiche importanti sia perché, costruite solidamente e, come vedremo, in continuità tipologica col tessuto tradizionale, sia perché il regime di affitto degli abitanti ha scoraggiato superfetazioni ed abusi. La nuova politica di alienazione ai privati del patrimonio IACP, che riguarda anche i complessi edilizi di maggior interesse storico ed architettonico, pone tuttavia, oggi, gravi rischi di alterazioni e superfetazioni. Una campagna stampa per la tutela di queste opere (in particolare per le case-modello del "lotto 24" alla Garbatella, costruite in occasione della mostra dell'Abitazione e dei Piani Regolatori del 1929) ha posto il problema. La Soprintendenza di Stato si è impegnata ad apporre il vincolo di tutela a molti di questi edifici, sebbene i tempi lunghissimi della procedura rischino di vanificare l'effetto del provvedimento.

- *Edifici industriali.* Si tratta di una notevole quantità di opere di interesse architettonico a rischio: edifici singoli e, più spesso, complessi produttivi dismessi, prodotti nella logica della specializzazione progressiva degli organismi edilizi nel rapporto sempre più intenso tra scopo funzionale ed edificio, con la formazione di tipi edilizi ed interi tessuti specialistici ad alto grado di autonomia, destinati a svolgere una sola, particolare funzione. Come molti edifici che individuano tipi innovativi prodotti dalla società industriale queste costruzioni, delle quali era prevista la rapida obsolescenza e sostituzione, hanno avuto vita assai breve.

Il riuso dei relitti urbani che la rapida industrializzazione della fine del secolo scorso e della prima metà del nostro ha disseminato ai margini del tessuto consolidato in ogni grande città europea, va ponendo, ormai con assoluta urgenza, il complesso problema del reimpiego, secondo nuove destinazioni, di organismi nati per durare quanto la funzione che svolgevano. Insieme ad altri problemi di natura urbana: il tessuto adiacente, incrementatosi sotto la spinta delle attività indotte dalle stesse strutture produttive (ol-

⁵ Richard A. Ertlin, *Modernism in Italian Architecture*, M.I.T. Press, Cambridge (Mass.) 1991, pagg. 275-76.

C. Petrucci, M. Tufaroli Luciano, F. Paolini, R. Silenzi, progetto per la piazza principale di Pomezia, 1938



tre che per l'espansione "naturale" della città) e divenuto parte integrante e vitale di complessi organismi metropolitani, ha finito per assegnare a queste aree dismesse ruoli strategici ai quali non hanno corrisposto adeguate mutazioni strutturali.

E tuttavia, indipendentemente dalla obsolescenza programmata di molte architetture industriali, rimane il valore di documento che la città attribuisce loro e che le trasforma, nei casi di grande qualità, in testimonianze irrinunciabili, in qualche modo veri "monumenti" della prima età della macchina.

Alcuni di questi insediamenti sono collocati non solo a Roma, ma anche nella provincia, come il cospicuo complesso Supertessile costruito da Arturo Hoerner a Rieti nella seconda metà degli anni '20. E se il Lazio non ha un patrimonio di grandi fabbriche paragonabile a quello dei luoghi deputati della storia industriale europea, alcuni insediamenti produttivi, ora abbandonati, hanno segnato profondamente il territorio costituendo oggi un problema e un'occasione. Perfino aree a ridosso del centro storico romano come l'area Flaminia, sulla cui ristrutturazione si è dibattuto a lungo, nel tratto più vicino alla città costituivano la sede di complessi agglomerati industriali.

Ancora più che per i singoli edifici, di queste rilevanti strutture produttive è importante l'analisi del processo formativo e di sviluppo, riconducibile spesso ad alcune fasi riconoscibili con una certa costanza e continuità.

Nella *prima fase*, di impianto, vengono reperite aree di grande estensione e a basso costo in posizione antinodale rispetto al tessuto urbano: aree della prima fascia periferica sufficientemente collegate al sistema della viabilità principale sulle quali impiantare (spesso trasferendole da aree centrali) attività industriali in espansione.

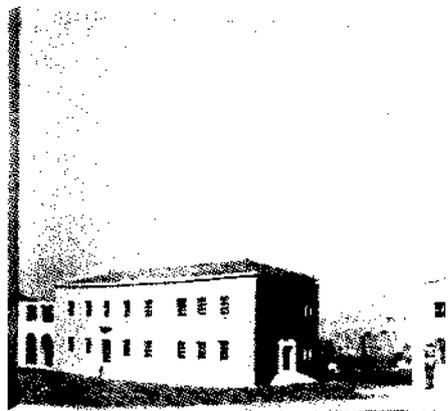
Nella *seconda fase*, di consolidamento, si attua l'ampliamento (e spesso la totale sostituzione) degli impianti originari, con intasamento delle aree di pertinenza degli stabilimenti e la ristrutturazione del tessuto adiacente: l'area produttiva diviene, in questa fase, luogo di una relativa polarità urbana per gli scambi che instaura con le percorrenze limitrofe ed il ruolo progressivamente centrale che l'area assume a seguito della rapida espansione edilizia. Si vedano gli sviluppi degli insediamenti collocati all'inizio dei grandi percorsi territoriali, come lo sviluppo del Pastificio Pantanella, sul primo tratto della Casilina, estesamente ampliato anche in anni recenti. Il complesso contiene, tra l'altro, l'edificio costruito da Pietro Aschieri nel 1929, una delle non frequenti opere del panorama romano dove il problema dell'edificio puramente utilitario ha propiziato l'adesione ai temi della ricerca internazionale. L'opera è rimasta abbandonata per anni all'interno della grande area dismessa, insieme ad altri vicini edifici di notevole pregio architettonico. Il grande complesso è stato poi occupato a lungo da immigrati clandestini e, sgomberato dopo un incendio, è oggi di nuovo in stato di completo abbandono. Una proposta per l'utilizzazione da parte dell'Università di Roma è stata abbandonata, e una battaglia politica è in corso sui progetti di trasformazione che prevedono un'incongrua conversione degli edifici specialistici in edilizia di base.

La *terza fase* è caratterizzata dalla obsolescenza funzionale e, soprattutto, urbana degli organismi edilizi più specializzati: strutture produttive dalle tecnologie ormai arretrate, collocate in parti di città divenute di difficile accesso, estesamente ristrutturate attraverso edilizia abitativa o edilizia per uffici, vengono progressivamente abbandonate e le attività trasferite soprattutto nella fascia industriale esterna alla città.

Una mappa del processo di formazione, trasformazione e degrado delle strutture produttive della prima periferia consolidata romana, che consenta la lettura e la comprensione dei fenomeni ai quali abbiamo accennato, non è ancora stata tracciata.

La battaglia tra interessi privati ed utilità pubblica per la *quarta*, ormai inevitabile *fase* (di ristrutturazione) delle aree dismesse, è iniziata così, senza che sia stato disegnato alcun piano organico degli interventi o semplicemente delle destinazioni d'uso. La complessità del problema relativo alle architetture industriali non è dunque di solo metodo progettuale, ma anche di metodo gestionale-amministrativo.

- Opere disseminate negli insediamenti dell'hinterland romano. Si tratta di edifici concentrati soprattutto in nuovi insediamenti sviluppati o fondati negli anni '20 e '30 o nelle cittadine balneari del litorale romano.



Esempio illuminante è costituito dalla "città aeronautica" di Guidonia, già ritenuta all'epoca della costruzione "notevolissimo esempio di urbanistica ed architettura italiana moderna"⁶. Lo stesso tema propiziava un intervento fortemente innovativo che si tradusse in un organismo urbano paragonabile, per alcuni versi, agli interventi prodotti dalla cultura del moderno nord europea. Oggi il criterio di disegno urbano e l'architettura di molti edifici sono irriconoscibili per le molte trasformazioni avvenute e, soprattutto, per l'incomprensione, nello sviluppo edilizio del dopoguerra, della struttura organica di relazioni che è alla base dell'intervento originale.

Altro caso esemplare è costituito da Ostia Nuova, nata come versione balneare degli ideali nord europei della "città giardino" sui tre cordoni di dune della costa romana e sviluppata in seguito, nell'entroterra, attraverso un razionale reticolo di nuove strade ortogonali con un'edilizia di grande qualità.

Dopo i disastri della guerra, la cupa stagione della corsa al mare è riuscita a sommergere questo patrimonio unico tra una valanga di edifici senza volto e l'esibizione volgare di qualche episodio "eccezionale".

Molti degli stabilimenti balneari di grande interesse architettonico sono stati resi irriconoscibili da trasformazioni selvagge, molti villini, quando non irrimediabilmente compromessi, sono in pericolo, oggetto di trasformazioni striscianti. È il caso delle palazzine costruite da Libera per il concorso bandito dalla Società Immobiliare Tirrena: negli edifici in viale della Vittoria i balconi di modello "marino", forse l'elemento linguistico più evidente dell'opera, sono stati parzialmente occlusi da elementi aggiunti; quelli in via San Fiorenzo sono stati arbitrariamente rivestiti da una cortina di mattoni ocra.

Anche i rarissimi restauri in corso, come le ben note poste di Angiolo Mazzoni, sul retro della quale è stata aggiunta una pretenziosa superfetazione, non sembrano sempre garantire il totale rispetto dei caratteri originali.

- *Città di fondazione dell'Agro Pontino*. Una parte importante del patrimonio moderno del Lazio è concentrato nelle nuove città (Aprilia, Littoria, Pomezia, Pontinia, Sabaudia,) costruite tra il 1932 ed il 1938 nelle aree agricole a sud di Roma, in parte di recente bonifica. Esse furono programmate a partire dal famoso discorso dell'Ascensione del maggio 1927, col quale Mussolini, con lo slogan "sffollare le città", lanciava una nuova politica antiurbana. Ma se si guarda oltre la retorica della "civiltà contadina" e della "redenzione delle terre", le città di fondazione laziali rappresentano uno degli esperimenti di urbanistica moderna di maggiore interesse compiuti in Italia, con edifici singoli, anche, di grande qualità, spesso destinati alle istituzioni amministrative e religiose: sede del Comune, Casa del Fascio, Casa del Balilla (poi GIL), Caserma della Milizia, Caserma dei Carabinieri, Poste e Telegrafi, Dopolavoro, Scuola, Cinema. Particolarmente importanti, ai fini del nostro studio, appaiono soprattutto Sabaudia, iniziata il 5 agosto del 1933, su progetto di Piccinato, Montuori, Scalpelli e Cancellotti ed inaugurata otto mesi dopo, e Littoria (oggi Latina) sulla via Appia a 46 Km da Roma, inaugurata il 30 giugno 1932, su piano di Frezzotti e Pappalardo.

Le condizioni di queste città non sono omogenee: se a Sabaudia è ancora ben riconoscibile la struttura di fondazione, con alcuni edifici in buono stato di conservazione, il piano originale di Latina è oggi compromesso da una massiccia edificazione speculativa avvenuta negli anni '60 e '70. Per la salvaguardia di quello che rimane delle città di fondazione fa tuttavia ben sperare la nuova coscienza acquisita dagli abitanti del valore dell'impianto originale. A Latina un piano redatto negli anni '70, che prevedeva la completa distruzione del tracciato originale, è stato respinto dalla popolazione che ha presentato ben 800 opposizioni.

- *Opere disseminate nelle province di Rieti, Viterbo, Frosinone*. Si tratta di un patrimonio poco indagato o quasi totalmente sconosciuto, non solo al pubblico dei non specialisti, sul quale è stata operata una prima ricognizione.

In realtà esiste un consistente numero di edifici costruiti tra le due guerre, le cui for-

⁶ *Guidonia, città dell'aria*, (redaz.), in «Architettura», aprile 1938.

Mario Pediconi e Giulio Paniconi, progetto di chiesetta, convento e scuola per la Campagna Romana, 1932



⁷ Il cambiamento nel regime di proprietà degli immobili avvenuto subito dopo la guerra è stata una delle cause di questi frazionamenti: molti degli enti che avevano promosso la costruzione degli edifici e ne avevano assunto la proprietà sono stati disciolti, come l'ONB. (Opera Nazionale Balilla) istituita nel 1926 per l'educazione di regime dei giovani, che realizzò numerosi impianti sportivi, oltre alle sedi locali dell'istituto (case del Balilla) o come la GIL (Gioventù Italiana del Littorio) che gli successe nel settembre del '37 o l'ONC (Opera Nazionale Combattenti) che intraprese molti dei lavori di colonizzazione delle città di fondazione. La proprietà è stata spesso frazionata ed assegnata a diversi enti, a volte religiosi, che hanno operato pesanti trasformazioni come, ad esempio, nella colonia elioterapica di Monte Mario costruita da Enrico del Debbio, episodio tra i più innovatori dell'architettura moderna romana.

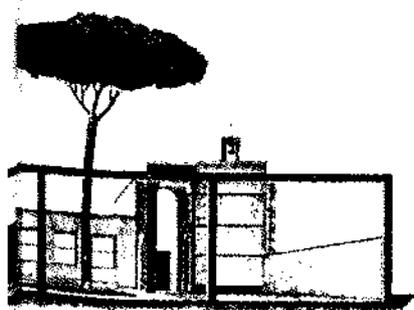
tune critiche sono state compromesse dalla mancata pubblicizzazione sulle principali riviste specializzate d'epoca, che andrebbero documentati e tutelati. Molte di queste opere testimoniano, in modo esplicito, una difficile fase di transizione e aggiornamento nell'impiego di un repertorio storicistico sopravvissuto ai cambiamenti in corso che contraddice spesso il carattere pragmatico dell'organismo. Alcuni edifici hanno firme note, come il Convitto Femminile ad Anagni progettato da Alberto Calza Bini, il notevolissimo Ospedale Psichiatrico di Rieti di Giovanni Battista Milani, la Camera di Commercio di Viterbo di Cesare Bazzani. Altri hanno valore di testimonianza storica e un ruolo urbano consolidato, come il Palazzo dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone, progettato da Giovanni Jacobucci e Carmine Moscati, la scuola Guglielmo Marconi a Rieti, di Angelo Guazzaroni, la Casa del Balilla di Viterbo disegnata, con qualche ritardo sulla ricerca contemporanea, dagli architetti Bodoni, Enrico e Rispoli.

La tutela di un patrimonio tanto vasto ed eterogeneo è estremamente complessa. Anche solo da una rapida ricognizione dei problemi di conservazione più urgenti appare chiaro come il problema architettonico (la tutela, soprattutto, dei rapporti di necessità tra le parti dell'organismo e dell'involucro esterno come espressione leggibile di queste relazioni) sia un punto di arrivo cui debbono concorrere un insieme complesso di condizioni.

I casi nei quali si è proceduto a nuove utilizzazioni degli edifici, con "recuperi" che non consentivano di adottare i criteri del restauro scientifico, hanno evidenziato almeno tre problemi.

1 - Il primo, già ampiamente dibattuto in sede teorica, riguarda il cambiamento di destinazione d'uso e pone in risalto come solo utilizzazioni congruenti possano consentire interventi sulle strutture esistenti che non alterino i caratteri di edifici quasi sempre concepiti, secondo una tradizione tipicamente romana ancora viva tra le due guerre, come organismi architettonici fortemente unitari. L'esempio più noto è costituito dalla trasformazione della Casa di Lavoro dei Ciechi di Guerra di Pietro Aschieri, dove accanto alla meritoria eliminazione dei volumi superflui aggiunti nel dopoguerra sul fronte e sul retro dell'edificio, molti spazi interni sono stati irrimediabilmente alterati. Il frazionamento della proprietà di costruzioni concepite unitariamente, molto frequente soprattutto negli edifici di maggiore mole, ha impedito a lungo una politica unitaria di tutela anche nel caso, notissimo, della ex-GIL⁷ di via Induno o quello, meno noto, della colonia Vittorio Emanuele III ad Ostia, di lineare, limpida concezione, oggi divisa tra Caritas, corpo dei Vigili Urbani, alloggi per immigrati, scuole tecniche, strutture circoscrizionali per gli anziani, tutti alloggiati nella confusione di un labirinto di corridoi, vani suddivisi da incongrue tramezzature, stanze in abbandono, resti di mobili d'epoca in disfacimento. La previsione di unificare la gestione e destinare l'edificio ad ostello in occasione del prossimo Giubileo, potrebbe essere l'occasione di un intervento organico che restituisca alla costruzione i caratteri originari. Ancora il frazionamento della proprietà e la conseguente perdita, attraverso successivi, autonomi adeguamenti funzionali, di quell'unità nei caratteri dell'organismo architettonico che, come accennato, è stata per secoli uno dei caratteri distintivi dell'architettura romana, anche moderna, ha provocato devastanti manomissioni alle strutture originarie, ad esempio, della ex GIL di Montesacro: l'edificio è stato infatti dapprima utilizzato come Albergo per la Gioventù e poi smembrato: la palestra affidata alla V Circoscrizione e la Casa della GIL alla Direzione Provinciale delle Poste.

2 - Un secondo problema comune a tutta l'edilizia specialistica maggiore riguarda l'adeguamento alle diverse normative (sicurezza contro gli incendi, adeguamento alla normativa sui disabili ecc.) al quale si è quasi sempre provveduto, come accennato, senza sensibilità alcuna per la tutela della qualità architettonica dell'edificio. Ne è esempio eloquente la stessa ex GIL costruita da Gaetano Minnucci a Montesacro dove gigantesche scale in metallo, palesemente incongrue e sovradimensionate, alterano i limpidi volumi dell'edificio originale.



3 - Un terzo problema è legato all'esistenza, nella grande maggioranza dei casi, del progetto e, a volte, anche dei documenti di cantiere che consentono la certezza nel reperimento delle fonti documentarie che forniscono dati essenziali sullo stato originario rendendo possibile un restauro scientificamente fondato ed il ripristino delle condizioni originali dell'edificio. Questo materiale è spesso a rischio e l'esigenza di un archivio generale che raccolga e ordini questa documentazione, oggi dispersa in uffici tecnici e archivi privati è stata, reiteratamente, avanzata da università, associazioni, ordini professionali.

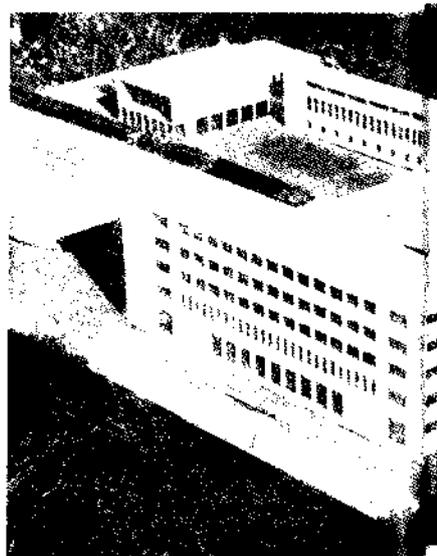
In Italia lo strumento legislativo più utilizzato nella tutela delle opere architettoniche è l'applicazione della legge 1089 del 1939 sulla "tutela delle cose di interesse artistico e storico". Questa legge prevede la redazione di un elenco di beni di particolare interesse da tutelare che vengono sottoposti a vincolo. Nel caso di edifici il vincolo viene riportato in tutti i documenti ufficiali che riguardano l'edificio ed i relativi passaggi di proprietà e prevede soprattutto, per quello che interessa l'oggetto di queste note, che i relativi "proprietari ... hanno l'obbligo di sottoporre alla competente Soprintendenza i progetti delle opere di qualunque genere che intendano eseguire, al fine di ottenerne la relativa autorizzazione." Per questa via dovrebbero, in teoria, essere scongiurate modifiche incontrollate degli edifici di maggior valore architettonico. Tuttavia una delle difficoltà di applicazione della legge riguarda l'impossibilità di apporre i vincoli ad edifici che abbiano meno di cinquant'anni, o quando gli autori siano ancora in vita, per cui solo di recente si sta rendendo possibile la protezione *ope legis* della parte del patrimonio moderno che ricade in queste condizioni. Per ovviare a questa difficoltà è stato proposto, in attesa di un'indispensabile modifica della norma, di proteggere gli edifici di valore realizzati da meno di cinquant'anni con la legge 633 del 1941 che stabilisce che siano protette "le opere dell'ingegno di carattere creativo che appartengono alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro e alla cinematografia, qualunque ne sia il modo e la forma di espressione." La questione è tutt'altro che semplice. Lo spirito della legge tende a proteggere l'autore (al quale risulta in ultima analisi affidata la tutela) e non l'edificio. La legge prevede infatti che l'autore non possa opporsi alle modifiche dell'edificio se non nel caso che l'operazione leda la buona reputazione del progettista, parametro, ovviamente, di difficile definizione giuridica. Solo nel caso che all'opera venga riconosciuto ufficialmente il valore di "carattere artistico" le modifiche da apportare all'edificio debbono essere progettate dall'autore (il che non sempre garantisce la tutela del bene, come ha dimostrato il caso della trasformazione dello Stadio Olimpico a Roma). Se per gli edifici elencati in questo volume è comunque ormai applicabile la normativa sulla tutela dei beni artistici, essendo trascorsi i 50 anni dalla costruzione, è peraltro evidente la necessità di disporre dei dati indispensabili per attivare le procedure legali: soprattutto documenti che provino le date certe dell'esecuzione delle opere, la loro paternità, soprattutto nei casi delle opere meno note. La schedatura e catalogazione degli edifici, dei quali questo lavoro costituisce una prima individuazione, può fornire, sotto questo aspetto, un contributo non secondario alla tutela del patrimonio moderno.

I criteri per la raccolta dei dati sul patrimonio moderno nel Lazio sono stati basati sulle indicazioni generali da tempo seguite dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione per il censimento del patrimonio architettonico nazionale⁸: accertare il valore di documento e testimonianza del bene architettonico, perché e come è stato costruito, attraverso quali trasformazioni ha assunto l'aspetto attuale. Sono stati impiegati due tipi di schede distinguendo i dati da raccogliere in topografici, cronologici, giuridici, tecnici, qui esposti attraverso la sintesi tipologica alla quale concorrono.

Una prima scheda ha riguardato i singoli edifici ed una seconda gli organismi complessi a scala di aggregato edilizio o, in alcuni casi come le città di fondazione, di organismo urbano. L'impiego di questa seconda scheda ha consentito, tra l'altro, di riportare molto sinteticamente i caratteri di opere romane che per la loro grande importanza (si pensi solo agli edifici dell'E.U.R.) avrebbero occupato, da sole, l'intero volume: opere sulle quali esiste, peraltro, una estesa letteratura e che avrebbero impedito di dare spazio a nuovi dati su edifici meno noti.

⁸Cfr. Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, *Norme per la redazione delle schede di catalogo dei Beni culturali, I, Norme generali*, Roma 1983.

Claudio Andreani, progetto di Collegio per la cultura classica, tesi di laurea, 1937



Pur dovendo essere, a nostro avviso, la raccolta di dati che riguardano il patrimonio architettonico sostanzialmente simile per ogni tipo edilizio e per ogni periodo storico, la schedatura delle opere di architettura moderna ha presentato alcuni problemi di carattere specifico che forse non è inutile rilevare.

Il primo riguarda la suddivisione territoriale. Per l'architettura moderna non si può parlare propriamente di aree omogenee riconoscibili all'interno del Lazio non solo a causa della circolazione (considerazione del resto estendibile all'intero territorio nazionale) dei riferimenti tipologici fondamentali, ma anche per essere stati coinvolti nella progettazione di opere pubbliche professionisti di diversa provenienza. Ma anche, tuttavia, uffici e tecnici locali che facevano capo ad aree amministrative per lo più coincidenti con quelle attuali. Per questo il programma di schedatura ha fatto riferimento al territorio provinciale (Frosinone, Latina, Rieti, Roma, Viterbo) e poi comunale. Questa suddivisione corrisponde quindi a criteri di accesso a fonti omogenee e favorisce il rapporto tra ricerca documentaria e tutela. Altro problema specifico dello studio dell'architettura moderna nel Lazio, apparentemente poco rilevante ma in realtà di grande importanza sul piano pratico, è la novità dello studio di questo patrimonio, la mancanza di una tradizione consolidata di ricerche sistematiche: nella redazione delle schede delle architetture moderne si deve fare i conti con la scarsa attenzione a volte attribuita loro dalle pubbliche amministrazioni, spesso già impegnate, si pensi a Roma, sul fronte della documentazione di un patrimonio di beni architettonici antichi di enorme valore.

I problemi di carattere generale della schedatura riguardano: l'organizzazione dell'indagine, i dati sull'utilizzazione degli edifici, lo studio dei caratteri architettonici e tecnici degli edifici, le loro vicende storiche ed edilizie.

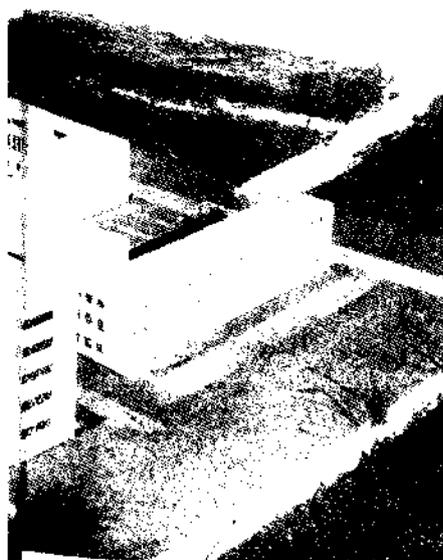
L'organizzazione della schedatura ha seguito, per i motivi cui si è accennato, un ordine prevalentemente topografico con riferimento alla provincia, al comune ed alla toponomastica pubblica, mentre all'interno di ciascuno dei gruppi di edifici si è seguito un ordine genericamente cronologico, con il correttivo di raggruppare insieme, tuttavia, quando la chiarezza dell'esposizione lo consigliava, gli edifici tipologicamente affini costruiti in un breve intervallo di tempo.

Gli edifici presi in esame sono quelli costruiti nel trentennio tra le due guerre (1915-1945), periodo nel quale, in tutta Europa, si è svolta la fase più significativa della crisi dell'architettura moderna. Poiché lo scopo dell'indagine è quello di fornire un primo materiale utile a successive elaborazioni, non è stata operata alcuna discriminazione basata sull'appartenenza degli edifici alle diverse tendenze in atto nel periodo, che rappresentano diverse e spesso complesse accezioni della modernità, tutte utili ad un inquadramento delle condizioni nelle quale operavano gli architetti del periodo in esame.

Per ogni edificio è stata ricercata la denominazione originaria, la denominazione attuale (spesso diversa dall'originale), il nome dell'autore (o degli autori), le preesistenze in caso di trasformazione di strutture edilizie già *in situ*, la documentazione sulle date dei lavori. I dati sui caratteri statico-costruttivi, distributivi e formali dell'edificio hanno teso a fornire una descrizione sintetica dell'oggetto dell'indagine secondo criteri di lettura che saranno esposti nel seguito.

È stato indicato il rapporto con l'intorno costruito e impostata una descrizione dell'impianto edilizio, con i riferimenti a deroghe innovative nei confronti dei tipi tradizionali.

In particolare, nel programma d'indagine, i dati tecnici hanno riguardato: le coperture (la morfologia esterna, la struttura portante, il manto di rivestimento); le scale, volte e solai (stessa distinzione tra morfologia, struttura e pavimenti fatta per le coperture, con indicazioni aggiuntive quando i pavimenti rivestono un'importanza autonoma); le strutture verticali, distinte in strutture portanti (a telaio in calcestruzzo armato, in muratura portante, in metallo ecc.), strutture portate (tramezzi, tamponature ecc.), rivestimenti esterni (materiali e morfologia: es. bugnato in tufo, marcapiano in travertino ecc., rivestimenti interni). In alcuni edifici è stata segnalata la presenza di arredi originali, conservati a volte in condizioni tali da poter essere restaurati.



Le notizie sull'utilizzazione dell'edificio sono state raggruppate sotto le voci: destinazione d'uso (destinazione originaria e successive in ordine cronologico, uso attuale⁹, proprietà e, quando esistano, vincoli di legge).

Le vicende edilizie sono state esaminate prendendo in considerazione le eventuali preesistenze architettoniche, la genesi dell'edificio (le cause ed i modi della costruzione), le trasformazioni subite nel tempo, gli eventuali restauri operati. La documentazione prevista consisteva in: catastale, elaborati di progetto, relazioni tecniche di progetto e di cantiere, documentazione fotografica.

La bibliografia ha riguardato tanto pubblicazioni e riviste d'epoca, documenti d'archivio, mappe, rilievi e informazioni ricavabili da altre fonti iconografiche, quanto la letteratura contemporanea sull'argomento.

Sconfinando ben oltre i limiti di questo lavoro un'analisi dello stato di conservazione dei beni in esame, è stata fornita un'indicazione sintetica sulle condizioni generali dell'edificio con osservazioni su sostituzioni, danneggiamenti, degrado in corso.

LA LETTURA DELL'ORGANISMO EDILIZIO MODERNO

Il problema della descrizione degli edifici (e cioè dei criteri da adottare per riportare i dati raccolti in modo analitico, nella forma sintetica e immediatamente comunicabile richiesta da una pubblicazione destinata ad un pubblico non solo di specialisti) ha costituito uno degli argomenti di riflessione di questo lavoro. In realtà il criterio puramente morfologico, normalmente adottato nella compilazione delle schede in atlanti e guide, è sembrato non essere sufficiente a descrivere le opere. Soprattutto non permetteva una comparazione tra le diverse letture utile ad indagare uno degli aspetti fondamentali della complessa fase di transizione dall'architettura tradizionale alla modernità: la permanenza di caratteri legati alla nozione di organismo ereditata dalla storia e le componenti innovative prodotte dalle condizioni di crisi nelle quali hanno gli architetti nella fase temporale indagata. Condizione di crisi della quale i protagonisti di questa complessa fase di transizione erano, peraltro, perfettamente coscienti. Si vedano le riflessioni di Giovannoni, ad esempio, sulle incertezze indotte dalle nuove condizioni dell'età della macchina nel progetto degli edifici: sull'interruzione dell'evoluzione "logica" nella leggibilità degli organismi architettonici, con la grande stagione del neoclassico, alla quale succede la perdita di unità dell'organismo costruito, con la separazione delle componenti tecniche da quelle estetiche e la perdita di quella "lingua" che permetteva all'architettura del passato di essere universalmente compresa, e i tentativi di soluzione autonome degli architetti "talvolta immeschiniti in mode mutevoli ed arbitrari individualismi".¹⁰

Gli edifici sono stati dunque studiati, e le schede ne costituiscono una sintesi, come organismi edilizi ed architettonici nei quali caratteri comuni a tipi consolidati, seppure aggiornati da nuove istanze costruttive, distributive, estetiche (e trasformati da una coscienza critica diffusa in modo inedito rispetto a fasi storiche precedenti) vengono individuati in modo unico ed irripetibile in ciascuna costruzione. Va notato, peraltro, come il carattere individuale, pure evidente in molte scelte progettuali, fosse meno accentuato nell'ambiente degli architetti romani di quanto avveniva in altre aree, segnatamente in quelle mitteleuropee dove la ricerca era orientata verso un'accentuata personalizzazione¹¹: dato questo che facilita il riconoscimento di una sorta di *koiné* costruttiva legata a principi, entro vasti limiti, comuni.

Il metodo di considerare l'edificio come organismo composto di sistemi, strutture, elementi ha, a Roma, una consolidata tradizione moderna, a partire dagli studi di Giovan Battista Milani fino alle recenti indagini di Gianfranco Caniggia. Questo metodo può essere dunque impiegato utilmente per leggere gli edifici a partire dai criteri stessi con i quali spesso venivano progettati, o comunque riconoscendo l'innovazione quando quegli stessi criteri non venivano parzialmente o totalmente seguiti.

La lettura degli edifici come organismi costruiti è basata sul riconoscimento del senso di opposizione e complementarietà dei termini sotto i quali è possibile raccogliere i loro ca-

⁹ Questo dato, in realtà, dovrebbe costituire l'oggetto di uno studio autonomo del patrimonio moderno nel Lazio, per l'importanza che riveste nell'opera di tutela. A differenza di molte opere dell'architettura moderna internazionale la maggior parte degli edifici moderni costruiti nel Lazio tra le due guerre è spesso basata su un'idea di organismo di derivazione classica (l'idea di trasformabilità e consumo della struttura architettonica, come quella di pianta libera sono quasi sempre estranee a questi edifici) con una gerarchia rigida e una stretta relazione di necessità tra le parti che non consente alterazioni se non a costo di compromettere la lettura dell'intero edificio. Il problema della tutela dell'unità dell'organismo architettonico è oggi di grande rilevanza, oltre che per i pericoli legati alla proprietà, anche per le necessità che stanno emergendo in tempi recenti di diversificare vecchie strutture e adeguarle a nuove tecnologie a gestione differenziata: è, ad esempio, il caso di stazioni ferroviarie come la Stazione Ostiense a Roma, recentemente trasformata dal raccordo con l'air terminal.

¹⁰ Cfr. Gustavo Giovannoni, *Corso di architettura. Parte seconda. Nozioni di composizione architettonica elementare*, Roma 1931, pag. 182 e segg. Molto prima delle teorizzazioni muratoriane sulla condizione di crisi come transizione ciclica nella trasformazione della realtà costruita indotta dai grandi mutamenti della storia, Giovannoni manifesta, tra l'altro l'intuizione del nesso che lega rapide trasformazioni nei caratteri delle architetture avvenute nel corso del tempo e condizione di incertezza provocate da nuove condizioni civili, confrontando la crisi contemporanea alla perdita di unità dell'architettura provocata dai grandi mutamenti succedutisi dall'inizio dell'Impero fino alle nuove conquiste del periodo adrianeo.

¹¹ Dato spesso rilevato dai commentatori stranieri. In una diffusa relazione sullo stato dell'edilizia italiana pubblicata dal *Deutsche Bauzeitung* in occasione del XII Congresso delle abitazioni e dei piani regolatori tenutosi a Roma nel 1929, è riportato, ad esempio "Né bisogna dimenticare che in Roma l'impulso verso un'architettura personale non è tanto forte come in Germania. Le nuove grandi costruzioni, i ministeri, gli alberghi e via via si legano alle tradizioni classiche e danno al quadro urbano un'espressione che è affatto caratteristica". In «La Casa» n.3, marzo 1930.

¹² Cfr. Giuseppe Strappa, *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Bari 1995. Le note che seguono, sul metodo di lettura impiegato nelle schede sono in parte una sintesi riassuntiva di alcuni capitoli di questo volume.

¹³ "Debbono pertanto i singoli percorsi immaginarsi in modo organico, come ampio schema cinematico che contempra, per quanto è possibile, il presente e l'avvenire, od almeno sia suscettibile di sviluppo progressivo. Tracciare tronchi di strada senza sapere ove possano proseguire od istituire linee tranviarie e ferroviarie metropolitane interne o di cintura edilizia rappresentano espressioni di un empirismo che si sostituisce ad una concezione razionale" (Gustavo Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1931, pag. 89.)

ratteri e delle parti che li compongono, come pure, aspetto nel nostro lavoro complementare, degli organismi generati dai rapporti di necessità tra edifici (organismi aggregativi ed urbani). Questi termini sono il prodotto di un'analisi comparativa che si svolge per diadi, binomi riferiti ai caratteri di edifici ed aggregati urbani. Per esemplificare alcune nozioni che verranno sinteticamente sviluppate nel seguito, le strutture (intendendo per struttura la legge che lega l'aggregazione di elementi, quindi anche, ma non solo, struttura statica), possono rivestire carattere seriale od organico, stabilendo così due connotazioni estreme all'interno delle quali è possibile riconoscere una continua *gradatio*, un livello di serialità o organicità (la relatività del valore dei termini e, soprattutto le possibilità di scambio dialettico e le loro potenziali integrazioni) che, nell'ambito di ipotesi semplificative proprie di qualsiasi strumento scientifico, permette di cogliere un aspetto fondamentale della infinita complessità della realtà costruita.

E allo stesso modo sarà possibile riconoscere, a seconda delle aree culturali di pertinenza, gli opposti caratteri dei materiali impiegati, di tipo elastico ligneo o plastico murario: dato di estrema importanza in una fase di transizione nella quale il passaggio dalla parete muraria (continua e contemporaneamente chiudente e portante, che induce all'unità tra sistema statico-costruttivo e sistema distributivo) alle strutture miste e poi al telaio in calcestruzzo armato (discreto e portante senza essere chiudente, consentendo l'indipendenza del sistema statico-costruttivo dal sistema distributivo o, nei casi estremi, la "pianta libera") rappresenta una delle componenti innovative riconoscibili nel passaggio ai tipi edilizi contemporanei¹².

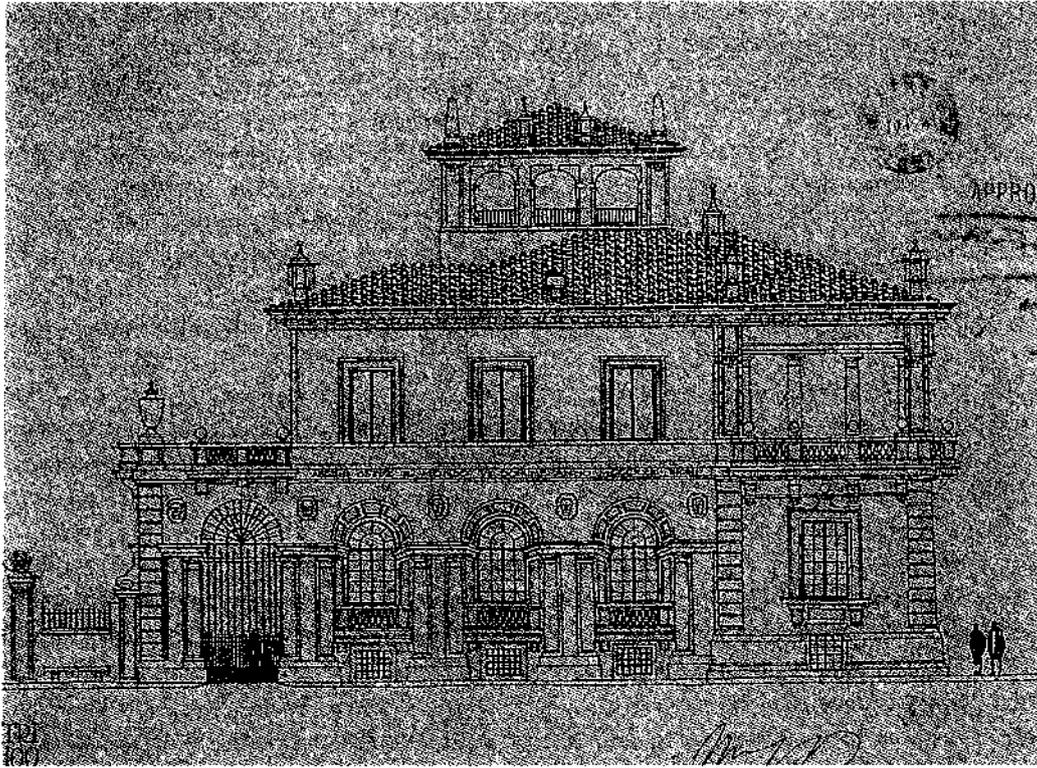
Pur nell'esposizione dei dati per schede riferite ad aree geografiche (province del Lazio) ed in sequenza cronologica, la stessa indagine sul costruito tra le due guerre è basata sulla differenza dei termini opposti e complementari di edilizia di base ed edilizia specialistica, dove sono riconoscibili caratteri maggiormente conservativi nella prima e una maggiore coscienza critica (come sempre nella storia dell'architettura) che propizia l'innovazione, a volte oppositiva rispetto al tessuto ereditato, nella seconda.

L'indagine sui caratteri degli organismi edilizi può essere dunque riferita ai cambiamenti indotti dalla modernità nella concezione tradizionale della costruzione, liberandola dal gravame ideologico spesso associato alle forme architettoniche della modernità, e considerando che gli edifici, correttamente inseriti in un quadro sinottico necessariamente storico, forniscono essi stessi la spiegazione delle proprie ragioni formative. Spiegazione che va ricercata esaminando soprattutto le relazioni tra le parti che costituiscono la vita dell'edificio: ciascuna parte è riconoscibile sempre come "elemento" di una struttura più complessa. Ad un estremo di questa struttura continua di relazioni troviamo il materiale elaborato nelle sue forme più elementari e, all'altro estremo, il territorio come sintesi degli atti costruttivi che hanno trasformato nel tempo l'ambiente abitato dall'uomo.

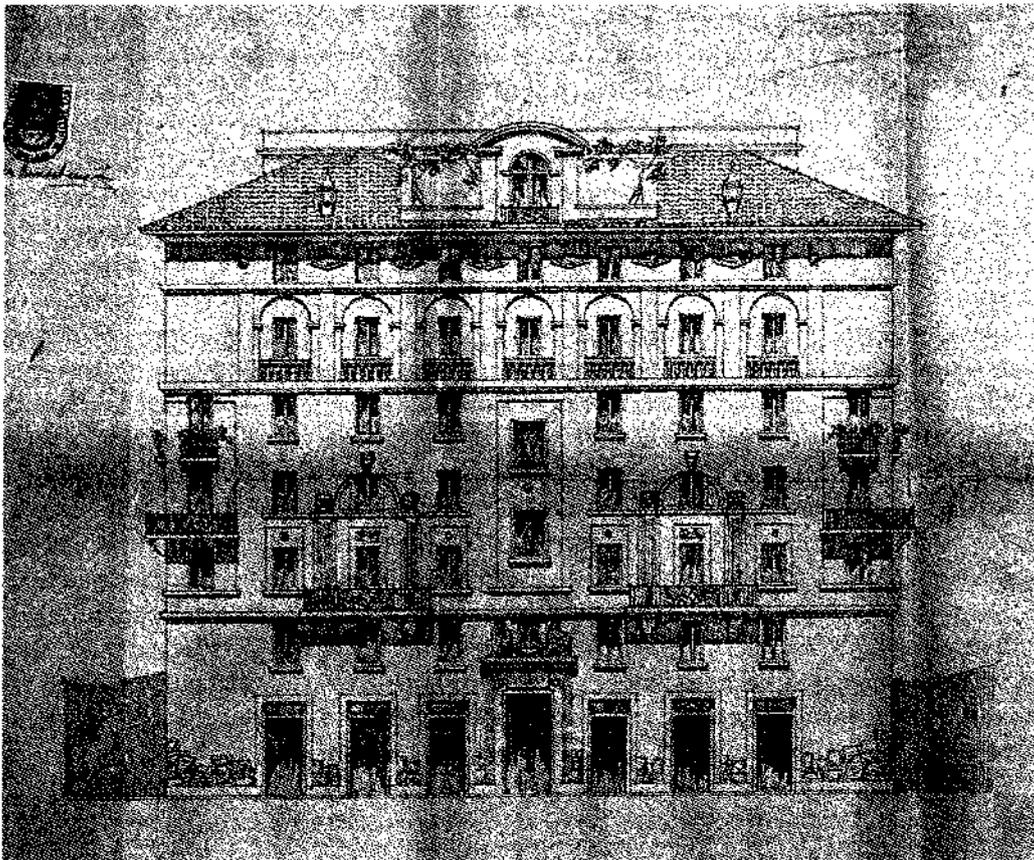
Questa nozione era molto chiara agli architetti che, nell'ambiente romano, indicarono una via originale alla modernità: si veda, ad esempio, l'interpretazione, ancora, di Gustavo Giovannoni della città moderna come "organismo cinematico" dove i rapporti di necessità che legavano gli edifici attraverso i percorsi, venivano innovati dall'irruzione della macchina¹³. Sotto questo aspetto la ricerca che presentiamo ha valore parziale, propedeutica ad uno studio più ampio, dovendosi legare, per un quadro organico della realtà costruita ereditata e trasformata tra le due guerre, le diverse scale di organismo edilizio, aggregativo, urbano, territoriale.

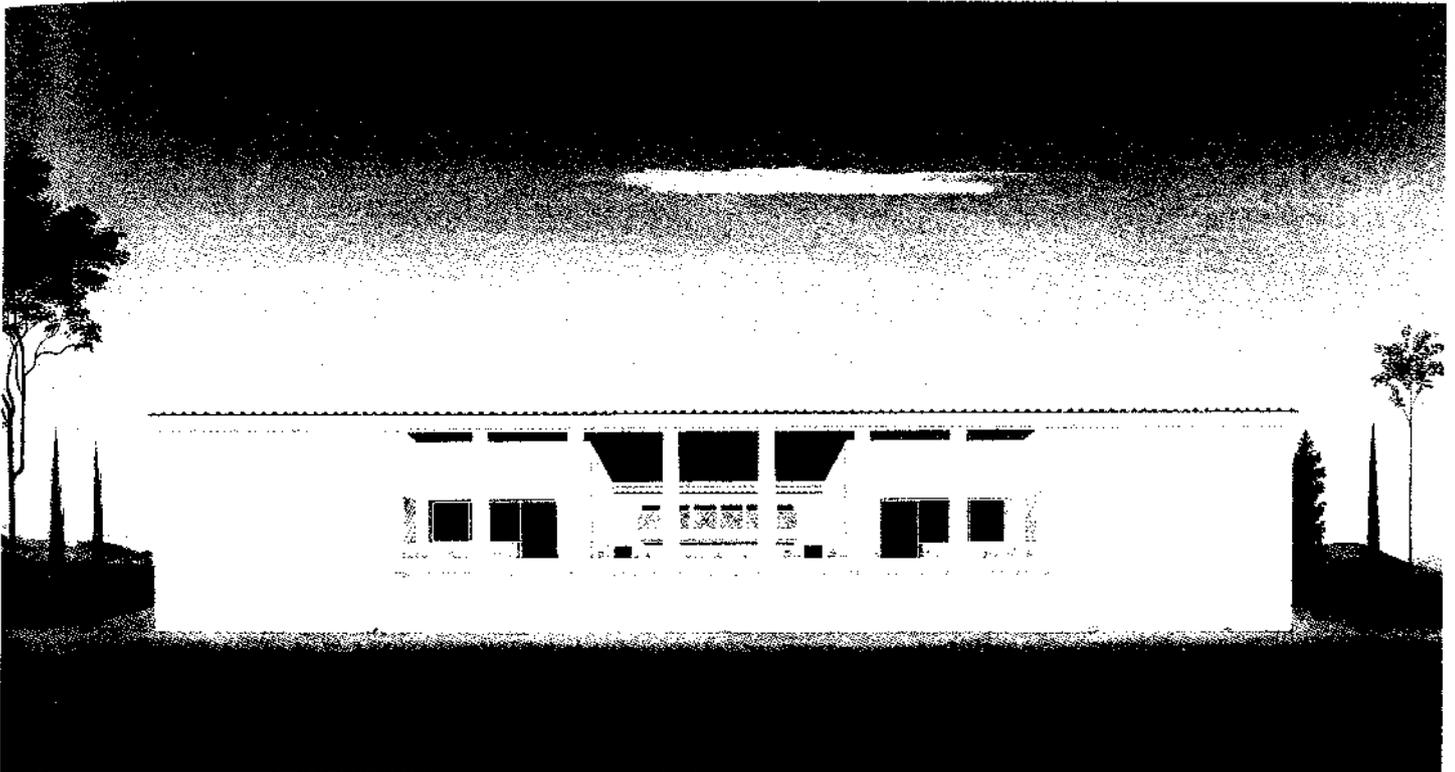
L'IMPIEGO DELLE NOZIONI DI ORGANISMO E TIPO

La nozione di organismo che può essere utilmente impiegata nello studio degli edifici moderni deve necessariamente prescindere dagli antecedenti della trattatistica rinascimentale che possono generare numerosi equivoci per il rapporto di imitazione che questi stabiliscono con la natura e perché il mondo di forme dell'architettura, soprattutto moderna, è, inevitabilmente, artificiale.



1 - Vittorio Ballio Morpurgo, Villino Alatri in via Paisiello, 1923
 2 - Marcello Piacentini, progetto di casa in linea in via Flaminia, 1923
 3/4 - Enrico Del Debbio, progetto per casa Brizzi-Simen nel quartiere dell'E.42 in Roma, 1940

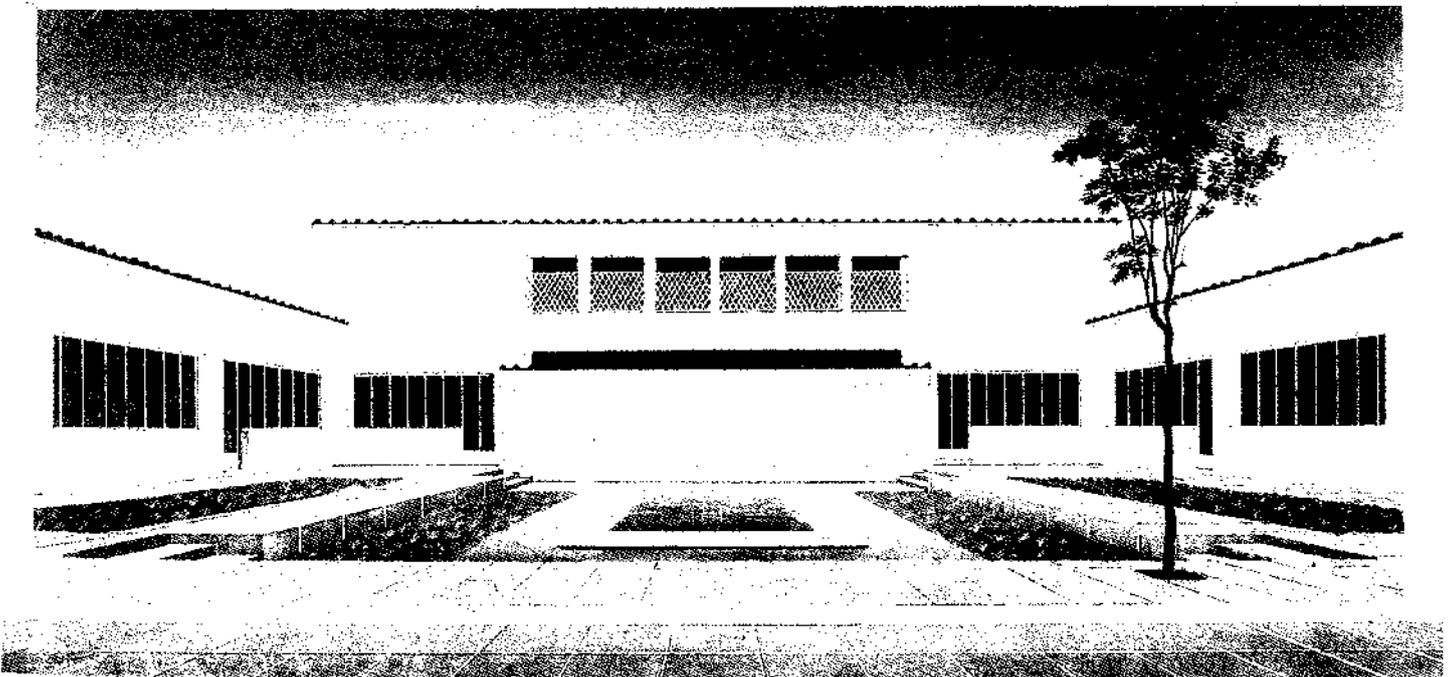




3



4



Organismo può essere dunque definito l'insieme di elementi legati da un rapporto di necessità che concorrono unitariamente ad un medesimo fine.¹⁴ Questa nozione è strettamente correlata a quella, complementare, di *tipo*, inteso come persistenza di nozioni, regole e caratteri all'interno di insiemi di organismi edilizi, ereditati in una determinata fase storica ed all'interno di una determinata area culturale.¹⁵

Il tipo consiste, in altre parole, nel patrimonio di caratteri comuni che precede la formazione dell'organismo governandone dall'interno la conformazione degli elementi e le strutture di relazioni necessarie che si stabiliscono tra di essi in diversi gradi scalari successivi: strutture di elementi, sistemi di strutture, organismi di sistemi. In questo senso ogni edificio costruito apporta il proprio contributo all'aggiornamento del tipo stesso, in una sequenza continua di mutazioni che costituisce il processo tipologico.¹⁶

Questi caratteri comuni non si trasmettono in modo meccanico nel corso del tempo, ma si modificano artificialmente attraverso il contributo innovativo ed originale che ogni civiltà apporta ai tipi trasmessi dalla tradizione, contributo tanto più rilevante nell'edilizia del periodo in esame, in quanto la relativa condizione di *crisi* rende indispensabile l'uso continuo della *critica*.

Va notata, a questo riguardo, una prima specificità dell'architettura moderna di area romana rispetto al moderno internazionale (termine ormai assestato in letteratura ma per molti versi ambiguo col quale, in realtà, si identifica solo l'aspetto radicale ed oppositivo della ricerca europea a partire dagli anni '20): dove nella prima, pur tra sperimentazioni che non trovano seguito (una sorta di percorsi ciechi del processo di trasformazione dei tipi) ed incertezze inevitabilmente portate dalle rapide trasformazioni del contesto storico, viene mantenuto un elevato livello di continuità nei caratteri degli edifici, nella seconda le diverse componenti sono accomunate da un'idea di progresso come movimento accelerato, seppure discontinuo, verso una meta essa stessa continuamente progrediente. Le forze storiche che vi aderiscono si riconoscono nell'opposizione alla città ereditata come valore autonomo: l'età moderna viene riguardata dai pionieri della modernità, per questa strada, in una dimensione di eroica opposizione alle età antecedenti, mentre la storia viene letta per fasi di successivi superamenti, con il relativo portato di inevitabili "arretratezze" e "conquiste". In questo quadro all'idea di trasformazione processuale degli organismi edilizi, lentamente evolventesi per mutazioni successive, viene sostituita quella di rivoluzione permanente.

Nella contemporanea architettura romana sembra persistere, al contrario, una nozione di continuità che, se ha indubbiamente presentato aspetti di acritici compiacimenti storicistici, ha anche indotto ad una mutazione ancora processuale dei caratteri dei tipi ereditati.

E dove lo stile diviene, nella cultura, in fondo tardo romantica, del moderno mitteleuropeo, espressione individuale, in molti organismi della modernità romana può essere ancora definito come la scelta della regola che coordina l'atto costruttivo dell'artefice, il tentativo estremo di conservare una lingua comune capace di contenere una pluralità di linguaggi.

Per questo la classificazione del patrimonio moderno laziale non può essere desunta, riteniamo, dal paragone con la contemporanea produzione europea "maggior", né da criteri puramente statistici (la frequenza di caratteri, spesso legati alla funzione che l'edificio deve svolgere), impiegando quindi categorie solo analitiche. Sembra legittimo, al contrario, utilizzare categorie sintetiche, cioè storico-processuali, essendo l'idea di organismo ancora fondamentalmente unitaria, dove funzione, stabilità e leggibilità sono legate da uno stretto legame interno del quale l'artefice ha coscienza prima della sua definizione formalizzata. E in generale si può affermare che, pur nella complessità di una realtà edilizia piena di fertili contraddizioni come quella analizzata, la comparazione delle schede che seguono mostra, abbastanza chiaramente in fondo, come pressoché ogni edificio ancora possa essere letto come individuazione storica di un momento di trasformazione, rispecchiando caratteri, entro certi limiti, collettivamente maturati.

Va notato, a questo proposito, come parlare di area edilizia laziale corrisponda, nel periodo tra le due guerre, ad una semplificazione geografica: in realtà, se riguardata sotto lo

¹⁴La stessa etimologia del termine *organismo*, nel senso attribuitogli dagli studi tipologici, è in gran parte moderna e si rapporta al più recente termine, sconosciuto prima dell'Illuminismo, di "organizzazione" come legge che presiede al coordinamento degli elementi che costituiscono l'organismo.

¹⁵Si noti come questa definizione di tipo differisca notevolmente da quella illuministica, ancora estesamente utilizzata, fornita da Quatremère de Quincy.

¹⁶"L'organismo tende senza dubbio a definirsi nell'ambito di una determinata civiltà, in quanto tende ad esprimere in forma essenziale i valori spirituali caratteristici di quella: il battistero a pianta centrale, la basilica protocristiana, l'organismo termale e la casa a cavedio e a quadriportico, che sono tutte forme tipiche di organismi architettonici, non sono tipi meccanici o biologici, ma la loro generazione è generazione spirituale, poiché avviene solo per il tramite della personalità di un uomo. E questa mediazione spirituale è la ragione profonda della assoluta individualità delle forme architettoniche che - sempre sia pure in diversa misura - sono arte in quanto sorgono da un rivivere in piena e feconda attività creativa e perciò mai in modo identico, ma sempre con uno sforzo di conquista e originalità, che le fa palpitanti di vita." (Saverio Muratori, *Saggi di critica dell'architettura contemporanea*, Roma 1946, in *Storia e critica dell'architettura moderna*, Roma 1980 pag. 267).

¹⁷ Cfr. Giuseppe Strappa, *Op. cit.*, pagg. 58-59 e *passim*.

¹⁸ Al contrario alcuni autori, va notato, hanno assegnato valore combinatorio alla classificazione per tipi, a dimostrazione della relativa "isolabilità" dell'elemento dalla struttura. Si veda ad esempio la distinzione delle tipologie in tre grandi categorie operata da Giulio Carlo Argan: le intere configurazioni di edifici, i grandi elementi costruttivi, la decorazione. (Cfr. Giulio Carlo Argan, voce *Tipologia* in: *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Venezia-Roma 1960).

stretto profilo dei caratteri degli edifici, la produzione relativa romana in particolare, attraverso i progetti delle diverse amministrazioni ed enti, dovrebbe essere estesa a comprendere aree localizzate, per zone discrete, in tutta la penisola, da Bergamo a Bari. In altri termini l'area laziale, oggetto di questo studio, pur avendo caratteri specifici riconoscibili rispetto ad altre regioni, non corrisponde ad un'area culturale in senso proprio. E tuttavia solo dal quadro generale delle singole produzioni regionali si potrà stabilire quanto ancora sia operante, nel periodo in esame, la nozione di area culturale all'interno dei confini nazionali, permettendo di ricercare permanenze e affinità in ambiti più vasti.

In relazione alle nozioni di organismo e tipo impiegate, diamo nel seguito alcune definizioni utilizzate nella compilazione delle schede. Si tratta dell'impiego di termini il cui significato è intuitivo, ma la cui univoca formalizzazione risulta quanto mai utile per sviluppare con chiarezza la lettura degli edifici.

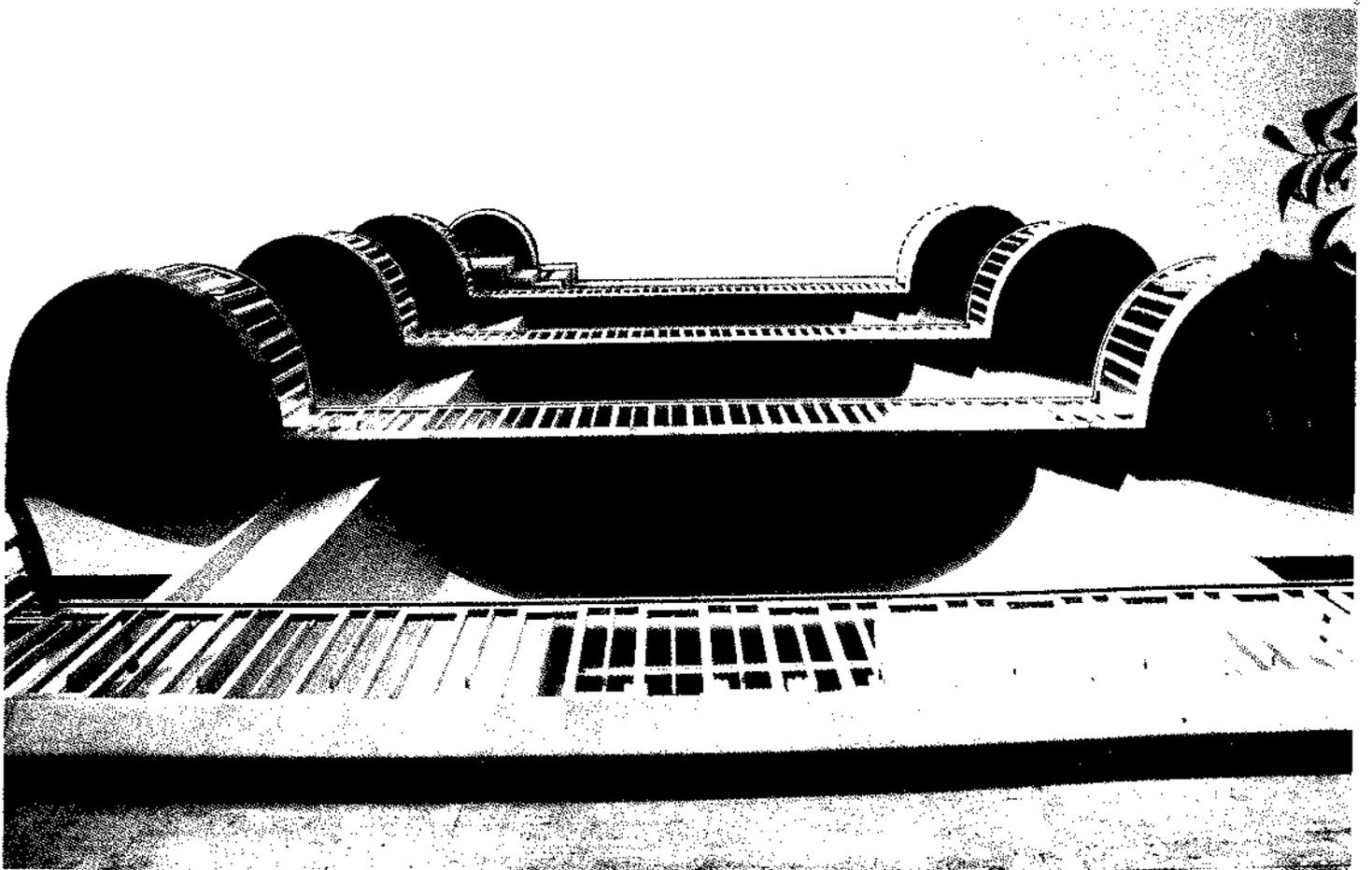
Si definisce *struttura* la legge che lega tra loro gli elementi in forma riconoscibile e generalmente esprimibile attraverso regole geometriche.

Una struttura si dice *seriale* se uno degli elementi di cui è costituita, ripetibile in serie, può essere sostituito senza che avvengano alterazioni sostanziali nei suoi caratteri, mentre si dice *organica* una struttura nella quale la disposizione, il ruolo distributivo, statico, espressivo di ogni singolo elemento costituente è tale da non consentirne la sostituzione senza che ne venga compromesso il carattere nel suo complesso. Questo rapporto non implica, necessariamente, un carattere comune di elementi e struttura: è possibile avere strutture organiche ottenute dall'uso organico di elementi seriali come strutture seriali ottenute dall'uso seriale di elementi organici, o strutture organiche ottenute dall'uso organico di elementi organici (organicità totale) o, infine, strutture seriali ottenute dall'uso seriale di elementi seriali (serialità totale)¹⁷.

Si definisce *elemento* la componente minore che concorre a formare una struttura. Il senso della definizione è strettamente legato alla scala di riferimento: una capriata, ad esempio, può essere considerata, se isolata e presa autonomamente in considerazione, struttura, nel senso che i suoi elementi costituenti collaborano al medesimo fine di sostenere la copertura. E tuttavia, nell'esempio indicato, considerando l'insieme più generale cui si riferisce, l'edificio, la capriata può essere riguardata come elemento componente di un organismo più complesso, mentre, a sua volta, l'edificio può essere considerato elemento dell'organismo urbano: l'utilità della definizione di elemento risiede nel suo valore operativo, finalizzato alla lettura. È possibile dunque ordinare tipologicamente non solo organismi, ma anche elementi (tipi di elementi) da considerare comunque nel loro significato processuale, come costitutivi di sistemi più generali.¹⁸

Allo stesso modo in cui è riconoscibile un carattere degli elementi e dell'organismo architettonico che concorrono a formare, è riconoscibile un carattere della materia e del materiale della quale gli elementi sono composti. I due termini di *materia* e *materiale* hanno valore profondamente diverso: il termine *materia* indica, per definizione, la sostanza di cui sono composti i corpi, mentre il termine *materiale* indica l'attitudine che viene riconosciuta dall'uomo nella materia ad essere impiegata (trasformata o meno) nella costruzione.

La distinzione tra materia e materiale è dunque un'operazione progettuale che può essere riconosciuta anche negli edifici moderni: essa è uno dei dati fondamentali nella formazione dei caratteri degli edifici e ne contraddistingue la sostanza creativa. Anzi, questa operazione di riconoscere e ordinare la materia corrispondeva nella concezione antica dell'organismo architettonico all'atto creativo per eccellenza, costituendo l'origine di ogni costruzione in un processo di abbandono del rapporto di imitazione della natura attraverso l'impiego di materiali che richiedevano una trasformazione artificiale della materia. In questo senso l'architetto moderno si pone in continuità con il processo di progressiva trasformazione dei materiali naturali (eterogenei, variabili, "discutibili") in artificiali (omogenei, costanti, "provati in laboratorio" per usare espressioni care al Le Corbusier di *Vers une Architecture*). Ma mentre nell'organismo tradizionale si svolge un processo di trasformazioni successive nel quale ogni fase assume le mutazioni della fase precedente, con-





dizionato dal contributo originalmente fornito dal materiale alla formazione del tipo (sostituendo il materiale impiegato tradizionalmente in un determinato tipo edilizio appartenente ad una determinata area culturale, gran parte dei caratteri originali permangono), nel moderno internazionale, ma molto meno in ambiente romano, l'impiego di un nuovo materiale rappresenta un ulteriore contributo alla rottura del processo (si noti, a tale riguardo, come spesso materiali tradizionali, ad esempio, vengono impiegati in funzione imitativa della produzione industriale). La permanenza o meno dei caratteri propri del materiale sembra dunque costituire uno degli strumenti rilevanti per la lettura dell'innovazione negli edifici moderni. Appare utile dunque, anche nell'analisi delle trasformazioni dell'edilizia nel periodo considerato, una classificazione generale dei materiali in funzione dei caratteri che sono stati loro tradizionalmente riconosciuti nel rapporto con i diversi tipi di elementi e tipi di strutture che sono capaci di generare.

Essenzialmente la materia che l'uomo ha riconosciuto idonea all'attività costruttiva da luogo a due grandi categorie di materiali. La prima è costituita dai materiali a carattere *elastico-ligneo*, tendenzialmente impiegati in elementi gerarchizzati¹⁹. Gli elementi prodotti da questi materiali (legno, ferro, acciaio, calcestruzzo armato impiegato nel sistema trilitico, a telaio e in altri sistemi derivati dalle strutture elastiche tradizionali)²⁰ sono discreti, caratterizzati morfologicamente da una dimensione prevalente sulle altre due (elementi lineari). Le strutture composte dall'aggregazione di questi elementi presentano qualità specifiche che possono sinteticamente essere indicate come aventi vocazione seriale²¹, intendendo con questo termine la propensione di una struttura ad essere discontinua, composta di elementi, come accennato, iterati e intercambiabili e a non perdere la propria funzione e riconoscibilità quando vengano sostituiti alcuni elementi della serie con altri.²² La caratteristica delle strutture e dei sistemi statico costruttivi a carattere elastico ligneo di essere portanti ma non chiudenti permette la facile separazione tra sistema costruttivo e sistema distributivo che costituisce uno dei portati della perdita di unità nell'organismo architettonico. Non a caso le aree maggiormente innovative, sotto questo punto di vista, che, ancora ai nostri giorni, per prime hanno ricercato come valore la distruzione dell'unità dell'organismo architettonico, sembrano essere quelle a maggiore tradizione elastico ligneo. Rileva non a caso Franco Purini, a proposito della sopravvivenza attuale delle differenziazioni areali che: "... non è difficile rendersi conto, guardando la carta geografica, che il panorama internazionale vede riconfermata nelle ricerche decostruttiviste, in particolare, ma anche nell'*hi-tech*, l'area coperta a suo tempo dal gotico. Il mondo classico rivive invece, pur se in variegate anamorfosi temporali, nelle culture progettuali "materiche" del Mediterraneo, dove vige ancora la religione della forma."²³

La seconda categoria di materiali riconoscibili nella realtà edilizia, anche moderna, è quella dei materiali a carattere plastico-lapideo, o *plastico-murario* impiegati tendenzialmente in elementi e strutture comparativamente più continui ed omogenei dei precedenti. Gli elementi prodotti in aree plastico-murarie (muratura in pietrame o mattoni, calcestruzzo usato in setti portanti ecc.), caratterizzati morfologicamente da due dimensioni prevalenti sulla terza (in elementi piani o a sviluppo curvilineo) presentano l'attitudine ad essere poco gerarchizzati e continui. Le strutture composte dall'unione di questi elementi presentano qualità specifiche che possono essere sinteticamente indicate come aventi vocazione organica, indicando con questo termine la propensione di una struttura ad essere omogenea, dove gli elementi sono tra loro in rapporto di necessità tale che la posizione reciproca nell'organismo ne conferma univocamente dimensioni e geometria in modo tale che sostituendo un elemento con un altro la struttura perde la sua funzione e riconoscibilità.²⁴ La qualità della parete muraria di essere allo stesso tempo portante ed elemento chiudente o di separazione, induce all'identificazione del sistema statico costruttivo con il sistema della distribuzione favorendo la formazione di costruzioni a maggiore grado di organicità: proprio la grande tradizione muraria mediterranea ha forse permesso la permanenza del senso dell'organismo architettonico unitario che Nikolaus Pevsner, a pochi anni dalla fine della guerra, attribuisce a quello "speciale talento per i grandi edifici" che aveva permesso alla produzione italiana degli anni del fascismo di distinguersi, ad esempio, "dalla volgarità" di quella contemporanea tedesca.²⁵

¹⁹ L'articolazione degli elementi che costituiscono l'albero induce alla differenziazione morfologica di pilastri, travi, arcarecci ecc.

²⁰ Per elastici si intendono quei materiali capaci, se deformati, di restituire integralmente l'energia spesa nella deformazione, cioè di tornare alle condizioni iniziali una volta che vengano rimosse le cause della deformazione.

²¹ Indicazione di carattere generale che riguarda la propensione o attitudine prevalente nell'impiego del materiale e che ammette, come accennato, combinazioni tra carattere delle strutture e carattere degli elementi: è possibile comunque ottenere strutture organiche dall'impiego di elementi seriali (una parete continua ottenuta dall'unione di elementi lignei) o strutture seriali a partire da materiale plastico murario (la ripetizione seriale di pilastri isolati in muratura).

²² Le definizioni di "organico" e "seriale" è relativa, potendosi parlare, per gli elementi come per le strutture e gli organismi architettonici, di grado di serialità e grado di organicità. Rimane il fatto che i due diversi caratteri generali, come le soluzioni sincretiche intermedie, sono individuabili quando si tenga contemporaneamente conto degli attributi che ne permettono la riconoscibilità.

²³ In «Casabella» 630-631, gennaio febbraio 1996.

²⁴ Cfr. Paolo Maretto, *Realtà naturale e realtà costruita*, Firenze 1993, pag. 89 e segg; *passim*.

²⁵ Nikolaus Pevsner, *An Outline of European Architecture*, Harmondsworth, Middlesex, 1957, trad. ital. *Storia dell'architettura europea*, Bari 1966, pag. 281.

Nelle due pagine precedenti:

1 - Mario Marchi, casa in linea in via Anco Marzio ad Ostia, 1929

2 - Pietro Aschieri, casa in linea a piazza della Libertà in Roma, 1929-30

3 - Mario De Renzi, casa in linea in viale XXI Aprile in Roma, 1931-37

4 - Innocenzo Sabbatini, casa in linea in via della Lega Lombarda in Roma, 1929-30

²⁶ I caratteri legati al processo di trasformazione della materia sono più o meno evidenti a seconda del diverso grado di intenzionalità applicato alla costruzione essendo in genere più evidenti nelle costruzioni spontanee (leggibilità diretta) e meno in quelle a forte intenzionalità estetica (leggibilità indiretta). Questa constatazione vale tanto per l'edilizia tradizionale quanto per quella moderna (si pensi alla leggibilità diretta delle strutture di Maillart o Nervi, e a quella indiretta delle ville di Le Corbusier). Occorre chiarire in proposito, contro ostinati pregiudizi meccanicistici, che anche lo sviluppo "spontaneo" delle tradizioni edilizie non passa attraverso alcun determinismo nel rapporto tra materiale impiegato ed esiti leggibili: lo dimostra la pluralità delle soluzioni adottate e dei caratteri degli edifici in aree che hanno impiegato, nella stessa fase temporale, gli stessi materiali.

²⁷ Ma anche esaltato, al contrario, oltre il ruolo di semplice componente, come segno di onestà costruttiva, nel filone che specializza l'aspetto tecnico dell'organismo, filone costituito soprattutto dalle opere di architetti-ingegneri.

²⁸ La fascia di conclusione corrisponde alla parte di edificio che ha il compito di terminare e proteggere le zone elencate in precedenza: può evidentemente comprendere anche gli elementi posti al di sopra della cornice: il tetto, ma anche la balaustrata, l'altana o l'attico, quando questo ha funzione di concludere l'edificio.

Particolare importanza sembra rivestire, nel periodo in esame, la lettura dei nodi tettonici degli edifici nell'aggregazione degli elementi a formare strutture, intendendo per *nodo tettonico* l'intersezione, in una costruzione, di due o più elementi tettonici continui o la discontinuità all'interno di un elemento continuo. L'analisi del nodo tettonico, tipizzato attraverso il processo edilizio, rappresenta uno degli strumenti di lettura degli organismi tradizionali e la loro mutazione permette di riconoscere l'avvento dell'innovazione come operazione critica in opposizione allo sviluppo tendenziale²⁶ del processo tipologico. Uno dei caratteri fondamentali del moderno internazionale, che specializza la componente artistico espressiva dell'edificio, è, in proposito, l'eliminazione della leggibilità dei nodi tettonici, pur in aree culturali nelle quali la tradizione elastico lignea aveva indotto alla continua manifestazione esterna dell'aggregazione di elementi (marcapiani, paraste ecc.). Eliminazione spesso richiesta dall'intenzione espressiva del progettista (formazione di superfici continue, volumi puri ecc.), contro una relativa, maggiore permanenza della leggibilità dei nodi nell'area romana, sebbene paradossalmente in area di tradizioni fortemente plastico-murarie.

La sequenza delle *fasce o zone di stratificazione architettonica* (basamento elevazione, unificazione, conclusione) legata, nell'edificio tradizionale, anche alle ragioni costruttive che sottendono le forme architettoniche, la gerarchizzazione degli elementi compositivi, la loro codificazione in lingua (negata dall'architettura del Movimento moderno, sebbene forse occorra una revisione critica di molte delle considerazioni proposte dalla vasta letteratura sull'innovazione rappresentata dall'eliminazione della nozione di facciata nel moderno internazionale), vengono ancora utilizzate o interpretate in modo innovativo in molte delle opere oggetto di questo studio: la struttura dell'involucro esterno, sia nei termini di leggibilità indiretta dell'organismo sintetizzata nella facciata tradizionale, quanto in quelli, meno tipizzati, dell'edificio aderente pragmaticamente allo svolgersi delle funzioni, costituisce da noi, ancora, uno degli elementi di raccordo tra città e spazio interno e quindi di maggiore leggibilità degli edifici.

E tuttavia sembra legittima un'attenzione specifica a questo tema perché la facciata non è mai il portato meccanico, (e nemmeno necessariamente il portato diretto) dell'edificio, ma ne è la sintesi riconoscibile, prodotto di una riflessione sulla capacità degli edifici di esprimere valori *oltre* il dato puramente costruttivo e distributivo.

Nelle facciate delle opere romane, spesso anche nelle più aggiornate, sono quasi sempre intenzionalmente leggibili le quattro fasce di stratificazione architettonica. Nell'impiego del *basamento*, derivato dalla soluzione di problemi di stabilità dell'edificio ma sviluppato e codificato nel processo di tipizzazione degli elementi, raramente si perviene, in area romana, al ribaltamento dell'ordine "naturale" dell'involucro esterno impiegato nelle soluzioni di "attacco a terra" delle opere della produzione internazionale.

Nell'*elevazione* (la parte dell'edificio sovrapposta alla base, con i caratteri opposti e complementari della parete muraria o degli appoggi isolati) il problema del legame tra dato tettonico ed espressione dell'edificio viene di fatto eliminato in molta della produzione dell'architettura internazionale che specializza la componente artistico-espressiva dell'organismo²⁷, ma rimane sempre vivo in area romana e leggibile anche attraverso l'esteso uso del rivestimento. Come pure mostra una maggiore permanenza la fascia di *unificazione*, che nell'organismo tradizionale ha origine strutturale, quale orizzontamento e legame generale dell'edificio, come la trabeazione nell'ordine classico, che chiude superiormente la struttura. Questa fascia, originata da ragioni statiche non eliminabili, è spesso assorbita e unificata nel volume puro della produzione moderna mitteleuropea. Anche nella *conclusione*²⁸, dove il Movimento moderno ha operato un ribaltamento con l'eliminazione del tetto da molti tipi edilizi nordeuropei tradizionali e la sostituzione con la copertura piana, l'area romana e laziale procede attraverso un processo di revisione e semplificazione che arriva all'aggregazione diretta della conclusione con l'elevazione, spesso con l'eliminazione, o estrema riduzione, del nodo tra tetto e parete muraria espresso dalla cornice.

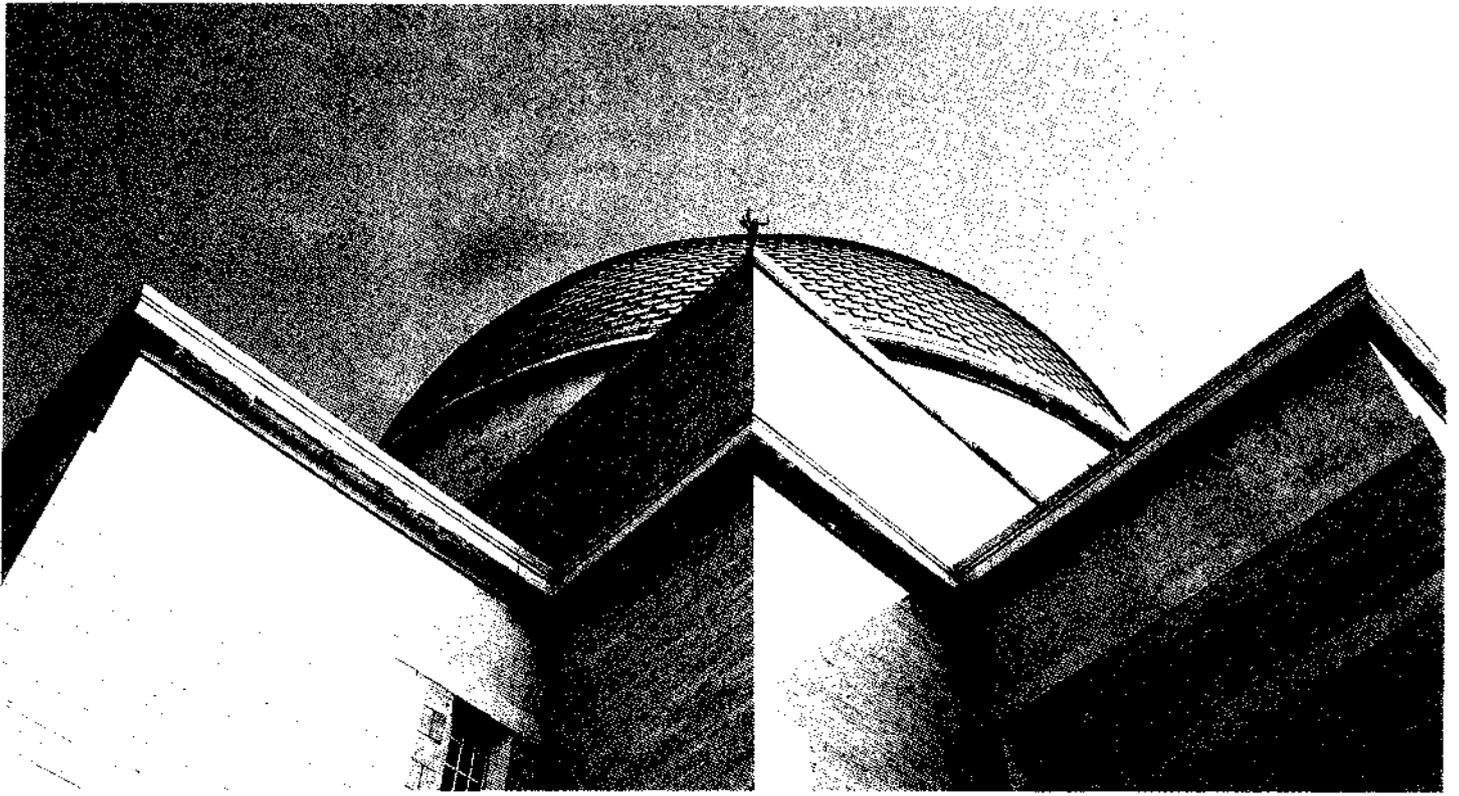
La più generale distinzione, all'interno del patrimonio edilizio in esame e secondo un metodo diffuso negli studi tipologici, viene operata tra l'edilizia di base ed edilizia specialistica.

Nelle due pagine successive:

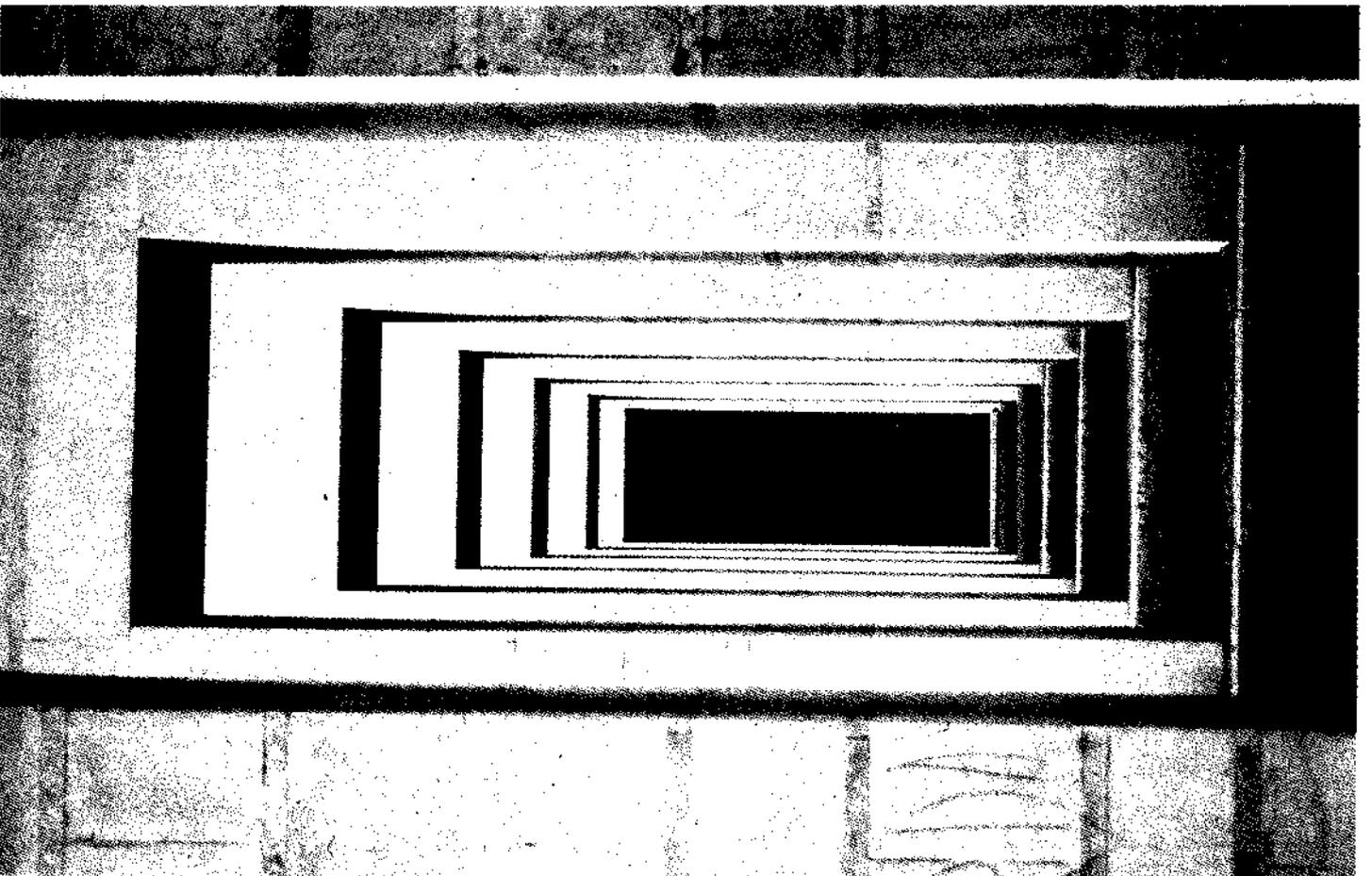
112 - Arnaldo Foschini, Chiesa di SS. Pietro e Paolo al quartiere dell'E.42 in Roma, 1935-40

3 - Piazza Guglielmo Marconi all'E.42, uno dei porticati (F. Fariello, L. Moretti, S. Muratori, L. Quarani, 1937-43)

4 - Mario De Renzi, Adalberto Libera, Palazzo delle Poste in via Marmorata in Roma, 1933-35



2



Col termine *edilizia di base* si intende la parte di costruito destinata in tutto o prevalentemente, a scopo abitativo.

L'edilizia di base si articola, nei suoi termini logico-processuali, nell'aggregazione di cellule elementari costituenti: abitazione unifamiliari isolate, non aggregabili, distribuite direttamente su percorso attraverso accesso indipendente, utilizzate da un solo nucleo familiare e costituite da sistemi autosufficienti e indipendenti a partire dalle fondazioni fino alla copertura; abitazioni unifamiliari aggregate, distribuite direttamente su percorso esterno attraverso accesso indipendente (come le abitazioni a schiera), utilizzate da un solo nucleo familiare, ma con sistema statico-costruttivo non indipendente, avente elementi in comune con le abitazioni adiacenti; abitazioni plurifamiliari in linea, costituite da *corposcala*²⁹ aggregati linearmente, derivate dalla rifusione di abitazioni unifamiliari aggregate e utilizzate da due o più nuclei familiari che utilizzano comuni sistemi di distribuzione oltre che comuni sistemi statico-costruttivi, e quindi con alloggi non indipendenti rispetto all'accesso dal percorso esterno, che costituiscono un unico edificio seriale; abitazioni plurifamiliari isolate, costituite da un solo *corposcala*, utilizzate da due o più nuclei familiari che si servono di un comune sistema di distribuzione e quindi con alloggi non indipendenti.

La casa in linea, tipo edilizio fondamentale nell'espansione del tessuto delle città laziali tra le due guerre, mantiene evidenti le derivazioni dalla rifusione di elementi di schiera. Qui la continua trasformazione dei tessuti ereditati costituisce il raccordo con l'innovazione tardo ottocentesca e della prima metà del nostro secolo: la casa in linea intenzionalmente progettata conserva ancora l'eredità della casa in linea ottenuta per rifusione. Ne sono evidente testimonianza i grandi quartieri della Roma postunitaria, criticamente progettati da architetti, dove il tipo vigente (a doppio corpo di fabbrica strutturale) mantiene la permanenza del muro di spina centrale derivato dal sistema statico-costruttivo della casa a schiera romana.³⁰

La rifusione delle abitazioni in aggregati plurifamiliari è immediatamente leggibile anche attraverso la permanenza delle dimensioni delle cellule elementari che determinano la partizione delle facciate e la dimensione dei corpi di fabbrica,³¹ esprimendo la vocazione dei tipi più semplici alla convivenza organica, alla formazione di unità a scala maggiore. Vocazione che, progressivamente acquisita e intenzionalizzata, diviene linguaggio cosciente, in un passaggio assimilabile alla transizione dalla lingua solo parlata alla lingua scritta, permettendo, anche, di acquisire intenzionalmente caratteri imitativi dell'edilizia specialistica.

La parte di costruito non destinata ad abitazione, compresi anche gli edifici nei quali la funzione abitativa è secondaria rispetto a quella che origina la specializzazione del tipo, viene indicata col termine di *edilizia specialistica*.³²

Nel periodo di transizione alla modernità gli scambi tra edilizia di base ed edilizia specialistica divengono assai complessi e spesso sono tutt'altro che riferibili, come per molta edilizia tradizionale, ad un reciproco rapporto diretto.

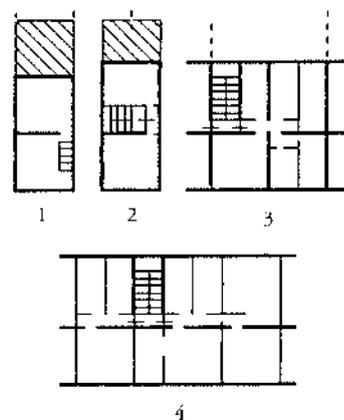
Tenendo presente il carattere dell'edificio come risultante di tutte le sue componenti statiche, funzionali e spaziali, l'edilizia specialistica può essere divisa in due categorie fondamentali.

L'*edilizia specialistica seriale* è quella parte del costruito costituita da edifici specialistici strutturati attraverso la ripetizione in serie di vani paritetici o gerarchizzati da una relativa specializzazione dei vani seriali. I vani dell'edilizia specialistica seriale tradizionale (si veda il caso esemplare degli impianti conventuali) erano associati tra loro con leggi analoghe a quelle degli aggregati urbani. Tra le due guerre l'edilizia specialistica seriale mantiene, entro certi limiti, questi caratteri, individuati in edifici i cui vani sono organizzati secondo la nozione di tessuto³³ in forme chiuse ad occupare un intero isolato o, soprattutto negli anni più recenti, in forme aperte, su percorsi polarizzati dagli ingressi e dalle scale. Un esempio significativo al riguardo è costituito, ad esempio, dal Palazzo degli Uffici disegnato da Gaetano Minnucci per l'E.42, dove i vani seriali si organizzano sia intorno ad uno spazio aperto, con due lati a doppio, e due lati a triplo corpo distributivo, sia lungo un percorso lineare affiancato da un grande vano porticato per il pubblico, spazio quest'ultimo che avrebbe

²⁹ Si definisce "corposcala" la struttura costituita dal vano scala e dagli alloggi che da esso sono distribuiti.

³⁰ In realtà studi recenti hanno dimostrato come esistessero, nell'edificazione dei quartieri di edilizia economica tra le due guerre, soprattutto negli anni '20, tipi in linea consolidati che gli uffici tecnici impiegavano estesamente, condizionando anche l'intervento degli architetti più noti. Nell'attività dell'I.C.P. romano è ancora leggibile la nozione di trasformazione processuale del tipo, dove l'apporto corale dei tecnici e della tradizione costruttiva ha un ruolo più rilevante dell'innovazione criticamente apportata dai singoli progettisti.

³¹ Corpo di fabbrica è la porzione di edificio compresa tra due linee longitudinali individuanti la struttura statica a pilastri o murature (corpo strutturale) o le pareti principali che determinano la distribuzione, a volte indipendenti, ed a volte coincidenti con gli elementi statici (corpo distributivo).



Processo formativo della casa in linea in area romana dall'unità di schiera unifamiliare (1) all'unità di schiera plurifamiliarizzata con scala comune a doppia rampa (2) alla plurifamiliarizzazione per rifusione di due unità di schiera con pareti murarie longitudinali e trasversali portanti (3) ad uno dei tipi di casa in linea in uso presso l'I.C.P. di Roma negli anni '20, ancora di matrice ottocentesca, con doppio corpo strutturale (muratura perimetrale e muro di spina) e triplo corpo distributivo.

³² Questa denominazione deriva dalla constatazione che, nel processo di formazione dei tipi edilizi, l'edilizia specialistica si sviluppa per specializzazione dei tipi prodotti dall'edilizia abitativa.

³³ Il termine *tessuto*, aggettivo sostantivato derivato da *texere*, tessere, fabbricare per intreccio, contiene la nozione fondamentale di relazione congruente tra parti che si intrecciano secondo modi tipici. Il tessuto è quindi un tipo di aggregazione di edifici relazionati ai percorsi che vi adducono: indica, in altre parole, per l'aggregato quello che il tipo edilizio indica per l'edificio.

³⁴ Cfr. Paolo Maretto, *Op. cit.*, pag. 121 e segg.

³⁵ "La linea di specularità sottintende due parti identiche ribaltate, ma non è asse di simmetria in quanto manca il fondamentale attributo dell'asse, quello di essere percorrenza. In altre parole, la linea di specularità implica un pieno assiale tra due parti simmetriche, l'asse di simmetria un vuoto" (Gianfranco Caniggia, Gian Luigi Maffei, *Il progetto nell'edilizia di base*, Venezia 1984, pag. 252).

costituito, in un organismo tradizionale, il nodo costruttivo e spaziale dell'intero organismo, con un proprio asse di percorrenza individuato dal portale.

L'edilizia *specialistica nodale* è infatti, tradizionalmente, quella parte del costruito costituita da edifici specialistici che presentano un vano unitario gerarchicamente preponderante rispetto agli altri vani associati (seriali), cioè una nodalità spaziale, costruttiva, funzionale, che unifica l'intero organismo. Nell'edificio tradizionale il vano centrale è la parte "portata" (dal punto di vista statico-costruttivo) dell'edificio, quella dalla quale vengono generate le sollecitazioni che le parti subordinate, staticamente collaboranti, debbono sostenere; dal punto di vista distributivo è vano "servito", mentre gli altri sono serventi; dal punto di vista spaziale è vano "nodale", mentre gli altri sono seriali. Nell'arca romana tra le due guerre questa nozione di unità organica tra le componenti dell'edificio nodale è spesso mantenuta, nonostante l'impiego del calcestruzzo armato potesse indurre a trascurare la collaborazione dei vani seriali alla stabilità del vano nodale. Molto spesso si tratta di un atteggiamento imitativo nei confronti delle strutture antiche, con sistemi statico-costruttivi moderni che imitano quelle storiche a carattere plastico-murario come, esempio tra i tanti, nel tempio votivo Regina Pacis di Ostia, dove la struttura in calcestruzzo armato è impiegata in un sistema costituito da una grande volta sostenuta da vani perimetrali collaboranti, ad imitazione degli impianti rinascimentali mutuati dalle strutture termali romane. In alcuni casi tuttavia (vedremo nel seguito l'esempio del Palazzo dei Congressi all'E.U.R.), questo carattere di unità è stato tradotto in organismi autenticamente moderni, dove i rapporti organici tra le parti dell'edificio non sono imitativi di tipi tradizionali, ma nascono da nuove, reali necessità.

L'edilizia *specialistica polare* è infine quella parte del costruito costituita da edifici che presentano un vano unitario prevalente, ed eventuali vani secondari periferici (esempio moderno la chiesa dei SS. Pietro e Paolo all'E.U.R.), organizzato intorno ad un polo determinato dall'asse polare.

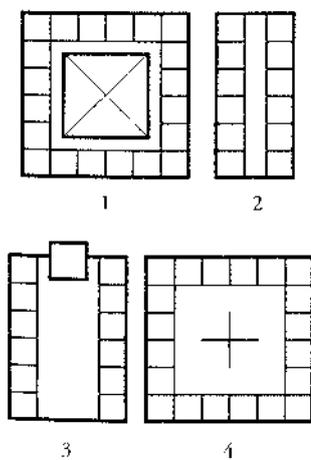
In generale gli esempi illustrati in questo volume mostrano come, ancor più che nell'edilizia tradizionale, la nuova complessità delle richieste distributive favorisca, nel periodo in esame, l'interscambio continuo tra organismi seriali organizzati intorno ad uno spazio concluso aperto (chostro, patio, corte, cortile) ed edifici nodali o polari, nei quali la serie degli elementi ripetibili (vani, campate ritmiche) si organizza intorno ad uno spazio gerarchicamente dominante chiuso.

Connesse ai criteri impiegati nella lettura degli organismi edilizi specialistici che verranno esaminati nelle schede, sono le definizioni di "asse", "linea", "nodo", "polo".

Si definisce *assialità* la geometrizzazione di percorsi, polarizzati dalle aperture verso l'esterno e dai principali luoghi funzionali all'interno degli impianti architettonici, che tende ad unificare lo spazio costruito. L'asse indica quindi un moto (percorre uno spazio vuoto) al contrario della *linea* dividente che individua un pieno, spesso la struttura statico-costruttiva dell'organismo. Considerata la complementarità architettonica tra spazi e strutture, un organismo è quindi sinteticamente leggibile attraverso gli *assi accentranti* e le *linee dividenti* che lo determinano.³⁴ Per la differenza stabilita tra asse e linea si parlerà quindi di asse di simmetria individuato da un percorso (reale o virtuale) e di linea di specularità individuata da strutture edilizie.³⁵

L'asse presuppone due polarizzazioni agli estremi. Se si eccettuano i casi di estrema intenzionalità critica nel progetto (dove pure è riconoscibile una differenziazione almeno nelle polarità esterne all'organismo edilizio) la direzione è sempre una sola, implicando una specializzazione dei poli e un diverso grado di polarità (polo polarizzante, polo polarizzato). L'asse, individuando un luogo geometrico che unifica struttura e uso dello spazio in un unico gesto costruttivo, ha una direzione specifica che corrisponde al verso di avvicinamento, ingresso e attraversamento (reale o virtuale) dell'edificio. Avendo una direzione, l'asse stabilisce quindi una successione di strutture di elementi, orientandone la lettura dalle strutture iniziali (portale, pronao, vestibolo ecc.) a quelle terminali (abside, loggia del palazzo, opistòdomo ecc.).

Per questo motivo assumono diverso valore e significato gli elementi che vengono incontrati all'inizio dall'asse nodale (in corrispondenza dell'ingresso), all'intersezione dell'asse

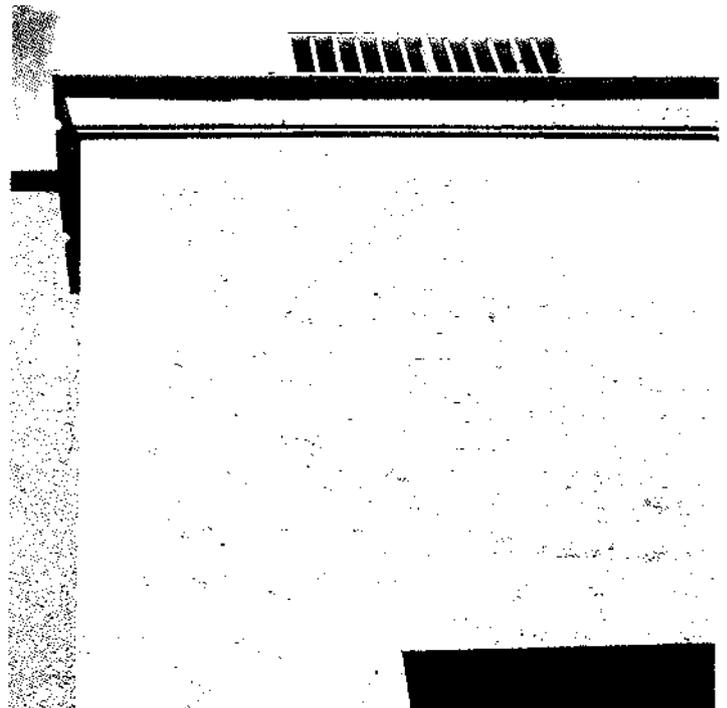


Tipi di aggregazione di vani seriali in edifici specialistici:

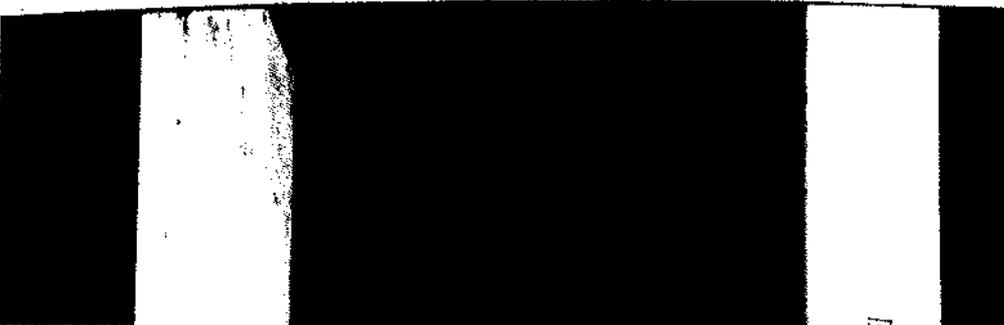
- 1 - aggregazione seriale su spazio aperto distribuita da percorso interno rigirante;
- 2 - aggregazione seriale lungo un'asse di percorrenza;
- 3 - aggregazione di vani seriali lungo l'asse del vano centrale in un edificio nodale;
- 4 - aggregazione di vani seriali intorno al vano centrale di un edificio polare.



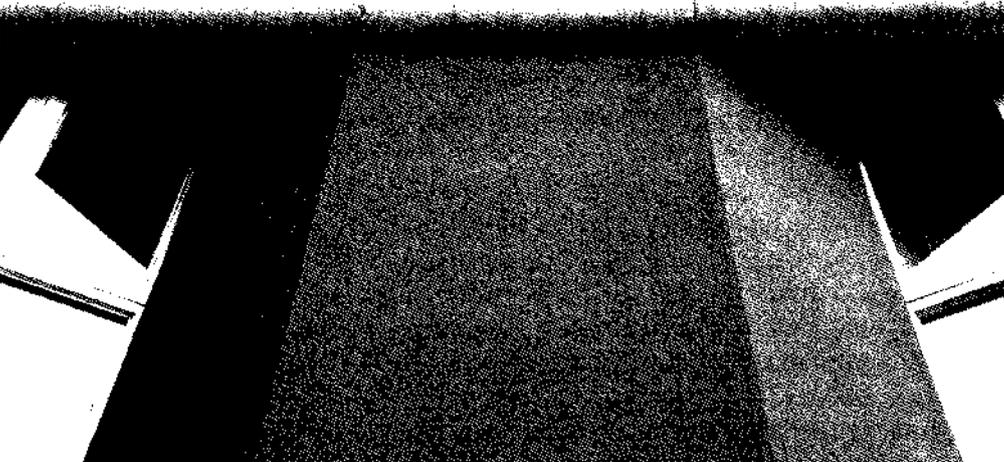
1



2



3



4

1 - Dettaglio del rivestimento del portico del Palazzo delle Poste in via Marmorata a Roma (rifacimento del 1968)

2 - Dettaglio del portale d'ingresso della casa in piazza Trasimeno, 6 a Roma

3 - Dettaglio del pronao d'ingresso della casa in lungotevere Arnaldo da Brescia, 9

4 - Dettaglio dell'Accademia di Educazione Fisica al Foro Italico

5/6 - Guasti prodotti dall'espansione edilizia nel carattere dell'organismo urbano a Latina

7 - Distruzione della leggibilità del carattere dell'organismo edilizio nel Dopolavoro alla Città Universitaria di Roma, costruito da Gaetano Minnucci nel 1933-34

8 - Alterazione dei caratteri originari nello stabilimento balneare Plinius, costruito da Leopoldo Botti sul lungomare Duilio di Ostia nel 1935

9 - Sostituzione dell'organismo edilizio con conservazione della sola facciata originale nel cinema Jolli in via della Lega Lombarda a Roma, costruito nell'immediato dopoguerra in continuità con la tradizione moderna romana (foto dell'ingresso prima della trasformazione)

10 - Abbandono e degrado dell'edificio costruito da Pietro Aschieri nel 1929 nell'area industriale del Pastificio Pantanella in via Casilina a Roma



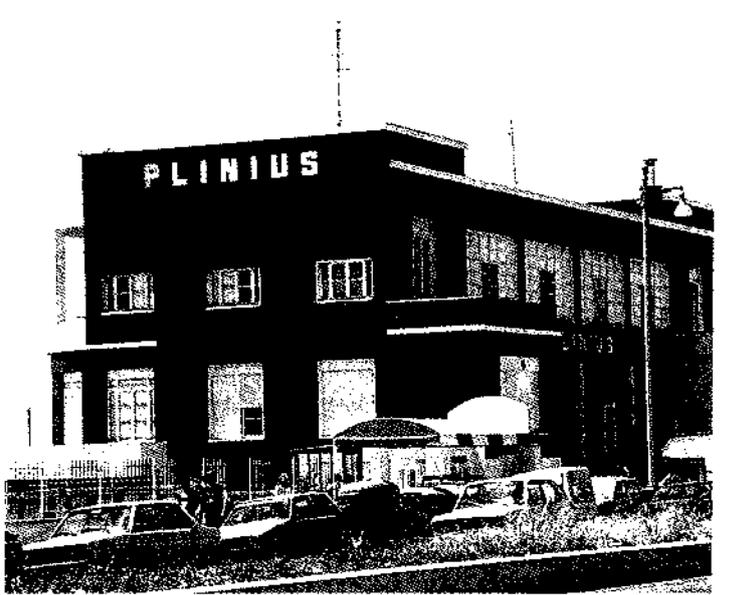
5



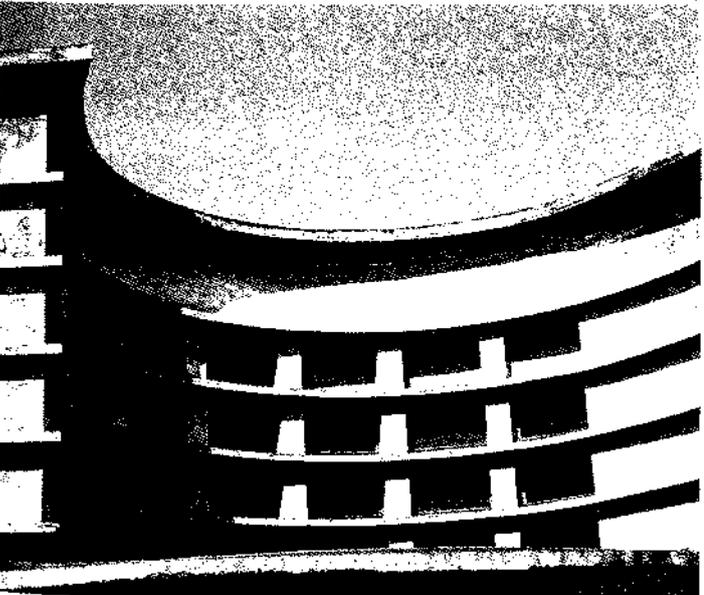
6



7



8



9



10

con un altro asse (nodo) o più assi equivalenti (polo), e al suo termine. Questa constatazione implica che la gerarchizzazione degli elementi dell'organismo edilizio non risponde semplicemente ad una logica geometrica, ma è legata ai modi nei quali l'uomo usa e conosce lo spazio, ed al tempo nel quale si succede il processo di conoscenza (lettura) e utilizzo.

Per *nodo* si intende qualsiasi punto singolare di un continuo, spesso generato dall'intersezione di due continui, dalla discontinuità all'interno di un continuo o dalla gemmazione di un continuo da un altro. Abbiamo già accennato al nodo come intersezione di elementi tettonici; se per continuo si intende invece un percorso, "nodo" sarà l'intersezione tra due percorsi³⁶. Associata alla nozione di nodo, nella quale è implicita l'idea di centralità, e ad essa opposta e complementare, è quella di *antinodo* (anch'esso intersezione o discontinuità di continui), nella quale è implicita l'idea di perifericità.³⁷

Il termine *polo* (dal latino *polus*, derivato a sua volta dal greco *polos*, perno) indica una sublimazione del termine nodo: non tanto intersezione di continui, quanto loro terminazione od origine. In generale possiamo definire come *polarità* (secondo la definizione generale del termine) il carattere associato al polo, cioè il carattere di un organismo di presentare proprietà opposte (attrazione, orientamento) in parti opposte, e *polarizzazione* la proprietà di orientare verso una direzione.

La distinzione tra polo e nodo, come è facilmente intuibile, è anche funzione della scala di lettura. Negli organismi edilizi in corrispondenza dell'intersezione di due percorsi, o assi equivalenti dei quali costituisca l'origine, il polo genera una nodalità assiale verticale comunemente indicata, in letteratura, come "asse polare".³⁸

LA LETTURA DEGLI ORGANISMI MODERNI

Gli edifici presi in esame in questa pubblicazione testimoniano, come accennato, un aspetto della modernità diverso dalle linee di tendenza del moderno internazionale, così come viene presentato dalla storiografia derivata dalle polemiche condotte dai pionieri negli anni '20 e '30. Tuttavia, va notato, non solo nell'area romana, ma in gran parte d'Europa, anche in questi anni, la lettura e l'aggiornamento dell'organismo tradizionale, architettonico e urbano, costituiva un riferimento obbligato alla progettazione della maggior parte dei nuovi edifici, direttamente o indirettamente legati alla prima fase di sperimentazione di nuovi tipi generati dalle istanze prodotte dalle modificazioni sociali, tecniche, economiche (si pensi alle ricerche dei Behrens, degli Asplund, dei Perret)³⁹. E inoltre, al di là delle schematizzazioni che possono essere indotte dal solo studio degli edifici d'avanguardia, per gran parte della storia edilizia europea moderna il tipo ha continuato a costituire strumento di coerenza con la realtà costruita. Analizzare dunque la transizione dai tipi edilizi consolidati dalla tradizione a quelli moderni utilizzando gli stessi metodi di lettura seguiti per gli organismi tramandati dalla storia, permette di riconoscere quali siano gli elementi di innovazione e quali testimonino la continuità col passato.

Per alcune opere nelle quali l'intenzionalità critica dell'autore induce ad esiti in larga parte oppositivi rispetto ai tipi ereditati, questa operazione di riconoscimento risulta estremamente agevole. Si veda, ad esempio, la Scuola di Matematica alla Città Universitaria di Gio Ponti, architetto, non a caso, formatosi al di fuori dell'ambiente romano. L'edificio esprime in modo esplicito l'innovativa contraddizione tra impianto seriale e nodale: apparentemente perfettamente simmetrico, l'edificio in realtà obbedisce, diverso in questo da ogni organismo specializzato ad esso confrontabile, ad una legge di specularità indicata fin dalla duplicazione degli ingressi e conclusa, sul lato opposto del cortile, dalla muratura che divide due grandi vani a vocazione nodale, qui non solo specularmente ribaltati rispetto alla linea dividente della parete muraria, ma anche serializzati in verticale senza alcuna gerarchizzazione (ormai travolta dall'impiego del calcestruzzo armato), che indichi la permanenza di quelle fasce di stratificazione architettonica che abbiamo detto essere il portato codificato di ragioni costruttive, distributive, estetiche di un processo secolare. Accanto ad indubbie permanenze "accademiche" come l'esteso impiego della parete rit-

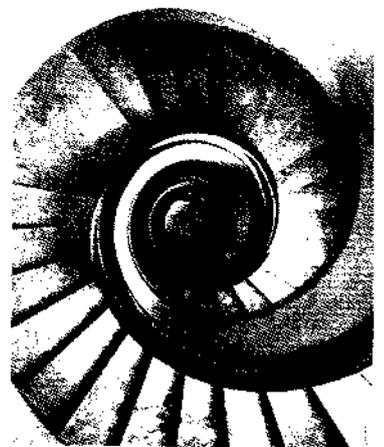
³⁶ Cfr. Gianfranco Caniggia, Gian Luigi Maffei, *Lettura dell'edilizia di base*, Venezia 1979, pag. 131 e *passim*.

³⁷ "Nodalità e antinodalità sono termini solo in un certo grado assumibili in assoluto, e in altro grado intercambiabili, nel senso che dipendono dalla particolare ottica con la quale li si valuta..." *Ibidem*, pag. 175.

³⁸ Pur non essendo, in realtà, definibile asse in senso proprio come geometrizzazione di un moto, ma piuttosto ordinatore geometrico dettato dalle necessità di disporre le aggregazioni di elementi che concorrono alla formazione del nodo tettonico, o ordinatore geometrico criticamente introdotto dall'intenzionalità del costruttore. In realtà almeno un asse dell'organismo risulta polarizzato, oltre che dal polo individuato dall'asse polare, dal polo dell'ingresso. Non corrispondendo alla geometrizzazione di un moto reale, l'asse polare segna il distacco tra spazio generato dalla vita reale dell'edificio e spazio generato dalla vita criticamente progettata per l'edificio. (Cfr. Giuseppe Strappa, *Op.cit.*, pagg. 125 e segg.)

³⁹ "In Behrens - scrive Behne - sussiste ancora un certo dualismo: da un lato egli tiene conto per prima cosa dello scopo, e dall'altro continua a servirsi di elementi tradizionali: pareti, tetto, finestre ecc. subordinandovi, dove occorre, la funzione" (Adolf Behne, *Der Moderne Zweckbau*, München 1926, trad. ital. *L'architettura funzionale*, Firenze 1968, pag. 33.)

Giuseppe Capponi, scala della palazzina a lungotevere Arnaldo da Brescia, 1926-29



³⁹ Lo stesso Libera aveva assimilato la sala dei ricevimenti alla vastità di un tempio, a testimonianza del possibile uso critico e moderno dei tipi edilizi ereditati dalla tradizione.

⁴¹ Invece delle scale, che avrebbero costituito un modo scenografico di sintetizzare lo spazio verticale dell'edificio, vengono mostrati all'ingresso gli ascensori dove l'interasse pari serve, anche, a sottolineare il loro carattere di macchina "calata" nell'edificio in opposizione all'intorno (un architetto classico non avrebbe mai messo su un asse di percorrenza un elemento esclusivamente funzionale: il collegamento verticale in posizione assiale avrebbe rappresentato il centro distributivo e spaziale).

mica, dietro la quale, come nella facciata d'ingresso, si svolgono spazi fortemente gerarchizzati, compare anche, ad esempio nelle grandi aule da disegno, l'evidenziazione del sistema costruttivo discreto, di derivazione elastico lignea, utilizzato per separare la distribuzione dalla struttura statica dell'edificio, secondo l'uso, ormai consolidato, del moderno internazionale. Vengono anche eliminati i nodi tettonici sull'involucro esterno dell'edificio, unificati dietro le pareti intonacate sulle quali vengono praticate aperture riferibili in alcuni casi (come nei fianchi delle aule teatro) al principio della facciata libera. Considerazioni queste che non vogliono rappresentare, ovviamente, un giudizio, ma la constatazione della palese, esibita rottura rispetto a molti aspetti della concezione tradizionale di organismo.

Ma il metodo di analizzare gli edifici secondo i principi dell'organismo architettonico ereditato dalla tradizione risulterà utile, soprattutto, per l'esame di opere meno estreme, ma indicative del passaggio a nuove condizioni produttive e progettuali: edifici complessi che spesso non hanno un evidente rapporto di opposizione con la città ereditata, ma che contengono, a volte celata entro involucri apparentemente conservativi, il germe del rinnovamento in senso moderno del tipo.

Sul versante opposto, infatti, gli insegnamenti delle regole compositive degli organismi tramandati dalla tradizione sono stati unificati dalla storiografia ufficiale sotto il generico termine di "cultura accademica" senza distinguere quali di essi trasmettevano principi ancora vitali e potenzialmente moderni e quali regole ridotte a sterili indicazioni formali.

Esempi significativi di questo processo di aggiornamento, ma anche di opposizione rispetto ai caratteri degli organismi ereditati, sono costituiti dai due casi opposti di transizione costituiti dagli edifici collocati in posizione di poli sull'asse dell'impianto cardodecumanico del quartiere per l'E.42: il Palazzo dei Ricevimenti e Congressi ed il Palazzo della Civiltà Italiana.

L'asse nodale del primo indica non solo la percorrenza principale dell'organismo, ma dell'intero tessuto specialistico cui appartiene. Il suo impianto è il risultato dell'unione di un organismo di derivazione basilicale⁴⁰ per i ricevimenti, con vano centrale nodale e vani seriali antinodali, e di un secondo organismo nodale per i congressi, uniti da un comune spazio antipolare (dove è individuabile la linea dividente di ribaltamento) con due distinti accessi. Si noti come, primo elemento di aggiornamento critico dei tipi tradizionali, l'impianto del grande vano parallelepipedo della sala dei ricevimenti sia chiaramente nodale, mancando qualsiasi asse equivalente a quello principale di percorrenza, nonostante i rapporti dimensionali e la copertura siano tipici degli impianti polari. Lo spazio disegnato dall'artefice obbedisce quindi, criticamente, tanto al ruolo urbano polare assegnatogli dal disegno complessivo del quartiere, quanto alla funzione rappresentativa.

Ma l'aggiornamento più cosciente della nozione di organismo basilicale è forse costituita dal rapporto tra grande vano servito e spazi perimetrali serventi. La fascia antinodale più interna nella parte riservata ai ricevimenti è costruita, infatti, attraverso due pareti al cui interno sono collocate scale e ascensori: una corona allo stesso tempo distributivamente servente e staticamente portante destinata a contenere i percorsi verticali, le sue pareti svolgono, contemporaneamente, il compito di sostenere la grande volta metallica a crociera. L'intervallo tra le due pareti è utile dunque ai due compiti di garantire stabilità verticale, risultando una sola parete eccessivamente snella, e ospitare percorsi: compito assimilabile, per certi versi, alla gerarchizzazione delle navate laterali negli impianti basilicali, che svolgono contemporaneamente un ruolo statico e distributivo. Risolvendo con un unico atto costruttivo, in modo leggibile, il problema statico, distributivo, spaziale, l'artefice coglie pienamente l'aspetto fondamentale dell'organismo architettonico di tradizione romana: quello dell'unità indissolubile nelle componenti che costituiscono l'edificio. Unità che coesiste, tuttavia, accanto ad altri caratteri oppositivi rispetto ai tipi ereditati, come la percorribilità centrale tra gli interassi dispari del porticato contraddetta dall'interasse pari tra i setti portanti degli ascensori, che comporta un pieno sull'asse nodale, divenuto in realtà linea di specularità che ribalta l'indicazione del colonnato.⁴¹

L'involucro esterno, solare volume plastico murario di pura tradizione mediterranea, è chiaramente gerarchizzato attraverso la distinzione dei ruoli delle parti (portanti e porta-

Giuseppe Capponi, sala della radio nel film "La voce lontana", 1933



te, serventi e servite, seriali e nodali) dell'edificio. Il basamento è costituito da un crepidoma che raccorda la scalinata dove, elemento di modernità e innovazione, il piano di arrivo non coincide col piano dello stilobate, continuando le scale a salire anche all'interno del porticato colonnato. La parte portata dal basamento è costituita, all'esterno, dal perimetro dei vani seriali e, all'interno, dal parallelepipedo del grande vano nodale per i ricevimenti. Elemento innovativo: l'assenza di gerarchizzazione nell'elevazione unificata dal rivestimento in lastre con la fascia di unificazione quasi illeggibile, costituita nei due volumi da una sottile cornice posta, elemento di contraddizione rispetto alla tradizione, sullo stesso piano di lavoro della parete.

La conclusione costituita dalla copertura metallica a crociera deriva dalla lineare logica dell'elevazione del vano nodale, mentre la zona per congressi è coperta, lecorbusieriano "suolo artificiale", dal teatro all'aperto.

Se il Palazzo dei Congressi costituisce, nonostante l'apparenza innovativa, una pietra miliare nella continuità tra tradizione e innovazione nell'architettura romana, sul polo opposto del decumano il Palazzo della Civiltà Italiana, considerato per decenni il simbolo stesso del più veto conservatorismo architettonico, costituisce in realtà, se riguardato nei suoi caratteri costitutivi, una delle espressioni più chiare di modernità oppositiva alla nozione di organismo ereditata⁴¹. Alla sua forma astratta, l'iterazione assoluta degli archi, hanno teso, senza riuscirvi in modo tanto assoluto, molte delle architetture dell'epoca: si vedano i tanti progetti affini, come il municipio di Aprilia di Adalberto Libera, dove l'iterazione dell'arco presentava comunque una gerarchizzazione ancora organica. In esso coesistono, per intero e in modo fin retoricamente leggibile, tutti i portati dell'ideologia del moderno: la mancanza assoluta di qualsiasi indicazione nella stratificazione verticale dell'edificio, senza alcuna gerarchizzazione nel ruolo della parte basamentale, dell'elevazione, della conclusione, della copertura, con l'estremizzazione della funzione di involucro delle facciate, rigiranti in modo meccanico, senza che una qualsiasi soluzione d'angolo denunci il diverso ruolo dell'ordine verticale delle parti. Nessun edificio come questo, nemmeno quelli dell'avanguardia moderna più estrema, contraddice in modo tanto ostentato ed assoluto le necessità organico-costruttive dell'architettura espresse dal rapporto leggibile tra le parti. La serie elencata senza alcuna gerarchizzazione, con le arcate ripetute in modo identico, priva di ogni connotazione che stabilisca il ruolo dell'elemento rispetto all'organismo, contraddicendo la funzione nodale della bucatina. È poi l'evidente contraddizione tra il carattere del sistema statico costruttivo reale a telaio in calcestruzzo armato, e sistema statico costruttivo leggibile all'esterno, di derivazione plastico muraria. Contraddizione comune a molte architetture moderne, ma mai esibita in modo tanto perentorio.

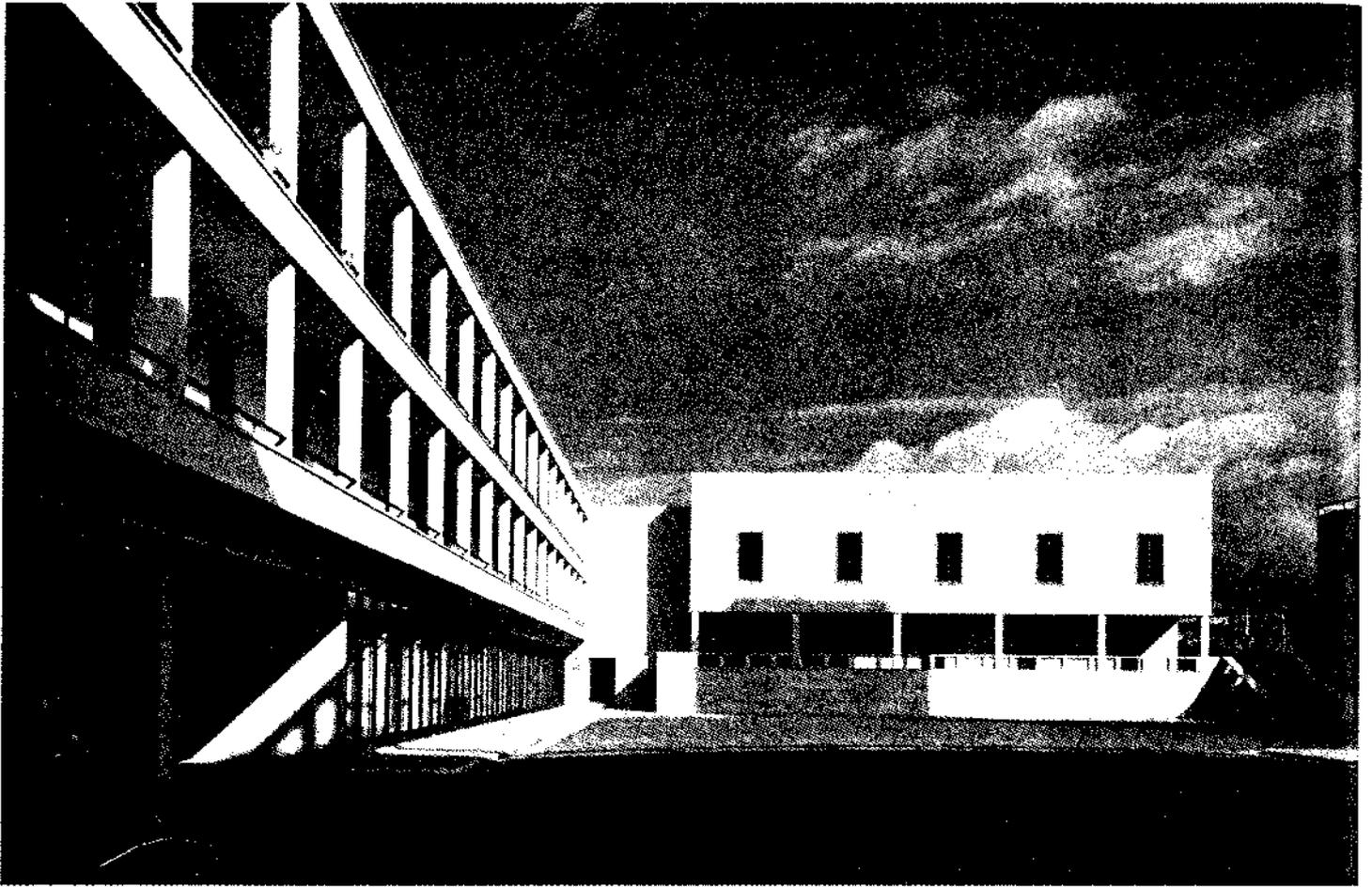
Il Palazzo della Civiltà Italiana costituisce il caso esemplare di un edificio la cui lettura è stata condizionata, per lungo tempo, da ostinati pregiudizi: se considerato attraverso i soli parametri desunti dalla letteratura consolidata sull'argomento, esso sembra porsi all'estremo del tradizionalismo, eppure, se studiato nei suoi caratteri di organismo, si pone all'estremo della modernità intesa come rottura con le nozioni ereditate, nella contraddizione tra impiego di elementi a vocazione organica nella serie più indifferente e meno gerarchizzata: una logica seriale tanto assoluta ed estrema nella mancanza di qualsiasi gerarchia da essere comparabile alla serie astratta ed ossessiva impiegata da molta arte figurativa moderna.

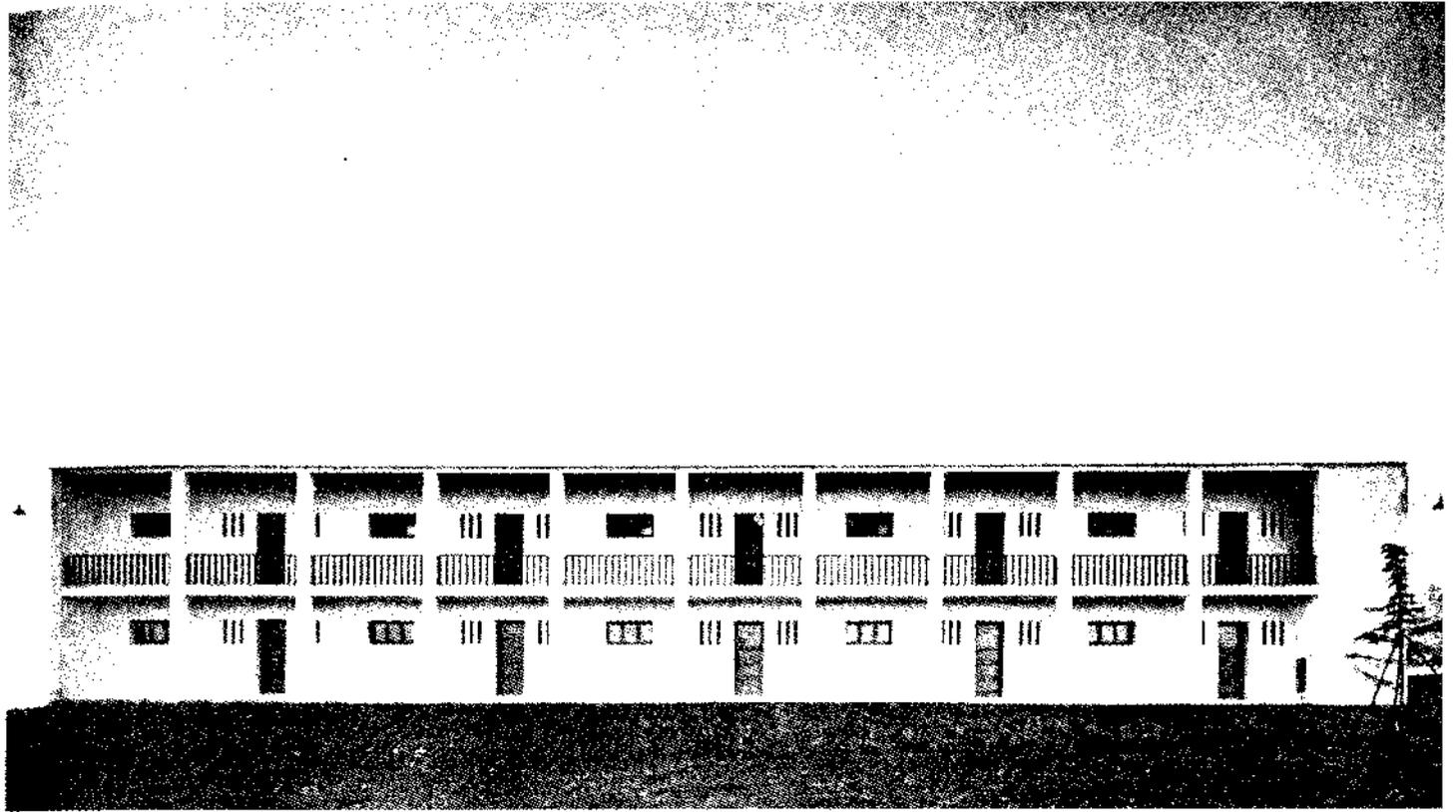
Le sintetiche note che commentano gli edifici illustrati in questo volume mirano, appunto, a proporre una lettura degli edifici che costituiscono il patrimonio moderno della nostra regione nel senso indicato: tentando di superare, per una volta, simpatie stilistiche e pregiudizi ideologici e ponendo l'attenzione sui caratteri delle opere. Le quali non hanno bisogno di apprezzamenti estetici perché recano *al loro interno* la spiegazione del proprio significato.

⁴¹ Cfr. Giuseppe Strappa, *Typological Approach to Modern Architecture*, in *Proceedings of Do.Co.Mo.Mo. Third International Conference*, Barcellona 1994.

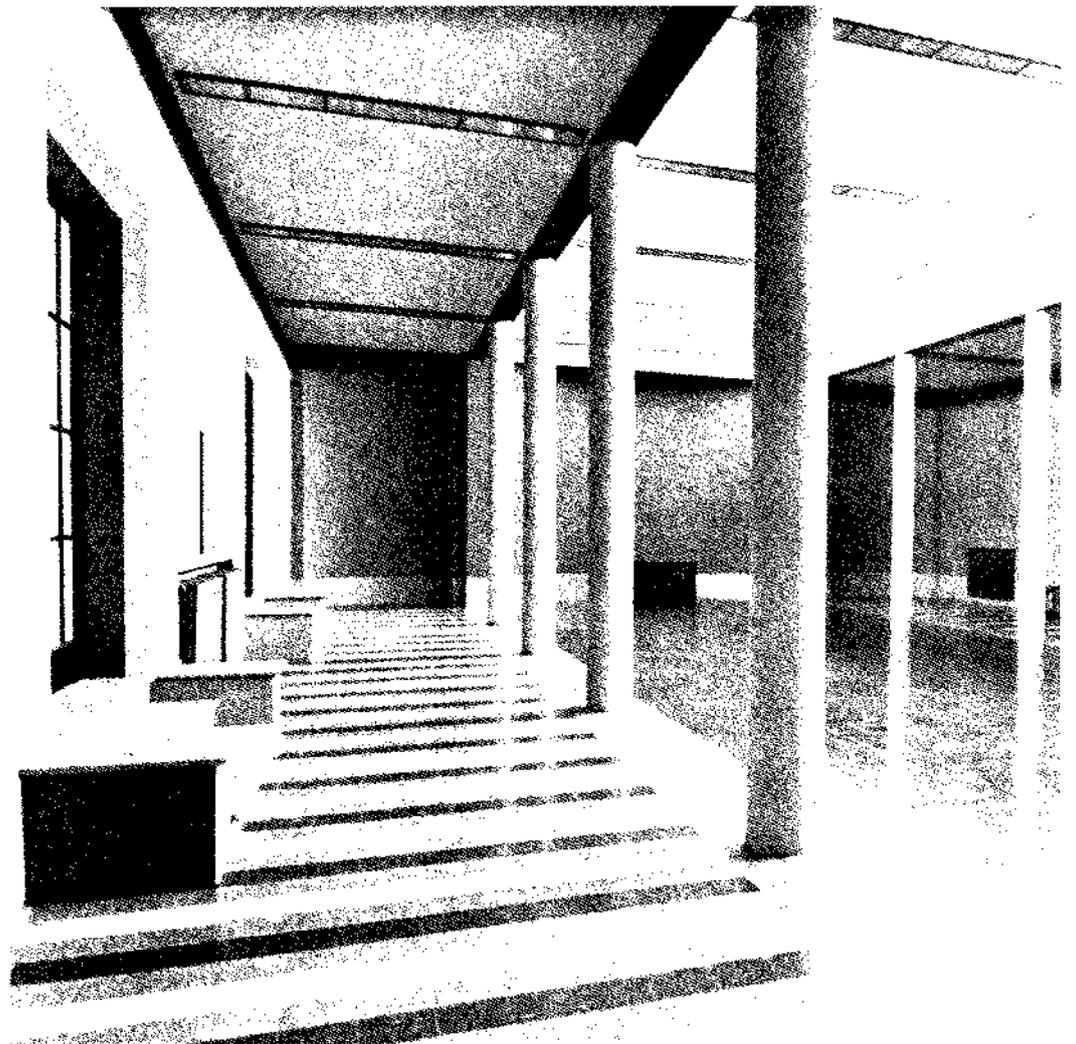


1 - Paolo Tuccimei, casa in linea all'angolo
tra le vie Volsinio e Taro in Roma, 1929
2 - Gaetano Vinaccia, Autoparco del
Ministero degli Interni tra le vie Trionfale e
Tommaso Campanella in Roma, 1930





5



- 1 - Giuseppe Nicolosi, Palazzo del Comune nella piazza di Guidonia, 1938
- 2 - Giorgio Calza Bini, Palazzo per gli Uffici e Torre Littoria nella piazza di Guidonia, 1938
- 3 - Giuseppe Nicolosi, casa a ballatoio sulla via Tiburtina a Roma, 1936-37
- 4 - Mario De Renzi, Alberto Calza Bini, adattamento dell'Istituto di Studi Germanici a Villa Sciarra a Roma, sala delle conferenze, 1931

PROVINCIA DI FROSINONE

Ricerche storiche:

Alfonso Giancotti

ANAGNI • SCUOLA CONVITTO PRINCIPE DI PIEMONTE

Viale Matteotti

Alberto Calza Bini, 1926/1930

L'imponente complesso si colloca nel versante della città che si estende verso Roma e la valle del Sacco, lungo la dorsale che si snoda tra Porta Cerere e i Cappuccini, come elemento terminale della suggestiva passeggiata del Bereceau (oggi viale Giacomo Matteotti).

Costruito sulle rovine dell'antico convento dei Cappuccini del XII secolo al quale si integra, l'insieme dei fabbricati è dislocato su di un terreno scosceso e trova il suo limite inferiore in una strada provinciale.

Il convitto Principe di Piemonte sorse nel 1930, a cura dell'Istituto Nazionale Impiegati Enti Locali (poi INADEI) e sotto la spinta dell'amministrazione comunale di Anagni. In realtà già nel 1909 era stata rilasciata una concessione comunale per la costruzione di un collegio destinato agli orfani ed ai figli degli impiegati comunali, ma solo nel 1925 la proposta trovò una concreta realizzazione attraverso l'approvazione del R.d.L. 23/7/1925 n°1605 e la conseguente istituzione dell'INIEI, cui venne delegata la realizzazione del convitto. A questo scopo fu bandito un concorso cui parteciparono sette concorrenti. La commissione era composta dall'on.Ciappi (presidente), prof. Milani, ing. Susinno (capo del Genio Civile di Roma) e altri rappresentanti della Direzione centrale dell'istruzione media. Primo tra i concorrenti risultò l'arch.Calza Bini, secondo l'ing. Guazzaroni, terzo l'ing.Strocchi.

I lavori ebbero subito inizio e nel 1930 il convitto venne inaugurato. L'opera fu eseguita dalla ditta Ludini e Talenti per un costo totale di 12 milioni di lire.

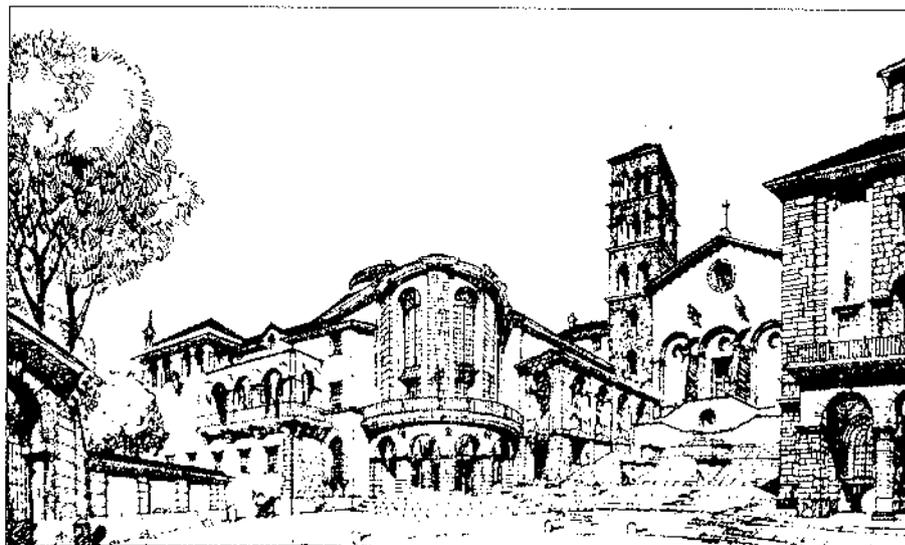
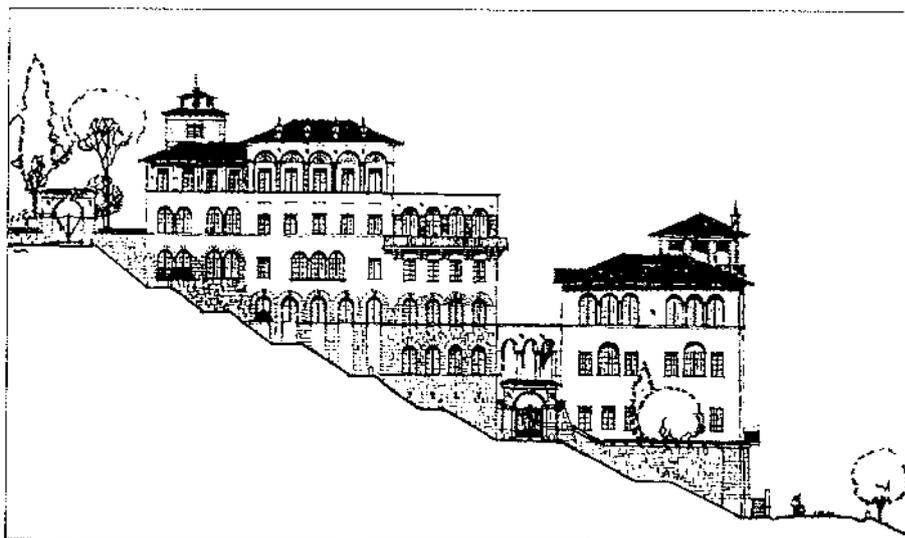
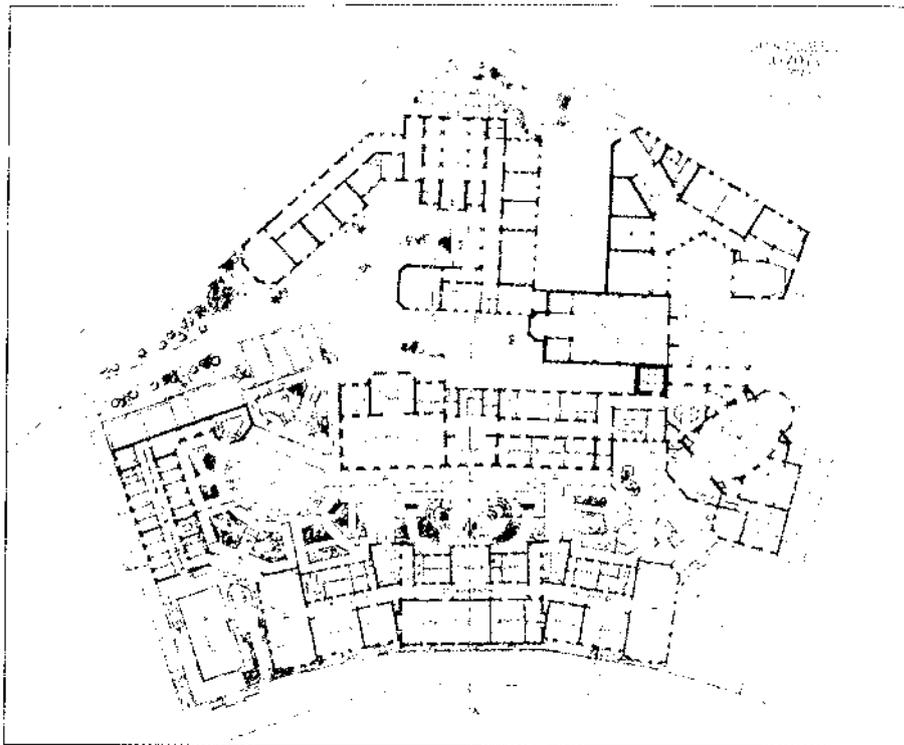
Il collegio copre un'area di oltre 5500 mq e dispone, tra cortili, giardini e campi da gioco, di una superficie scoperta di oltre 22.000 mq. Il complesso si compone di sette corpi distinti, adiacenti o collegati da portici o terrazze, tra cui si distingue la chiesa del sec. XII, adibita ad oratorio interno.

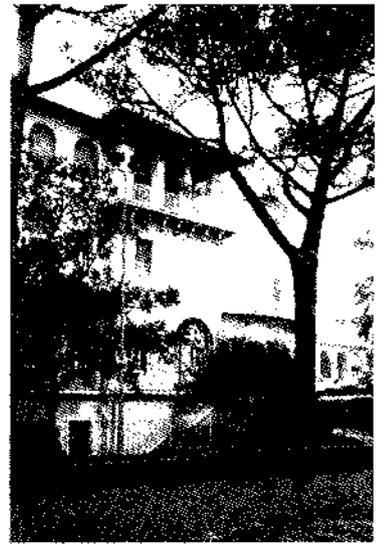
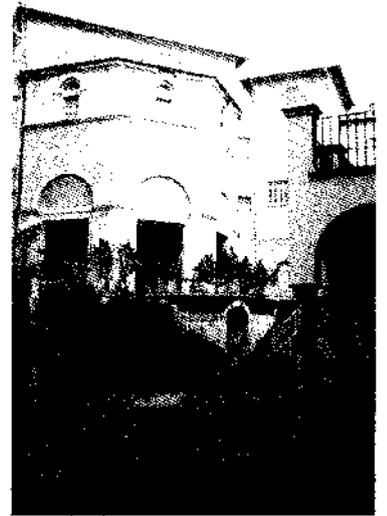
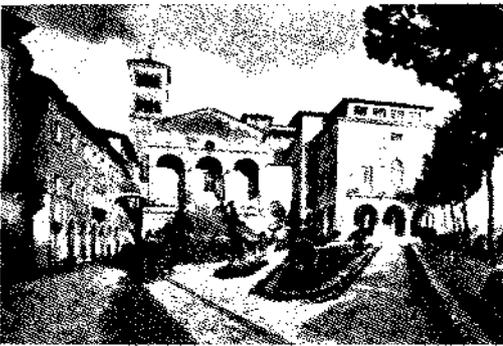
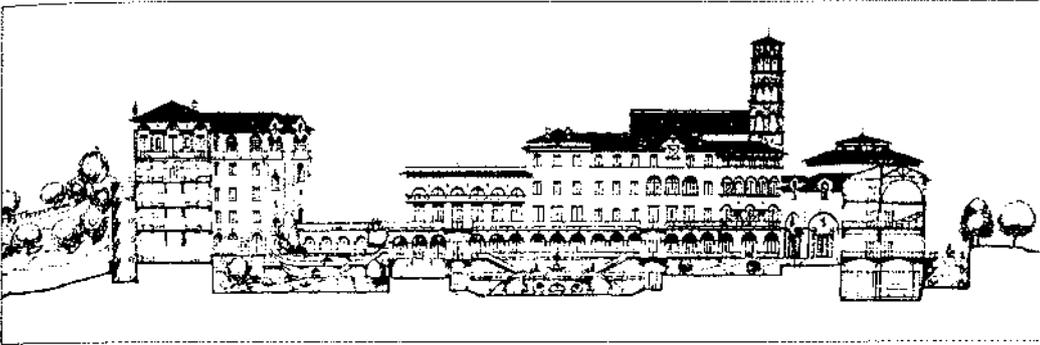
L'ingresso principale all'area si trova sul piazzale antistante la chiesa, mentre quello del collegio propriamente detto è individuato da un corpo trasversale che ospita un grande atrio a volte al piano terreno e un aula teatro per oltre 300 persone al piano superiore. Oltrepassato l'atrio si arriva ad una corte interna articolata su più livelli dalla quale si può accedere alle diverse ali del collegio tramite una serie di rampe, percorsi e spazi porticati. Tra queste la più rilevante è quella contenente i dormitori per gli studenti il cui fronte opposto alla corte costituisce il prospetto del complesso verso la strada provinciale.

Il complesso di edifici costituenti il convitto presenta un sistema di aggregazione molto articolato basato su una composizione pittoresca in cui i percorsi, obbligati a conformarsi alle variazioni di livello del terreno, determinano direzioni di percorrenza non sempre lineari. Come in un piccolo organismo urbano, gli edifici sono relazionati tra loro in base ad una logica distributivo-funzionale che prevede come elementi nodali gli spazi specializzati a funzione collettiva.

Vengono utilizzati in genere edifici seriali a corpi di fabbrica doppio o triplo strutturali e triplo distributivi, con specializzazione di ambienti destinati a funzioni particolari. Sono presenti anche edifici nodali a carattere monoassiale.

Dal raffronto tra la planimetria di progetto e quella attuale risultano evidenti alcune divergenze: in fase di realizzazione, pur nel rispetto approssimativo dell'impianto generale, furono eliminati alcuni dei fabbricati previsti, mentre quelli attuali hanno subito, nel corso degli anni, alterazioni nella forma e nella dimensione.





BIBLIOGRAFIA
 «Architettura e Arti Decorative», n. 9,
 1925/26; Enciclopedia Treccani, voce "Col-
 legio"; N. Proia, 1926; T. Giudici (s. l., s. d.).

Ricerche storiche di Alfonso Giancosti

- 1 - Concorso per il Convitto di Anagni, progetto vincitore, planimetria generale
- 2 - Prospetto
- 3 - Prospettiva verso la cappella e la sala per spettacoli
- 4/5 - Prospetti e sezioni
- 6 - Veduta d'epoca della cappella
- 7 - Stato attuale della cappella
- 8 - Veduta d'epoca di un cortile interno
- 9/10 - Stato attuale

ANAGNI • ABITAZIONI ALLIEVI DEL CONVITTO PRINCIPE DI PIEMONTE

Via Giacomo Matteotti, 2

Alberto Calza Bini, 1926/1930

L'edificio, posto alla quota più bassa dell'area d'intervento, occupa l'intero fronte verso la strada provinciale.

È il principale fabbricato del complesso Principe di Piemonte: una costruzione a triplo corpo strutturale, a sviluppo poligonale coincidente con l'andamento del percorso esterno.

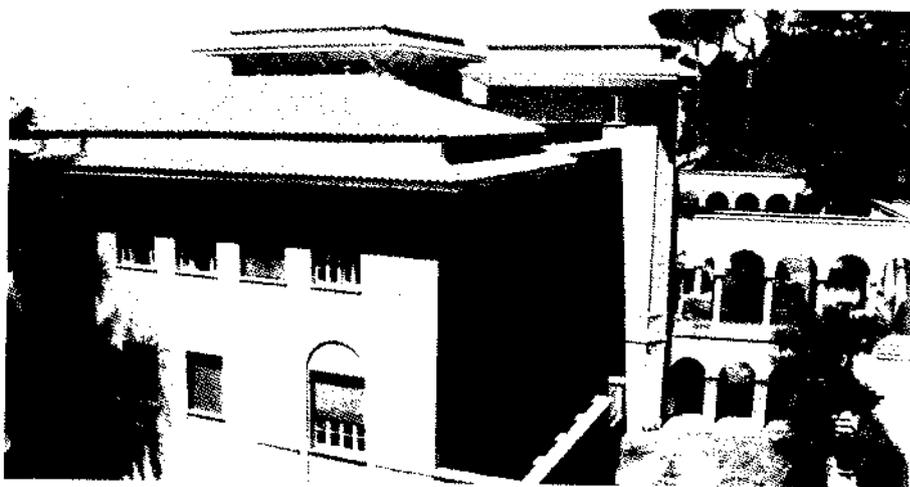
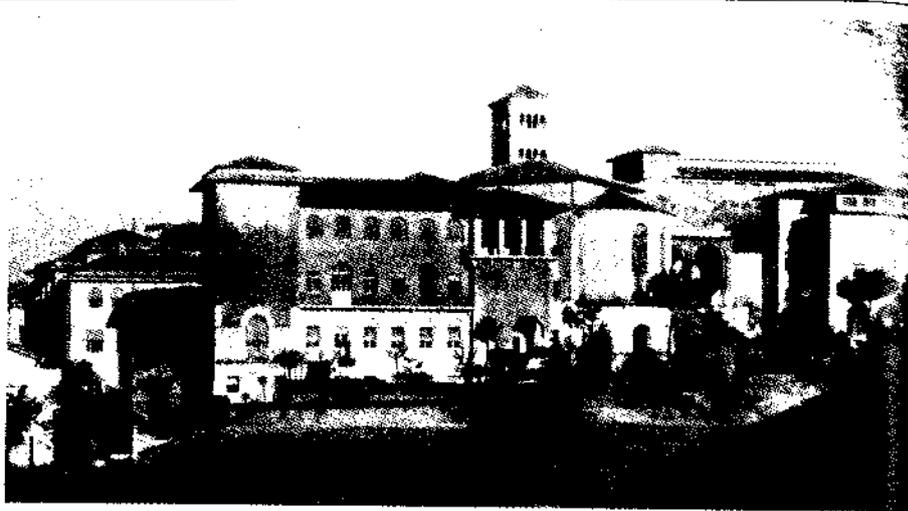
Dal punto di vista distributivo l'edificio è caratterizzato dalla presenza di vani seriali e dalla specializzazione degli ambienti a funzione collettiva (i dormitori), collocati in corrispondenza dell'asse di simmetria o agli angoli.

Il percorso di distribuzione principale è interno e serve direttamente sia i vani seriali che quelli gerarchizzati; i collegamenti verticali, simmetrici, sono posti in prossimità della parte centrale della costruzione ed individuano gli accessi.

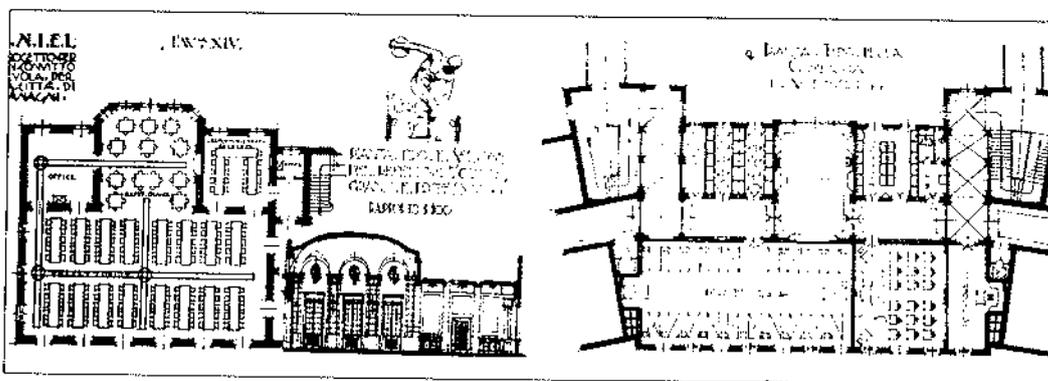
Ai vani scala si innestano anche i percorsi esterni, porticati, di collegamento con l'edificio antistante rispetto alla corte interna.

Nel prospetto verso la strada provinciale, sebbene attraverso l'irregolarità e apparente casualità delle composizioni pittoresche, è leggibile una forte gerarchizzazione delle fasce di stratificazione orizzontale: una fascia basamentale in pietra grezza individua l'attacco a terra su due piani ciechi nella parte posteriore, mentre un trattamento decorativo in travertino distingue le bucaure del livello immediatamente superiore, cui corrisponde, all'interno dell'area, il piano terreno; seguono una fascia caratterizzata dalla presenza di un loggiato centrale, e, superiormente, una serie regolare di bucaure ad arco; l'unificazione è rappresentata da una cornice aggettante in travertino; la conclusione è costituita dalla copertura a tetto.

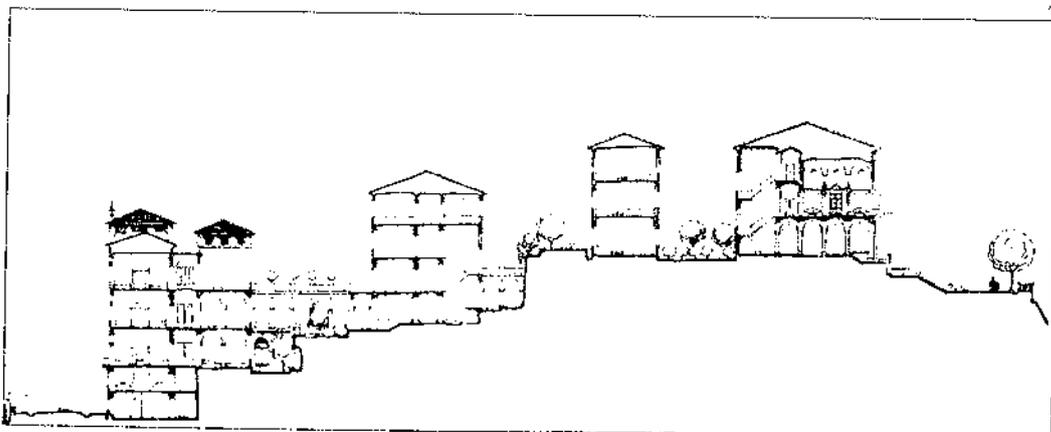
I materiali di finitura sono la pietra, il travertino e l'intonaco.



2



3



BIBLIOGRAFIA
«Architettura e Arti Decorative», n. 9, 1925/26; N. Proia, 1926; Enciclopedia Treccani, voce "Collegio"; T. Giudici (s. l., s. d.).

Ricerche storiche di Alfonso Giaccotti

1 - Veduta d'epoca
2 - Stato attuale
3/4 - Concorso per il Convitto di Anagni, progetto vincitore, piante del refettorio e delle abitazioni degli allievi e sezione trasversale del convitto

ANAGNI • PARCO DELLE RIMEMBRANZE

Piazza Cavour

Enrico Del Debbio, 1923/1929

Nel 1923 Enrico Del Debbio e lo scultore Narciso Volterrani vinsero il concorso, bandito dal Comune, per il Monumento ai Caduti di Anagni e la sistemazione del Parco delle Rimembranze. L'area di progetto, un pendio naturale limitato superiormente dalla piazza principale della città, piazza Cavour, ed, inferiormente, dalla cinta di mura d'epoca romana, costeggiata da una via suburbana, fu scelta in base all'esposizione privilegiata rispetto alla valle.

Il monumento fu ubicato dove prima sorgeva la fontana eretta nel 1874 in onore di Pio IX, che fu trasferita all'interno del Parco delle Rimembranze.

Le opere furono eseguite dal Comune tra gli anni 1928 e 1929.

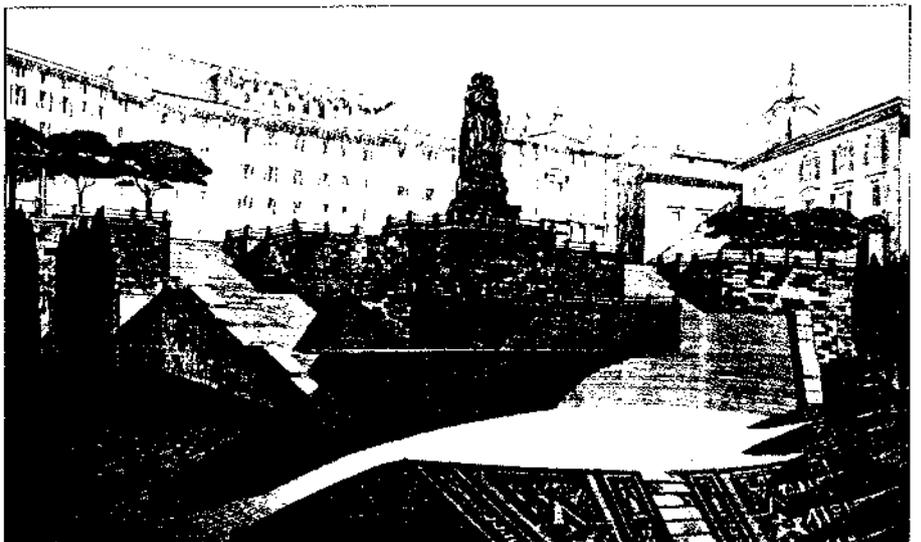
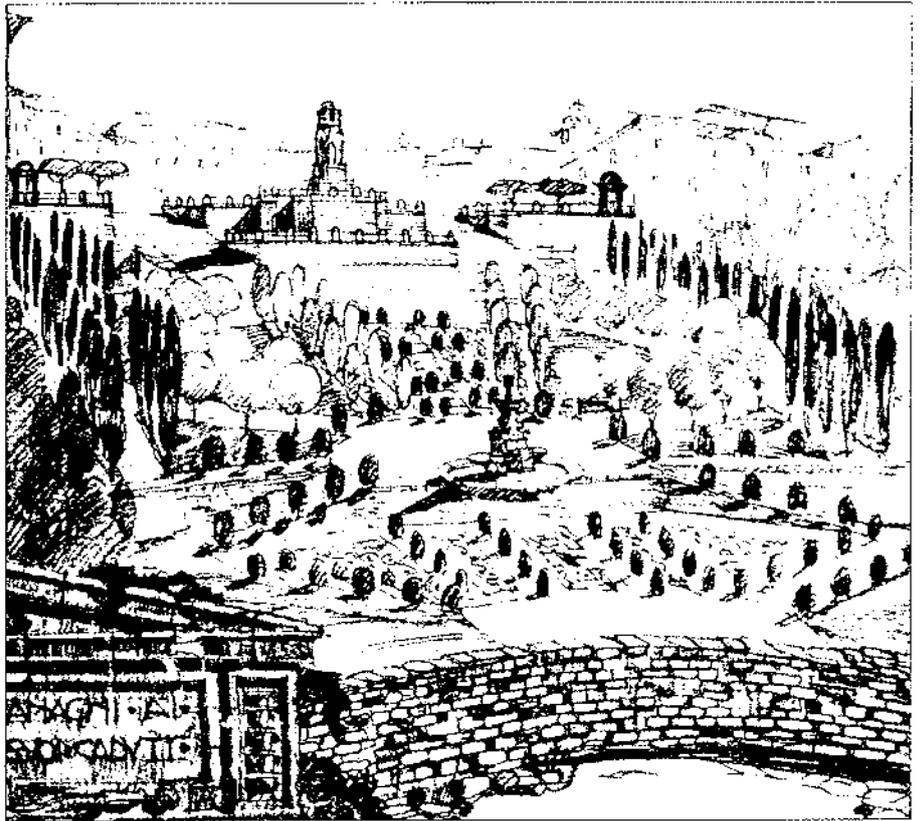
Il parco, in seguito alla particolare conformazione orografica, si caratterizza per il suo ruolo di collegamento tra il suburbio ed il centro della città medioevale.

L'impianto planimetrico, fortemente simmetrico è strutturato lungo un asse principale situato lungo la pendenza del terreno e polarizzato dal Monumento ai Caduti e dalla fontana di Pio IX: nella parte alta del parco adiacente alla cittadina è collocato il Monumento ai Caduti dello scultore Narciso Volterrani, punto d'arrivo del percorso ascendente, mentre ad una quota inferiore, in asse, è ubicata la fontana, polo da cui si dipartono i percorsi radiali che definiscono la configurazione planimetrica dell'impianto.

Il parco è delimitato in basso dalle mura romane che furono mantenute ed integrate nella composizione generale. L'unico elemento di deroga rispetto al simmetrico impianto compositivo è rappresentato dalla scalinata di accesso al parco che, appoggiandosi alle mura, si sviluppa sul lato destro.

Il Monumento ai Caduti di Narciso Volterrani presenta una base triangolare, con verrici orientati secondo i percorsi del parco, su cui si ergono tre offerenti, simboli della "Vittoria" della "Glorificazione" e del "Ricordo", a sostegno di un'ara recante sulla sommità un faro luminoso.

La rampa semicircolare alla base del monumento è formata con cigli e cubetti di pietra silicea, il basamento e la conclusione sono di travertino di Tivoli, il gruppo scultoreo di marmo di Carrara, le decorazioni in bronzo.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», n. 3-4, 1925/26; «Architettura e Arti Decorative», maggio 1929; N. Proia, 1976; G. Strappa, 1989; T. Giudici (s. l., s. d.).

Ricerche storiche di Alfonso Giancosti

1/2 - Concorso per il monumento ai caduti di Anagni. Sistemazione d'insieme e particolare dell'accesso al parco

3/4 - Stato attuale

FROSINONE • SCUOLE ELEMENTARI STATALI PIETRO TIRAVANTI

Viale Giuseppe Mazzini
Edgardo Vivoli, 1927/1929

Lungo il percorso che collega l'espansione più recente di Frosinone alla parte antica, quasi alle porte del centro storico, si colloca, imponente, il palazzo delle scuole elementari, che si sviluppa su quattro piani. L'intervento, una costruzione a doppio corpo strutturale e distributivo, rigirante su tre latri a formare due corte ali, è strutturato singolarmente, per un edificio di questa dimensione e tipo, su una linea di specularità e su due assi, equivalenti e simmetrici rispetto ad essa, che individuano i due accessi principali e i vani scala.

Dal punto di vista distributivo l'edificio, a carattere fortemente seriale, presenta l'iterazione dei vani paritetici, serviti direttamente dal percorso rigirante.

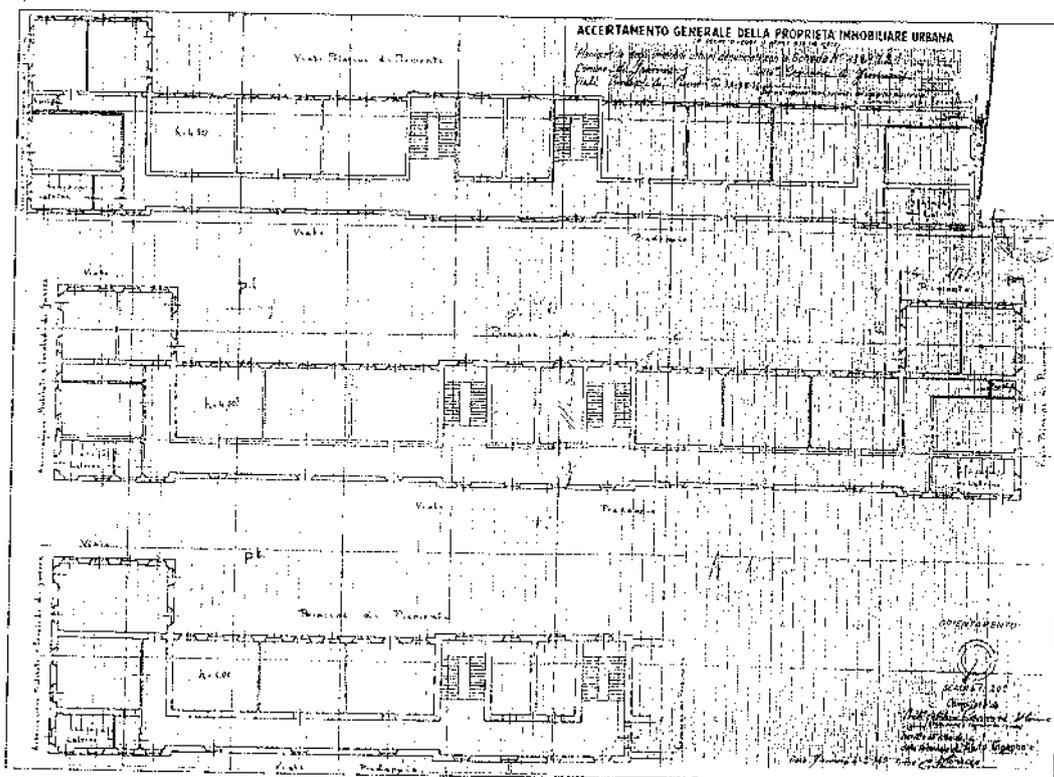
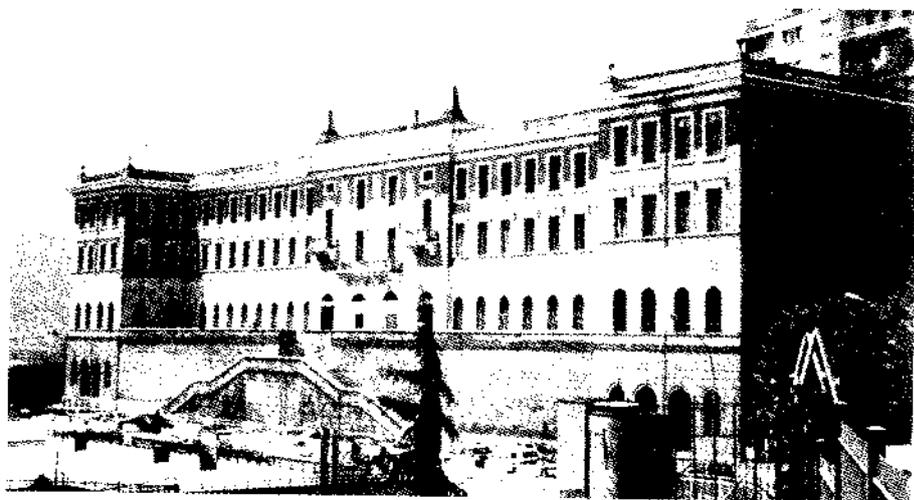
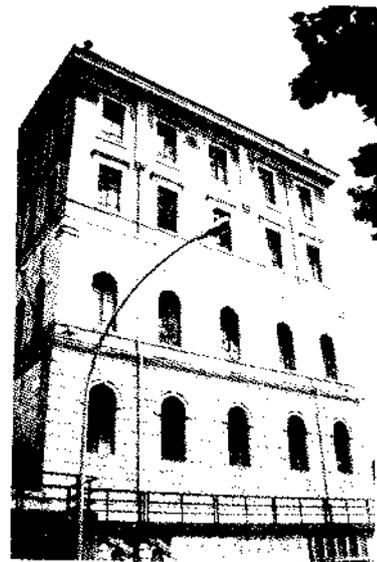
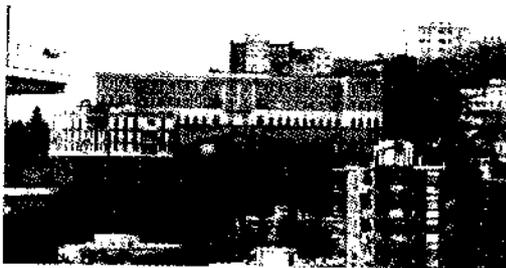
L'intero organismo poggia su un basamento, che trasferisce la quota d'accesso ad un livello più alto rispetto alla strada; il dislivello è superato da un sistema di scale collocato in corrispondenza della linea di specularità dell'intero edificio. In corrispondenza delle ali, a livello della strada, sono ubicati degli accessi secondari.

Il sistema costruttivo è in muratura portante.

Il prospetto principale presenta una specializzazione della parte centrale attraverso l'individuazione dei due accessi corrispondenti ai vani scala, ed un trattamento altamente seriale delle parti laterali, ad interassi regolari. La gerarchizzazione delle fasce orizzontali è rappresentata dal massiccio basamento in pietra calcarea bocciardata ed intonacata a finto travertino, che individua il "suolo artificiale" su cui poggia la costruzione; segue il basamento dell'edificio propriamente detto, a finto bugnato con bucatore ad arco; la fascia d'elevazione presenta un doppio ordine di finestre, rettangolari, con mostre rigiranti poggianti su davanzale al primo piano; ad asola con mostre rigiranti, al secondo piano, come in molti palazzi romani; oltre la fascia di unificazione del cornicione, la conclusione è costituita dalla copertura a terrazzo.

Le facciate laterali sono trattate al pari di quelle principali, (mentre quella posteriore è monocromatica) ad eccezione della porzione d'angolo che segue l'andamento della rampa. Gli interventi successivi hanno

proceduto di pari passo con il muramento del contesto più immediato, che vedeva l'edificio, all'atto della sua conclusione collocato su uno sperone detto "del Belvedere". L'introduzione della via carrabile ha determinato la costruzione di una piattaforma, con funzione di marciapiede, per colmare il dislivello tra la strada in salita ed il primo accesso all'edificio. Alcune finestre sono state parzialmente o interamente rese cieche.



BIBLIOGRAFIA

L. Alonzi, 1962; L. Alonzi, 1967; I. Barbagnolo, 1975.

Ricerche storiche di Alfonso Giancotti

11213 - Stato attuale

4 - PIANTE CATASTALI DEL PIANO TERRA, PIANO PRIMO E PIANO SECONDO

FROSINONE • PALAZZO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Piazza Antonio Gramsci

Carmine Mascari, Giovanni Jacobucci, 1932

L'edificio, una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su quattro lati, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, definisce la quinta principale di piazza Gramsci, nodo, un tempo, dei percorsi di accesso alla città alta (originario nucleo abitativo) e, oggi, dei principali collegamenti con l'espansione urbana sottostante.

L'edificio, a tre piani, perfettamente simmetrico rispetto all'asse di penetrazione, è caratterizzato dall'iterazione dei vani seriali e dalla specializzazione degli ambienti principali, posizionati in genere in corrispondenza dell'asse nodale e degli angoli. Il ruolo gerarchizzante dell'asse principale è attestato dall'ampio atrio, cui corrisponde, al piano superiore, la grande sala di rappresentanza (28m x 12m) su due livelli, e dallo scalone d'onore.

È tuttavia indicata al piano terra, sebbene non organicamente risolta, la presenza di un controasse non equivalente, ortogonale all'asse d'ingresso principale, corrispondente ad un accesso secondario.

Ai tre livelli dell'edificio, rispettivamente di m 3.70, 5.25 e 6.30 di altezza (dalla gronda al terreno), si aggiunge un quarto livello scantinato retrostante alto m 6.50, servito da una rampa carrabile di accesso autonomo nella parte inferiore.

Il fabbricato, di grande mole (2000 mq di area coperta), a causa della notevole altezza e della sua collocazione all'interno di una zona sismica di secondo grado, è interamente realizzato in c.a. e muratura perimetrale portante. Per il livellamento del terreno, originariamente in forte pendenza, sono stati eseguiti notevoli movimenti di terra e complesse strutture di costruzione.

Per il calcolo delle strutture antisismiche il progettista si è attenuto alle norme appena entrate in vigore (R.D.L. del 13 aprile 1930 n°6882).

Per le fondazioni è stato utilizzato un doppio sistema di travi: al primo, posto inferiormente, erano affidate le sollecitazioni dovute al peso proprio e quelle di tipo sussultorio, al secondo, posto a livello del pavimento del piano terreno, era delegata la resistenza alle sollecitazioni ondulatorie. I solai sono stati eseguiti, per la quasi totalità, con sistema misto Beton-Eternit che prevedeva l'adozione di tavelloni speciali di lunghezze diverse, che fungevano da elementi di alleggerimento e, contemporaneamente, da casseforme per il getto in opera. La copertura del salone centrale è stata eseguita per mezzo di capriate in c.a.

Il prospetto principale, tripartito, riflette la distribuzione degli spazi interni attraverso l'enfaticizzazione dell'asse di simmetria, coincidente con la proiezione

all'esterno del salone a tutta altezza. Il carattere seriale dei vani periferici è leggibile attraverso una parete ritmica ad interassi regolari scandita da paraste. Sia nella parte centrale che nelle ali è evidente la specializzazione dei piani di lavoro con la distinzione tra elementi portanti e pareti chiudenti. La stratificazione delle fasce orizzontali è espressa attraverso: un basamento in travertino grezzo che riveste l'intero livello seminterrato e raccorda la pendenza; un breve zoccolo rigirante anche sul prospetto principale; una fascia d'elevazione con bucatore gerarchizzate in verticale sia dimensionalmente che nell'apparato decorativo; una fascia d'unificazione rappresentata dal sistema architrave-cornicione; una conclusione in parte a balaustra e in parte a tetto per la sala centrale. La partizione verticale del prospetto principale è ripetuta anche su uno dei lati, strutturata sull'asse di simmetria dell'accesso secondario.

Sulle vetrate che danno luce alla scala d'onore sono collocati gli stemmi dei comuni ciociari, in pittura policroma, all'interno di formelle rette da piombi in lista.

Alcuni interventi successivi alla costruzione hanno alterato l'edificio originale compromettendone alcuni caratteri fondamentali. È stata eseguita una sovrapposizione per ampliare gli uffici tecnici. Sono stati inseriti nel cortile centrale, a ridosso del vano scala, due ascensori dalla superficie vetrata; è stata sostituita la pavimentazione del porticato centrale; una rampa per l'adeguamento alle norme sulle barriere architettoniche è stata inserita per colmare il dislivello tra cortile e porticato.

BIBLIOGRAFIA

L. Alonzi, 1962; L. Alonzi, 1967; I. Barbagallo, 1975; «Ciociaria ieri...oggi...domani», luglio-settembre, 1985.

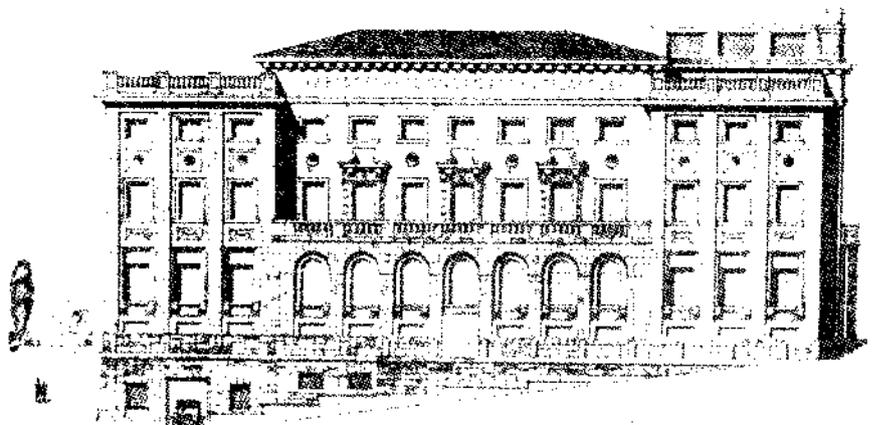
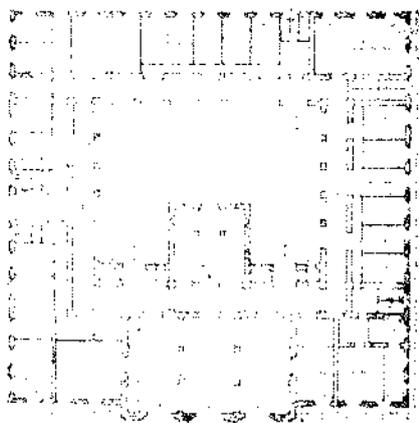
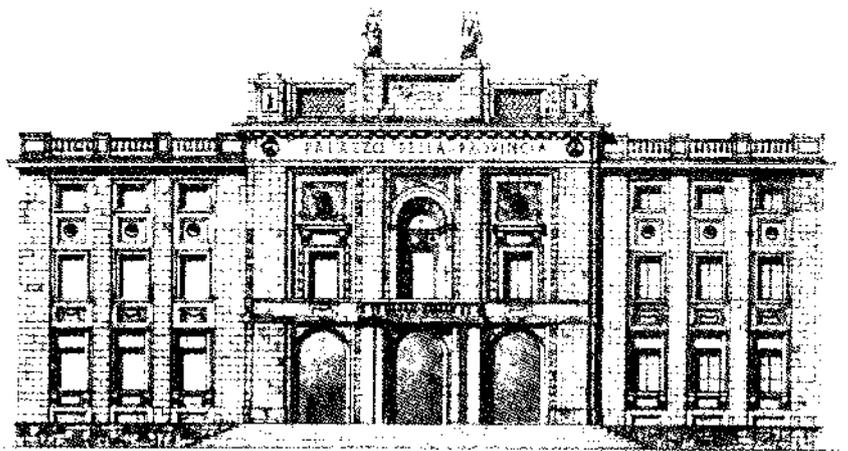
Ricerche storiche di Alfonso Giancotti

1 - Pianta del piano terra

2 - Prospetto principale

3 - Prospetto laterale

4 - Stato attuale



FROSINONE • CAMERA DI COMMERCIO

Via Alcide De Gasperi
Giovanni Jacobucci, 1933

L'edificio, realizzato a cura del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, è situato nelle immediate vicinanze del centro storico, nella parte alta della città, in corrispondenza di un declivio naturale che ne ha influenzato i criteri di progettazione.

La costruzione si sviluppa su più livelli, con accessi indipendenti: l'accesso principale alla quota più alta avviene a livello della strada carrabile; ad una quota inferiore, e dalla parte opposta rispetto all'accesso principale, si trova l'ingresso al piano seminterrato su un ampio terrazzo (cui si accede tramite due rampe esterne poste sulle ali dell'edificio) che rappresenta la copertura di un ulteriore spazio, a quota ancora più bassa, accessibile da un'ulteriore rampa di scale posta sul lato destro della piattaforma, e che, dalla vallata, si configura come il basamento sul quale poggia l'intera costruzione.

La distribuzione della parte interamente fuori terra, a doppio corpo strutturale, a quattro piani, è organizzata al piano d'ingresso secondo un asse principale coincidente con la direzione d'accesso e da un controasse polarizzato dal vano scale, che diventa, ai piani superiori, la direzione principale della distribuzione.

Dal punto di vista costruttivo è stato impiegato un sistema misto in cemento armato e muratura in grado di resistere alle sollecitazioni sismiche; per la copertura è stato utilizzato un solaio piano in c.a.

Il prospetto verso la strada carrabile, strutturato su un asse di simmetria coincidente con l'accesso principale, presenta una forte gerarchizzazione degli interessi verticali attraverso la scansione ritmica della facciata in cinque campate che rende leggibile all'esterno il salone principale attraverso il raggruppamento delle tre bucatore centrali denotate ulteriormente dal balcone del primo piano.

La gerarchizzazione delle fasce orizzontali, meno accentuata, è affidata ad una bassa zoccolatura in travertino recante le bucatore del seminterrato, una fascia di elevazione su tre piani, una prima fascia di unificazione sulla quale poggia l'attico con loggiato, unificato da un cornicione e concluso dalla balaustra.

Le facciate laterali presentano, da una parte, una parete ritmica a tre interassi equivalenti e, dall'altra, in corrispondenza del vano scala, la specializzazione del-

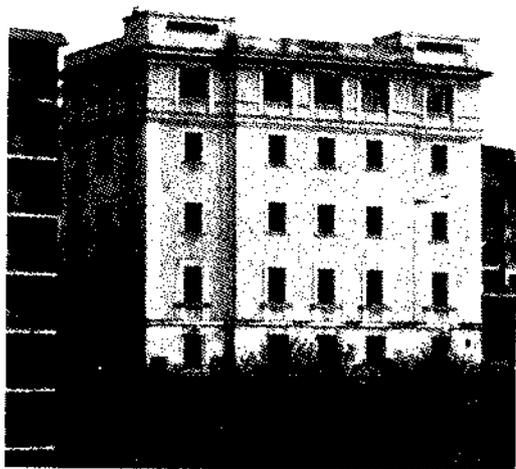
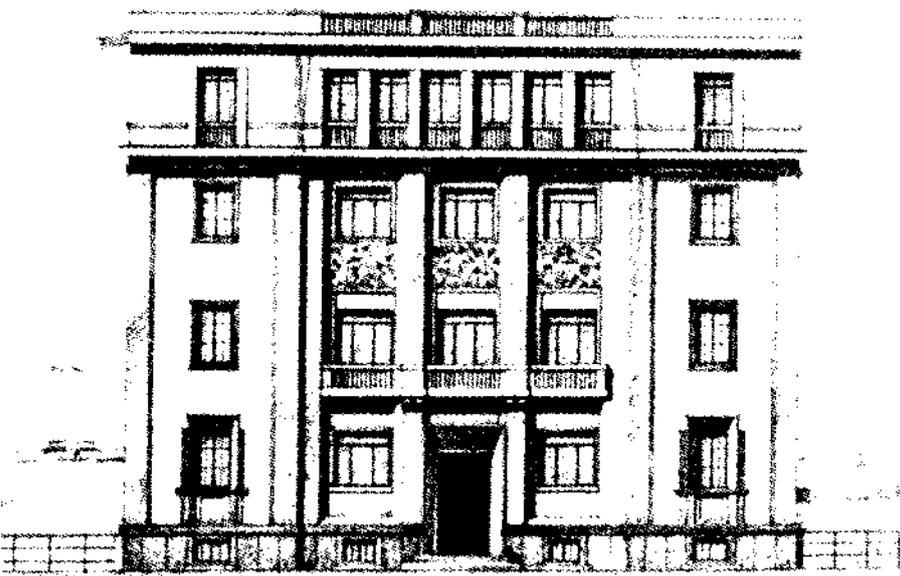
l'asse di simmetria attraverso grandi aperture vetrate. La facciata posteriore, a bucatore più regolari, presenta una minore gerarchizzazione degli interessi verticali ed una maggiore differenziazione delle fasce di stratificazione architettonica attraverso l'enfaticizzazione dei seguenti nodi: attacco a terra; attacco tra la parte seminterrata e terrazzo; attacco tra la parte fuori terra ed il solaio del seminterrato.

BIBLIOGRAFIA

L. Alonzi, 1962; L. Alonzi, 1967; I. Barbagallo, 1975; «Ciociaria ieri... oggi... domani», luglio-settembre 1983.

Ricerche storiche di Alfonso Giancotti

1 - Prospetto principale
2/3 - Stato attuale



FROSINONE • EDIFICIO DELL'IGIENE E PROFILASSI

Via G. Marconi, viale Napoli
Giovanni Jacobucci, 1932

L'edificio, una costruzione rigirante su due lati a doppio corpo strutturale e distributivo, presenta un impianto strutturato su un asse di simmetria coincidente con la bisettrice dell'angolo formato dall'intersezione dei due bracci, e polarizzato da un vano circolare gerarchizzato.

È evidente la specializzazione del nodo angolare attraverso l'attestazione sull'asse accentrate dell'ingresso principale che immette in un atrio di smistamento, di dimensioni ridotte, da cui è possibile accedere al vano scala e ai corridoi di distribuzione dei due bracci, su cui si apre la sequenza dei vani seriali paritetici. Secondo un uso innovativo frequente in molti edifici specialistici dei primi anni '30 il corridoio è posto all'esterno.

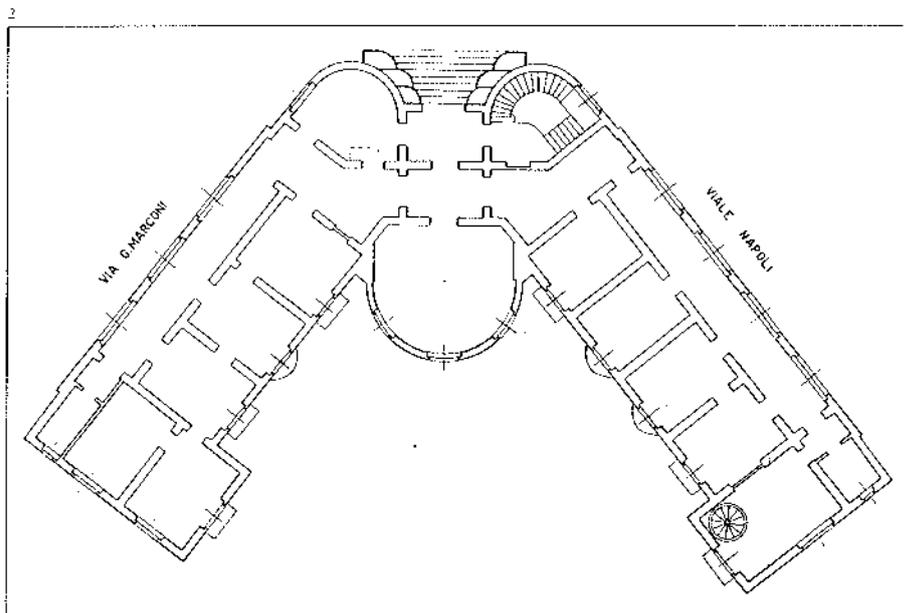
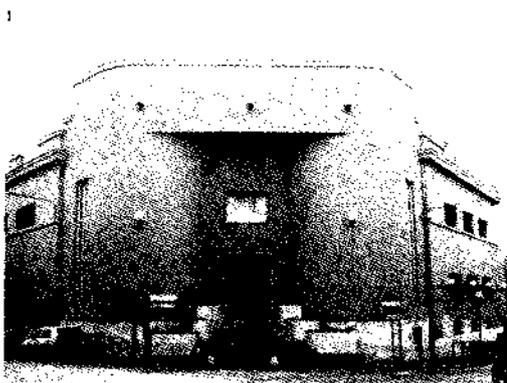
Il prospetto principale riflette all'esterno la specializzazione dell'angolo attraverso l'enfatizzazione dell'accesso; i bracci laterali presentano una parete ritmica con bucatore poggiati su marcadavanzale. È riscontrabile, sebbene semplificata, la distinzione delle fasce di stratificazione verticale; la copertura è a terrazzo.

I materiali di finitura esterna sono l'intonaco e la pietra.

BIBLIOGRAFIA
G. Jacobucci, 1996.

Ricerche storiche di Alfonso Giancotti

1 - Stato attuale
2 - Pianta del piano primo

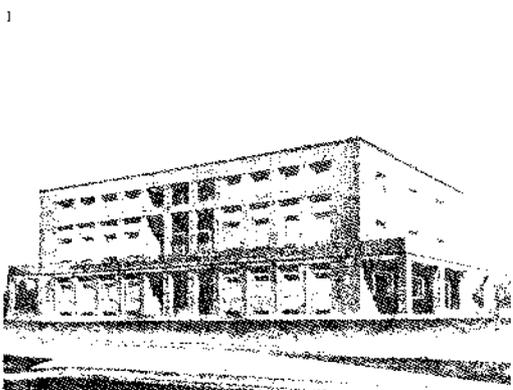
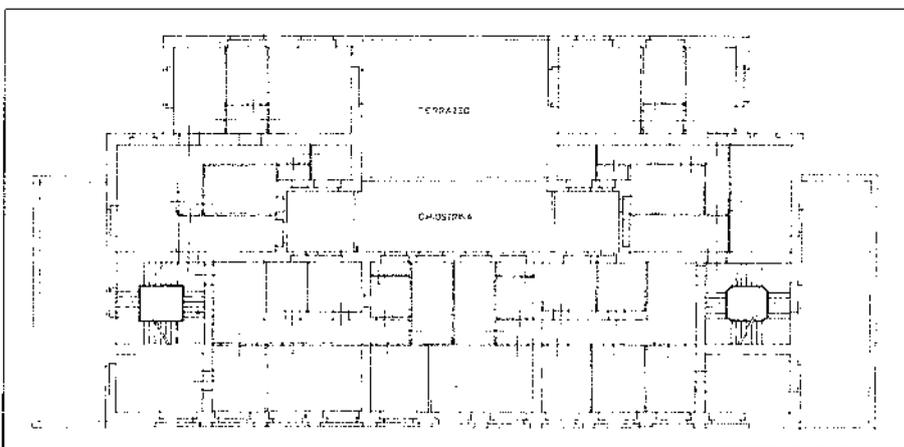


FROSINONE • PALAZZO DELL'I.N.A.I.L.

Viale Marconi
Giovanni Jacobucci, 1937

L'edificio si presenta come una costruzione rigirante su tre lati e chiusa sul quarto da un terrazzo. L'impianto è strutturato su un asse di simmetria coincidente con l'accesso principale con i vani scala in posizione antinodale. Distributivamente il complesso è caratterizzato dall'iterazione di vani seriali e dalla specializzazione di altri a seconda della destinazione d'uso. Il prospetto principale si presenta come una parete ritmica ad interassi regolari con un ingresso tripartito: il basamento è in travertino; la fascia di elevazione mostra un trattamento a telaio con elementi non gerarchizzati e la distinzione dei piani di lavoro enfatizzata attraverso l'utilizzazione di diversi materiali di finitura esterna; una sottile cornice chiude la composizione.

I materiali di rivestimento sono: il travertino, l'intonaco, il tufo.



BIBLIOGRAFIA
G. Jacobucci, 1996.

Ricerche storiche di Alfonso Giancotti

1 - Prospettiva
2 - Pianta del piano primo
3 - Stato attuale

MONITORIA 2014

Ricerche storiche:

Giampiero Baccaro

Massimo Di Paolo

Alessandro Grassia

Aldo Olivo

Alessandro Valenti

Marco Valenti

M. Tufaroli Luciano, F. Paolini, C. Petrucci, R. Silenzi, 1935/1937

La realizzazione di Aprilia rientra nel progetto della "bonifica integrale" delle Paludi Pontine: essa rappresenta infatti il "quarto comune dell'agro redento".

Il concorso per il suo piano regolatore fu bandito dall'ONC il 25 novembre 1935. Nel bando di concorso si richiedeva il piano regolatore per un comune di circa 12.000 abitanti, 3.000 dei quali avrebbero dovuto vivere nel nuovo centro urbano. Per l'ubicazione della nuova città veniva indicata una zona in corrispondenza o in prossimità del futuro nodo di percorsi costituito dall'incrocio della via Nettunense (che collegava l'Appia con Anzio e Nettuno) con una strada d'attraverso (ancora da costruire) che avrebbe collegato Littoria (capoluogo dell'Agro Redento) con la bassa valle del Tevere e con la via Aurelia.

Nel bando era contenuto inoltre un invito all'accuratezza sia nel dimensionamento degli edifici rispetto agli spazi aperti che nelle caratteristiche costruttive ed architettoniche per le quali andava evitato "l'impiego di partiti decorativi non sobri (...) come pure quelli intesi a mascherare (...) l'uso cui le opere sono destinate". In tal modo si pensava di poter coniugare i caratteri di necessità e funzionalità della città rurale con la difficile fase economica dell'autarchia; è infatti autarchico l'uso dei materiali impiegati: tufo, peperino, travertino, marmo di Carrara, pietra di Trani, calce, pozzolana, sabbia e cemento.

Era inoltre indicato dal bando l'obbligo di dotare il piccolo comune di tutti quei servizi pubblici propri di un centro moderno, ad evidenziare la doppia anima di Aprilia: da una parte borgo tipicamente rurale e, dall'altra, applicazione e risultato della moderna concezione urbanistica.

"Il borgo - scrive M. Piacentini su *Architettura* del maggio 1936- venne pensato come un sistema urbanistico chiuso, con un'espansione a macchia d'olio intorno ad un centro che contiene tutti gli edifici pubblici: è visto come una piccola città".

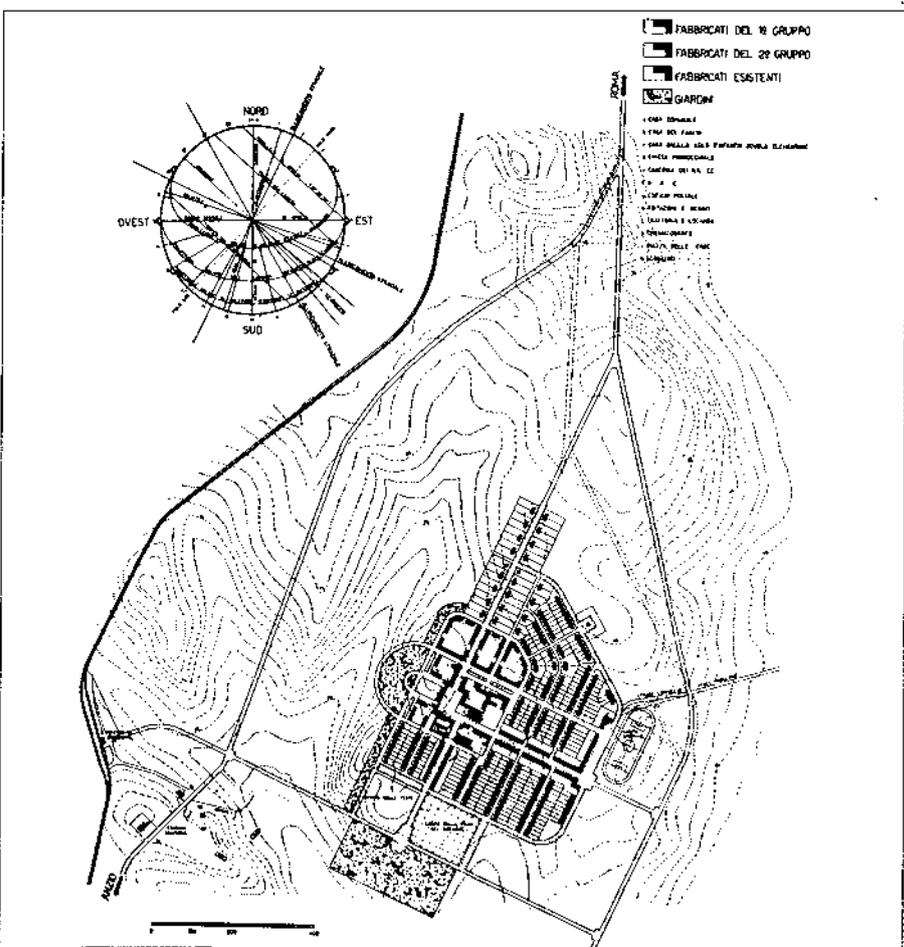
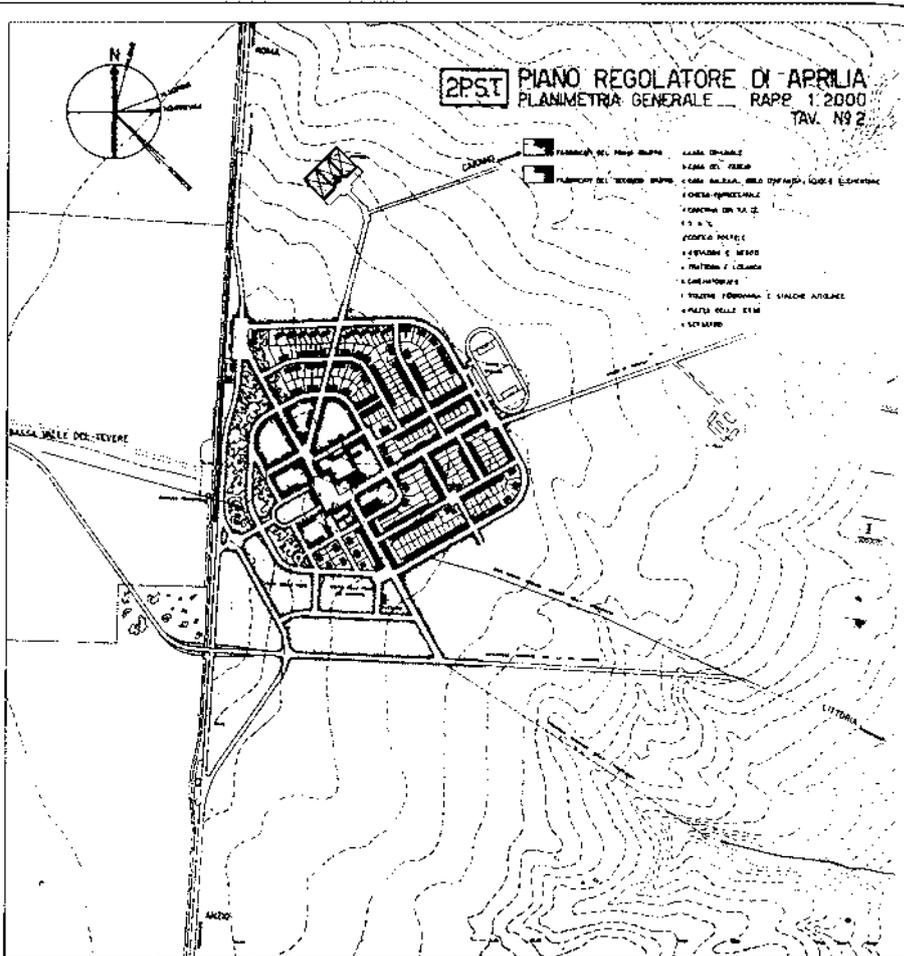
Alla scadenza del termine per la presentazione degli elaborati, il 25 gennaio 1936, furono presentati diciassette progetti. La commissione formata, oltre che dai tecnici dell'ONC, da G. Giovannoni, V. Fasolo e D. Simone (del Consiglio Superiore dei LL.PP.), dichiarò all'unanimità vincitore il progetto contrassegnato dal motto "2P.S.T." redatto dagli architetti C. Petrucci e M. Tufaroli e dagli ingegneri F. Paolini e R. Silenzi. Tra i progetti di concorso sono da ricordare, per il loro innegabile contributo, le proposte di A. Libera e del gruppo composto da F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, L. Tedeschi.

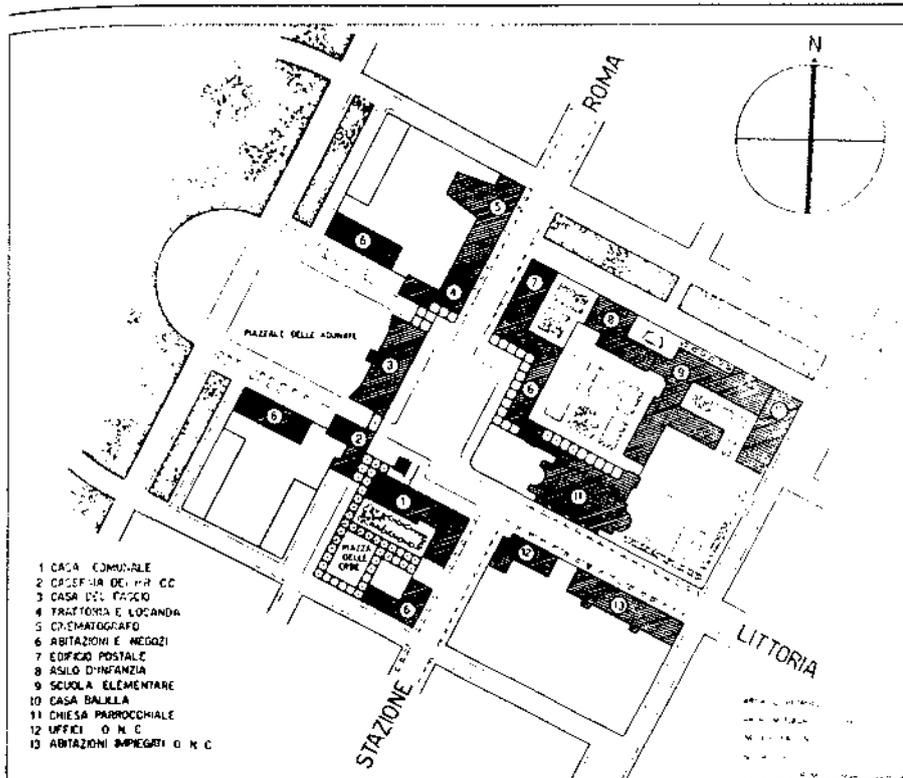
Sia la fase del progetto esecutivo che lo studio dei particolari (molti dei quali elaborati durante l'attuazione) non richiesero ulteriori modifiche rispetto al progetto di concorso.

Mussolini fondò la città il 25 aprile 1936 e la inaugurò il 29 ottobre 1937.

Il nucleo urbano è organizzato secondo due assi di percorrenza ortogonali, che convergono in piazza Roma, polo urbano caratterizzato dalle emergenze della Torre Civica e di quella Campanaria, intorno alla quale si attestano gli edifici specialistici più importanti quali la Casa Comunale, la Caserma dei RR.CC., la Casa del Fascio, la Chiesa, la trattoria con la locanda e il cinematografo.

L'asse nord-sud (via dei Lauri, via degli Aranci), pensato come strada di penetrazione, che congiunge la via Nettunense con la via Mediana (attuale SS 148 Pontina) è sfalsato a baionetta sulla piazza ed ha come fondali, per chi accede alla piazza, le due suddette torri.





Il nucleo urbano è concepito in forma chiusa ed è limitato da una strada di circoscrizione che sembra voler indirizzare l'eventuale sviluppo edilizio secondo una direttrice costituita dalla strada di bonifica orientata a N-E, verso i Monti Lepini, dal lato opposto all'incrocio tra le vie Nettunense e Mediana (che costituiscono ancora oggi un limite difficilmente valicabile per lo sviluppo edilizio).

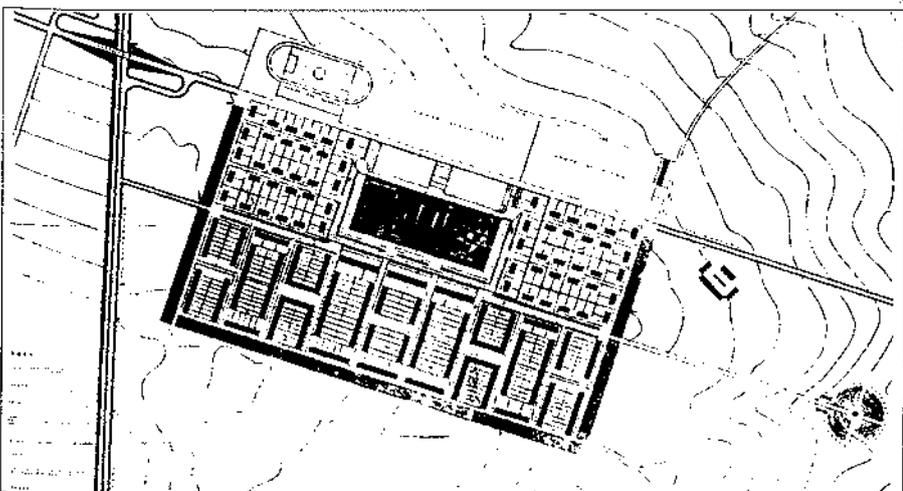
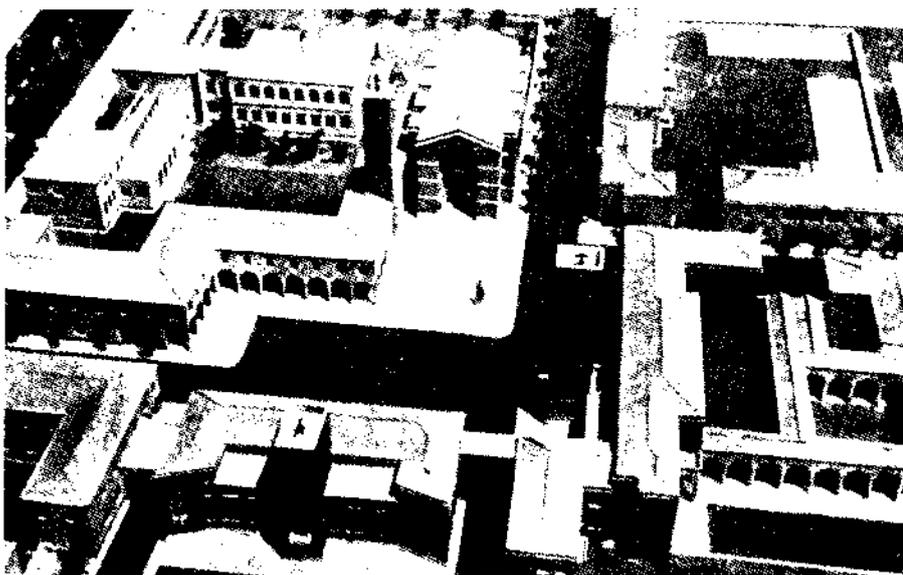
Attualmente l'impianto del centro urbano presenta evidenti segni di difformità rispetto alla sua realizzazione originale: oltre alla torre sono andati distrutti la Casa Comunale e la Casa del Fascio; altri edifici, quali la trattoria e il cinematografo, hanno subito gravi alterazioni.

Le modificazioni apportate agli edifici e al loro stretto sistema di relazioni, hanno notevolmente alterato l'impianto originario compromettendone in maniera sostanziale la concezione unitaria.

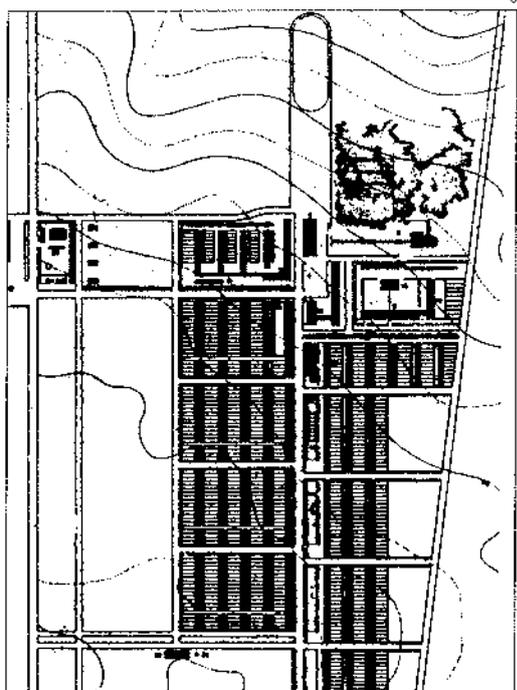
BIBLIOGRAFIA

«Urbanistica», n. 6, 1936; «Architettura», maggio, 1936; «Rassegna d'Architettura», n. 14-15, 1936; «L'Ingegnere», aprile, 1936; «La Casa», n. 10, 1936; «La Conquista della Terra», aprile, 1936; «Italia Letteraria», n.6, 1936; «Quadrante», gennaio, 1936; «L'Illustrazione Italiana», n.18, 1936; V. Gianturco, 1936; G. Rigotti, 1937; «Turismo d'Italia», novembre, 1937; «L'Illustrazione Italiana», n. 44, 1937; «Natura», dicembre-gennaio, 1938; «Urbanistica», n. 3, 1938; «Architettura», luglio, 1938; «La conquista della terra», luglio, 1938; S. Ruinas, 1939; «La Conquista della Terra», aprile, 1939; «L'Architettura. Cronache e storia», n. 47, 1959; R. Mariani, 1976; P. Sica, 1978; AA.VV. *Le città di fondazione*, 1978; V. Quilici, 1981; AA.VV. *Adalberto Libera*, 1989.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro



- 1 - Piano regolatore di Aprilia, progetto di concorso, 1° premio
- 2 - Planimetria generale, progetto definitivo
- 3 - Planimetria del centro urbano
- 4 - Plastico del centro urbano
- 5 - A. Libera, progetto di concorso per il Piano regolatore di Aprilia
- 6 - F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, L. Tedeschi, progetto di concorso per il Piano regolatore di Aprilia



APRILIA • CHIESA PARROCCHIALE

Piazza Roma

C. Petrucci, M. Tufaroli Luciano, E. Paolini, R. Silenzi, 1935/1937

La struttura parrocchiale, dall'evidente carattere rurale in conformità alle esplicite richieste del concorso bandito dall'ONC, è situata nella parte orientale di piazza Roma, polo urbano principale, origine dei tre assi di collegamento con la stazione, Latina e Roma. Elemento di un sistema urbano specialistico più articolato comprendente la Casa del Fascio, la Casa Comunale e la Caserma dei RR.CC., il complesso è costituito, oltre che dalla chiesa, da un corpo a vocazione seriale con funzioni accessorie, addossato ad un lato della chiesa e segnalato, in origine, dalla alta torre campanaria, oggi distrutta in seguito agli eventi bellici, vero elemento dividente, in asse con via degli Aranci, rispetto al sistema di abitazioni e negozi a sviluppo perimetrale, rigirante su più lati, che conclude la composizione dell'isolato, contribuendo a definire la configurazione spaziale della piazza attraverso l'iterazione dei portici arcuati.

La chiesa, ad impianto monoassiale, presenta una forte gerarchizzazione del vano nodale, enfiata dal limitato sviluppo dei vani seriali delle cappelle laterali staticamente collaboranti.

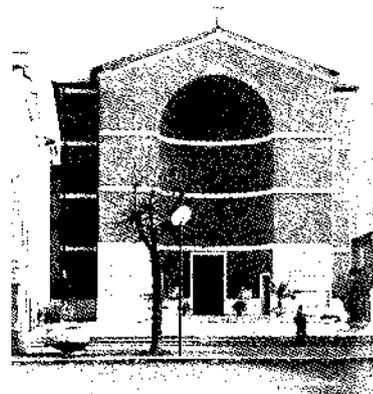
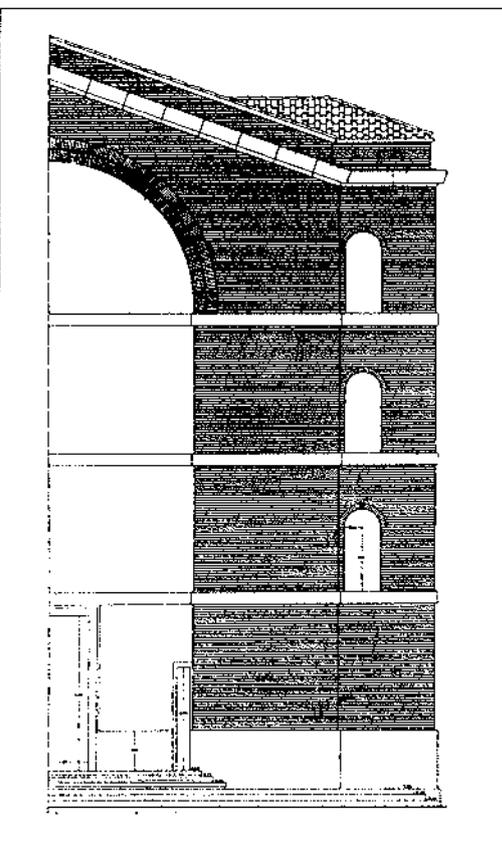
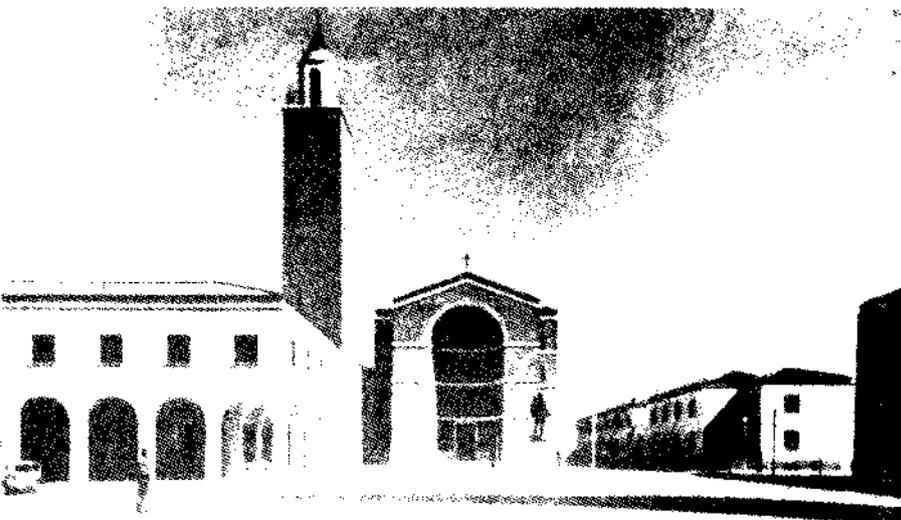
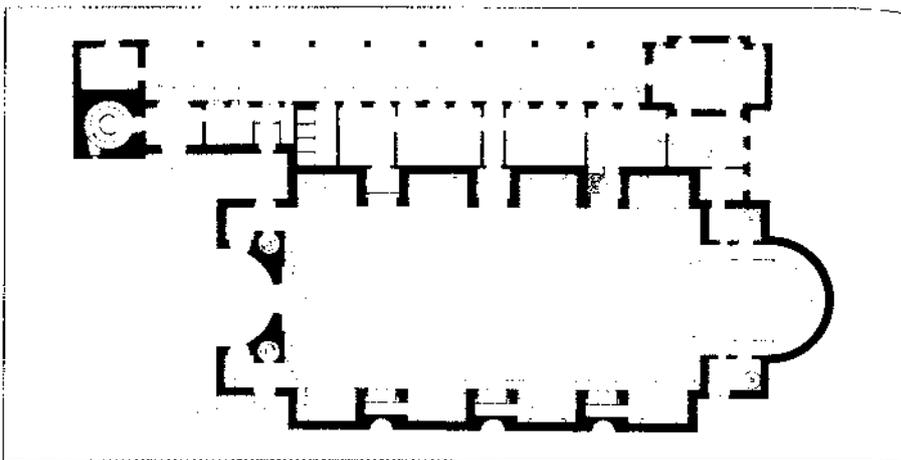
Dal punto di vista costruttivo la chiesa è caratterizzata da fondazioni continue in muratura su cui poggiano pareti in muratura di tufo e ricorsi di mattoni; quattro cordoli in cemento armato unificano i muri perimetrali; la copertura, a tetto, è realizzata attraverso capriate in legno, lasciate a vista, ricoperte all'esterno con tegole e coppi alla romana. I vani annessi presentano un analogo sistema costruttivo che prevede fondazioni continue in muratura e muri in tufo e mattoni su cui poggiano, attraverso il raccordo di cordoli in c.a., solai misti in laterocemento. La copertura è a tetto, controsottifata all'interno e con rivestimento in tegole e coppi all'esterno.

Il prospetto principale della chiesa, caratterizzato dalla proiezione all'esterno dello spazio del vano nodale e dalla segnalazione dell'asse principale di simmetria attraverso la grande nicchia emiciclica che contiene gli accessi, mostra una ripartizione dell'elevazione in fasce orizzontali attraverso sottili corsi in travertino. La zoccolatura in travertino, rigirante lungo tutta la costruzione, è stata innalzata, in corrispondenza del vano principale, sino alla prima fascia. Al rivestimento originale, in mattoni da cortina, è stato applicato in tempi recenti uno strato di intonaco.

I vani annessi, originariamente a due soli piani, presentano un basamento porticato rigirante su più lati, una fascia d'elevazione caratterizzata da bucarure regolari, una superferatazione-unificazione leggibile attraverso una serie di bucarure di dimensioni più ridotte, ed una conclusione a tetto. Il volume della torre campanaria è tuttora individuabile attraverso la leggera sporgenza rispetto al volume del resto dell'edificio. È in fase di progetto la ricostruzione della torre campanaria.

Sul sagrato della chiesa è presente una statua in bronzo con basamento in travertino di V. Crocetti che rappresenta S. Michele Arcangelo.

Rispetto alla realizzazione del 1937 si registrano, oltre ai già citati interventi di modifica, la sostituzione dei pavimenti della chiesa e la variazione, contestualmente alla ricostruzione post-bellica, degli spazi interni degli annessi: la scala che porta al piano superiore è stata ricavata nell'ex vano del sagrestano; presentano interventi innovatori anche la sala del parroco e il sistema di arcate prospicienti il cortile interno, tamponate per ricavare nuovi locali. Si segnala inoltre la sostituzione parziale e degli infissi, originariamente in legno, con altri in alluminio.



BIBLIOGRAFIA

«L'architettura italiana», gennaio, 1936:
AA.VV., *Aprilia alla ricerca delle radici*, 1989;
E. Nuvolari, 1992.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro

- 1 - Pianta del piano terra
- 2 - Veduta d'epoca dalla piazza
- 3 - Dettaglio del prospetto principale
- 4 - Stato attuale

APRILIA • EDIFICIO POSTALE

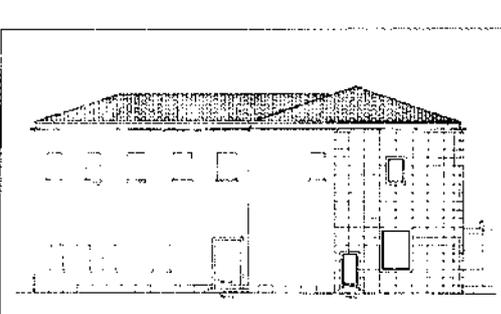
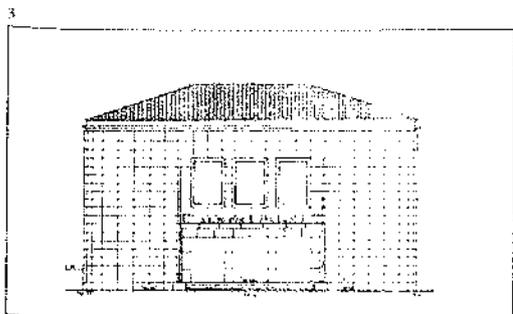
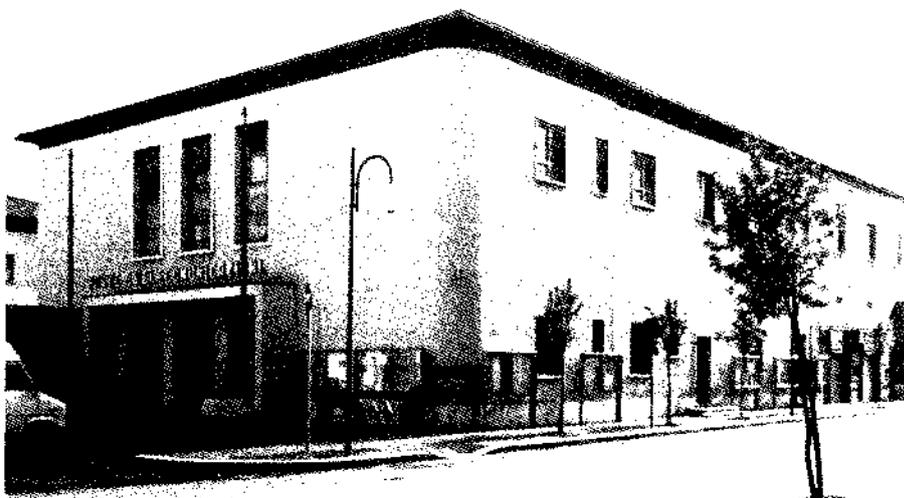
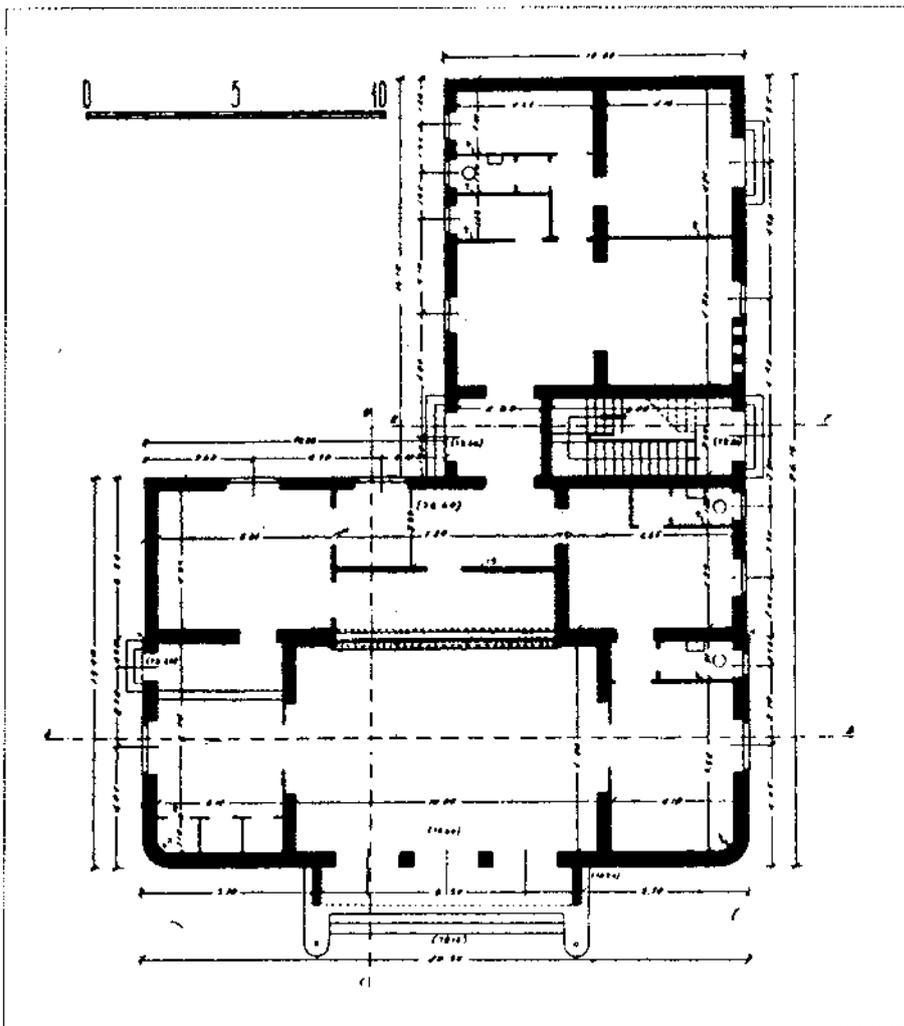
Largo Marconi, 38-40 (ingresso al pubblico), via dei Lauri, 6 (ingresso uffici)
C. Petrucci, M. Tufaroli Luciano, E. Paolini, R. Silenzi, 1935/1937

La costruzione, a doppio corpo strutturale, rigirante su due lati, presenta l'affaccio principale su largo Marconi in posizione ortogonale all'asse urbano di via dei Lauri.

L'edificio è caratterizzato dalla gerarchizzazione del vano nodale a doppia altezza (la sala pubblica), strutturato sull'asse principale dell'ingresso, e dalla ripetizione seriale al primo piano dei vani accessori con accesso indipendente.

La distinzione funzionale tra le parti destinate al pubblico e quelle di servizio è evidente sia a livello distributivo che nella leggibilità esterna: il prospetto principale, costruito sul percorso di distribuzione principale, con angoli arrotondati, manifesta all'esterno la specializzazione del vano nodale attraverso l'individuazione di tre assi di penetrazione, segnalati dal portale aggettante in travertino, cui corrispondono, al primo piano, tre bucurate ad asola con sottili mostre rigiranti in travertino, dall'accentuato andamento verticale, che proiettano all'esterno lo spazio a doppia altezza della sala per il pubblico; il prospetto laterale presenta l'iterazione seriale di bucurate di dimensioni più regolari, con mostre in travertino.

La gerarchizzazione dei piani sovrapposti è appena accennata: allo zoccolo continuo in travertino, segue un trattamento unitario ad intonaco dell'elevazione ed una fascia di unificazione rappresentata da una cornice in travertino. La copertura a tetto con tegole e coppi alla romana conclude la composizione. Per quanto riguarda le scelte costruttive l'edificio è realizzato attraverso un sistema continuo di pareti murarie in tufo e laterizio su cui poggiano solai misti in laterocemento legati alle strutture verticali di cordoli in c.a. Gli elementi portanti della copertura sono in legno. Rispetto all'edificio originale è evidente il successivo ampliamento della sala per il pubblico con la conseguente limitazione dell'altezza ad un solo piano. La destinazione ad uffici del primo piano ha modificato gli spazi interni; all'ingresso della sala per il pubblico è stato ricavato, mediante infissi metallici, un ambiente-filtro. Gli infissi, originariamente in legno, sono stati sostituiti con altri in ferro e in alluminio; l'esterno originariamente a calce è stato ritinteggiato con intonaco al quarzo; anche i pavimenti della sala per il pubblico hanno subito modifiche e sostituzioni. All'inizio del 1994 l'ingresso principale su largo Marconi è stato munito di rampa.



BIBLIOGRAFIA
AA.VV. *Le città di fondazione*, 1978; AA.VV.
Aprilia alla ricerca delle radici, 1989.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro

- 1 - Pianta del piano terra
- 2 - Stato attuale
- 3 - Prospetto principale
- 4 - Prospetto laterale

APRILIA • MERCATO COPERTO E CASA DI ABITAZIONE

Via Rossetti, 11, via degli Aranci

M. Tufaroli Luciano, F. Paolini, C. Petrucci, R. Silenzi, 1935/1937

Il complesso, situato sul retro dell'edificio comunale a completarne l'isolato, aveva il compito di definire spazialmente la piazza delle Erbe, cuore commerciale della città di fondazione, nata sostanzialmente come borgo agricolo. Le due costruzioni, relazionate secondo criteri di giustapposizione, presentano ognuna una distribuzione indipendente.

La casa d'abitazione, semplicissima, su due piani, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo rigirante su due lati, era costituita in origine da un'unità di linea isolata, su due piani, ad unico corpo scala comprendente due alloggi per piano; il mercato, a carattere altamente seriale enfatizzato dall'iterazione del porticato i cui elementi erano aggregati a formare una struttura chiusa, presentava al centro uno spazio scoperto, occupato da una fontana in travertino. Il numero pari delle campate dei lati del portico non permetteva l'accesso assiale allo spazio centrale, a sottolineare un funzionamento antinodale dei percorsi attestato ulteriormente dal loro prolungamento verso piazza Roma e via degli Aranci. Costruttivamente la casa d'abitazione è stata realizzata con fondazioni continue in muratura e muri portanti tufo e mattoni a sostegno di solai misti in laterocemento, la copertura in legno, controsoffittata all'interno con rete metallica, era rivestita all'esterno con tegole e coppi alla romana. Il mercato presentava delle volte a crociera di mattoni in foglio poggianti su pilastri in muratura di tufo rivestiti in travertino; la copertura a terrazzo (nel progetto iniziale doveva essere a tetto) era ottenuta con il riempimento delle volte sottostanti.

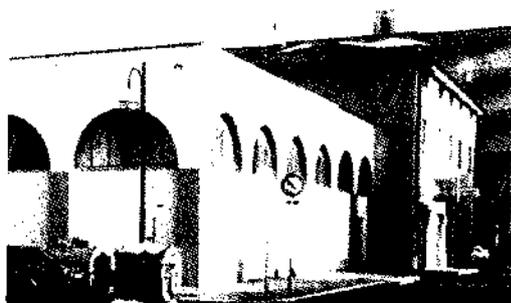
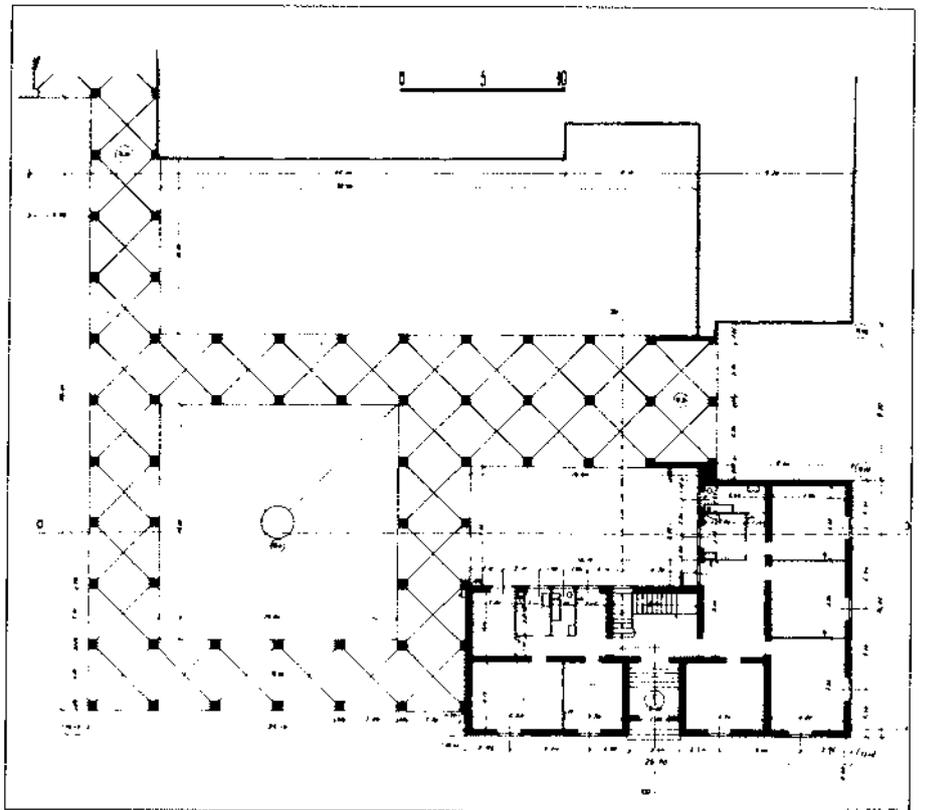
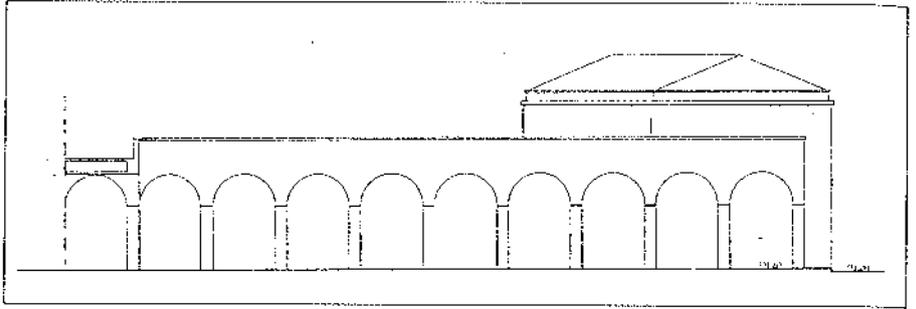
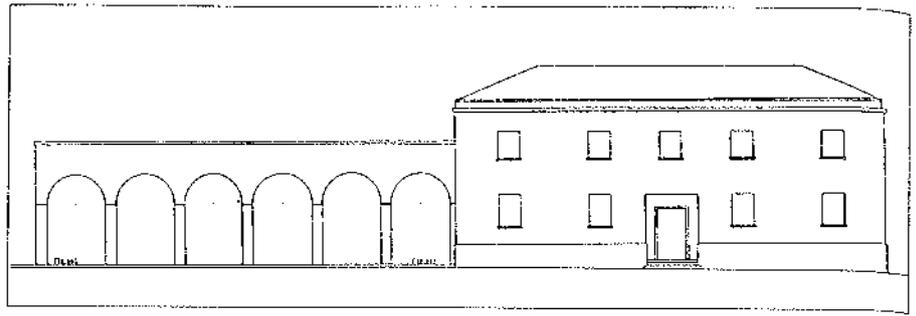
Il prospetto principale della casa d'abitazione, strutturato su un asse di simmetria individuante l'accesso al vano scala, presentava una parete ritmica ad interassi dispari. La gerarchizzazione delle fasce orizzontali era appena accennata attraverso lo zoccolo in travertino e l'elemento di unificazione rappresentato dal cornicione in travertino. Le bucatore erano ad asola, senza mostre, con davanzali in travertino; l'ingresso, evidenziato da un leggero arretramento della facciata esterna, presentava una cornice in travertino; il rivestimento era ad intonaco.

Il mercato era caratterizzato all'esterno dalla ripetizione seriale delle arcate del porticato su pilastri in travertino.

Rispetto al progetto e alla realizzazione originale il complesso ha subito ingenti modifiche.

La casa d'abitazione ha subito, oltre alla sopraelevazione di un piano, l'alterazione dei vani al piano terreno in seguito alla nuova destinazione commerciale con la conseguente trasformazione delle finestre in ingressi.

La tamponatura degli archi esterni e di quelli interni, la copertura del vano centrale con infissi in vetro e metallo al fine di ricavare spazi coperti adibiti alla vendita, l'abbattimento delle arcate di collegamento con la caserma dei carabinieri e con l'edificio comunale (conseguentemente all'abbattimento di quest'ultimo, nel 1971), rappresentano invece gli interventi effettuati sul mercato che hanno compromesso in modo irrimediabile la leggibilità originaria.



BIBLIOGRAFIA
Mariani, 1976; AA.VV., *Aprilia alla ricerca delle radici*, 1989.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro.

- 1 - Prospetto principale
- 2 - Prospetto laterale
- 3 - Piano del piano terra
- 4 - Stato attuale

APRILIA • TRATTORIA, LOCANDA, E CINEMATOGRAFO

Piazza Roma, 8-9, via dei Lauri, 19

M. Tufaroli Luciano, F. Paolini, C. Petrucci, R. Silenzi, 1935/1937

L'edificio originario, di tipo polifunzionale, era costituito da un corpo di fabbrica doppio strutturale e triplo distributivo (ad eccezione del cinema) a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati, posto all'estremità nord di piazza Roma e collegato attraverso un porticato alla Casa del Fascio, oggi distrutta. Il fronte principale su via dei Lauri, presentava una parete ritmica ad interessi gerarchizzati: il risvolto angolare verso la Casa del Fascio era segnalato dall'elemento arcuato del portico rigirante, l'accesso al vano scale era evidenziato dalla loggia a tre aperture del piano superiore, come pure tripartito appariva l'ingresso principale del cinematografo ad impianto monoassiale con l'asse longitudinale ortogonale a via dei Lauri.

Le fondazioni sono in muratura continua, i muri portanti in tufo e mattoni, i solai in laterocemento; il portico del piano terra era costituito originariamente da volte a crociera di mattoni in foglio, poggianti su pilastri in muratura di tufo rivestiti in travertino. La copertura a tetto è stata realizzata in legno e rivestita all'esterno con tegole e coppi alla romana.

Il complesso ha subito sostanziali modifiche che ne hanno compromesso l'originale carattere: le volte a crociera del portico sono state sostituite con un solaio in laterocemento (ricostruzione post-bellica); è stata innalzata la fascia basamentale in travertino; è stato modificato l'originario rivestimento in travertino dei pilastri del portico; alle finestre del primo piano sono state sovrapposte delle cornici in intonaco; le tre loggiate del primo piano sono state chiuse e, sempre su via dei Lauri, sono stati aggiunti due balconi, con con-

seguenti modifiche delle aperture. La parte di edificio compresa tra il cinema e il vano scala di via dei Lauri è stata ricostruita in modo non conforme all'originale. Agli inizi degli anni '70, in seguito all'abbarrimento della ex Casa del Fascio, sono state demolite le arcate che collegavano il braccio sud dell'edificio a quest'ultima. La modifica della destinazione di quasi tutto l'edificio ha trasformato notevolmente gli spazi interni. Al piano superiore del cinematografo è stato aggiunto un volume sul lato prospiciente via dei Lauri, ed un balcone rigirante su via Carboni. L'attuale destinazione d'uso (parte negozio e parte uffici) ha causato una notevole modifica degli spazi interni.

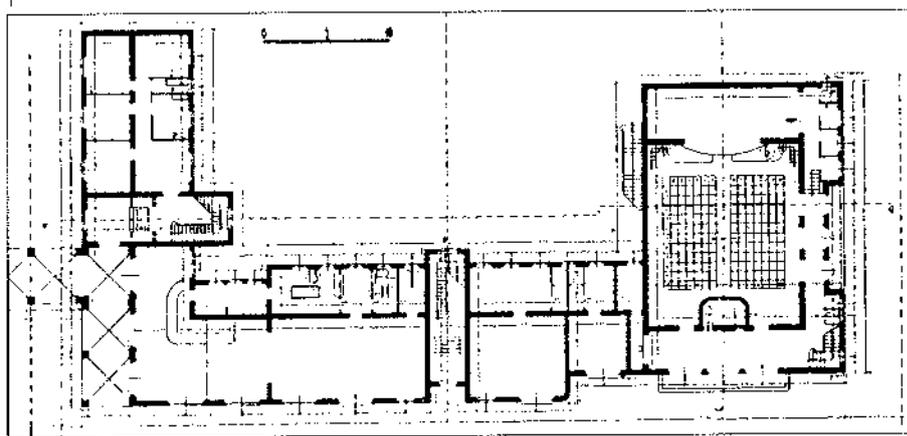
BIBLIOGRAFIA
Mariani, 1976; AA.VV., *Aprilia alla ricerca delle radici*, 1989.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro

- 1 - Pianta del piano terra
- 2 - Stato attuale



2



APRILIA • ABITAZIONI A PIAZZA ROMA

Piazza Roma, 10-12

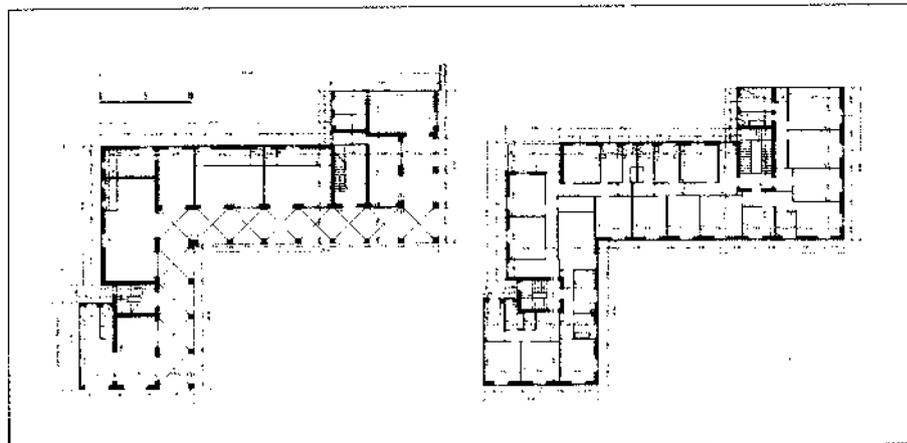
M. Tufaroli Luciano, F. Paolini, C. Petrucci, R. Silenzi, 1935/1937

L'edificio, una costruzione a doppio corpo strutturale e triplo distributivo rigirante lungo tre direzioni, costituita dall'aggregazione di due corpi scala comprendenti ognuno due alloggi ed un vano scala, contribuisce a definire spazialmente, attraverso le sue quinte, piazza Roma, polo urbano principale.

Costruttivamente il complesso fu realizzato con fondazioni continue in muratura e muri portanti in tufo e mattoni a sostegno di solai in laterocemento. Il portico era originariamente costituito da volte a crociera di mattoni in foglio poggianti su pilastri in muratura di tufo rivestiti in travertino. La copertura a tetto, in legno, era rivestita all'esterno con tegole e coppi alla romana.

I prospetti sulla piazza presentavano in origine un basamento porticato in travertino, una fascia d'elevazione in intonaco tinteggiato a calce, un'unificazione con cornicione in travertino, e una conclusione costituita da una copertura a tetto rivestita con tegole e coppi alla romana.

L'intero complesso ha subito nel corso del tempo notevoli modifiche che ne hanno compromesso il carattere originario. È visibile oggi la sostituzione delle volte a crociera del portico al piano terra con un solaio in laterocemento (ricostruzione post-bellica) e la sopraelevazione di un piano su due dei bracci dell'edificio con conseguente modifica della copertura. Gli originali infissi in legno sono stati sostituiti con altri in alluminio. L'attuale destinazione ad uffici di parte dei vani ha modificato gli spazi interni.



1



2

BIBLIOGRAFIA
Mariani, 1976; AA.VV., *Aprilia alla ricerca delle radici*, 1989.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro

- 1 - Pianta del piano terra e del primo piano
- 2 - Stato attuale

Oriolo Frezzotti, 1932/1934

L'antecedente territoriale alla fondazione di Littoria può essere rintracciato nell'intersezione di tre strade all'interno dell'area di Cancellato di Quadrato: lo stradone del Principe (asse di collegamento tra il Quadrato e la via Appia a nord), la strada dei Bassianesi ad est verso la macchia di San Donato, lo stradone a sud in direzione del lago di Fogliano.

È qui che si forma la prima nodalità a livello territoriale, definita da un'area rettangolare in cui si succedono, a partire dal 1923, una serie di insediamenti che culminano, nel 1930, con l'installazione della sede direttiva del Consorzio di Piscinara e la successiva costruzione della chiesa di San Benedetto.

Nella relazione al progetto esecutivo del nuovo centro comunale redatta dall'ing. Todaro nel dicembre del 1932 l'ubicazione di Littoria viene assunta in dipendenza del «nodo stradale di notevole importanza proprio nel mezzo della strada appoderata e completamente risanata; in prossimità della duna quaternaria e però con vasto dominio della campagna circostante». Littoria viene trasformata, nel 1932, da borgo di servizio alla bonifica in centro rurale vero e proprio per diventare poi, nel 1933, centro comunale e successivamente, nel 1934, capoluogo di provincia.

Il primo Piano regolatore, redatto nel 1932 da Oriolo Frezzotti, presenta un impianto radiocentrico organizzato intorno ad un polo principale da cui ha origine la serie degli assi radiali che, insieme ai percorsi anulari, hanno il compito di strutturare il tessuto, legando in una solida relazione di congruenza morfologia urbana e tipologia edilizia.

Questo tipo di organizzazione ha permesso l'adattamento non traumatico alle continue mutazioni di programma culminanti nel piano regolatore di ampliamento del 1934.

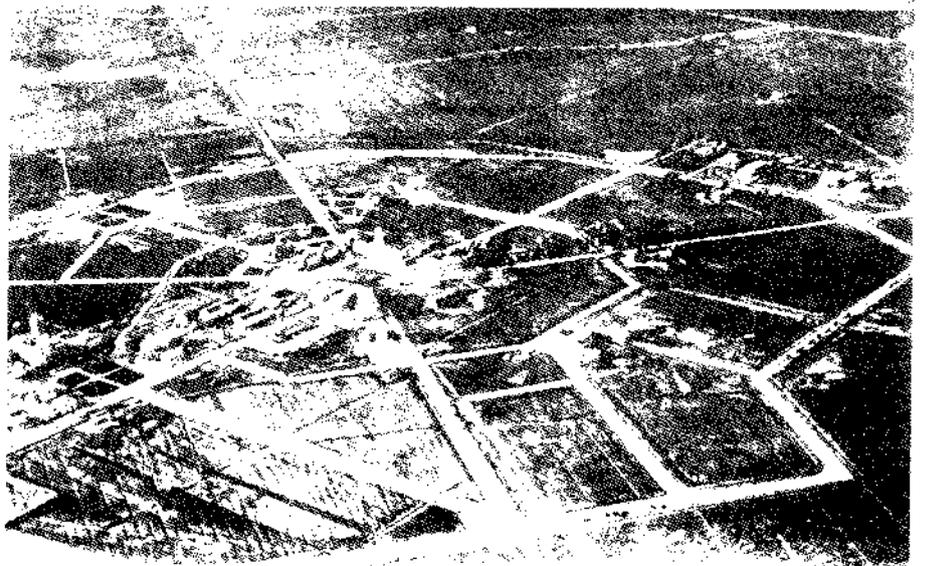
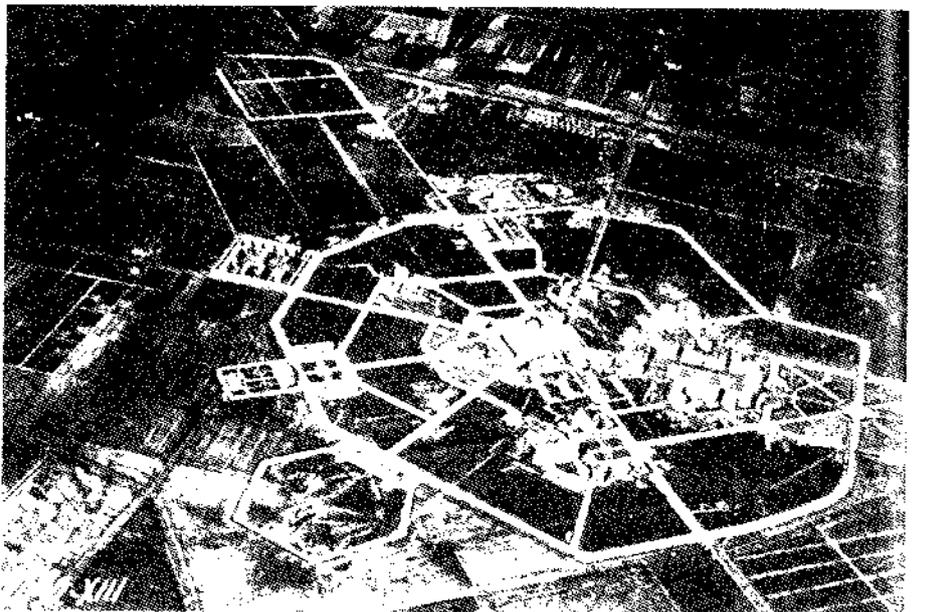
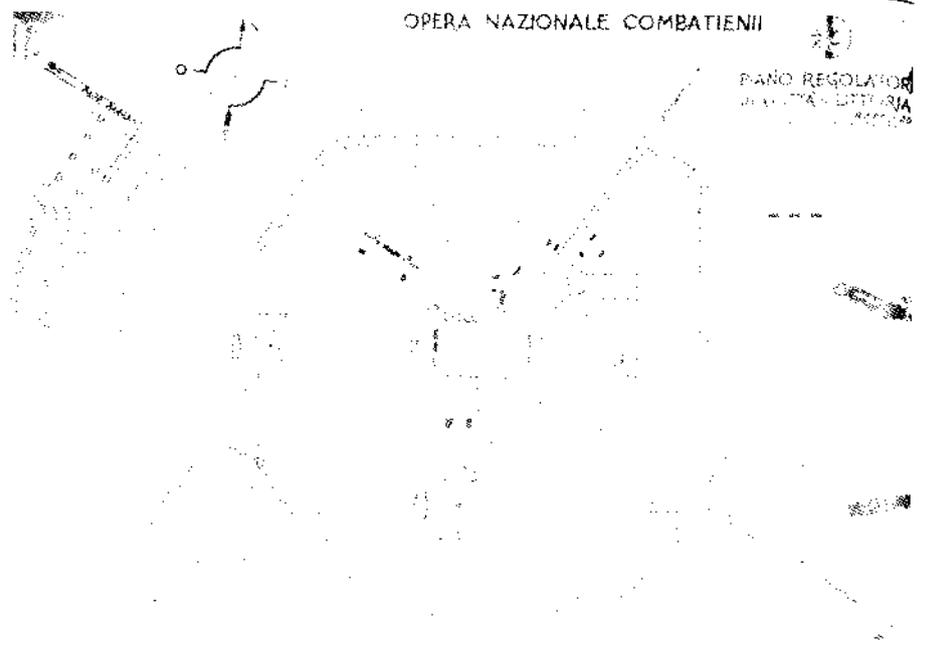
Il primo impianto si basa su un sistema di relazioni tra assi, piazze ed edifici: a partire dalla piazza del Municipio, che con la sua forma rettangolare conferma l'archetipo del Quadrato, hanno origine una serie di tracciati viari, assunti dal territorio (ad esempio la direttrice NS Appia-Mare e la direttrice NO-SE), che, completati dalla serie delle circonvallazioni anulari, generano, in corrispondenza delle intersezioni, i nodi urbani delle piazze gerarchicamente differenziati.

È riconoscibile all'interno dell'organizzazione urbana la distinzione di tre poli fondamentali: piazza del Littorio (attuale piazza del Popolo), piazza Savoia (attuale piazza San Marco), e piazza del Quadrato, corrispondenti rispettivamente al centro politico amministrativo, religioso educativo ed economico agricolo della città.

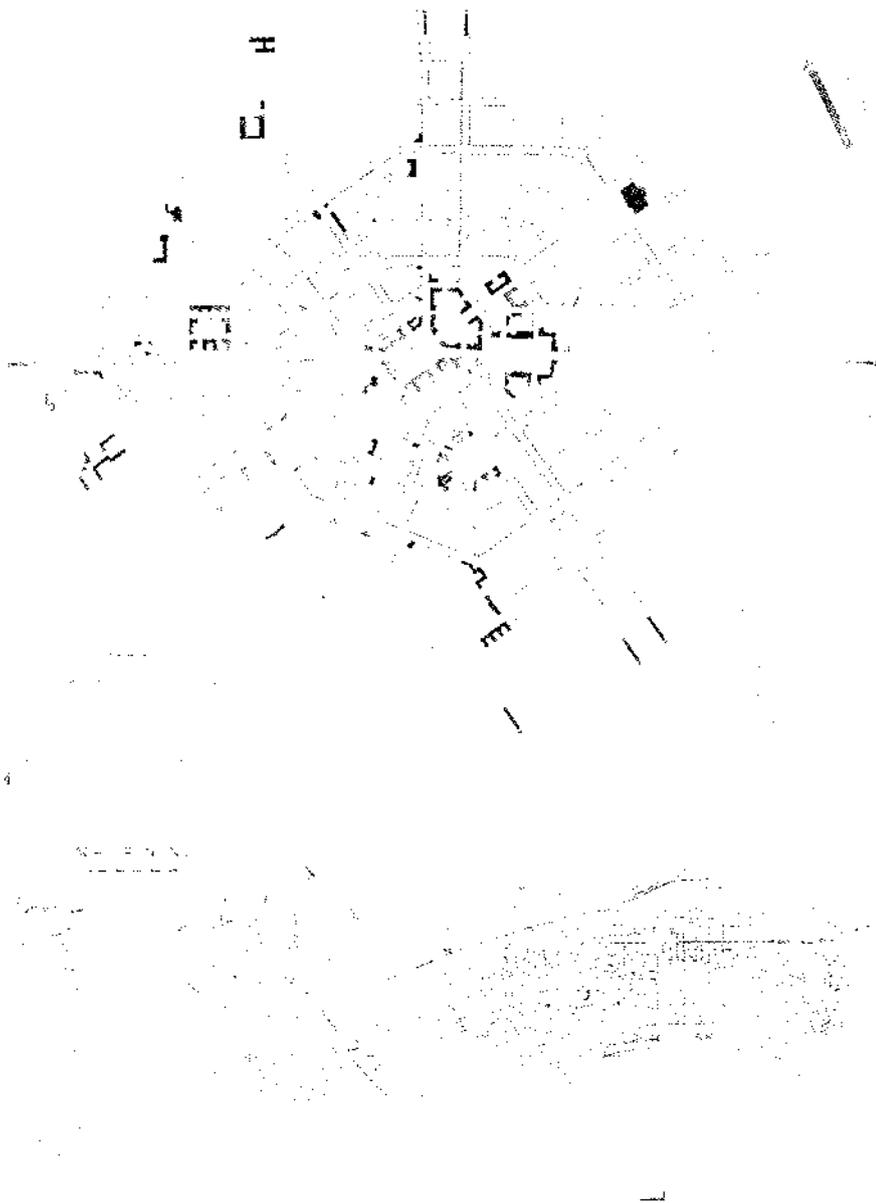
Nonostante il carattere generico del piano iniziale è chiaro, fin dall'inizio, il ruolo ed il posizionamento degli edifici, perfettamente definiti, anche nei loro caratteri architettonici.

Il sistema delle tre piazze e dei rispettivi edifici viene perfezionato più volte da Frezzotti nel corso delle varie versioni del piano prima di giungere alla stesura definitiva.

Nel 1934, in relazione al nuovo ruolo amministrativo di Littoria, viene redatto un piano di ampliamento che, in continuità con il progetto del 1932, ha il compito di assegnare una sede adeguata alle nuove funzioni istituzionali: sull'asse che da piazza del Popolo conduce al parco si apre l'ampio spazio rettangolare di piazza XXIII Marzo (attuale piazza della Prefettura) su cui si attestano il Palazzo del Governo, la Banca d'Italia, l'edificio della RAS, le case INA.



1 - LITTORIA PIANO REGOLATORE DI AMPLIAMENTO



Nello stesso periodo viene ultimato, con la costruzione dell'edificio dell'Intendenza di Finanza, il lato Est di piazza del Popolo.

I nuovi edifici presentano, rispetto alle costruzioni precedenti, un carattere più aulico ed un'attenzione maggiore alle esigenze di rappresentatività.

Insieme a questi edifici vanno menzionati gli interventi di edilizia sovvenzionata destinati a costituire le quinte degli assi viari o delle piazze.

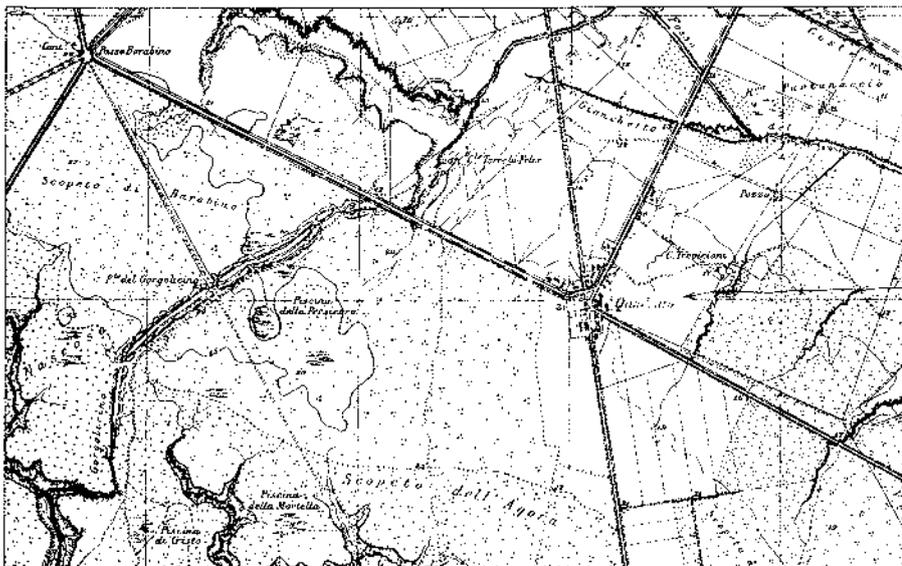
Contemporaneamente, in posizione periferica, ai margini della circonvallazione, in un'area esterna al piano di Frezzotti vengono realizzate le case popolari progettate da Nicolosi, un intervento autonomamente definito, una sorta di piccola città indipendente svincolata rispetto al disegno urbano complessivo.

Tra gli interventi vanno infine menzionati il Palazzo Postale e la Stazione Ferroviaria di Angiolo Mazzoni, due opere assolutamente moderne, che, meglio di altre, rappresentano l'aspetto sperimentale della ricerca progettuale di quel periodo.

BIBLIOGRAFIA

«Illustrazione Italiana», n. 52, 1932; «La conquista della terra», aprile, 1932; «La conquista della terra», dicembre, 1932; «Opere pubbliche», dicembre, 1932; «La conquista della terra», gennaio, 1933; «Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; G. Belloni, 1934; Riunione Adriatica di Sicurtà, 1934; A. P. Torri, 1934; «Architectural Review», n. 1, 1935; «La conquista della terra», dicembre, 1935; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; F. Lanzara, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; A. De Santis, 1937; *L'Agro Pontino*, 1938; C. Ferri, L. Pinti, 1939; «La conquista della terra», aprile, 1939; «La stirpe», ottobre, 1939; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; *Latina e la sua provincia*, 1962; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; C. Andriani, P. Costanzo, 1985; V. Rossetti, 1985; R. Nicolini, T. Mirabella, 1989; A. Muntoni, 1990 (1); Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Marco Valentini



- 1 - Piano regolatore di Littoria, 1932
- 2/3 - Littoria, foto aeree, 1932
- 4 - Piano regolatore di ampliamento di Littoria con l'indicazione delle tipologie e delle sezioni stradali
- 5 - L'Agro Pontino con il complesso dei lavori di bonifica
- 6 - Cartografia I. G. M. del 1929, con l'insediamento di Quadrato

LATINA • PALAZZO POSTALE

Piazzale dei Bonificatori, 9-11

Angiolo Mazzoni Del Grande, 1932/1934

L'edificio del 1932 si presentava come un volume unico a due piani di forma rettangolare, con uno dei due lati notevolmente più lungo dell'altro, posto su piazzale dei Bonificatori (ex largo XXVIII Ottobre) a fondale di viale Italia (ex via Principessa di Piemonte), asse viario congiungente i due poli di piazza del Quadrato e piazza del Popolo (ex piazza del Littorio), con l'asse longitudinale parallelo a corso della Repubblica (ex corso Vittorio Emanuele), enfatizzato dalla lunga scala esterna.

Lo sviluppo lungo queste due direttrici era evidenziato dalla posizione dei due ingressi. L'ampliamento del 1934, reso necessario per l'assunzione di Latina a capoluogo di provincia, rafforza il ruolo dell'asse trasversale di viale Italia, mutando i rapporti tra le varie parti attraverso l'inserzione di un corpo absidato.

Il progetto originario era costituito da un edificio specialistico parzialmente seriale (tanto dal punto di vista strutturale, che funzionale e della leggibilità esterna), caratterizzato dalla gerarchizzazione di alcuni vani, organizzato su due assi ortogonali lungo i quali si trovavano i due ingressi principali a numero pari di campate.

La struttura portante è realizzata in mattoni pieni con le parti seriali caratterizzate dalla ripetizione di elementi discreti (massicci pilastri) e i vani specializzati in muratura continua.

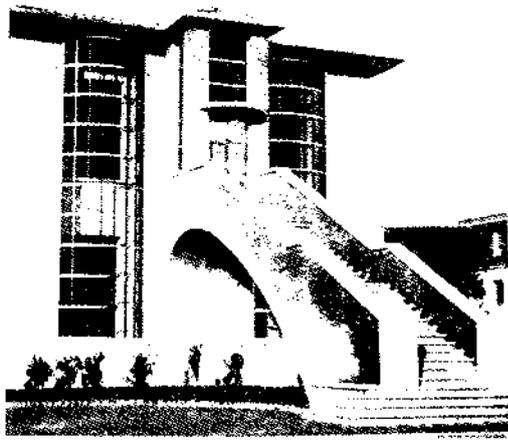
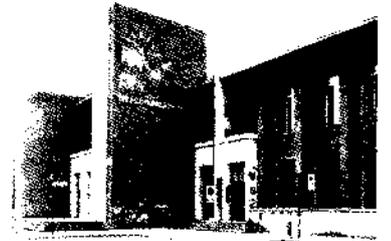
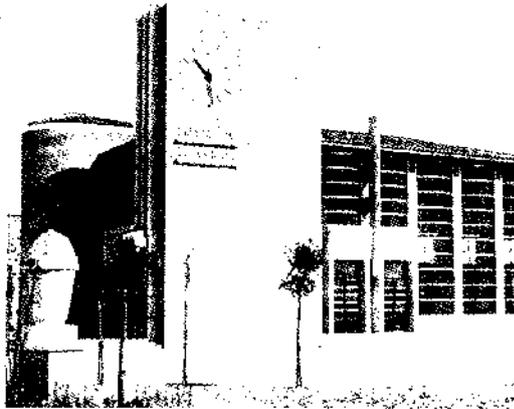
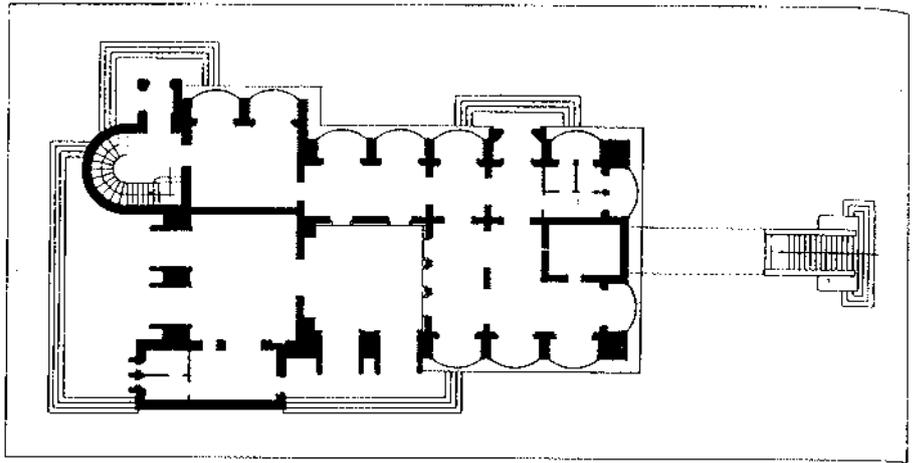
Al piano terra si trovano, individuate dagli ingressi principali, le sale per il pubblico, che, dimensionalmente, si distinguono dai vani seriali destinati a funzioni accessorie. Il corpo scala e i servizi, elementi singolarmente connotati, sono posti sugli angoli in prossimità degli ingressi.

L'edificio del 1932 era caratterizzato dalla ripetizione delle alte finestre verticali e da elementi fortemente gerarchizzati, quali gli ingressi, i corpi d'angolo (vano scala absidato e servizi) e la scala esterna.

Era evidenziata la distinzione tra parti portanti e parti portate, di chiusura verticale, attraverso la differenziazione dei piani di lavoro, sottolineata in origine dalla trama di griglie antizanzare, dalle singolari superfici curve che conferivano verticalità all'edificio posto su un solido zoccolo di travertino. Nella costruzione delle facciate dei lati corti era evidente, a sud, l'uso dell'asse di simmetria sottolineato dalla scala esterna ad arco rampante in omaggio alla vocazione rurale del luogo, contrapposto, a nord, alla linea di specularità che caratterizza il portale a doppia campata, delimitato ai lati dai due volumi angolari a forma di semicilindro e di parallelepipedo. Un'ampia copertura a tetto concludeva la costruzione. Il rivestimento esterno era in laterizio per le parti portanti e in travertino per i portali di ingresso e gli elementi decorativi.

L'ampliamento della ricevitoria viene realizzato nel 1934 ad opera dello stesso Mazzoni: ne consegue lo sviluppo dell'edificio sulla destra del fronte principale, in direzione N - O, lungo un asse ortogonale a quello originale. L'intervento ripropone la distinzione tra struttura portante ed elementi di chiusura verticale e la stessa disposizione seriale delle facciate, che presentano, verso viale Italia, in prossimità dell'abside, bucatore ad asola, ad occhio, con mostre in travertino in sostituzione del vecchio ordine di finestre. È sempre nel 1934 che, su ordine di Mussolini, vengono rimosse le reti antimalariche, invenzione di gusto futurista caratterizzante l'intera opera, ritenute offensive nei confronti della ormai vinta battaglia contro la malaria.

L'ampliamento prevedeva, in una prima stesura boc-



BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», aprile, 1932; «Opere pubbliche», dicembre, 1932; «Bari», n. 12, 1933; «Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; «La tecnica professionale», n. 1, 1933; «Architecture d'aujourd'hui», n. 8, 1933; G. Bellonci, 1934; Riunione Adriatica di Sicurtà, 1934; «Italia Voyage», n. 4, 1934; «Case d'oggi», n. 1, 1934; «Le vie d'Italia», n. 11, 1935; «L'union postale», n. 7, 1935; «La conquista della terra», dicembre, 1935; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; A. De Santis, 1937; *L'Agro Pontino*, 1938; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; «L'architettura cronache e storia», gennaio, 1975; R. Mariani, 1976; AA.VV., *Angiolo Mazzoni architetto 1932-1942*, 1980; R. Mariani, 1982; «Economia Pontina», n. 3, 1982; AA.VV. *Angiolo Mazzoni (1894-1979)*, 1984; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; V. Rossetti, 1985; R. Nicolini, T. Mirabella, 1989; A. Muntoni, 1990 (I); AA.VV., *La stazione e la città*, 1990.

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Pianta del piano terra

2 - Veduta d'epoca dal lato del torrione dell'orologio

3 - Veduta d'epoca della scala poi demolita

4 - Stato attuale

ciata dall'allora ministro Puppini, un progetto che enfatizzava maggiormente la componente urbana e rappresentativa dell'edificio attraverso la creazione di un secondo corpo di fabbrica collegato al primo da un ponte.

Nel 1969 un intervento del Ministero delle poste e telecomunicazioni ha causato la demolizione della scala esterna e l'inglobamento di due dei lati dell'originario edificio, compromettendo irrimediabilmente la leggibilità dell'organismo originario. Attualmente dell'edificio progettato nel 1932 rimane visibile la parte su piazzale dei Bonificatori al n.9/11.

LATINA • STAZIONE FERROVIARIA

Via della Stazione (Latina Scalo)

Angiolo Mazzoni Del Grande, 1932/1934

Il fabbricato è ubicato nell'ex Litoria-Scalo, villaggio rurale di bonifica costruito ed ultimato nel 1934 ad opera del Consorzio Bonifica di Piscinara.

È stata proprio la localizzazione della stazione (inizialmente piccolo scalo sulla dirertissima Roma-Napoli) a determinare la nascita di questo borgo sulla già costruita strada di bonifica collegante Sermoneta con la via Appia.

L'edificio originario, successivamente ampliato, era caratterizzato dalla composizione di volumi di altezza variabile secondo la localizzazione delle funzioni, organizzati intorno all'atrio d'ingresso.

Il prospetto principale, in trionfo, era segnato dalla specializzazione del vano semiottagonale con l'ingresso a tre campate e da una scala a vista in mattoni, memoria della vocazione rurale del luogo.

Le bucatore erano provviste di reti antimalariche curvilinee. Sulla destra, rispetto all'ingresso il volume più basso del ristorante era caratterizzato da uno zoccolo in mattoni e da un grosso finestrone angolare in corrispondenza della cucina.

Dopo il 1934, divenuta Litoria capoluogo di provincia, la stazione risulta inadeguata rispetto alle nuove esigenze.

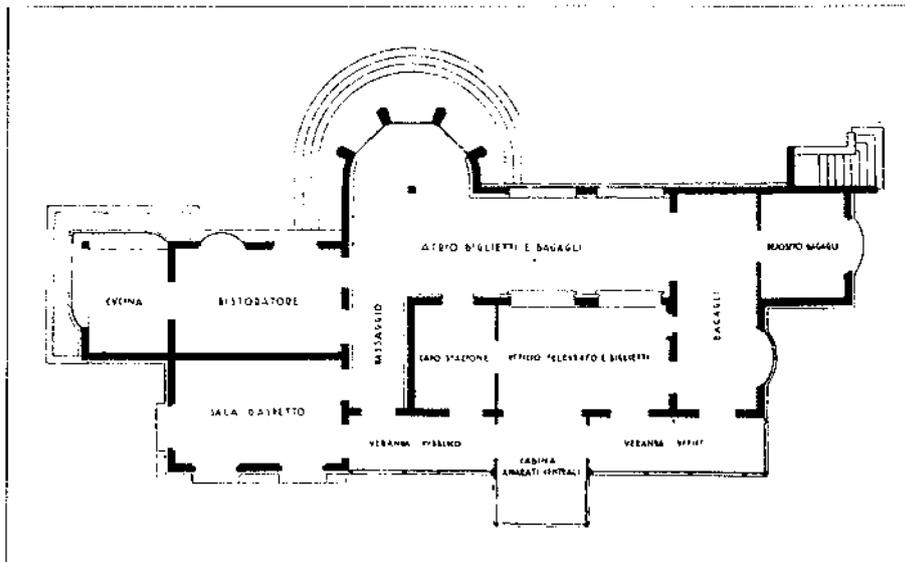
Nel 1937 il fabbricato viene ampliato attraverso un intervento che si sviluppa su entrambi i lati della costruzione e viene inglobato all'interno di una struttura articolata che prevede anche la sopraelevazione del volume in corrispondenza del ristorante, la demolizione della scala esterna ed un rivestimento unitario in mattoni.

L'ampliamento è connotato da grandi spazi aperti, in corrispondenza delle ampie pensiline e da volumi compatti. Fa parte del complesso il fabbricato a tre piani di alloggi per le famiglie dei ferrovieri, reso omogeneo attraverso il trattamento delle facciate e l'uso dei materiali.

L'introduzione di quinte murarie e di pilastri circolari a sostegno delle pensiline, l'uso di finestre in corrispondenza degli angoli e di bucatore ad occhio, sottolineano le intenzionalità espressive dell'autore.

L'intervento di ampliamento ha modificato estesamente il carattere rurale del fabbricato originario attraverso l'accentuazione dell'orizzontalità, l'uso omogeneo del laterizio e l'eliminazione delle reti antimalariche alle finestre.

Recenti trasformazioni hanno alterato gravemente la sala della biglietteria.



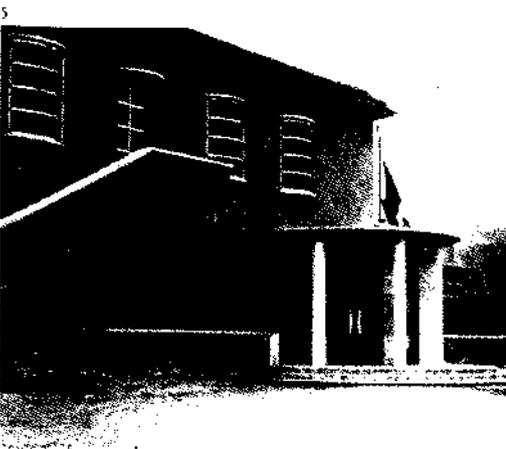
2



3



4



5



6

BIBLIOGRAFIA

«Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «La tecnica professionale», n. 1, 1933; «Italia Voyage», n. 4, 1934; «Case d'oggi», n. 1, 1934; «Le vie d'Italia», n. 11, 1935; *L'Agro Pontino*, 1938; «Economia Pontina», febbraio, 1966; «L'architettura cronache e storia», gennaio, 1975; R. Mariani, 1976; AA.VV., *Angiolo Mazzoni architetto 1932-1942*, 1980; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; AA.VV., *Angiolo Mazzoni (1894-1979)*, 1984; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; V. Rossetti, 1985; AA.VV., *La stazione e la città*, 1990; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Marco Valenti

- 1 - Pianta del piano terra
- 2 - Veduta d'epoca del porticato
- 3 - Veduta d'epoca dell'interno
- 4 - Stato attuale
- 5 - Veduta d'epoca dell'ingresso
- 6 - Stato attuale

LATINA • ABITAZIONI A PIAZZA DEL QUADRATO

Piazza del Quadrato, 1-5/8-13

Oriolo Frezzotti, 1932

Gli edifici per civile abitazione, rispettivamente a Nord e a Sud della piazza del Quadrato, simmetrici rispetto all'asse di viale Italia (ex viale Principessa di Piemonte), compaiono nel progetto di Littoria a partire dal primo Piano regolatore del 1932. Pensati come quinte della piazza, in stretto rapporto visivo con l'Ispettorato Azienda Agricola, le due costruzioni rispecchiano la vocazione rurale del luogo: lo "Scopeto del Quadrato", insediamento preesistente alla nascita della città.

Di fatto gli edifici su piazza del Quadrato, con il loro carattere vernacolare, ancora legato al gusto del "barocchetto romano", richiamano la prima destinazione originale di Littoria, borgo rurale più che città.

Entrambi gli edifici sono costituiti da due unità di linea a due piani con copertura a tetto collegate da un corpo centrale porticato, ad un solo piano, con copertura a terrazzo.

Ogni vano scala serve due alloggi complanari, al piano terra e tre alloggi al piano superiore. La struttura è in muratura mista di pietre, tufo e mattoni; i solai sono realizzati con travi di ferro e tavelloni.

Il piano terra, ad uso abitativo e specialistico, ospita, sul fronte principale, attività commerciali; il piano superiore è destinato esclusivamente ad uso abitativo.

I prospetti risultano organizzati su un'apparente asse di simmetria principale, enfatizzato dall'arco centrale del porticato, cui però non corrisponde un vero accesso.

Il portico centrale, a sette campate, è caratterizzato dall'alternanza di arcate a tutto sesto con una coppia di archi minori binati; ai lati i due edifici, strutturati a loro volta sul proprio asse di simmetria, presentano una parete ritmica ad interassi dispari gerarchizzati: il basamento, porticato, è caratterizzato dall'alternanza di archi maggiori e archi minori; la fascia di elevazione è segnata dalla ripetizione seriale di cinque bucatore ad interassi regolari, poggianti su marcadavanzale continuo, con balconi aggettanti nelle campate in corrispondenza degli archi minori sottostanti, e unificate da un architrave continuo; la fascia di unificazione presenta risalti verticali con bucatore a lunetta che interrompono anche la continuità della copertura a tetto.

I materiali di rivestimento e finitura sono intonaco e travertino.

In corrispondenza dell'asse principale di simmetria, nella parte centrale del portico, è stato collocato, nel 1932, un gruppo statuario. In corrispondenza dei numeri civici 8-13 sono collocati vasi di frutta in pietra, sempre del 1932, simili a quelli che adornano l'ingresso della sede dell'ONC.

Il piano porticato rialzato era destinato ad accogliere il mercato agrario.



BIBLIOGRAFIA

«Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «La conquista della terra», aprile, 1932; «Architettura», settembre, 1933; *L'Agro Pontino*, 1936; R. Mariani, 1976; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Valenti

LATINA • EX CASERMA RR. CC. (CASERMA DEI CARABINIERI)

Piazza della Libertà, 54
Oriolo Frezzotti, 1932

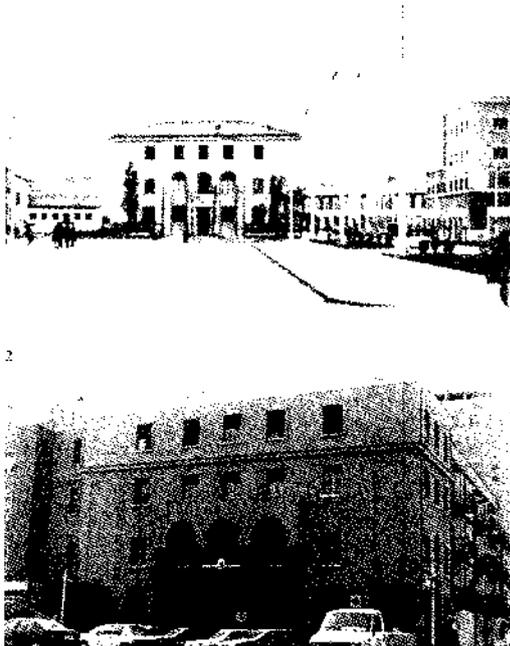
L'edificio originario, posizionato su uno dei lati corti della piazza, ad angolo con via Diaz, asse di collegamento tra i poli di piazza del Popolo e di piazza della Libertà, fu progettato per uno spazio molto più piccolo. L'impianto a "T", è strutturato su due assi ortogonali: un asse nodale, di simmetria, coincidente con l'ingresso principale, ed un asse trasversale che individua due accessi laterali; le scale sono poste alla loro intersezione. La costruzione, su tre piani, a triplo corpo strutturale e distributivo per la parte centrale, e doppio strutturale e triplo distributivo per le ali laterali, è stata realizzata in muratura mista di pietra calcarea e mattoni, con solai in travi di ferro e tavelloni.

Il prospetto principale, organizzato su un asse di simmetria, è caratterizzato dalla gerarchizzazione della parte centrale, proiezione esterna del corpo longitudinale dell'impianto: tre campate ad arco, a doppia altezza, sormontate da una piccola loggia, aggettano leggermente rispetto alla parte retrostante ritmata da lesene a tutta altezza. A sottolineare l'importanza del corpo centrale, leggibile attraverso le arcate, contribuisce l'assenza di finestre in corrispondenza degli angoli pieni, segnati dalla doppia lesena. La copertura è a tetto con tegole alla romana. I materiali di finitura esterna sono fintonaco e il peperino.

Un documento redatto a cura dell'ONC nel giugno 1946 e depositato presso l'A.S. LT, riporta i restauri effettuati dal Genio Civile in seguito ai gravi danni bellici.

Negli anni '60 il fabbricato è stato ampliato e sopraelevato di un piano a scapito delle proporzioni e del carat-

tere "rurale" dell'edificio originario: un nuovo livello, al di sopra del cornicione, completa oggi l'edificio, coronato da una nuova cornice e da una balaustra in ferro. Un intervento di coloritura monocroma ha eliminato la differenziazione tra partiture e fondi.



BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», aprile, 1932; «Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (1); Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Veduta d'epoca da p.zza della Libertà
2 - Stato attuale

LATINA • EX O.N.C. E ISPETTORATO AZIENDA AGRICOLA

Viale Vittorio Veneto, 24
Oriolo Frezzotti, 1932

L'edificio è posto lungo viale Vittorio Veneto, col fronte principale su piazza del Quadrato, centro agrario della città, a costituire il fondale prospettico e la polarizzazione del percorso proveniente dal Palazzo Postale.

Il fabbricato, dal volume a forma di parallelepipedo regolare con l'asse longitudinale parallelo alla strada, si sviluppa su due piani con copertura a tetto a impianto strutturato su un asse centrale di simmetria.

Il prospetto sulla piazza è organizzato secondo una parete ritmica. Le due ali laterali sono arretrate.

L'accesso principale è segnalato da un alto portale rivestito in travertino, aggettante a formare un balcone, e da una finestra ad arco con mostra, sempre in travertino, di forma rettangolare; ai lati di questo elemento, una coppia di bucarure ad interassi regolari riquadrate da un lieve risalto in laterizio a facciavista forma il davanzale della serie di finestre ad arco con mostra in travertino del piano superiore. Due gruppi statuari sono posti sul coronamento, ai lati, in corrispondenza delle ultime campate.

Le ali, ad interassi paritetici, sono caratterizzate dalla ripetizione seriale di un doppio ordine di bucarure ad asola di forma rettangolare. Soltanto l'ordine inferiore presenta mostre rigiranti in travertino.

Sia la parte centrale che le ali presentano la distinzione in fascia basamentale, elevazione, fascia di unificazione e conclusione. Un portico centrale e, sui lati, due corpi verticali absidati segnati da un'alta finestra, caratterizzano il prospetto posteriore.

Attualmente l'edificio è utilizzato come sede Ersal.



BIBLIOGRAFIA

«Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; «La conquista della terra», dicembre, 1935; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (1).

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Prospetto posteriore, 1932
2 - Stato attuale da piazza del Quadrato

LATINA • CATTEDRALE DI SAN MARCO

Piazza San Marco

Oriolo Frezzotti, 1932

La chiesa, con l'asse longitudinale posto lungo l'attuale viale Antonio Gramsci, rappresenta il fulcro intorno a cui si organizza l'intero sistema di piazza San Marco, centro religioso-educativo di Littoria.

L'organismo nodale, monoassiale e monodirezionale con terminazione absidata, è a impianto basilicale, caratterizzato, secondo la tradizione, dalla prevalenza del vano della navata centrale e dalla ripetizione dei vani seriali a funzione accessoria.

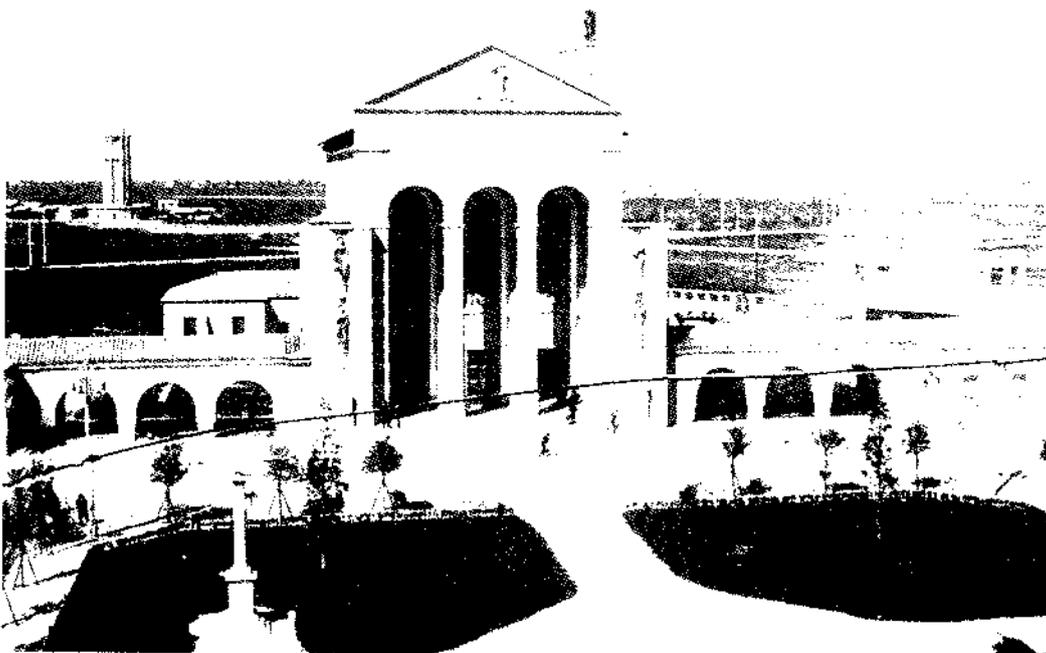
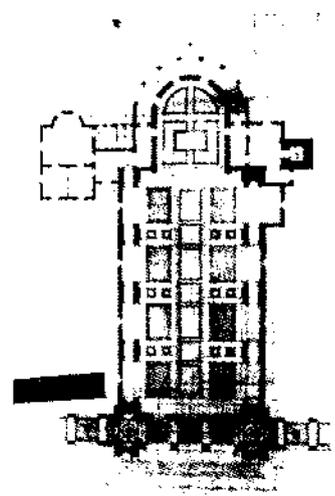
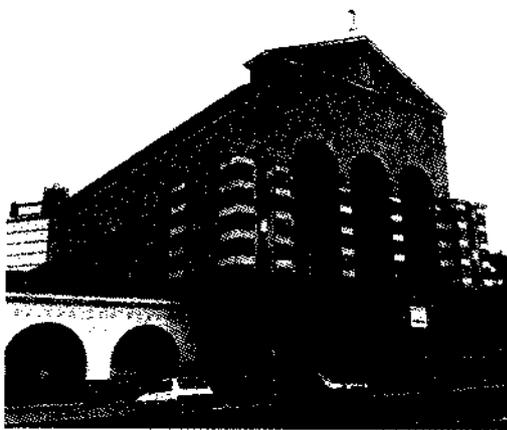
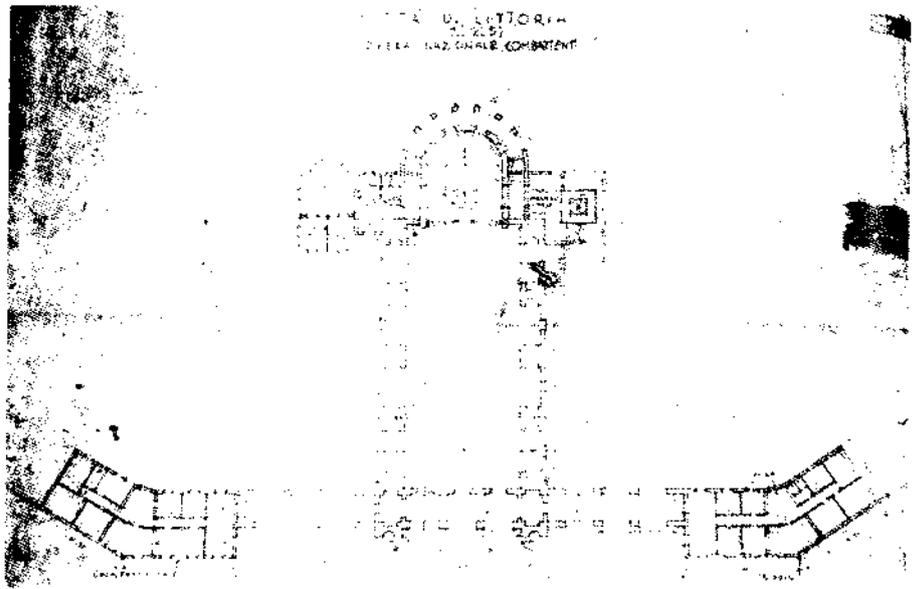
Sul prospetto principale la parte centrale, corrispondente allo spazio interno della navata, è rialzata da una scalinata in travertino e caratterizzata da un portico formato da tre archi poggianti su pilastri rivestiti in tufo e travertino, a sottolineare gli accessi all'edificio. È interessante notare, a dimostrazione della mutazione dei caratteri del tipo durante la fase di transizione alla modernità, come tali accessi, assolutamente pariterici, non corrispondano alla tradizionale distinzione tra percorso principale d'accesso, asse nodale e percorsi periferici, antinodali, dal momento che si aprono tutti e tre all'interno della navata centrale.

Al di sopra del porticato la facciata si eleva, in mattoni, fino al timpano, ornato dallo stemma pontificio.

La costruzione è realizzata in cemento armato e muratura mista di tufo e mattoni con copertura a tetto.

Sui lati, due pareti articolate al centro a ospitare le statue degli evangelisti (due per parte), individuano all'esterno la serie dei vani costruttivamente collaboranti e distributivamente serventi. Il portico presenta una pavimentazione in travertino con riquadri di marmo in corrispondenza delle tre campate.

A destra dell'abside si erge il campanile alto 37 m. La chiesa è inquadrata da due portici laterali ad archi collegati alla casa parrocchiale, su un lato, e alla casa delle suore con asilo, sull'altro. Queste costruzioni laterali ad un solo piano contribuiscono, per contrasto, all'aspetto monumentale dell'edificio. Gli spazi porticati, all'interno, mostrano una copertura a tetto lignea con capriate a vista e una pavimentazione in mattoni e travertino.



BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», aprile, 1932; «Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; G. Bellonci, 1934; Riunione Adriatica di Sicurtà, 1934; «La conquista della terra», dicembre, 1935; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; E. Lanzara, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; A. De Santis, 1937; *L'Agro Pontino*, 1938; S. Camillacci, G. Vaccaro, 1939; S. Camillacci, R. Petrali Cicognata, 1942; *Latina e la sua provincia*, 1962; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n.3, 1982; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; T. Stabile, 1984; C. Andriani, P. Costanzo, 1985; V. Rossetti, 1985; A. Muntoni, 1990 (I); Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Marco Valenti

- 1 - Pianta del piano terra
- 2 - Stato attuale
- 3 - Pianta della pavimentazione
- 4 - Veduta d'epoca dalla piazza

LATINA • EX CASA DEL COMBATTENTE (SEDE DELL'ASSOCIAZIONE MADRI E VEDOVE DEI CADUTI IN GUERRA)

Piazza San Marco
Oriolo Frezzotti, 1932

L'edificio, posto sul lato sud di piazza San Marco (ex piazza Savoia), in posizione simmetrica alla sede dell'ex ONB rispetto all'asse longitudinale della chiesa, sottolinea la biassialità dell'intero sistema urbano.

L'impianto è caratterizzato da un asse nodale, coincidente con il percorso d'ingresso, e da un vano principale (sala delle riunioni) gerarchicamente dominante: è evidente una forte specializzazione della parte centrale rispetto ai corpi laterali dei vani per uffici che presentano invece carattere seriale ed un orientamento ortogonale al percorso principale; la scala è in posizione antinodale.

Il prospetto sulla piazza, strutturato sull'asse principale di percorrenza e intimamente legato alla distribuzione interna, presenta una evidente gerarchizzazione della parte centrale, aggettante, scandita da una tripartizione verticale ritmata da un ordine gigante di quattro lesene rivestite con lastre di peperino e poggianti su uno zoccolo. Nella campata centrale un vano d'ingresso strombato, sormontato da un balcone, sottolinea l'assialità; le campate laterali presentano un doppio ordine di finestre ad asola senza mostre.

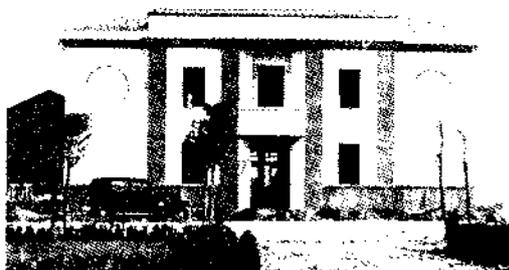
Le ali, arretrate, prive di bucatore sul prospetto principale, sono decorate da due medaglioni circolari.

Il retro, in corrispondenza della sala riunioni, a tutt'altezza con volta a botte ribassata, è caratterizzato da una terminazione absidata; le parti laterali presentano due alte finestre.

La copertura è a tetto, impostata ad altezze diverse a seconda della localizzazione delle diverse funzioni; i due ambienti di servizio a fianco della sala riunioni

presentano invece una copertura a terrazzo.

La costruzione è in muratura di pietra calcarea e mattoni con solai in travi di ferro e tavelloni, con camera a canne al piano superiore. I materiali di finitura sono l'intonaco e il peperino.



BIBLIOGRAFIA

«Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; G. Bellonci, 1934; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; F. Lanzara, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1938; R. Mariani, 1976; R. Mariani, 1982; P. Cefaly, 1984; V. Rossetti, 1985; A. Muntoni, 1990 (I); Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Alessandro Valentini

1 - Veduta d'epoca dalla piazza
2 - Stato attuale

LATINA • EX O.N.B. (SEDE DELL'OPERA NAZIONALE BALILLA)

Piazza San Marco, 11
Oriolo Frezzotti, 1932

Posta in posizione simmetrica rispetto all'asse longitudinale della chiesa, la costruzione insiste sul lato nord di piazza San Marco, in posizione opposta alla Casa del Combattente rispetto all'asse di simmetria della chiesa, che regola l'intero sistema di relazioni tra gli edifici della piazza.

L'impianto è biassiale ad assi non equivalenti, monodirezionale, organizzato su un asse di simmetria che individua il percorso principale.

È evidente, sia dal punto di vista distributivo che volumetrico, la gerarchizzazione del corpo longitudinale rispetto a quello trasversale: nel primo è collocato l'ingresso e una palestra a doppia altezza con copertura a tetto in travi di legno a vista; nel secondo, più basso, sono prevalentemente ubicati i servizi.

La parte absidata, prospiciente la piazza, presenta una facciata intonacata scandita dalla ripetizione seriale di un doppio ordine di finestre e un alto portale strombato rivestito in tufo.

Il sistema costruttivo è in muratura portante. La copertura è a tetto per il corpo longitudinale e a terrazza per il corpo trasversale.

L'atrio presenta una pavimentazione in marmo a disegni radiali.

L'edificio, realizzato dall'ONC come sede dell'Opera Nazionale Balilla, appartiene attualmente al Comune di Latina che vi ha destinato parte dei propri uffici.

Rispetto allo stato originale la facciata principale ha subito la rimozione delle due statue marmoree ai lati del portale.



BIBLIOGRAFIA

«Opere Pubbliche», dicembre, 1932; «Architettura», settembre, 1933; «Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; G. Bellonci, 1934; *L'Agro Pontino*, 1936; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1938; S. Camillacci, R. Perali Cicognara, 1942; R. Mariani, 1976; R. Mariani, 1982; «Economia Pontina», n.3, 1982; L. Cappellini, P. Porroghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; C. Andriani, P. Costanzo, 1985; V. Rossetti, 1985; A. Muntoni, 1990 (I); Comune di Latina, 1992.

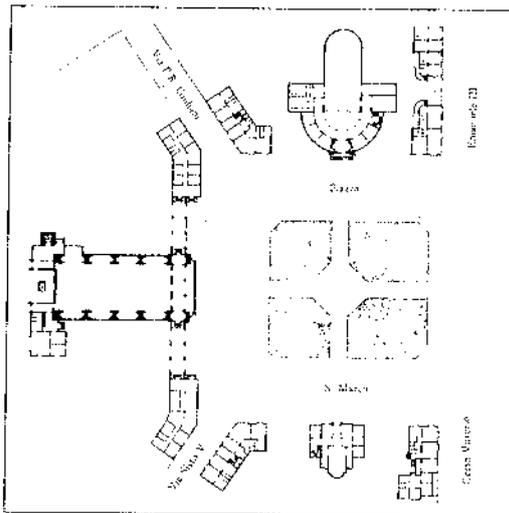
Ricerche storiche di Alessandro Valentini

1 - Pianta del piano terra
2 - Veduta d'epoca
3 - Stato attuale

LATINA • ABITAZIONI E NEGOZI IN PIAZZA SAN MARCO

Piazza San Marco, angolo via Giuliani; piazza San Marco, angolo via Sisto V; piazza San Marco, angolo corso della Repubblica
Oriolo Frezzotti, 1932

I tre edifici, attualmente di proprietà privata, fanno parte di un progetto generale che comprendeva la realizzazione, a cura del Consorzio di Bonifica, di quattro costruzioni su due lati di piazza S. Marco (ex piazza Savoia), rispettivamente ai lati dell'ex ONB (sede dell'Opera Nazionale Balilla) e dell'ex Casa del combattente, in posizione simmetrica rispetto all'asse longitudinale della chiesa ed al controasse individuato dall'orientamento dei due edifici specialistici citati. Le costruzioni, progettate per ospitare abitazioni e negozi, sono a due piani, in muratura portante e con copertura a tetto. I prospetti degli edifici ai lati dell'ex ONB, in origine disegnati da Frezzotti come edifici gemelli, dovevano essere caratterizzati da una scansione verticale organizzata su una linea di specularità segnalata all'esterno da una parasta centrale che divideva la facciata in due parti simmetriche, caratterizzate da un doppio ordine di bucatore allineate, i cui angoli erano sottolineati da paraste binate. Nella realtà solamente l'edificio alla destra dell'ONB, su corso della Repubblica (ex corso V. Emanuele) fu costruito secondo il progetto originario. Nel 1962 questa costruzione è stata demolita e sostituita da un alto fabbricato, progettato dall'architetto Cerocchi, a scapito dell'originale concezione unitaria dell'intera piazza. I restanti tre edifici furono realizzati introducendo, nella parte in elevazione, un asse di simmetria attraverso l'inserimento di una terza finestra centrale. Nel corso del tempo gli edifici sono stati oggetto di trasformazioni successive che ne hanno alterato i caratteri originari.

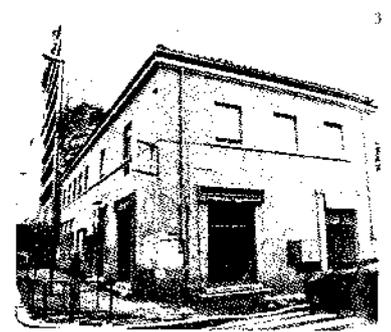
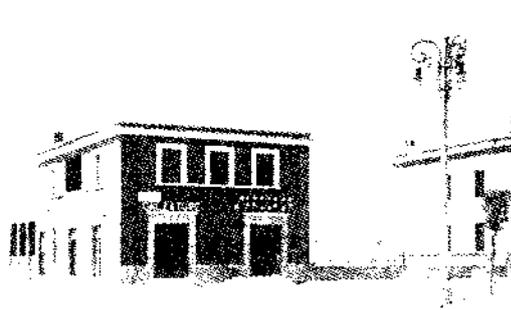


BIBLIOGRAFIA

«Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «La conquista della terra», aprile, 1932; «Architettura», settembre, 1933; *L'Agro Pontino*, 1936; R. Mariani, 1976; R. Mariani, 1982; P. Cefaly, 1984; V. Rossetti, 1985; A. Muntoni, 1990 (I); Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Alessandro Valentini

- 1 - Restituzione dei piani terreni degli edifici in piazza S. Marco, da A. Muntoni, 1990
- 2 - Veduta d'epoca dalla piazza.
- 3 - Stato attuale



LATINA • CIRCOLO CITTADINO (SEDE OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO E PARTITO NAZIONALE FASCISTA)

Piazza del Popolo
Oriolo Frezzotti, 1932

L'edificio, posto sul lato Nord della piazza, a proseguire il fronte del Municipio, rigira lungo gli assi radiali costituiti dalle vie di corso della Repubblica e corso Giacomo Matteotti.

La costruzione originaria, a due piani, con portico al piano terra e copertura a tetto, presentava una facciata ad interassi dispati, organizzata su un asse di simmetria sottolineato dalla gerarchizzazione a serliana delle tre campate centrali, segnalata, al piano terra, da un diverso trattamento del portico (appoggi binari raccordati ad arco), e, al primo piano, dalla specchiatura della finestra centrale che si elevava ben oltre il filo di gronda. Le bucatore ad arco, di gusto quattrocentesco con mostre in travertino, poggiavano su marcadavanzale continuo.

Il ruolo di rappresentanza dell'edificio e la contiguità con il Palazzo del Comune hanno determinato un'uniformità espressiva riscontrabile sia nell'uso delle regole compositive che dei materiali di finitura esterna (travertino e intonaco).

In seguito a danni bellici l'edificio fu parzialmente ricostruito secondo linee architettoniche semplificate. La costruzione attuale presenta lo stesso basamento porticato ad interassi dispati dell'originale ed una fascia d'elevazione ad interassi analoghi all'originale, ma caratterizzata da bucatore identiche e semplificate.



BIBLIOGRAFIA

«Opere pubbliche», dicembre, 1932; «Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; Riunione Adriatica di Sicurtà, 1934; «La conquista della terra», dicembre, 1935; *L'Agro Pontino*, 1938; R. Mariani, 1976; R. Mariani, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Valentini



- 1 - Prospetto su piazza del Popolo
- 2 - Veduta d'epoca da piazza del Popolo
- 3 - Stato attuale

LATINA • PALAZZO DEL COMUNE (MUNICIPIO)

Piazza del Popolo
Oriolo Frezzotti, 1932

Realizzato a cura dell'ONC l'edificio, a due piani e coperto da un tetto a falde, si sviluppa su tre lami di un isolato, all'interno di un sistema volto ad enfatizzare il ruolo urbano di piazza del Popolo (ex piazza del Littorio) come vero e proprio polo da cui hanno origine i più importanti assi viari. Il fronte principale affaccia sul lato nord della piazza ed è organizzato su un asse di simmetria in corrispondenza del quale si erge la torre dell'orologio (ex torre del Littorio), riferimento visivo fondamentale della vita cittadina.

Il palazzo, edificio specialistico seriale a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, è organizzato lungo un asse principale di simmetria individuante il percorso d'ingresso e l'elemento nodale della torre.

Nei prospetti è riscontrabile tanto la ripetizione seriale di vani paritetici che la specializzazione di altri, funzionalmente gerarchizzati, posti ai nodi dell'edificio: nella parte centrale e nelle testate laterali.

Al piano terra un portico introduce all'ingresso principale caratterizzato da un atrio nel quale, in posizione asimmetrica rispetto all'asse di ingresso, trova posto il vano scale absidato; il piano superiore, sede di funzioni pubbliche, ospita gli uffici e le sale di rappresentanza.

L'edificio è realizzato in struttura mista di pietra calcarea e mattoni; la torre, alta 32 metri, è in cemento armato e poggia su una poderosa sottofondazione in calcestruzzo; i solai sono realizzati con travi di ferro e tavelloni con camere a canna con rete metallica al piano superiore.

Il prospetto principale presenta una parete ritmica, ad interessi dispari, caratterizzata da un asse di simmetria e da una forte specializzazione delle tre bucatore centrali in corrispondenza della torre. La gerarchizzazione dei piani sovrapposti è leggibile attraverso l'uso di un porticato nella parte basamentale e da un'elevazione caratterizzata da bucatore architravate con mostra rigirante poggiante su marcadavanzale.

Oltre la fascia di unificazione, che integra architrave e cornicione, l'edificio è concluso dal tetto a falde con manto di tegole alla romana.

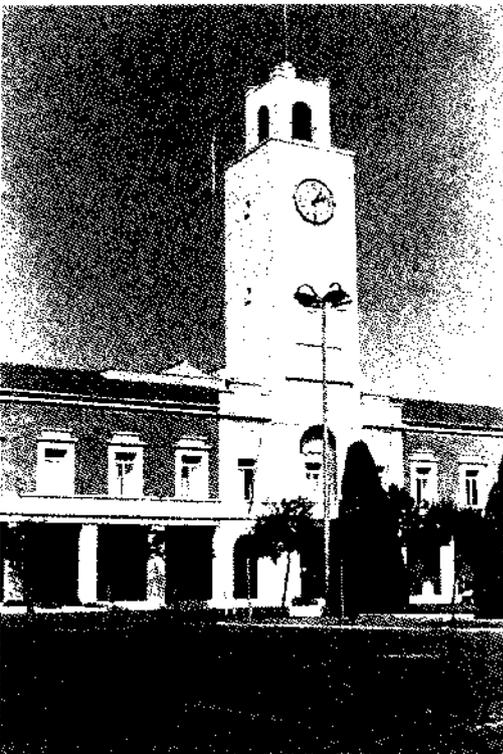
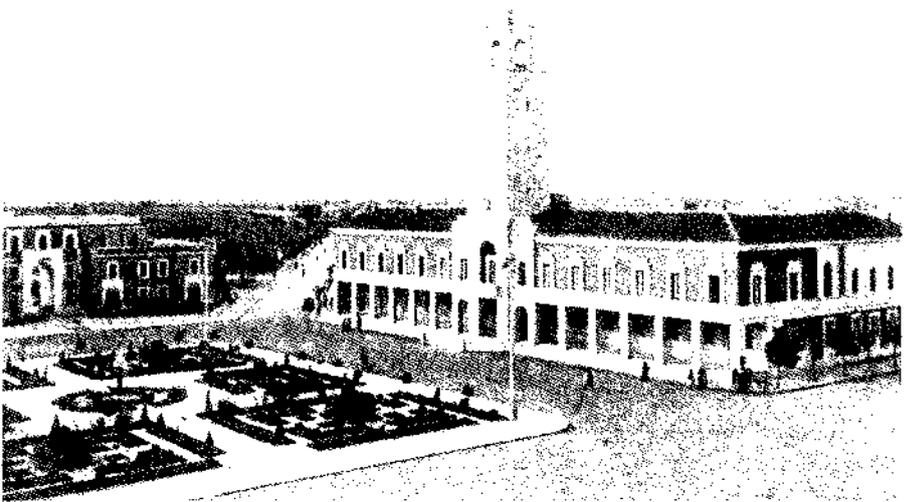
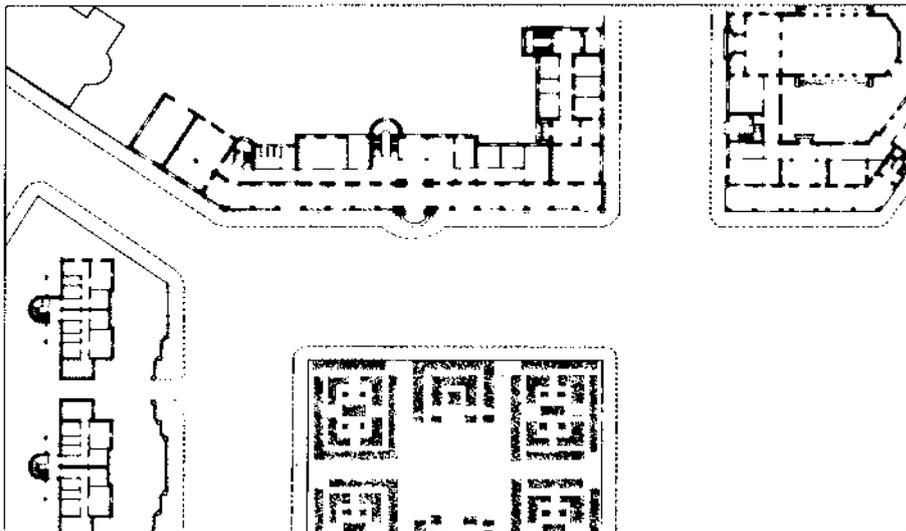
La torre, inglobata nell'edificio, è aeroilluminata sui lati da piccole feritoie e reca sulla sommità una loggia caratterizzata da quattro bucatore ad arco.

I pilastri del portico, il marcadavanzale, le mostre, gli architravi e tutta la torre sono rivestite in lastre di travertino del Varco, le rimanenti superfici della facciata sono in laterizio a facciavista (nel progetto originale era previsto l'uso dell'intonaco).

I corpi laterali, destinati ad uffici tecnici, mostrano un trattamento dei prospetti conforme al ruolo meno rappresentativo dei vani corrispondenti: il lato lungo corso della Repubblica, dai caratteri relativamente autonomi rispetto all'intero organismo, presenta un basamento in laterizio a facciavista caratterizzato dalla ripetizione seriale di finestre con mostre rigiranti in travertino, collegate allo zoccolo attraverso specchiature; la fascia d'elevazione è caratterizzata da alte finestre ad arco isolate alternate a gruppi di tre bucatore minori, scandite da lesene poggianti su marcadavanzale e collegate da un'architrave.

Le finestre sono tutte prive di mostre ed inserite all'interno di specchiature ad intonaco.

Nel cortile del Municipio è collocata una statua in bronzo di Dafne, allegoria della redenzione della pa-lude, opera dello scultore A. Mayo.



BIBLIOGRAFIA

«Illustrazione Italiana», n.52, 1932; «La conquista della terra», aprile, 1932; «La conquista della terra», dicembre, 1932; «Opere pubbliche», dicembre, 1932; «La conquista della terra», gennaio, 1933; «Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; G. Bellonci, 1934; Riunione Adriatica di Sicurtà, 1934; A. P. Torri, 1934; «Architectural Review», n. 1, 1935; «La conquista della terra», dicembre, 1935; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; F. Lanzara, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; A. De Santis, 1937; *L'Agro Pontino*, 1938; C. Ferri, L. Pinti, 1939; «La conquista della terra», n. 4, 1939; «La stirpe», ottobre, 1939; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; *Latina e la sua provincia*, 1962; Comune di Latina, 1967; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; I. Cappellini, P. Porroghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; C. Andriani, P. Costanzo, 1985; V. Rossetti, 1985; R. Nicolini, T. Mirabella, 1989; A. Muntoni, 1990 (I); Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Alessandro Valentini

- 1 - Piani terreni degli edifici su piazza del Popolo, restituzione da A. Muntoni, 1990
- 2 - Veduta d'epoca del Palazzo Comunale
- 3 - Stato attuale

LATINA • ALBERGO ITALIA (ALBERGO LITTORIA)

Piazza del Popolo, 14
Oriolo Frezzotti, 1932

Posto di fronte al Palazzo del Comune, l'edificio, a carattere seriale, rigita su tre lati estendendosi anche lungo gli assi radiali di corso della Repubblica e via Duca del Mare.

La costruzione originaria, nata come albergo e ora sede di uffici comunali, era regolata da un asse centrale di simmetria: il prospetto principale, a parete ritmica, mostrava la differenziazione volumetrica della parte centrale, a tre piani e sette campate, con le tre centrali leggermente sporgenti. Pur in assonanza col carattere monumentale e rappresentativo dell'intera piazza, l'edificio mostrava una minore gerarchizzazione degli elementi leggibili in facciata. Era evidente, pur nel trattamento ritmico della facciata, la presenza di un asse principale di simmetria, in corrispondenza dell'ingresso, e di due linee di specularità sui corpi laterali, a numero pari di bucatore, sottolineate da un apparato decorativo in travertino e da un risalto verticale all'altezza della fascia d'unificazione. La gerarchizzazione dei piani sovrapposti era ottenuta attraverso: l'uso del portico al piano terra; la ripeterizione seriale, al primo piano, di bucatore ad interessi regolari, poggiati su marcadavanzale continuo; l'evidenziazione, al secondo piano, della parte centrale tramite balconi in travertino. I materiali di finitura erano intonaco e travertino. Danneggiato durante la guerra l'edificio è stato ricostruito secondo linee architettoniche semplificate: nel prospetto principale permane l'enfaticizzazione dell'asse centrale di simmetria ma manca quasi completamente l'uso della gerarchia sia nel trattamento della parete ritmica, ad assi paritetici, che nella sovrapposi-

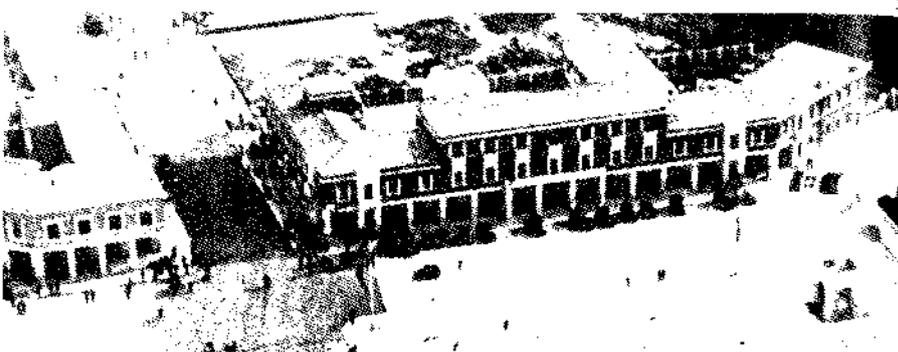
zione dei piani. Rispetto all'edificio originario quello attuale presenta un linguaggio architettonico semplificato a scapito dell'uniformità espressiva originale che legava all'interno di un disegno unitario, l'Albergo al Palazzo del Comune, al Circolo Cittadino.

BIBLIOGRAFIA
«Rassegna di architettura», febbraio, 1933;
«Architettura», settembre, 1933; R. Mariani, 1976; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Valenti



1 - Stato attuale
2 - Veduta d'epoca, foto aerea



LATINA • ABITAZIONI E NEGOZI IN PIAZZA DEL POPOLO

Piazza del Popolo, 18/21
Oriolo Frezzotti, 1932

Orientato lungo l'asse EO, il complesso, a carattere prevalentemente abitativo, è situato all'interno di un tessuto fortemente specializzato.

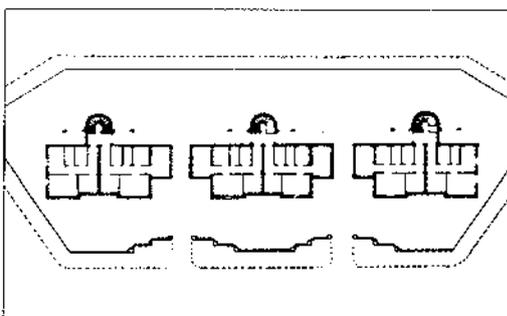
La costruzione definisce, con la sua forma rettangolare stretta e allungata, un intero lato della piazza del Popolo (ex piazza del Littorio) fungendo da quinta-filtro al Palazzo Postale situato sul retro. Rispetto al margine dell'isolato il fronte è arretrato a creare una piccola area di verde.

La costruzione, che si sviluppa su una superficie coperta di circa 730 mq, è costituita da tre corpi scala, collegati da due passaggi, ognuno composto da un vano scala absidato e due alloggi. Il piano terra, ad uso specialistico, ospita invece negozi e uffici.

Il prospetto sulla piazza, organizzato su una linea di specularità, coincidente con l'asse di simmetria del Palazzo delle Finanze, è caratterizzato da tre corpi a tre piani, collegati da due passaggi pedonali ad arco, su doppia altezza, sormontati da una finestra con balcone. Le bucatore del primo piano sono ad asola con mostre rigiranti, mentre il secondo piano è caratterizzato da finestre ad arco; il terzo piano, è arretrato a formare un terrazzo e coperto a tetto.

I materiali di finitura esterna sono il travertino e l'intonaco.

Rispetto alla colorazione originaria, che distingueva i corpi aggettanti rispetto alla parte retrostante, l'intervento di colore attuale attenua i ruoli gerarchici dei vari elementi attraverso l'uso indistinto della monocromia su tutta la facciata, ad esclusione delle cornici delle finestre e delle partiture.



BIBLIOGRAFIA
«Rassegna di architettura», febbraio, 1933;
«La conquista della terra», aprile, 1932; «Architettura», settembre, 1933; *L'Agro Pontino*, 1936; R. Mariani, 1976; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I); Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Alessandro Valenti

1 - Stato attuale
2 - Piazza, restituzione da A. Muntoni, 1990

Via Emanuele Filiberto, 6, via Farini
Oriolo Frezzotti, 1932

In posizione angolare rispetto all'isolato del Palazzo del Comune, l'edificio ospita oggi la sede dell'UTE.

Si tratta di un'opera che riassume in forme tipiche tanto i caratteri della prima fase della costruzione della città, in bilico tra ruralismo e monumentalità, quanto il problema delle trasformazioni post-belliche che hanno reso irriconoscibili molte delle architetture originali attraverso ampliamenti e ristrutturazioni selvagge.

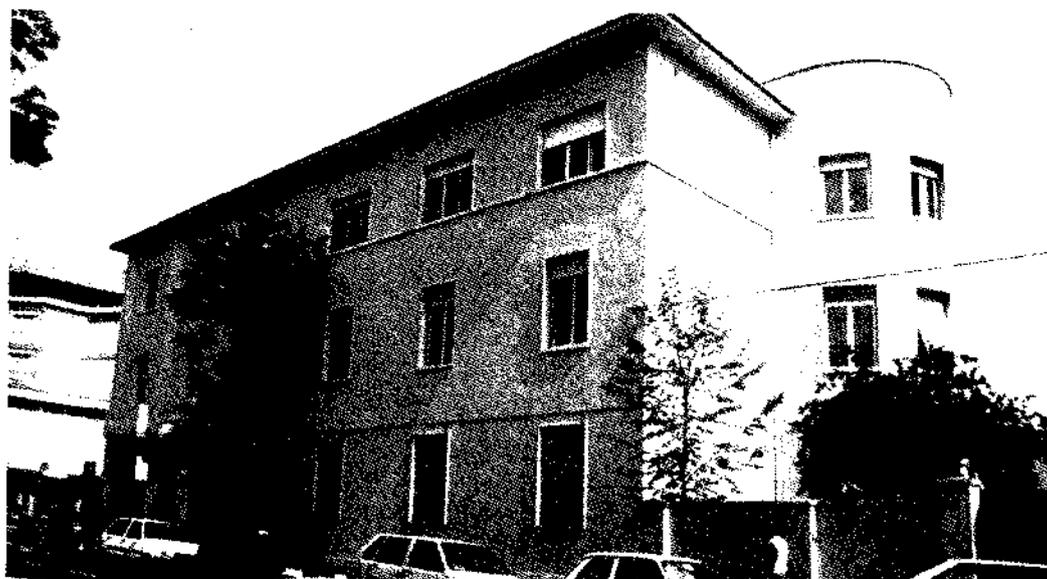
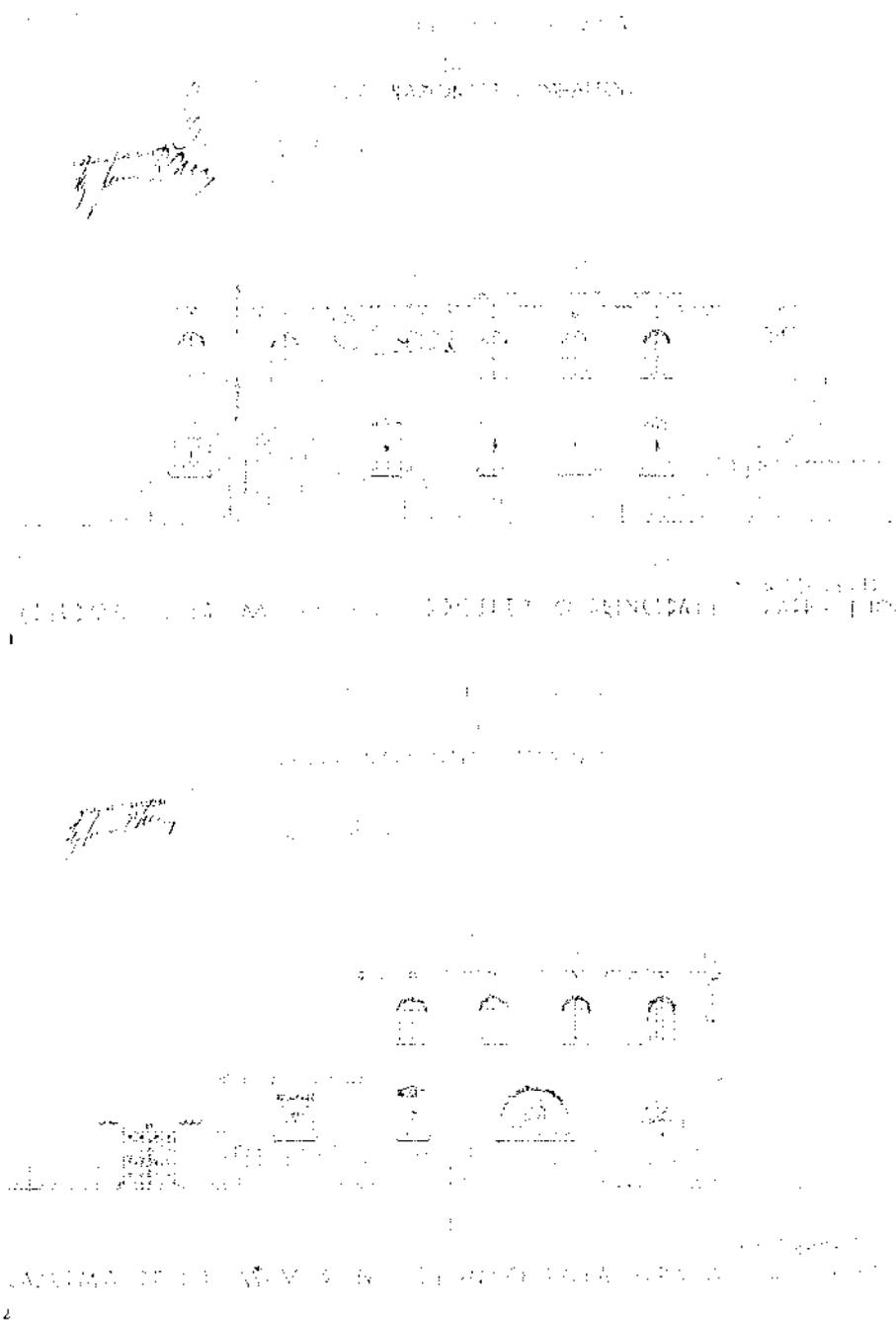
Il fabbricato originario, più articolato rispetto alla costruzione attuale, era organizzato internamente secondo due direzioni ortogonali, parallele alle strade che delimitano il lotto, con l'ingresso arretrato nel vano porticato d'angolo, caratteristica mantenuta, malgrado notevoli modifiche, nel fabbricato attuale.

La distribuzione era regolata da un percorso polarizzato dall'atrio e dal vano semicircolare della mensa ufficiali. Sull'esterno una scala a sbalzo con parapetto in muratura e gradini in travertino permetteva l'accesso diretto al primo piano.

Alla diversificazione delle funzioni interne corrispondeva, all'esterno, un'aggregazione di volumi gerarchizzati dalla diversa utilizzazione.

La costruzione era realizzata in muratura mista di pietra calcarea e mattoni con solai in travi di ferro e tavelloni; la copertura era a tetto. Il prospetto principale presentava una parete ritmica con un numero pari di bucatore, organizzata su una linea di specularità; al piano superiore in corrispondenza della finestra sottostante, un bassorilievo e la scritta M.V.S.N. (ora scomparsa) concludevano la serie delle bucatore ad arco. Lo zoccolo (ora molto ridotto in altezza) e i pilastri del portico erano rivestiti in travertino, mentre il resto era trattato ad intonaco. Un cortile recintato era annesso al fabbricato. L'edificio ha subito gravi danni durante la guerra ed è stato ricostruito alla fine degli anni 40. In un documento del 1946, redatto dall'ONC e depositato nell'A.S.LI, vengono descritti i danni subiti dalla costruzione: dell'intero edificio rimaneva in piedi soltanto parte della struttura muraria principale, semidistrutta. L'edificio ricostruito presenta l'aggiunta di un piano e caratteri architettonici semplificati rispetto alla costruzione del 1932.

L'aspetto originario non è più leggibile: le modifiche apportate sono rilevanti soprattutto in corrispondenza delle finestre dell'ultimo piano le quali, peraltro, erano state aspramente criticate da Schwarz (cfr. bibliografia) per risalti verticali che interrompevano la linea del tetto.



BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», aprile, 1932; «Opere pubbliche», dicembre, 1932; «La conquista della terra», gennaio, 1933; «Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; «Rassegna di Architettura», febbraio 1933; *Guide Italiane, Littoria e provincia*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; A. De Santis, 1937; *L'Agro Pontino*, 1938; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Valentini

- 1 - Prospetto principale, progetto
- 2 - Prospetto sulla strada, progetto
- 3 - Stato attuale, particolare

Piazza Cellini, 1
Oriolo Frezzotti, 1932

Concepito secondo un' innovativa articolazione planimetrica rispetto all'ex piazza Angelo Celli che ripropone in forme aggiornate alcuni caratteri degli organismi tradizionali, l'impianto della sede dell'ONMI è caratterizzato dalla prevalenza di un vano fortemente gerarchizzato pluriassiale, vero e proprio polo da cui hanno origine tre direzioni principali: due assi, formanti un angolo di circa 110 gradi, che organizzano gli ingressi, i percorsi principali e i vani accessori e la relativa bisettrice su cui è impostato il vano scala.

Al piano terreno erano collocati, intorno al vano circolare su doppia altezza del nido, i vani per la direzione, la visita medica, bagni e cucina; al piano superiore il dormitorio ed i vani per il personale.

Il prospetto frontale, organizzato sulla linea di specularità individuata dal volume emergente del vano scala, presenta sui due lati, in corrispondenza dei due percorsi principali, due diverse facciate caratterizzate da un alto portale in travertino, che inquadra l'ingresso e la strombatura delle finestre al piano superiore. Nella facciata lungo la piazza Cellini (ex piazza Angelo Celli), in corrispondenza quindi dell'accesso principale, la scritta ONMI sull'architrave, e due medaglioni a rilievo, collocati ai lati del portale, accentuano il ruolo di rappresentanza di questo fronte, che la simmetria della pianta sembrerebbe negare.

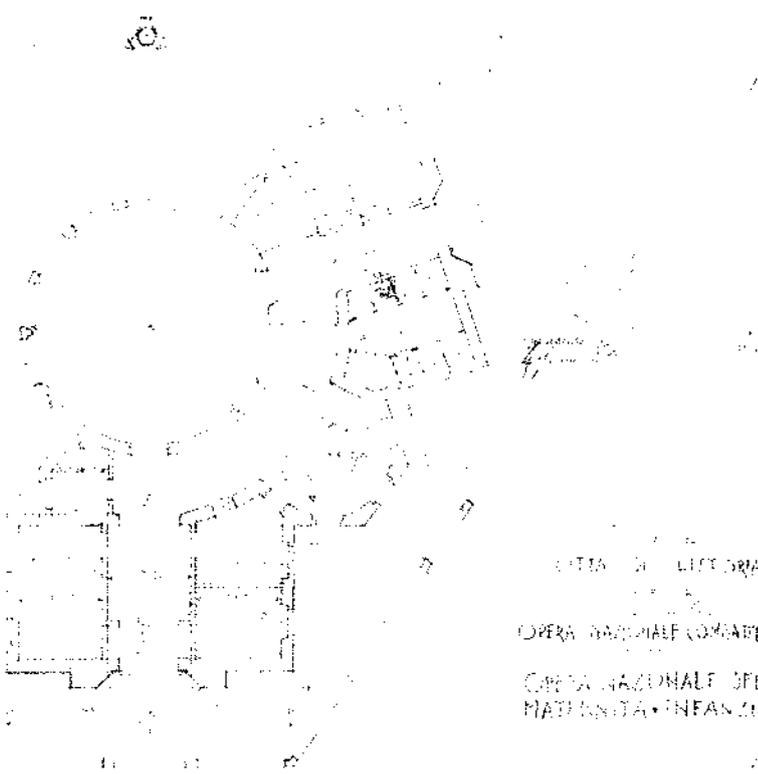
Il retro dell'edificio è caratterizzato dalla evidenziazione del vano polare: un volume circolare, emergente rispetto ai corpi laterali, presenta una scansione verticale ritmata da un sistema di paraste alternate a un doppio ordine di finestre.

La costruzione, su due piani, è realizzata in muratura mista di pietrame e mattoni, con solai in travi di ferro e tavelloni; la copertura è a tetto con tegole alla romana. I materiali di finitura esterna sono il travertino, per lo zoccolo, e l'intonaco.

Dalla consultazione di un documento redatto a cura dell'ONC, datato Giugno 1946 e depositato presso l'A.S. LT, l'edificio all'epoca risultava in buone condizioni. Vengono riportati alcuni interventi riguardanti la chiusura di alcune finestre con muratura in foglio perché mancanti di infissi.

L'edificio, allo stato attuale, presenta uno stato di degrado molto avanzato dovuto ad anni di abbandono e all'azione distruttiva degli apparati radicali delle erbe infestanti.

La copertura, gli infissi e l'intera superficie di sacrificio necessitano di interventi immediati.



PIANTA DEL PIANO TERRA
OPERA NAZIONALE COMUNITARI
OPERA NAZIONALE DELLA
MATERNITÀ E INFANZIA



BIBLIOGRAFIA
«Rassegna di architettura», febbraio, 1933;
«L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura»,
maggio, 1933; «Architettura», settembre,
1933; «Emporium», ottobre, 1933; Riunione
Adriatica di Sicurezza, 1934; *Guide Italiane.*
Littoria e provincia, 1936; *L'Agro Pontino*,
1936; R. Mariani, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Pianta del piano terra
2 - Veduta d'epoca
3 - Stato attuale

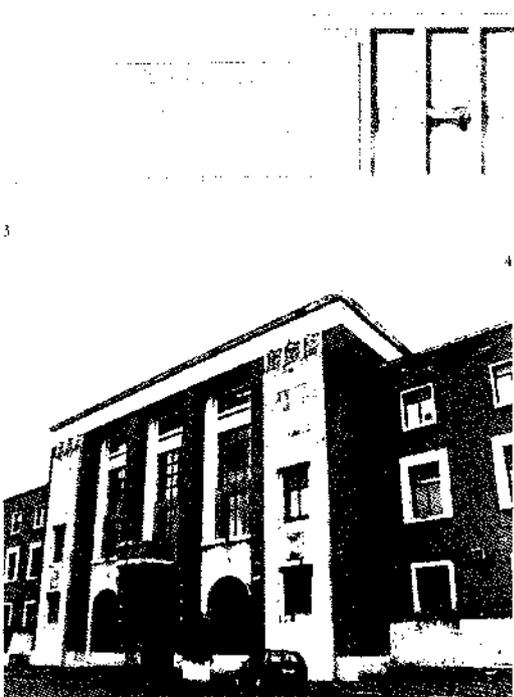
LATINA • PALAZZO DEL GOVERNO

Piazza della Libertà, 48
Oriolo Frezzotti, 1932

Il Palazzo è situato lungo il lato SO di piazza della Libertà (ex piazza XXIII Marzo), in posizione simmetrica all'edificio della Banca d'Italia rispetto all'asse longitudinale di via Armando Diaz, via Corsica, di collegamento con piazza del Popolo e con il parco urbano.

L'edificio, a carattere specialistico seriale, è caratterizzato dalla ripetizione paritetica dei vani con la specializzazione di alcuni, a destinazione particolare, collocati principalmente nella parte centrale e agli angoli.

L'impianto planimetrico, rigirante su tre lati, è regolato da un asse centrale di simmetria; il braccio laterale lungo via Costa è prolungato a formare un corpo, ortogonale rispetto a corso della Repubblica, dall'evidente carattere autonomo sia dal punto di vista della distribuzione che della leggibilità. La parte centrale, enfatizzata tanto distributivamente quanto nella leggibilità esterna, ospita gli ambienti di rappresentanza: al piano terra l'ingresso principale e l'atrio, nodo dal quale si dipartono i percorsi di distribuzione orizzontale e i collegamenti verticali; in corrispondenza di questo spazio, al piano superiore, su doppia altezza, si sviluppa la sala della Consulta; ai lati trovano posto i vani scala a due rampe parallele. L'intero primo piano, soprattutto la parte direttamente affacciata sulla piazza, doveva essere destinata, nelle intenzioni del progettista, alle funzioni di rappresentanza. Il prospetto lungo la piazza, presenta, dal punto di vista dei rapporti tra le parti, l'enfaticizzazione dell'asse centrale di simmetria, coincidente col percorso di ingresso principale e la gerarchizzazione dell'intera zona centrale, aggettante rispetto al resto della costruzione: una scansione verticale ritmata da un ordine gigante di sei paraste rivestite in laterizio divide l'avancorpo in cinque campate. Le tre centrali, leggermente arretrate, sono occupate da tre aperture ad arco sormontate da un doppio ordine di finestroni sovrapposti con sopraaluce; l'accesso principale, sull'asse di simmetria, è rimarcato da un balcone semicircolare. Nelle campate laterali due risalti verticali in travertino, collegati da una cornice all'altezza della fascia di unificazione, segnalano la collocazione antinodale dei vani scala. I corpi laterali, arretrati, sono risolti a parete ritmica con bucatore ad interassi regolari e mostre rigiranti in travertino. È evidente l'uso della gerarchizzazione dei piani sovrapposti: le finestre del piano rialzato, con mostre rigiranti in travertino poggiano su uno zoccolo unificato dal marcadavanzale; al livello superiore le mostre delle bucatore, ad asola, sono più larghe ad evidenziare la funzione di rappresentanza del piano; l'ultimo piano, che in una stesura precedente risultava arretrato, presenta bucatore con mostre rigiranti più sottili rispetto al piano rialzato; la conclusione è rappresentata da una semplice cornice in travertino, priva di modanature e leggermente aggettante sull'architrave rigirante. Il prospetto lungo l'attuale via Costa presenta una facciata caratterizzata da una triplice scansione verticale organizzata su un asse centrale di simmetria, in corrispondenza del quale si apre l'ingresso segnato da un arco sormontato da balcone. La sala della Consulta, dalla pavimentazione in marmi policromi, è ornata da un fregio pittorico di Duilio Cambellotti, rievocante le fasi della trasformazione delle paludi per l'opera di bonifica. Sopra il portale centrale un bassorilievo di Barbieri, raffigurante le divinità di Cerere, Igea e Minerva, orna il balcone del Palazzo. Secondo due precedenti ipotesi progettuali dall'impianto complementamento diverso, il Palazzo del Governo doveva essere collocato in stretta relazione con l'ex piazza del Littorio, lungo un asse ortogonale all'attuale corso della Repubblica, nell'area occupata oggi dal Palazzo delle Finanze.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», maggio, 1933; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1938; C. Ferri, L. Pinci, 1939; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; *Latina e la sua provincia*, 1962; «Economia Pontina», n.3, 1982; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; T. Stabile, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Mautoni, 1990 (I); *Comune di Latina*, 1992.

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Ipotesi di sistemazione del Palazzo del Governo

2 - Prospettiva da piazza della Libertà

3 - Prospetto principale

4 - Stato attuale

LATINA • EDIFICIO D'INGRESSO ALLO STADIO COMUNALE

Piazza Natale Prampolini
Oriolo Frezzotti, 1932

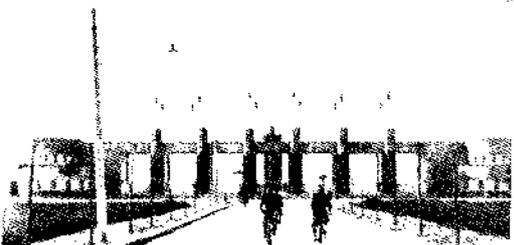
L'ingresso all'ex Campo Sportivo di Littoria, costruito dall'ONC, è situato in posizione nodale rispetto a viale Duca del Mare, asse radiale in direzione SO originato dal polo di piazza del Popolo.

L'edificio, di carattere monumentale, è costituito da due corpi di fabbrica absidati con copertura a terrazzo, su due piani, collegati da un alto porticato.

Il campo sportivo era previsto già dal primo P.R.G., all'interno di un perimetro esagonale che, nel piano regolatore e di ampliamento del 1935 è stato modificato in uno spazio rettangolare. Il nuovo piano prevedeva un maggiore effetto prospettico dell'ingresso attraverso la ridefinizione degli isolati antistanti.

Il fronte della costruzione su piazza Prampolini (ex piazza Costanzo Ciano) è organizzato su un asse principale di simmetria coincidente con via Duca del Mare: il portico, a sette campate, è caratterizzato da sei piloni semicilindrici contenenti una scala, attraversati dal parapetto del terrazzo e recanti un'asta portabandiera. I corpi laterali, con finitura ad intonaco, presentano una parete ritmica ad interassi regolari ottenuta attraverso la ripartizione, all'interno di una fascia orizzontale continua, di bucaure ad asola senza mostra poggianti su marcadavanzale. Al piano superiore i volumi absidati arretrano a formare un loggiato. All'interno erano previsti spogliatoi e bagni, una sala per le autorità e l'alloggio per il guardiano. Le strutture portanti sono eseguite in murature di tufo e mattoni ed in cemento armato; i solai sono realizzati in travi di ferro e tavelloni.

Negli anni '40 è stato eseguito un ripristino dell'edificio, danneggiato dagli eventi bellici.



BIBLIOGRAFIA

«Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; R. Mariani, 1976; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Valentini

- 1 - Pianta piano terra di uno dei corpi absidati
- 2 - Prospetto (particolare)
- 3 - Veduta d'epoca
- 4 - Stato attuale

LATINA • SCUOLA ELEMENTARE ODDINO MONTANI (EDIFICIO SCOLASTICO DOMENICO AVATORI)

Piazza Dante, 1, angolo via Oberdan
Oriolo Frezzotti, 1932

L'impianto scolastico, previsto sin dal primo P.R.G. e realizzato dall'ONC, si affaccia su piazza Dante ed occupa quasi completamente un intero isolato, generato dalle radiali di piazza del Popolo.

L'edificio realizzato presenta alcune differenze nell'impianto planimetrico rispetto agli elaborati del progetto originale di Frezzotti.

La costruzione, su due piani con copertura a tetto, si sviluppa perimetralmente su tre lati e racchiude un cortile interno.

L'edificio, a doppio corpo strutturale, è costruito in muratura mista di pietra calcarea e mattoni, con solai in travi di ferro e tavelloni.

Secondo criteri diffusi in quegli anni, che testimoniano un faticoso e spesso contraddittorio passaggio alla modernità, il prospetto sulla piazza sembra strutturato su un asse fortemente gerarchizzato, che in realtà corrisponde al volume emergente del vano scala e non coincide, quindi, con l'asse principale d'accesso. Rispetto a questo elemento l'ingresso, che introduce all'atrio passante sul corridoio, è decentrato all'interno di un vano rivestito con mattoni posti a spina di pesce, arretrato rispetto alla facciata vera e propria. Le finestre, di dimensioni minori o maggiori in relazione alla funzione degli ambienti cui sono relazionate, sono ad asola senza mostra con davanzale in travertino.

Un'alta e stretta vetrata caratterizza esternamente il vano scala, che interrompe la continuità della copertura, recante in sommità un orologio.

La mostra del portale è in travertino, come pure il basamento di tutto l'edificio; la restante parte è intera-

mente rivestita in intonaco.

Un documento redatto a cura dell'ONC e depositato presso l'A.S. LT, datato 1946, riporta la notizia di alcuni lavori di manutenzione riguardanti il tetto, gli infissi, gli intonaci interni e i pavimenti, ed altri da eseguirsi relativi ai rivestimenti delle facciate esterne. Dallo stesso documento risulta la trasformazione della palestra in refettorio.

In seguito l'edificio ha subito un ampliamento e la costruzione di due incongrue scale di sicurezza in c.a., verso il lato su via Bandiera, che deturpano il cortile interno.



BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», aprile, 1932; «Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «Emporium», ottobre, 1933; «La conquista della terra», dicembre, 1935; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1938; C. Ferri, I. Pinti, 1939; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; «Economia Pontina», n.3, 1982; R. Mariani, 1976; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; C. Andriani, P. Costanzo, 1985; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Valentini

- 1/2/3 - Stato attuale; fronte, veduta laterale e il cortile interno deturpato dall'aggiunta della scala in cemento armato



LATINA • EDIFICI INA A PIAZZA DELLA LIBERTÀ

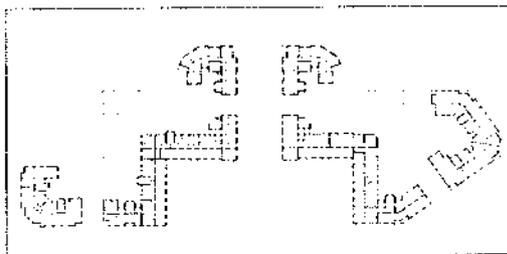
Piazza della Libertà, via delle Medaglie d'oro, 7-8 (ingresso)
Machin, 1934

Gli edifici fanno parte di un più ampio complesso edilizio strutturato su un asse di simmetria coincidente con l'asse radiale NO-SE, generato dal polo di piazza del Popolo. L'impianto generale, piuttosto articolato, concordato con Frezzotti, fu pensato in stretta relazione con l'intero sistema della piazza e con il parco retrostante. L'intervento è caratterizzato da costruzioni perimetrali di case in linea, a doppio corpo strutturale e triplo corpo distributivo, rigiranti, disposte lungo il lato SE della piazza e lungo via delle Medaglie d'Oro. L'accesso ai vani scala avviene attraverso l'elemento distributore della corte aperta.

Il prospetto principale presenta un basamento porticato in travertino; la fascia d'elevazione è segnata da un doppio ordine di bucatore, ad interassi regolari, con mostre rigiranti in travertino poggianti su marcadavanzale e, al primo piano, da un ritmo alternato di balconi aggettanti. La conclusione è costituita da una cornice, in travertino, leggermente aggettante.

In corrispondenza degli angoli che inquadrano il parco pubblico, fortemente gerarchizzati, una torretta emergente, a quattro piani completamente rivestita in travertino, coronata da un loggiato trattato ad intonaco, sottolinea la variante tipologica e la simmetria dell'intero complesso edilizio.

I fronti posteriori, all'interno della corte, presentano facciate intonacate con bucatore regolari e vani scala evidenziati all'esterno.



BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», aprile, 1932; «La conquista della terra», dicembre, 1935; *L'Agro Pontino*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1938; C. Ferri, L. Pinti, 1939; «Economia Pontina», n. 3, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Oliva.

1 - Pianta del piano terra, restituzione da P. Cefaly, 1984

2 - Veduta d'epoca

3 - Stato attuale; veduta da piazza della Libertà

LATINA • BANCA D'ITALIA

Piazza della Libertà, 11
Oriolo Frezzotti, 1932/1934

L'edificio è posizionato su un lato dell'ex piazza XXIII Marzo, centro politico e amministrativo della città, a SE rispetto all'attuale piazza del Popolo, lungo la radiale principale verso Terracina.

Il fabbricato è articolato in più volumi che presentano, sul fronte principale, leggi compositive basate sul principio ordinatore della simmetria, e, nelle parti retrostanti, un'organizzazione attenta prevalentemente alla localizzazione delle funzioni accessorie.

Il prospetto sulla piazza, costruito su un asse centrale che individua il percorso d'ingresso, presenta una marcata gerarchizzazione del corpo centrale, aggettante rispetto ai lati. Questa parte, segnata dall'elemento dominante del portale in granito sormontato da un finestrone a doppia altezza, presenta, a sua volta, un'evidente gerarchizzazione dei piani sovrapposti: il basamento, rivestito da uno zoccolo in granito, con dieci bucatore ad interassi regolari, senza mostra, poggianti su marcadavanzale, caratterizzate da *brise-soleil* in metallo; la parte in elevazione, segnata da un semplice marcadavanzale, presenta bucatore più strette, senza mostre, in asse con quelle del piano sottostante; la fascia di unificazione, individuata ancora dalla linea leggermente sporgente del marcadavanzale, con otto bucatore, di ampiezza uguale a quelle del piano rialzato ma di minore altezza, inserite all'interno di una zona orizzontale lievemente arretrata (dalle foto d'epoca questa parte risultava evidenziata da una diversa colorazione); il ruolo di conclusione è affidato all'aggetto della copertura piana.

I corpi laterali, più bassi e arretrati, presentano una

differenziazione meno accentuata delle fasce di stratificazione orizzontale: rispetto al corpo centrale è meno evidente la distinzione tra basamento ed elevazione mentre permangono il trattamento della fascia d'unificazione e dell'elemento di conclusione.

Un recente intervento di coloritura delle facciate esterne, teso principalmente alla differenziazione dei volumi, non ha tenuto conto dell'originario trattamento cromatico volto, invece, ad evidenziare la stratificazione delle fasce orizzontali.

Gli infissi originali sono stati sostituiti con altri in alluminio.

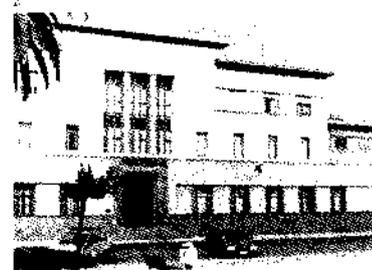
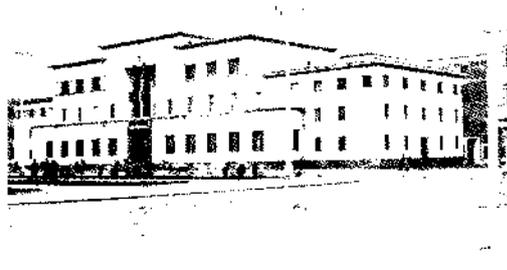
BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», dicembre, 1935; *Guide Italiane. Litorale e provincia*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1938; C. Ferri, L. Pinti, 1939; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; T. Stabile, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Veduta d'epoca da piazza della Libertà

2 - Stato attuale



LATINA • EX CINEMA-TEATRO DELL'AQUILA

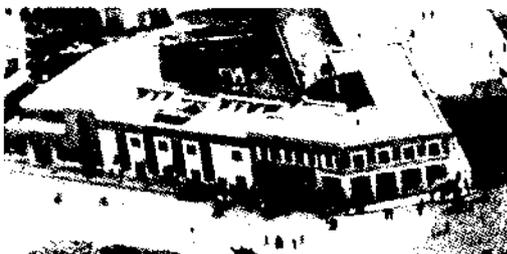
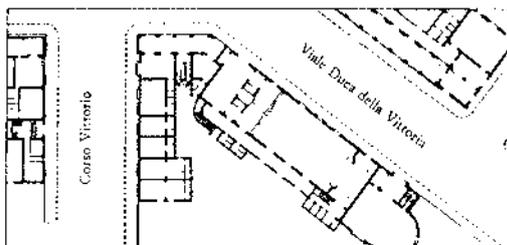
Piazza del Popolo, 8-11
Oriolo Frezzotti, 1932/1933

L'edificio originario, su due piani, con copertura a terrazzo, si sviluppava lungo tre lati dell'isolato delimitato dalle attuali piazza del Popolo, corso della Repubblica e via Diaz, proseguendo, a Nord, il fronte dell'allora Albergo Littoria.

La costruzione si articolava in più volumi, secondo la localizzazione delle funzioni interne: una sala destinata a cinema-teatro lungo via Diaz; negozi e abitazioni sui restanti lati. Il prospetto sulla piazza era caratterizzato, nella parte basamentale, da un portico a quattro campate, non rigirante sulle due vie laterali, sormontato da una fascia di elevazione che, sul fronte della piazza, assume il carattere della parete ritmica ed interassi regolari, con bucatore a mostre rigiranti, poggianti su marcadavanzale. Il lato lungo l'attuale corso della Repubblica presentava forma semplificata e un trattamento meno seriale. Su via Diaz, a fianco del Bar Littoria, si sviluppava il lungo fronte del cinema-teatro, caratterizzato da una serrata scansione verticale coronata da una fascia di unificazione recante la scritta "cinema".

Nel 1960, per conto della società SCAP, venne demolito il lato verso corso della Repubblica, per costruire un edificio commerciale multipiano in deroga alle previsioni del Piano regolatore. Dell'edificio originario resta soltanto la parte prospiciente la piazza, a due piani, porricata, con copertura piana.

Il cinema teatro, costruito dall'ONC, venne ceduto dal Comune al privato Arturo Dell'Aquila, dal quale la sala prese il nome. Fu lo stesso proprietario a vendere, nel 1960, l'immobile alla società SCAP, responsabile della successiva demolizione.



BIBLIOGRAFIA

«Opere pubbliche», dicembre, 1932; «L'ingegnere», marzo, 1933; «Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «Architettura», settembre 1933; Riunione Adriatica di Sicurtà, 1934; «La conquista della terra», dicembre, 1935; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; *L'agro Pontino*, 1936; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1976; R. Mariani, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Valentì

- 1 - Pianta del piano terra, restituzione da A. Muntoni, 1984
- 2 - Veduta d'epoca aerea
- 3 - Stato attuale

LATINA • EX TETI (TELEFONICA TIRRENA)

Via Duca del Mare, 7
Oriolo Frezzotti, 1932/1934

Realizzato a cura dell'ONC per contenere originariamente una farmacia e alcuni uffici telefonici, questo edificio, di proprietà del Comune di Latina, ospita oggi uffici amministrativi.

In diretto rapporto con l'edificio delle poste e il prospiciente giardino, l'edificio, costruzione angolare rigirante su due lati, si eleva per due piani, con copertura a terrazza.

I prospetti presentano la specializzazione dell'angolo attraverso un portico, con pilastri in travertino, sopraelevato rispetto al piano stradale da quattro gradini, all'interno del quale è collocato l'ingresso; la pavimentazione è in marmette policrome riquadrate da sottili fasce di travertino in corrispondenza dei pilastri.

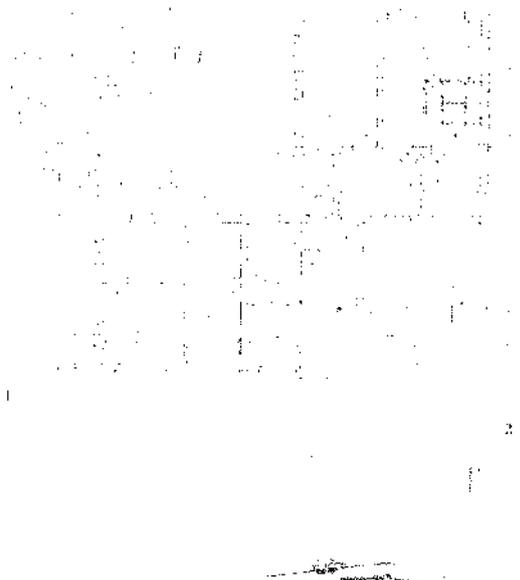
Al piano superiore, in corrispondenza delle campate sottostanti, le finestre si alternano a riquadri in mattoni, all'interno di una fascia orizzontale rigirante, perimetrata da una mostra in travertino.

Sui lati, le facciate, completamente intonacate, proseguono con uno zoccolo continuo in travertino e bucatore di carattere analogo a quelle posizionate in corrispondenza dell'angolo.

La conclusione è sottolineata da una cornice lievemente aggettante e da un parapetto in intonaco.

La struttura è in muratura mista di pietre, tufo e mattoni; i solai sono realizzati con travi di ferro e tavelloni. Da un documento redatto a cura dell'ONC, datato giugno 1946 e depositato all'Archivio di Stato di Latina, risultano alcuni di lavori di manutenzione ad opera del Genio Civile.

Rispetto allo stato di conservazione dell'edificio si fa riferimento alla completa mancanza di intonaci sulla facciata su via Duca del Mare e lungo il lato Sud-Ovest.



BIBLIOGRAFIA

S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; R. Mariani, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I); Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Alessandro Valentì



- 1 - Pianta del piano terreno
- 2 - Schizzi di studio
- 3 - Stato attuale

LATINA • SEDE DEL CONSORZIO DI BONIFICA DI LITTORIA

Corso Matteotti, 101
Oriolo Frezzotti, 1934

L'edificio è situato lungo l'asse radiale NE, all'interno di un lotto angolare, in posizione arretrata rispetto al filo stradale.

Di volume regolare e rigirante su due lati, il fabbricato mostra un'interessante articolazione planimetrica, con ingresso arretrato nel vano d'angolo verso via Adua e rialzato rispetto al livello stradale da nove gradini.

Il vano d'ingresso è fortemente specializzato, come è facilmente leggibile anche dall'esterno attraverso l'enfatizzazione della linea di specularità e le grandi aperture vetrate a tutta altezza, cui corrisponde, sul retto, il volume emergente del vano scala absidato; una pensilina e una parete verticale, con rilievo raffigurante la situazione territoriale dell'Agro Pontino al 1937, sottolineano ulteriormente la funzione d'accesso delle due campate lungo corso Matteotti.

Il fronte principale prosegue sulla destra attraverso una parete ritmica ad interassi regolari, caratterizzata da una limitata leggibilità della stratificazione orizzontale con uno zoccolo in travertino al quale succede un doppio ordine di finestre ad asola con mostra rigirante, sempre in travertino, e una conclusione, appena accennata, rappresentata da una semplice cornice aggettante.

L'angolo verso via XIII Dicembre, vero e proprio nodo dell'edificio in quanto intersezione tra i due corpi ortogonali, è sottolineato da balconi aggettanti rifiniti ad intonaco.

L'edificio è interamente rivestito in laterizio a faccia vista ad eccezione del vano d'ingresso intonacato.



BIBLIOGRAFIA

«Rassegna di architettura», febbraio 1933; «Architettura», maggio, 1933; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n. 3, 1982; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Marco Valenti.

1/2 - Stato attuale

LATINA • PALAZZO DELLE FINANZE E REGISTRO

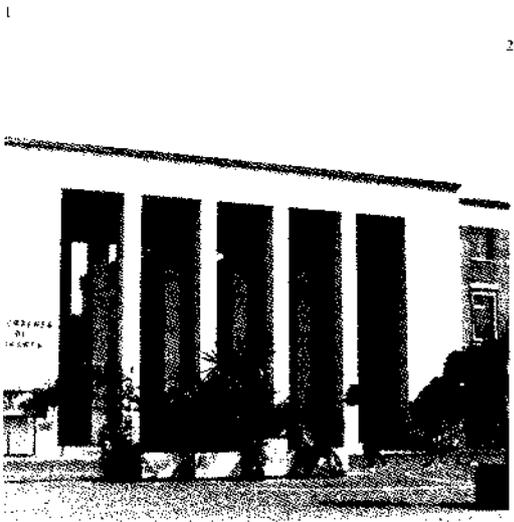
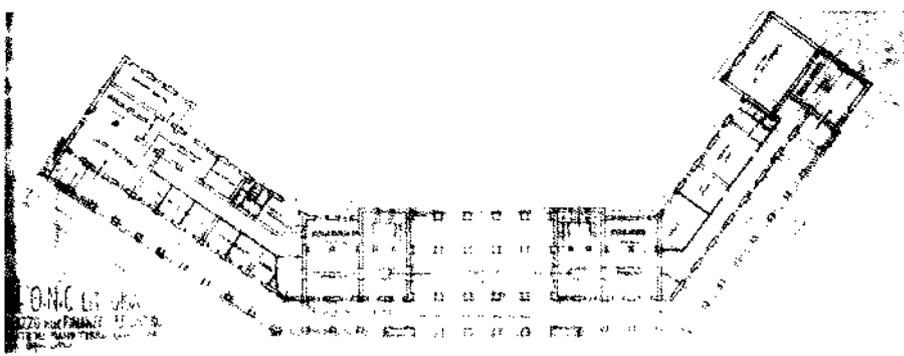
Piazza del Popolo, 5
Oriolo Frezzotti, 1934/1936

Il complesso, situato sul lato est, completa la realizzazione dell'intero sistema della piazza, vero e proprio polo della città.

L'impianto, organizzato su un asse centrale di simmetria coincidente con l'asse EO della piazza, è composto da due edifici, a carattere seriale, a triplo corpo strutturale nella parte parallela alla piazza, rigiranti su due lati e uniti da un porticato a cinque campate che funge da elemento di collegamento attraverso l'individuazione, all'interno delle tre campate trasversali, di un controasse di percorrenza, polarizzato dai due portali laterali in travertino.

Il prospetto sulla piazza è caratterizzato dal portico centrale a tutta altezza, rivestito in travertino, a sottolineare il ruolo urbano dell'organismo edilizio che svolge il ruolo di porta al sistema di piazza Buozi, polarizzato dalla presenza del tribunale. Ai lati i due edifici presentano una parete ritmica, ad interassi regolari, distinta orizzontalmente da un porticato e da una fascia di elevazione in laterizio a facciavista, caratterizzata: al primo piano, dalla ripetizione seriale di bucaure con mostre rigiranti in travertino e con architrave e davanzale marcatamente indipendenti; al piano superiore, da finestre ad asola di dimensioni ridotte, senza mostre e con davanzale tradizionale in travertino. L'elemento di unificazione è rappresentato da una fascia orizzontale continua di travertino che fa da marca architrave per le sottostanti bucaure. Il ruolo di chiusura è svolto da un cornicione appena accennato.

Attualmente l'edificio è sede dell'Intendenza di Finanza e degli uffici del Genio Civile.



BIBLIOGRAFIA

«Rassegna di architettura», febbraio, 1933; «Architettura», maggio, 1933; «Architettura», settembre, 1933; «La conquista della terra», dicembre, 1935; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1938; C. Ferri, L. Pinti, 1939; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I); Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Marco Valenti.

1 - Pianta del piano terra
2 - Stato attuale

LATINA • CASERMA MAMELI (CASERMA DEI REALI CARABINIERI)

Viale XXIV Maggio, 1-3-5, viale Don Morosini
Ufficio Tecnico della Provincia, 1932/1933

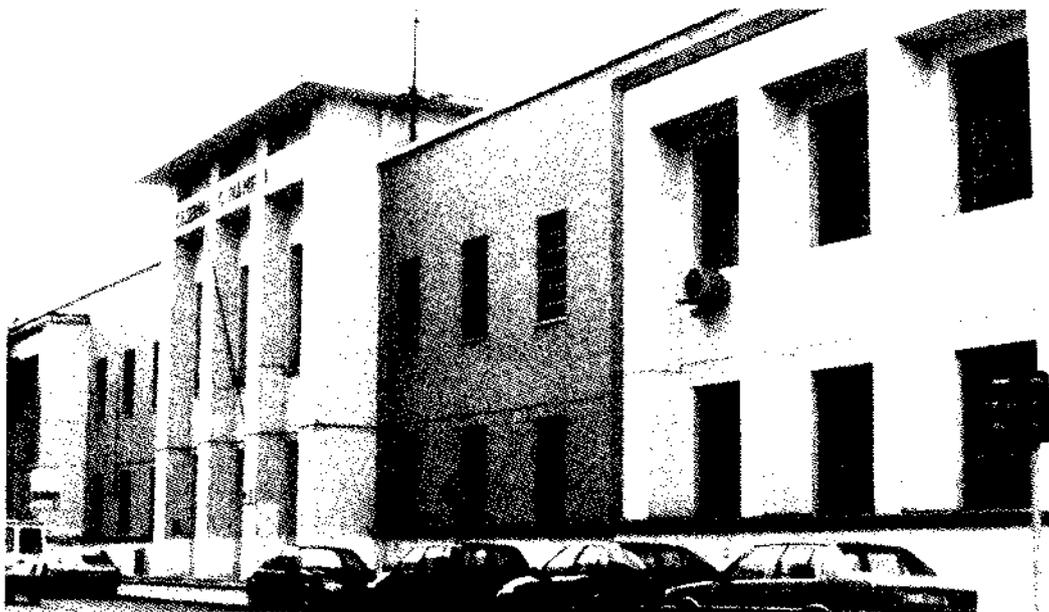
L'impianto, organizzato su un asse nodale coincidente con il percorso principale di ingresso, presenta la gerarchizzazione dei vani a funzione specializzata, collocati nella parte centrale e in corrispondenza degli antinodi, individuati dal rivestimento in travertino, e la ripetizione di vani seriali. L'edificio si sviluppa attraverso una costruzione perimetrale rigirante su quattro lati.

Sul prospetto principale l'ingresso è individuato dall'unificazione, attraverso pilastri in travertino, dei due piani nel portale d'accesso. Uno zoccolo in travertino, su cui poggia il marcadavanzale delle finestre del piano rialzato, individua la parte basamentale, mentre l'elevazione presenta un rivestimento in laterizio con bucatore ritmiche ad asola e davanzale in travertino.

BIBLIOGRAFIA

Guide Italiane. Storia e provincia, 1936; C. Ferri, L. Pinti, 1939; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo



1 - Stato attuale

LATINA • CASE POPOLARI, LOTTO I

Via Emanuele Filiberto, piazzale Gorizia, via Corridoni, via Grassi
Giuseppe Nicolosi, 1934/1936

Il complesso faceva parte di un programma più ampio di edilizia popolare promosso dall'I.C.P. nella zona NO della città e strutturato sull'asse radiale di via Emanuele Filiberto.

L'area, non prevista nella perimetrazione del P.R.G. del 1932, veniva indicata, nel piano di ampliamento del 1935, attraverso la perimetrazione del Lotto I.

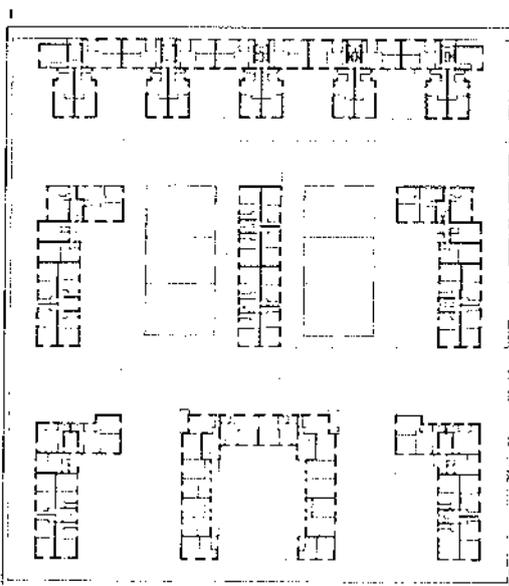
Il carattere periferico dell'intervento ha permesso una maggiore libertà rispetto alle costruzioni perimetrali delle aree urbane. Ne deriva una relativa autonomia rispetto al lotto e una maggiore articolazione delle unità edilizie rispetto al filo dell'isolato, determinando una fusione tra le percorrenze interne e le aree di pertinenza. Le unità edilizie in linea sono caratterizzate da un'estesa gamma di varianti a seconda del numero di alloggi contenuti, delle forme di aggregazione, e della posizione rispetto al vano scala. Tutti gli appartamenti hanno, tuttavia, in comune la funzione di disimpegno del soggiorno nei confronti dei vani più interni. Sul fronte principale del lotto, lungo via Emanuele Filiberto, un edificio ad unico corpo strutturale, rigirante su tre lati, (in parte distribuiti da ballatoio sul quale affacciano solo cucine e servizi, con finestre poste a 1,75 m da terra), a due vani scala, con piano terra parzialmente porticato, sottolinea la linea di specularità che regola l'intero sistema. Lungo via Grassi e piazzale Gorizia, quattro fabbricati, a due corpiscala di quattro alloggi ciascuno, rigiranti su due lati, delimitano il lotto. Il fronte su via Corridoni presenta un lungo fabbricato ottenuto dall'aggregazione di cinque corpiscala a "I", ognuno di quattro alloggi

per piano. Il centro del lotto è occupato da un edificio a doppio corpo strutturale composto da due corpiscala a quattro alloggi. I fabbricati sono realizzati con tecniche miste: muratura portante in mattoni con fondazioni continue e muratura a secco, e strutture in c.a. con fondazioni a zatteroni, sempre in c.a. I pavimenti degli alloggi sono in marmette. I prospetti sono uniformemente rivestiti ad intonaco con bucatore ad asola e sottili mostre rigiranti in travertino.

BIBLIOGRAFIA

L'Agro Pontino, 1938; C. Ferri, L. Pinti, 1939; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n.3, 1982; R. Mariani, 1982; AA.VV. *Angiolo Mazzoni (1894-1979)*, 1984; L. Cappellini, P. Porrioghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; C. Andriani, P. Costanzo, 1985; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Marco Valenti.



1 - Planimetria del I lotto, restituzione da P. Cefaly, 1984

2 - Stato attuale

LATINA • CASE POPOLARI, LOTTO II

Via Emanuele Filiberto, via Marchiafava, via Grassi, via Corridoni
Giuseppe Nicolosi, 1934/1936

Il lotto è occupato da sette fabbricati. Lungo via Emanuele Filiberto un edificio ad unico corpo strutturale, rigirante su tre lati e chiuso sul quarto lato da un passaggio aereo che costituisce l'ingresso all'intero intervento (con tipologia mista, in linea e a ballatoio), a due vani scala, introduce al lotto. Arretrata rispetto al filo dell'isolato, è situata una serie di sei unità a schiera a due piani. Verso via Corridoni, tre edifici a ballatoio, a sei alloggi per piano, si dispongono parallelamente alla via stessa; ortogonali a questi ultimi, due

edifici, caratterizzati dall'aggregazione di tre corpiscala a quattro alloggi ciascuno, si strutturano su un asse di simmetria perpendicolare a via Emanuele Filiberto.

I prospetti presentano un trattamento uniforme ad intonaco con bucatore ad asola con sottili mostre rigiranti in travertino.

Il fabbricato rigirante su tre lati è di tipo simile a quello impiegato per il Lotto I. Il portico è pavimentato in piastrelle di monocottura di ridotte dimensioni.

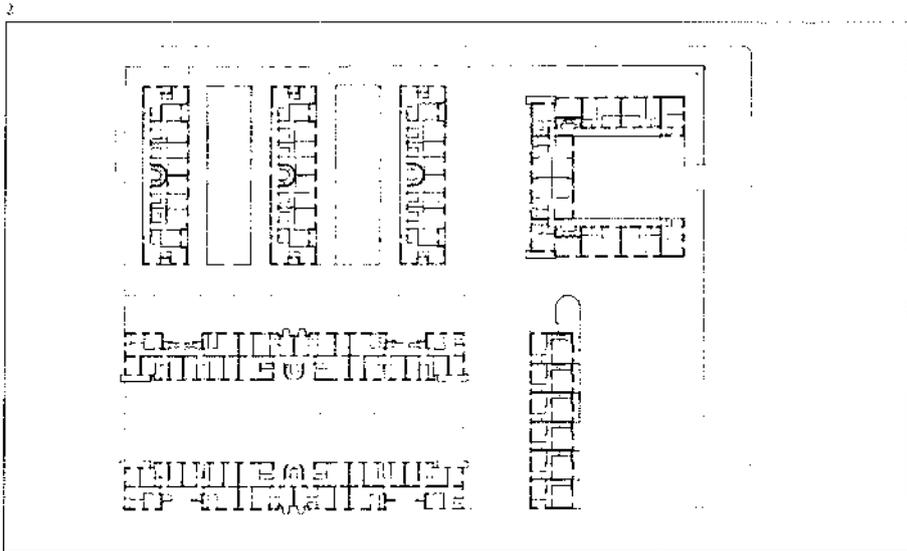
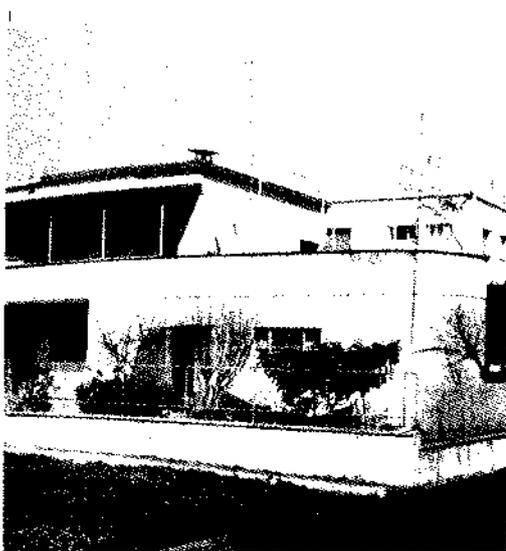
BIBLIOGRAFIA

L'Agro Pontino, 1938; C. Ferri, L. Pinti, 1939; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n.3, 1982; R. Mariani, 1982; AA.VV. *Angiolo Mazzoni (1894-1979)*, 1984; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; C. Andriani, P. Costanzo, 1985; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo.

1 - Stato attuale

2 - Planimetria, restituzione da P. Cefaly, 1984



LATINA • CASE POPOLARI, LOTTO III

Via Corridoni, via Marchiafava, via Grassi, via Pasubio
Giuseppe Nicolosi, 1934/1936

Il lotto, di dimensioni inferiori rispetto ai precedenti, è occupato da tre edifici. Su via Corridoni un edificio rigirante su tre lati, di tipo analogo a quello già impiegato nei lotti precedenti, ma privo del portico al piano terreno (occupato da vani ad uso specialistico), introduce al lotto, occupato, inoltre, da un'unità di linea isolata a quattro alloggi complanari, su cinque

piani, e da un edificio caratterizzato dall'aggregazione di quattro corpi scala a quattro alloggi per piano.

Dal punto di vista costruttivo i fabbricati sono realizzati con tecniche analoghe a quelle dei lotti precedenti.

I prospetti presentano un trattamento uniforme ad intonaco con bucatore ad asola con sottili mostre rigiranti in travertino.

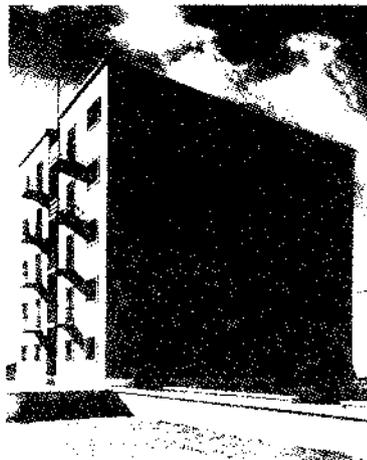
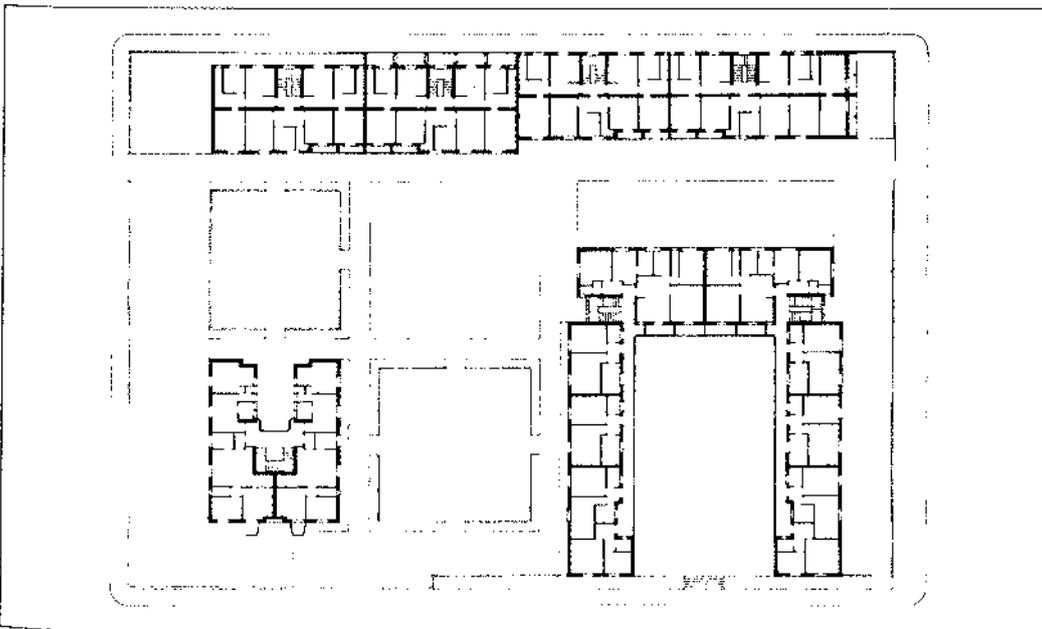
BIBLIOGRAFIA

L'Agro Pontino, 1938; C. Ferri, L. Pinti, 1939; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; AA.VV. *Angiolo Mazzoni (1894-1979)*, 1984; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; C. Andriani, P. Costanzo, 1985; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo.

1 - Planimetria del III lotto, restituzione da P. Cefaly, 1984

2 - Veduta d'epoca dell'edificio in linea isolata



LATINA • EDIFICIO INA A PIAZZA SAN MARCO

Piazza San Marco, corso della Repubblica, via Gramsci, 6 (ingresso), viale Umberto I
Carlo Vannoni, 1935/1936

L'edificio insiste su un lato di piazza San Marco lungo l'asse di corso della Repubblica.

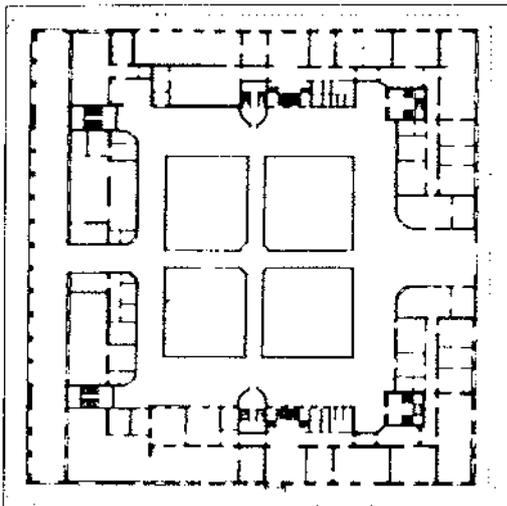
Come per l'edificio JNCIS della scheda seguente, si tratta del progressivo aggiornamento del tipo di costruzione perimetrale a doppio corpo strutturale e triplo distributivo rigirante su quattro lati, individua una corte strutturata su un asse principale di simmetria. L'accesso ai quattro vani scala avviene attraverso l'elemento distributore della corte; l'accesso agli spazi commerciali avviene dall'esterno, su corso della Repubblica.

L'edificio è realizzato in c.a. con fondazione a trave rovescia; la muratura di riempimento è in tufo listata di mattoni. I solai sono in laterizio armato.

Il prospetto principale è segnato da un asse di simmetria, trasposizione formale esterna dell'asse di penetrazione all'interno della corte.

Il basamento, porticato sulla piazza, è rivestito in travertino, mentre la fascia di elevazione, sottolineata da ampie terrazze rigiranti sui lati e da una lieve scansione verticale, è rivestita in laterizio.

La conclusione è costruita da una semplice cornice lievemente aggettante. I prospetti laterali, rivestiti sempre in laterizio, con le finestre del primo piano sul basamento in travertino, presentano la parte centrale scandita da bucatore ad asola, con davanzale in travertino. I prospetti interni, ad intonaco, sono caratterizzata da quattro vani scala con ampie finestrate verticali continue a telai in ferro.



BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», dicembre, 1935; *L'Agro Pontino*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1938; C. Ferri, L. Pinti, 1939; «Economia Pontina», n. 3, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo.



1 - Pianta del piano terra, restituzione da A. Muntoni, 1984

2 - Foto dello stato attuale

3 - Stato attuale

LATINA • ISTITUTO TECNICO VITTORIO VENETO

Viale Mazzini, 8

Ufficio Tecnico della Provincia, 1935/1936

Il fabbricato occupa quasi interamente tre lati di un isolato su viale Giuseppe Mazzini, asse EO di collegamento tra piazza del Popolo e piazza Bruno Buozzi. L'impianto, organizzato su un asse centrale di simmetria coincidente con il percorso principale d'accesso, risulta caratterizzato dalla gerarchizzazione di vani a funzione specializzata collocati sull'asse centrale e nelle zone angolari, e dalla ripetizione di vani paritetici a carattere seriale.

Le tre ali del fabbricato racchiudono un cortile interno a servizio della scuola.

Il prospetto principale, con uno zoccolo continuo in travertino, è segnato dalla evidenziazione dell'asse nodale attraverso un ordine gigante in travertino, a tre campate, con semicolonne interrotte da una pensilina. I vani a carattere seriale presentano, all'esterno, un trattamento uniforme ad intonaco e bucatore ad asola, con mostra rigirante in travertino.

In corrispondenza dei vani antinodali due corpi laterali ritmati da lesene in laterizio che riquadrano le finestre, sottolineano la specializzazione delle funzioni. Conclude la composizione una cornice lievemente aggettante.

Contrariamente alle previsioni del Piano regolatore e del Piano di ampliamento del 1935, l'edificio non è stato realizzato con un porticato perimetrale ed è stato inserito, attraverso una variante che ridisegnò l'isolato, in un'area maggiore di quella prevista.

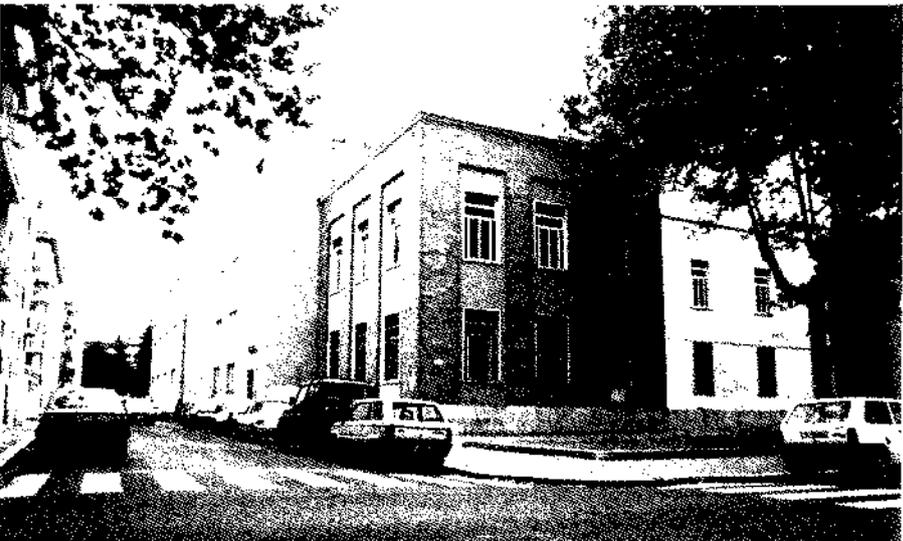


BIBLIOGRAFIA

«Architettura», maggio, 1933; *Guida Italiana. Littoria e provincia*, 1936; C. Ferri, L. Pinti, 1939; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo.

1/2 - Stato attuale



LATINA • TRIBUNALE

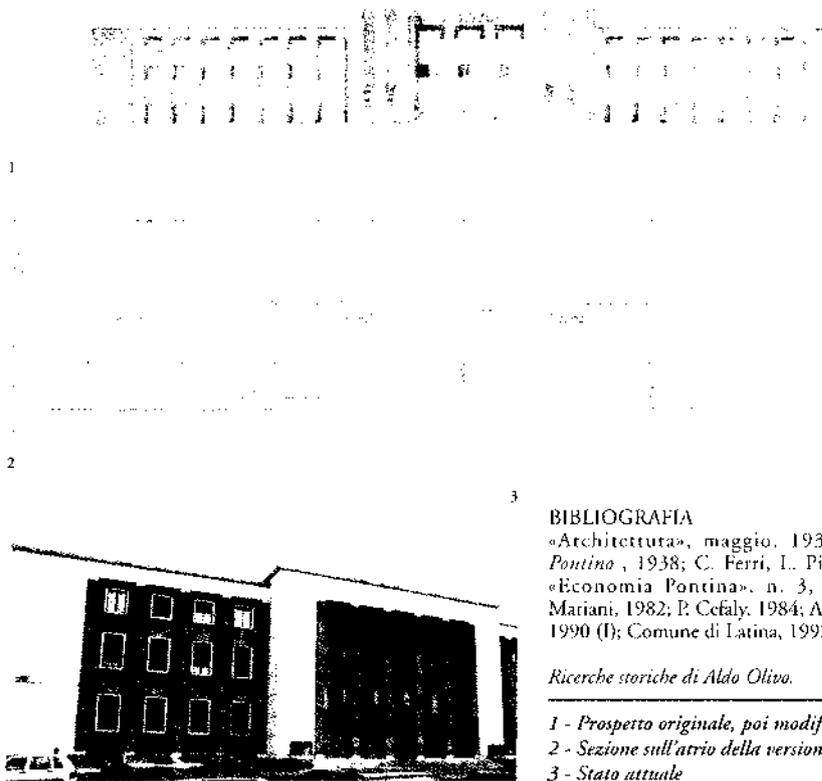
Piazza Bruno Buozzi
Oriolo Frezzotti, 1935/1936

Situato sul lato est della piazza Bruno Buozzi (ex piazza dell'Impero), a fondale dell'attuale viale Giuseppe Mazzini, asse di collegamento con piazza del Popolo, il fabbricato presenta un impianto organizzato su un asse nodale che individua il percorso principale e i vani gerarchicamente più importanti. Si viene così a determinare una notevole specializzazione della zona centrale rispetto alle parti laterali dal carattere seriale. Il prospetto principale, strutturato su un asse di simmetria, riflette la distribuzione interna attraverso la gerarchizzazione, all'esterno, della parte centrale: un porticato costituito da pilastri in laterizio a tutt'altezza, su cinque campate, leggermente aggettante, fornisce una accennata scansione verticale ritmata da un ordine gigante.

I corpi laterali, arretrati, non presentano gerarchizzazione dei piani sovrapposti: le facciate, in laterizio, scandite da alte paraste in quattro campate, sono segnate da un triplo ordine di bucatore ad asola con mostre rigiranti in travertino.

Gli angoli, privi di bucatore, sono rivestiti in travertino, come pure l'architrave continuo, unificato nel piano di facciata, della fascia di unificazione. Il ruolo di conclusione è affidato ad una cornice appena sporgente.

L'edificio realizzato presenta alcune difformità rispetto ad una stesura precedente, redatta dallo stesso Oriolo Frezzotti, che prevedeva la parte centrale suddivisa in tre campate affiancate da alti pilastri, i corpi laterali caratterizzati da un numero maggiore di scansioni verticali e un diverso uso dei materiali.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», maggio, 1933; *L'Agro Pontino*, 1938; C. Ferri, L. Pini, 1939; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I); Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Aldo Olivo.

- 1 - Prospetto originale, poi modificato
- 2 - Sezione sull'atrio della versione originale
- 3 - Stato attuale

LATINA • EDIFICIO INCIS A VIALE MAZZINI SU PIAZZA DANTE

Piazza Dante, viale Mazzini, (ingresso), 1-2-3
Petrilli (Ufficio Tecnico INCIS), 1932/1933

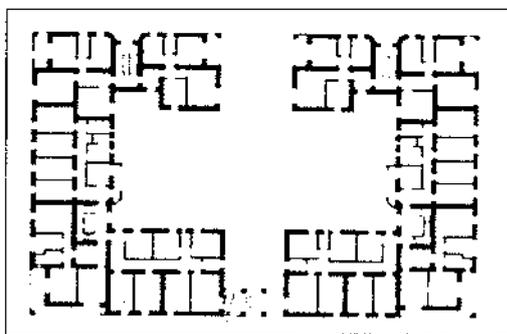
Il complesso abitativo occupa un intero lato di piazza Dante, lungo l'asse EO che da piazza del Popolo, arriva a piazza Bruno Buozzi.

L'impianto, organizzato lungo un asse di simmetria ortogonale a viale Mazzini, è costituito da due costruzioni perimetrali a doppio corpo strutturale, rigiranti su tre lati, che racchiudono uno spazio aperto. L'accesso ai vani scala, due per ogni costruzione, avviene attraverso l'elemento distributore della corte cui si accede tramite un portale a tre aperture architravate che collega le due costruzioni. Ogni vano scala serve due o tre alloggi.

Il prospetto principale, in corrispondenza dell'ingresso, presenta, nella parte basamentale, uno zoccolo continuo in intonaco concluso dal marcadavanzale delle finestre del piano rialzato.

La fascia d'elevazione, in intonaco, è segnata dalla ripetizione seriale di un doppio ordine di bucatore ad asola con davanzale in travertino. La conclusione, appena accennata, è rappresentata da una sottile cornice leggermente aggettante.

È evidente la gerarchizzazione dei vani in corrispondenza dei risvolti angolari attraverso l'arretramento dei volumi, rivestiti in mattoni, sottolineato dalla presenza di logge.



BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», dicembre, 1935; C. Ferri, L. Pini, 1939; «Economia Pontina», n. 3, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo.

- 1 - Planimetria del complesso, restituzione da P. Cefaly, 1984
- 2 - Stato attuale



LATINA • EDIFICI INCIS A PIAZZA DANTE

Piazza Dante, 2-3-4

Petrilli (Ufficio Tecnico INCIS), 1933/1934

Il complesso, con l'ingresso principale in asse con piazza Dante, occupa tre lati dell'isolato delimitato su piazza della Libertà dalla Banca d'Italia.

L'intero sistema è formato da due unità di linea isolare, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo e da una costruzione perimetrale, sempre a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, rigirante su due lati con uno dei due vani scala in posizione angolare.

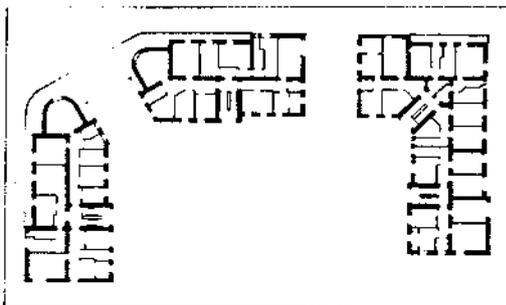
Gli accessi ai vani scala avvengono attraverso lo spazio distributore della corte cui si accede tramite un porticato d'angolo, di collegamento tra le due unità isolate. Ogni vano scala serve da due a quattro alloggi complanari.

Il prospetto principale è caratterizzato dalla gerarchizzazione dei risvolti angolari in corrispondenza dell'ingresso, sottolineati dai volumi arretrati, dal rivestimento in laterizio e dalla presenza dei balconi.

Lungo i lati, la parte basamentale è sottolineata da una zoccolatura sovrastata dal marcadavanzale delle finestre del piano rialzato.

La fascia d'elevazione, individuata dalla linea continua del balcone del primo piano presenta la ripetizione seriale di un doppio ordine di bucatrerie ad asola con davanzale in travertino. La conclusione è segnata da un cornicione poco aggettante recante una ringhiera metallica. Anche su questo fronte si assiste ad un'evidenziazione dei vani d'angolo attraverso la proposizione di un volume compatto rivestito in laterizio con bucatrerie ad asola.

L'interno della corte presenta lo stesso trattamento dell'esterno.



BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», dicembre, 1935; C. Ferri, L. Pinti, 1939; «Economia Pontina», n. 3, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo.

1 - Pianta del piano terra, restituzione da P. Cefaly, 1984

2 - Stato attuale



LATINA • EDIFICI INCIS A VIALE ITALIA

Piazza del Quadrato, viale Italia, 3; piazza del Quadrato, viale Italia, 6

Petrilli (Ufficio Tecnico INCIS), 1935/1936

Il complesso è organizzato su un asse di simmetria, coincidente con viale Italia, che partendo dal polo di piazza del Quadrato, giunge fino al piazzale dei Bonificatori, sede del Palazzo Postale.

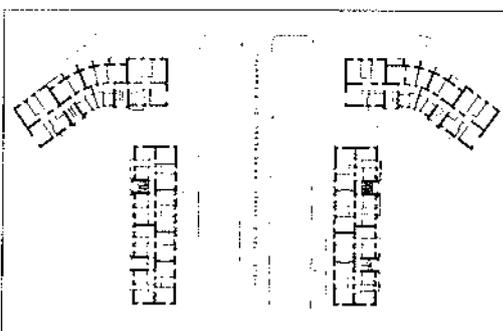
L'intervento si articola in due costruzioni sul perimetro di due lotti, costituite dall'aggregazione di due unità di linea a doppio corpo strutturale e triplo distributivo. Le due costruzioni sono simmetriche rispetto all'asse di viale Italia (ex viale Principessa di Piemonte).

L'accesso ai vani scala avviene attraverso lo spazio retrostante cui si accede tramite un porticato che collega le due parti. Ogni vano scala serve due alloggi complanari.

Il fronte su piazza del Quadrato, gerarchicamente più importante dal punto di vista del ruolo urbano, si curva a seguire la conformazione del lotto, ed è caratterizzato da un basamento in travertino con bucatrerie ad asola e mostre rigiranti; la fascia di elevazione presenta, nella parte centrale, una scansione verticale realizzata attraverso un loggiato a cinque campate, e, ai lati, la ripetizione seriale di finestre ad asola con davanzale in travertino.

Conclude la composizione una cornice aggettante sovrastata da un parapetto.

Su viale Italia la facciata presenta uno zoccolo continuo in travertino e la ripetizione seriale di bucatrerie ad interessi regolari, ad asola, con davanzale.



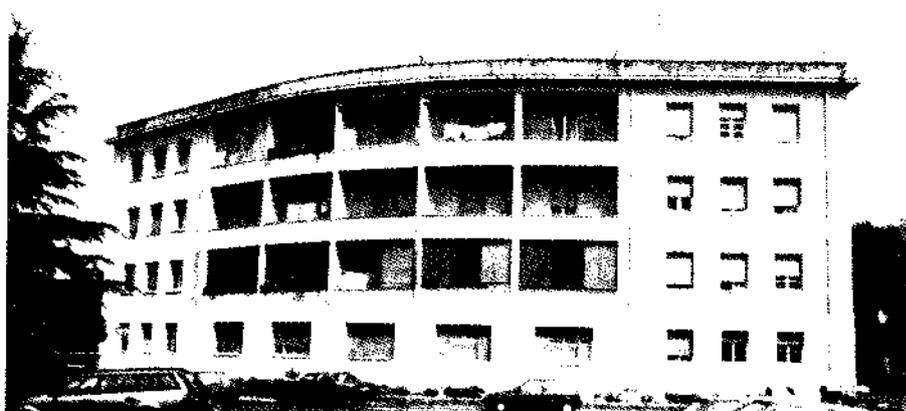
BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», dicembre, 1935; C. Ferri, L. Pinti, 1939; «Economia Pontina», n. 3, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo.

1 - Planimetria del complesso, restituzione da P. Cefaly, 1984

2 - Stato attuale di una delle due costruzioni



LATINA • EDIFICI INCIS A VIALE MAZZINI

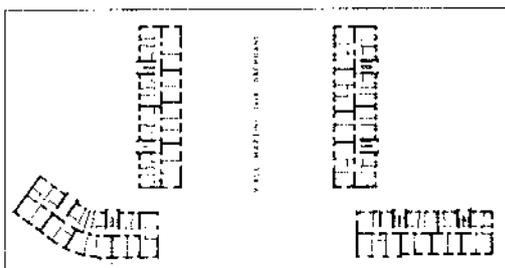
Viale Mazzini, 7 (ingresso), via Fratelli Bandiera; viale Mazzini, 2 (ingresso), via Fratelli Bandiera
Petrilli (Ufficio Tecnico INCIS), 1936/1937

L'intervento fa parte di un sistema più complesso organizzato su un asse di simmetria secondo la radiale EO di collegamento tra piazza del Popolo e piazza Bruno Buozzi.

L'intervento si articola in quattro edifici costituiti ognuno dall'aggregazione di due unità di linea a doppio corpo strutturale e triplo distributivo. L'accesso ai vani scala avviene attraverso lo spazio retrostante ai percorsi esterni.

Il fronte su viale Mazzini, con ingresso al civico n. 7, presenta, nella parte basamentale, un rivestimento in travertino, mentre in corrispondenza del civico n. 2 compare, nella parte basamentale, uno zoccolo in travertino e un rivestimento in mattoni; la fascia di elevazione, trattata a intonaco in entrambi i lati, è conclusa da un cornicione aggettante. La gerarchizzazione verticale dei primi è eliminata dal trattamento uniforme delle bucatore caratterizzato dalla ripetizione seriale di finestre ad asola con davanzale in travertino.

I lati su via Fratelli Bandiera, più bassi di un piano, presentano un andamento curvilineo e l'evidenziazione del risvolto angolare attraverso una scansione verticale realizzata, da una parte, attraverso un loggiato a tre campate, e, dall'altra, tramite l'applicazione di un rivestimento in laterizio; le bucatore sono ad asola con davanzale.



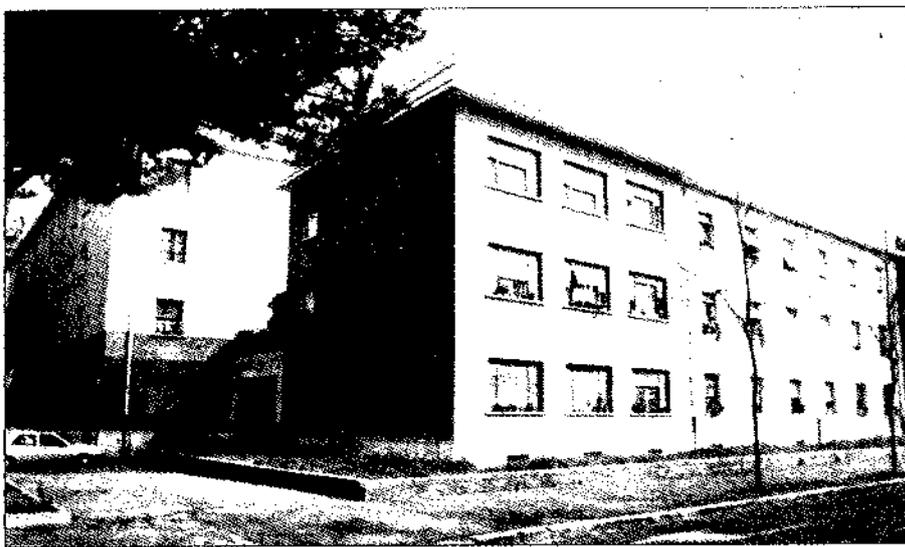
BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», dicembre, 1935; C. Ferri, L. Pinti, 1939; «Economia Pontina», n. 3, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo.

1 - Planimetria del complesso, restituzione da P. Cefaly, 1984

2 - Stato attuale



LATINA • EDIFICI INCIS A VIA CAIROLI

Via Cairoli, 1-2-3, (ingresso)
Ufficio Tecnico INCIS, 1936/1937

Il complesso occupa quasi interamente l'isolato ad eccezione di un angolo sul quale è stata successivamente edificata una palazzina.

L'intervento si articola in due costruzioni a sviluppo perimetrale rigiranti su più lati (una su tre lati e una su due), costituite dall'aggregazione di più unità di linea, organizzate in modo da racchiudere uno spazio aperto.

L'accesso ai vani scala avviene attraverso l'elemento distributore della corte, cui si accede tramite un portico architravato a tre campate.

I prospetti, segnati da uno zoccolo continuo in finto travertino, sono caratterizzati da un trattamento uniforme ad intonaco con bucatore ad asola e davanzale in travertino, e dalla gerarchizzazione dei volumi angolari, più alti e leggermente arretrati, rivestiti in laterizio con bucatore ad asola e mostre rigiranti in travertino.



BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», dicembre, 1935; C. Ferri, L. Pinti, 1939; «Economia Pontina», n. 3, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo.



1 - Vedute d'epoca da via Cairoli
2/3 - Foto dello stato attuale

LATINA • PALAZZI GEMELLI A PIAZZA ROMA

Piazza Roma, 3-4

Mario Paniconi, Giulio Pediconi, 1938/1940

Il complesso edilizio, realizzato a cura dell'INA, in stretto rapporto con gli edifici della Questura e dell'Enel, è organizzato su un asse di simmetria coincidente con corso della Repubblica, radiale generata dal polo di piazza del Popolo, che insieme a via Cesare Battisti individua il nodo di piazza Roma.

L'intervento si articola in gruppi di due edifici, collegati tra di loro a richiudere due lati della piazza. I fabbricati, disposti sul lato lungo perpendicolarmente all'asse principale di simmetria, risultano più alti di un piano rispetto ai laterali.

L'intervento è composto da quattro edifici in linea, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, dei quali due ad un solo corpo scala e due a doppio corpo scala, tutti a due alloggi complanari.

Entrambi i fabbricati presentano una variante d'angolo rispetto all'alloggio tipo.

Un arco ribassato collega, a due a due, gli edifici e segnala al piano terra gli accessi agli spazi distributivi, caratterizzati da portici coperti.

Gli edifici sono quasi esclusivamente destinati ad abitazione ad eccezione dei vani angolari su via Cesare Battisti, occupati da attività commerciali.

Gli edifici più bassi presentano un basamento in laterizio e la fascia di elevazione in intonaco; è evidente la ripetizione seriale di bucatore binate, ad asola e senza mostre, unificate, a partire dal primo piano, da piattabanda.

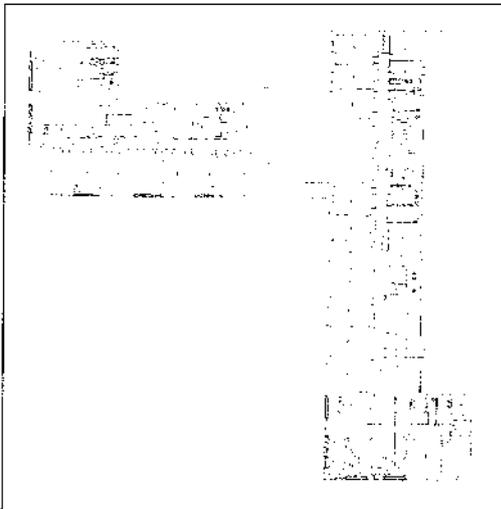
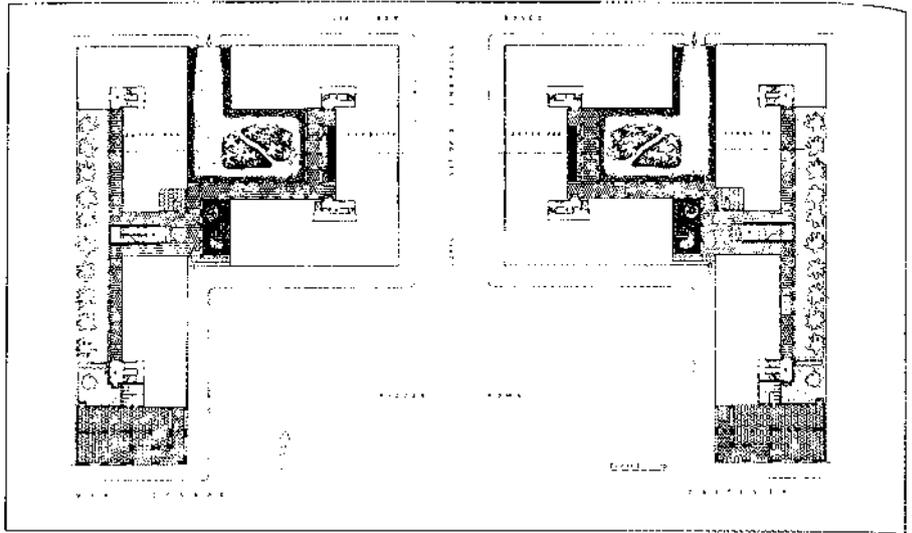
La specializzazione del risvolto angolare attraverso un loggiato ad archi ribassati sottolinea la variante tipologica di aggregazione. All'altezza della fascia d'unificazione la parete forma un guscio di raccordo alla conclusione costituita dal cornicione aggettante.

I fabbricati a quattro piani, rivestiti in laterizio, presentano un basamento caratterizzato dalla ripetizione seriale di bucatore ad asola ed una fascia d'elevazione segnata da un'accentuata scansione verticale realizzata attraverso l'alternanza di pieni e vuoti. La fascia d'unificazione presenta l'iterazione di piccole feritoie. La conclusione è costituita da un cornicione aggettante.

La struttura degli edifici è in muratura portante; i solai del primo piano e delle logge sono a volta di mattoni, i solai dei piani superiori sono in ferro.

Il progetto originario prevedeva due costruzioni perimetrali, a due vani scala, rigiranti su tre lati a formare due corti, chiuse da due edifici, a tre vani scala, formati da tre unità di linea aggregate in modo da formare due piccole ali terminali.

La conformazione dell'impianto attuale è il risultato del taglio effettuato lungo la linea di specularità ortogonale a corso Vittorio Emanuele III, su cui erano organizzate le corti.



BIBLIOGRAFIA

L'Agro Pontino, 1938; C. Ferri, L. Pinri, 1939; «Architettura», agosto, 1940; R. Mariani, 1976; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; AA.VV., *Cinquant'anni di professione*, 1983; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1987; A. Muntoni, 1990 (I).

Ricerche storiche di Aldo Olivo.

- 1 - Planimetria generale
- 2 - Pianta del piano terra
- 3 - Veduta d'epoca
- 4 - Veduta d'epoca del cortile
- 5 - Stato attuale



LATINA • PALAZZO M (CASA DEL FASCIO)

Corso della Repubblica
Oriolo Frezzotti, 1939/1942

L'edificio era inserito all'interno di un programma più vasto che prevedeva la realizzazione di un complesso, il Foro Littorio, composto dalla Casa del Fascio, la Caserma della GIL e una piazza porticata, mai realizzata, di collegamento tra corso Umberto I e corso Vittorio Emanuele III.

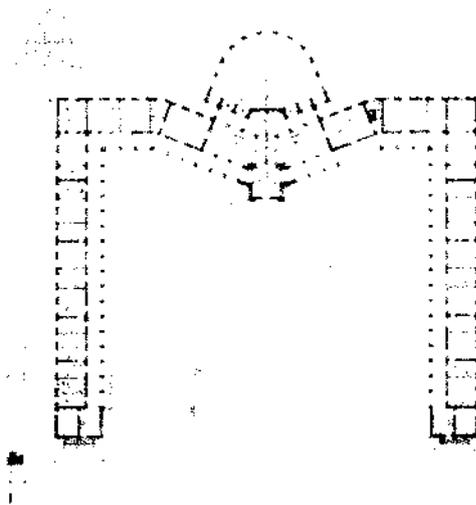
L'edificio, dal caratteristico impianto ad "M" organizzato su un asse centrale di simmetria, era segnato, nel progetto originario, da un'accentrata gerarchizzazione della parte centrale, sottolineata dal collocamento, sull'asse nodale, di un'alta torre in travertino in corrispondenza del fronte, di una scala principale, e di un ambiente absidato sul retro.

Gli eventi bellici e i conseguenti danni hanno comportato l'interruzione della costruzione della torre con notevoli modifiche della parte centrale del complesso rispetto al progetto originale.

L'edificio, a doppio corpo strutturale, è realizzato in muratura portante.

Dal punto di vista distributivo, alla specializzazione della parte centrale, più articolata, corrisponde, nelle ali, una strutturazione a vani seriali paritetici con relativa gerarchizzazione dei vani antinodali, nei quali sono collocate le scale.

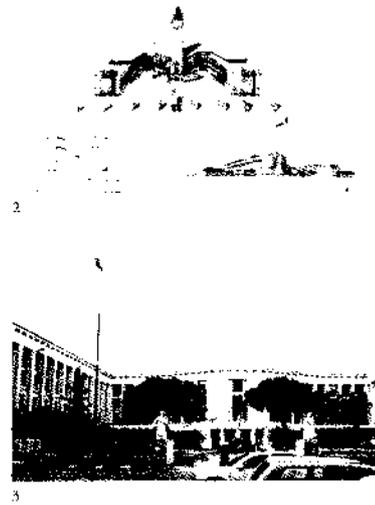
Il prospetto principale, con l'affaccio sullo spazio del cortile aperto verso corso della Repubblica, presenta nella parte basamentale la ripetizione seriale di bucatore ad asola ed una accentuata scansione verticale, in corrispondenza della fascia di elevazione, realizzata attraverso la fitta iterazione di pilastri a tutta altezza; segue la fascia d'unificazione segna-



ta da una trama continua di feritoie orizzontali, conclusa da una semplice cornice leggermente aggettante.

I prospetti laterali presentano una parete ritmica, rivestita in laterizio, caratterizzata dalla ripetizione seriale di bucatore ad asola.

Il retro è caratterizzato da una parete ritmica, tratta ad intonaco, con bucatore ad asola, dalla gerarchizzazione dei vani scala antinodali, e dal volume sporgente del corpo absidato in corrispondenza dell'asse nodale.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», maggio, 1933; *Guide Italiane. Littoria e provincia*, 1936; *L'Agro Pontino*, 1936; S. Camillacci, R. Petrali Cicognara, 1942; «Economia Pontina», n. 3, 1982; R. Mariani, 1982; L. Cappellini, P. Portoghesi, 1984; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I); AA.VV., *Il Teatro Comunale e la Casa della Cultura di Latina*, 1990; Comune di Latina, 1992.

Ricerche storiche di Marco Valenti.

- 1 - Pianta del piano terra
- 2 - Schizzi di studio
- 3 - Stato attuale

LATINA • EX G.I.L. (ATTUALE PALAZZO DELLA CULTURA)

Viale Umberto I, 39-43
Oriolo Frezzotti, 1939/1942

L'edificio, secondo il progetto originario, doveva far parte del complesso del Foro Littorio che prevedeva la Casa del Fascio (Palazzo M), la Caserma della GIL, ed una piazza porticata di collegamento, mai realizzata. In particolare il fabbricato doveva servire da fondale alla piazza lungo viale Umberto I.

L'immobile realizzato presentava un impianto rigirante su tre lati, strutturato su un asse centrale di simmetria.

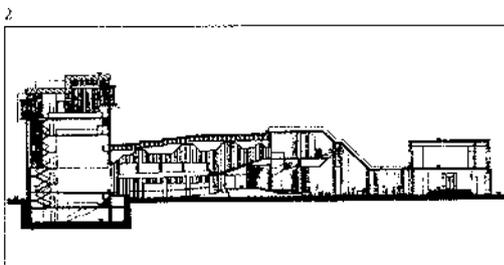
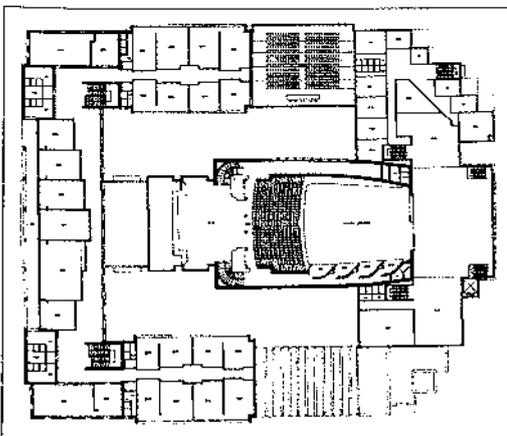
La parte più fedele ai disegni originari era quella costituente il corpo centrale a due piani prospiciente corso Umberto; le ali risultavano invece alterate rispetto alle intenzioni iniziali dell'autore.

Il prospetto principale presentava una gerarchizzazione della parte centrale, rivestita in travertino, sottolineata al piano terra da tre accessi e, al piano superiore, da un loggiato a sette campate ad archi ribassati.

Verso i lati una serie di cinque bucatore ad asola caratterizzava la parte basamentale. Agli angoli, due corpi, leggermente più bassi e arretrati, rivestiti in laterizio, con quattro finestre ad asola e mostra rigirante in travertino caratterizzavano all'esterno i vani antinodali.

L'edificio è stato inserito all'interno di un nuovo complesso polifunzionale progettato da A. Antonelli, A. Calò, G. Ceracchi. La costruzione attuale, pur conservando la facciata su corso Umberto I, appare stravolta rispetto all'originale dall'inglobamento all'interno di un complesso polifunzionale secondo criteri di semplice giustapposizione.

La legge compositiva dell'impianto originario non risulta ormai più leggibile.

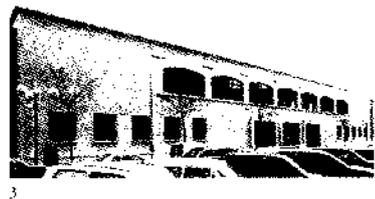


BIBLIOGRAFIA

«Architettura», maggio, 1933; C. Ferri, L. Pinti, 1939; R. Mariani, 1982; P. Cefaly, 1984; A. Muntoni, 1990 (I); Comune di Latina, 1992; AA.VV., *Il Teatro Comunale e la Casa della Cultura di Latina*, 1990.

Ricerche storiche di Marco Valenti.

- 1/2 - Pianta del piano terra e sezione del nuovo intervento
- 3/4 - Stato attuale e particolare della nuova espansione



G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1934

La fondazione di Sabaudia si inserisce all'interno dell'ambizioso e articolato programma di bonifica dell'Agro Pontino promosso dal regime fascista, per il quale vennero utilizzati e sperimentati nuovi criteri di insediamento territoriale. L'intera operazione, coordinata e diretta dall'ONC, si avvale della collaborazione dei maggiori esperti nel campo dell'agricoltura, dell'ingegneria e dell'architettura. Sabaudia fu programmata come moderno organismo urbano che conserva i principi fondativi della città tradizionale.

Per Sabaudia, come per le altre città di fondazione, il modello insediativo dominante doveva essere quello rurale, improntato sui caratteri di elementare necessità ed essenzialità funzionale.

Il 18 dicembre 1932, in occasione dell'inaugurazione di Littoria, Mussolini fissò la fondazione della città di Sabaudia al 21 aprile 1933, data entro cui in realtà, stabilita e acquistata dall'ONC l'area di Selva, di proprietà del Comune di Terracina, si fece appena in tempo a bandire il Concorso per il Centro di Sabaudia.

Il bando prevedeva poche ma dettagliate istruzioni; particolarmente accurati erano l'elenco e la destinazione d'uso degli edifici da realizzare. La commissione giudicatrice al cui interno spiccavano personaggi come Gustavo Giovannoni, Vincenzo Fasolo e Adalberto Libera dichiarò vincitore il piano redatto da Gino Cancellotti, Eugenio Montuori, Luigi Piccinato e Alfredo Scalpelli che eseguirono il progetto esecutivo, ultimato nel 1934 e il regolamento edilizio con le relative norme d'attuazione.

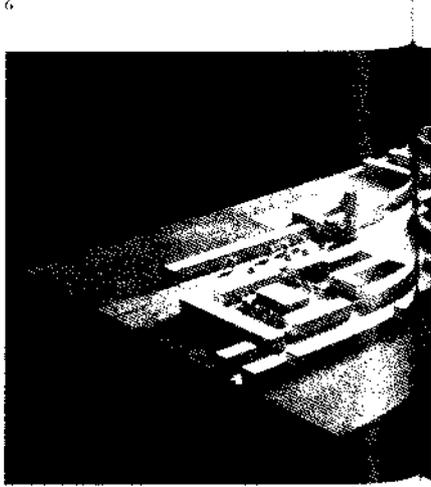
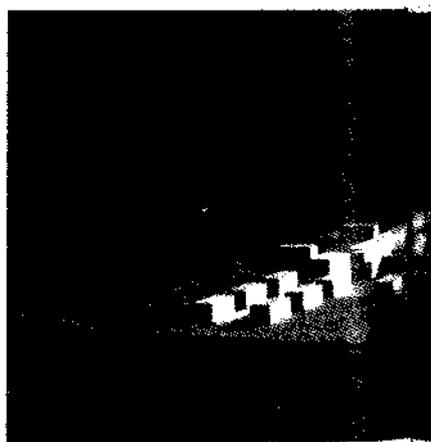
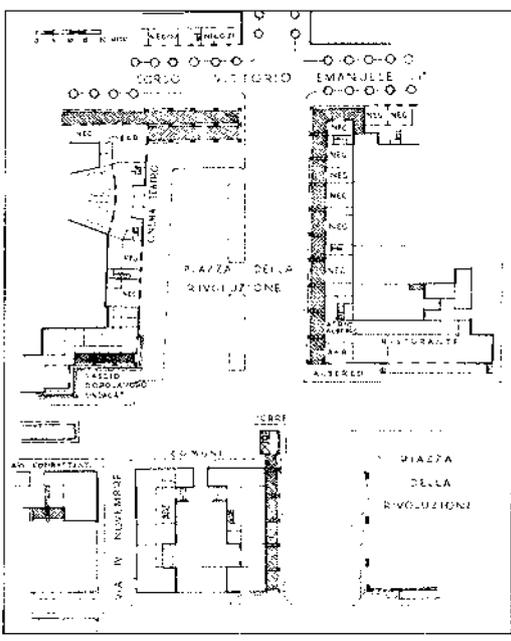
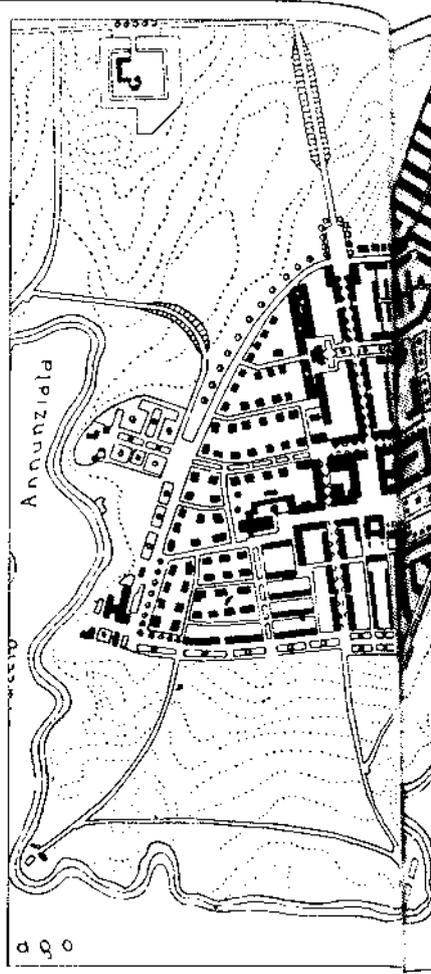
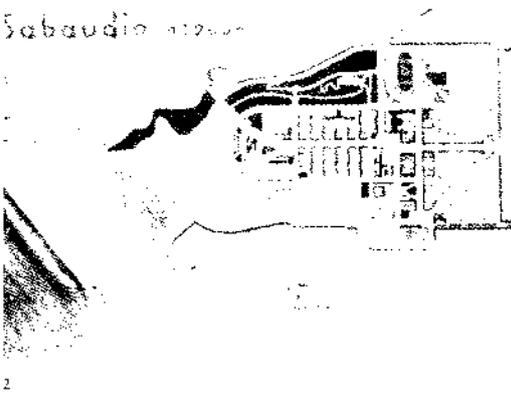
La città fu inaugurata il 15 aprile 1934. Il risultato fu una città emblematica delle modalità di passaggio, assolutamente non lineari, dalla tradizione alla modernità, tipiche della cultura italiana, che hanno determinato, nel caso specifico di Sabaudia, la convivenza dei caratteri novecentisti e razionalisti del gruppo vincitore con la vena futurista di Angiolo Mazzoni ed il sofisticato funzionalismo internazionale di Angelo Vicario.

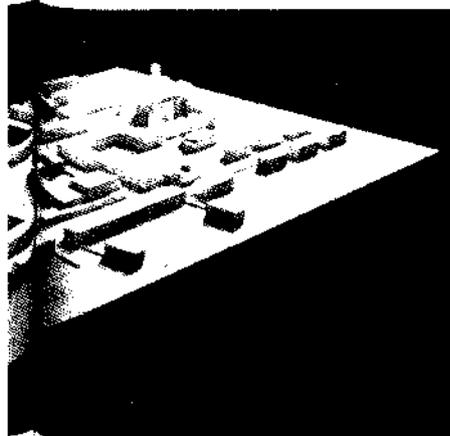
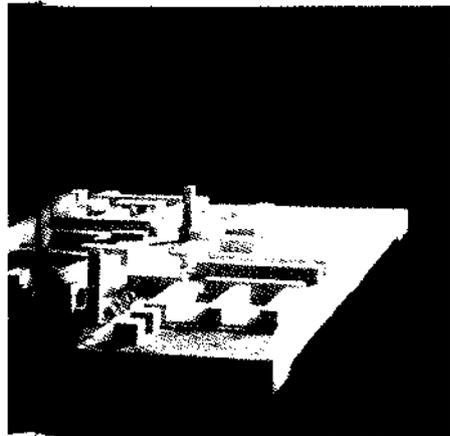
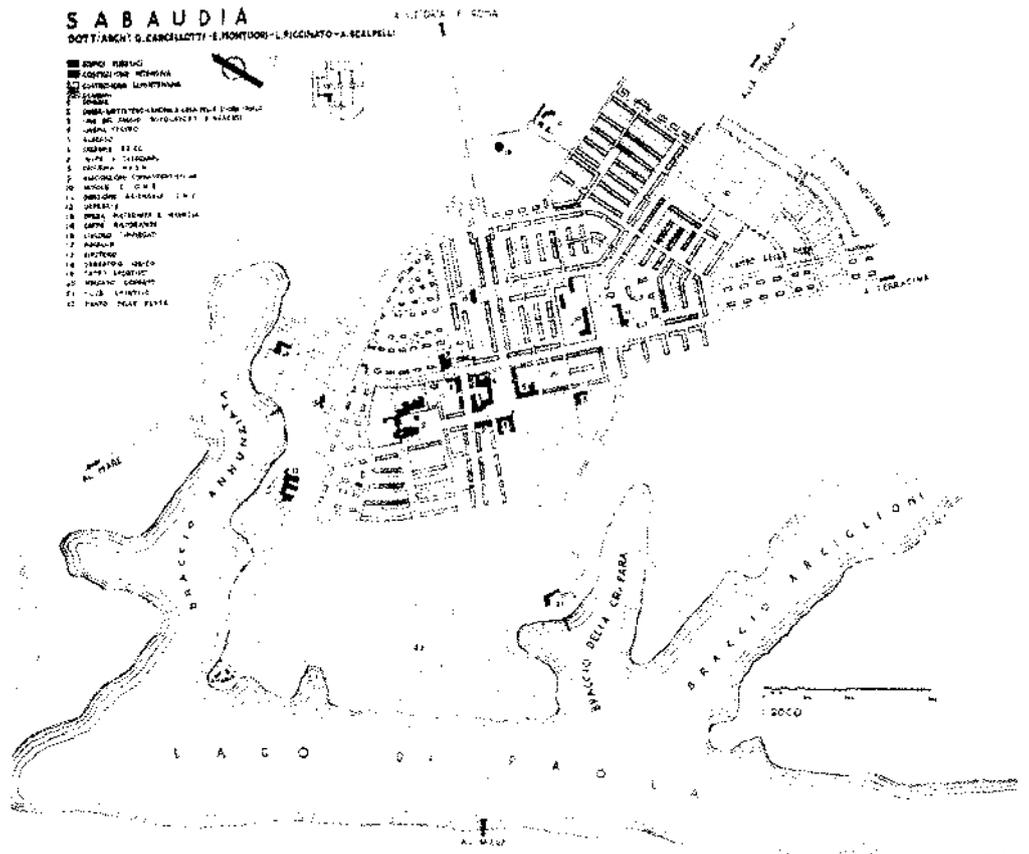
Il Piano Regolatore vincitore del concorso, dimensionato, in conformità con il bando, per popolazione di 20.000 abitanti (5.000 nel centro urbano) prevedeva le istituzioni ed i servizi tipici del regime fascista: il Palazzo del Comune con la torre, la Casa del Fascio con la sede del Dopolavoro, le caserme, la sede dell'ONB, la sede dell'ONC, l'albergo, il cinema, le scuole, la chiesa con gli annessi, l'ospedale, il mattatoio, il cimitero ed il campo sportivo.

Nel settore dell'edilizia abitativa erano previsti in totale sessanta appartamenti, più una serie di negozi.

L'impianto generale, strutturato su una sorta di cardo e decumano, è in parte basato sulla distinzione del centro urbano in poli funzionali autonomamente definiti: il polo civico (la piazza del Municipio correlata con l'attuale piazza Circe) ed il polo religioso-educativo (piazza Regina Margherita), intorno a cui si attestano gli edifici accessori o complementari, secondo relazioni gerarchiche precise, attraverso un sistema di percorsi e sequenze di piazze.

Il piano stradale è impostato su un sistema di attraversamento di pertinenza del centro urbano ed uno complementare di transito periferico.





BIBLIOGRAFIA

«Architettura», maggio 1933; «Corriere della Sera», 27 luglio 1933; «Illustrazione Italiana», n.33, 1933; «Illustrazione Italiana», n.36, 1933; «Illustrazione Italiana», n.52, 1933; «Il Messaggero», 27 luglio 1933; «Il Popolo di Roma», 27 luglio 1933; «Il Tevere», 27-28 luglio 1933; «La Casa Bella», ottobre 1933; «La Conquista della Terra», n.8, 1933; «Urbanistica», n.1, 1934; «Architettura», giugno, 1934; «Il Secolo Illustrato», n.16, aprile 1934; «Gazzetta del Popolo», 11 giugno 1934; «La Conquista della Terra», n.4, 1934; «L'Architecture d'Aujourd'hui», settembre 1934; «Architettura», novembre, 1935; «Casabella», novembre 1935; G. Fichera, 1959; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1980; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; C. De Sessa, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Marco Valenti

- 1 - A. M. Vicario, planimetria generale del concorso di Il grado
- 2 - O. Frezzotti, planimetria generale del concorso di Il grado
- 3 - Planimetria generale del progetto vincitore del concorso di Il grado
- 4 - Piano di Sabaudia, 1933
- 5 - Pianta della piazza del Comune
- 6/7 - Vedute del plastico
- 8 - Veduta aerea della piazza del Comune, 15 aprile 1934, giorno dell'inaugurazione

SABAUDIA • PALAZZO E TORRE COMUNALE

Piazza del Comune, piazza Circe

G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1934

Costituisce la costruzione più importante di Sabaudia soprattutto per il suo ruolo di cerniera all'interno del sofisticato dispositivo a baionetta dei due percorsi principali: corso Vittorio Emanuele II e l'asse largo Giulio Cesare - piazza Circe.

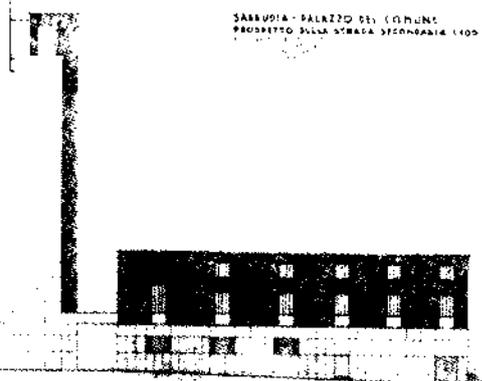
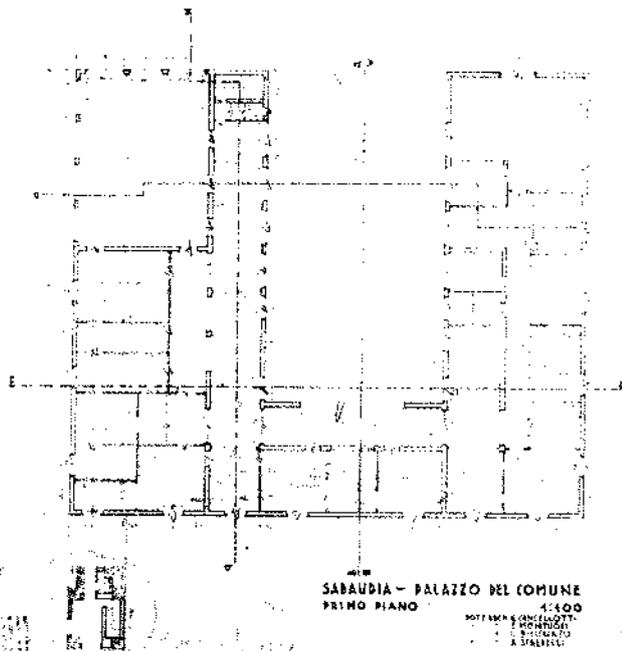
L'edificio, a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati con corte centrale di distribuzione, esprime bene la permanenza e la mutazione di alcuni caratteri, propri del tipo, nella reinterpretazione in chiave "moderna" del "palazzo": la costruzione appare strutturata su un asse principale, coincidente con l'ingresso, che non corrisponde all'asse di simmetria vero e proprio dell'impianto e che risulta traslato rispetto all'asse di corso Vittorio Emanuele II, su cui si attesta invece il pieno della torre, che, collegata al palazzo attraverso un passaggio aereo, si eleva per 42 metri a conferma del suo ruolo di segnale urbano primario.

Dal punto di vista della distribuzione è evidente la continuità con i tipi tradizionali nella collocazione antinodale delle scale, nella diversa gerarchizzazione dei percorsi e nella distinzione, tipica dell'edilizia seriale, tra spazi di distribuzione (percorsi rigiranti) e spazi di utilizzazione (vani seriali serviti direttamente dai percorsi).

Il prospetto principale è composto di otto campate con l'ingresso decentrato che individua, con la sua direzione, l'asse di simmetria della corte. In corrispondenza del fronte principale, in cui è riscontrabile la distinzione della fascia basamentale e di elevazione, il primo livello contiene ambienti a doppia altezza coperti da terrazzo praticabile; i bracci laterali, di spessori diversi, si sviluppano invece su tre piani.

Un passaggio sopraelevato all'altezza del primo livello in asse con l'ingresso principale definisce il quarto lato dell'isolato in analogia ed in continuità con la loggia di collegamento dei palazzi rinascimentali. I materiali di finitura esterna sono: travertino per il basamento (la posa in opera delle lastre rievoca una muratura lapidea bugnata a giunti stilati), per la torre e per le cornici delle bucatore; cortina laterizia a faccia vista per la fascia di elevazione; infissi in ferro, attualmente in parte sostituiti con alluminio verniciato; pietra calcarea bianca per le cornici e gli imbotti del portone principale.

Sopra il portale è situato un bassorilievo in travertino intitolato "L'Angelo in marcia"; il lato nord della torre contiene un'iscrizione celebrativa della fondazione di Sabaudia.

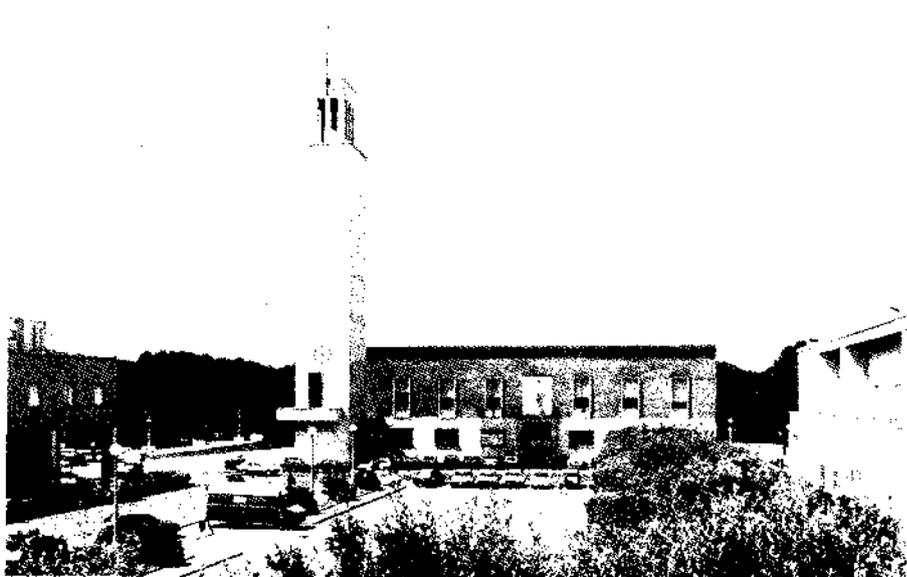
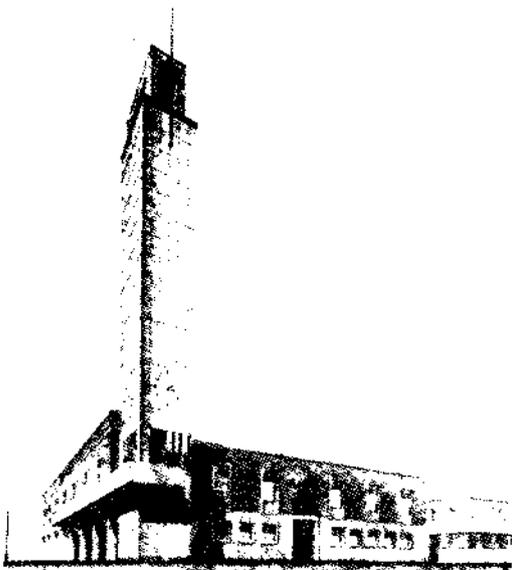


BIBLIOGRAFIA

«Urbanistica», n. 1, 1934; «Gazzetta del Popolo», 11 giugno 1934; «Architettura», giugno, 1934; «Architettura», novembre, 1935; L. Pugliesi, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; C. De Sessa, 1985; A. Muntoni, 1988 (1).

Ricerche storiche di Massimo Di Paolo e Alessandro Grassia

- 1 - Piana del primo piano
- 2 - Prospetto laterale
- 3 - Veduta prospettica
- 4 - Stato attuale



SABAUDIA • ALBERGO E ABITAZIONI

Piazza del Comune, 22

G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1934

L'isolato, situato di fronte alla ex Casa del Fascio rispetto alla piazza del Comune, è definito da una costruzione perimetrale, a doppio corpo strutturale rigirante su tre lati, disposta in modo da lasciare aperto il lato verso l'ex mercato e costituita, nonostante la concezione unitaria, dall'accostamento di due edifici a diverse destinazioni d'uso: l'albergo, con il bar ed il ristorante dislocati lungo la piazza del Comune e piazza Circe; un'unità edilizia a funzione abitativa, costituita dall'aggregazione di quattro unità di linea, disposte lungo la piazza del Comune e su corso Vittorio Emanuele III.

Il piano terra è caratterizzato, verso la piazza del Comune, dalla ripetizione dei vani seriali dei negozi, serviti direttamente dal portico, che proseguendo con l'edificio delle abitazioni rigira verso Corso Vittorio Emanuele III, e dalla specializzazione dei vani adibiti a bar e ristorante verso piazza Circe, su cui si aprono, al piano terra, l'ingresso e, ai piani superiori, le logge e le terrazze delle camere con veduta verso il parco, il lago e il monte Circeo.

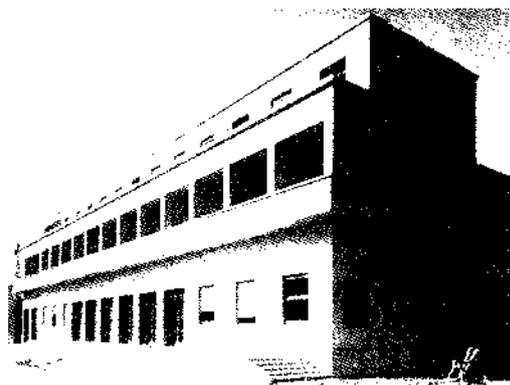
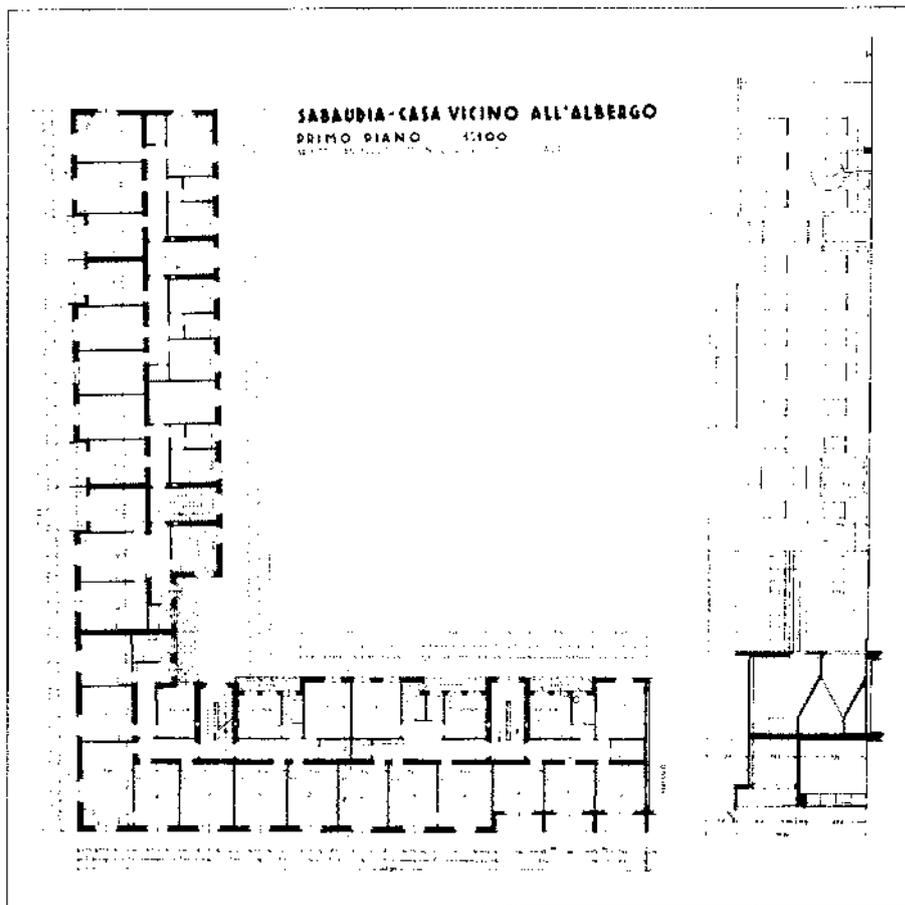
Le quattro unità di linea sono costituite ognuna da un corpo scala contenente un vano scala e due alloggi complanari a doppio corpo strutturale e triplo distributivo.

È riscontrabile: la gerarchizzazione dei vani disposti direttamente sul fronte strada, pienamente utilizzati; la formazione dello spazio di distribuzione interna a discapito delle cellule abitative resistenti; la variante d'angolo.

Il prospetto principale, strutturato su una linea dividente che non coincide con il punto di aggregazione delle due distinte costruzioni, presenta un basamento porticato con i pilastri rivestiti in travertino ed una fascia di elevazione recante un loggiato centrale a quattro campate, affiancato, su ogni lato, da un serie di otto bucatore ad asola; il piano superiore è arretrato.

Su piazza Circe, ad un basamento caratterizzato da sei grandi aperture segue una fascia d'elevazione con un fitto loggiato ed una fascia di unificazione marcata da una pensilina sorretta da esili pilastri che proseguono, in verticale, il ritmo del loggiato sottostante.

Gli elementi di finitura sono l'intonaco cementizio e il travertino; gli infissi sono in legno con avvolgibili.

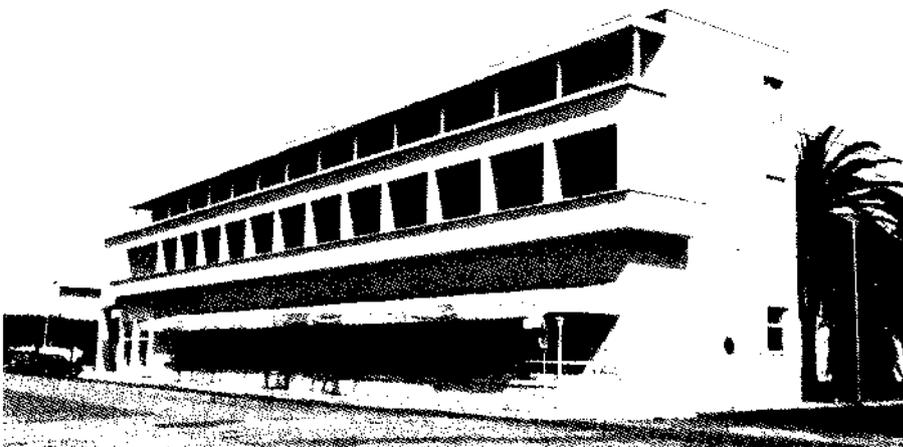


BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno, 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», novembre, 1935; L. Pugliesi, 1964; D. A. U., 1969; F. Iannello, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Sessa, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Grassia

- 1 - Pianta del primo piano e sezione
- 2 - Veduta d'epoca dell'albergo
- 3 - Stato attuale



SABAUDIA • EX CASA DEL FASCIO

Piazza del Comune, 1-3

G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1934

L'edificio è situato nel centro civico della città, all'interno di un complesso articolato in più funzioni, di cui fa parte anche il cinema-teatro, che occupa un intero isolato della piazza del Comune.

Oltre la Casa del Fascio, la costruzione, che si estende su tre lati, comprende anche la Sede del dopolavoro e gli Uffici Sindacali. L'integrazione tra le diverse destinazioni d'uso è così articolata da rendere impossibile una netta distinzione tra i singoli volumi di pertinenza delle relative funzioni.

Le forme planimetriche e volumetriche piuttosto irregolari sembrano rispondere a esigenze di relazione con gli edifici specialistici e con il tessuto urbano circostante, piuttosto che a necessità distributive interne.

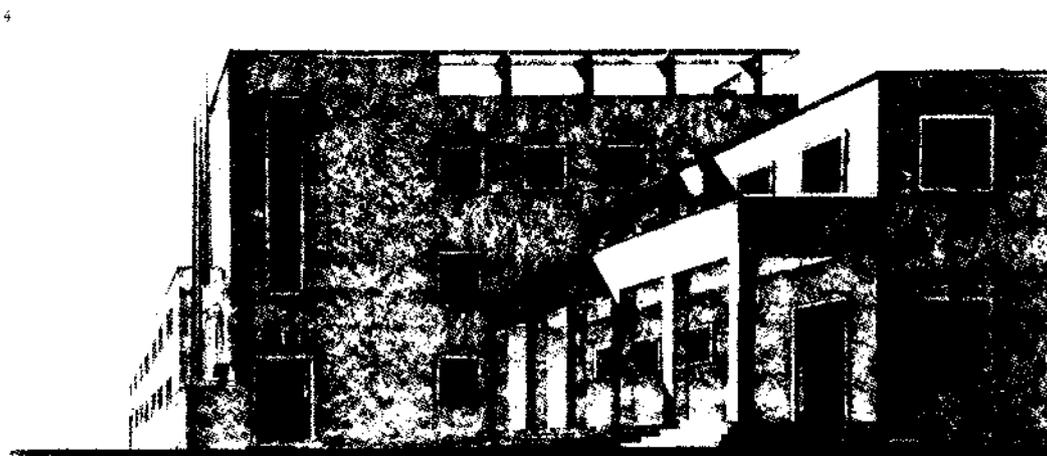
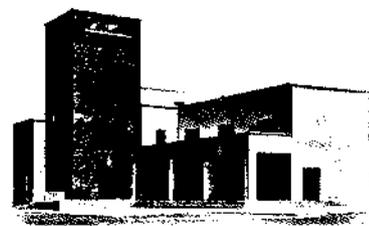
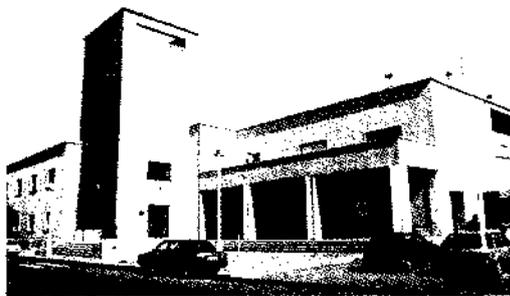
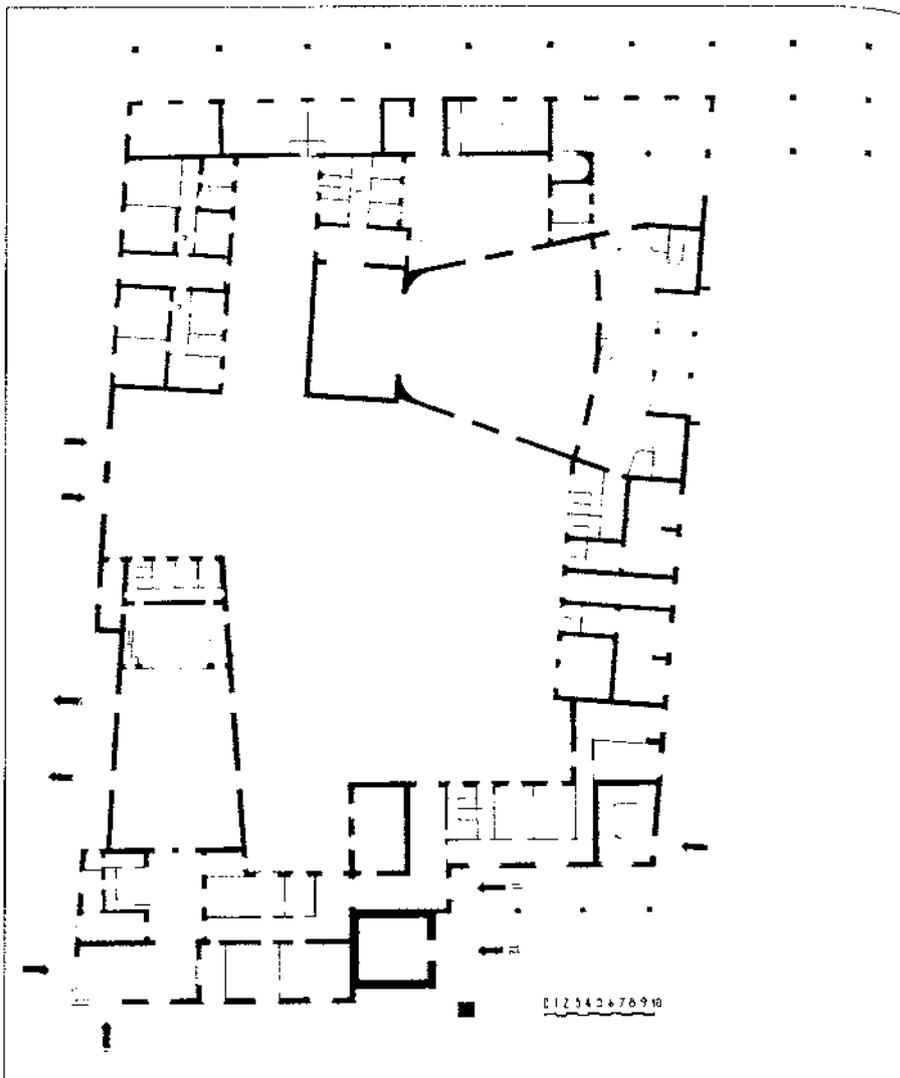
Il complesso si ritrae dal filo dell'isolato in prossimità del palazzo comunale e in corrispondenza della nodalità urbana principale determinata dall'intersezione di due assi ortogonali del centro urbano: corso Vittorio Emanuele II su cui si struttura il polo civico; l'attuale largo Giulio Cesare, direttrice di sviluppo del polo religioso. Una torre in mattoni con tre aste portabandiera, sopraelevata su una scalinata, contenente l'ingresso degli ex Uffici Sindacali, sottolinea, a livello urbano, la specializzazione di questo angolo.

Su corso Principe di Piemonte, altra direttrice urbana fondamentale che, attraverso un ponte sul lago, arriva fino al mare, si aprono gli ingressi al cortile interno e all'ampia sala riunioni, vano specializzato a doppia altezza orientato in direzione trasversale rispetto agli accessi.

I materiali di finitura esterna sono: travertino per la zoccolatura e il rivestimento dei pilastri del portico; intonaco cementizio per gli alzati, cortina laterizia faccia a vista per la torre; gli infissi sono in ferro (sala riunioni) e in legno con avvolgibili.

Di fronte alla torre è stata posizionata nel 1934 dalla II Squadra Navale un'ancora dell'Ansaldo.

Attualmente il complesso è utilizzato come centro sportivo della Guardia di Finanza.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno, 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», novembre, 1935; L. Pugliesi, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1933, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; C. De Sessa, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Grassia

- 1 - Pianta del piano terra dell'intero isolato, comprendente la Casa del Fascio e il cinema-teatro
- 2 - Stato attuale
- 3 - Veduta d'epoca
- 4 - Prospettiva a grafite della prima versione del progetto

SABAUDIA • CINEMA - TEATRO

Piazza del Comune

G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1934

Posto sulla piazza del Comune all'interno di un complesso polifunzionale a sviluppo perimetrale, esteso lungo l'intero isolato e comprendente la Casa del Fascio, la Sede del dopolavoro e gli Uffici Sindacali, l'edificio del cinema-teatro presenta un impianto strutturato su un asse di simmetria orientato perpendicolarmente al fronte dell'isolato che risulta leggermente divaricato rispetto all'asse di corso Vittorio Emanuele II. Varcato l'ingresso sono visibili l'atrio e, in posizione antinodale, i due vani scala d'accesso alla galleria. Oltrepassata la parete leggermente convessa dell'atrio si apre la sala trapezoidale della platea, con le uscite laterali sui cortili interni all'isolato; il palco rettangolare, in fondo alla sala, è in comunicazione con i vani accessori dei camerini; i servizi per il pubblico sono ubicati invece in prossimità dell'atrio in posizione periferica.

Affiancato da una serie di servizi (negozi e bar) e da un porticato che definisce la chiusura della piazza rispetto a corso Vittorio Emanuele II, il prospetto principale presenta un portico d'ingresso tripartito rivestito in pietra calcarea grigia, uno zoccolo in travertino ed un alzata ad intonaco recante una lunga bucatura rettangolare ad asola con cornice rigirante in travertino; la conclusione è affidata ad una cornice in travertino poco aggettante. La struttura della copertura è realizzata in travi di c.a..



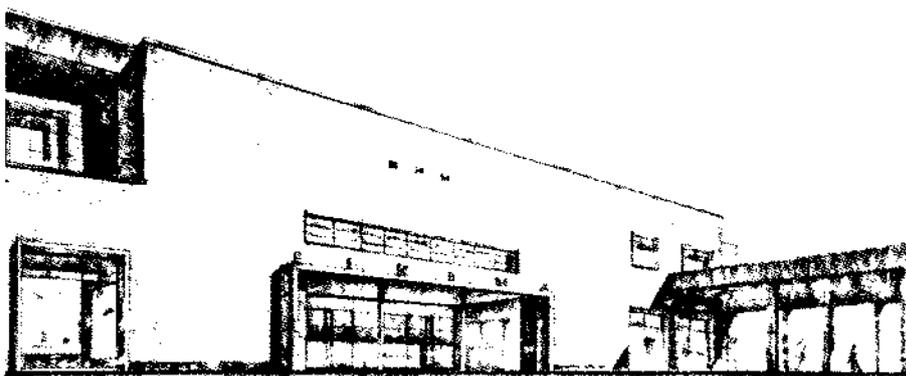
BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», novembre 1935; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Sessa, 1985; C. De Sessa, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Grassia

1 - Schizzo del vestibolo

2 - Veduta prospettica dell'ingresso



SABAUDIA • CASA DELL'ASSOCIAZIONE DEI COMBATTENTI

Largo Giulio Cesare, 22

G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1934

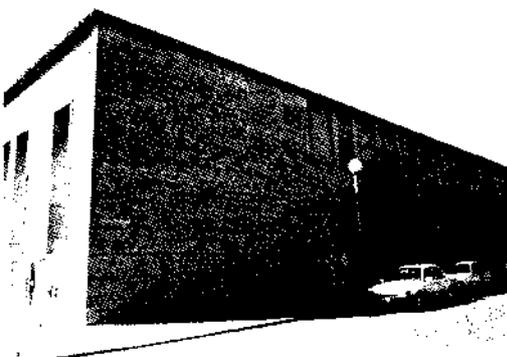
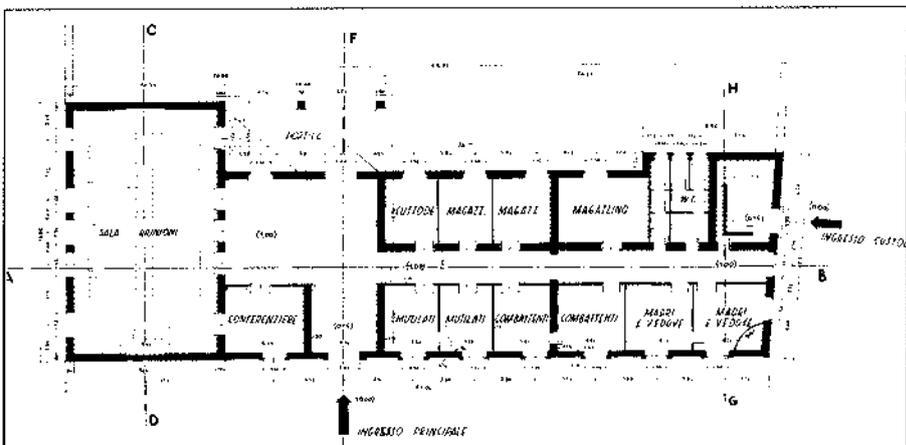
L'edificio, che si estende lungo il fronte principale dell'isolato situato su largo Giulio Cesare, accanto al Palazzo del Comune, si presenta come una costruzione a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, caratterizzata internamente da due percorsi ortogonali individuanti l'ingresso principale ed il corridoio di distribuzione dei vani seriali, polarizzato dal vano scale e dalla sala riunioni, ambiente specializzato a doppia altezza, in posizione angolare, orientato ortogonalmente al fronte principale e aggettante rispetto al filo dell'edificio.

Il prospetto principale presenta una tripartizione verticale: in corrispondenza della sala riunioni è collocata una gigantesca lastra in travertino recante l'iscrizione scolpita del "Bollettino della vittoria del 4 novembre 1918" di Armando Diaz; la parte centrale è caratterizzata da una scansione ritmica attraverso una serie di paraste poggianti sulla linea marcadavanzale, apparentemente derivante dalla chiusura del loggiato presente nella prima versione del progetto. L'estremità opposta alla sala riunioni presenta una parete ad intonaco a tre interassi con bucatore ad asola.

La parete laterale verso il Palazzo del Comune è scandita da cinque alte finestre.

I materiali di finitura sono: lastre di travertino per lo zoccolo; intonaco cementizio per gli alzati. Gli infissi sono in ferro e legno.

Attualmente l'edificio è utilizzato come sede dell'Istituto tecnico industriale Galileo Galilei.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», novembre 1935; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Sessa, 1985; C. De Sessa, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Grassia

1 - Pianta del piano terra

2 - Stato attuale

SABAUDIA • CHIESA SS. ANNUNZIATA

Piazza Regina Margherita

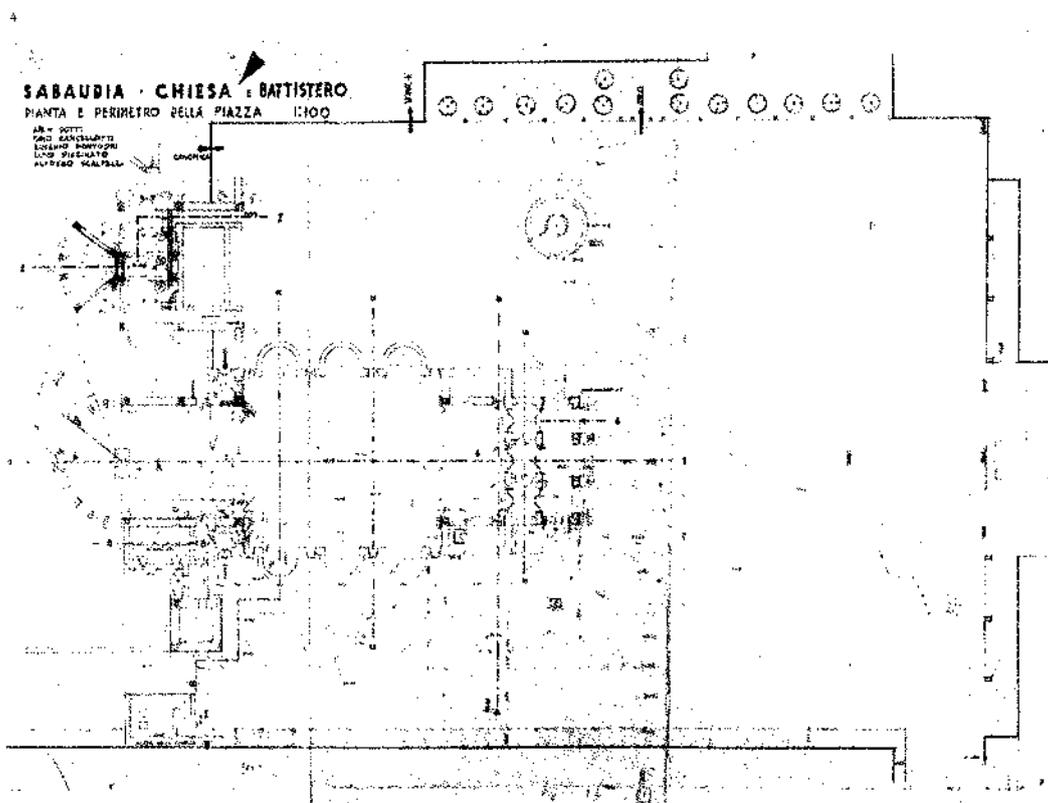
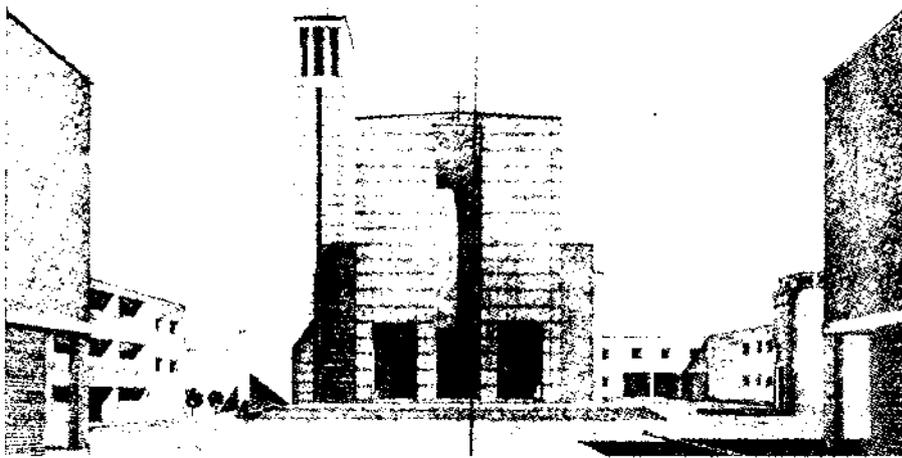
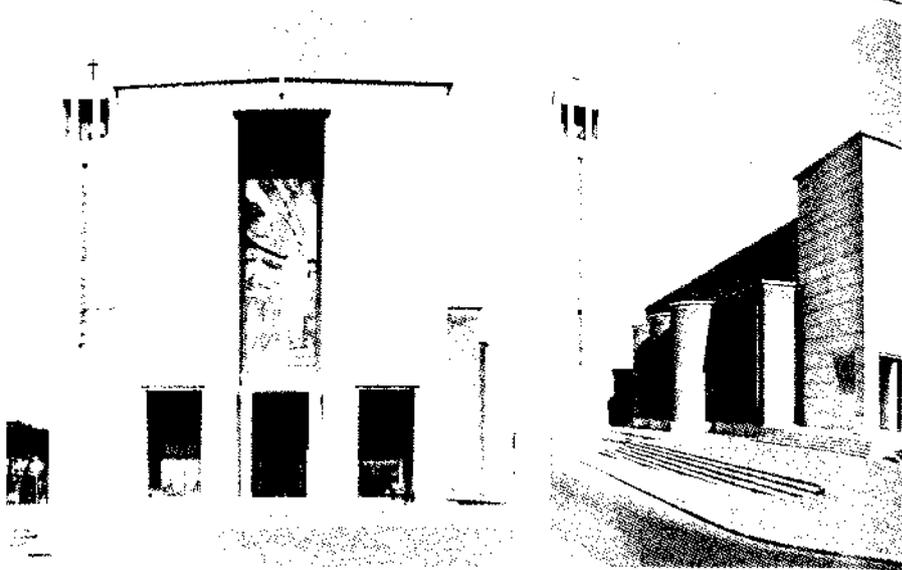
G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1934

La costruzione, posta a fondale di largo Giulio Cesare, asse viario perpendicolare a corso Vittorio Emanuele II su cui si attestano edifici specialistici (l'ex Caserma della Milizia, l'Albergo, il Palazzo Comunale, l'ex Casa del Fascio) rappresenta, assieme al Battistero, la Canonica, la Casa delle suore e l'asilo, il centro religioso-educativo dell'intera città.

L'edificio, ad impianto monoassiale, a navata unica, presenta, dal punto di vista dei percorsi, un'accentuata gerarchizzazione dell'asse centrale rispetto ai percorsi antinodali, individuati all'esterno dai due portali laterali; è riscontrabile una sequenza di assi trasversali minori polarizzati dalle cappelle laterali. In corrispondenza dell'abside un controasse collega lo spazio della chiesa al campanile e alla canonica.

Su una larga base gradinata sorge l'alta facciata a tre ingressi: in corrispondenza dell'accesso centrale una nicchia a tutt'altezza con muro di fondo a sezione parabolica, manifesta all'esterno la gerarchizzazione dell'asse accentrate. Sulla sinistra ed in secondo piano rispetto alla facciata, si erge il campanile a pianta quadrata alto 45 metri; la conclusione a tetto a due falde, presenta una leggerissima inclinazione.

La facciata e il campanile sono rivestiti con lastre in travertino bicolore di diversa altezza disposte a fasce orizzontali alternate; il resto del corpo della navata è in cortina laterizia faccia a vista. Le lunghe finestre hanno infissi in ferro mentre i tre portoni d'ingresso sono in bronzo. La lunga nicchia centrale accoglie un mosaico, opera di F. Ferrazzi, raffigurante l'annunciazione; la statua in marmo bianco di Carrara raffigurante la Madonna e situata nella prima cappella di destra è stata eseguita da C. Vigni. In fondo, a sinistra dell'abside, è collocata la Cappella Reale fatta costruire dalla Regina Margherita nel 1901 a Palazzo Margherita a commemorazione di Umberto I, deceduto l'anno prima, come riporta l'iscrizione del portone d'ingresso; la statua lignea raffigurante il beato Umberto è opera dello scultore Cadornì.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», novembre 1935; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Jannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; C. De Seta, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Grassia

1/2 - Stato attuale
3 - Prospettiva dalla piazza
4 - Studio preliminare dell'impianto

SABAUDIA • CANONICA E BATTISTERO

Piazza Regina Margherita

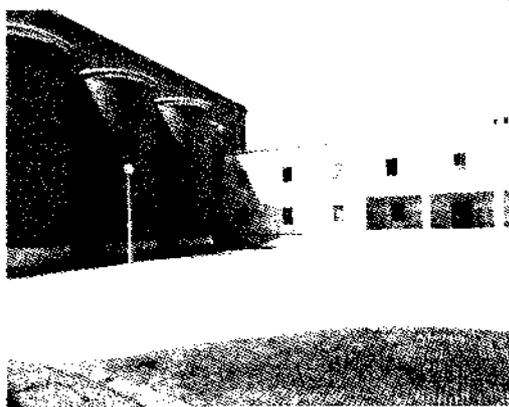
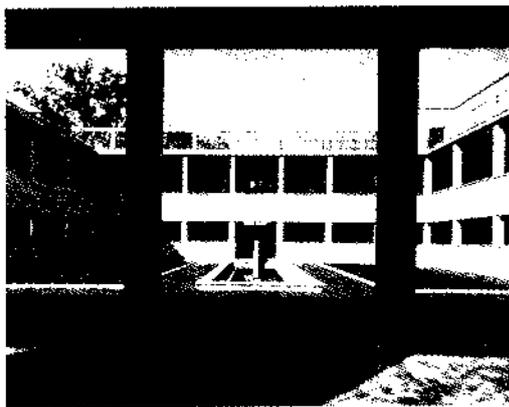
G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1934 - 1933/1935

I due edifici fanno parte del complesso religioso, situato a NO del centro cittadino, e definito, oltre che dalla chiesa della SS. Annunziata, dalla Casa delle suore e dall'asilo.

Le due costruzioni sono poste lungo l'asse longitudinale della piazza, parallelo a largo Giulio Cesare.

Annessa alla Chiesa della SS. Annunziata cui si collega attraverso un percorso trasversale alla destra dell'abside, la canonica chiude il lato più corto della piazza Regina Margherita attraverso una parete ritmica a sei interassi costruita su una linea dividente che definisce uno spazio porticato a tre campate. Il corpo di fabbrica, di forma rettangolare, si interpone tra la piazza ed il chiostro porticato su due livelli con fontana centrale. Posto in corrispondenza di un virtuale asse di simmetria, il battistero individua, in opposizione allo spazio della piazza ma coerentemente con la linea dividente della canonica, (secondo un dualismo tipico della modernità), la linea di specularità generata dall'inrasamento del percorso assiale tramite l'attestazione del "pieno" del volume cilindrico che rivolge, tuttavia, la sua unica apertura sul lato verso la chiesa, nella direzione del porticato della chiesa, individuando una sorta di controasse.

Il diverso uso dei materiali tra parti piene (lastre in travertino bicrome e di diversa altezza disposte a fasce orizzontali alternate) e parti aperte (intonaco) contribuisce ad enfatizzare questo dispositivo dialettico.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», novembre 1935; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; C. De Sessa, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Grassia

- 1 - Cortile interno
- 2 - Pianta piano terra del complesso comprendente la Chiesa, la Casa delle suore, la Canonica, il Battistero
- 3 - Stato attuale

SABAUDIA • CASA DELLE SUORE E ASILO

Piazza Regina Margherita

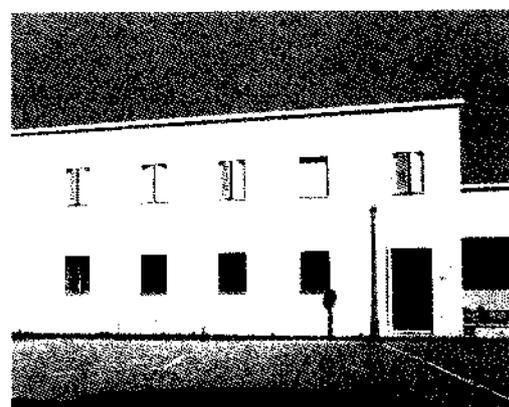
G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1934

I due edifici definiscono insieme alla Canonica, alla Chiesa della SS. Annunziata, e al battistero lo spazio della piazza Regina Margherita definendone un intero lato. La Casa delle suore strettamente relazionata con la canonica si presenta come un edificio a due piani, coperto a terrazzo, caratterizzato da una parete ritmica a cinque interassi cui coerentemente corrisponde, dal punto di vista della distribuzione interna, la sequenza dei vani seriali, separati attraverso un corridoio interno dal vano scala e dal vano specializzato della cappella.

La distribuzione planimetrica dell'asilo è organizzata su un corridoio in asse con l'ingresso che separa la zona delle aule e dei servizi da quella del refettorio affacciante su un ampio cortile interno. I prospetti, quasi elementari, presentano: un ingresso segnalato da una scala e da una pensilina; uno zoccolo in pietra; una superficie continua, liscia, ad intonaco cementizio, interrotta da ampie finestre o ristrette bucatore a seconda dei vani sottesi; una sottile cornice in travertino rigirante su tutti i lati a chiusura delle facciate. Gli infissi sono in ferro.

Un recinto, segnalato da pilastri con una copertina di collegamento in travertino e allineato sulla piazza con il fronte della Casa delle suore, individua un piccolo giardino alberato su due lati dell'edificio.

Il muro che delimita il cortile interno presenta, sopra la zoccolatura, una fascia di elevazione in mattoni faccia a vista fino ad un'altezza di ca. 3 metri sopraelevata, probabilmente in un intervento successivo, con una fascia in muratura finita ad intonaco che si eleva sino al filo dell'intero complesso (ca. 5 metri).



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», novembre 1935; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; C. De Sessa, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Massimo Di Paolo, Alessandro Grassia

112 - Stato attuale

SABAUDIA • EX CASERMA RR.CC.

Corso Vittorio Emanuele III, 8

G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1934

L'edificio, situato lungo il "decumano" di Sabaudia, davanti al Palazzo Postale e alle spalle dell'isolato occupato dal cinema e dalla Casa del Fascio, si compone di due volumi ortogonali allineati lungo le strade di confine.

Il prospetto principale, su corso Vittorio Emanuele III, è strutturato su un asse di simmetria che contrasta in realtà con lo schema ad "L" dell'intero impianto: due massicci corpi angolari leggermente aggettanti racchiudono una parete ritmica a sette interassi con l'ingresso centrale gerarchizzato; le bucatore sono ad asola, al piano terra, e poggianti su marcadavanzale al primo piano. I materiali di finitura esterna sono il travertino per la fascia basamentale e il mattone per la fascia di elevazione, utilizzato in deroga ai principi di composizione delle facciate tradizionali secondo fasce di stratificazione orizzontale, anche per i risvolti angolari; il portale d'ingresso presenta l'uso alternato di lastre più larghe in peperino e più strette in travertino; il resto delle facciate è intonacato.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», novembre 1935; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; C. De Sessa, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Massimo Di Paolo

- 1 - Prospetto principale
- 2 - Veduta d'epoca
- 3 - Stato attuale

SABAUDIA • EX CASERMA M.V.S.N.

Via Oddone, via Dante Alighieri

G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933/1935

Posto lungo l'asse piazza Circe- largo Giulio Cesare l'edificio, che doveva fungere da sfondo alla piazza della Rivoluzione, è definito da due volumi ortogonali di diverse altezze, collegati al piano terreno da un ingresso principale rivolto verso l'attuale piazza Circe (oggi tamponato).

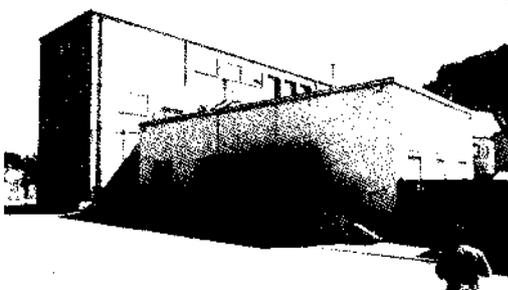
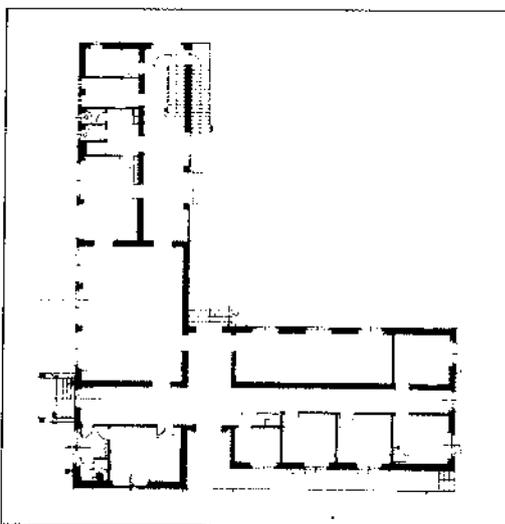
L'impianto è strutturato su due assi principali che corrispondono alle direzioni d'accesso sulle due strade perpendicolari.

Il corpo di fabbrica lungo l'attuale via Oddone, a doppio corpo strutturale, si sviluppa per tre piani ed è caratterizzato dalla gerarchizzazione del vano adibito a sala d'aspetto che funge contemporaneamente da spazio di distribuzione e di utilizzazione; le scale ed i servizi, in posizione antinodale rispetto all'asse di ingresso, sono collegate direttamente da un corridoio parallelo alla strada.

Su via Dante Alighieri si sviluppa un corpo di fabbrica ad un solo piano; a doppio corpo strutturale e triplo distributivo.

Il blocco più alto presenta, verso la strada, una facciata in mattoni con tre ordini sovrapposti di bucatore, ad asola, di diversa ampiezza a seconda dei vani sottesi, e, all'interno, tre ballatoi sovrapposti ed aperti verso il cortile; l'edificio più piccolo, sopraelevato su un podio rialzato di pochi gradini rispetto alla strada, presenta un alzato quasi elementare: una superficie intonacata con poche bucatore regolari, chiusa da una leggera cornice in travertino.

Attualmente l'edificio ospita la sede della Scuola centrale remiera della Marina Militare.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», novembre 1935; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; C. De Sessa, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Massimo Di Paolo

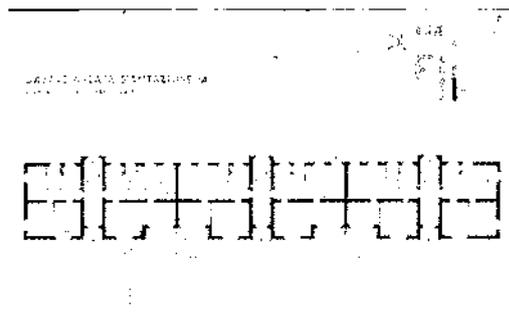
- 1 - Pianta del piano terra
- 2 - Stato attuale

SABAUDIA • CASE IN LINEA TIPO A

Corso Vittorio Emanuele III

G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933

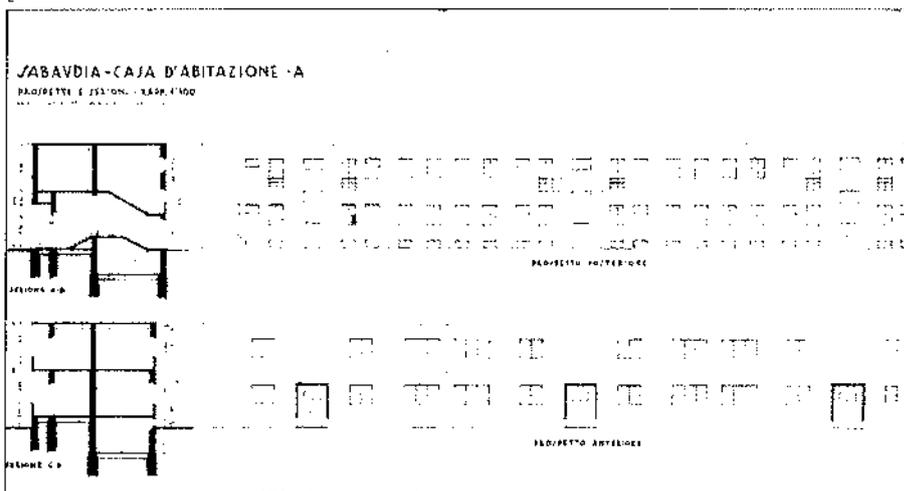
In un impianto come quello di Sabaudia, in cui il tracciato regolatore è rappresentato dai percorsi viari, il ruolo delle case in linea sembra essere quello di accentuare i margini delle strade e rafforzare così gli assi strutturanti del tessuto del centro urbano. A questo scopo durante la redazione del piano vennero progettati diverse varianti di edifici in linea distinte con denominazioni alfabetiche dalla A alla G. L'unità edilizia in questione è costituita dall'aggregazione di tre corpi scala contenenti ognuno due alloggi complanari a doppio corpo strutturale, simmetrico, e triplo distributivo. L'organizzazione interna è strutturata, secondo tipi tradizionali, in modo da avere la piena utilizzazione dei vani sul fronte principale e lo spazio di distribuzione a scapito delle cellule retrostanti, adibite a funzioni accessorie. Il prospetto principale presenta un'articolazione degli assi accentranti (in corrispondenza dei tre accessi ai vani scala) e delle linee dividenti (in corrispondenza delle logge) che rende facilmente leggibili all'esterno l'unità minima di fruizione (il vano sotteso alla bucatura), i principi aggregativi delle singole unità abitative all'interno dell'unità di linea e, inoltre, le modalità aggregative delle singole unità di linea all'interno dell'unità edilizia. Nei disegni di progetto l'unità abitativa di testata presentava una soluzione angolare meno seriale: le finestre delle cellule angolari orientate perpendicolarmente al fronte, esprimevano all'esterno variante dei vani angolari; rispetto all'edificio costruito non erano previsti i negozi al piano terra. I materiali di finitura esterna sono: la pietra per lo zoccolo e le mostre delle finestre; l'intonaco per gli alzati.



BIBLIOGRAFIA
G. Pasquali, P. Pinna, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Pianta del primo piano
2 - Prospetti e sezioni



SABAUDIA • CASE IN LINEA TIPO D

Corso Vittorio Emanuele III

G. Cancellotti, E. Montuori, L. Piccinato, A. Scalpelli, 1933

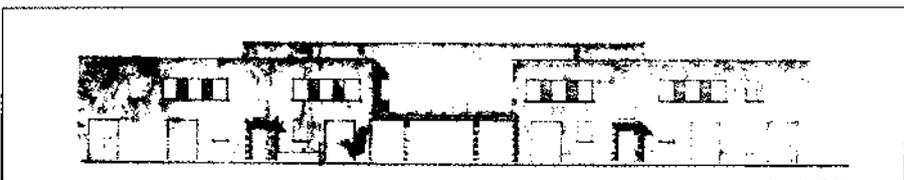
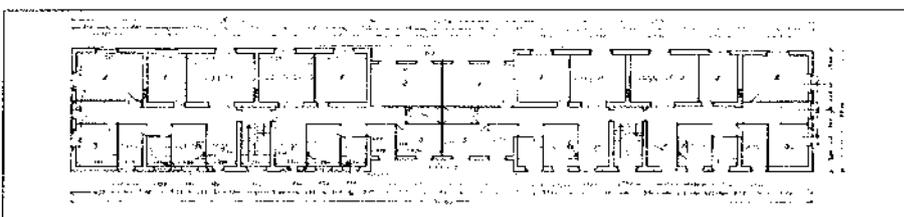
L'edificio, situato lungo corso Vittorio Emanuele III a definizione di un intero lato dell'isolato al cui interno era situata la piazza del mercato, è stato progettato assicurando contemporaneamente la chiusura ed il collegamento rispetto al tessuto circostante.

La costruzione è formata da due unità di linea aggregate in modo da lasciare al piano terra un passaggio pedonale di collegamento tra il corso e la piazza: il piano terra, destinato a negozi, è infatti caratterizzato da un portico a tre campate, situato in corrispondenza dell'asse di simmetria dell'intero edificio; al piano superiore sono situati due alloggi complanari per ogni vano scala.

Gli accessi sono orientati verso la piazza del mercato. Dal punto di vista dell'organizzazione interna gli alloggi, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, presentano una gerarchizzazione funzionale dei vani di ciascuna unità abitativa attraverso la piena utilizzazione dei vani disposti lungo corso Vittorio Emanuele III e la formazione dello spazio di distribuzione a scapito dei vani retrostanti.

Il prospetto principale, strutturato sull'asse di simmetria-linea di specularità centrale, presenta una parete ritmica ad interassi regolari che dissimula all'esterno i principi aggregativi delle unità abitative; il prospetto sulla piazza del mercato, segnato da un trattamento ritmico meno regolare, è caratterizzato invece da bucatore variabili in funzione dei vani sottesi; i vani angolari presentano bucatore rigiranti.

I materiali di finitura esterna sono la pietra e l'intonaco.



BIBLIOGRAFIA
G. Pasquali, P. Pinna, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Pianta del primo piano
2 - Prospetto
3 - Veduta d'epoca dalla strada

SABAUDIA • EX SCUOLA ELEMENTARE

Corso Vittorio Emanuele III
Oriolo Frezzotti, 1933/1935

L'edificio si attesta lungo il "decumano" di Sabaudia, di fronte al viale alberato di circoscrizione che delimita il quadrante SE della città, a completamento dell'isolato su cui sorge l'ex ONB.

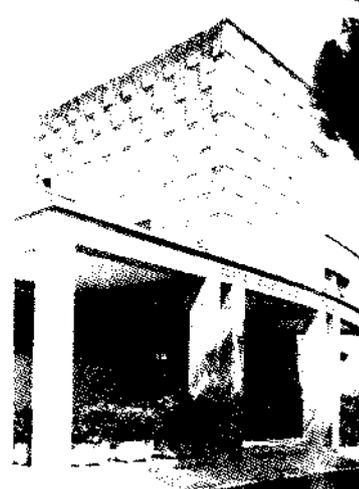
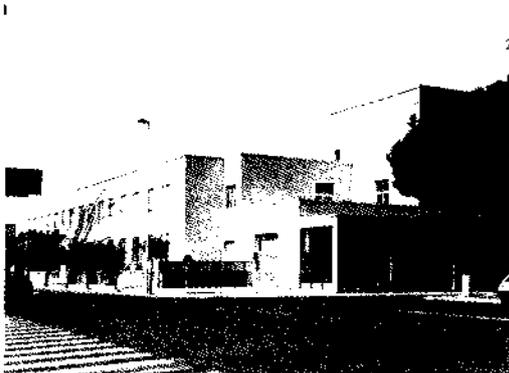
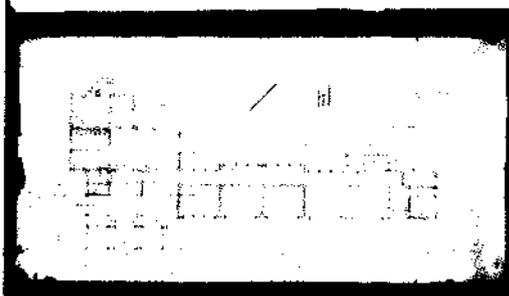
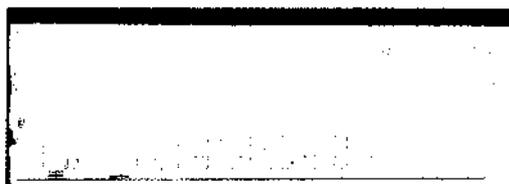
La costruzione originaria, su due piani, era strutturata lungo due assi ortogonali: l'asse di ingresso principale su cui si attesavano l'atrio con il vano scale ed il refettorio; un lungo contrafforte trasversale di distribuzione ai vani seriali delle aule.

Il fronte principale rifletteva la separazione funzionale tra ambienti di servizio e ambienti destinati alle attività didattiche: l'ingresso era sottolineato attraverso un portico mentre il vano scala era denunciato da un volume prismatico rivestito in mattoni disposti a scalletture diagonali. L'iterazione seriale dei vani adibiti ad aule era leggibile all'esterno attraverso una parete ritmica a cinque interassi con bucatore rettangolari ad asola.

I materiali di finitura esterna erano l'intonaco ed il travertino. La costruzione è stata eseguita in cemento armato; volte alla romana sostengono i pavimenti del piano terreno.

Il carattere originario dell'edificio è stato gravemente alterato dalle recenti costruzioni che nel 1987 hanno modificato il complesso sino a trasformarlo in un impianto rigirante su tre lati con una corte interna aperta verso l'ex ONB.

Attualmente l'edificio è parte integrante del Centro Forestale e sede della Scuola Forestale.



3

BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», maggio 1935; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Massimo Di Paolo

- 1 - Prospetto e pianta piano terra
- 2 - Veduta d'angolo
- 3 - Stato attuale

SABAUDIA • EX ONB

Viale Regina Elena, 12
Oriolo Frezzotti, 1933/1934

L'edificio, posizionato all'estremità del quadrante NE di Sabaudia, all'interno dell'isolato che comprende anche la ex scuola elementare, si articola sostanzialmente in una costruzione sviluppata secondo tre direzioni in modo tale da risultare composta da due corpi di fabbrica paralleli e traslati tra loro, orientati secondo l'asse NE-SO e collegati da un terzo corpo di fabbrica, orientato secondo l'asse NO-SE.

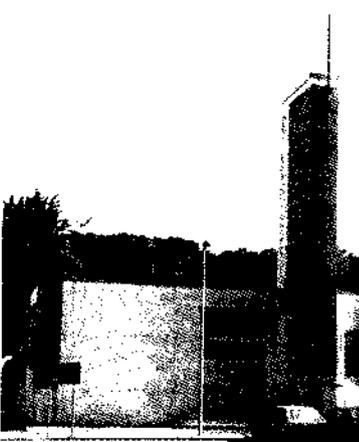
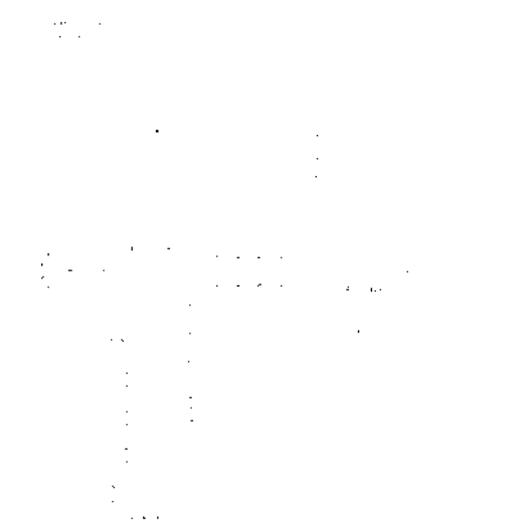
Distributivamente il complesso è caratterizzato da un ingresso laterale (su via Regina Elena) da cui parte un percorso interno rigirante, polarizzato da una serie di vani specializzati: la biblioteca, la sala della scherma, l'atrio della palestra.

Il prospetto principale è definito dalla testata della biblioteca, dalle ampie vetrate del corpo di collegamento e dalla palestra a doppia altezza; l'ingresso, situato sul lato, è sottolineato dal sottile volume della stele portabandiera in muratura.

I materiali di finitura esterna sono mattone, travertino ed intonaco.

È stata effettuata la sostituzione dell'infisso del portale d'ingresso con un incongruo elemento in alluminio anodizzato.

Il complesso ospita oggi la sede del Centro Forestale.



3

BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», maggio 1935; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Massimo Di Paolo

- 1 - Pianta del piano terra
- 2/3 - Stato attuale

SABAUDIA • PALAZZO DELLE POSTE

Corso Vittorio Emanuele III, 21-23

Angiolo Mazzoni Del Grande, 1933/1934

L'edificio, situato a NE lungo corso Vittorio Emanuele III, "decumano" di Sabaudia, di fronte alla ex Caserma RR.CC., ai margini del centro civico vero e proprio, presenta un impianto piuttosto articolato in cui alla regolarità del vano specializzato della sala del pubblico si oppone, sul retro, un'articolazione volumetrica determinata dalla localizzazione delle diverse funzioni.

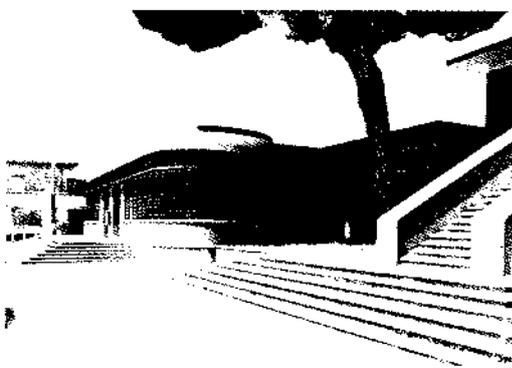
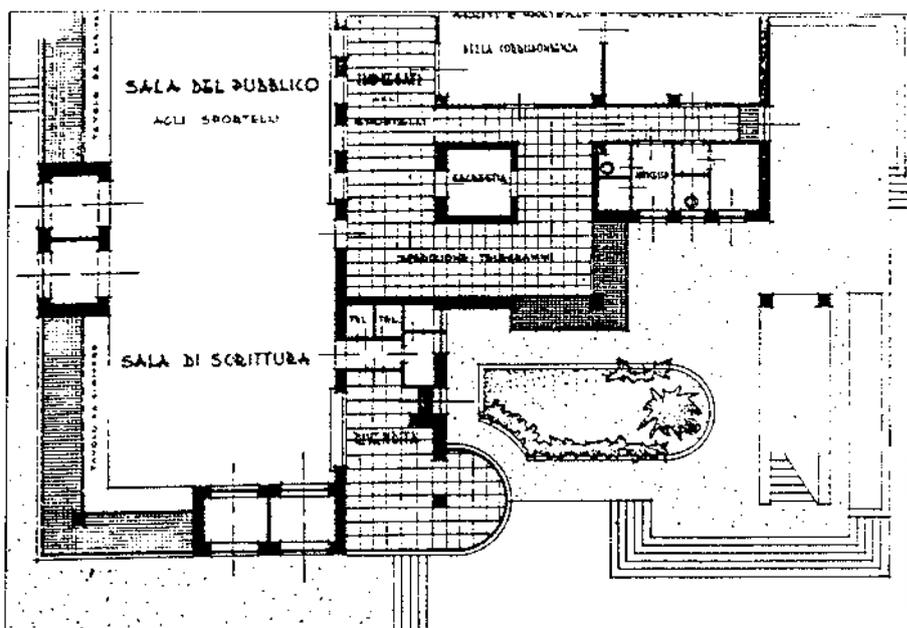
È difficile rintracciare, nel complesso sistema dei percorsi interni, un principio unitario che regoli l'intera composizione: le due direzioni ortogonali d'accesso alla sala del pubblico non trovano un'effettiva corrispondenza nei vani retrostanti che sembrano rispondere a principi distributivi autonomi: è evidente la separazione funzionale tra vani di rappresentanza e vani di servizio. L'alloggio del direttore, al di sopra degli uffici, è reso indipendente dal resto dell'edificio grazie alla scala esterna.

Il prospetto lungo corso Vittorio Emanuele III, sopraelevato su una scalinata continua e strutturato sulla linea dividente del portale binato, presenta uno zoccolo rivestito in tessere di mosaico azzurro ed un'elevazione caratterizzata da vetrate rigiranti, senza soluzione di continuità, unificate da una fascia piena e concluse da una pensilina aggettante che, assecondando l'articolazione dei volumi sottostanti, ha il ruolo di unificare l'intera costruzione.

Quest'edificio presenta, nel suo insieme, molti caratteri tipici della modernità soprattutto nella reinterpretazione in chiave assolutamente innovativa dei nodi angolari, nelle bucatore continue e nella libertà di assemblaggio delle varie parti.

I materiali di finitura esterna sono: ceramica colorata di azzurro sabauda per le murature esterne e per l'interno della sala del pubblico; marmo Rosso Altare per le cornici di porte e finestre; intonaco Terranova color paglierino chiaro con una bordura in rame per il cornicione; masselli di travertino per il pilone portabandiera disposto in diagonale tra i due ingressi. Tutte le vetrate erano in origine provviste di zanzariere in metallo.

Le fondazioni sono state eseguite con travi rovesce; i pilastri, le travi e i solai sono in c.a.; le murature sono in mattoni misti a pierrame ed in mattoni pieni e forati; la scala è in muratura.



BIBLIOGRAFIA

«La Gazzetta del Popolo», 17/4/1934; «Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Opere Pubbliche», 1/2/1941; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Jannella, 1975; R. Mariani, 1976; AA.VV. *Angiolo Mazzoni (1894-1979)*, 1978; AA.VV. *Angiolo Mazzoni architetto 1932-1942*, 1980; G. Pasquali, P. Pinna, 1933, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Sera, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Massimo Di Paolo

SABAUDIA • EX OPERA PER LA MATERNITÀ E L'INFANZIA

Via Conte Verde

Angelo Vicario, 1933/1934

Collocato in posizione antinodale, a NO del centro abitato lungo l'arteria di circonvallazione, ma distaccato dal filo stradale, il complesso presenta un'articolazione planimetrica e volumetrica innovativa in cui i principi aggregativi sembrano rispondere a sperimentazioni, tipiche del periodo, sulla composizione di volumi puri e la dislocazione funzionale dei vani, piuttosto che alla gerarchizzazione tradizionale dei percorsi e degli spazi.

La distribuzione interna, difficilmente riconducibile ad una legge unitaria è strutturata su un asse d'accesso polarizzato dal vano scale e da un percorso trasversale di distribuzione ai vari ambienti.

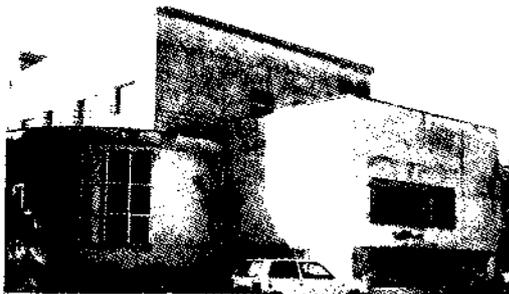
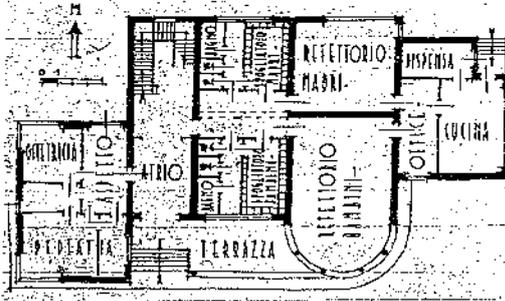
In generale l'organizzazione delle funzioni era basata sulla distinzione dei due settori destinati rispettivamente all'assistenza delle madri e a quella dei bambini: la parte centrale è occupata dai servizi. Si distingue, per dimensione e forma, il refettorio dei bambini. Al piano primo erano collocati la direzione e gli ambienti per il soggiorno dei bambini; all'ultimo piano era prevista l'abitazione della dirigente.

Il prospetto principale è caratterizzato da una terrazza che unifica i volumi sottostanti variamente articolati, seguendo la superficie curva delle vetrate del refettorio dei bambini.

La terrazza sulla destra dell'ingresso era adibita alle cure elioterapiche e provvista di sostegni per le tende. La costruzione è stata eseguita in c.a. e muratura. I materiali di finitura sono: l'intonaco per gli alzati, il peperino di Viterbo per lo zoccolo e le cornici, il travertino di Cisterna per il portico.

Gli infissi originali erano in acciaio, saldati elettricamente e verniciati in cobalto scuro.

Attualmente l'edificio è sede della scuola media Giulio Cesare; alla costruzione originaria è aggiunto un corpo di fabbrica a due livelli costituito da sole aule per la didattica.



BIBLIOGRAFIA

«Urbanistica», n.1, 1934; «Architettura», aprile 1935; L. Puglielli, 1964; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Massimo Di Paolo

1 - Pianta del piano terra
2 - Stato attuale

SABAUDIA • OSPEDALE

Via Conte Verde, 10 a

Angelo Vicario, 1933/1935

L'ospedale, al pari di altri edifici specialistici quali le scuole, il campo sportivo, il macello ed il piezometro, è collocato in posizione antinodale rispetto al centro urbano vero e proprio, nel quadrante NO di Sabaudia, nei pressi del Braccio dell'Annunziata.

La costruzione si articola in tre corpi di fabbrica aggregati a formare un unico impianto a pettine attraverso il percorso di distribuzione-collegamento del corridoio rigirante.

Dal punto di vista distributivo si alternano sul percorso interno vani seriali e vani specializzati tra i quali si distingue, per dimensioni e forma, la sala su due piani destinata alle corsie, l'ingresso, decentrato ed evidenziato da un portico, è collocato in prossimità della cappella.

Il sistema distributivo originale prevedeva, in corrispondenza dell'ingresso, l'ambulatorio con gli ambienti di osservazione mentre all'estremità opposta, superata la sala corsie, il reparto ostetricia e ginecologia, con un ingresso indipendente. Al primo piano erano disposti gli ambienti della direzione ed il reparto di chirurgia; al secondo piano erano previsti i dormitori per il personale.

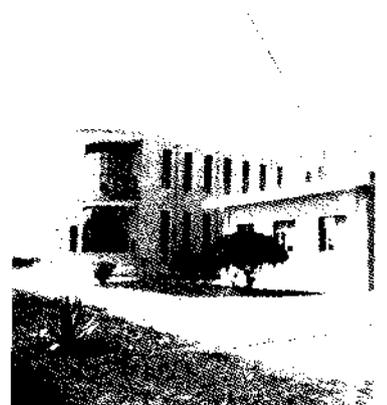
Il prospetto principale, variamente articolato, riflette la distinzione delle varie funzioni nella aggregazione di volumi autonomi e fortemente individualizzati quali la cappella e la sala corsie, caratterizzata da una parete interamente vetrata di forma semicircolare raccordata al volume retrostante da un terrazzo e da un'ampia pensilina.

Come materiali di finitura esterna sono riscontrabili:

il travertino boccardato per lo zoccolo; l'intonaco per gli alzati; lastre a tutt'altezza di travertino per il portico e marmo verde per il portale; un altorilievo in travertino decora la parete orientale dell'ambulatorio a fianco dell'ingresso principale; gli infissi sono in acciaio originariamente verniciato in cobalto scuro.

La struttura portante è in cemento armato.

E' da notare, all'interno della sala corsie, l'attenzione al dimensionamento delle bucaie, normato in modo tale da permettere la collocazione di un letto e di un comodino nell'interasse tra due finestre successive. Attualmente il complesso è utilizzato come Pronto Soccorso.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n.1, 1934; «Architettura», aprile 1935; L. Puglielli, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Massimo Di Paolo

1 - Pianta del piano terra
2 - Stato attuale

SABAUDIA • CIMITERO

Via del Cimitero

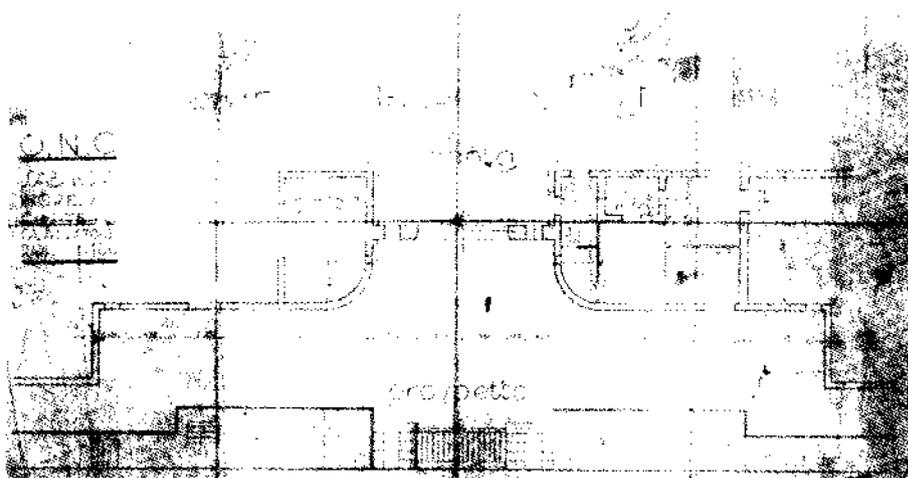
Angelo Vicario, 1933/1935

Il complesso presenta un impianto generale strutturato su un asse accentratore, corrispondente alla direzione di ingresso: all'interno di un recinto quadrangolare in posizione nodale è collocata la cappella ad impianto biassiale, ad assi equivalenti orientata lungo l'asse di simmetria dell'impianto, la cui specularità è alterata, secondo un'attitudine progettuale tipica del periodo di transizione alla modernità, dalla costruzione ad "L" della camera mortuaria, raccordata alla cappella da un portico a due campate.

Ai due lati dell'ingresso, addossati al muro di recinzione, sono collocati gli ambienti di servizio e l'alloggio del custode.

La cappella presenta un portico di ingresso e la gerarchizzazione del vano nodale attraverso la doppia altezza; le bucatore manifestano all'esterno la biassialità dell'impianto, enfatizzato all'interno dalla disposizione a croce greca di lastre policrome di marmo.

I materiali di finitura esterna sono l'intonaco e il peperino. La struttura portante è mista: muratura di tufo e mattoni e cemento armato.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Urbanistica», n. 1, 1934; «Architettura», aprile 1935; L. Pugliesi, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Alessandro Crassia

- 1 - Prospettiva, pianta e prospetto dell'ingresso principale
- 2 - Veduta d'epoca dell'ingresso
- 3 - Stato attuale

SABAUDIA • SERBATOIO IDRICO

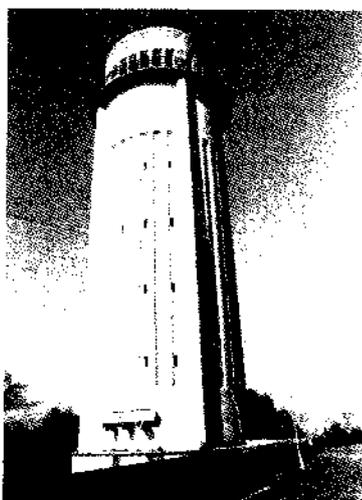
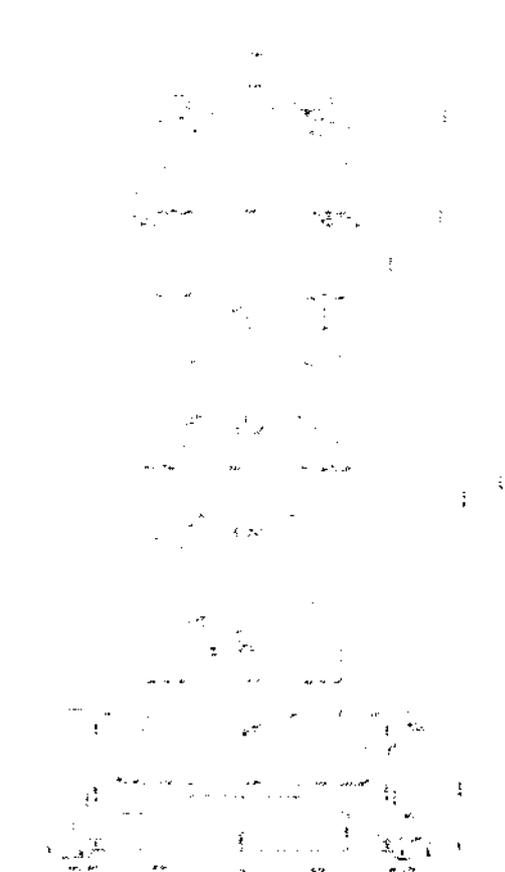
Via dei Sandolari

Oriolo Frezzotti, 1933/1935

Il volume cilindrico del serbatoio, elemento caratteristico del territorio di Sabaudia e riferimento visivo per un ampio tratto del territorio circostante, sorge isolato su di un'altura al di fuori del centro abitato, in un'area cui si accede da una diramazione del rettilineo principale di ingresso alla città.

Posto all'estremità di un vascone rettangolare per la raccolta dell'acqua, ha fusto scanalato a guisa di colonna e quattro costoloni di rinforzo. Alto 24,25 m e del diametro di 7,8 m, è concluso da una balconata con parapetto metallico e da un attico con fitte bucatore sguinciate corrispondenti alle scanalature del fusto.

La scala interna è elicoidale con struttura in cemento armato. Il basamento è in travertino; l'intonaco di finitura è segnato a finte lastre.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», giugno 1934; «Architettura», maggio 1935; L. Pugliesi, 1964; D.A.U., 1969; F. Iannella, 1975; R. Mariani, 1976; G. Pasquali, P. Pinna, 1982; G. Pasquali, P. Pinna, 1985; C. De Seta, 1985; A. Muntoni, 1988 (I).

Ricerche storiche di Massimo Di Paolo

- 1 - Pianta
- 2 - Sezione
- 3 - Stato attuale

Storia della letteratura italiana

Ricerche storiche:

Laura Federici

Annalisa Lombardi

Rosalia Vittorini

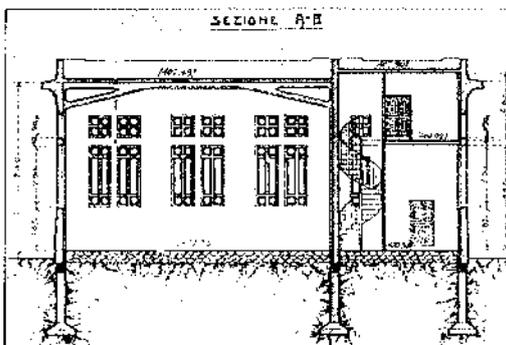
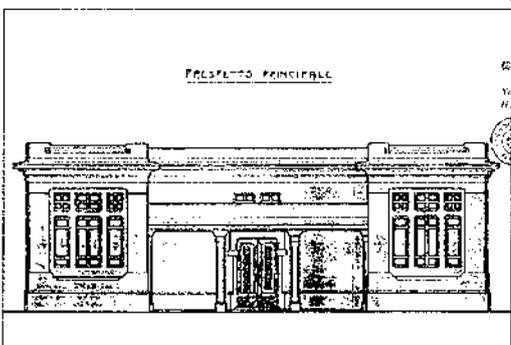
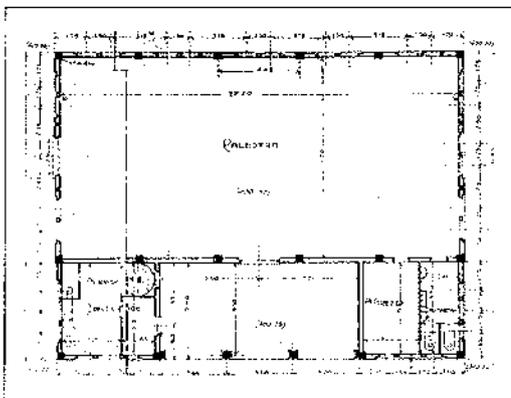
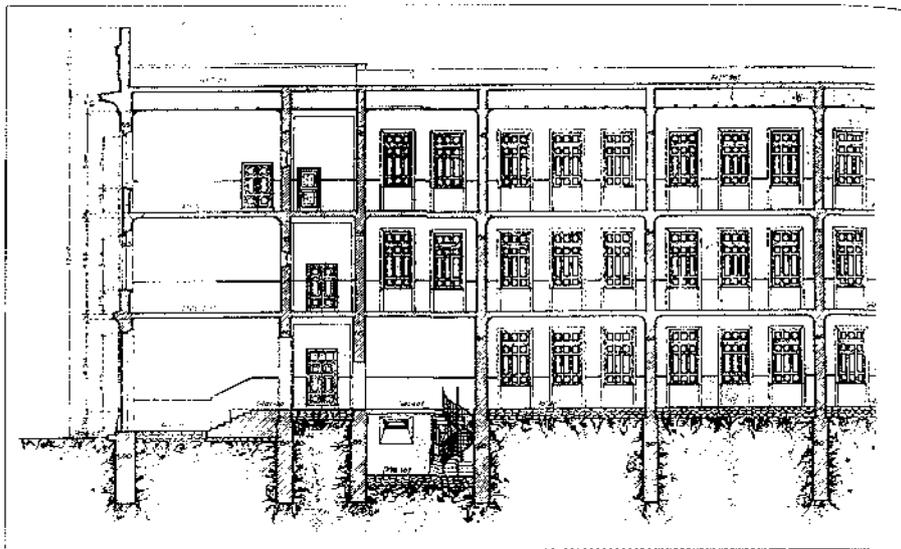
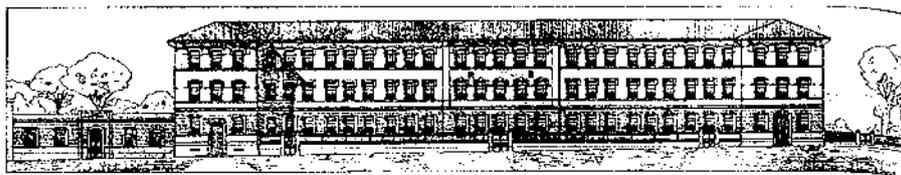
Piazza Giuseppe Mazzini, 1-2
 Angelo Guazzaroni, 1914/1926

Il complesso, già Palazzo degli Studi per la Giovenrù Sabina, situato su piazza G. Mazzini (già Umberto I), di fronte alla piazza della stazione, in corrispondenza di una interruzione della cinta muraria, costituisce quinta urbana d'ingresso alla città vecchia, insieme all'antistante Convitto Regio, edificio dai caratteri analoghi, risultato del coevo ampliamento di un antico convento. L'edificio, su tre piani (altezza totale 20m), è formato da una costruzione seriale a sviluppo perimetrale a doppio corpo strutturale e distributivo che insieme all'adiacente ed autonomo corpo della palestra (interpiano 7.50 m) costituisce una corte aperta.

I due vani scala sono situati sul fronte principale in posizione periferica in corrispondenza dei due ingressi. La distribuzione interna è regolata da un percorso rigirante su cui si apre la serie dei vani di utilizzazione; è evidente la specializzazione del vano angolare.

Il prospetto principale presenta una parete ritmica ad interassi regolari, la gerarchizzazione degli ingressi e la specializzazione dei risvolti angolari; è particolarmente marcata la distinzione della facciata in fascia basamentale, fascia di elevazione, fascia di unificazione e conclusione. Le bucatore con mostre rigiranti poggiano sui marcadavanzale. La costruzione è stata eseguita in muratura di pietrame con ricorsi in mattoni, i solai sono in putrelle e tavelloni; la copertura è a padiglione. L'edificio della palestra presenta un impianto strutturato su due assi non equivalenti coincidenti con le due direzioni d'ingresso. La costruzione è costituita dal vano specializzato destinato alle attività ginniche e da due ambienti accessori situati in posizione antinodale rispetto all'accesso principale. I prospetti riflettono i criteri distributivi attraverso la gerarchizzazione degli assi corrispondenti agli ingressi. La costruzione, realizzata dall'impresa Boschi di Roma, è in muratura portante con copertura a capriate a vista in legno con catene di ferro.

Negli anni Cinquanta è stato effettuato l'ampliamento della palestra.



BIBLIOGRAFIA

«Latina Gens», dicembre 1929; «Turismo d'Italia», n. 6/7, 1938; «Latina Gens», 1932, ristampa anastatica a cura dell'Amministrazione provinciale di Rieti, 1988.

Ricerche storiche di Laura Federici Annalisa Lombardi

- 1 - Prospetto
- 2 - Sezione
- 3 - Stato attuale
- 4/5/6 - La palestra: pianta, prospetto e sezione

RIETI • COMPLESSO INDUSTRIALE SUPERTESSILE

Viale E. Maraini, 152

Arturo Hoerner 1925/1928

Lo stabilimento è situato lungo il viale Maraini, asse di sviluppo dell'area industriale di Rieti, in prossimità del preesistente zuccherificio e collegato alla stazione FFSS. attraverso una linea ferroviaria secondaria.

La localizzazione è determinata dalla presenza di un corso d'acqua, elemento indispensabile per il processo di produzione del raion.

La costruzione, iniziata nel 1925 ad opera della Società Anonima Supertessile, è stata ultimata nel 1928 con lo scopo di produrre filati artificiali a base di viscosa.

Nel 1934, è stato installato l'impianto per la produzione del fiocco, potenziata durante gli anni 1939/1940. Nel novembre 1943, a causa della guerra, lo stabilimento ha sospeso l'attività, che è ripresa nel luglio del 1946. Nel maggio del 1968 sono iniziati i lavori per l'installazione dell'impianto di solfato sodico anidro, attivato nel maggio 1969. L'attività è stata interrotta nel 1980 e ripresa nel 1985.

L'impianto di produzione, strutturato su un asse accentratore ortogonale a viale Maraini, è costituito dallo stabilimento industriale e dagli uffici direzionali ed amministrativi; a questa parte fanno da complemento: la zona residenziale per i dirigenti; il villaggio operaio; il convitto per gli operai.

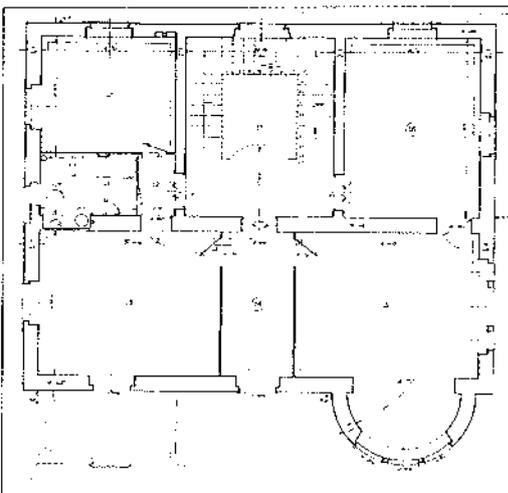
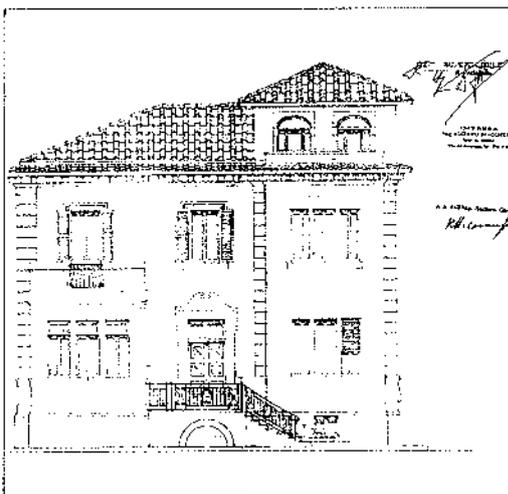
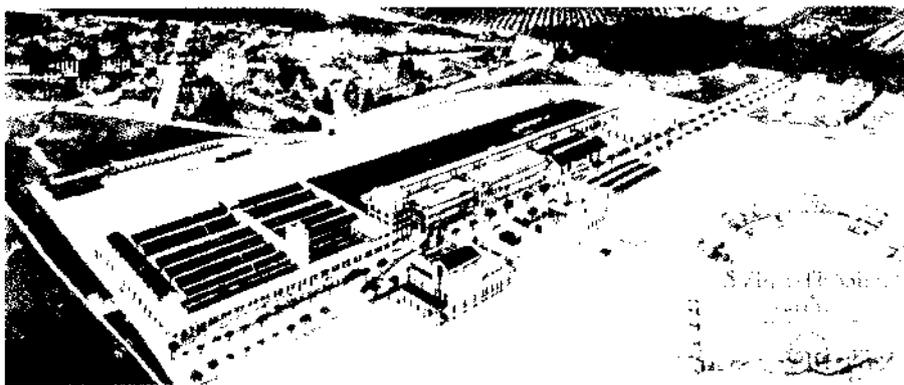
Tra le costruzioni a destinazione abitativa si distingue la casa del direttore situata, insieme ad altre abitazioni, fuori dal recinto, su una piazza semicircolare al termine di viale Maraini.

Costruzione monofamiliare isolata a doppio corpo strutturale, l'edificio si sviluppa su tre livelli; la distribuzione è regolata da un asse accentratore su cui si attestano l'ingresso ed il vano scala.

Il prospetto principale riflette la distribuzione e la gerarchizzazione dei vani a funzione rappresentativa; la distinzione in fasce di stratificazione verticale è appena accennata; la copertura è a padiglione. Le fondazioni sono continue a sacco; le strutture di elevazione sono in muratura portante in pietrame con ricorsi di mattoni; i solai sono in putrelle e tavelloni.

Confinante con lo stabilimento, ma fuori dal recinto, si estende il villaggio per le famiglie di operai costituito da fabbricati plurifamiliari su due piani disposti in modo da definire delle corti aperte con lavatoi e piccoli orti. I prospetti, quasi elementari, sono caratterizzati dal basamento in intonaco di cemento rustico, elevazioni in intonaco rustico con lesene e specchiature in intonaco liscio che evidenziano i risvolti angolari, sullo stesso piano di lavoro delle cornici ad intonaco liscio. La costruzione è in pietrame e putrelle di ferro.

Gli edifici dello stabilimento industriale hanno subito nel corso degli anni delle trasformazioni a seguito delle successive modifiche del processo produttivo.



BIBLIOGRAFIA

«Latina Gens», dicembre 1929; «Turismo d'Italia», n. 6/7, 1938; «Latina Gens», 1932, ristampa anastatica a cura dell'Amministrazione provinciale di Rieti, 1988.

Ricerche storiche di Laura Federici, Annalisa Lombardi.

- 1 - Veduta generale dello stabilimento
2/3 - Casa del direttore; prospetto e pianta primo piano
4 - Casa del direttore; stato attuale
5/6 - Villaggio operaio; stato attuale



RIETI • CASE INCIS

Viale dei Flavi, via Pennesi/via F. Sabino, via Vespasiano
Pietro Soli, 1927/1929/1939

L'intervento, situato all'interno di un lotto della zona di espansione degli anni Trenta, è il risultato di tre fasi costruttive diacroniche che hanno determinato la formazione di un complesso a sviluppo perimetrale, esteso lungo i quattro lati dell'isolato e contenente al suo interno piccolo un giardino all'italiana.

Il primo progetto, del 1927, riguarda un impianto strutturato su un asse di simmetria, costituito da tre unità di linea isolate disposte in modo da formare, attraverso un sistema di portici, un complesso a sviluppo perimetrale su tre lati.

L'unità edilizia posta al centro presenta un impianto strutturato su un asse accentratore, coincidente con l'asse di simmetria dell'intero complesso, su cui si attestano un doppio ingresso ed il vano scala che serve i due alloggi complanari. Sui lati si attestano due costruzioni a doppio corpo strutturale, con un vano scala in posizione centrale e tre alloggi complanari; l'accesso avviene all'interno della corte.

I prospetti esterni presentano l'uso parziale della parete ritmica ad interessi gerarchizzati in dipendenza dei vani sortesi; l'unità centrale mostra la gerarchizzazione dell'asse di simmetria; le costruzioni disposte sui lati, mostrando in realtà un fianco, presentano una facciata strutturata su una linea dividente con specializzazione del risvolto angolare.

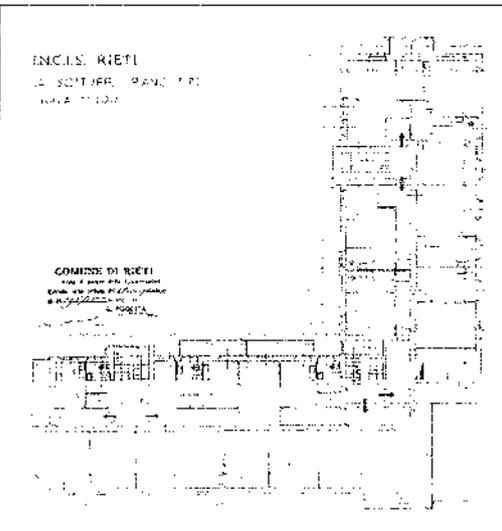
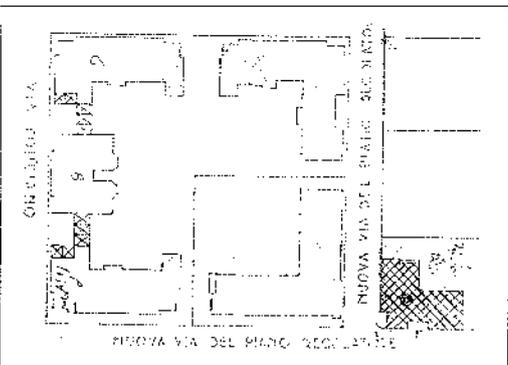
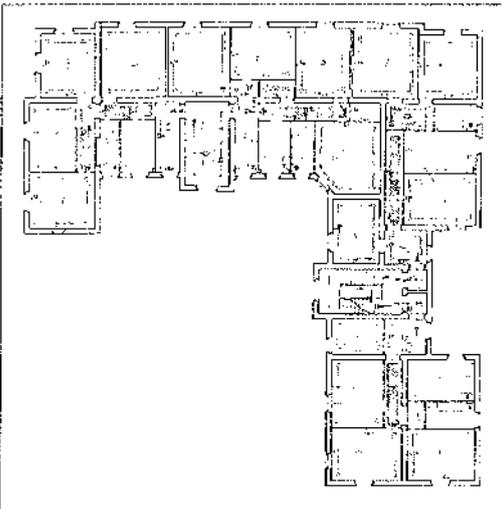
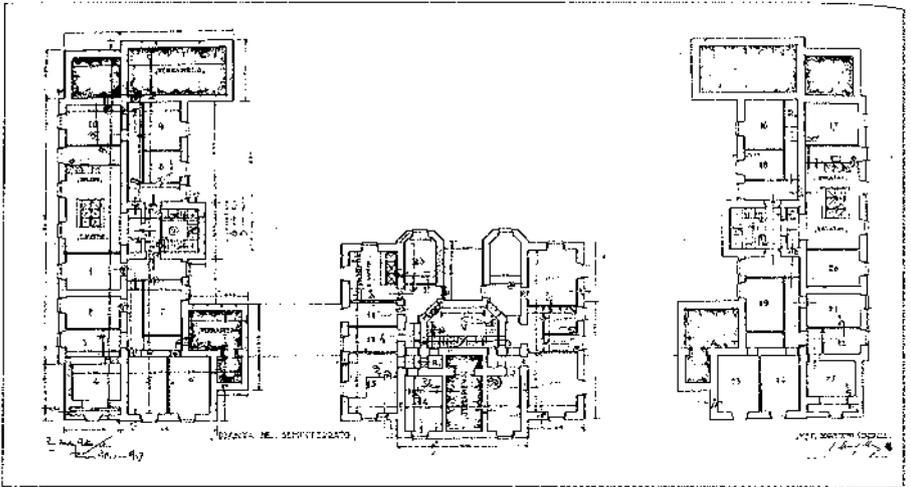
La gerarchizzazione delle fasce sovrapposte di stratificazione è espressa attraverso l'uso differenziato dei materiali di finitura esterna e delle bucatore; il marcadavanzale, fortemente evidenziato come nodo tectonico, indica la continuità con la tradizione plastico muraria dell'area.

Le fondazioni sono in muratura a sacco; le strutture di elevazione sono in muratura di pierrame e ricorsi in mattoni; i solai sono in putrelle di ferro e tavelloni; la copertura è a padiglione con struttura in legno.

Nel 1930 viene ultimata, su via Vespasiano, una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su due lati a doppio corpo strutturale e triplo distributivo costituita dall'aggregazione di due corpi scala contenenti ognuno due alloggi complanari con accesso ai vani scala situato all'interno della corte. I prospetti presentano la distinzione delle fasce di stratificazione verticale, la gerarchizzazione delle bucatore in dipendenza dei piani di appartenenza e la specializzazione del vano scala, più alto e sporgente.

Il sistema costruttivo è analogo a quello impiegato per il complesso del 1927.

A completamento dell'isolato viene realizzata, nel 1940, una costruzione rigirante su due lati, costituita dall'aggregazione di tre corpi scala, contenenti ognuno due alloggi complanari. I vani scala sono situati in prossimità dell'intersezione tra i due bracci ortogonali della costruzione e in corrispondenza delle estremità.



BIBLIOGRAFIA

«Terra Sabina», n. 3, 1927; «Terra Sabina» n. 8-9, 1928; «Latina Gens», dicembre 1929; «Latina Gens», n. 9-10, 1931; I.N.C.I.S., 1950.

Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

- 1 - Planimetria generale
- 2 - Prospetto delle palazzine (A e B)
- 3 - Pianta del seminterrato (A e B)
- 4 - Pianta del piano terra della palazzina C
- 5 - Stato attuale (A e B)
- 6 - Pianta del piano terra della palazzina D

RIETI • EX SEDE ARS (ASSOCIAZIONE RIPRODUTTORI SEMENTI)

Piazza G. Marconi, angolo viale E. Maraini, via dei Flavi
Armando Blasi, 1928/1930

Costruito dall'impresa S.A.I.I.C. con il contributo del Ministero dell'Agricoltura, appena fuori le mura della città, lungo il viale Maraini, asse di collegamento tra la città antica e la prima zona industriale di Rieti. L'edificio è strutturato secondo una linea trasversale di specularità, e si presenta come una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati con un impianto planimetrico caratterizzato da due assi individuanti gli accessi, e da elementi di distribuzione rigiranti su cui si aprono tre vani specializzati situati rispettivamente al centro (occupato dalla serie dei 10 silos) ed agli angoli della costruzione (magazzini). I collegamenti verticali (montacarichi e vano scala) si arrestano sul retro in corrispondenza della linea di specularità.

Le fondazioni, secondo il progetto originale, dovevano essere realizzate attraverso muri a sacco e plinti su platea. Il sistema costruttivo è a telaio con pilastri e travi in c.a., e solai in c.a.; le pareti chiudenti, esterne ed interne, sono in muratura piena. La copertura è a padiglione con lucernaio in corrispondenza dei silos. Il prospetto principale presenta la gerarchizzazione della parte centrale; le ali, corrispondenti ai magazzini, presentano un piano in meno ed un diverso trattamento della bucaure.

È generalizzato l'uso della parete ritmica ed ogni singola parte è strutturata secondo una linea di specularità propria. È riscontrabile la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale e la specializzazione dei nodi tettonici angolari attraverso l'uso del finto bugnato; l'unificazione con cornicione in intonaco

presenta elementi decorativi in metallo (spighe di grano) sulla linea di gronda.

Il recente inserimento di una fascia di negozi e di un portico lungo i fronti su viale Maraini e piazza G. Marconi (progetto ing. A. Meloni, 1962) ha profondamente alterato la leggibilità ed il carattere unitario dell'edificio originale.

Il complesso, destinato un tempo alla lavorazione del grano (deposito, imballaggio, stoccaggio, smistamento) ospita attualmente le sedi del Provveditorato agli Studi di Rieti e dell'Ufficio di Collocamento, una scuola di danza, la Banca Popolare di Rieti.

BIBLIOGRAFIA

«Latina Gens», dicembre 1929; «Turismo d'Italia», n.6/7, 1938; «Latina Gens», 1932, ristampa anastatica a cura dell'Amministrazione provinciale di Rieti, 1988.

Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1 - Stato attuale



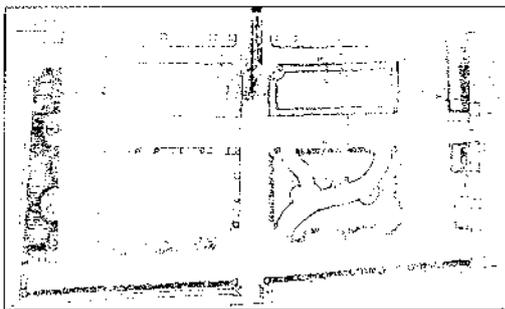
RIETI • GIARDINI DI PALAZZO VICENTINI

Piazza Cesare Battisti
Antonio Mazzoni, 1927/1928

Il giardino, situato nel centro storico di Rieti, lungo il lato orientale del Palazzo Vicentini, e a nord sulla piazza Cesare Battisti, presenta un'impianto biassiale che divide l'intero parterre in quattro settori diseguali. Dal punto di vista della distribuzione oltre ai due assi di percorrenza principali polarizzati dagli accessi, l'utilizzazione dello spazio avviene attraverso percorsi periferici che all'intersezione con gli assi principali determinano delle nodalità.

Il muro di recinzione si estende lungo il lato nord del giardino, su piazza Cesare Battisti, contenuto tra il Palazzo Vicentini e l'ucelliera, ed è formato da pilastri in travertino di Orte con bugne semplicemente sbazzate, sormontati da olle in cemento colorato e patinato a terracotta. I pilastri sostengono le cancellate in metallo formate da ferri quadri posati per diagonale e le vasche, sempre di travertino, delle due fontane poste lateralmente alla cancellata centrale. Uno zoccolo continuo, rivestito di lastre di travertino, corre lungo la parte inferiore della recinzione.

L'uso attuale del giardino, in buono stato di conservazione, è pubblico.



Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1 - Planimetria

2 - Stato attuale, veduta dall'esterno



RIETI • ALBERGO QUATTRO STAGIONI

Piazza Vittorio Emanuele III, piazza Cesare Battisti
Stefano Gentiloni Silveri, 1927/1933

L'edificio, situato in posizione nodale rispetto al centro urbano, occupa un lato della piazza principale, all'interno di un'area in cui sorgevano la Chiesa e la Canonica di S. Giovanni in Statua, demolite per permettere la costruzione dell'albergo.

L'edificio si presenta come una costruzione seriale a sviluppo perimetrale a doppio corpo strutturale in parte rigirante su quattro lati, con alcuni vani fortemente gerarchizzati. L'impianto, strutturato su un asse di simmetria su cui si attestano l'ingresso e il vano scala, è caratterizzato dalla iterazione di vani intorno a un sistema periferico di distribuzione.

Il prospetto principale presenta una facciata ad interassi gerarchizzati, tripartita verticalmente attraverso l'enfaticizzazione dell'asse di simmetria coincidente con l'ingresso. Lo zoccolo è in travertino; il basamento, in intonaco con lesene in finto bugnato, contiene le aperture dei negozi e le bucatre ad asola del mezzanino; la fascia di elevazione, in intonaco liscio e ritmata da lesene in intonaco, presenta un doppio ordine di bucatre gerarchizzate ad imitazione dei palazzi romani; la fascia di unificazione è rappresentata da un cornicione in stucco a dentelli.

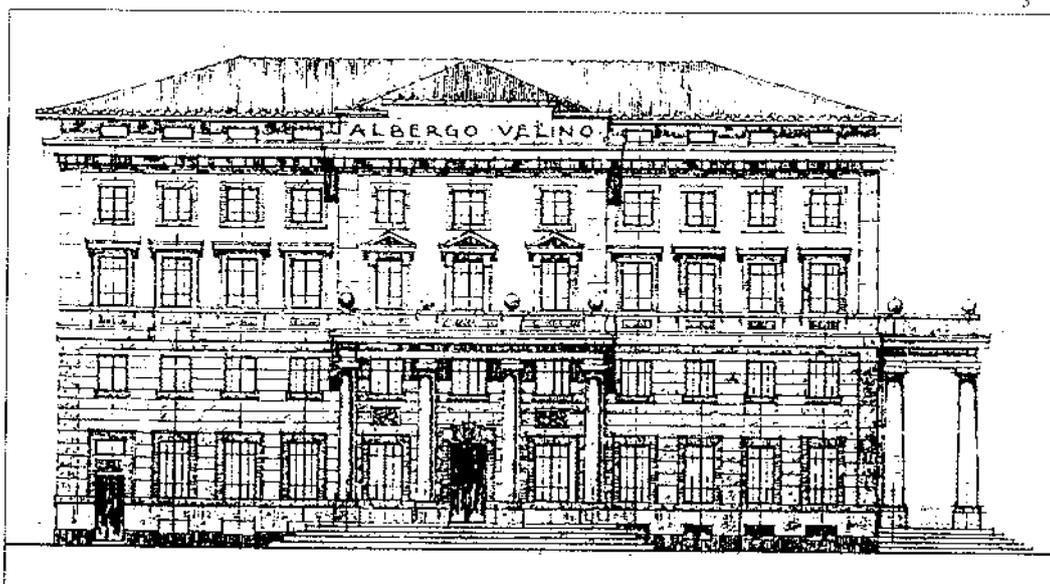
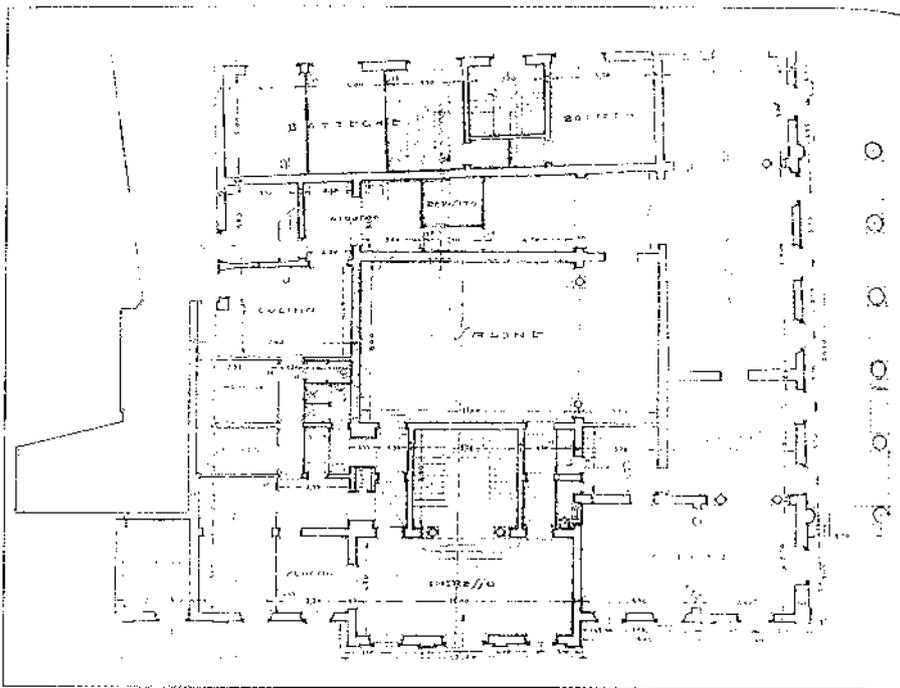
Il prospetto su piazza V. Emanuele III doveva essere caratterizzato dalla presenza di quattro semicolonne rustiche (in muratura e stucco) su cui doveva poggiare un balcone "a stucco con copertina in pietra e balaustre in ferro". Le fondazioni sono in muratura di pietrame calcareo e malta; le strutture di elevazione sono realizzate in muratura di pietrame calcareo e malta con doppia fila di mattoni; i solai sono in ferro e tavelloni. La scala principale è costruita con armature di travi in ferro e tavelloni mentre le solette dei balconi sono in c.a.. La copertura a padiglione presenta una struttura a capriate in legno di castagno; il rivestimento in coppi poggiate su un assito di tavole di castagno di cm 3 di spessore.

L'edificio è stato costruito grazie al sussidio dello Stato per i danni del terremoto nel 1915 (con finanziamenti della I.R.E.A. (Istituto Reatino Edifici Asismici)).

Il Comune ha acquistato ed espropriato l'area.

Nel 1929 furono tagliati i fondi del terremoto: ciò comportò l'eliminazione di alcune opere di abbellimento (il portico venne eliminato e le colonne addossate alla facciata) e delle strutture asismiche appositamente progettate con solai tipo Miozzi-Salerni.

Nel 1990 è stata effettuata una ristrutturazione interna.



BIBLIOGRAFIA

«Terra Sabina», n. 3, 1927; «Terra Sabina», n. 11, 1927; «Terra Sabina», n. 8/9, 1928; «Latina Gens», dicembre 1929.

Ricerche storiche di Laura Federici,
Annaliu Lombardi

1 - Pianta del piano terra

2 - Stato attuale

3 - Prospetto principale

RIETI • PALAZZO DELLE POSTE

Via Garibaldi, 283

Cesare Bazzani, 1931/1932

L'edificio presenta un impianto strutturato su un asse centrale di simmetria su cui si attesta l'ingresso. Il prospetto principale presenta una parete ritmica a cinque interassi paritetici e la specializzazione della parte centrale, leggermente sporgente rispetto ai risvolti angolari. È molto marcata la gerarchizzazione delle fasce orizzontali di stratificazione verticale: il basamento presenta delle grandi aperture ad arco; la fascia di ele-

vazione è ritmata da un ordine gigante di semicolonne poggianti sul marcadavanzale e da un doppio ordine di bucatore gerarchizzate; un'alta fascia di unificazione ed un tetto a padiglione chiudono la composizione. Tra gli ambienti interni si distingue per attenzione progettuale il salone per il pubblico. L'edificio ha subito nel tempo notevoli rimaneggiamenti interni.

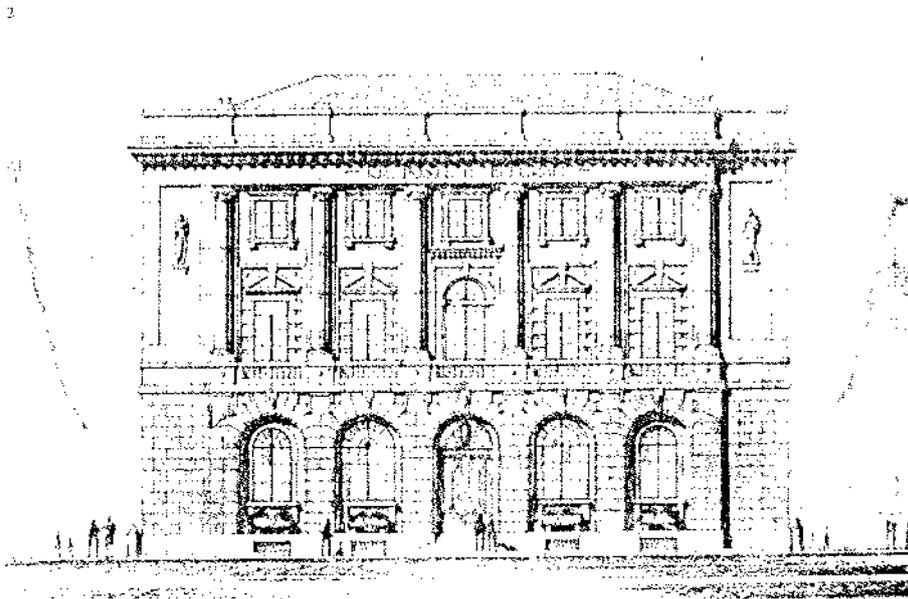
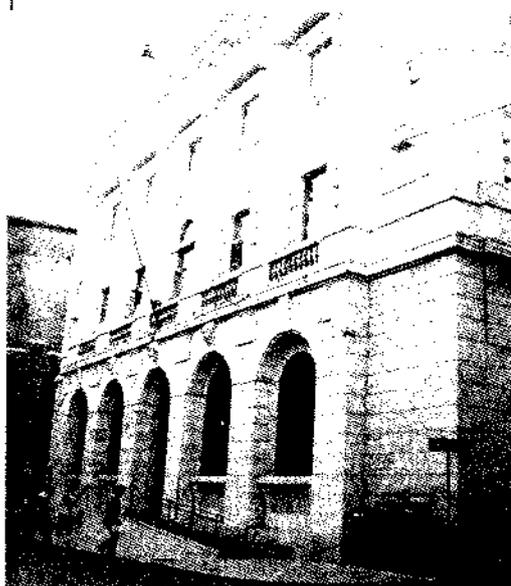
BIBLIOGRAFIA

A. Sacchetti Sassetri, 1965; AA.VV., *Cesare Bazzani. Un accademico d'Italia*, 1988; R. Consiglio, 1990.

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

1 - Stato attuale

2 - Prospetto principale



RIETI • CASA TOMASSETTI

Via Ludovico Canali, 5

Donato Antonio Tartaglia, 1932/1936

L'edificio, una casa unifamiliare isolata, è posto in prossimità della Porta Cintia, all'interno di una zona di espansione edificata durante gli anni Trenta e Quaranta.

L'impianto riflette in maniera quasi didascalica l'introduzione, all'interno di un asse distributivo consolidato, di elementi innovativi o di deroga tipici del periodo di transizione alla modernità. È evidente l'attenzione alla separazione funzionale dello spazio in zona abitativa e zona adibita a studio. A questo scopo sembra quasi negato l'asse accentratore (e di potenziale simmetria), evidenziato dal bow-window semicircolare, che non ha un ruolo distributivo essendo intasato dal vano scale; l'accesso principale è situato in posizione periferica rispetto a detto asse. La distribuzione interna avviene attraverso una serie di vani passanti.

Il prospetto, concepito più unitariamente rispetto alla distribuzione interna, esprime all'esterno la specializzazione del vano centrale absidato. L'ingresso è dissacrato rispetto agli interassi delle altre bucatore.

In generale risulta visibile anche all'esterno, nonostante l'uniformità del trattamento delle fasce, la separazione funzionale in due zone, attraverso lo sliramento rispetto all'asse centrale della zona adibita a studio.

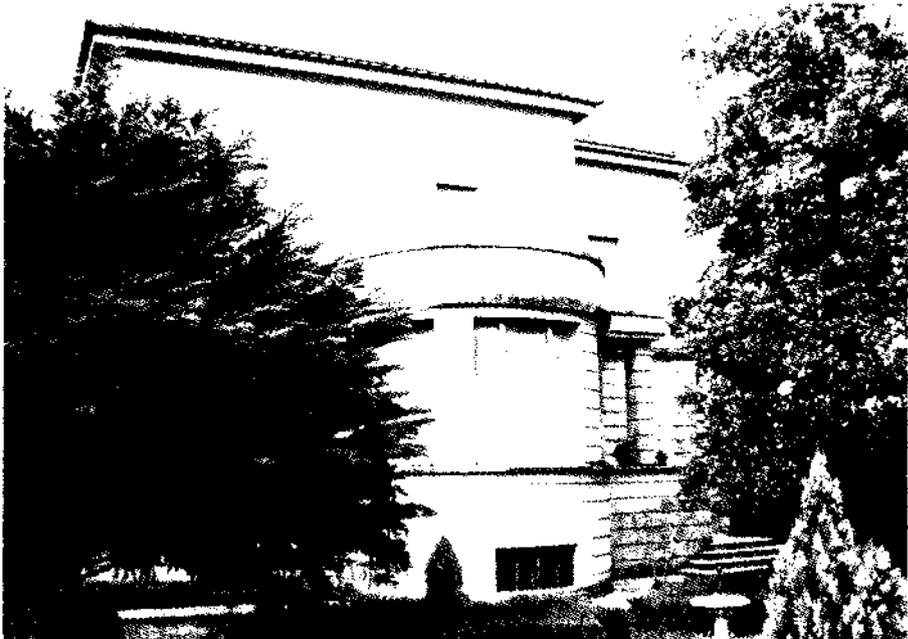
Il basamento è in finto bugnato; la fascia di elevazione è in intonaco liscio; l'unificazione è rappresentata da una cornice in cemento; la copertura è a falde. Le bucatore, con mostre strombare, poggiano sul marcadavanzale.

Per le fondazioni l'impresa costruttiva Roversi ha utilizzato travi continue, per gli alzati una struttura mi-

sta costituita dalla combinazione di muratura portante rinforzata da pilastri in c.a. e solai in c.a. (questo tipo di struttura, definita "struttura antisismica", è riscontrabile in molti altri edifici costruiti a Rieti dopo il terremoto del 1915). La copertura è piana in c.a.

1 - Stato attuale

Ricerche storiche di Laura Federici e Annalisa Lombardi



RIETI • OSPEDALE PSICHIATRICO

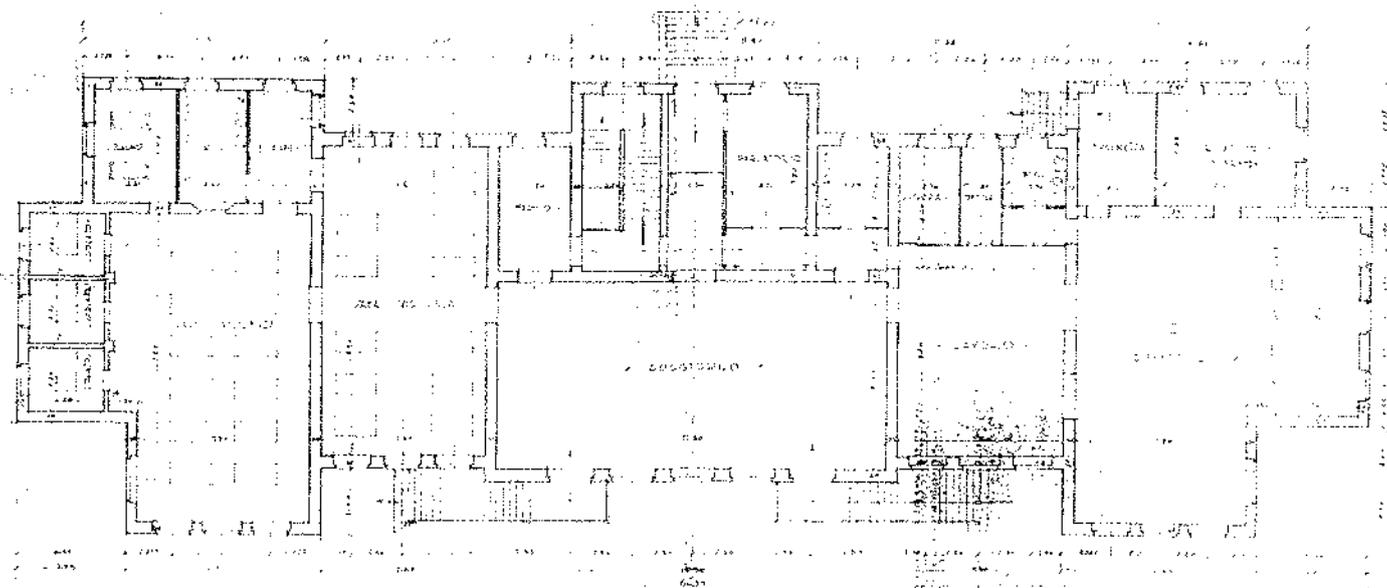
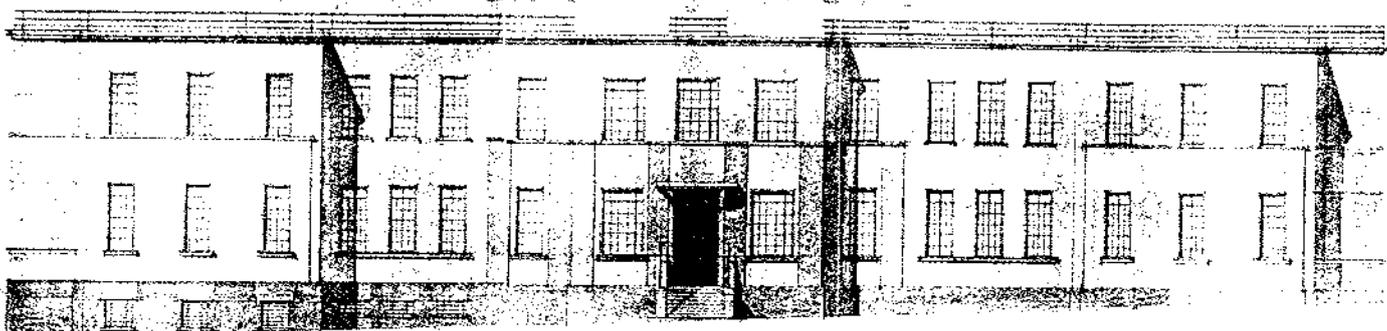
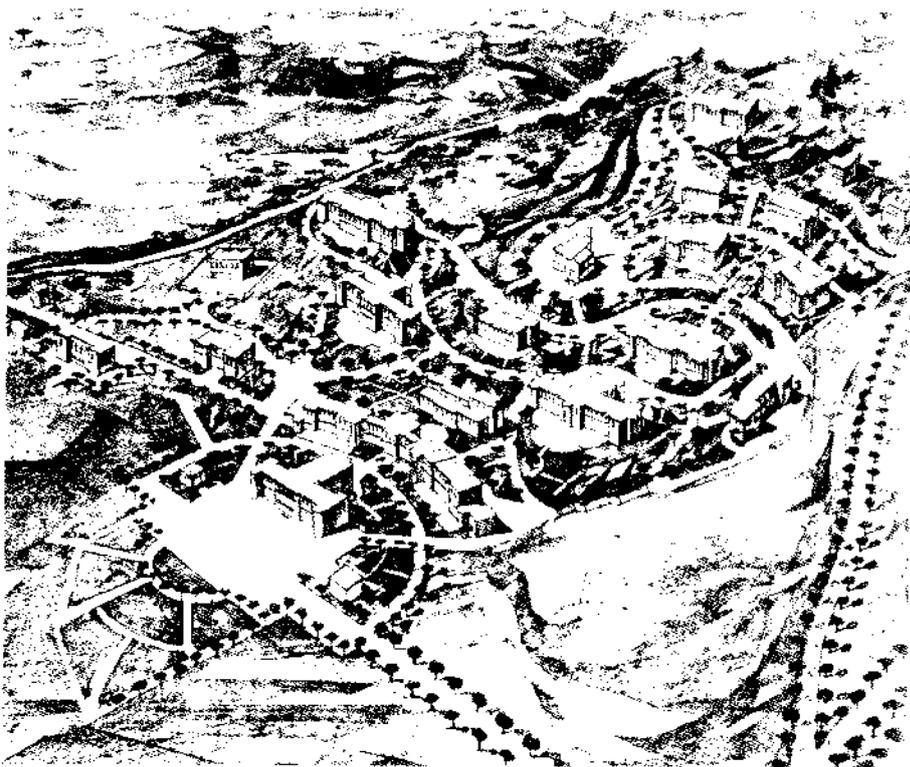
Strada Statale 4 bis per il Terminillo, (uscita di Rieti)

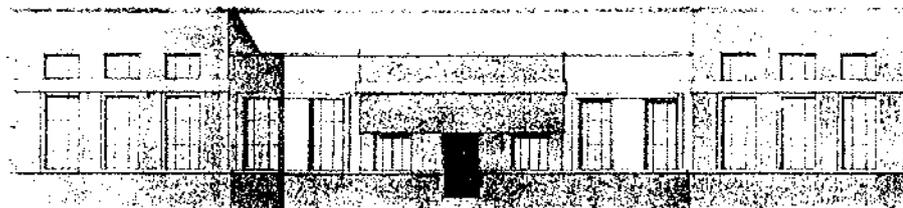
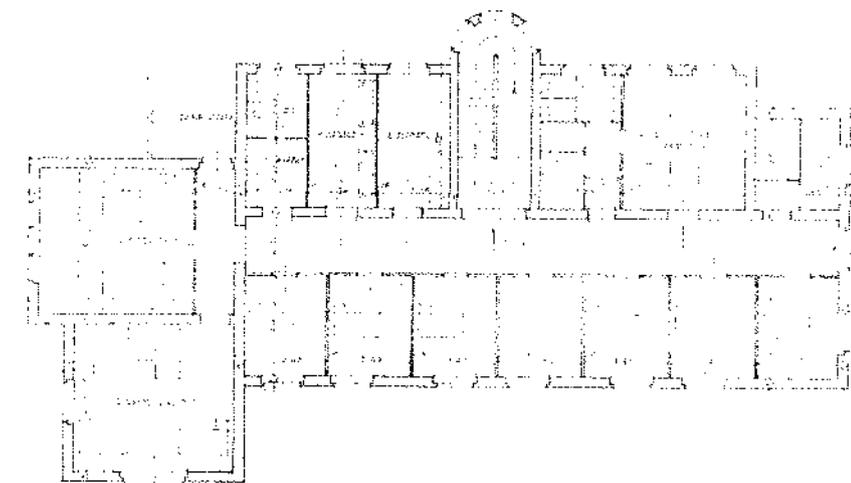
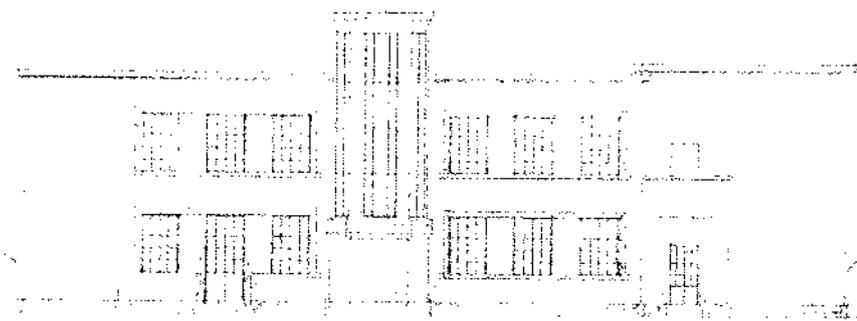
Giovan Battista Milani, Nicola Novelletto, 1932/1942

Nel 1932 l'amministrazione provinciale di Rieti affidò a Giovan Battista Milani l'incarico di redigere il progetto per il nuovo, grande manicomio provinciale, che, approvato dal Consiglio Superiore dei LL.PP. il 12 febbraio del 1933, è stato poi realizzato solo in parte a causa di problemi economici.

Il progetto originale prevedeva la costruzione di 23 edifici, classificati nel seguente ordine: Direzione e Amministrazione; Infermeria e Osservatorio; Cucina; Padiglione Tranquilli (sez. uomini, sez. donne); Cappella; Padiglione Semiagitati e Sudici (sez. uomini, sez. donne); Padiglione Agitati (sez. Uomini, sez. donne); Padiglione Pensionanti (sez. uomini, sez. donne); Alloggio Medici; Casa del direttore; Chiesa e alloggio suore; Padiglione Lavanderia; Padiglione Isolamenti o Infetti; Colonia Industriale; Colonia Agricola; Padiglione Necroscopico; Padiglione Deficienti.

Il complesso, di grande interesse come testimonianza della fase di transizione dagli organismi tradizionali a quelli moderni attraverso la semplificazione dei tipi ereditati, situato all'interno di un'area in leggero pendio, era strutturato secondo un'asse accentrante "virtuale", polarizzato dall'edificio della Direzione e dalla Cappella, rispetto al quale, specularmente, si disponevano i padiglioni periferici. L'accesso, era situato sulla strada statale per il Terminillo. Un lungo viale di pini conduceva nella piazza centrale, vero e proprio polo, su





cui si attestava il padiglione principale riservato all'Amministrazione e Direzione dell'Ospedale, e da cui aveva origine la distribuzione generale, strutturata attraverso percorsi radiali e anulari, di collegamento tra diversi edifici, organizzati secondo una disposizione cosiddetta a "villaggio". Nel 1934 ha avuto inizio la costruzione del primo gruppo di sette edifici (ritenuti al tempo sufficienti) comprendenti: la Direzione e l'Amministrazione, l'Infermeria e Osservazione, la Cucina, il Padiglione Tranquilli, il Padiglione Semiagitati e Sudici, la Lavanderia, la Colonia Agricola. Tutti i sette padiglioni sono stati ultimati nel 1940 ad eccezione dell'edificio dell'Infermeria e Osservazione, la cui ala sinistra doveva ancora essere ultimata, e del Padiglione Semiagitati e Sudici, fermo al primo livello. Il progetto supplemento, semplificato rispetto al progetto originale, è stato redatto dall'ufficio tecnico della Provincia (ing. Tullio Mercatanti e geom. Gino Dell'Uomo D'Arme) il 7-7-1940 ed approvato nel 1941. Gli altri edifici previsti nel progetto originale non sono mai stati costruiti.

BIBLIOGRAFIA

«Edilizia Moderna», n.12, 1934: «Latina Gens», gennaio-febbraio 1937.

Ricerche storiche di Laura Federici, Annalisa Lombardi

1 - Veduta generale

2/3 - Padiglione Semiagitati e Sudici, prospetto e pianta piano rialzato

4/5 - Padiglione Pensionanti, prospetto nord e pianta piano primo

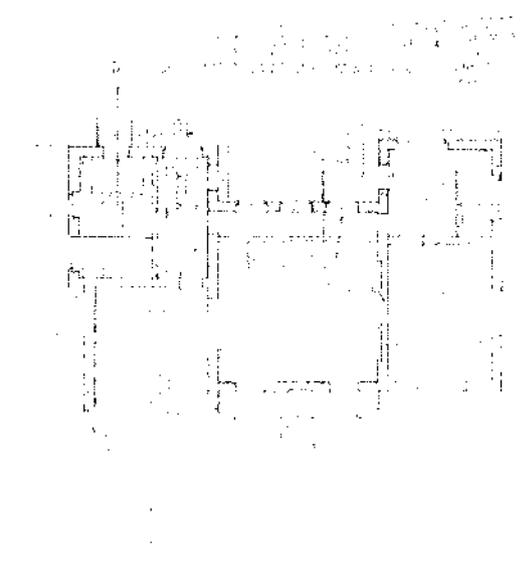
6/7 - Colonia Industriale, prospetto e pianta piano rialzato

8/9 - Casa del Direttore, prospetto e pianta piano rialzato



8

9



RIETI • INFERMERIA E OSSERVAZIONE DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO

Strada Statale 4 bis per il Terminillo, (uscita di Rieti)
Giovanni Battista Milani, Nicola Novelletto, 1932/1942

Situato in corrispondenza dell'asse dell'intero complesso, la costruzione, costituita dall'aggregazione di due corpi attraverso un elemento nodale di collegamento, presenta un impianto strutturato su un asse principale di simmetria, su cui si attesta l'ingresso principale, ed un controasse di distribuzione interna, intorno a cui si sviluppa la serie dei vani paritetici o gerarchizzati a seconda della funzione.

I prospetti riflettono all'esterno l'organizzazione generale dell'organismo attraverso l'enfatizzazione dell'asse di ingresso e la gerarchizzazione delle finestre, ad asola, in dipendenza dei vani sottesi.

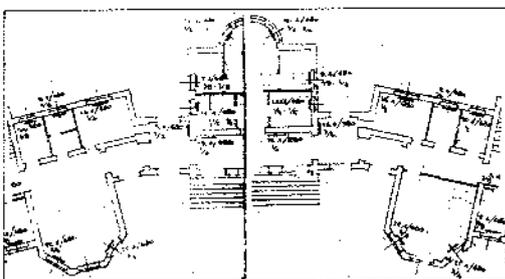
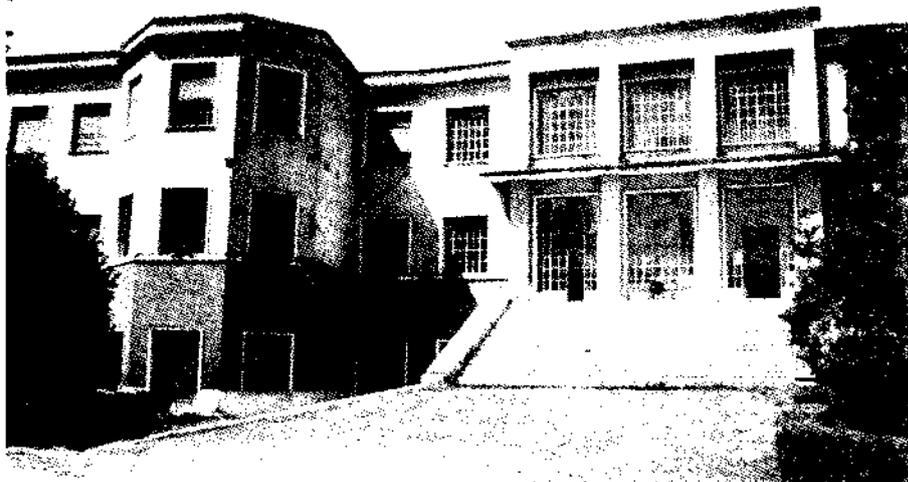
Il basamento è in laterizio, la fascia di elevazione è trattata ad intonaco liscio color ocra; l'unificazione è rappresentata da una cornice modanata in cemento.

Il sistema costruttivo è in muratura portante mista (pietrame e ricorsi di mattoni) con solai, poggianti su cordoli in c.a., in putrelle di ferro e tavelloni.

A causa di problemi economici l'ultimazione della costruzione è avvenuta in ritardo rispetto agli altri edifici.

Nel 1940 è stato redatto un progetto supplementivo a cura dell'Ufficio Tecnico della provincia (ing. T. Mercatanti, geom. G. Dell'Uomo D'Armi) approvato nel 1941.

Rispetto al progetto di Milani i due corpi simmetrici risultano più corti.



BIBLIOGRAFIA

«Edilizia Moderna», n. 12, 1934; «Latina Gens», gennaio-febbraio 1937.

Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1 - Stato attuale

2 - Pianta piano rialzato, particolare

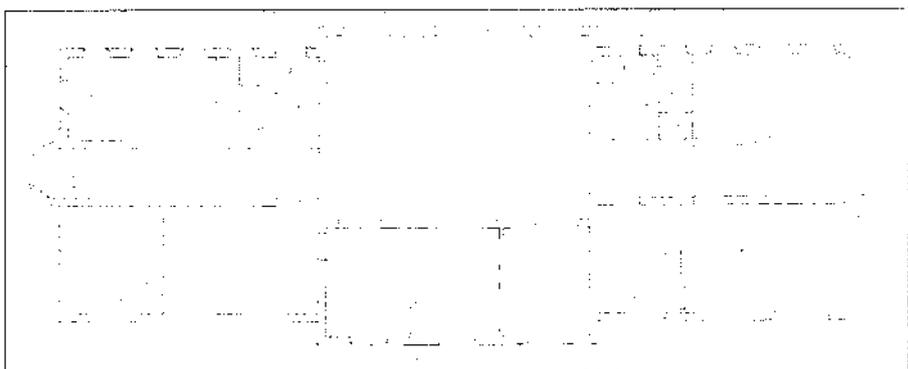
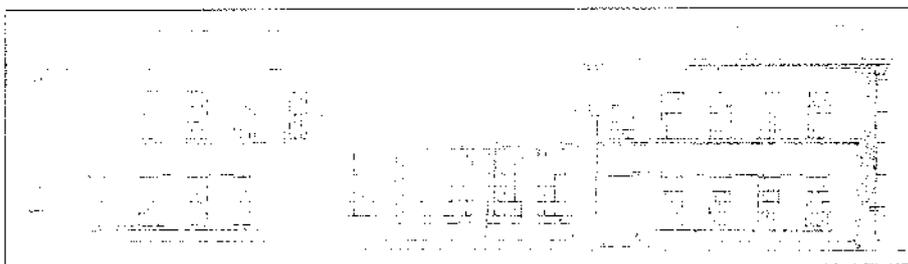
RIETI • CUCINA DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO

Strada Statale 4 bis per il Terminillo, (uscita di Rieti)
Giovanni Battista Milani, Nicola Novelletto, 1932

Attestato sull'asse dell'intero complesso, l'edificio si presenta come aggregazione di due volumi a triplo corpo strutturale e distributivo intorno al vano nodale della cucina. I corpi laterali sono caratterizzati dall'iterazione di vani seriali di dimensioni più ridotte.

La distribuzione è organizzata, oltre che dai due accessi situati in posizione decentrata ai lati della cucina, da un asse trasversale, polarizzato dai due vani scala e passante per la cucina, su cui si apre la serie dei vani paritetici.

Nel progetto il prospetto Nord, su cui si aprono gli ingressi, presenta la distinzione tra il vano specializzato della cucina, ad un solo piano ritmato dalla serie dei cinque finestroni a tutta altezza, ed i corpi laterali, contenenti i vani seriali, sviluppati su due piani e recanti un doppio ordine di finestre poggianti sulla linea marcadavanzate; è evidente la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale e, sui lati, la specializzazione dei vani scala. L'edificio realizzato risulta notevolmente semplificato rispetto al progetto originale.



BIBLIOGRAFIA

«Edilizia Moderna», n. 12, 1934; «Latina Gens», gennaio-febbraio 1937.

Ricerche storiche di Laura Federici, Annalisa Lombardi

1 - Prospetto principale

2 - Pianta piano rialzato

RIETI • LAVANDERIA DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO

Strada Statale 4 bis per il Terminillo, (uscita di Rieti)
Giovanni Battista Milani, Nicola Novelletto, 1932

Situato in posizione periferica nella parte orientale del complesso, l'edificio, notevole per la chiarezza dell'impianto, si presenta come un'aggregazione di vani, in cui è evidente, in dipendenza della funzione svolta, la specializzazione ed il ruolo dominante degli ambienti adibiti a sala vasche e ad essiccatoio.

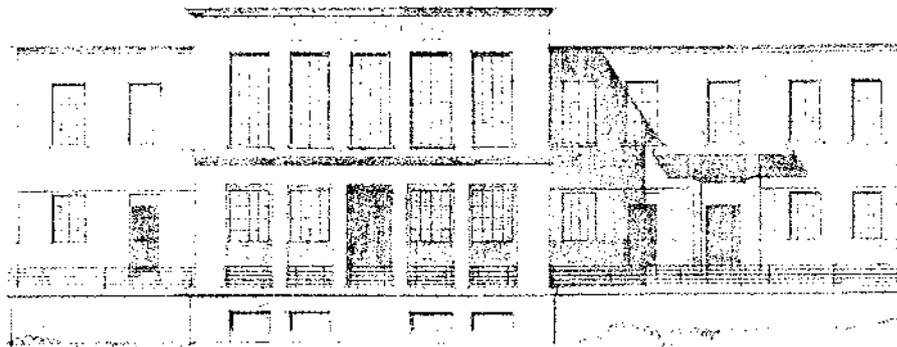
La distribuzione è organizzata su un'asse di ingresso, in posizione decentrata, su cui si attesta il vano scala e su un controasse trasversale, passante per la sala vasche, su cui si apre la serie dei vani accessori.

I prospetti presentano un trattamento seriale in corrispondenza dei vani accessori e la gerarchizzazione della serie di vani più importanti (sala vasche ed essiccatoio al piano rialzato; sala guardaroba e sartoria al primo piano); le bucatore, più ampie in corrispondenza dei vani centrali, sono ad asola o poggiate su marcadavanzale continuo.

Lo zoccolo, in cemento, è trattato ad imitazione del travertino; il resto degli alzati è in intonaco. L'unificazione è rappresentata da un cornice in cemento. La copertura è a tetto.

Il sistema costruttivo è misto: le sale della lavanderia e dell'essiccatoio sono realizzati con travi e pilastri in c.a., con solai in putrelle di ferro e ravelloni; il resto della costruzione è in muratura portante.

In fase di realizzazione l'edificio ha subito alcune modifiche rispetto al progetto originale.



BIBLIOGRAFIA

«Edilizia Moderna», n. 12, 1934; «Latina Gens», gennaio-febbraio 1937.

Ricerche storiche di Laura Federici, Annalisa Lombardi

1 - Prospetto principale
2 - Stato attuale

RIETI • EX COLONIA AGRICOLA DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO

Strada Statale 4 bis per il Terminillo, (uscita di Rieti)
Giovanni Battista Milani, Nicola Novelletto, 1932/1940

L'edificio si trova nell'area SO del complesso, in posizione periferica rispetto al nucleo centrale dell'intervento.

L'impianto, strutturato su una linea di specularità, è costituito dall'aggregazione di vani specializzati (dormitori) intorno a due strutture autonomamente leggibili, contenenti i collegamenti verticali ed i servizi, con gli accessi sul loro asse.

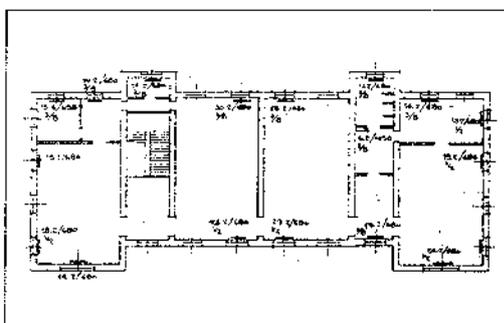
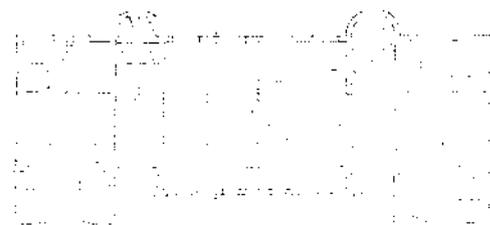
I prospetti, caratterizzati dalla gerarchizzazione del vano scala e del blocco dei servizi, presentano su entrambi i lati l'uso della parete ritmica ad interassi pari. È riscontrabile la distinzione della fascia basamentale e di quella di elevazione attraverso la differenziazione delle bucatore con stipiti e architravi strombati. Una cornice modanata funge da unificazione; la copertura è a terrazzo.

È utilizzato l'intonaco come materiale di finitura esterna.

Per la costruzione è stato utilizzato un sistema in muratura in pietra con ricorsi in laterizio e solai in putrelle di ferro poggianti su cordoli in c.a.

In corso di realizzazione l'edificio ha subito delle modifiche rispetto al progetto.

Attualmente la costruzione è adibita a padiglione per il ricovero delle donne.



BIBLIOGRAFIA

«Edilizia Moderna», n. 12, 1934; «Latina Gens», gennaio-febbraio 1937.

Ricerche storiche di Laura Federici, Annalisa Lombardi

1/2 - Progetto del padiglione; prospetto e pianta piano primo
3 - Stato attuale; pianta piano primo

RIETI • CONSORZIO PROVINCIALE ANTITUBERCOLARE

Via Salaria, 34 (direzione l'Aquila)
Tullio Mercatanti, 1932/1934

L'edificio, situato lungo la via Salaria, in corrispondenza dell'antica Porta D'Arce, è stato costruito nella zona degli orti compresa tra il fiume Velino e la cinta muraria.

La costruzione, sviluppata su tre livelli (uno al di sotto della quota stradale) e coperta a tetto, presenta un impianto strutturato sulla gerarchizzazione dell'asse di simmetria, coincidente con l'ingresso principale su cui si attesta il volume sporgente del vano scala, e sulla specializzazione dei vani antinodali. L'accesso principale (posto al primo piano) è collegato alla strada per mezzo di una passerella.

I prospetti presentano la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale; la specializzazione del vano scala ed e dei vani antinodali è espressa, oltre che dal risalto volumetrico, dall'enfatizzazione dei risvolti angolari attraverso l'uso del bugnato nella fascia basamentale e dalla copertura autonoma.

Le bucatore presentano mostre rigiranti.

Il sistema costruttivo è in muratura portante in pietra con ricorsi in mattoni, e solai in putrelle e tavelloni; la copertura è a falde con struttura in legno.

La finitura esterna è ad intonaco.

Nel corso del tempo l'edificio ha subito degli interventi di ristrutturazione interna: è evidente la ritinteggiatura recente delle facciate.

Attualmente l'edificio è sede della U.S.L. Rieti 1, Centro Salute Mentale e del C.A.O., servizio per la tossicodipendenza, centro di accoglienza e orientamento. L'edificio, che ha subito ristrutturazioni interne, è utilizzato dalla U.S.L. Rieti 1.



BIBLIOGRAFIA

«Latina Gens», 1932, ristampa anastatica a cura dell'Amministrazione provinciale di Rieti, 1988.

Ricerche storiche di Laura Federici, Annalisa Lombardi

112 - Stato attuale

RIETI • CASA BIFAMILIARE IN VIA BATTISTINI

Via Mattia Battistini, 17
Gino Dell'Uomo D'Arce, 1933/1935

Situato al margine estremo della zona residenziale edificata negli anni '30 fra la linea ferroviaria e le mura storiche della città, l'edificio si presenta come una costruzione bifamiliare isolata, ad un solo alloggio per piano, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo. Il piano rialzato è caratterizzato da un asse accentratrice, coincidente con l'accesso principale, che ha il compito di servire i vari ambienti, gerarchizzati a seconda della funzione. Il corpo di fabbrica contenente lo spazio di distribuzione presenta uno spessore maggiore. L'accesso al piano superiore avviene attraverso il vano scala, con ingresso indipendente, situato in posizione angolare. I prospetti riflettono l'articolazione dei vari ambienti e la autonoma distribuzione dei due alloggi piuttosto che una legge compositiva unitaria. È evidente la specializzazione angolare del vano scala, caratterizzato da una bucatina a doppia altezza che lascia intravedere le rampe della scala interna, e la gerarchizzazione dell'asse accentratrice di distribuzione interna, enfatizzato, in corrispondenza del piano superiore da un bow window semicircolare.

Nonostante sia evidente il carattere innovativo della costruzione, è ancora riscontrabile, dal punto di vista della leggibilità esterna, la permanenza di alcuni caratteri, tipici della tradizione plastico muraria, quali la gerarchizzazione della fasce di stratificazione verticale e l'uso della linea marcadavanzale. Le finestre presentano mostre rigiranti.

Per i materiali di finitura esterna sono stati impiegati: cemento grigio per lo zoccolo; intonaco liscio per il basamento; intonaco color rosso cupo per il vano sca-

la; intonaco color verde chiaro per la fascia di elevazione; travertino per le mostre rigiranti.

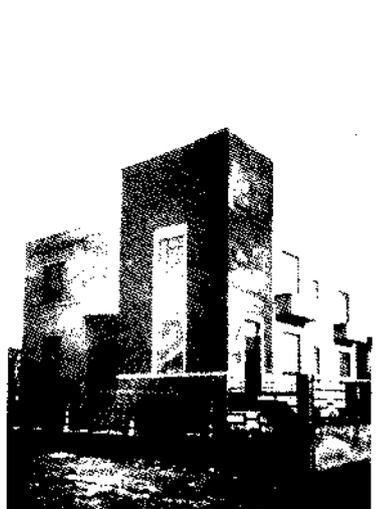
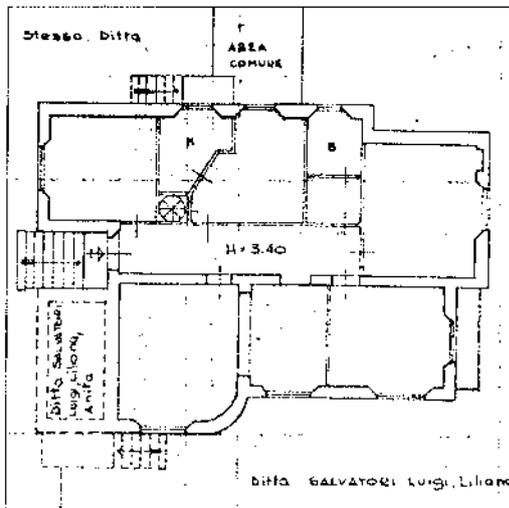
Per la costruzione è stato utilizzato un sistema in muratura in pietra e ricorsi in mattoni con cordoli in c.a. sui quali poggiano solai in putrelle e tavelloni. La copertura, originariamente a terrazzo, è stata sostituita nel 1950 da un tetto a padiglione.

L'edificio è stato commissionato dall'avv. Silvio Seri e dall'autore stesso.

Nel corso del tempo l'immobile ha subito interventi di ristrutturazione interna.

Ricerche storiche di Laura Federici, Annalisa Lombardi

1 - Pianta catastale del piano rialzato
2 - Veduta d'epoca



RIETI • SCUOLA ELEMENTARE G. MARCONI

Piazza G. Marconi angolo viale Maraini, viale L. Canali
Angelo Guazzaroni, 1933/1938

L'edificio sorge in prossimità di Porta Cintia, su un lotto compreso fra il viale Maraini, e viale L. Canali, tangente alle mura della città antica. L'edificio, a carattere seriale e sviluppato su tre piani, è costituito da due bracci a doppio corpo strutturale e distributivo che, intersecandosi, generano il vano angolare d'ingresso, orientato secondo la bisettrice. Dal punto di vista distributivo è evidente il ruolo accentrante dall'asse diagonale su cui si attestano, oltre all'accesso principale, l'atrio e, in successione, il vano scala. Dall'atrio, polarizzati rispettivamente, oltre che dagli ingressi secondari, dal vano specializzato della palestra (ad impianto monoassiale) e dal vano scale, hanno origine i percorsi di distribuzione interna su cui si apre la sequenza dei vani seriali.

Il prospetto principale è caratterizzato da una parete ritmica rigirante ad interassi verticali gerarchizzati attraverso i quali viene espressa all'esterno la specializzazione dei tre ingressi.

È evidente la distinzione delle fasce orizzontali di stratificazione verticale: il basamento in cemento bianco, ad imitazione del travertino, contiene l'ordine di finestre del piano seminterrato e del piano rialzato (strombate); la fascia di elevazione in intonaco liscio color arancio chiaro, definita dalla linea di marcatura avanzata, reca un doppio ordine di bucarure ad asola senza mostre; la fascia di unificazione è rappresentata da una cornice in cemento bianco. La copertura è a padiglione.

Il vano nodale è enfatizzato all'esterno dal volume curvilineo più alto e dalle tre bucarure radiali.

Le fondazioni sono in muratura a sacco, la struttura d'elevazione è in muratura mista in pietra con ricorsi di mattoni e cordoli di c.a. su cui poggiano solai in putrelle di ferro e tavelloni.

L'edificio della palestra, più basso, presenta, dal punto di vista della leggibilità esterna, caratteri autonomi rispetto all'intera costruzione.



Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1 - Sezione sulle scale; particolare
2 - Pianta piano rialzato; particolare dell'ingresso
3/4 - Stato attuale

Angelo Guazzaroni

RIETI • CASA PLURIFAMILIARE IN VIA BATTISTINI

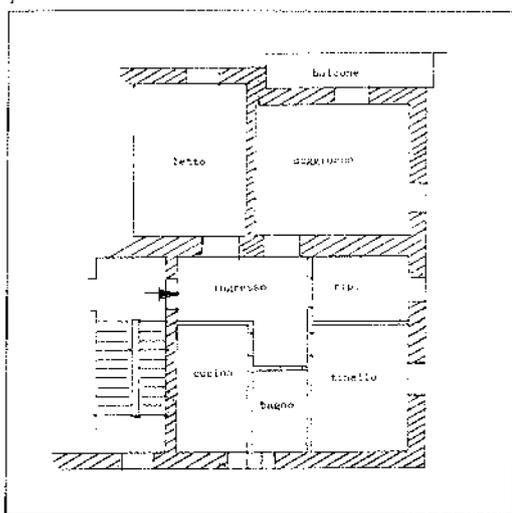
Via Mattia Battistini, 14
Ettore Sianovaievich, 1936/1937

L'edificio, una casa plurifamiliare isolata, situata al margine estremo della zona residenziale edificata negli anni '30 tra la linea ferroviaria e le mura storiche della città, si presenta come una costruzione a doppio corpo strutturale e triplo distributivo sviluppata su due piani con due alloggi complanari serviti da un vano scala. È evidente, dal punto di vista della distribuzione interna, la separazione tra zona di rappresentanza e ambienti di servizio. Il prospetto, ad intonaco, presenta della bucatore uniformi ad interassi regolari con mostre strombate rigranti e poggianti su marcadanzale.

Le fondazioni sono in muratura a sacco (pietra calcarea con malta di calce, pozzolana e sabbia); le strutture d'elevazione sono in muratura portante (pietra spugna lissara con doppio filare di mattoni ogni m 1,75); i solai poggianti su cordolo in c.a. sono composti da travi a "T" in ferro disposti secondo un interasse di 0,90 m; i soffitti sono di rete metallica su travicelli; la copertura è a capriata in legno di abete, rivestito con tavelle e tegole marsigliesi legate con filo di ferro. In alcuni ambienti interni compaiono degli stucchi a soffitto opera di Luigi Tarani.

Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1 - Pianta del piano primo
2 - Stato attuale



RIETI • CASA PLURIFAMILIARE IN VIA CANALI

Viale Ludovico Canali, 6
Giovambattista Meloni, 1934/1936

Situato lungo il viale L. Canali, tangente alle mura della città, in prossimità della Porta Cintia, all'interno di una zona di espansione edificata prevalentemente durante gli anni Trenta e Quaranta, l'edificio si presenta come una costruzione plurifamiliare isolata a triplo corpo strutturale con un alloggio per piano.

Al piano terra l'impianto è strutturato su due assi ortogonali individuanti rispettivamente l'accesso principale ed il vano scala.

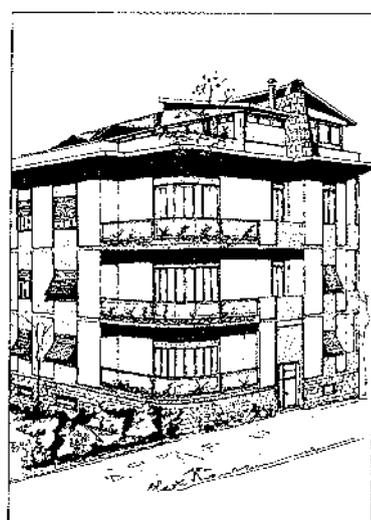
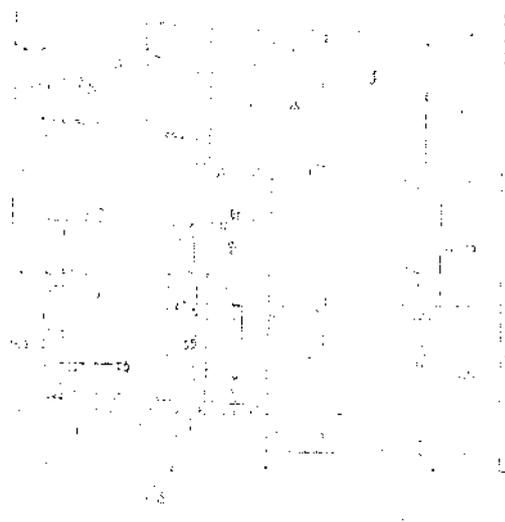
La distribuzione interna degli alloggi prevede la gerarchizzazione dei vani posti sui fronti principali con evidente specializzazione del vano angolare.

I prospetti riflettono all'esterno il funzionamento degli spazi interni attraverso la differenziazione delle bucatore in dipendenza dei vani sortesi e l'enfaticizzazione del risvolto angolare attraverso i balconi curvi. Nonostante l'evidente carattere di modernità dell'edificio permane la distinzione delle facciate in fasce orizzontali di stratificazione.

La copertura originale era a terrazzo. Il materiale di finitura esterna è l'intonaco.

Il sistema costruttivo adottato è costituito dalla combinazione di muratura portante rinforzata da pilastri in c.a. con solai in c.a. (un tipo di struttura, definita asismica, riscontrabile in molti altri edifici costruiti a Rieti dopo il terremoto del 1915).

Nel 1956 è stata ultimata l'elevazione di un piano. Nel 1964 è stato presentato il progetto (dell'ing. Angelo Meloni) per l'ampliamento dell'edificio, con l'inserimento di un nuovo corpo lungo il lato orientale del fabbricato. I lavori sono stati terminati nel 1978.



Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1 - Pianta del piano rialzato
2 - Prospettiva della trasformazione, solo in parte eseguita
3 - Stato attuale



RIETI • EX G.I.L.

Via Salaria, 3

Tullio Mercatanti, 1935

Situato su un lotto triangolare, all'interno di un'area che doveva prevedere la realizzazione di altri edifici specialistici, il complesso presenta un impianto piuttosto articolato costituito da una costruzione rigirante su tre lati a formare una sorta di corte chiusa all'estremità libera da un porticato.

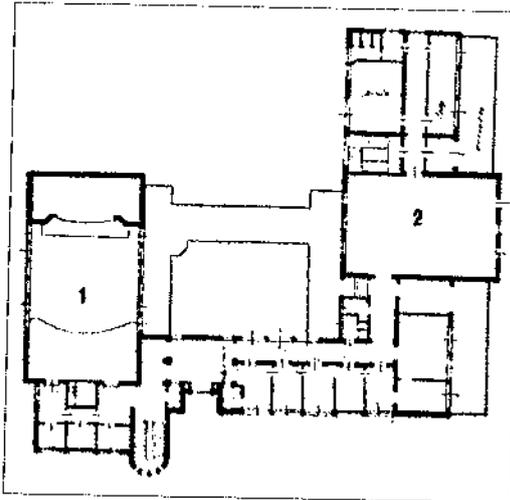
La distribuzione interna è regolata da un percorso rigirante, su cui si apre la serie dei vani partitici, polarizzato dai vani specializzati del teatro e della palestra. Le scale sono in posizione decentrata rispetto all'asse di ingresso, alloggiate in un vano con finestrate verticali continue.

In generale la disposizione delle varie parti sembra dettata prevalentemente da esigenze di dislocazione delle varie funzioni.

I prospetti esprimono all'esterno la distinzione dei vani seriali da quelli specializzati. Il vano scala è fortemente gerarchizzato.

Negli anni 1984-86 è stato realizzato un intervento di ampliamento sul prospetto posteriore dell'edificio su progetto dell'Ufficio tecnico in variante al progetto degli architetti L. Vittori e R. Vittorini.

Attualmente l'edificio ospita la sede dell'Amministrazione Provinciale.



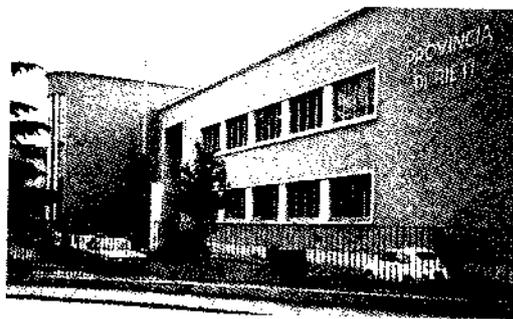
BIBLIOGRAFIA

«Bollettino dell'Opera Balilla», giugno 1935; «Architettura», marzo 1941; «Edilizia Moderna», n. 37-38-39, 1942.

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

1 - Pianta del piano terra

2/3 - Stato attuale



RIETI • EX LABORATORIO DI IGIENE E PROFILASSI

Via Salaria, 4-6-8

Tullio Mercatanti, 1935/1937

L'edificio è situato lungo la via Salaria, in prossimità della Porta D'Arco, appena fuori l'antica cinta muraria. Il progetto originario prevedeva una costruzione a doppio corpo strutturale e triplo distributivo strutturata su due assi principali, paralleli, individuanti l'ingresso e il vanoscala; un corridoio parallelo al fronte stradale, polarizzato da un vano specializzato, distribuiva ai vani seriali situati su entrambi i lati.

Dopo la realizzazione è stato effettuato un ampliamento che ha comportato l'accostamento al vano scala di un nuovo corpo di fabbrica e l'introduzione di un nuovo asse di distribuzione, ortogonale al primo, polarizzato, anche in questo caso, da un vano specializzato, e servente una serie di ambienti partitici.

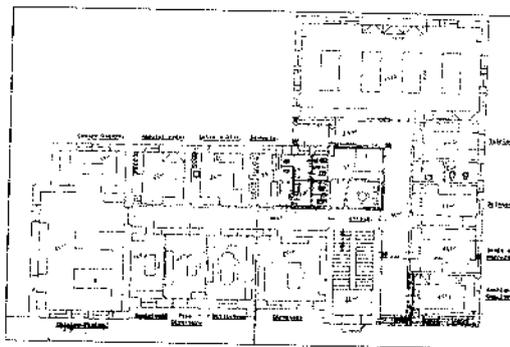
Il prospetto riflette la gerarchizzazione dei due assi principali attraverso l'ordine gigante dell'ingresso principale e la "torretta" del vano scala.

È evidente la distinzione per fasce di stratificazione verticale: lo zoccolo, in cemento, ad imitazione del travertino, contiene le bucatore del piano seminterrato; l'alzato, in intonaco liscio, presenta un doppio ordine di bucatore strombate, aggregate in serie di due o tre elementi a seconda degli ambienti sottesi; la fascia di unificazione è sottolineata da un cornicione in cemento interrotto in corrispondenza del risvolto angolare.

La costruzione è stata eseguita attraverso pareti portanti in muratura mista di pietra e doppi ricorsi di laterizio, con cordoli di c.a. a sostegno dei solai in putrelle e tavelloni.

L'ampliamento, del 1969, eseguito in base ad un progetto di Raffaele Ciancarelli, Capo settore dell'ufficio

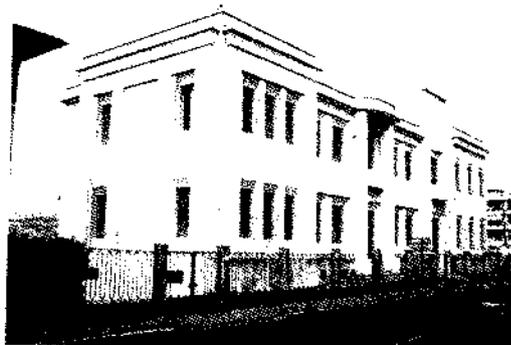
tecnico della Provincia di Rieti, presenta caratteri simili all'edificio originale. Attualmente l'edificio è sede del Presidio multizonale di prevenzione.



BIBLIOGRAFIA

«Latina Gens», 1932, ristampa anastatica a cura dell'Amministrazione provinciale di Rieti, 1988.

Ricerche storiche di Laura Federici, Annalisa Lombardi



1 - Pianta del piano primo

2 - Stato attuale

RIETI • CASA DEL CONTADINO

Via Salaria, 1

Autore non identificato 1935/1937

Situato lungo la via Salaria, all'ingresso della città, in prossimità di Porta Romana, di fronte all'edificio dell'ex GIL, la costruzione, sviluppata su due livelli, sorge su un lotto d'angolo triangolare, che ne ha determinato l'impianto planimetrico.

La costruzione, a sviluppo perimetrale intorno al bordo dell'isolato, appare strutturata su un asse accentrante su cui si attestano l'ingresso principale, il vano scala, ed una chiostrina di acroilluminazione.

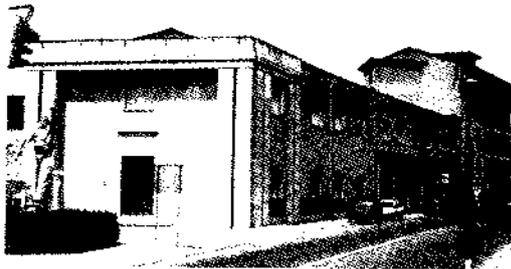
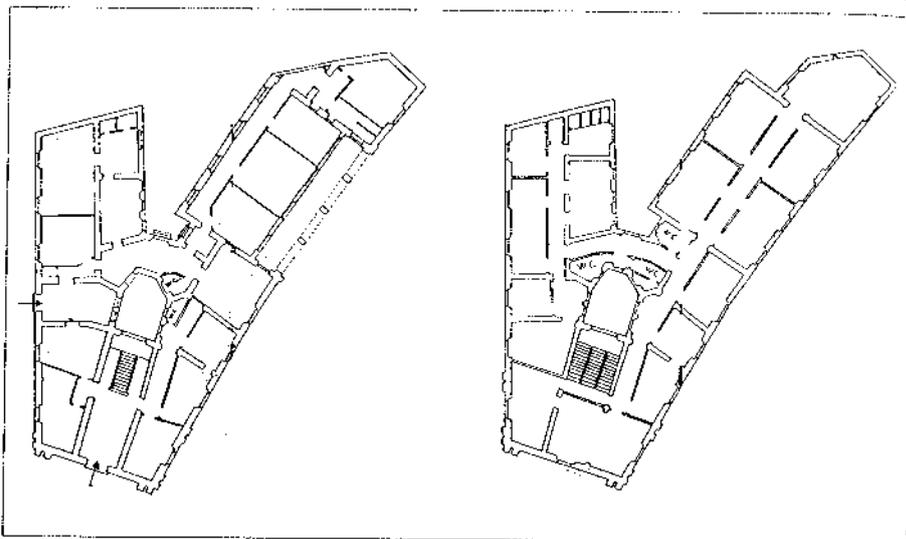
La funzione nodale di questa parte dell'edificio viene espressa anche all'esterno dove risulta chiaro il ruolo di testata, anche a livello urbano, enfatizzato dal posizionamento, in corrispondenza dell'asse di ingresso, di una statua in marmo raffigurante un contadino.

Il prospetto su via Salaria presenta una parete ritmica ad interassi regolari, con bucatore ad asola, ed un portico a quattro campate.

I materiali di finitura esterna sono l'intonaco e il travertino.

Il sistema costruttivo è in muratura in pietrame con doppi ricorsi in mattoni; i solai in putrelle e tavelloni poggiano su cordoli in c.a.; la copertura è a terrazzo.

L'edificio ha subito nel corso del tempo delle trasformazioni dovute alle successive mutazioni di destinazione d'uso (scuole elementari e scuole medie statali). Attualmente il complesso è sede dell'Istituto Professionale Alberghiero di Stato.



Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1 - Pianta del piano terra e del piano primo
2 - Stato attuale

RIETI • CASA AD ALLOGGI SOVRAPPosti IN VIALE MARAINI

Viale E. Maraini, 134 a

Ufficio Tecnica della Montecatini, 1937

Situato lungo il viale E. Maraini, asse di collegamento fra la città storica e la prima zona industriale di Rieti, in corrispondenza del viale di accesso allo stabilimento della Montecatini, l'edificio appare come una costruzione plurifamiliare isolata costituita dall'aggregazione verticale di tre unità con accessi indipendenti grazie alla scala esterna che serve l'alloggio del primo piano con relativo terrazzo.

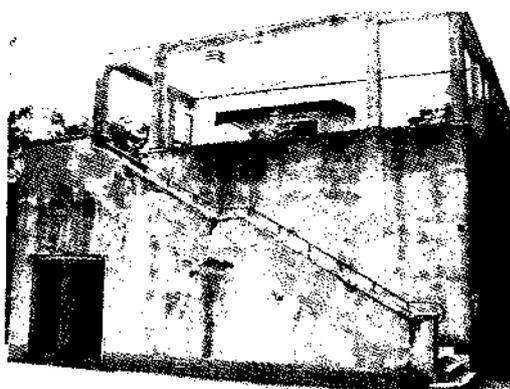
I prospetti, essenziali, presentano bucatore ad asola dalle dimensioni variabili a seconda dei vani sottesi. Il prospetto a sud, fortemente marcato dalla scala a proferlo e dalla struttura a telaio del terrazzo, presenta caratteri tipici delle costruzioni rurali dell'epoca.

I materiali di finitura esterna sono intonaco per gli alzati e travertino per le mostre e per la pensilina del piano terra.

Il sistema costruttivo è in muratura portante (muri perimetrali) con cordoli in c.a. e solai in c.a. (luce m 8,10). La copertura è piana.

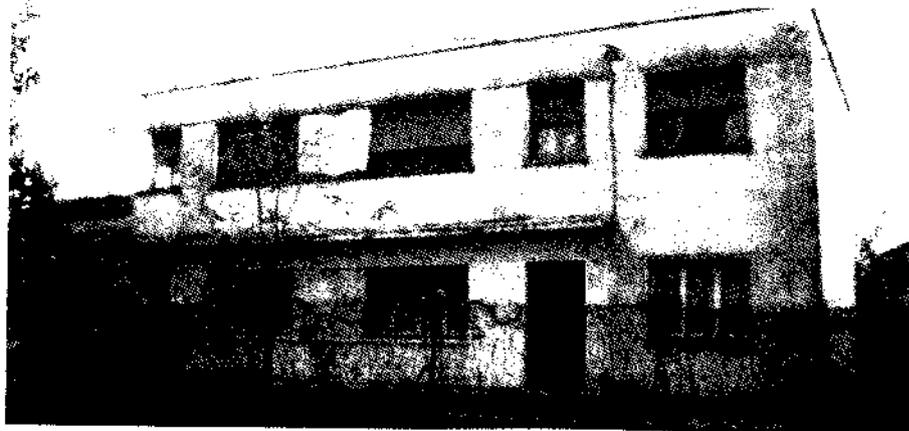
Al primo piano era situata l'abitazione del direttore della Montecatini; al piano terra avevano sede l'abitazione del tecnico di fabbrica e gli uffici corpo contabile.

L'edificio è attualmente in condizioni di grave degrado.



Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1/2 - Stato attuale



RIETI • CASA PLURIFAMILIARE

Via Rosselli, 16

Giulio Modesti, 1937/1938

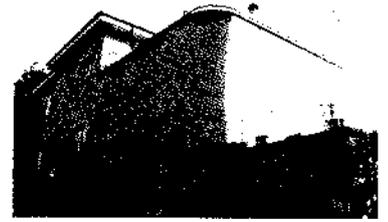
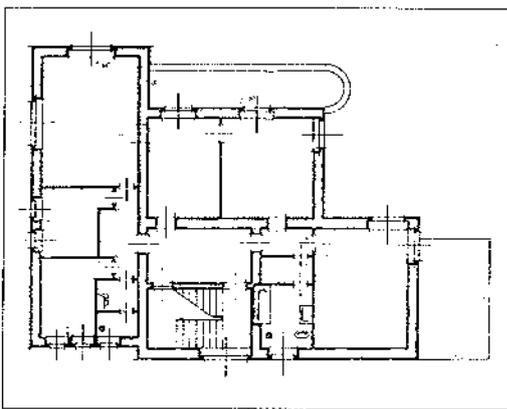
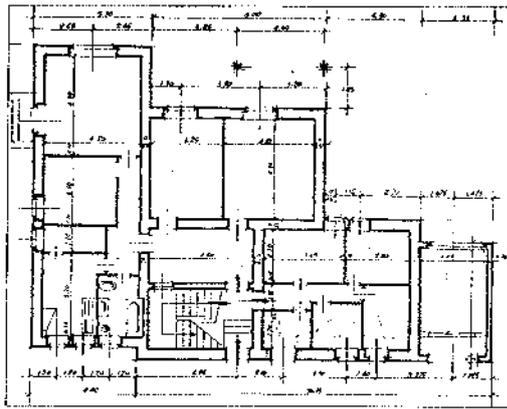
Situato in posizione periferica all'interno della zona di espansione residenziale degli anni Trenta, l'edificio si presenta come una costruzione plurifamiliare isolata, sviluppata su tre piani e dall'impianto piuttosto articolato.

La distribuzione generale è strutturata su un asse di ingresso su cui si attestano il vano scala e l'atrio a formazione del nodo principale di smistamento.

I prospetti riflettono l'articolazione planimetrica attraverso la gerarchizzazione delle finestre in dipendenza dei vani sottesi e la differenziazione volumetrica delle singole unità; le bucatore ad asola presentano mostre rigranti in travertino.

I materiali di finitura esterna sono: travertino per lo zoccolo e per il portale binato strombato; intonaco liscio per gli alzati.

Le fondazioni sono a sacco; le strutture di elevazione sono in muratura portante con ricorsi in mattoni; i solai appartengono al tipo S.A.P. (senza armatura provvisoria); la copertura a padiglione presenta una struttura in legno.



Ricerche storiche di Laura Federici, Annalisa Lombardi

- 1 - Pianta del piano rialzato
- 2 - Pianta del piano primo
- 3 - Stato attuale

RIETI • EX DOPOLAVORO PIAGGIO

Viale Maraini, 75

Autore non identificato, 1938

L'edificio, dopolavoro dello zuccherificio di Rieti, è stato costruito in una zona periferica della città, lungo il viale Maraini asse di collegamento tra la città antica e la zona industriale, in prossimità della fabbrica. L'impianto presenta, in conformità con il periodo culturale di transizione, una contaminazione tra elementi tradizionali e caratteri innovativi: ad un funzionamento distributivo potenzialmente strutturato su un asse principale di simmetria si oppone un' articolata aggregazione di vani variamente dimensionati ed orientati in dipendenza della funzione svolta.

È evidente il ruolo accentratore dell'asse, coincidente con l'ingresso principale, su cui si attesta il vano specializzato e dimensionalmente dominante della sala polifunzionale. Alla gerarchizzazione della parte centrale, e alla rispettiva differenziazione tra spazi di distribuzione e spazi di utilizzazione, fa riscontro l'organizzazione delle parti laterali in cui i criteri e i ruoli distributivi sembrano applicati in modo più pragmatico.

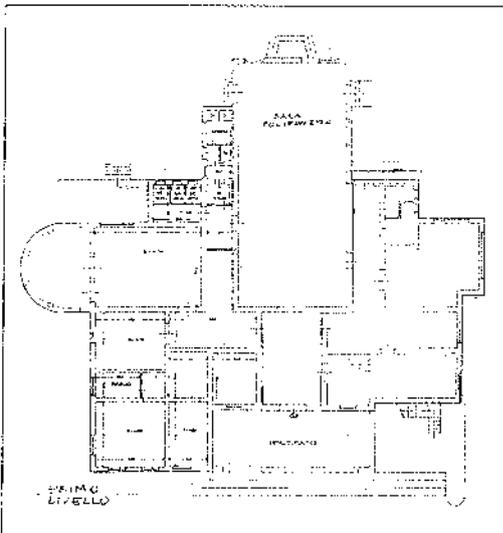
L'accesso all'abitazione è realizzato attraverso una scala esterna. I prospetti riflettono l'articolato funzionamento distributivo: è possibile riscontrare nel prospetto principale il tracciato regolatore dell'asse di simmetria enfatizzato dal portico tripartito e dalla maggiore altezza del volume centrale coperto, non a caso, a tetto. Sui lati i principi compositivi sembrano rispondere a criteri di aggregazione strettamente funzionali.

I materiali di finitura esterna sono: il cemento per lo zoccolo; il laterizio e l'intonaco per gli alzati. Le bucatore, con mostra rigrante, poggiate su marcadavanzale o ad asola e presentano dimensioni variabili a se-

conda dei vani sortesi.

La costruzione è stata eseguita in muratura in mattoni o mista in pietrame con ricorsi in laterizio; i solai sono in putrelle e tavelloni; la scala esterna a sbalzo è in c.a. La copertura a falde ha una struttura in legno. Nel corso del tempo il complesso è stato oggetto di ristrutturazioni interne.

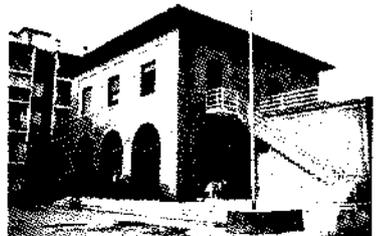
Attualmente l'edificio ospita: il Centro Sociale, Culturale e Ricreativo del Comune di Rieti, e la Lega Italiana per la lotta contro i tumori, sezione Provinciale di Rieti.



BIBLIOGRAFIA
«Futurismo d'Italia», n 6/7, 1938.

Ricerche storiche di Laura Federici, Annalisa Lombardi

- 1 - Pianta del piano rialzato
- 2/3 - Stato attuale



RIETI • ASILO MARAINI

Viale Emilio Maraini

Autore non identificato, 1938

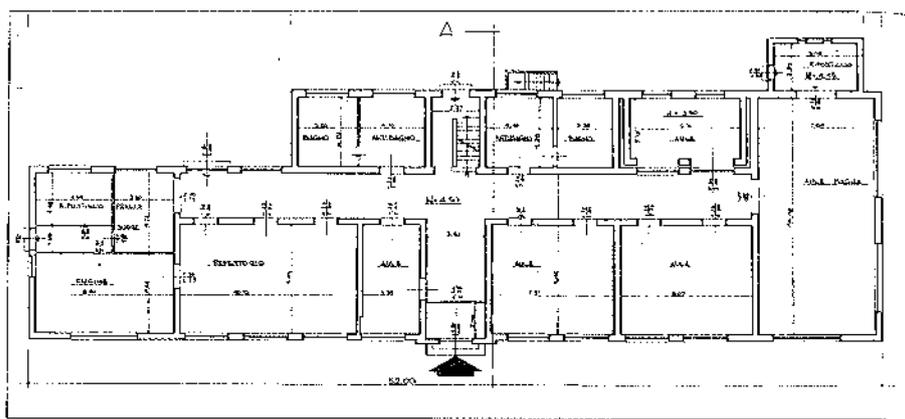
Situato lungo il viale E. Maraini, asse di collegamento fra la città antica e la prima zona industriale della città, sul quale si affacciano numerosi edifici specialistici, l'edificio si presenta come una costruzione a triplo corpo strutturale e distributivo.

L'impianto è strutturato su un asse centrale, su cui si arrestano l'ingresso ed il vano scala, e su un controasse, ortogonale al primo, di distribuzione ai vani seriali e polarizzato ad un'estremità dal vano specializzato dell'aula magna, e all'altra dai vani per la refezione. Le aule sono collocate serialmente sul fronte perimetrale, i servizi su quello secondario.

Il prospetto principale manifesta la specializzazione della parte centrale più alta di un piano: l'accesso è marcatamente evidenziato dall'alto portale e dalla finestra a lunetta della cappella sovrastante.

La fascia basamentale, rivestita in laterizio, presenta ampie bucatore ad interassi regolari scandite da elementi in travertino; la parte superiore è rifinita ad intonaco con aperture a loggiato.

Il sistema costruttivo è in muratura portante; i solai sono stati realizzati in putrelle di ferro e tavelloni; la copertura è a tetto.



Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1 - Pianta del piano rialzato
2 - Stato attuale

RIETI • CASE POPOLARI FUORI PORTA CINTIA

Via C. Cesi, via L. Mottei, via Gherardi, via G. Ferrari
Mario Fallerini, Alberto Mora, 1938/1939

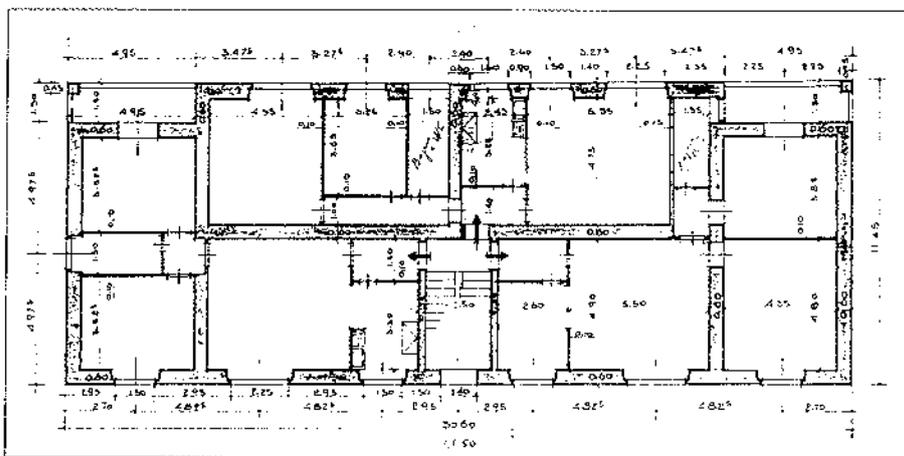
Il complesso, situato in posizione periferica, al di là della linea ferroviaria, in prossimità del viale Maraini, è costituito da edifici in linea (tipo "A" e tipo "B") su tre livelli, a doppio corpo strutturale, disposti in modo da formare una corte chiusa, contenente un'area libera di verde all'interno.

Gli edifici "B" sono strutturati su un asse di simmetria coincidente con l'accesso principale su cui si arrestano il vano scala di distribuzione ai tre alloggi complanari.

I prospetti presentano una parete ritmica ad interassi regolari, con bucatore ad asola e mostra rigirante, e la gerarchizzazione dell'asse di ingresso e del vano scala attraverso la serie verticale di sottili bucatore orizzontali ad intervalli uguali.

I materiali di finitura esterna sono intonaco e travertino.

Le fondazioni continue sono in muratura di pietrame e tufo con malta semidraulica; le parti in elevazione sono in muratura di pietrame di tufo listato (spessore cm 60); i solai, poggiati su cordoli in c.a., sono misti in laterizio e c.a. La copertura è a padiglione con struttura in legno.



Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1 - Pianta del piano rialzato
2 - Stato attuale

RIETI • MULINO MELONI

Via Moisé di Gaio

Giovanbattista Meloni, 1940

Posto a ridosso della linea ferroviaria, in prossimità della stazione, l'edificio, sviluppato su cinque piani, è costituito da corpi ortogonali tra loro che, intersecandosi, generano il vano specializzato angolare, nodo distributivo strutturato sulla bisettrice dell'angolo su cui si attestano l'accesso principale ed il vano scala.

Il prospetto originario presentava una parete ritmica ad inderassi regolari, con bucatrature ad asola, e la gerarchizzazione del vano angolare.

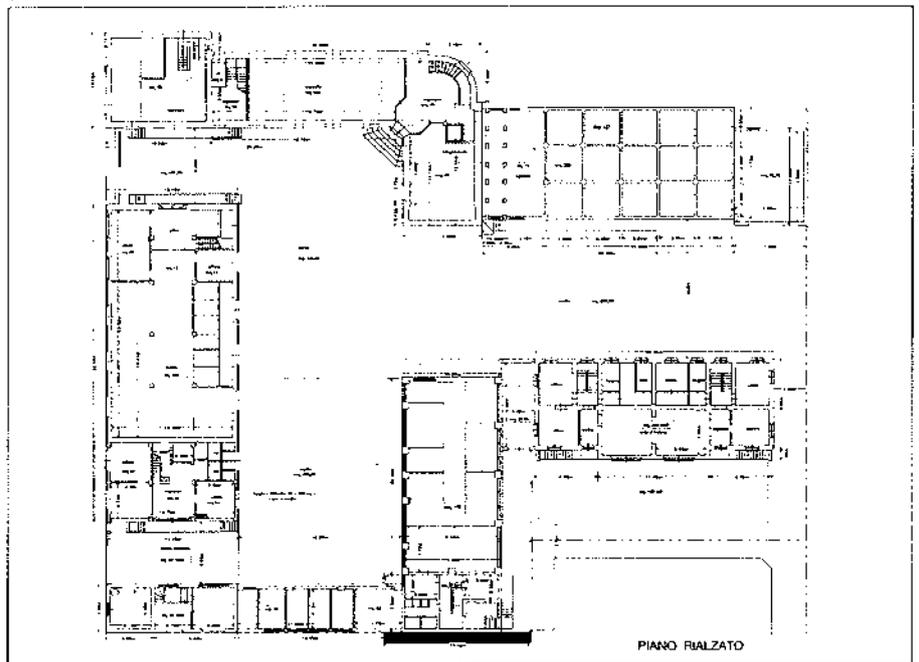
Le fondazioni sono a sacco; le parti in elevazione sono state realizzate con un sistema misto costituito dalla combinazione di muratura portante rinforzata da travi in c.a.; i solai sono in legno di abete resinoso; la copertura, a padiglione, presenta una struttura in legno. Nel 1962 il complesso è stato oggetto di un ampliamento attraverso la costruzione di un nuovo silos in

c.a. progettato dall'ing. Angelo Meloni.

Attualmente l'edificio in buono stato di conservazione ospita i depositi dell'Archivio di Stato di Rieti, il Centro di Terapia Fisica e di Riabilitazione Funzionale, una palestra privata.

Ricerche storiche di Laura Federici,
Annalisa Lombardi

1 - Pianta del piano rialzato
2 - Stato attuale



RIETI • AMPLIAMENTO DEL PALAZZO COMUNALE

Piazza Vittorio Emanuele II

Giuseppe Battistrada, 1941

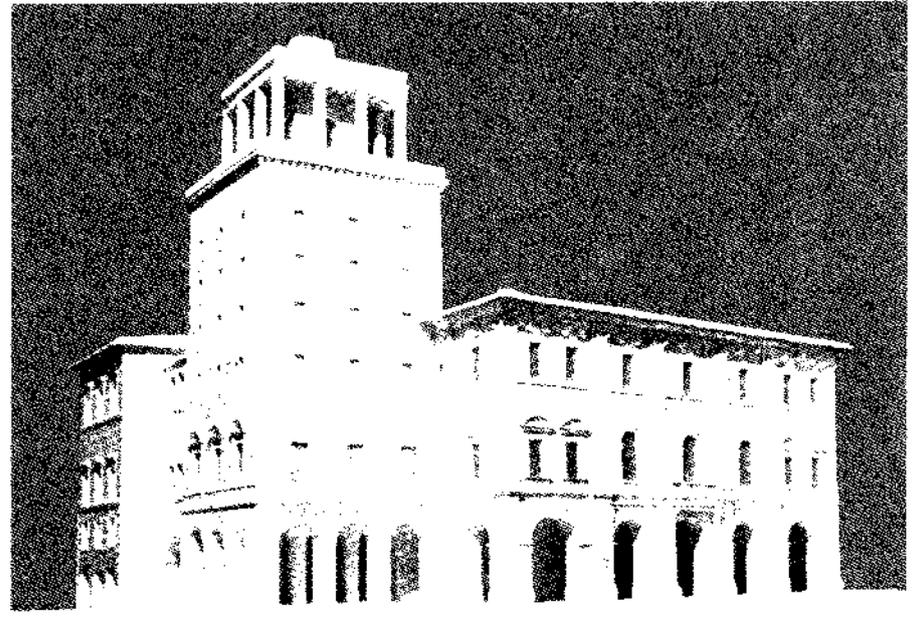
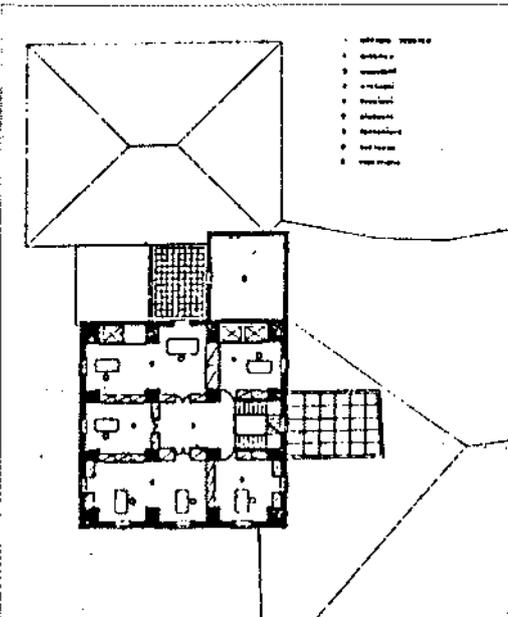
L'ampliamento consiste nell'accostamento al Palazzo Comunale di un'edificio complementare costituito da una torre a cinque piani e da un corpo di fabbrica più basso coperto da un tetto a padiglione. La torre, progettata dallo stesso Giuseppe Battistrada al quale venne affidato, nel 1941, il piano regolatore della città, presenta un impianto biassiale in cui è evidente la gerarchizza-

zione dell'asse polarizzato dal vano scala. I lati della torre prospicienti la piazza presentano: la parete ritmica ad interassi dispari paritetici, l'asse di simmetria e la distinzione delle fasce di stratificazione verticale. Il rivestimento esterno è in travertino. L'edificio ha subito una serie di manomissioni, soprattutto interno, per adeguare gli spazi alle nuove esigenze degli uffici comunali.

BIBLIOGRAFIA
«Architettura», marzo 1941; R. Consiglio, 1990.

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

1 - Pianta della torre, piano primo
2 - Plastico, veduta del prospetto principale



INDICE

Ricerche storiche:

Giampiero Baccaro

Andrea Bruschi

Cinzia Capitani

Monica Di Brigida

Alessandro Franchetti Pardo

Andrea Giappicucci

Gabriele Grasso

Marco Guglielmotti

Laura Jermano

Antonio Mascia

Laura Pepponi

Cristina Perone

Luca Pontuti

Raffaele Saccà

Angela Scocca

Antonio Tramacere

Stefania Tuzi

Marco Valenti

Rosalia Vittorini

A. Calza Bini, G. Calza Bini, G. Cancellotti, G. Nicolosi, 1934

La necessità di creare degli alloggi per il personale militare e civile operante nel vicino aeroporto di Montecelio dà l'avvio alla realizzazione di Guidonia: come si legge in un articolo dell'Architettura del 1938, "il Duce stesso infatti, aveva voluto che accanto al centro sperimentale Aereonautico, uno dei più importanti e attrezzati del mondo, sorgesse un centro urbano onde si conseguisse la più ragionevole ed economica utilizzazione del personale dirigente ed impiegato in ottemperanza anche a quel principio di deurbamento che è sua volontà venga seguito ovunque si possa". Il progetto della "città dell'aria" viene reso pubblico per la prima volta alla fine del 1934 in un intervento al Senato del generale Valle, sottosegretario al Ministero dell'Aereonautica, nel quale vengono illustrate le finalità politiche e rappresentative del nuovo intervento urbanistico.

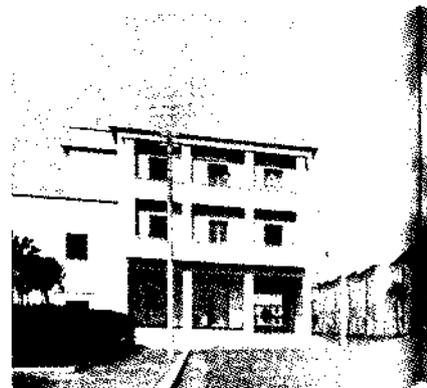
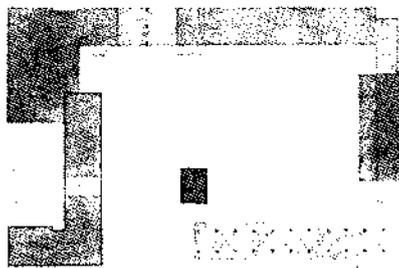
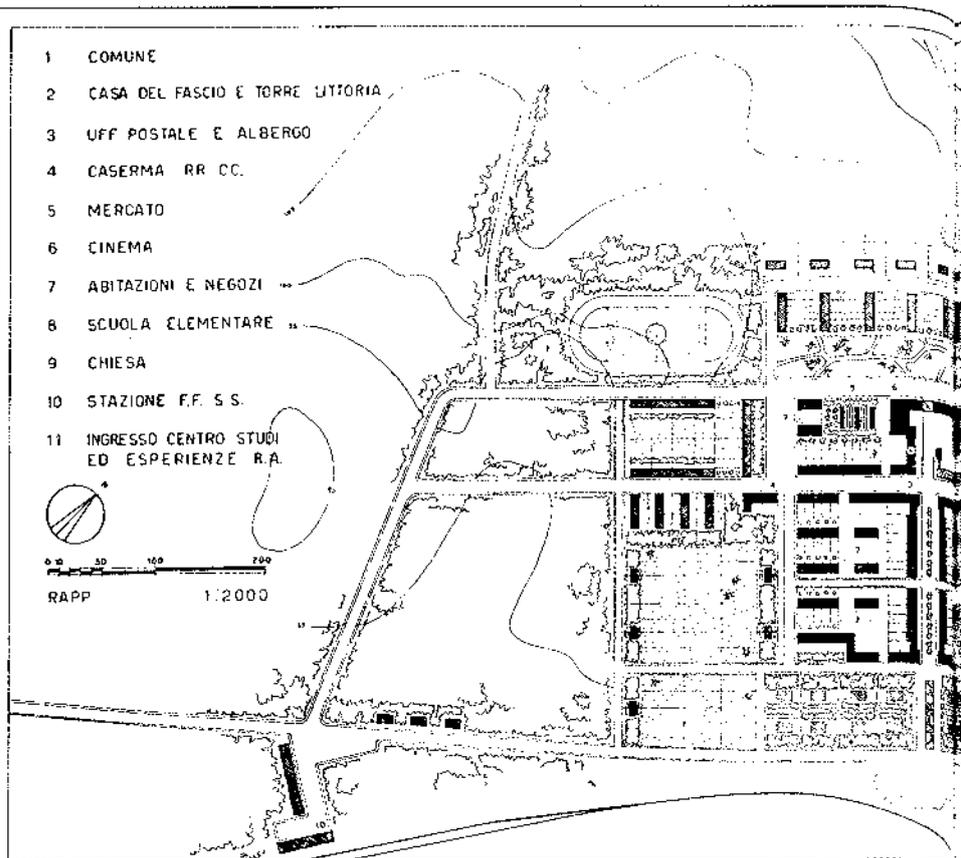
La città vuole essere la massima espressione della "logica di potenza" del regime, costituita dall'aeroporto su cui era rivolta "l'attenzione della tecnica internazionale aviatoria" perché composto dai più sofisticati impianti in "ogni ramo delle attività del volo, dal collaudo dei motori alle gallerie aerodinamiche, alla radiotecnica, agli ambienti della fotografia, della chimica, della guerra."

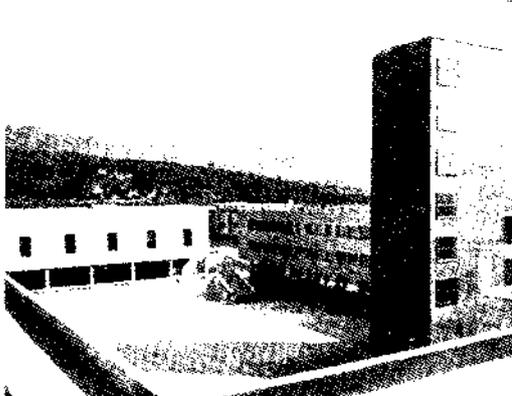
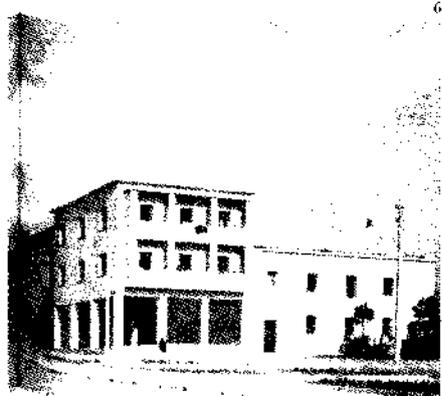
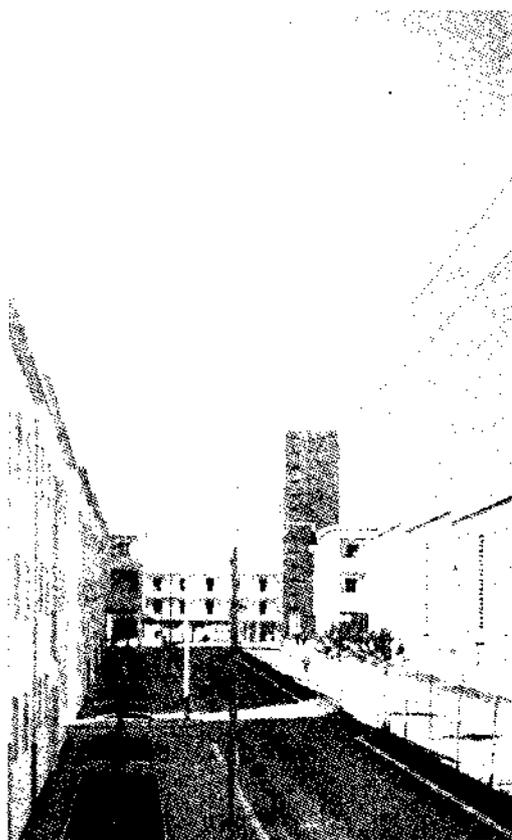
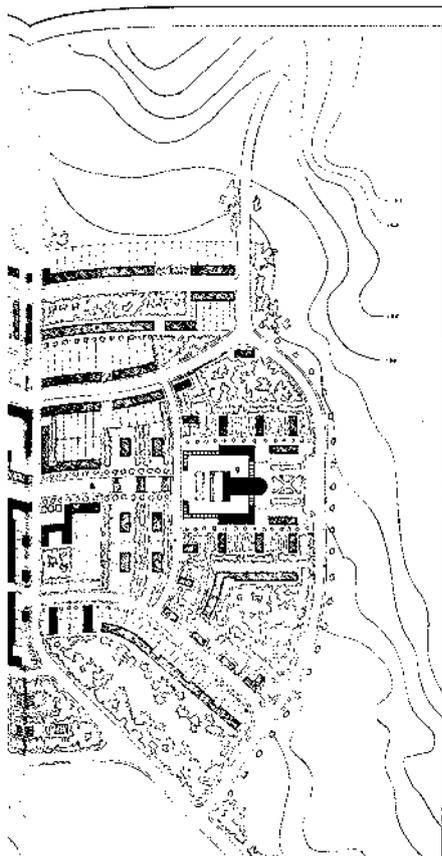
La nuova città, situata a circa trenta chilometri da Roma, lungo la via Tiburtina, su un terreno in lieve declivio alle pendici di Montecelio e Monte Sant'Angelo viene inaugurata nell'Ottobre del 1937 da Mussolini; nello stesso anno un Regio Decreto legge stabilisce la costituzione del comune di Guidonia - Montecelio composto dal comune di Montecelio e da ritagli di Roma, Tivoli e Sant'Angelo Romano. Il decreto è solo una presa d'atto: a parte la perimetrazione, la fondazione di Guidonia è avvenuta due anni prima, il 27 Aprile 1935 nella settima ricorrenza della morte del generale Guidoni, pioniere della aviazione italiana da cui la città prende il nome.

L'incarico del progetto viene affidato ad Alberto Calza Bini, presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Roma con la collaborazione di Giorgio Calza Bini, Gino Cancellotti e Giuseppe Nicolosi che progettano gli edifici; della costruzione si occupa l'Istituto Case Popolari che provvede ad appaltare i lavori a ditte private, mentre all'ufficio tecnico dell'Ente rimane affidata la direzione lavori.

Guidonia ha una struttura non dissimile dalle altre città di fondazione realizzate in questo periodo. La differenza sostanziale che la contraddistingue consiste nelle intenzioni e nel carattere dell'insediamento che è considerato come "un esempio di urbanistica e architettura moderna"; il legame formale dell'architettura al particolare tipo di utenza viene sottolineato nell'articolo pubblicato sull'«Architettura» in cui si afferma: "Poiché Guidonia ospita una popolazione non già di rurali, ma di soldati, di studiosi e tecnici, di operai della più moderna delle armi da guerra tanto più si apprezza il tono della sua architettura lontano da rusticismi, francamente moderno, pur senza convenzionalismi di moda passeggera: sobrio, distinto, signorile, pur tra i vincoli di una severa economia."

Strutturata su una popolazione prevista di 4000-5000 abitanti la nuova città ha un'impianto ortogonale organizzato secondo due assi principali, come un cardo e un decumano, che generano, all'intersezione, il polo urbano della piazza principale dominata dalla torre littoria, separata dal centro religioso posto alle pendici collinari di Montecelio. I due assi ortogonali





collegano una il centro sperimentale dell'aeroporto con la piazza e l'altra, sempre dalla piazza, in direzione ovest raggiunge la provinciale per Roma. I percorsi secondari, di impianto edilizio, suddividono la superficie in lotti di "buon taglio" occupati dagli edifici pubblici ubicati fuori dalla piazza principale (scuola, caserma, mercato, ecc.) e da edifici residenziali in linea a filo strada e in parte villini in serie destinati agli ufficiali e ai sottufficiali, realizzati con criterio estensivo e circondati da piazze e giardini. L'intenzione è quella di conferire a Guidonia l'aspetto di città-giardino: per questo i villini sono collocati lungo il pendio della collina con una cura particolare alla distribuzione degli spazi verdi; "il verde è equilibratamente distribuito lungo le strade, negli spazi interni: un vasto piazzale erboso è situato presso l'ingresso a sud dell'abitato: un parco sorgerà alle spalle della piazza centrale."

Il polo del nucleo urbano è individuato dalla piazza "ispirata al tipo tradizionale delle classiche piazze italiane, pur senza piatte reminiscenze stilistiche". Attorno a questa sono costruiti gli edifici specialistici di carattere pubblico e privato necessari alla vita cittadina: il Palazzo del Comune, nel lato nord-est verso Montecello, alla sua destra, il Palazzo degli uffici, con il piano terra a *pilotis* che collega visivamente lo spazio aperto della piazza con via Lunardi. Alla sinistra del Palazzo comunale, lungo il lato nord-ovest è collocato un edificio per abitazioni il cui piano terra è specializzato ad uso commerciale, aperto da un ampio fornice che costituisce il fondale di viale Leonardo da Vinci, percorso tangente allo spazio della piazza propriamente detto. Lungo il lato sud-ovest viene realizzato un altro edificio specialistico che contiene la banca, un'albergo ed un cinema-teatro.

Attualmente la città ha subito numerose modifiche. La sua crescita disordinata ha completamente alterato il primitivo impianto soprattutto per quanto concerne le infrastrutture e gli spazi verdi. La sua estrema vicinanza con Roma ha determinato uno sviluppo enorme della cittadina che è cresciuta a dismisura nel disordinato tessuto abitativo ed in modo assolutamente insufficiente nei suoi servizi. Il risultato è stata la inesorabile perdita dell'originale carattere organico di "comune corredato di tutti i servizi e gli edifici di carattere pubblico occorrenti alla vita e alla amministrazione di un nuovo comune autonomo" che era alla base della sua fondazione.

BIBLIOGRAFIA

«Architettura», aprile 1938; M. Gallian, 1940; R. Mariani, 1976; R. Martinelli, L. Nuti, 1978; M. Ranisi, 1990; M. Ranisi, 1991.

Ricerche storiche e testi di Stefania Tuzi

112 - Nucleo urbano del centro aeronautico; planimetria generale e veduta del plastico
 3 - Planimetria della piazza centrale
 4151617 - Vedute d'epoca

GUIDONIA • PALAZZO DEL COMUNE

Piazza del Comune

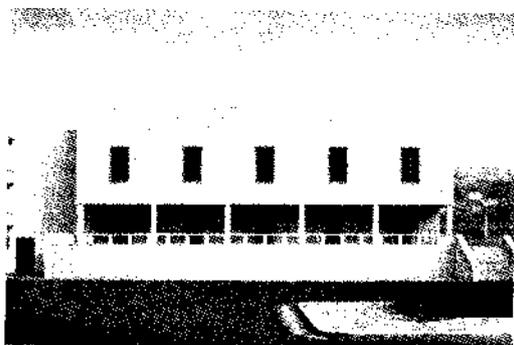
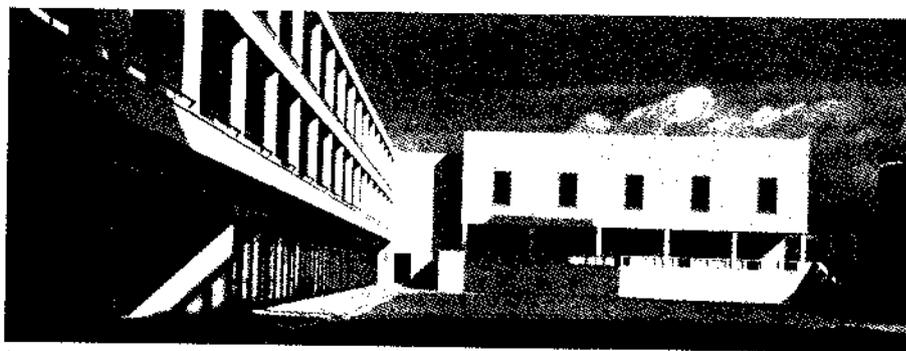
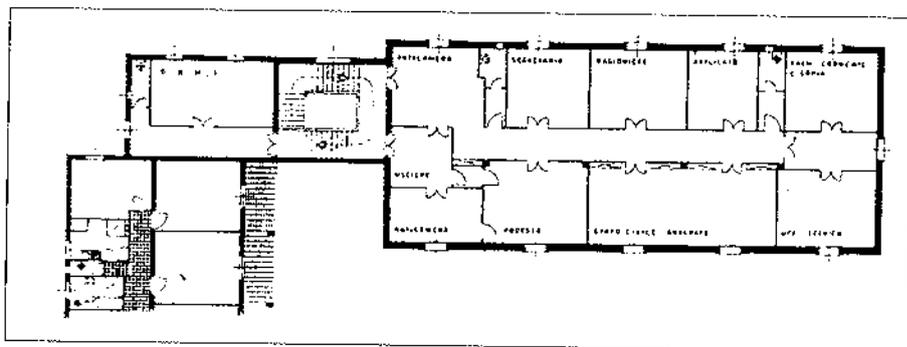
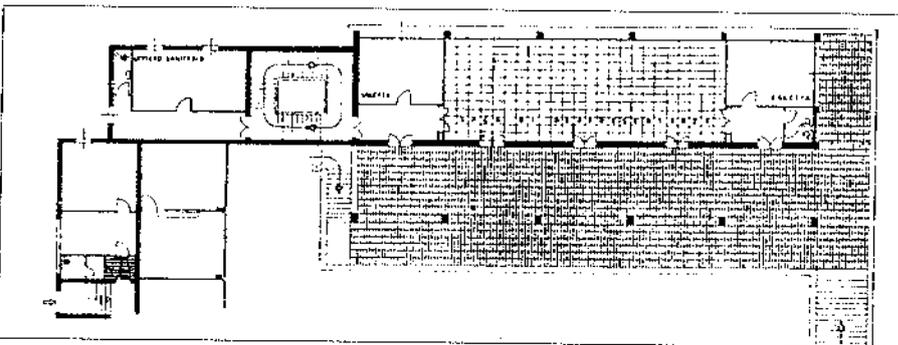
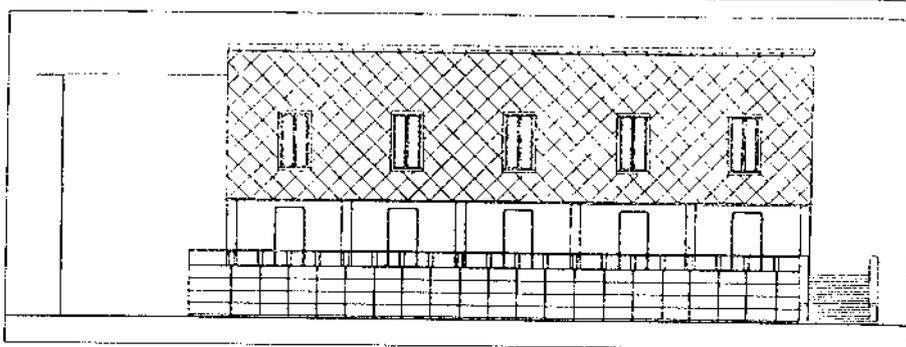
Giuseppe Nicolosi, 1934

L'edificio di tipo specialistico a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, posto come fondale della piazza lungo il lato nord-ovest, verso Montecelio, è costituito da un volume unico, che si sviluppa per un totale di due piani a cui si accede da una scala laterale che scende sulla piazza. I vani seriali al primo piano, gerarchizzati dalle diverse funzioni, sono distribuiti dal percorso centrale parallelo al fronte principale polarizzato dagli ingressi posti alle due estremità. In corrispondenza di uno di essi è collocata la scala che conduce al piano superiore; la presenza di un porticato al piano rialzato determina la differente profondità del corpo di fabbrica. L'ampio podio su cui poggia l'edificio costituisce lo spazio pubblico del palazzo comunale, da questo attraverso il portico si accede, mediante i due ingressi, a due salette, alla scala e all'ampia sala di rappresentanza. Al primo piano sono situati gli uffici comunali e i servizi con affaccio sui due fronti. Nel basamento sono localizzati i locali di servizio distribuiti da un corridoio centrale: sul fronte verso la piazza sono ubicati i magazzini, senza finestre; sul fronte opposto le caldaie, locali per ambulatori medico e della maternità infanzia dotati di atrio e servizi sul retro.

La struttura dell'edificio è costituita da travi e pilastri in cemento armato e muratura di tamponamento; i solai sono anch'essi di cemento armato e la copertura è a soffitto piano.

Il prospetto principale dell'edificio comunale si erge su un ampio porticato a pilastri. La facciata che presenta una parete ritmica ad interassi regolari, è rivestita in travertino "poliro" con lastre quadrate montate in diagonale. Le bucatore ad asola sono incorniciate da lastre di travertino rosato, aggettanti a sezione rettangolare ad angoli arrotondati mentre una cornice di travertino costituisce la conclusione dell'edificio. L'edificio poggia su un alto basamento senza bucatore anch'esso rivestito in travertino con lastre rettangolari e una balaustra dello stesso materiale.

Attualmente l'edificio ha subito, rispetto all'originale, numerose alterazioni interne, con la trasformazione di numerosi ambienti destinati ad ufficio e delle salette al piano terra. Sulla facciata è inoltre stata aggiunta una scritta "Comune di Guidonia" che occupa l'intera lunghezza del fronte.



BIBLIOGRAFIA
«Architettura», aprile 1938.

Ricerche storiche e testi di Stefania Tuzi

- 1 - Prospetto principale
- 2/3 - Pianta piano rialzato e piano primo
- 4/5 - Vedute d'epoca
- 6 - Stato attuale

GUIDONIA • PALAZZO DEGLI UFFICI E TORRE LITTORIA

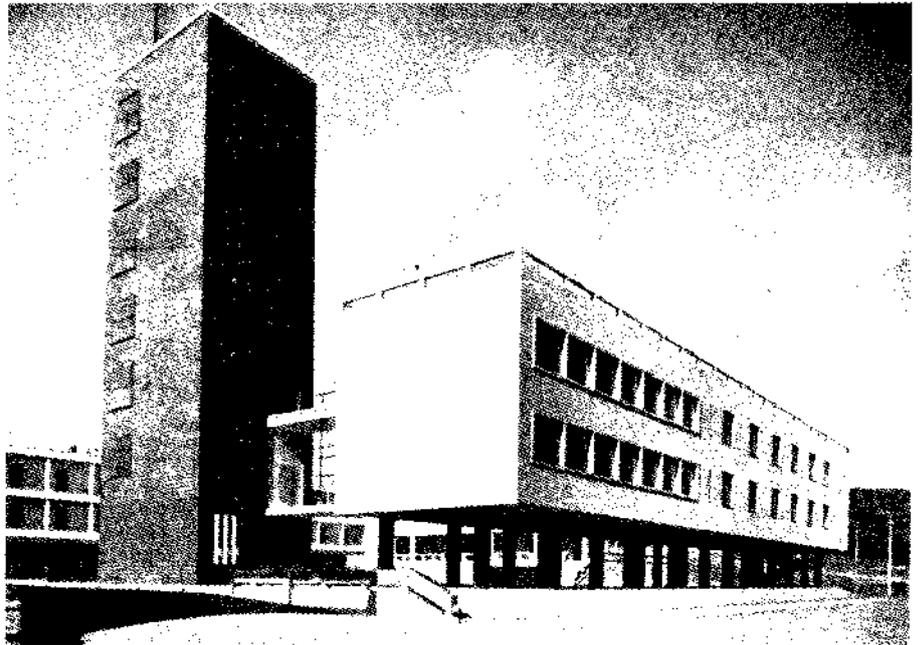
Piazza del Comune

Giorgio Calza Bini, 1934

L'edificio del ex Casa del Fascio, insolitamente strutturato su triplo corpo strutturale e doppio distributivo, è situato alla destra del Palazzo comunale ed è composto da un unico volume collegato alla vicina torre con un passaggio aereo vetrato posto al primo piano. Tutto l'edificio è sollevato da terra con un loggiato con "ispirazione modernamente realizzata dalle classiche logge dei nostri edifici medievali e rinascimentali" (in realtà *pilotis* di chiara derivazione nord-europea) per consentire un collegamento visuale tra la piazza e la retrostante via Lunardi poste su due livelli differenti. La differenza di quota tra la piazza e la via viene superata con una scala che corre lungo tutto il fronte dell'edificio e prosegue in testata. L'elemento polarizzante il percorso è costituito dalla scala a giorno posta in testata che dal piano loggiato conduce ai piani superiori dell'edificio dove un corridoio posto lungo il fronte che affaccia sulla piazza distribuisce i diversi vani seriali situati sul fronte opposto. I due piani superiori contengono locali per uffici, servizi e la sala dell'Opera Nazionale Dopolavoro per intrattenimenti e feste con un piccolo spazio destinato a bar nella testata in corrispondenza della torre littoria. La struttura è composta da travi e pilastri in cemento armato e muratura di tamponamento, con copertura a solaio piano in cemento armato.

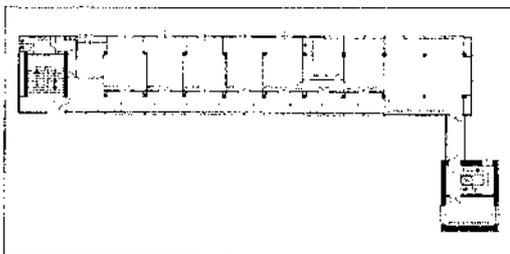
Il piano terra, a pilastri tutti rivestiti in marmo nero collegati tra loro da travi rivestite del medesimo materiale, e l'arretramento rispetto al filo dell'edificio conferiscono all'ex Casa del Fascio l'immagine di una struttura sospesa nel vuoto. I piani superiori sono intonacati; il fronte verso la piazza presenta bucatore continue scandite da pilastri in travertino unificate da una cornice leggermente aggettante, realizzata anch'essa in travertino, che ne sottolinea il perimetro. Sul fronte posteriore la sala ed i vani per le riunioni sono gerarchizzati in prospetto da finestre analoghe a quelle sulla piazza, le restanti finestre sono invece delle semplici bucatore ad asola ricavate nella compagine muraria; la separazione tra i due tipi di bucatore è segnalata con sottili finestre ad asola verticali che denunciano la presenza dei servizi. L'edificio, che attualmente ospita uffici comunali, ha subito negli anni numerose modifiche; infatti nella testata su via Leonardo da Vinci dopo la guerra sono state eliminate le scritte con le parole del duce per la proclamazione dell'impero, così come è stata eliminata la bassa balaustra che concludeva l'intero edificio ed era costituita da pilastri che scandivano il ritmo delle bucatore sottostanti. All'interno l'edificio è stato notevolmente trasformato: il corridoio non è più posto lungo il fronte verso la piazza, ma è stato spostato al centro e distribuisce ora ambienti destinati ad uffici sui due fronti opposti; la sala riunioni è stata suddivisa in diversi ambienti.

La torre littoria è costituita da un unico volume di sei piani ed è collegata all'ex Casa del fascio mediante un passaggio aereo vetrato posto al primo piano dominando, con la sua immagine imponente, lo spazio della piazza. Al suo interno una scala a tre rampe che serve un ambiente per piano con doppio affaccio in cui sono ora collocati gli uffici comunali. La struttura dell'edificio a torre è in travi e pilastri in cemento armato e la copertura è a soffitto piano. Le pareti sono tamponate in muratura e rivestite in pietra nera lucida; le bucatore quadrate sono poste nel fronte verso il palazzo comunale e in quello opposto ed hanno infissi metallici, il fronte verso le abitazioni è completamente chiuso mentre quello verso gli uffici ha piccole asole orizzontali per dar luce alle scale. Attualmente il marmo nero che riveste interamente la torre ha perso completamente la sua lucentezza ed è stato inserito un ascensore nello spazio tra le tre rampe delle scale.



BIBLIOGRAFIA
«Architettura», aprile 1938.

Ricerche storiche e testi di Stefania Tuzi



112 - Vedute d'epoca
3 - Pianta primo piano
4 - Stato attuale

GUIDONIA • CINEMA, ALBERGO, BANCA, UFFICIO POSTALE

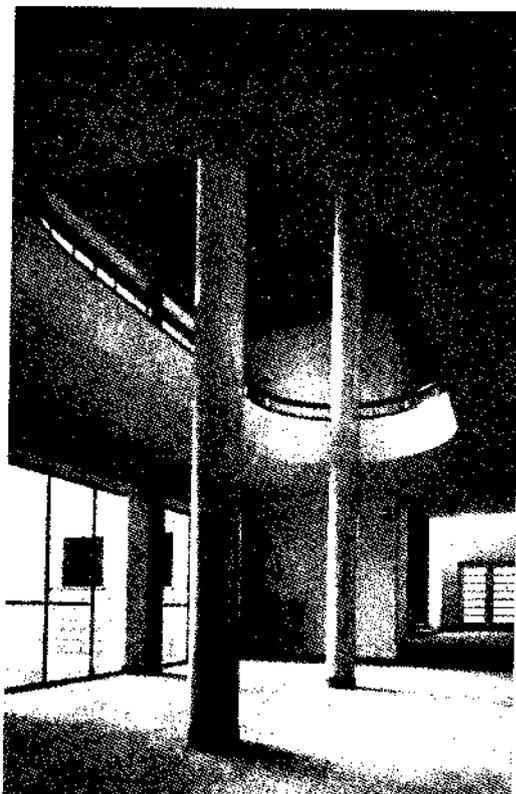
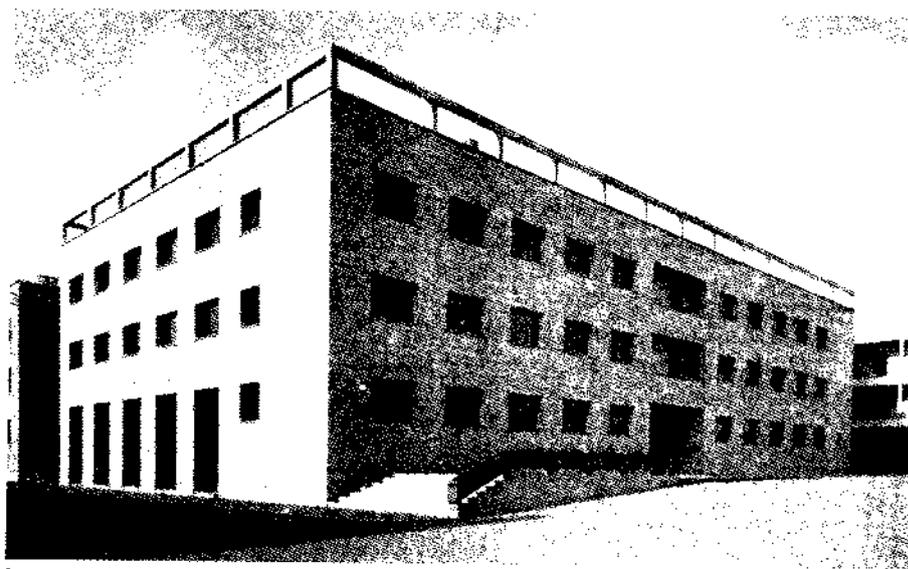
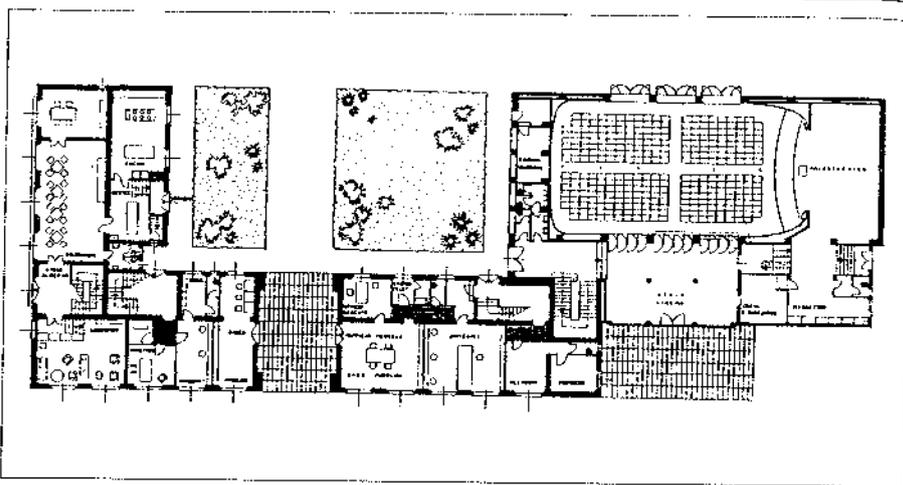
Via Lunardi, Viale Leonardo da Vinci
Giorgio Calza Bini, 1934

Il complesso edilizio, costituito dall'aggregazione di vani specialistici seriali e nodali, è situato nel terminale sud della piazza ed impiantato su uno schema ad "L" lungo il filo stradale tra via Lunardi e Viale Leonardo da Vinci. Il cinema-teatro chiude la piazza e si collega con l'edificio per le abitazioni e negozi rigirante su due lati. Al piano terra un ampio fornice mette in comunicazione lo spazio della piazza comunale con quello della vicina piazza del mercato determinando così tre gruppi di vani separati che rispondono tipologicamente alle diverse funzioni assolve: l'ufficio postale con servizi annessi, la banca, alcuni negozi realizzati al posto del progettato ristorante, l'ingresso dell'albergo con atrio e scale oggi trasformato in alloggi e in posizione arretrata l'ingresso al cinema teatro. Ai piani superiori, nel corpo ad "L", si trovano i vani seriali dell'albergo, organizzati su impianto a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, trasformati ora tutti in appartamenti, nell'altro si trova il cinema strutturato sul tipo dei teatri di prosa per poterne aumentare la versatilità. L'edificio ha un ingresso verso la piazza con un atrio a doppia altezza nella parte centrale dal quale si accede alla sala su due livelli posta parallelamente al fronte sulla piazza; "la sala capace di oltre 800 posti è costruita secondo i più razionali principi di acustica e della buona visibilità, essa è a sezione parabolica e a spigoli raccordati, un vasto ed elegante atrio conduce alla balconata superiore." Il cinema teatro è inoltre dotato di tutti i servizi, camerini e magazzini necessari per accogliere le compagnie di prosa.

La leggibilità esterna conferma le differenze tipologiche degli edifici. L'edificio polifunzionale si presenta, nel fronte verso la piazza ed in quello su via Lunardi, come un volume compatto rivestito con lastre rettangolari in travertino senza alcun accenno alla gerarchizzazione delle fasce di stratificazione architettonica degli organismi tradizionali. Gli ingressi a terra, così come le finestre dei piani superiori, rendono l'immagine di semplici fori nella compagine fortemente plastico-muraria. Una larga scala situata nel fronte di via Lunardi consente di superare il dislivello tra questa e la piazza. Nell'affaccio sulla piazza l'unica buca a terra è costituita dall'ampio fornice che con le due logge superiori sottolinea anche la simmetria dell'edificio. Sul fronte opposto lunghi balconi segnano l'intera facciata ed una bassa balaustra scandita da pilastri conclude l'edificio seguendone tutto il perimetro.

L'impianto del cinema contraddice la struttura tipica dei vani nodali, con gli ingressi posti sull'asse secondario. L'edificio, leggermente arretrato sul fronte della piazza, presenta un prospetto pressochè uguale a quello adiacente delle abitazioni, differenziandosi da questo solo nel basamento, dove alle pareti continue vetrate dei negozi sono sostituiti i tre ingressi, mentre nei piani superiori le logge appaiono più profonde, con pareti di tamponamento completamente vetrate. Nel fronte posteriore solo il basamento si presenta con una lunga vetrata centrale, mentre l'intera elevazione, che corrisponde alla grande sala, è costituita da una parete compatta.

Attualmente il salone posto al terzo piano, sopra l'atrio, è stato trasformato e diviso in ambienti che contengono locali destinati ad uffici comunali ai quali si accede con un ingresso posto nel viale retrostante alla piazza. La copertura mobile, che consentiva l'erezione della sala cinematografica, è stata chiusa.



BIBLIOGRAFIA
«Architettura», aprile 1938.

Ricerche storiche e testi di Stefania Tuzi

1 - Pianta piano terra
2/3 - Vedute d'epoca
4 - Stato attuale

GUIDONIA • EDIFICIO PER ABITAZIONI E NEGOZI

Piazza del Comune
Giuseppe Nicolosi, 1934

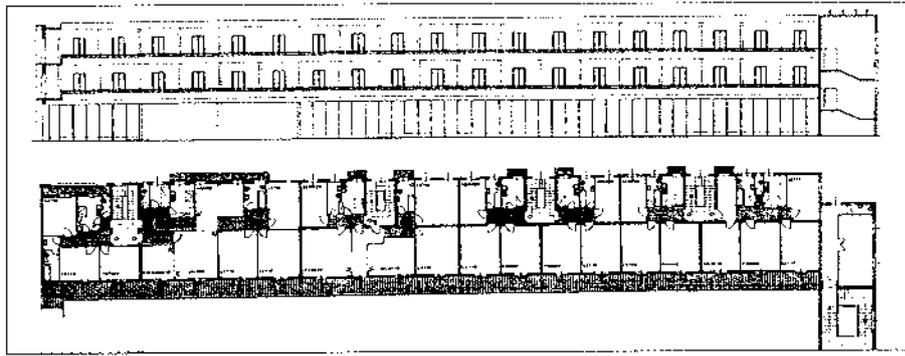
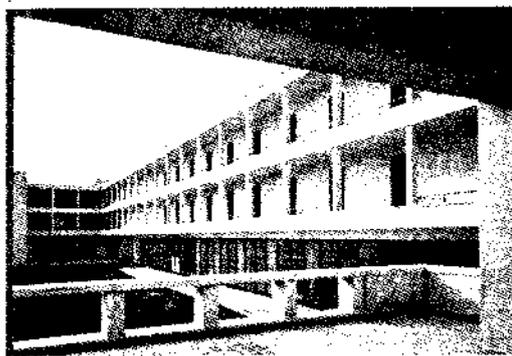
L'edificio, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, è situato lungo il lato nord-ovest della piazza e presenta un piano terra specializzato autonomo costruito da una serie continua di negozi e due piani superiori destinati ad abitazioni in linea. Al piano terra i negozi sono interrotti dal fornice di passaggio che costituisce il fondale del viale Leonardo da Vinci e il collegamento con il viale retrostante. Sul fronte opposto sono collocati gli ingressi alle abitazioni, con i quattro vani scala che distribuiscono due appartamenti per piano per un totale di otto alloggi con doppi ingressi. Le abitazioni hanno tagli diversi e sono composte da salone, camera da pranzo, due o tre stanze da letto, singoli o doppi servizi, cameretta e cucina. Tutti gli alloggi hanno un doppio affaccio con terrazzini sul retro e loggiato continuo aggettante sul fronte della piazza che costituisce l'elemento unificatore del pro-

spetto determinando un carattere fortemente seriale e unitario. La struttura dell'edificio è realizzata con travi e pilastri in cemento armato con struttura a sbalzo su doppio ordine di pilastri per il loggiato continuo. La copertura piana è anch'essa in cemento armato. La composizione dei prospetti rende immediatamente leggibile il carattere elastico della costruzione e l'aggregazione ritmica dei vani, grazie anche alla serie di negozi completamente vetrati con infissi metallici interrotta unicamente dalla cesura del fornice di passaggio. Ai piani superiori un basso parapetto, sopra il quale poggiano i pilastri del loggiato, unifica l'intera facciata, mentre una ringhiera in tubolare metallico scandisce il ritmo dei pilastri. Il carattere unitario non viene interrotto neanche dalla divisione degli appartamenti, risolta, anche in questo caso, con bassi parapetti.

BIBLIOGRAFIA
«Architettura», aprile 1938.

Ricerche storiche e testi di Stefania Tuzi

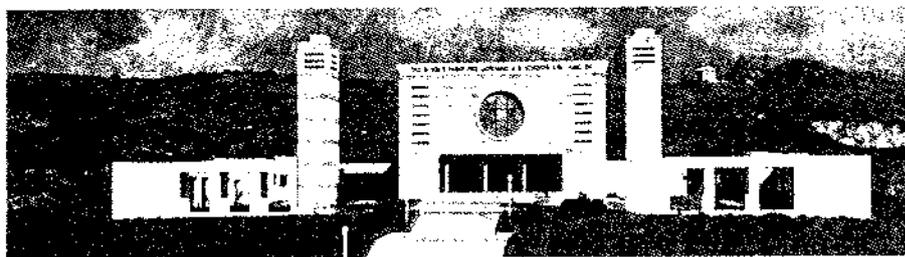
1 - Veduta d'epoca
2 - Prospetto e pianta piano tipo



GUIDONIA • CHIESA DELLA MADONNA DI LORETO

Giorgio Calza Bini

La chiesa, polarizza l'asse accentratrice di via Lunardi costituendone il fondale prospettico. Essa "è dedicata alla Madonna di Loreto, protettrice dell'Arma dell'Aeronautica", è pensata come un santuario ed è questa la ragione della sua localizzazione dominante. Per raggiungerlo sono state realizzate un'ampia cordona che supera un dislivello di 20 metri e una strada carrabile. La chiesa è circondata da un ampio spazio quadrato che funge da sagrato; un porticato, che si collega alla canonica, ne segue tutto il perimetro e termina con due campanili posti sul fronte opposto alla facciata della chiesa per inquadrarne il prospetto. La chiesa è a navata unica con fondale ad abside. Il prospetto è composto da un triplice portale in marmo rosso e un sovrastante grande occhio centrale, unico elemento illuminante la navata interna. Il rivestimento esterno è a fasce alternate di travertino chiaro e travertino scuro oniciato. La facciata presenta una leggera strombatura verso l'esterno (quasi a semplificare la conclusione a guscio di molte chiese contemporanee) dell'ultimo fascione chiaro di conclusione sul quale è incisa una iscrizione a caratteri cubitali, e le sottili feritoie orizzontali situate alle due estremità del fronte principale. Il grande rosone, anch'esso di disegno estremamente sobrio, è stato ora sostituito con un'altro con temi religiosi realizzato in vetri policromi che ha profondamente alterato l'unità della facciata. All'interno lo spazio della navata unificato dall'asse accentratrice è preceduto da un atrio nel quale è posta la fonte battesimale e le scale. Grossi pilastri separano questo spazio da quello della navata determinando

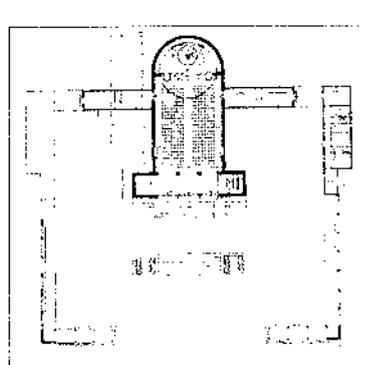


l'ingresso a tre fornici. Al piano superiore questi pilastri si assottigliano e si collegano alle travi formando un telaio chiuso, una balaustra costituita da fitti elementi tubolari orizzontali è realizzata tra un pilastro e l'altro. L'immagine generale è così quella di uno schermo trasparente che visivamente ricostituisce l'unità dello spazio della navata. Le pareti sono rivestite in travertino, la copertura è piana e segnata dal susseguirsi ritmico delle travi a vista di colore scuro. Lo spazio della platea viene separato dalla zona absidale oltre che da un notevole salto di quota, tramite una sobria balaustra in porfido giallo di Siena che termina con due amboni marmorei e un telaio architravato in cui sono graffiati simboli liturgici. Sul fondo un affresco di Antonio Achilli rappresenta la Madonna di Loreto, mentre sulle pareti della navata sono collocate delle formelle in bronzo della "via crucis" realizzate da Capezzuoli. Tutti gli arredi sacri e le suppellettili sono stati progettati da Calza Bini. Attualmente il porticato esterno è stato tamponato, snaturando l'originale impianto.

BIBLIOGRAFIA
«Architettura», aprile 1938.

Ricerche storiche e testi di Stefania Tuzi

1 - Veduta d'epoca
2 - Pianta piano rialzato



OSTIA • CHIESA REGINA PACIS

Piazza Regina Pacis, Ostia Lido
Giulio Magni, 1918/1928

Pensata come "Tempio votivo alla Regina della Pace affinché non si protraessero più a lungo i giorni della guerra in atto" la chiesa sorge all'interno di un terreno donato dal Comune di Roma sulla duna più alta del litorale (20 metri sul livello del mare), sopra un vasto piazzale, al termine di un'ampia scalinata.

La costruzione presenta un impianto strutturato su due assi ortogonali non equivalenti.

In corrispondenza dell'asse principale accentratrice si attestano l'ingresso e la navata centrale (vano nodale); ai lati si succede la sequenza dei vani seriali delle cappelle laterali, separate attraverso un controasse secondario, dal nodo vero e proprio, generato dall'intersezione dei due assi della navata e del transetto e segnalato all'esterno dall'emergenza della cupola.

L'impianto generale sembra ottenuto, come in alcuni impianti tardorinascimentali, dall'incremento di un organismo polare secondo l'asse accentratrice, attraverso il ribaltamento intorno alla linea dividente sottolineata, nel progetto originario, dalla struttura puniforme del portico, percorso di collegamento, tipico delle strutture conventuali, localizzato, generalmente, in corrispondenza del transetto.

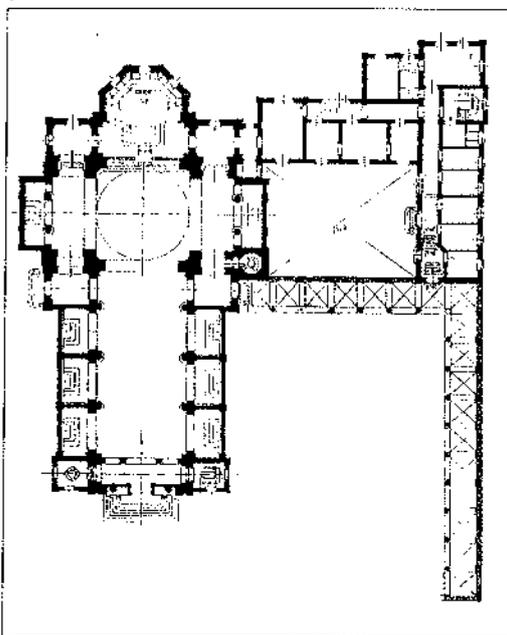
Il prospetto principale rende leggibile la struttura dello spazio interno attraverso la proiezione del vano nodale e la gerarchizzazione dell'asse accentratrice attraverso l'apparato decorativo del portale e il finestrone di derivazione termale.

I vani angolari, polarizzati dal controasse del narthex, appaiono specializzati rispetto ai vani seriali delle cappelle laterali.

È riscontrabile la distinzione dei piani di lavoro attraverso l'individuazione delle strutture portanti e delle parte chiudenti.

Il sistema costruttivo è in cemento armato.

I materiali di finitura esterna sono il travertino ed il laterizio. Sul frontone è applicato lo stemma di Pio XI.



BIBLIOGRAFIA

«Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura di Roma», 1916; «Architettura Italiana», n. 9, 1918; P. Orlando, 1941; M. Caporilli, 1969; I. de Guttery, 1978; G. De Nisi, 1982; D. Beretta, 1987; M. Caporilli, 1988.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Pianta piano rialzato
2 - Stato attuale

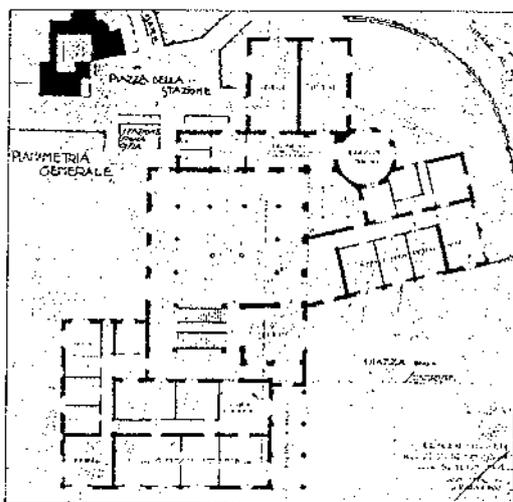


OSTIA • EX PALAZZO DEL GOVERNATORATO

Piazza della Stazione Vecchia
Vincenzo Fasolo, 1924/1926

Il Palazzo del Governatorato, attuale sede della XIII Circoscrizione del Comune di Roma, è sorto in seguito all'incremento demografico della cittadina balneare in sostituzione di un precedente edificio adibito allo stesso funzione ma dislocato in un altro ambito.

Il progetto è stato attuato secondo le direttive del Piano Regolatore che prevedeva la concentrazione degli edifici specialistici nel quartiere centrale. L'area scelta fronteggiava il preesistente edificio ferroviario: l'edificio doveva rappresentare, in origine, il principale elemento di definizione del sistema urbano di piazza della Stazione (oggi piazza della Stazione Vecchia). Il successivo arretramento della stazione per volere del Governatorato di Roma, ha profondamente modificato la struttura di relazioni esistente tra i vari elementi del sistema, determinando il cambiamento di ruolo dell'edificio, un tempo indiscusso "centro civico". Il complesso è costituito da più corpi dislocati intorno ad un cortile porticato in modo da occupare due lati della piazza. Il prospetto principale, fortemente caratterizzato dal porticato d'angolo e dalla torre, presenta la distinzione delle fasce di stratificazione verticale; le bucatore variano in dipendenza dei vani sottesi; la copertura è a tetto. La struttura portante è in muratura di blocchi di tufo squadrati. Per la finitura esterna è stato usato il tufo "dorato" della campagna romana e il travertino di Tivoli: lo zoccolo è rivestito con blocchi di tufo bugnato; la parte superiore a blocchi di tufo liscio. Molti elementi (nodi angolari, archi, marcapiani, la parte terminale della torre) sono rivestiti in travertino senza un ordine costante, in una interpretazione pittoresca del carattere fortemente plastico-murario della costruzione. Le decorazioni sono di B. Calzolari.



BIBLIOGRAFIA

«Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura», 1916; «Architettura e Arti Decorative», n. 8, vol. II, 1929; M. Caporilli, 1969; I. De Guttery, 1978; G. De Nisi, 1982; D. Beretta, 1987; M. Caporilli, 1988; «Guidostia '89», 1989.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Planimetria generale
2 - Stato attuale



OSTIA • VILLINO IN VIA DEI FABBRI NAVALI

Via dei Fabbri Navali
Silvio Di Veroli, 1929

Localizzato all'interno di un'area destinata dal Piano Regolatore vigente a "villini comuni", l'edificio, sviluppato su quattro piani, si presenta come una costruzione plurifamiliare, distaccata dal filo stradale e posta al centro del lotto, costituita dall'aggregazione di due alloggi serviti ognuno da un vano scala.

I singoli appartamenti, a corpo strutturale unico e a doppio corpo distributivo, sono caratterizzati internamente da un percorso polarizzato dai vani di rappresentanza, su cui si aprono i vani di servizio.

Gli accessi ai vani scala sono posti sui fianchi della costruzione.

Il prospetto su via dei Fabbri Navali, strutturato su una linea di specularità corrispondente alla linea dividente degli alloggi complanari, presenta, in corrispondenza del piano attico, un tentativo di conclusione unificante dell'intera facciata attraverso la composizione a timpano spezzato delle coperture emergenti dei vani scala. La nicchia centrale, situata nella fascia basamentale, a rappresentazione di un virtuale asse di simmetria, si pone all'interno della facciata ad interassi pari come un elemento di contraddizione rispetto alla leggibilità del sistema costruttivo e distributivo dell'intera composizione.

La struttura portante è in c.a.; la quota del primo solaio è posta a 50 cm dal piano di campagna; la copertura a solaio piano termina con il terrazzo praticabile. Il materiale di finitura esterna è l'intonaco.



Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Stato attuale

OSTIA • PALAZZINA IN VIA SANTA MONICA

Via Santa Monica, angolo via della Stazione Vecchia
Enrico Vallini, 1928/1930

Situato all'interno di un'area in prossimità del piazzale della Stazione Vecchia, l'edificio si presenta come una costruzione insolitamente complessa rispetto alle dimensioni, a sviluppo perimetrico prevalentemente a doppio corpo strutturale e triplo distributivo rigirante su tre lati in modo da formare al centro una piccola corte con funzioni di distribuzione e di aereo illuminazione.

L'unità edilizia, sviluppata su quattro piani fuori terra, è costituita dall'aggregazione di due corpi scala comprendenti ognuno tre alloggi complanari.

Il prospetto principale mostra l'enfatizzazione dell'asse di simmetria, coincidente con la direzione d'accesso alla corte ma indifferente ai fini della distribuzione dell'intero impianto.

La differenziazione delle fasce di stratificazione verticale è leggibile, oltre che dal diverso trattamento degli elementi decorativi, dall'arretramento, ai vari piani, delle facciate. Il fabbricato si conclude con un'ampia terrazza con parapetto di colonne intervallate da ringhiere in ferro.

Il materiale di finitura esterna è l'intonaco.

Il sistema costruttivo è in cemento armato.

Il complesso è stato oggetto di un recente intervento di riintegriatura esterna.

In fase di realizzazione la Cooperativa richiese la sanatoria per lavori abusivi riguardanti l'assetto distributivo degli alloggi, cui fu dato parere favorevole attraverso deliberazione governatoriale n. 2305 in data 27 aprile 1929.



Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Pianta del piano rialzato
2/3 - Stato attuale

OSTIA • PALAZZINA A PIAZZA DEI RAVENNATI

Piazza dei Ravennati
Mario Marchi, 1928/1930

L'edificio, che contribuisce a definire, attraverso la sua conformazione planimetrica, il sistema della piazza, vero e proprio nodo attestato sull'asse principale proveniente da Roma (via del Mare), si presenta come una costruzione a sviluppo perimetrale ad andamento poligonale rigirante su tre lati a doppio corpo strutturale e triplo distributivo.

L'unità edilizia è formata dall'aggregazione di due corpi scala, comprendenti ognuno due alloggi complanari; il piano terra, caratterizzato dal portico rigirante, è ad uso specialistico. L'accesso ai vani scala è situato sul retro rispetto alla piazza.

I prospetti mostrano la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale ed una scansione verticale espressa attraverso un apparato decorativo (paraste binate unificate da un "architrave continuo") dalle linee elementari in conformità con il processo di riduzione e semplificazione degli elementi decorativi tipico di certa produzione dell'epoca, inseribile all'interno della fase terminale della breve stagione del "barocchetto romano".

Le bucatore sono ad asola di dimensioni variabili a seconda degli ambienti su cui si aprono.

Un piano attico è posto, a formare la conclusione dell'edificio, sopra la vistosa fascia di unificazione costituita dal sistema architrave-cornice.

La copertura è a terrazzo praticabile con parapetto in ringhiera di ferro.

La struttura portante è in cemento armato.



BIBLIOGRAFIA

G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971;
R. Bizzotto, L. Chiamenti, A. Muntoni,
1983; G. Strappa, 1989.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Pianta del piano terra

2 - Stato attuale



OSTIA • VILLINI A PIAZZA REGINA PACIS

Piazza Regina Pacis, angolo via A. Celli
Luigi Moretti, 1928/1930

Situate in posizione simmetrica all'interno di un lotto di forma allungata i due edifici, uguali, presentano un impianto a sviluppo perimetrale rigirante su due lati a doppio corpo strutturale e triplo distributivo.

L'area in oggetto, delimitata su un lato da corso Regina Elena, e destinata, secondo il piano Regolatore del 1916, a "costruzioni intensive isolate", fu trasformata dal successivo piano del 1928 in zona a "villini comuni" per evitare che edifici troppo alti fronteggiassero la Basilica Regina Pacis.

Ciascun villino, classificabile come costruzione plurifamiliare isolata sviluppata su quattro livelli fuori terra, è costituito da due alloggi per piano serviti da un vano scala.

La distribuzione generale è regolata da un asse diagonale su cui si arrestano l'ingresso, sovrelevato di alcuni gradini, e il vano scala; nel piano attico è ubicato un solo appartamento con un'ampia terrazza.

Il prospetto principale, strutturato su una linea di specularità che diventa asse di simmetria all'ultimo piano, presenta la specializzazione dei vani angolari ed una scansione ritmica espressa attraverso la serie di paraste a tutta altezza unificate da un cornicione su cui è impostata la fascia di conclusione del piano attico. Le bucatore, ad asola, sono gerarchizzate in relazione agli ambienti sottesi.

Il materiale di finitura esterna è l'intonaco.

La struttura portante è in c.a.; la copertura è a terrazzo praticabile.



Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Stato attuale

OSTIA • PALAZZINA A PIAZZALE ANCO MARZIO

Piazzale Anco Marzio
Mario Marchi, 1929

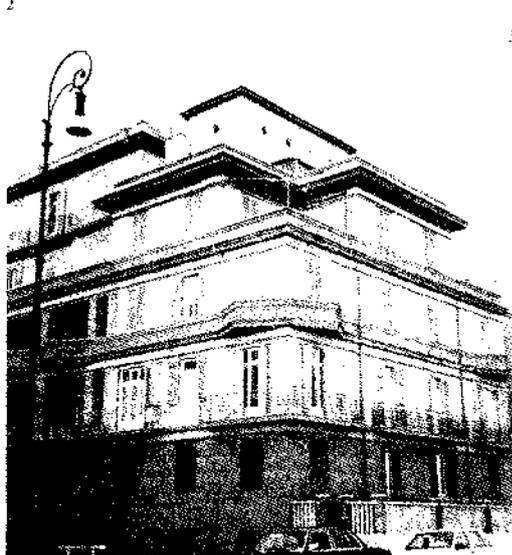
La palazzina, situata nell'ampia piazza attrezzata a giardino pubblico come testata di una serie di lotti più piccoli compresi tra due strade, è costituita dall'aggregazione di due corpi scala, comprendenti ognuno tre alloggi complanari, dislocati in modo da formare una costruzione a sviluppo perimetrale, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo rigirante su tre lati. L'accesso ai vani scala avviene sul retro.

Il corpo di fabbrica corrispondente al fronte principale, da cui sono ricavati gli spazi di distribuzione, presenta uno spessore maggiore.

I prospetti presentano una innovativa gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale, accentuata dal particolare trattamento cromatico, e la specializzazione dei vani centrali e di quelli angolari attraverso l'utilizzazione di cornici-parapetto trasformate in balconi aggettanti di forma triangolare.

I volumi tecnici (torretta, scale, cabine d'acqua e stenditori) sono evidenziati dal color bianco calce.

Il sistema costruttivo è in cemento armato.

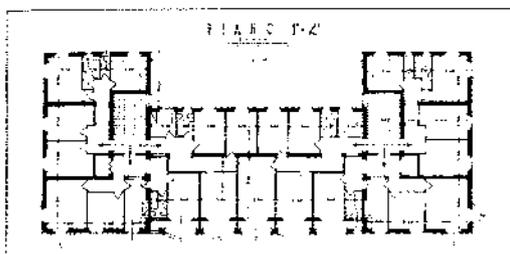


BIBLIOGRAFIA

«L'Architettura Italiana», n. 2, 1932; I. De Gurry, 1978; «Metamorfosi», n. 8, 1987.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Pianta del primo e del secondo piano
2-3 - Stato attuale



OSTIA • COLONIA MARINA VITTORIO EMANUELE III

Lungomare Paolo Toscanelli, 176
Vincenzo Fasolo, 1932

Il complesso, situato sul lungomare, a diretto contatto con la spiaggia e il mare, è localizzato all'interno di un'area destinata ad insediamenti di carattere intensivo, che un tempo fronteggiava il primo ospizio marino del Comune di Roma (in seguito distrutto), costruito su progetto dell'architetto Marcello Piacentini nel 1920 che, divenuto insufficiente in seguito all'aumento demografico della Capitale, è stato sostituito nel 1932 con la grande e moderna Colonia profilattica permanente.

L'edificio si presenta come una costruzione a carattere seriale, articolata su tre livelli, a sviluppo lineare caratterizzata da una testata ad andamento poligonale su cui si attesta l'asse diagonale dell'ingresso secondario. All'interno la distribuzione è regolata da un solo asse principale di percorrenza, su cui si aprono i grandi vani seriali (servizi, dormitori) ed i vani gerarchizzati (refettorio, museo, sale per i trattenimenti). La cappella ha ingresso autonomo con asse parallelo alla direzione d'accesso principale della Colonia.

L'originaria dislocazione delle funzioni prevedeva i servizi (bagni, accettazione, cucina, dispensa, magazzini, lavanderie) al piano seminterrato; al piano terreno avevano sede il parlatorio, la Cappella, gli uffici, i refettori e i dormitori; il primo piano ospitava i dormitori, le aule scolastiche, un museo storico, le sale giochi e gli ampi parlatori; il piano sopraelevato era destinato a infermeria ed alloggi per il personale.

I prospetti mostrano la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale e la specializzazione del "nodo" angolare attraverso il loggiato del primo piano e la

torretta emergente; i dormitori presentano un trattamento assolutamente seriale; l'ingresso principale è segnalato attraverso il portico coperto a tetto con manto di copertura in coppi e piastelle in laterizio.

Il complesso è stato oggetto di un recente intervento di ricoloritura esterna; lo spazio interno è ancora in fase di restauro. La struttura portante è in c.a. con tamponatura in mattoni. Il piano di posa dell'edificio è rialzato rispetto al piano di campagna. Il manto di copertura è costituito da coppi in laterizio.

Dopo la guerra l'edificio è stato frazionato in diverse zone funzionali (vigili urbani, Caritas, scuole, centro anziani, alloggi per immigrati, ecc.) che ne hanno compromesso l'unità distributiva e favorito il degrado. I grandi vani dei dormitori sono stati incongruamente tramezzati. Degli arredi originali sono rimasti pochi elementi in stato di abbandono. Attualmente il complesso ospita servizi pubblici.



BIBLIOGRAFIA

«Capitolium», n. 6, 1932; M. Lizzani, 1935; «Capitolium», 1937; G. Ceroni, 1942; M. Caporilli, 1969; I. De Gurry, 1978; G. De Nisi, 1982; D. Beretta, 1987; M. Caporilli, 1988.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Stato attuale

OSTIA • VILLINI DELLA SOCIETÀ IMMOBILIARE TIRRENA

Lungomare Caio Duilio, viale della Vittoria

Alfredo Energici, Mario Monaco, 1932; Leopoldo Botti, 1933/1934; Adalberto Libera, 1934/1935

Nel 1932 è stato bandito dalla soc. Tirrena un concorso riservato ai professionisti romani per la realizzazione di quindici "villini signorili" da costruirsi sul lungomare Caio Duilio, all'interno di un'area a forma trapezoidale, circondata da piazzale Magellano, via S. Fiorenzo, via Costa Grimaldi, via Capo Corso.

Il bando di concorso prevedeva premi sia per lo studio dell'impianto generale che per i singoli villini. Nella giuria figurava, tra gli altri, Mario De Renzi.

Il criterio di affidamento degli incarichi per la costruzione del complesso non ha tenuto conto degli esiti del concorso: sono stati realizzati gli edifici progettati da L. Botti (non classificato), A. Energici (secondo premio per i villini isolati), A. Libera (terzo premio per l'impianto generale).

Anche la disposizione finale degli edifici all'interno del lotto non ha seguito le indicazioni dei progetti vincitori.

Libera aveva partecipato al concorso progettando un impianto planimetrico basato sulla dislocazione dei villini secondo un asse di simmetria ed un orientamento a SO a garanzia di una buona esposizione panoramica. Gli verrà in realtà affidata soltanto la costruzione di quattro villini (un villino tipo "A", un villino tipo "B", due villini tipo "C" in un'altra area).

Il primo, una costruzione plurifamiliare isolata a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, si presenta come un'unità di linea sviluppata su tre livelli, costituita da due alloggi complanari, al piano terra, e da un solo alloggio per piano nei livelli superiori.

Il prospetto principale, strutturato su una linea di specularità, presenta la gerarchizzazione dei risvolti angolari attraverso i balconi circolari aggettanti e la differenziazione delle bucatore ad asola a seconda dei vani sottesi. Un loggiato unifica e conclude la facciata; la copertura è piana; le ringhiere metalliche rappresentano un elemento fortemente caratterizzante.

I materiali originari di finitura esterna erano travertino per lo zoccolo e intonaco per gli alzati. Il sistema costruttivo è in c.a.

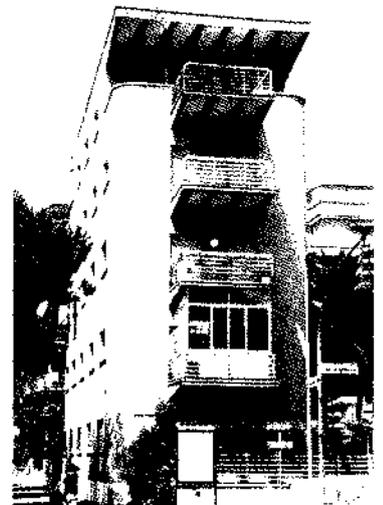
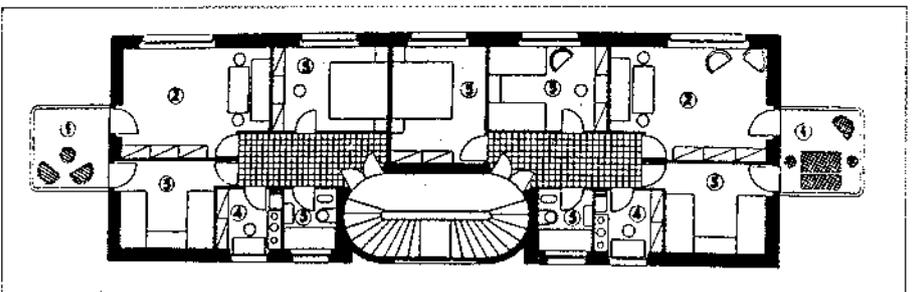
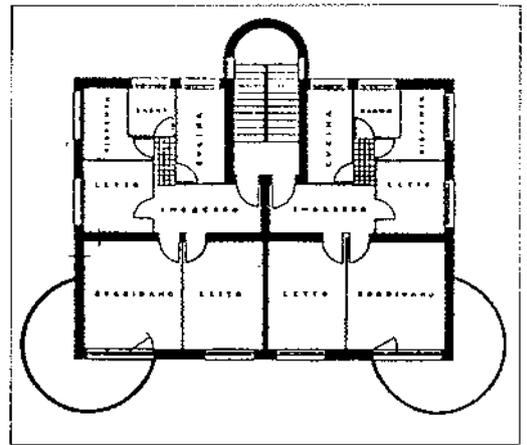
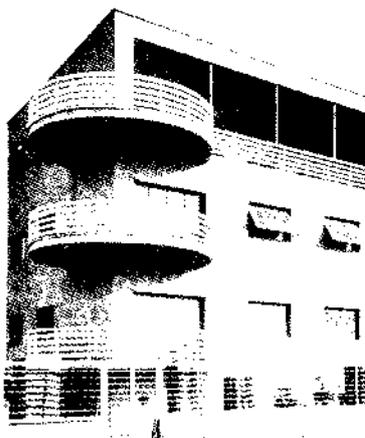
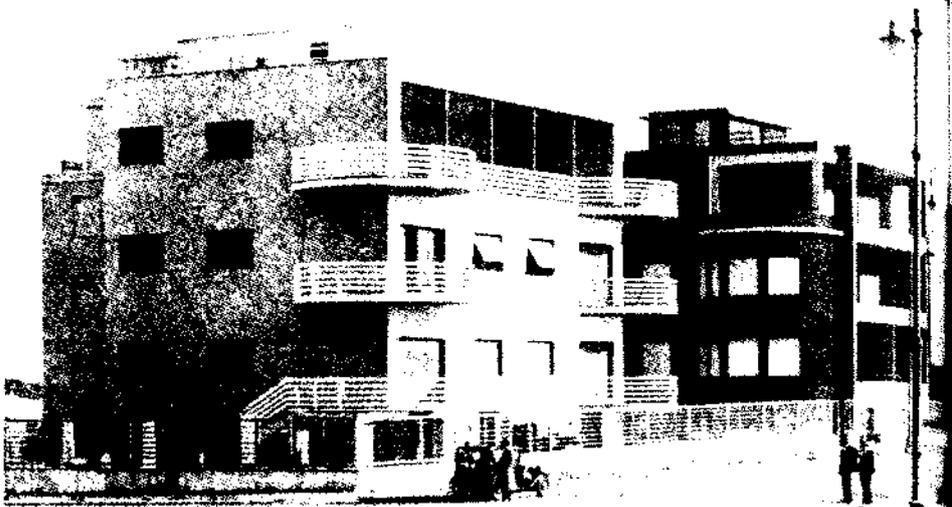
Nel 1975 è stato applicato sulle facciate un rivestimento di piastrelle color ocra con ricorsi orizzontali in corrispondenza dei marcapiani; nel 1983 è stata rimossa la ringhiera in ferro tubolare, e sostituita con elementi verticali in travertino.

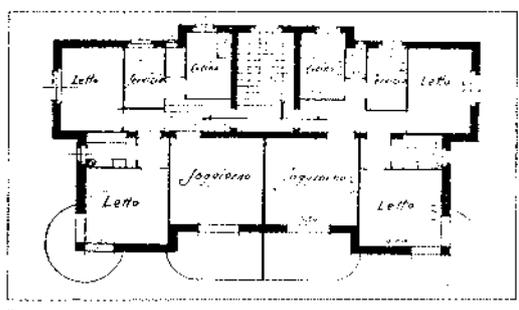
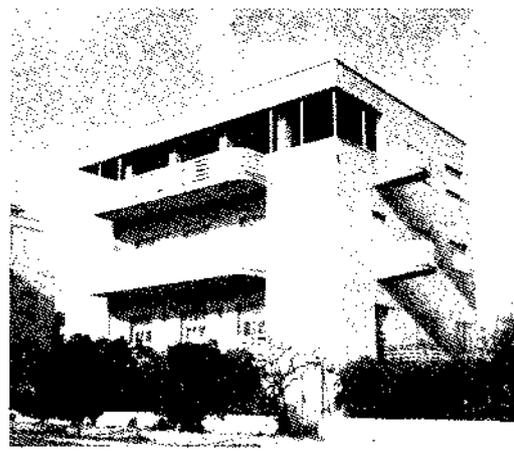
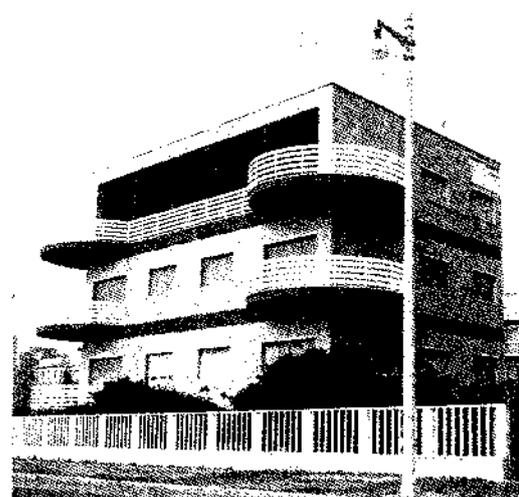
Il villino tipo "B" si presenta come una costruzione plurifamiliare isolata sviluppata su tre livelli e costituita da un vano scale e due alloggi complanari.

Il prospetto principale, ad intonaco, presenta la specializzazione dei vani centrali, unificati da un balcone, e la negazione dei nodi tettonici angolari nel loggiato della fascia di unificazione; i vani di testata presentano dei balconi sporgenti; le bucatore, ad asola, sono differenziate in dipendenza dei vani sottesi.

Le due palazzine gemelle (villini tipo "C") sono situate in un'area più interna (sul viale della Vittoria) rispetto al lotto trapezoidale del concorso, nei pressi della ferrovia Roma-Ostia. Ognuno dei due edifici si presenta come una costruzione plurifamiliare isolata a corpo strutturale unico, costituita da un'unità di linea, sviluppata su cinque livelli, comprendente un vano scala e due alloggi complanari. È evidente sia in pianta che in prospetto la specializzazione delle testate, enfatizzata dai balconi aggettanti. Il prospetto principale presenta una parete ritmica ad interassi regolari con bucatore ad asola e mostre rigranti; la fascia di unificazione è rappresentata dalla pensilina di coronamento; la copertura è piana.

Il materiale di finitura esterna è l'intonaco.





Il sistema costruttivo è in cemento armato: i balconi presentano una struttura a mensola con uno sbalzo di m. 2,50; le pensiline hanno uno sbalzo di m. 3,60. Sempre all'interno del lotto trapezoidale si trovano invece i due villini progettati da Alfredo Energici e Mario Monaco.

I villini di tipo "C" e "D", situati in prima linea rispetto al lungomare, si presentano come costruzioni plurifamiliari isolate sviluppate su tre livelli e dai caratteri analoghi. Il prospetto verso il mare, strutturato su una linea di specularità; presenta la gerarchizzazione dei vani centrali attraverso un loggiato dalle ampie campate binate; i vani di testata sono individuati dai volumi sporgenti semicircolari. La struttura portante è in c.a.; il materiale di finitura esterna è l'intonaco.

Il villino tipo "E" progettato da Leopoldo Botti e localizzato nella parte più interna del lotto trapezoidale appare come una costruzione a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, articolata su cinque livelli e costituita da un unico corpo scala comprendente due alloggi complanari. Il prospetto posteriore, strutturato su un asse di simmetria recante l'accesso ed il vano scala, presenta la gerarchizzazione della parte centrale e bucaure ad asola. Le fondazioni sono a plinto in c.a.; il sistema costruttivo è in c.a. All'originario rivestimento ad intonaco è stato applicato un rivestimento a cortina. Il villino "F", opera sempre di Botti, collocata all'interno dell'area, si presenta come una costruzione a doppio corpo strutturale e triplo distributivo costituita da un'unità di linea isolata formata da un vano scala e due alloggi complanari. Il prospetto verso il mare, piuttosto articolato, è strutturato su una linea di specularità enfatizzata dalla disposizione simmetrica dei balconi; le bucaure, ad asola, presentano dimensioni variabili in dipendenza dei vani sottresi. Il prospetto posteriore mostra la gerarchizzazione del vano scala. L'attuale rivestimento a cortina rappresenta un'applicazione successiva rispetto all'originario rivestimento ad intonaco.

BIBLIOGRAFIA

«Architettura», n. 9, 1932; «La Tribuna», 13 sett. 1932; «Quadrante», n. 12, 1934; «Architettura» n. 1, 1935; «Domus» n. 86, 1935; A. Pica, 1936; B. Moretti, 1939; «Architettura» n. 7, 1941; A. Pica, 1941; «Architettura Cronache e Storia», n. 2, 1966; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; G. C. Argan, 1975; «Lotus» n. 16, 1977; L. de Guttry, 1978; V. Quilici, 1981; P. O. Rossi, 1984; D. Beretta, 1987; M. Caporilli, 1988; E. Garofalo, L. Veresani, 1989; «Guidostia '89», 1989.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

- 1 - Veduta complessiva del lotto; foto d'epoca
- 2/3/4 - A. Libera. Villino tipo A: stato attuale, vedute d'epoca, pianta piano tipo
- 5/6 - A. Libera. Villino tipo B: stato attuale, vedute d'epoca
- 7/10/11 - A. Libera. Palazzine gemelle (villino tipo C): pianta piano tipo, vedute d'epoca, stato attuale
- 8/9 - L. Botti. Villino tipo E: stato attuale, pianta piano tipo
- 12 - A. Energici, M. Monaco. Villino tipo D: stato attuale

OSTIA • EDIFICIO POSTALE

Piazzale della Posta, 18-20

Angiolo Mazzoni Del Grande, 1934

Pensata in stretto rapporto con il tessuto viario circostante ed in particolar modo con viale della Marina e corso Duca di Genova, la costruzione, situata in una delle arce più centrali di Ostia, definisce l'intera piazza attraverso un impianto molto articolato, incentrato attorno ad un porticato circolare, vero e proprio nodo spaziale, leggibile a livello urbano oltre che alla scala edilizia, derivante dalla dialettica, propria degli edifici specialistici di questo genere, tra spazi aperti e spazi coperti, tra strutture seriali e strutture organiche, tra città ed edificio. Attorno a questo nodo si avvita l'edificio, sviluppato prevalentemente su un solo piano, attraverso l'iterazione dei vani radiali, destinati al pubblico (vani serviti), e la serie lineare dei vani a funzione accessoria (vani serventi) interrotta dalla specializzazione della testata in cui hanno sede l'ingresso ed il vano scala dell'alloggio del ricevitore.

La separazione funzionale tra le varie parti è riscontrabile anche nella dislocazione dell'ingresso del personale nel cortile retrostante l'edificio.

Il prospetto principale è costruito attorno allo spazio del portico nel quale una doppia serie di colonne concentriche sorregge un'ampia pensilina in c.a., a sezione rastremata, rivestita internamente in travertino; le colonne, pure in c.a. presentano un particolare rivestimento costituito da mattoni posti in opera a poligoni sfalsati sovrapposti.

Il vano scala, altro elemento caratterizzante il prospetto sulla piazza, si presenta come un volume semicilindrico sporgente, interamente rivestito in laterizio, unificato attraverso il piano della copertura al vano d'ingresso e la sequenza ravvicinata di tre alti fasci litorali rivestiti in travertino.

È evidente la distinzione della fascia basamentale, ad uso specialistico, rivestita in travertino, rispetto al piano superiore, a funzione abitativa, rivestito in mattoni a facciavista, recante finestre ad asola con mostre rigiranti in travertino.

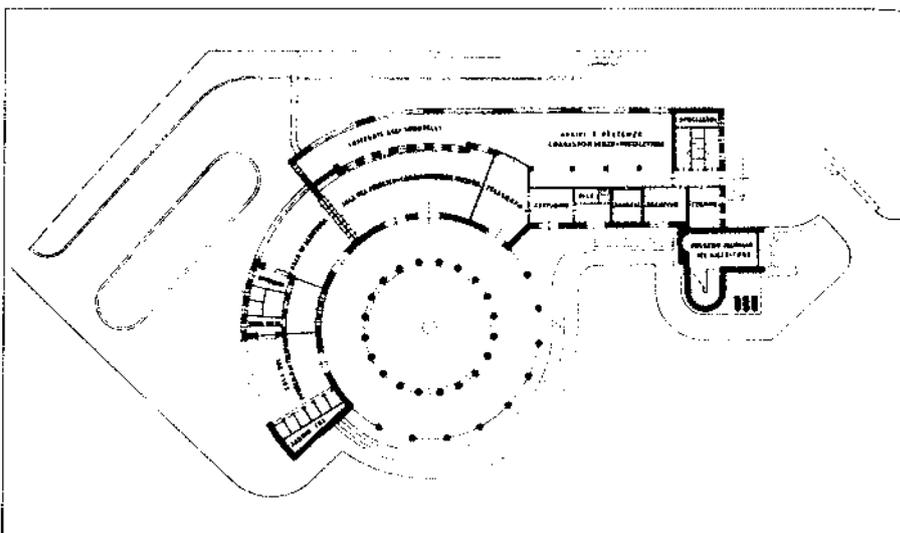
La gronda e il gocciolatoio della pensilina sono in rame; le porte, le finestre, le cabine e tutti gli accessori sono in rame e "anticorodal".

La vasca situata al centro del portico presenta un singolare rivestimento in mattoni di vetro azzurro di Murano. Al centro della fontana originariamente era collocata una statua in rame di Napoleone Martinuzzi.

Il piano di posa dell'edificio è rialzato di circa 60 cm dal piano di campagna.

L'edificio è stato oggetto di un intervento di ristrutturazione (iniziato nel 1989) che ha riguardato principalmente gli uffici, in evidenti condizioni di degrado, e l'aggiunta di un pretenzioso nuovo corpo sul retro dell'edificio.

È previsto un ulteriore intervento di restauro conservativo del portico circolare.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», n. 3, 1935; «Roma», 1935; «Architettura. Cronache e Storia», n. 232, 1975; J. de Guttery, 1978; G. De Nisi, 1982; P.O. Rossi, 1984; AA. VV., *Angiolo Mazzoni (1894-1979)*, 1984; D. Beretta, 1987; M. Caporilli, 1988; AA.VV., *Adalberto Libera. Opera completa*, 1989; «Il Messaggero», 8 novembre 1989.

Ricerche storiche di Cinzia Capinani

1 - Pianta del piano rialzato

2 - Schizzo di studio

3 - Veduta d'epoca

4/5 - Stato attuale



OSTIA • COLLEGIO IV NOVEMBRE

Via delle Fiamme Gialle
Giuseppe Boni, 1934/1936

L'edificio, tipico organismo moderno a vocazione urbana antinodale per dimensioni e funzione, localizzato in un'area in posizione periferica rispetto al centro civico vero e proprii Ostia, è stato realizzato dall'Istituto Nazionale Fascista Assistenza Dipendenti Enti Locali per espressa volontà del Capo del Governo. Il complesso comprendeva: scuole elementari, ginnasio, corsi di avviamento al lavoro e professionali marittimi; era corredato inoltre di una attrezzata palestra, infermeria, biblioteca, sala convegno, chiesa e goletta "Santa Maria", sorta di nave-scuola interrata nel parco dello stesso collegio.

L'impianto è strutturato su un percorso principale di distribuzione parallelo alla strada, che distribuisce tanto i vani dei servizi sul retro, quanto i grandi vani delle camerare protese verso il mare.

Prima della guerra l'edificio era caratterizzato dalla grande torre centrale (demolita nel dicembre 1943) alta 75 metri con ascensore, contenente all'interno l'osservatorio e i servizi medico-sanitari. Il prospetto principale presenta una parete ritmica ad interassi regolari e bucatore parietali con mostre rigiranti.

È riscontrabile la distinzione della facciata in fasce di stratificazione verticale.

La finitura esterna è a intonaco. La struttura portante è in cemento armato; il piano di posa del fabbricato è rialzato rispetto al piano stradale.

Ai lati dell'ingresso principale sono posizionate due statue in marmo bardiglio che raffigurano a sinistra "l'educazione fisica", opera di G. Tonnini e a destra "l'educazione intellettuale" di S. Vatteroni.



Nelle due ampie aule al piano terra vi sono affreschi, con scene di rievocazioni marine, opera del pittore Lorenzo Viani. Attualmente l'edificio è diviso in funzioni diverse (sede del corpo VV.UU., sede della Caritas, alloggi per extracomunitari, scuola tecnica, ecc.) che hanno favorito estese manomissioni interne, segnatamente nella divisione interna delle camerare, delle quali solo due conservano la continuità spaziale originaria. Per l'edificio sono state proposte, nel tempo, diverse nuove destinazioni, ultima ad ostello in occasione del Giubileo del 2000.

BIBLIOGRAFIA

«Capitolium», 1937; G. Ceroni, 1942; M. Caporilli, 1969; G. De Nisi, 1982; D. Beretta, 1987; M. Caporilli, 1988; «Guidostia '89», 1989.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

I - Stato attuale

OSTIA • EX STABILIMENTO BALNEARE REX

Lungomare Duilio
Enrico Del Debbio, 1934/1936

Lo stabilimento, considerato all'epoca la concessione più ampia del litorale levante di Ostia, è il risultato di un lungo iter progettuale, iniziato con una prima proposta dell'ing. Mario Monaco del 1933, seguita da un secondo progetto a firma dell'ing. Paolo Vigorito, da un terzo dell'arch. Enrico Del Debbio denominato "Lungomare" e, infine, da un ultimo progetto, variante delle proposte Del Debbio. L'edificio realizzato è in pratica una variante al progetto Del Debbio, disegnato dal concessionario Raffaello Ferro e approvato, come stabilimento "Rex" dalla Commissione Edilizia nel 1935.

Localizzato all'inizio del "Lungomare di Levante" (esteso da Piazza dei Ravennati all'attuale Piazzale Cristoforo Colombo) nel tratto stradale chiamato lungotevere Duilio, in corrispondenza della piccola Chiesa di S. Nicola, il complesso prevedeva un corpo di fabbrica centrale, realizzato in muratura, ed una serie di cabine in legno, disposte sull'arenile e divise in due gruppi, sviluppate su un fronte mare di 500 m e profondo oltre 50 m; l'insieme era corredato da una piscina aperta (profonda 4 m, lunga 33 m e larga 18 m), da campi da tennis, e da un ristorante della capienza di 1000 persone.

Con gli eventi bellici lo stabilimento "Rex" venne distrutto; finita la guerra la proprietà e la gestione venne presa da altri e il grande complesso balneare cambiò nome prima in "Mediterraneo" poi in "Tibidabo" subendo rilevanti trasformazioni. Il manufatto attuale, molto alterato rispetto all'originale, è realizzato in c.a.



Il complesso volumetrico è caratterizzato da elementi significativi per uno stabilimento balneare, come il torrione, la pensilina-solarium, la scala a forma elicoidale e l'ampia gradonata nel prospetto principale. La finitura esterna è realizzata con intonaco a calce di color bianco; la copertura è concepita come solarium, dove si accede tramite una scala esterna.

BIBLIOGRAFIA

M. Caporilli, 1988; AA.VV. *Ostia, gli stabilimenti balneari*, 1996.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

I - Stato attuale

OSTIA • EX CASA UNIFAMILIARE IN PIAZZA SIRIO

Piazza Sirio angolo via Bocche di Bonifacio
D. Del Monte, 1934

Pensato come residenza estiva, l'edificio si presenta come una costruzione, di tessenowiana chiarezza, a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati a doppio corpo strutturale, sviluppata su due livelli fuori terra con coperta a tetto.

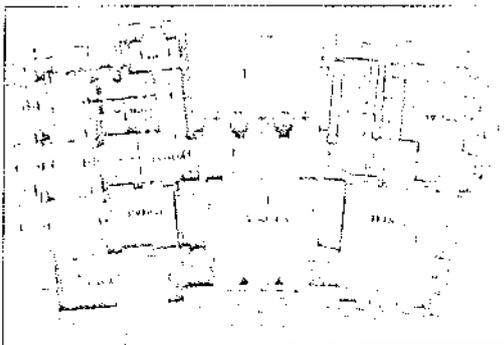
L'impianto è strutturato su un asse di simmetria-linea di specularità, su cui, al piano terra, si arretra il soggiorno, non coincidente con la direzione d'accesso orientata trasversalmente e polarizzata dalle scale.

Al piano terra erano previsti gli ambienti di rappresentanza; al piano superiore erano dislocate le camere da letto; nel sottotetto erano alloggiati le camere di servizio, nel seminterrato una dispensa e il lavatoio.

I prospetti presentano la distinzione della fascia basamentale, rivestita in cortina, la gerarchizzazione dei risvolti angolari attraverso balconi rigiranti e la specializzazione del vano scala leggibile all'esterno.

I materiali di finitura esterna sono l'intonaco e la cortina. La copertura è rivestita con coppi in laterizio.

La struttura portante è in cemento armato con tamponature in muratura di tufo e bloccheri di cemento. L'edificio, sede oggi dell'Hotel La Riva, presenta un recente intervento di ritinteggiatura.



BIBLIOGRAFIA
«Domus», n. 9, 1934.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Pianta del piano terra
2 - Stato attuale



OSTIA • VILLINO IN CORSO REGINA MARIA PIA

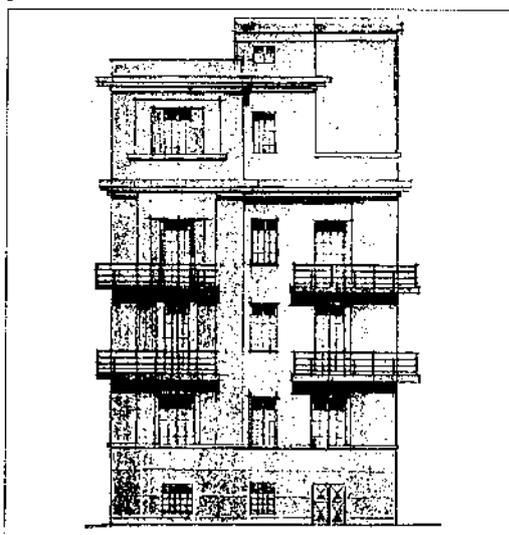
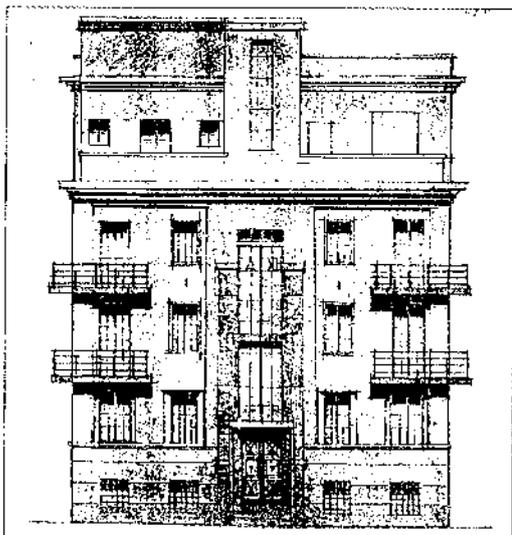
Corso Regina Maria Pia, 12
Ivo Iacobacci, 1934

Esemplare dell'edilizia abitativa situata nelle aree più interne rispetto al mare e arretrato di 4,10 metri rispetto al fronte stradale, questo edificio si presenta come una costruzione plurifamiliare isolata a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, sviluppata su quattro piani e formata da due alloggi complanari serviti da un vano scala; il piano attico comprende un solo alloggio ed un ampio terrazzo. Il prospetto su cui si apre l'accesso principale, strutturato su un asse di simmetria, presenta la gerarchizzazione del vano sca-

la, la distinzione delle fasce di stratificazione verticale e l'enfaticizzazione dei risvolti angolari attraverso balconi rigiranti; il fronte opposto, regolato dalla linea di specularità, permette la lettura dei principi aggregativi delle singole unità abitative. Le bucatore, ad asola, presentano dimensioni variabili a seconda dei vani sottesi. Il materiale di finitura esterna è l'intonaco. La struttura portante è in cemento armato con fondazione a plinti. Il piano di posa dell'edificio è rialzato di circa 1 m rispetto al piano stradale.

1 - Prospetto principale
2 - Prospetto laterale
3 - Stato attuale

Ricerche storiche di Cinzia Capitani



OSTIA • VILLINO SU VIALE DELLA PINETA DI OSTIA

Viale della Pineta di Ostia
Mario Monaco, 1934

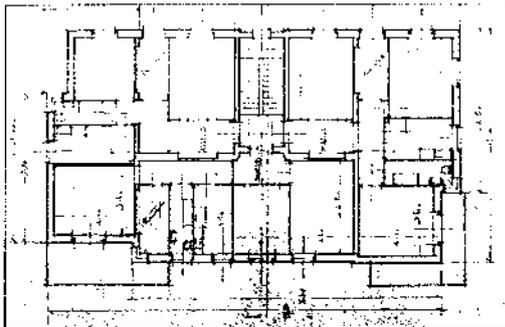
Situato in corrispondenza del viale della Pineta di Ostia, asse viario parallelo al lungomare, all'interno di un'area destinata a "villini comuni", l'edificio, articolato su cinque piani, si presenta come una costruzione plurifamiliare isolata a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, costituita da tre alloggi complanari serviti da un vano scala. Il rapporto tra distribuzione interna e leggibilità esterna presenta una contraddizione esemplare della fase di transizione che il tipo della casa in linea ad un solo corposcala stava subendo.

La distribuzione generale è strutturata, infatti, su un'asse di simmetria (su cui si attestano il vano scala e l'atrio di distribuzione agli appartamenti), che si è tentato di dissimulare all'esterno attraverso l'enfaticizzazione del vano scala, il diverso trattamento dei risvolti angolari e lo sviluppo asimmetrico del piano attico.

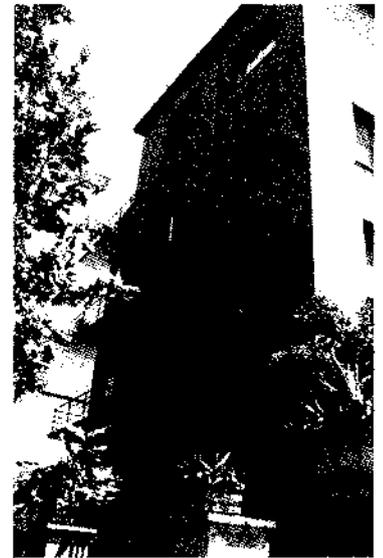
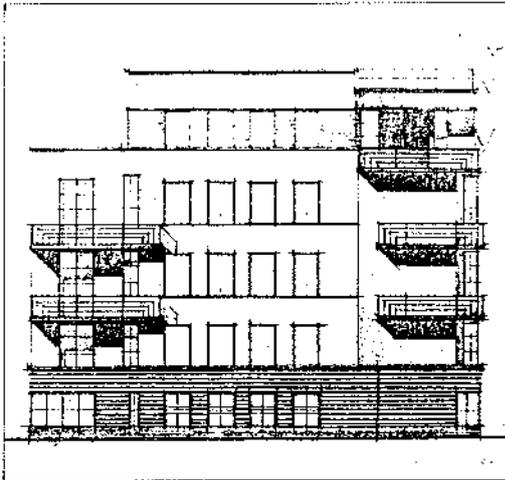
È evidente, nei disegni di progetto, la permanenza della distinzione delle fasce di stratificazione verticale come principio compositivo della facciata.

La struttura portante è in cemento armato. Il piano seminterrato è isolato da un'intercapedine in cemento armato.

Le facciate, originariamente ad inronaco, presentano oggi un rivestimento a cortina applicato successivamente.



1 - Pianta del piano rialzato
2 - Prospetto
3 - Stato attuale



Ricerche storiche di Cinzia Capitani

OSTIA • EX CASA DEL BALILLA

Corso Duca di Genova, 80
Paolo Benadusi, 1936

Situato all'interno di un isolato di forma rettangolare delimitato da quattro strade, l'edificio si presenta come una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati. Dal punto di vista della distribuzione il complesso è costituito dall'iterazione di vani seriali e gerarchizzati intorno ad un percorso rigirante polarizzato all'estremità da ambienti specializzati.

L'intervento si compone di due parti: gli uffici e la Colonia Marina.

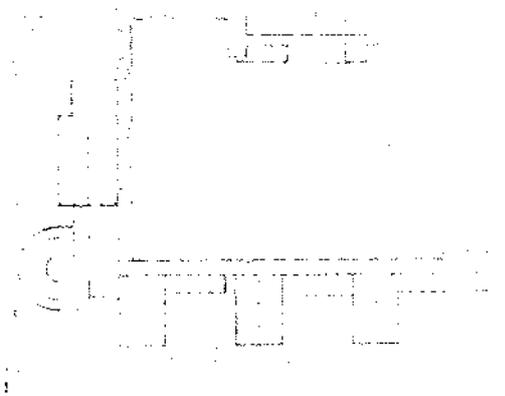
La prima parte comprende un ampio salone, al piano terreno, e diversi locali di servizio e attività collettive.

La seconda è composta da sei dormitori su due piani. La struttura portante è di tipo misto, cemento armato e muratura. La finitura esterna è costituita da intonaco civile fratazzato di colore rosa; gli infissi sono in legno tinteggiato di bianco. La copertura è a terrazzo con pavimentazione in mattonelle di graniglia.

La quota del primo solaio è posta a circa 50 cm dal piano di campagna. I prospetti riflettono la dislocazione delle funzioni ed il funzionamento dei percorsi di distribuzione. È evidente la specializzazione del vano nodale angolare enfaticizzata dal portico semicircolare terrazzato.

Nella sala di ritrovo al piano terreno si trova, nella parete di fondo, un particolare decorativo dello scultore Oddo Aliventi.

Il progetto prevedeva oltre la Casa del Balilla una palestra, collegata da porticati, di circa 800 mq, dotata di spogliatoi, docce e piccolo pronto soccorso, mai realizzata.



BIBLIOGRAFIA
«Architettura», n. 4, 1936.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Pianta del piano terra
2 - Stato attuale

OSTIA • SCUOLA ELEMENTARE GIUSEPPE ED EUGENIO GARRONE

Corso Duca di Genova
Ignazio Guidi, 1934

Il complesso, situato in prossimità della colonia marina "Vittorio Emanuele III" e della Casa del Balilla, è stato il primo edificio scolastico eretto ad Ostia; l'inaugurazione è avvenuta il 21 aprile 1934 alla presenza del Capo del Governo.

La costruzione, a carattere seriale, presenta un impianto articolato dovuto alla originaria e necessaria compresenza di diverse forme di insegnamento all'interno del complesso.

La dislocazione delle varie parti sembra rispondere a criteri di separazione funzionale, da una parte e, dall'altra, ad esigenze di rappresentatività tipiche dell'edilizia specialistica di quel periodo. Sotto questo aspetto l'edificio sembra esemplificare la condizione di crisi generata dalla progressiva scissione tra impianto distributivo e leggibilità.

Ad un fronte principale strutturato su un asse di simmetria corrisponde, sul retro, una disposizione scalettata in base alla quale vengono conformati all'interno dell'isolato gli spazi aperti destinati alle attrezzature sportive.

L'organizzazione interna è regolata da un atrio posto sul fronte principale, in corrispondenza dell'asse di simmetria, e arretrato, rispetto ai corpi laterali, a formare una "piazzetta di sosta" rialzata rispetto al livello stradale, per eliminare l'intralcio del traffico durante l'uscita dei ragazzi. La distribuzione è assicurata dai vani scala, situati ai lati dell'atrio e in testata, e da percorsi rigiranti, polarizzati dai collegamenti verticali, su cui si apre la sequenza dei vani paritetici o gerarchizzati in dipendenza della funzione e della collocazione.

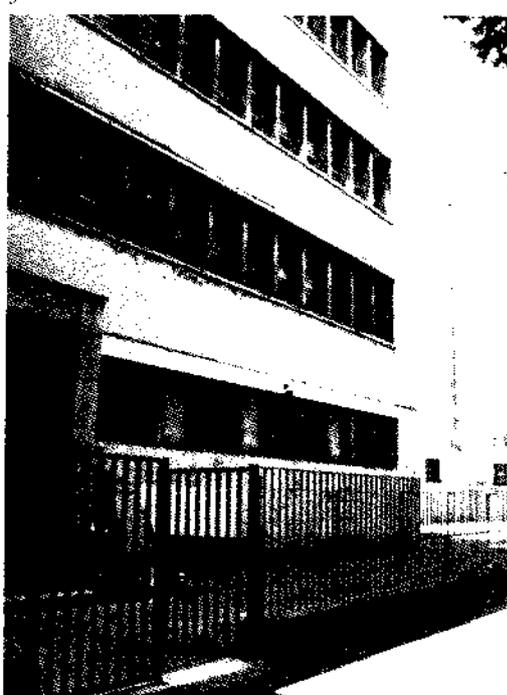
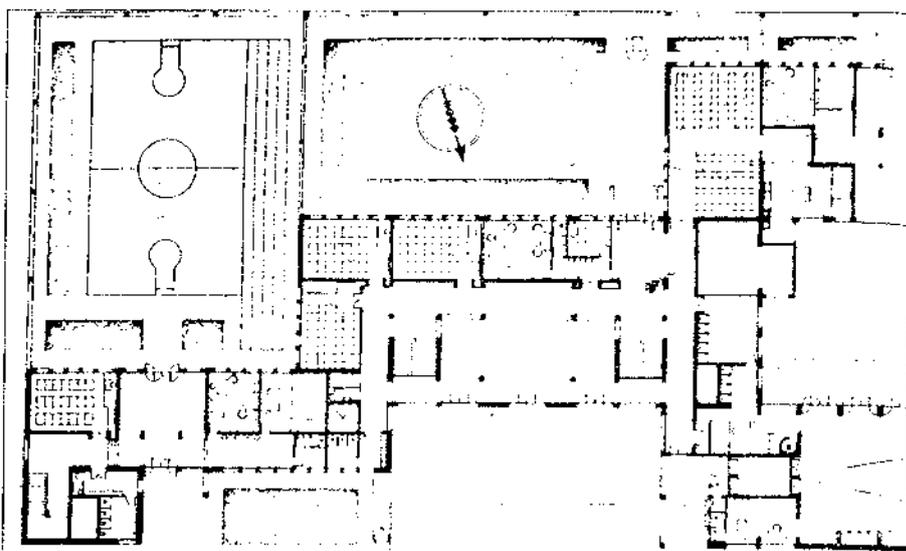
Il prospetto principale presenta la gerarchizzazione dei vani scala, rivestiti a cortina con finestrate verticali e bucatore a nastro in corrispondenza dei corridoi.

La sequenza ritmica di bucatore partitetiche del prospetto posteriore esprime in modo evidente la serialità dei vani sotresi (le aule).

È ancora riscontrabile, nonostante il carattere moderno dell'intera costruzione, la permanenza delle distinzioni delle fasce di stratificazione verticale in fascia basamentale, fascia di elevazione e fascia di conclusione.

Il sistema costruttivo è misto: muratura e cemento armato. I materiali di finitura esterna sono cortina, intonaco e travertino.

Il piano di posa dell'edificio è rialzato di circa 90 cm dal piano stradale. La copertura con solaio piano a terrazzo non è praticabile.



BIBLIOGRAFIA

«Capitolium», n. 8, 1934; «Architettura», n. 10, 1934; A. Pica, 1941; «Capitolium», 1937; G. Ceroni, 1942; M. Caporilli, 1969; M. Caporilli, 1988.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Pianta del piano rialzato
2/3 - Stato attuale

OSTIA • STABILIMENTO BALNEARE CAIO DUILIO

Lungomare Duilio

Luigi Moretti, 1937/1939

L'edificio è posto all'inizio del Lungomare di Levante, tratto stradale inaugurato nel 1931 quale primo atto dell'espansione verso Castel Fusano. L'asse d'ingresso dello stabilimento coincide con l'asse di simmetria del lotto trapezoidale sul quale, a seguito del concorso indetto dalla Società Tirrena nel 1932, erano state realizzate una serie di palazzine.

L'edificio è costituito dall'aggregazione di tre vani ad unico corpo strutturale unificati da un terrazzo aggettante, destinato a solarium, cui si accede per mezzo di una scala esterna, culminante in un torrino.

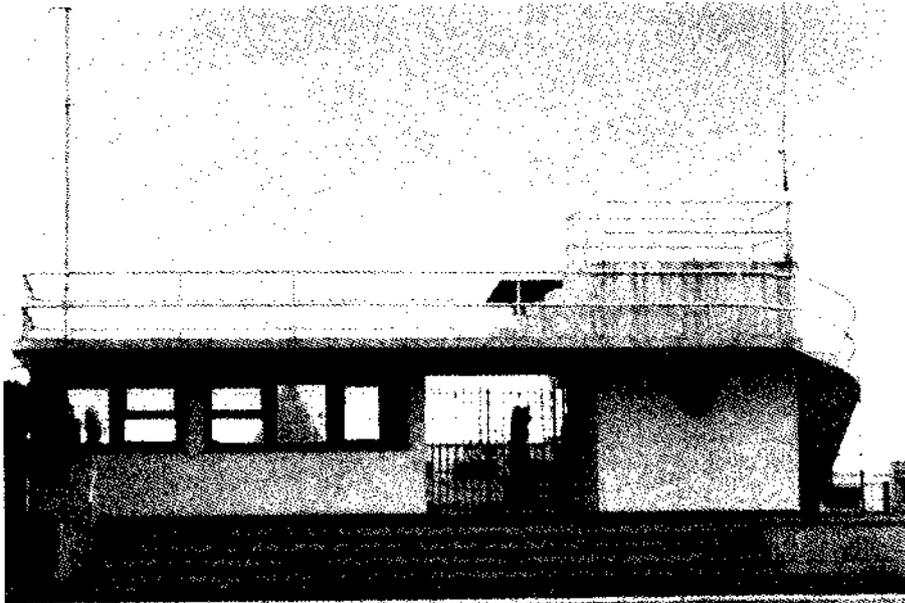
Il prospetto principale, di elementare semplicità, manifesta all'esterno i principi aggregativi dell'intero edificio attraverso l'individuazione e la differenziazione delle varie parti marcata dal "nodo" asimmetrico dell'ingresso: i due vani aggregati presentano delle ampie finestrate ad asola; il vano isolato è caratterizzato da una bucatina ad oblò e dal risalto verticale della torretta.

Per la costruzione, realizzata dalla Società Elettroferrotranviaria Italiana, è stato utilizzato un sistema in c.a. composto da pilastri, travi perimetrali e solette piane per gli elementi orizzontali e gli sbalzi.

La finitura esterna è realizzata in intonaco bianco.

Nel dopoguerra l'edificio ha subito la completa sostituzione delle finiture esterne e l'asportazione del pennone portabandiera.

Gli infissi originali, composti da telai in legno naturale con partizioni interne in metallo, sono stati sostituiti con altri in alluminio.



BIBLIOGRAFIA

M. Caporilli, 1988; M. Biuzzi, C. Marcotano dell'Erba, 1990; «Piano, Progetto, Città», n. 9/10, 1990; AA.VV., *Ostia, gli stabilimenti balneari*, 1996.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani

1 - Stato attuale

OSTIA • SCUOLA SOTTUFFICIALI DELLA GUARDIA DI FINANZA

Via delle Fiamme Gialle

Corrado Viettone, 1938

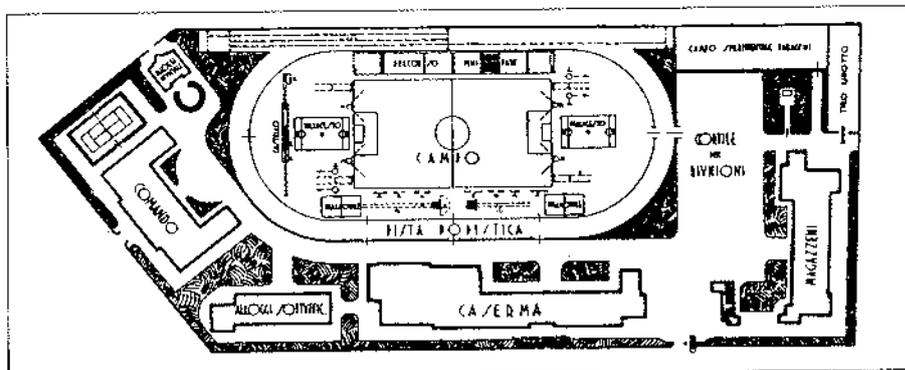
Localizzato a Sud rispetto al centro urbano di Ostia, verso la pineta di Castel Fusano, accanto al Collegio Naurico "IV Novembre" il complesso, articolato su una superficie di 58.000 mq, si compone di: una caserma; alloggi per ufficiali e sottufficiali; un edificio riservato al comando; magazzini ed attrezzature sportive. Il complesso è dislocato all'interno di un isolato di forma irregolare secondo un sistema di relazione che articola gli edifici sul perimetro per lasciare al centro lo spazio destinato alle attrezzature sportive.

I prospetti presentano generalmente un trattamento ritmico delle facciate, con bucatine ad asola di varie forme e dimensioni in dipendenza dei vani sottesi, e la gerarchizzazione dei vani a funzione specializzata.

La struttura portante è in cemento armato. I materiali di finitura esterna sono l'intonaco ed il travertino.

Nella alta torre quadrata, addossata alla caserma, già in fase di progetto era stato previsto, ed in seguito costruito, uno sperimentale rifugio antiaereo protetto fra due enormi piani sporgenti in calcestruzzo armato con uno spessore di 90 cm l'uno; questo rifugio è stato distrutto verso la fine del 1943.

Durante la guerra la caserma è stata requisita e occupata dalle truppe tedesche.



2

BIBLIOGRAFIA

M. Caporilli, 1988.

Ricerche storiche di Cinzia Capitani



1 - Planimetria generale

2 - Stato attuale

POMEZIA • PIANO REGOLATORE

1937 Concorso di primo grado; 1938 concorso di secondo grado
C. Petrucci, M. Tufaroli Luciano, F. Paolini, R. Silenzi

La realizzazione di Pomezia, quinta città di fondazione, costituì l'atto finale della politica di "redenzione" dell'Agro Pontino. Sebbene Pomezia non appartenesse in senso stretto all'Agro Pontino, ma bensì all'Agro Romano, essa venne accomunata dal regime fascista alle quattro città fondate in precedenza (Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia) perchè inserita all'interno dell'imponente opera di valorizzazione agricola che si estese dai colli romani, dai monti Lepini ed Ausoni fino al mare, comprendendo il Circeo come limite meridionale e la tenuta reale di Castel Porziano come limite settentrionale.

Il concorso fu bandito dall'ONC il primo ottobre 1937. Il bando fu redatto in forma non dissimile da quella utilizzata per il concorso di Aprilia, nonostante questo avesse causato oggettive difficoltà di giudizio dovute all'incertezza dei criteri per la definizione dell'ubicazione della città.

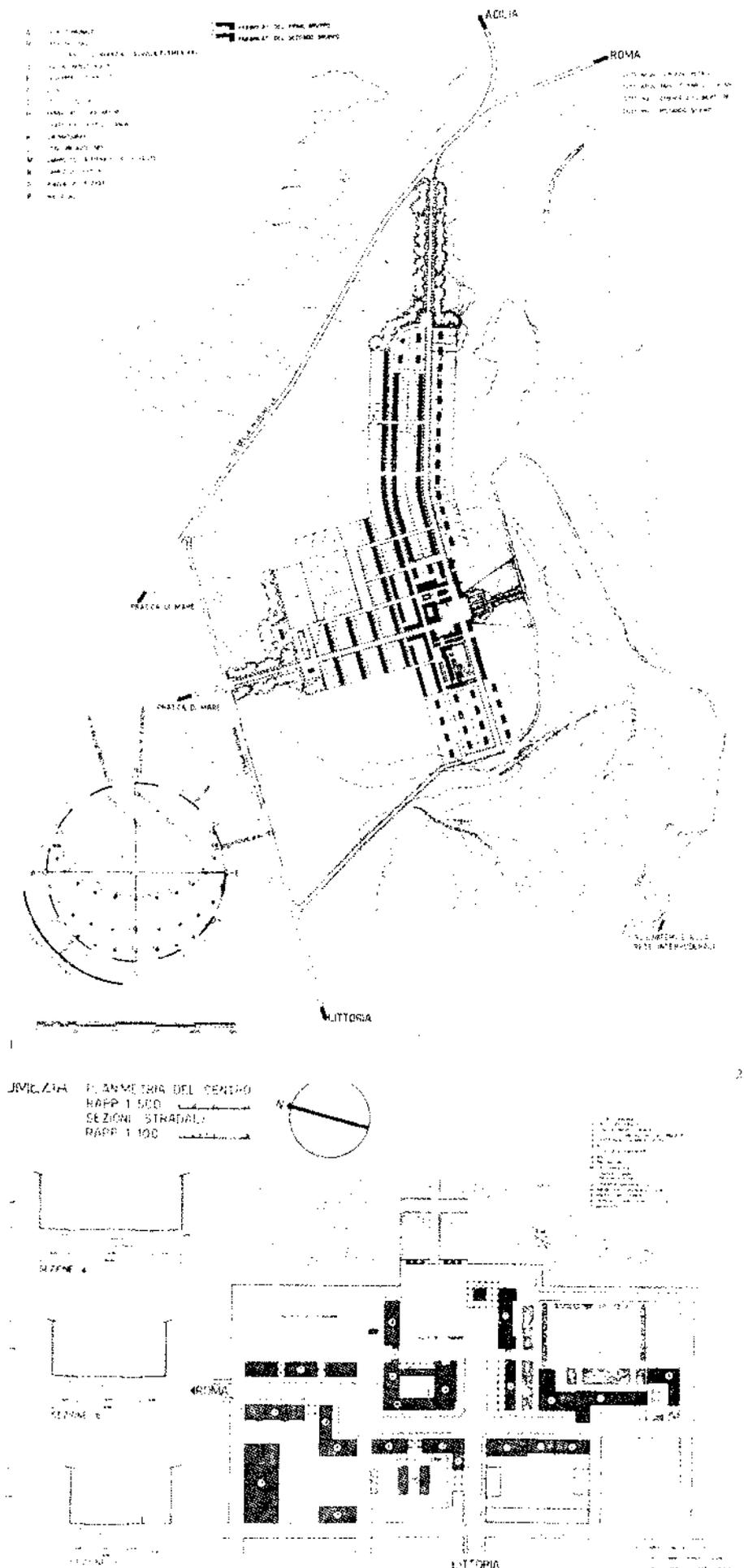
L'abitato doveva sorgere, secondo il bando di concorso, in corrispondenza o in prossimità del nodo di un'arteria pressochè normale al litorale tirreno che, provenendo da Roma e proseguendo per Pratica di Mare, incrociasse la via Laurentina, e di un'arteria ad essa ortogonale, la Mediana (non ancora costruita) che, passando per Aprilia, avrebbe collegato Littoria con l'autostrada Roma-Ostia. La popolazione in base alla quale si doveva proporzionare il piano regolatore era di 12.000 abitanti per tutto il territorio comunale, di cui 3.000 concentrati nel centro comunale.

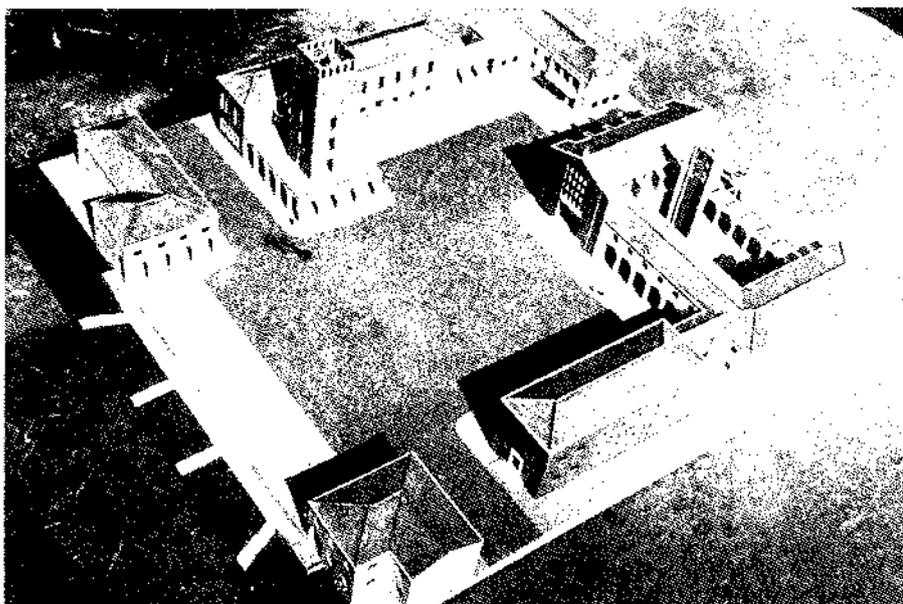
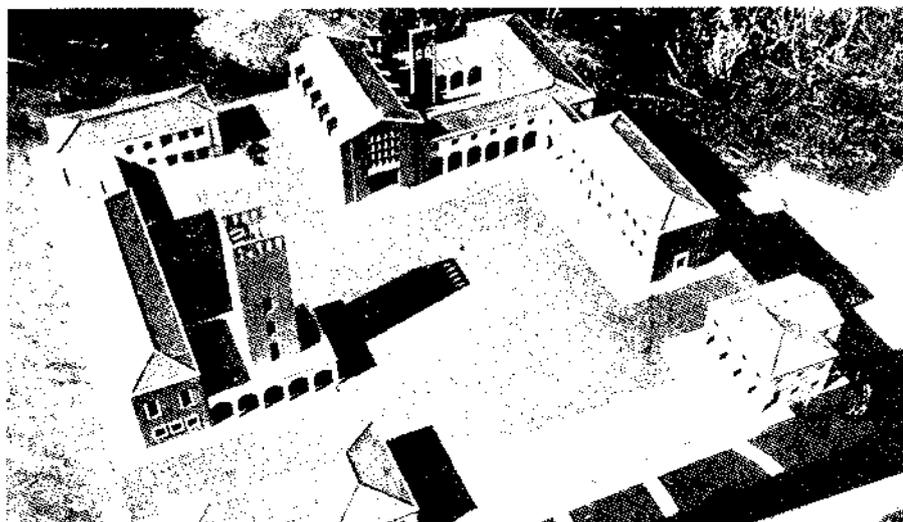
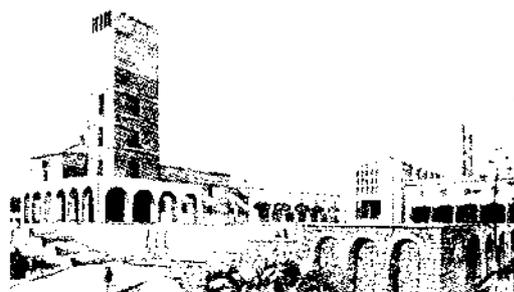
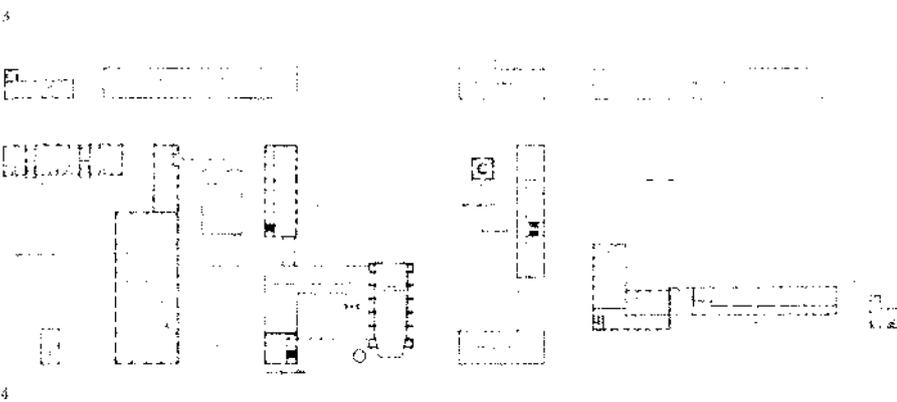
Il bando precisava che il piano avrebbe dovuto corrispondere alle tipiche necessità di un capoluogo essenzialmente rurale e raccomandava, nella progettazione degli edifici pubblici e privati, la massima adesione ai concetti di autarchia costruttiva e di semplicità architettonica che prevedevano l'uso limitato di materiali metallici (strutture in ferro e in c.a.) e di rivestimenti "nobili"; si precisava inoltre che sarebbe stata particolarmente apprezzata l'estesa adozione di tipi costruttivi basati sull'impiego di materiali locali, quali tufo, selce, pomice e pozzolana. La commissione, formata dai tecnici dell'ONC., da M. Piacentini, P. Aschieri, da D. De Simone (del Consiglio Superiore dei LL.PP.) e da Tadolini (del Sindacato Ingegneri), non assegnò alcun premio ed invitò ad un concorso di secondo grado i tre progetti presentati rispettivamente dai gruppi: Calza Bini, Niccolini - Civico, Granelli, Ortesi, Roisecco - Petrucci, Paolini, Tufaroli, Silenzi. Al termine del secondo grado (10 febbraio 1938) venne dichiarato vincitore, come per Aprilia, il progetto Petrucci, Paolini, Tufaroli e Silenzi.

Pomezia fu fondata il 25 aprile 1938 ed inaugurata il 29 ottobre 1939.

Il centro urbano si sviluppa sul lato occidentale di un primo asse (via Roma) ruotato di circa 15° in senso antiorario rispetto all'asse NS. Su tale asse, che raggiungeva attraverso via della Petronella (collegamento a nord verso Roma) la via Mediana (che proseguiva a sud verso Littoria) si attesta la piazza principale, polo urbano caratterizzato dalla presenza degli edifici pubblici e della torre civica (ex-acquedotto) posta sul lato occidentale di via Roma. Dalla piazza ha origine un secondo asse (via Orazio), ortogonale a via Roma, che costituiva il percorso diretto con la via Mediana e con Pratica di Mare.

L'abbattimento del cinema e la sua sostituzione con un edificio non conforme all'originale, attualmente sede di una Banca, e numerosi cambiamenti di destinazione d'uso rappresentano alcune delle trasformazioni subite nel corso degli anni dal nucleo "storico" della città.





BIBLIOGRAFIA

«La conquista della terra», dicembre 1937; «Urbanistica», n. 4, 1938; «Architettura», settembre 1938; R. Mariani, 1976.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro.

1 - Piano regolatore di Pomezia: progetto presentato al Concorso di II grado

2 - Concorso di I grado: dettaglio planimetrico del centro 3/4 - Concorso di I grado: il centro di Pomezia, pianta dei piani terreni e dei primi piani

5/6 - Concorso di II grado: vedute del plastico

7/8/9 - Concorso di I grado: vedute prospettiche

POMEZIA • CASA COMUNALE E SERBATOIO IDRICO

Piazza Indipendenza, 15

C. Petrucci, M. Tufaroli Luciano, F. Paolini, R. Silenzi, 1937/1939

Il complesso, costituito dall'edificio del Comune e dalla Torre del serbatoio idrico, caratterizza insieme all'edificio postale, cui è collegato attraverso un portico, l'ala SE della piazza, attraverso la definizione di una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati aperta verso la piazza

Nello specifico la Casa Comunale, a due piani, a doppio corpo strutturale e doppio distributivo, è collegata alla torre attraverso un porticato, che ne costituisce il basamento

Dal punto di vista costruttivo l'edificio del comune presenta fondazioni continue in muratura e muri portanti in muratura mista di tufo e liste di mattoni alla quale sono ancorati, mediante cordoli in c.a., solai in laterocemento. La copertura, a tetto, a struttura lignea, controsoffittata internamente con rete metallica, è rivestita all'esterno con tegole e coppi alla romana.

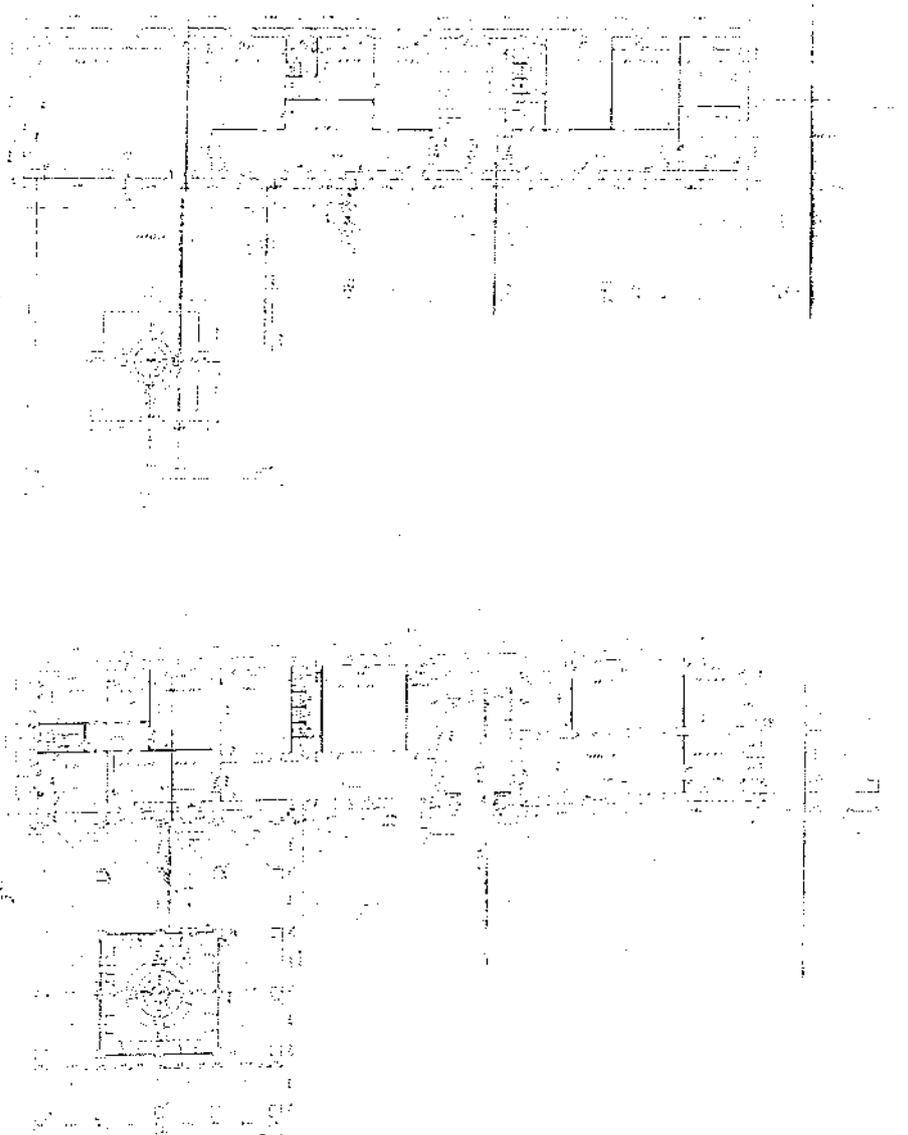
Il portico del serbatoio idrico è realizzato con pilastri in muratura di tufo rivestita in travertino, e volte a crociera di mattoni in foglio; la torre presenta muri portanti in tufo e mattoni e solai misti in laterocemento.

Il prospetto principale dell'edificio comunale presenta una parete ritmica ad interassi regolari: è leggibile all'esterno la specializzazione della sala pubblica attraverso l'utilizzazione di stipiti aggettanti in travertino che contengono le aperture di entrambi i piani. La gerarchizzazione delle fasce di stratificazione orizzontale è appena accennata mediante un diverso trattamento della bucaure: ad asola con mostra rigirante in travertino, al piano terra, di forma rettangolare, con stipiti in travertino, al piano superiore; il ruolo di unificazione è affidato ad una sottile cornice in travertino; segue la copertura a tetto.

Il rivestimento è in mattoni.

La torre presenta bucaure verticali ad asola prive di cornice poste lungo l'asse di simmetria; in corrispondenza della fascia di unificazione una serie di feritoie ad interassi dispari, chiusa da una sottile cornice in travertino, conclude la composizione.

Durante la fase di ricostruzione post-bellica le volte del portico, in corrispondenza della torre, sono state sostituite da un solaio in laterocemento. Altri interventi di modifica hanno interessato il tetto dell'edificio comunale, i vani interni, parte della pavimentazione e gli infissi, che, originariamente in larice e castagno, sono oggi in alluminio.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», settembre 1938.

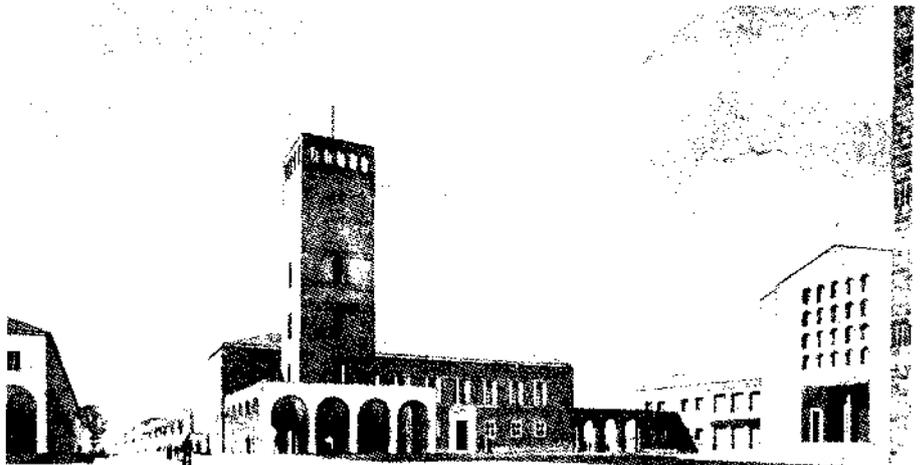
Ricerche storiche di Giampiero Baccaro.

1 - Pianta del piano rialzato

2 - Pianta del primo piano

3 - Stato attuale

4 - Veduta prospettica



L'intero complesso si presenta come un sistema articolato, costituito dalla composizione di tre edifici aggregati a formare una costruzione, a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati, in cui la scuola e l'ex GIL appaiono strettamente relazionati dal punto di vista distributivo-funzionale.

Nello specifico l'ex GIL, una costruzione a due piani rigirante su due lati, è collegata, lungo via P. Crescenzi, attraverso l'elemento distributore del percorso interno, all'edificio della scuola, a doppio corpo strutturale e distributivo; un pergolato su pilastri in travertino collega poi quest'ultima costruzione all'asilo, un edificio, parte a due piani e parte ad uno, a doppio corpo strutturale e distributivo, disposto perpendicolarmente all'asse di percorrenza della scuola.

L'ex GIL è caratterizzato dalla specializzazione dell'ambiente adibito a palestra, vero e proprio vano nodale, a doppia altezza, strutturato sull'asse principale di ingresso, e dall'iterazione dei vani seriali a funzione accessoria, serviti da un percorso ortogonale a quello dell'accesso; il vano scala è collocato ad immediato contatto con l'ingresso. L'edificio scolastico presenta la gerarchizzazione del vano d'accesso, nodo distributivo e spaziale, generato dall'intersezione dell'asse principale d'ingresso con il controasse perpendicolare che, provenendo dall'ex GIL, prosegue servendo direttamente i vani seriali adibiti ad aule. L'asilo, più isolato dal punto di vista distributivo funzionale, è servito da un percorso di distribuzione, cui si accede direttamente tramite l'ingresso principale, e dai vani seriali da esso serviti.

Dal punto di vista costruttivo il complesso è stato realizzato utilizzando fondazioni continue in muratura e muri portanti in tufo e liste di mattoni, alla quale si ancorano, mediante cordoli in c.a., solai in laterocemento.

Le coperture a tetto, in legno, sono rivestite esternamente con tegole e coppi alla romana e, internamente, controsoffitate con rete metallica.

La palestra dell'ex GIL è coperta con copertura piana a terrazzo in laterocemento.

L'insieme dei prospetti lungo via P. Crescenzi, riflette la distribuzione interna attraverso la gerarchizzazione, all'interno di un trattamento altamente seriale, degli assi principali d'accesso che individuano, da una parte, il vano specializzato della palestra e, dall'altra, l'atrio della scuola. L'asilo presenta una facciata meno rappresentativa, a carattere quasi rurale, organizzata su un asse di simmetria che individua un accesso secondario alla zona di servizio, che si svolge su due piani.

È appena accennata la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione orizzontale: ad uno zoccolo in travertino segue una fascia d'elevazione trattata ad intonaco con bucatore seriali ad asola, ad interassi regolari, con mostre rigiranti in travertino per l'ex GIL, solo con davanzale per l'edificio scolastico e l'asilo.

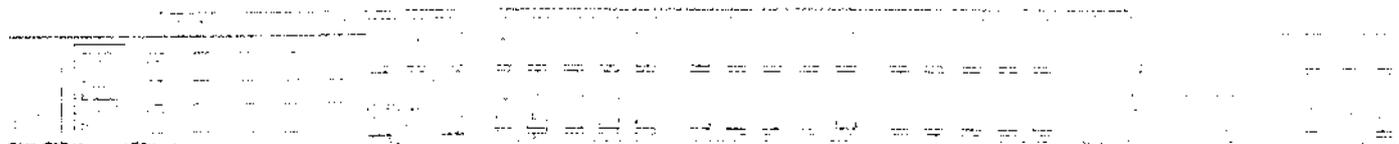
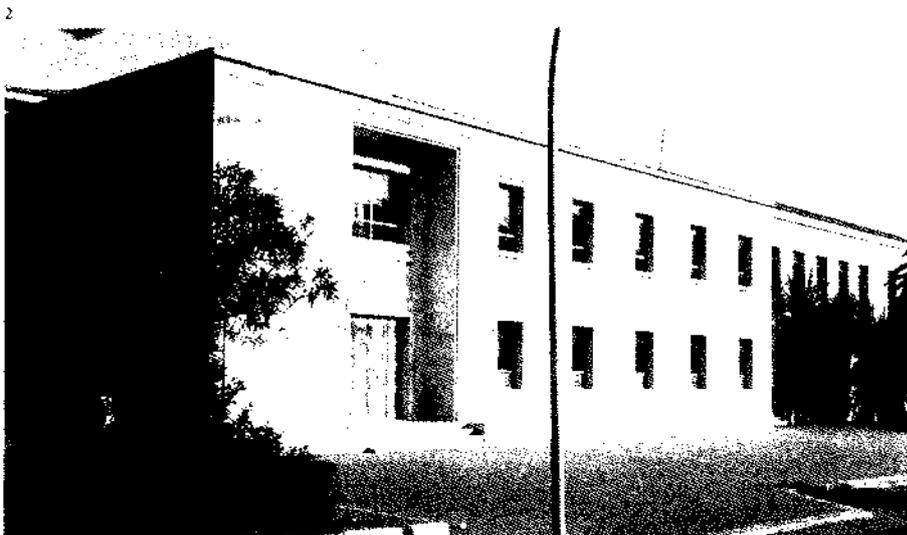
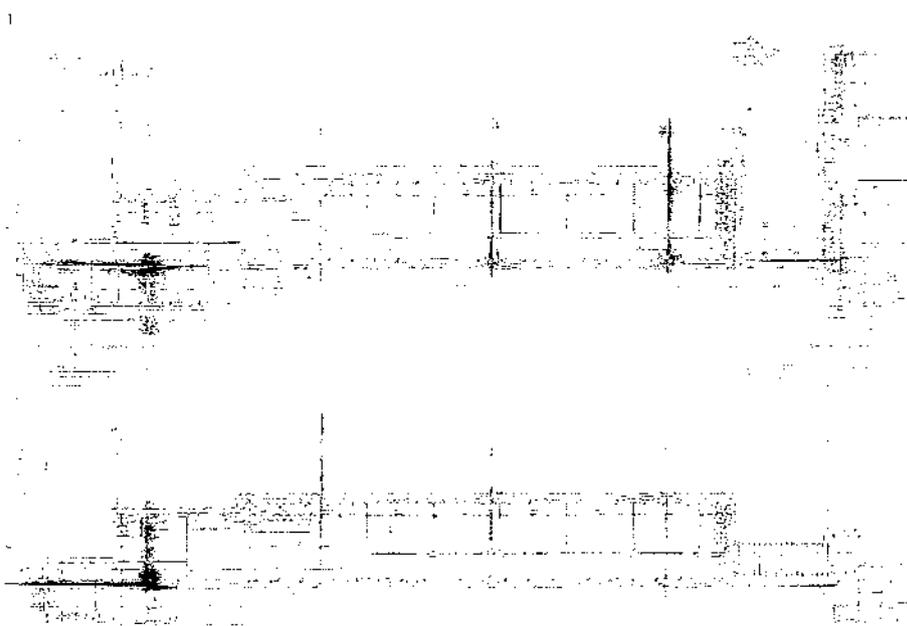
L'ex GIL è concluso da una sottile cornice in travertino; gli altri edifici presentano una semplice copertura a tetto.

Nel corso del tempo sono stati effettuati i seguenti cambiamenti: modifica della scala di accesso e aggiunta di una rampa all'edificio dell'asilo, con trasformazione degli spazi interni in seguito alla destinazione a biblioteca comunale del primo piano e chiusura con infissi metallici della terrazza coperta; aggiunta di un volume di un piano a prolungamento dell'edificio della palestra; divisione dei cortili di pertinenza mediante un muro di cinta; sostituzione degli originali infissi lignei con altri metallici. Un nuovo volume isolato è stato costruito nel cortile come ampliamento della scuola. Tale volume è parzialmente sotto il livello del cortile per non superare l'altezza dell'edificio della scuola e della ex GIL, è infatti visibile solo dall'interno del cortile o dal retro.

BIBLIOGRAFIA
R. Mariani, 1976.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro.

- 1 - *Piante del piano terra e del primo piano*
- 2 - *Stato attuale*
- 3 - *Prospetto principale*



POMEZIA • CHIESA PARROCCHIALE E ANNESSI

Piazza Indipendenza, via Pier Crescenzi, 2-4

C. Petrucci, M. Tufaroli Luciano, F. Paolini, R. Silenzi, 1937/1939

La chiesa, la sagrestia e la casa parrocchiale, le case di abitazione, formano, a livello urbano, un unico complesso impianto claustrale, collocato nella parte centrale della piazza principale.

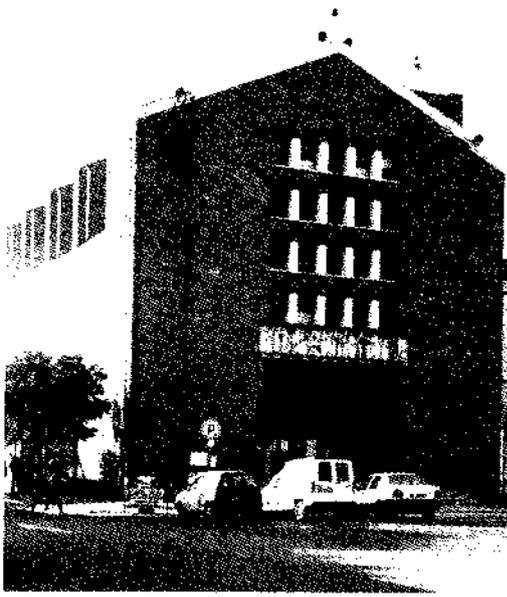
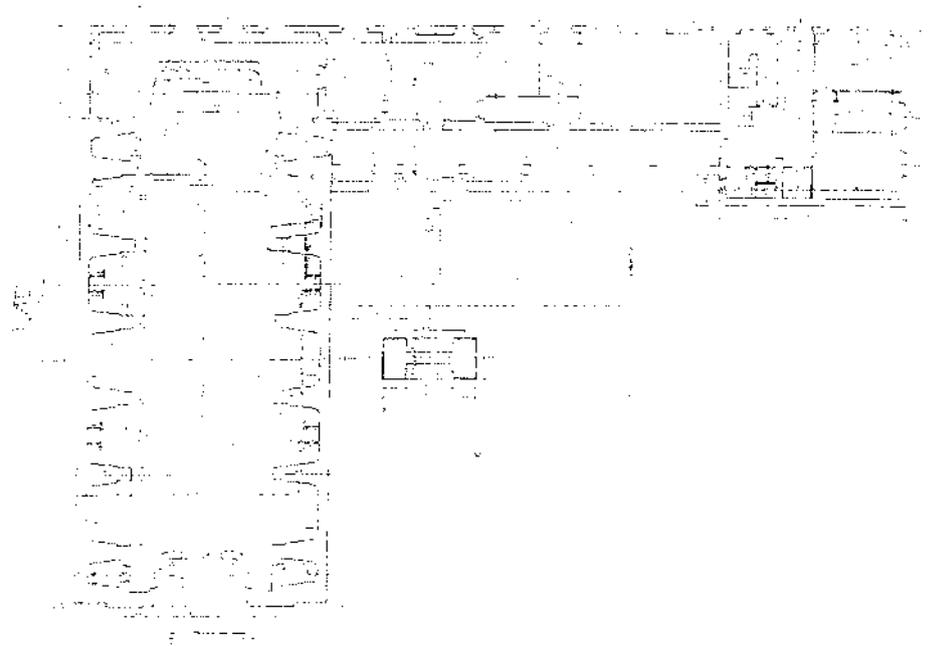
A livello distributivo-funzionale presentano stretti rapporti di necessità solo la chiesa e i suoi annessi: la chiesa ad impianto longitudinale monoassiale, caratterizzato dalla predominanza del vano nodale, attestato dalle ridotte dimensioni delle cappelle laterali, presenta, in corrispondenza dell'abside, un controasse di collegamento con l'edificio degli annessi, il cui percorso porticato è polarizzato dal vano scale. Questa costruzione è a doppio corpo strutturale e distributivo, a carattere seriale, con gerarchizzazione di alcuni vani quali la sagrestia, e la specializzazione dei vani angolari, su due piani, contenenti, al piano terra cucine e refettorio, al primo piano le camere.

La chiesa presenta fondazioni continue in muratura, muri portanti in tufo e ricorsi in mattoni con cordoli in c.a., una copertura lignea a tetto con tegole e coppi alla romana, controsoffittata internamente con cassettonato in legno verniciato. I vani annessi presentano lo stesso sistema costruttivo: le parti su due piani sono realizzate attraverso l'utilizzazione di solai misti in laterocemento; la copertura a tetto è realizzata attraverso travi in legno sostenute da un sistema di arcate trasversali, corrispondenti alle linee dividenti dei vani seriali.

Il prospetto della chiesa riflette il ruolo predominante del vano nodale attraverso una leggibilità esterna da aula unica e l'arretramento dell'ingresso, a sottolineare l'importanza dell'asse centrale di percorrenza.

La serie delle bucatore ad arco, ad interassi dispari addensate al centro della facciata, secondo quattro fasce orizzontali, ha il compito di arcoilluminare il vano principale. La presenza delle cappelle laterali è appena accennata da un leggero arretramento della muratura. Sul fronte esterno principale è situato, per tutta la larghezza che comprende i tre ingressi, un altorilievo in marmo bianco raffigurante scene della vita di S. Benedetto, eseguito da V. Crocetti.

Nel corso degli anni, rispetto alle opere originarie, sono state effettuate le seguenti modifiche: sopraelevazione di un piano della parete di annessi compresa tra il volume a due piani e la copertura della sagrestia; sostituzione del pavimento della navata con un nuovo pavimento in marmo (quello delle cappelle è rimasto intatto), rimozione del cassettonato sotto la copertura.

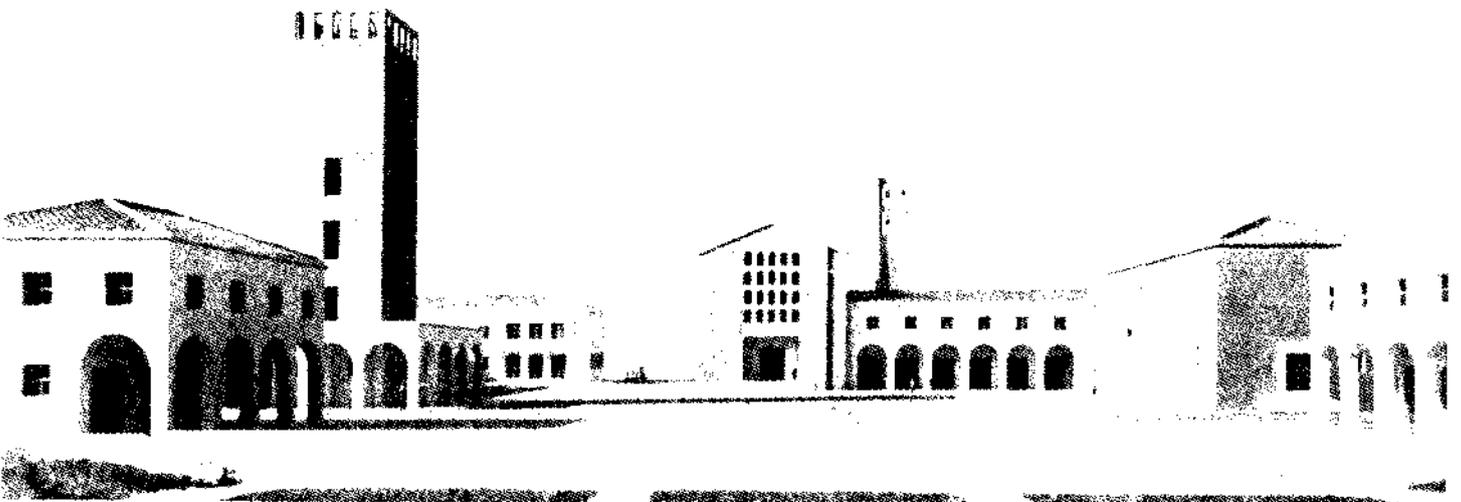


BIBLIOGRAFIA

«Architettura», settembre 1938; R. Mariani, 1976.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro.

- 1 - Pianta del piano rialzato
- 2 - Stato attuale
- 3 - Veduta prospettica del centro di Pomezia, con la torre comunale sulla sinistra e la parrocchia al centro



POMEZIA • EDIFICIO POSTALE

Piazza Indipendenza, s.n.c. (ingresso al pubblico) Via Pier Crescenzi, 5-6 (ingresso uffici)
C. Petrucci, M. Tufaroli Luciano, F. Paolini, R. Silenzi, 1937/1939

L'edificio, una costruzione a due piani a doppio corpo strutturale e triplo distributivo rigirante su due lati, contribuisce, insieme alla Casa Comunale, cui è collegata attraverso un portico, e alla torre civica, alla definizione dell'ala SE, relazionandosi con la chiesa, l'ex Casa del Fascio, l'ex GIL.

È evidente, nonostante la vocazione seriale dell'impianto, la predominanza del vano adibito a sala per il pubblico, a doppia altezza, in cui la coincidenza tra spazio di utilizzazione e di distribuzione è enfatizzata dall'asse principale di percorrenza che attraversa l'intero ambiente individuando, dalla parte opposta alla piazza, l'ingresso per gli impiegati.

Costruttivamente l'edificio presenta fondazioni continue in muratura, muri portanti in tufo e laterizio su cui poggiano, attraverso cordoli in c.a., solai in latero cemento, ed una copertura lignea a tetto rivestita con tegole e coppi alla romana. Il prospetto sulla piazza riflette all'esterno la specializzazione della sala per il pubblico attraverso l'ingresso tripartito, scandito da quattro alti pilastri in travertino.

La serialità dei vani accessori è invece indicata dal trattamento ritmico della parete attraverso la serie di bucatore ad asola con cornice rigirante in travertino.

La gerarchizzazione orizzontale è pressoché inesistente: uno zoccolo in travertino corrisponde alla quota d'accesso; la fascia d'elevazione in intonaco è unificata da una sottile cornice in travertino; la copertura a tetto conclude la composizione.

L'ampliamento della sala per il pubblico e la conseguente riduzione dell'altezza ad un solo piano, la so-

stituzione dei pavimenti e degli infissi (originariamente in legno) con altri in alluminio, la creazione di un ambiente-filtro mediante infissi metallici e, infine, la variazione della distribuzione degli spazi interni del primo piano, in seguito alla sopravvenuta destinazione ad uffici, sono i principali cambiamenti effettuati nel corso degli anni sulla costruzione.

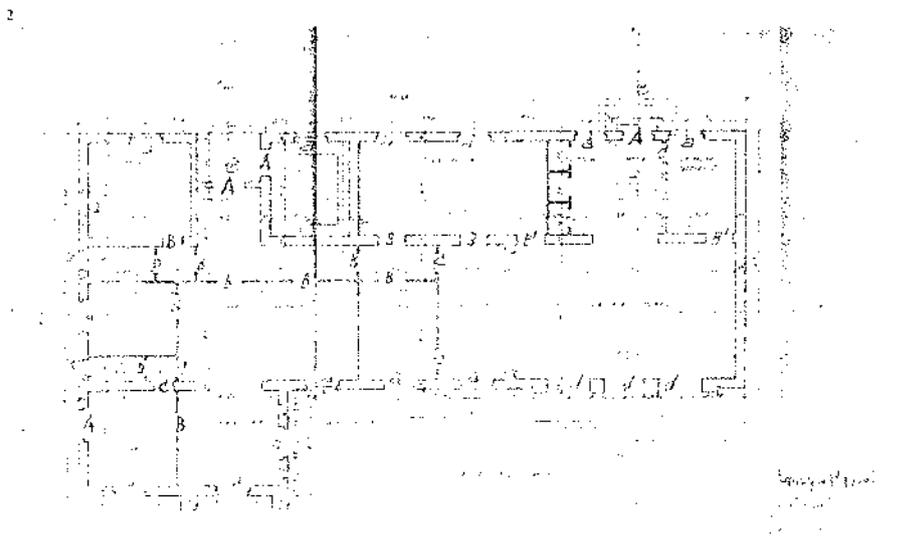
All'inizio del 1994 l'ingresso principale è stato munito di rampa.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro.



1 - Stato attuale

2 - Pianta del piano rialzato



POMEZIA • EX CASA DEL FASCIO

Piazza Indipendenza, 26
C. Petrucci, M. Tufaroli, F. Paolini, R. Silenzi, 1937-1938/1939

La costruzione, a due piani, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, occupa parte del lato NE della piazza principale, contribuendo, attraverso il collegamento alla chiesa mediante il porticato delle abitazioni, alla definizione spaziale dell'intero sistema urbano. L'edificio è caratterizzato, internamente, dalla ripetizione di vani seriali serviti da un percorso interno con le scale in posizione decentrata rispetto all'accesso, e dalla specializzazione della sala convegno con ingresso indipendente, separato dalla parte seriale attraverso una linea dividente. L'edificio è costruito in muratura di tufo con ricorsi in mattoni. Le fondazioni sono continue in muratura di tufo con vespaio in voltine di mattoni in foglio. Il solaio tra il piano rialzato ed il primo piano è in latero-cemento. La copertura, a tetto, è in legno. Il prospetto sulla piazza riflette all'esterno la distinzione distributivo-funzionale delle varie parti attraverso una parete ritmica regolata dall'asse di simmetria dell'ingresso principale e dall'interasse maggiore della linea dividente che individua, separandolo, il vano angolare specializzato. Le bucatore sono ad asola con mostra rigirante in travertino; l'accesso principale è segnalato da un alto portale in travertino, con fasci litorali, sormontato da un balconcino semicircolare. L'intero edificio è rivestito in blocchetti quadrati di tufo. Nella ex sala delle riunioni un affresco rappresenta Mussolini ed alcuni gerarchi fascisti con il plastico del progetto della città.

La destinazione d'uso ad uffici pubblici ha parzialmente modificato gli spazi interni. È evidente la sostituzione degli infissi lignei con nuovi infissi in alluminio.

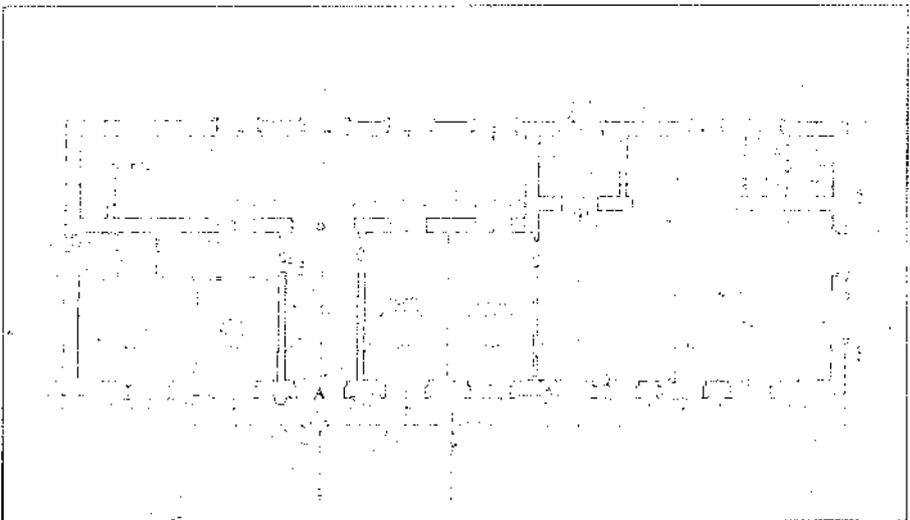


BIBLIOGRAFIA
R. Mariani, 1976.

Ricerche storiche di Giampiero Baccaro.

1 - Stato attuale

2 - Pianta del piano rialzato



ROMA • INTERVENTO ICP - SAN SABA LOTTI IX - X - XI

Viale Giotto, via Borromini, via Pinelli
Giovanni Bellucci, Quadrio Pirani, 1913/1924

San Saba, primo quartiere a carattere unitario realizzato a Roma dall'ICP, è il risultato di tre principali fasi costruttive diacronicamente sfalsate all'interno di un arco temporale compreso tra il 1907 e il 1923: la prima fase riguarda la realizzazione dei lotti 1, 4, 5 e parte del 6; la seconda, compresa tra il 1909 e il 1913, interessa il completamento del lotto 6 e la costruzione dei lotti 3, 7, 8 su viale Giotto e via Maderno; la terza fase, progettata nel 1913 ma portata a termine, con varianti ai progetti iniziali, tra il 1919 ed il 1924, ha interessato il completamento del margine lungo viale Giotto.

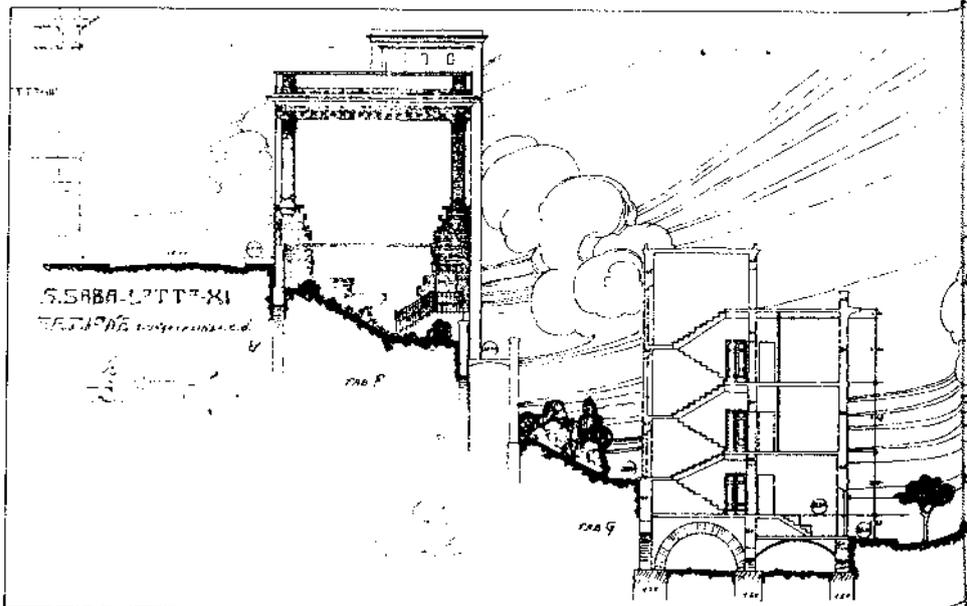
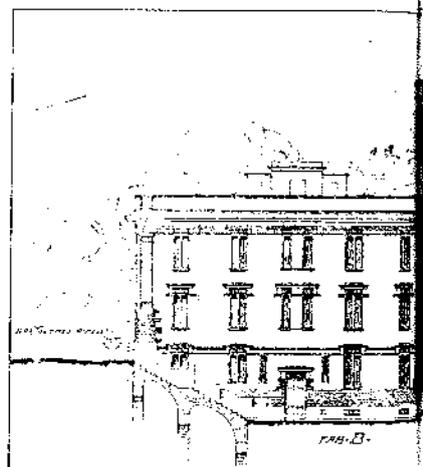
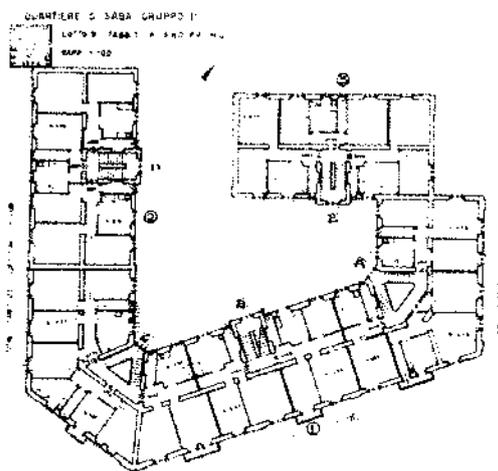
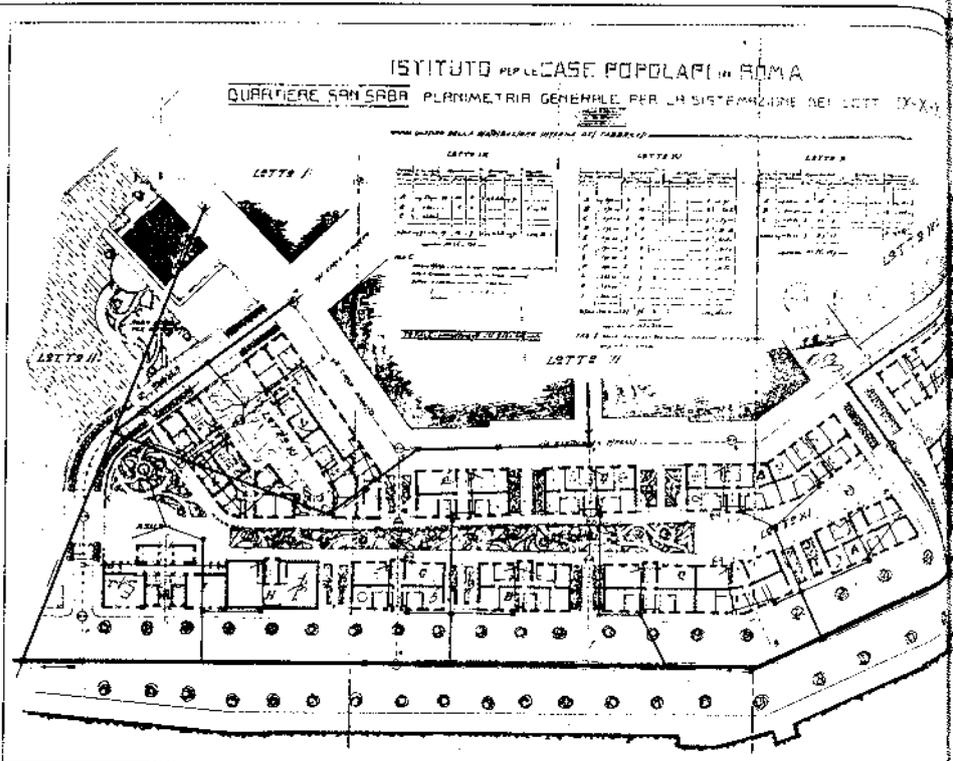
Nonostante siano riscontrabili, a livello generale, caratteri di uniformità ed omogeneità, i tre interventi sono, ognuno a suo modo, esemplificativi dei percorsi di sperimentazione tipologica intrapresi in quegli anni nel campo dell'edilizia di base: è evidente nella successione cronologica delle tre fasi il passaggio dalla costruzione unifamiliare isolata o aggregata, su due livelli a bassa densità edilizia, alla casa plurifamiliare aggregata sviluppata fino a quattro livelli e contenente alloggi di taglio ridotto rispondenti ai moderni standards abitativi e alle esigenze economiche dell'ente costruttore.

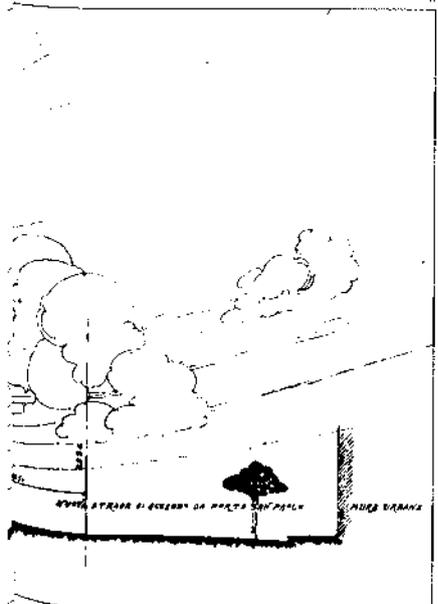
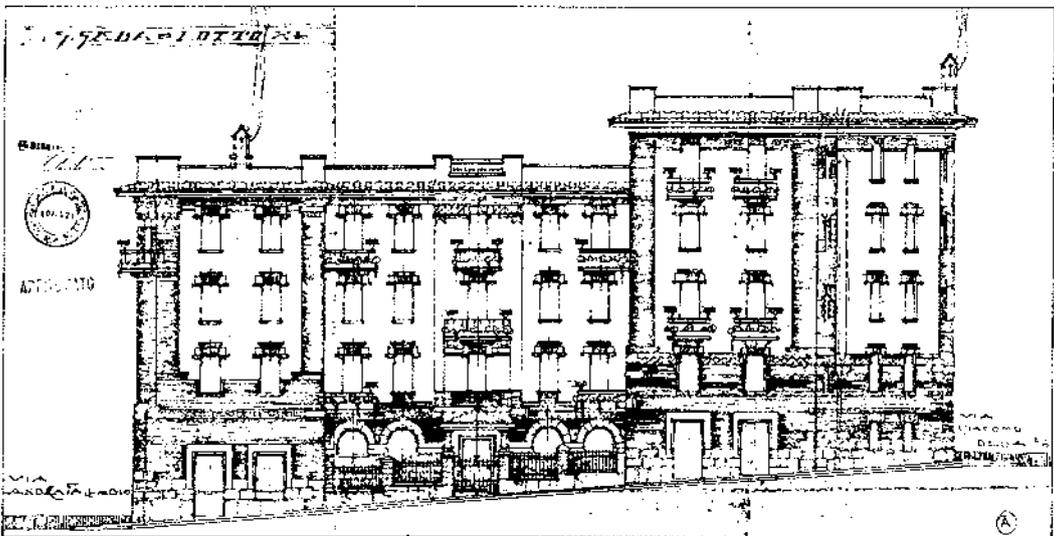
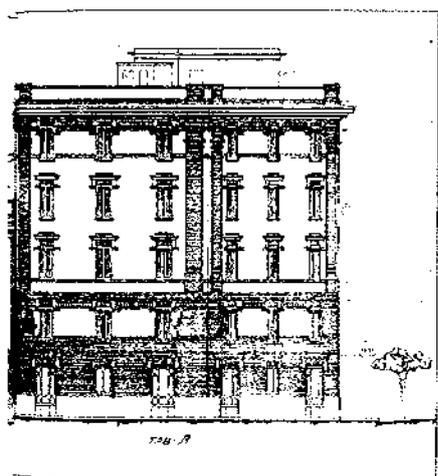
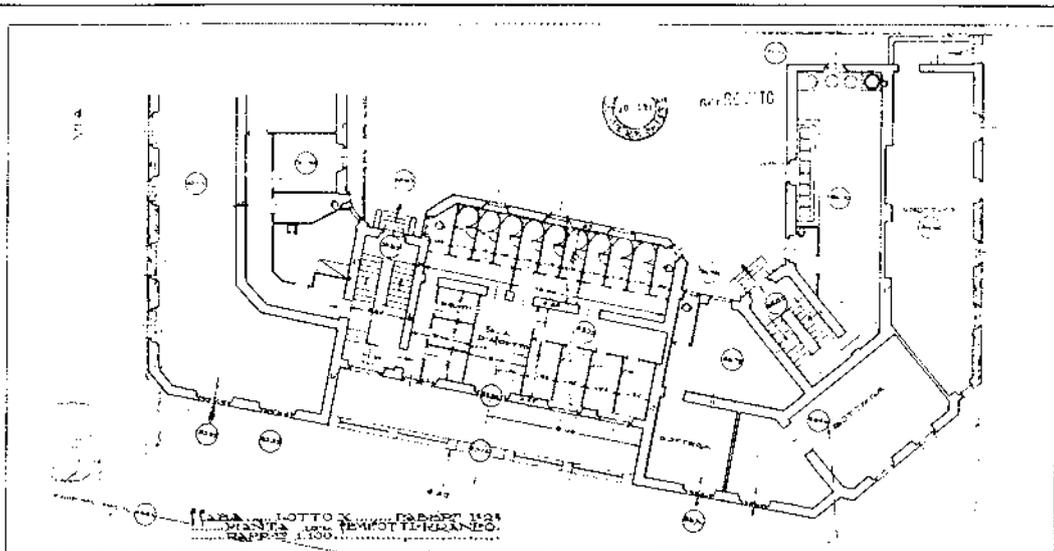
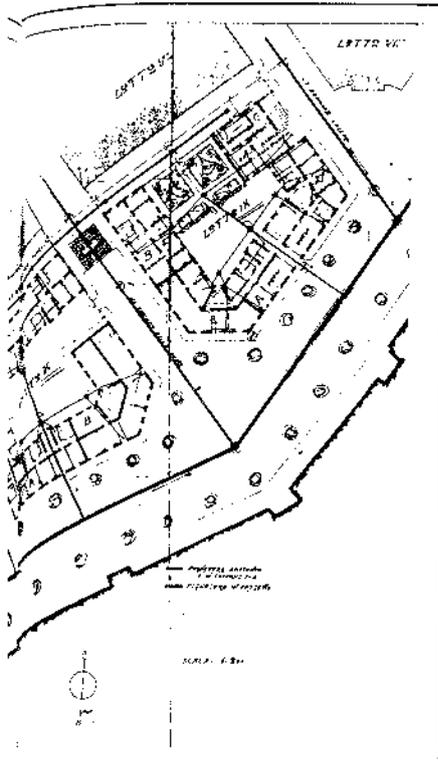
Pensati in stretta relazione con l'andamento orografico del terreno, caratterizzato da una forte pendenza, gli edifici dei lotti IX, X, XI si presentano come delle unità di linea isolate o aggregate, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, dislocate, in conformità con l'andamento della strada, secondo un andamento lineare o, come nel caso dei lotti X e XI, realizzati tra il 1920 e il 1923, secondo uno sviluppo perimetrale rigirante su tre lati a definire una corte interna.

La particolare conformazione planimetrica di questi due lotti ha determinato, rispetto agli alloggi del lotto IX, un'utilizzazione minore del tipo portante e la presenza di numerose varianti d'angolo contenenti vani a rendimento ridotto a causa dall'irregolarità geometrica della pianta.

Alla compattezza dei fronti esterni, dimensionati in relazione alla quota del terreno e all'edificato circostante, fa riscontro all'interno un'articolazione maggiore ed una stretta connessione con il sistema dei giardini e dei percorsi pedonali. Nei prospetti esterni viene utilizzato, con grande sapienza, il mattone a facciavista mentre i prospetti interni sono trattati ad intonaco.

La presenza di cave di tufo sotterranee ha reso necessario l'uso di fondazioni su pali profondi; gli alti costi richiesti dalle opere di fondazione hanno determinato l'incremento di densità dell'edificato.





BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», 1924; A. Calza Bini, 1927; IACP di Roma, 1954; A. Calza Bini, 1927; G. Accasto, V. Fracelli, R. Nicolini, 1971; I. Insolera, 1971; G. Samonà, 1973; L. Toschi, 1983; C. Cocchioni, M. De Grassi, 1984; P. O. Rossi, 1984; AA.VV. *Case Romane*, 1984; IACP di Roma, 1986; A. Briotti, 1988.

Ricerche storiche di Angela Scocca

1 - Planimetria dei lotti IX, X, XI

2/3 - Lotto IX; pianta piano primo, prospetto su via Giacomo della Porta

4/5 - Lotto X; pianta del seminterrato con i bagni pubblici e prospetto su viale Giotto

6 - Lotto XI; sezione trasversale da via Pinelli a viale Giotto

7 - Stato attuale; veduta da viale Giotto

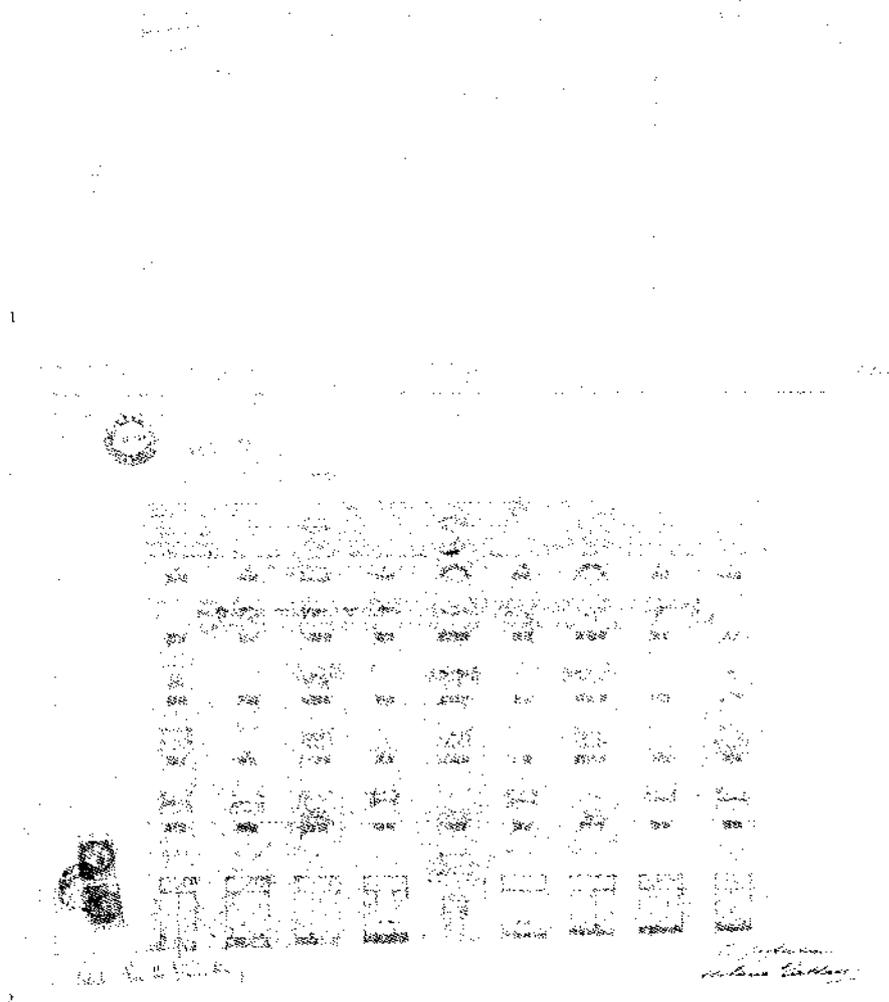
ROMA • PALAZZO RATTAZZI

Piazza del Viminale, 14

Marcella Piacentini, 1914/1921

L'edificio, situato in una zona intensiva prevista dal P.R.G. del 1909, all'interno di un'area confinante a nord con la galleria Regina Margherita e a sud con il fabbricato del teatro Nazionale, si configura come una costruzione plurifamiliare isolata a sviluppo lineare, costituita dall'aggregazione di due alloggi complanari intorno al vano scala, in posizione nodale rispetto all'asse di ingresso, e a due chiostrine acroilluminanti, rese necessarie, nonostante il ridotto spessore del fabbricato, dal monoaffaccio dell'edificio. La distribuzione interna degli alloggi prevede la dislocazione verso il fronte cieco degli spazi di distribuzione e dei vani di servizio, mentre i vani di utilizzazione sono tutti collocati verso la piazza. Il prospetto principale, il cui ruolo urbano è enfatizzato dalla particolare collocazione rispetto alla piazza e all'asse stradale di via Depretis, dichiara il suo ruolo di rappresentanza attraverso l'utilizzazione dell'asse di simmetria, sui cui si attesta l'atrio con il vano scala, la scansione verticale attraverso campiture realizzate in materiali di finitura differenti, e la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale: la fascia basamentale, contenente le aperture dei negozi, è in intonaco a bugne color peperino, la fascia di elevazione, individuata dalla linea marcapiano, sempre in intonaco, presenta diversi trattamenti cromatici; la fascia di unificazione è costituita da una cornice leggermente sporgente interrotta dai rilievi verticali dei tre frontoni delle bucatore centrali. Un primo progetto, presentato nel 1914 e respinto dalla Commissione edilizia, presentava una divisione delle fasce di stratificazione architettonica ancora più marcata, con basamento bugnato, elevazione a paraste, cornice di unificazione e conclusione ad attico. Anche rispetto al progetto approvato dalla Commissione Edilizia, l'ampia scala a pozzo con rampa ellittica è stata sostituita con una scala a pianta quadrata di dimensioni più ridotte.

Le fondazioni, continue, sono in muratura, la parte in elevazione è in muratura portante con solai in ferro e cotto; la copertura, a tetto, è realizzata in legno.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», fasc. I-II, 1925; P. Portoghesi, 1968; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; AA.VV., *La Terra di Roma*, 1971; I. De Guttery, 1978; «Storia dell'Urbanistica», luglio-dicembre 1983; P. O. Rossi, 1984; M. Lupano, 1991; A. S. De Rose, 1995.

Ricerche storiche di Antonio Mascia, Antonio Tranacere

1 - Pianta piano tipo

2 - Prospetto su via De Pretis

3 - Stato attuale

ROMA • CASA PLURIFAMILIARE IN VIA FLAMINIA

Via Flaminia, 125

Marcello Piacentini, Giuseppe Cecconi, 1923/1924

Nato come casa d'affitto, l'edificio, con i suoi trenta metri di altezza costituisce un esempio tra i primi della tipologia edilizia ad alta densità introdotta a Roma nel 1923 grazie ad una variante del P.R.G. del 1909.

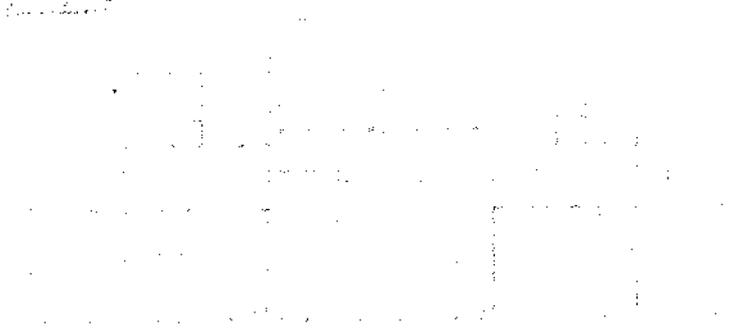
La costruzione si configura a sviluppo lineare, a doppio corpo strutturale e quadruplo distributivo, costituita dall'aggregazione intorno ad un vano scala centrale di quattro alloggi complanari ad unico corpo strutturale e doppio distributivo, dislocati a coppia sui fronti opposti e caratterizzati quindi da un unico affaccio su strada. Gli spazi di distribuzione sono disposti all'interno e i vani di utilizzazione all'esterno.

L'alloggiamento della scala all'interno di un vano strutturale indipendente ha determinato la paritericità degli appartamenti situati sullo stesso fronte. È interessante a questo proposito notare come l'asse di simmetria corrispondente in pianta alla direzione dell'ingresso principale su cui si arresta l'atrio con il vano scala, si trasforma sul retro nella linea di specularità dividente gli appartamenti del fronte posteriore. Il fronte principale, strutturato su asse di simmetria coincidente con l'ingresso, presenta una marcata gerarchizzazione delle fasce di stratificazione, ottenuta attraverso differenti trattamenti di finitura esterna e l'utilizzazione di un'ampia gamma di bucatore.

Del primo progetto presentato in commissione edilizia il 19 febbraio 1923 furono approvate le piante e respinto invece il prospetto, per la cui approvazione fu necessaria una revisione ed una seconda presentazione. Entrambi i progetti presentano la firma dell'ing. Giuseppe Cecconi, tecnico della Società Imprese Edilizie; il nome di Piacentini compare solo in qualità di commissario.



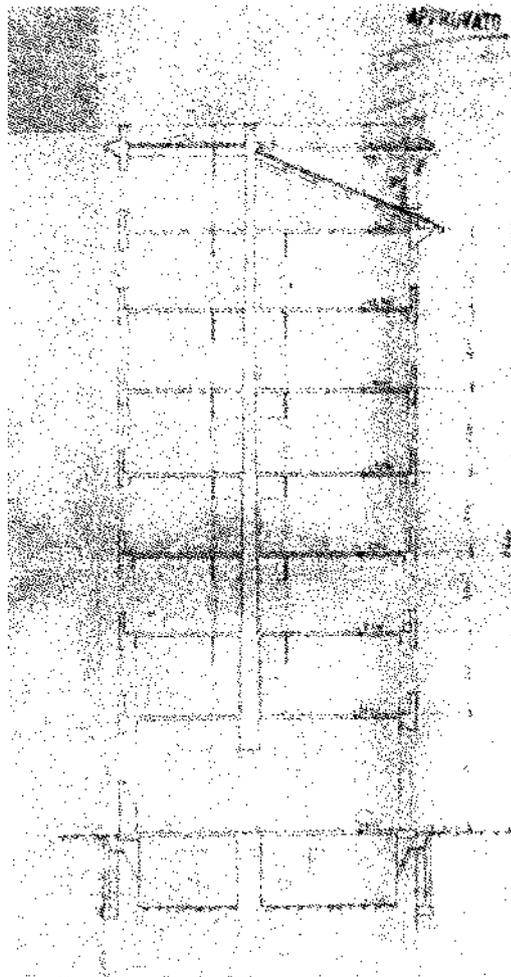
PIANTA DEI PIANI SUPERIORI



PIANTA DEL PIANO TERRENO



VIA FLAMINIA



BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», settembre-ottobre 1925; R. Bossaglia, 1984; M. Lupano, 1991; A. S. De Rose 1995;

Ricerche storiche di Antonio Mascia, Antonio Tramacere

- 1 - Pianta piano terra e piano tipo
- 2 - Sezione trasversale
- 3 - Stato attuale

Innocenzo Sabbatini, 1919/1921

Realizzato secondo le indicazioni del Piano Regolatore del 1909, l'intervento dell'ICP al Trionfale, strutturato lungo l'asse di via Andrea Doria secondo un tessuto a maglia ortogonale che utilizza come modulo di crescita l'isolato, ha avuto inizio con l'edificazione di due lotti lungo via La Goletta, per proseguire poi, a partire dal 1919, con la progettazione da parte di Innocenzo Sabbatini di tre gruppi di interventi, estesi nel tempo fino al 1930, che hanno condotto al completamento di 11 lotti attraverso l'utilizzazione del tipo edilizio detto "fabbricato", definito nei suoi caratteri principali dal regolamento edilizio del 1912.

Il primo gruppo di interventi, classificabile come Trionfale II, compreso tra il 1919 e il 1921 ha condotto all'edificazione di cinque lotti delimitati da via Candia, via Andrea Doria, via Vittor Pisani e via Mocenigo. Il lotto I è definito da una costruzione a sviluppo perimetrale a doppio corpo strutturale costituita dall'aggregazione di dodici corpi scala. I fabbricati sono disposti in modo da individuare all'interno due corti comunicanti. I vani scala servono tre o quattro alloggi per piano. L'alta densità abitativa richiesta dalle previsioni di piano e dal regolamento edilizio ha condotto alla realizzazione di alloggi che occupano spesso uno solo dei due corpi strutturali della costruzione, col risultato di un'unica possibilità di affaccio, e all'utilizzazione del muro di spina come linea dividente lungo la quale aggregare gli alloggi.

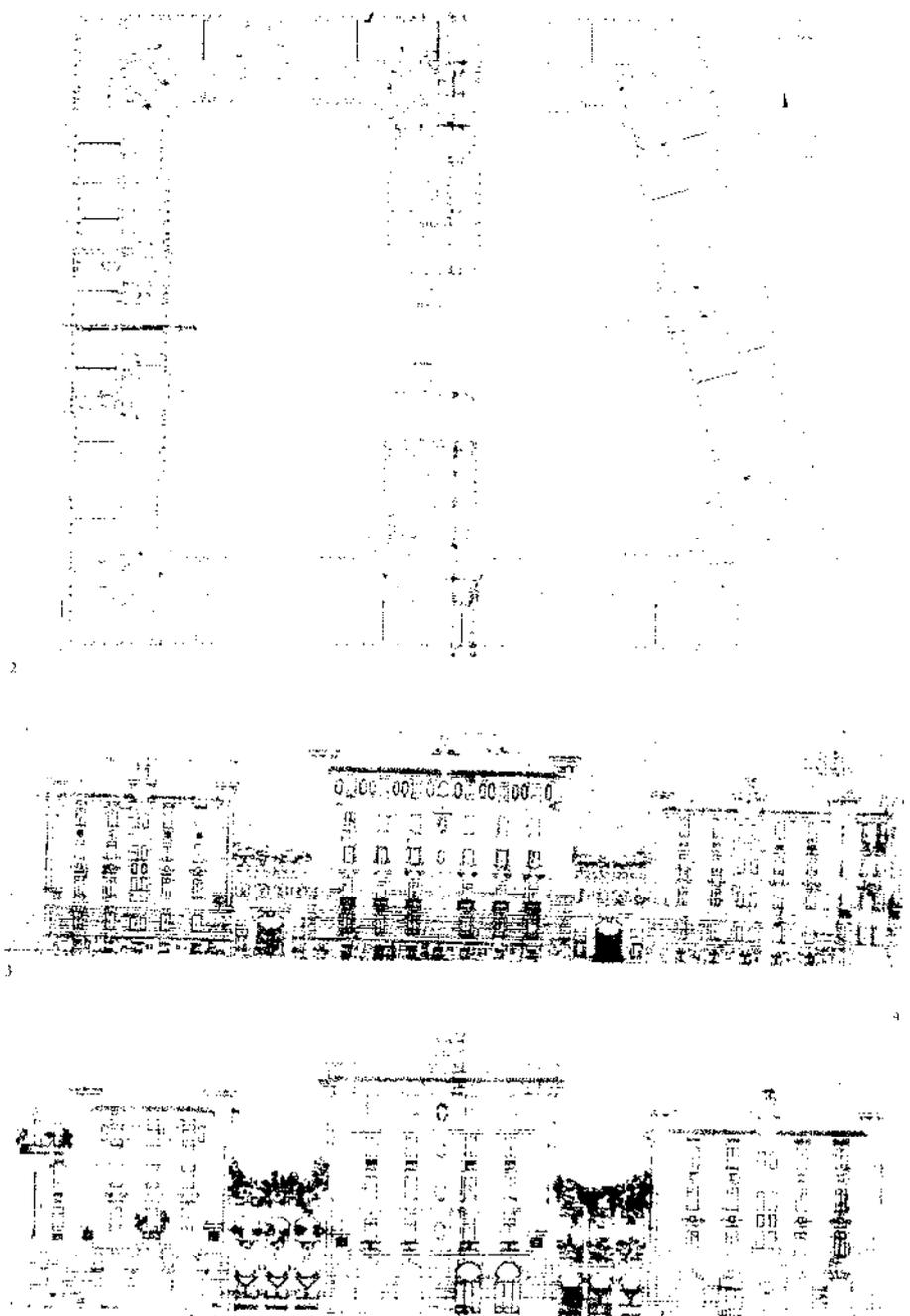
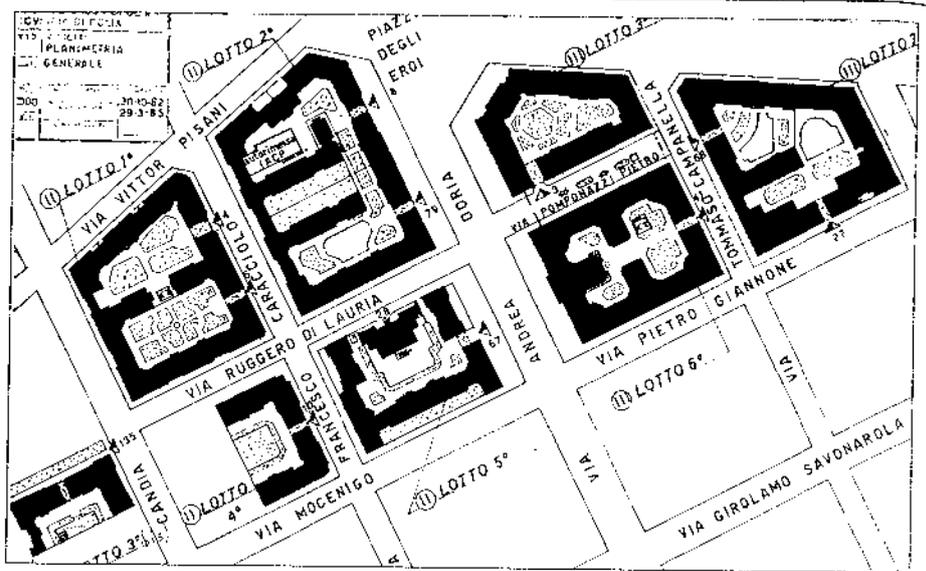
Il lotto II, dalla configurazione planimetrica più aperta, è costituito dall'aggregazione lungo il perimetro del lotto, ed in parte all'interno, di più costruzioni plurifamiliari collegate reciprocamente attraverso portali che permettono l'accesso alle corti interne.

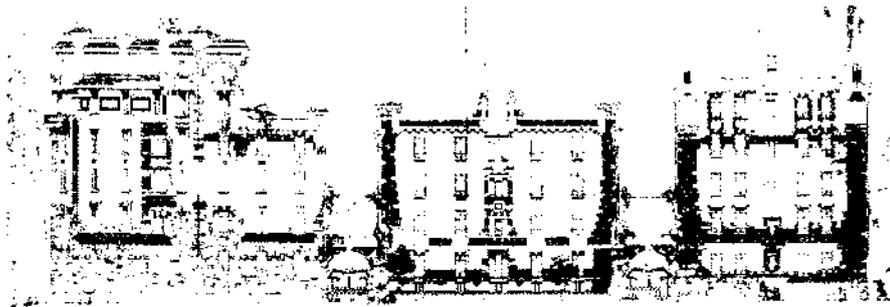
Il lotto III, delimitato su uno dei lati corti da via Candia, è occupato da una costruzione a sviluppo perimetrale a doppio corpo strutturale rigirante su tre lati, costituita dall'aggregazione di quattro corpi scala. I vani scala servono due e tre alloggi per piano. Le unità abitative situate in corrispondenza di via Candia godono del doppio affaccio.

Il lotto IV, affacciato su via Caracciolo, è costituito dall'aggregazione lungo tre lati dell'isolato di quattro corpi scala comprendenti ognuno tre alloggi complanari. È riscontrabile negli alloggi una grande varietà di tagli e di soluzioni distributive. Le unità abitative situate in corrispondenza dei risvolti angolari, non occupati dai vani scala, presentano vani a rendimento ridotto dal punto di vista dell'ottimizzazione degli spazi ed un sistema distributivo piuttosto complesso.

Il lotto V, caratterizzato al suo interno dall'edificio dell'asilo, è definito su tre lati da tre fabbricati collegati tra loro in modo da perimetrare al centro uno spazio aperto. I fabbricati situati sui lati corti presentano un solo vano scala, situato in posizione centrale, e tre alloggi complanari. La costruzione collocata in corrispondenza del lato lungo è costituita dall'aggregazione di quattro corpi scala comprendenti tre e quattro alloggi per piano.

L'edificio dell'asilo, situato in posizione assiale, presenta un impianto strutturato su un asse di simmetria, coincidente con l'ingresso principale; la distribuzione avviene attraverso un corridoio interno orientato perpendicolarmente alla direzione di accesso. Le scale sono posizionate in corrispondenza dell'atrio.





BIBLIOGRAFIA

I. Insolera, 1962; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; «Capitolium», maggio-giugno 1976; B. Regni, M. Sennato, 1982 (I) (II); V. Fraticelli, 1982; «Bollettino della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma», n. 26, 1982; «Storia Architettura», maggio-agosto 1982; C. Cocchini, M. De Grassi, 1984; G. Strappa, 1989.

Ricerche storiche di Alessandro Franchetti Pardo



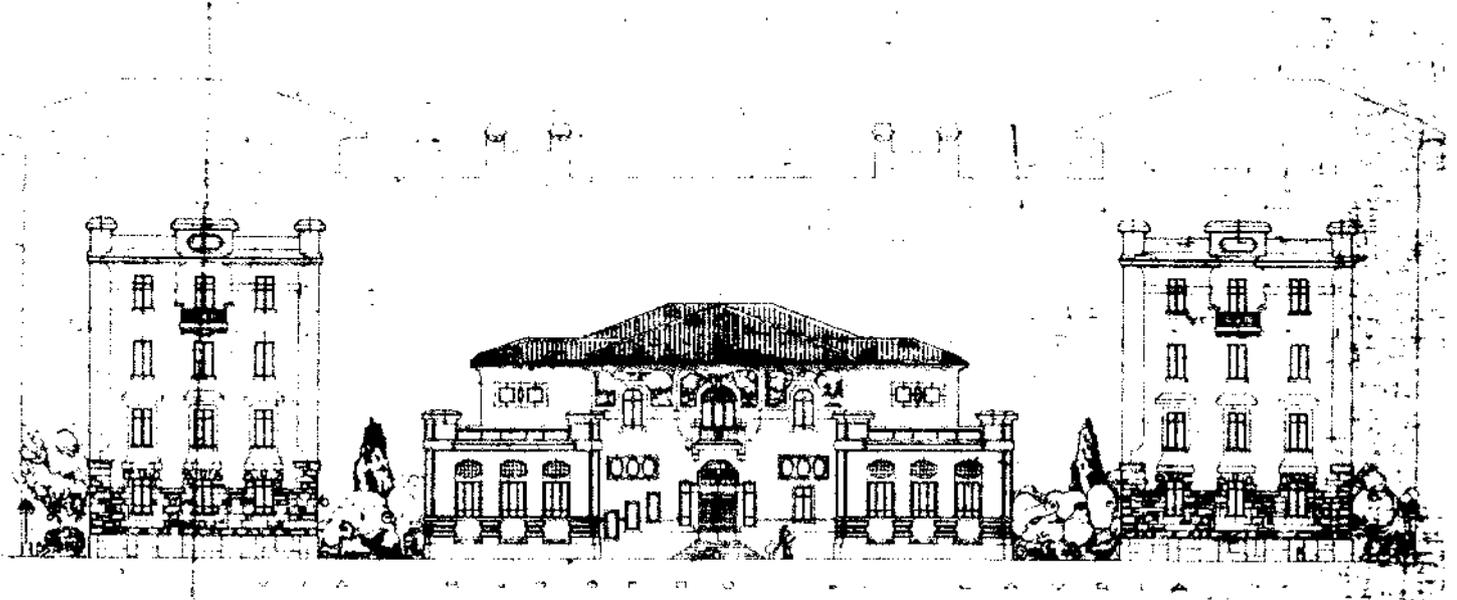
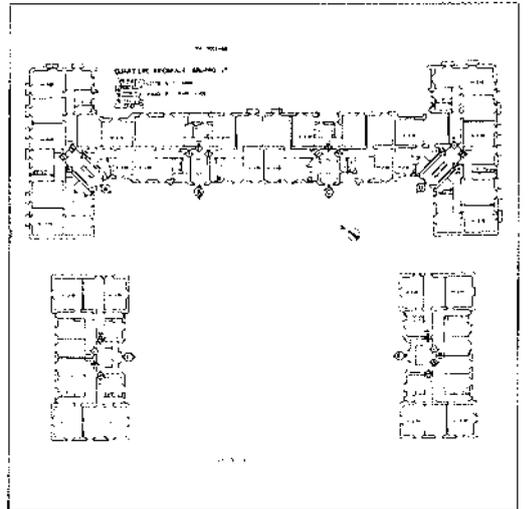
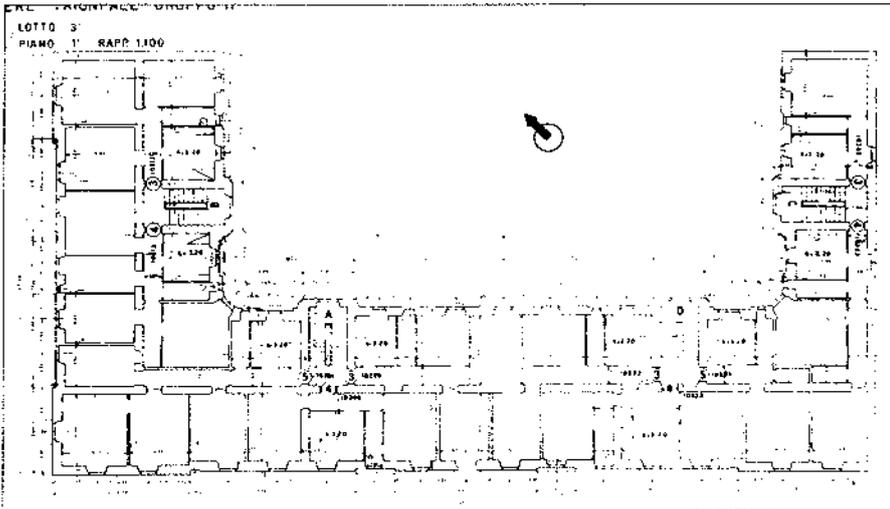
1 - Planimetria generale

2/3/4 - Lotto I; pianta piano primo e prospetti esterni

5/6 - Lotto II; prospetti su via Cavacciolo e via Di Lauria

7 - Lotto III; pianta piano primo

8/9 - Lotto V; pianta piano tipo e prospetto con la scuola dei bambini



ROMA • INTERVENTI ICP - GARBATELLA LOTTI I, II, III, IV

Via della Garbatella, via delle Sette Chiese, via Cialdi

I. Costantini, P. Marconi, F. Nori, C. Palmarini, I. Sabbatini, 1920/1922

La riproduzione artificiale della città spontanea attraverso soluzioni articolate non più per sistemi geometrici regolari e strade rettilinee, ma attraverso percorsi naturalistici, può considerarsi alla base della formazione del quartiere della Garbatella, in cui viene riproposto il modello insediativo delle città giardino inglesi, attraverso la realizzazione di unità edilizie isolate e distaccate dal fronte stradale.

Dislocate in prossimità di piazza Brin, all'interno di una vasta area compresa tra via della Garbatella e la ferrovia, collegata alla via Ostiense dalla scalinata monumentale progettata da Plinio Marconi, si pongono una serie di villette, raggruppabili secondo caratteri comuni.

Il tipo "A" si presenta come un'abitazione monofamiliare isolata, a corpo strutturale unico, sviluppata su due livelli e coperta a tetto. L'organizzazione interna è regolata dall'asse di accesso principale su cui si attesta il vano scala rigirante su due lati e il corridoio di distribuzione; al piano superiore uno sporto contiene la loggia con colonnine in travertino.

Il tipo "B", una costruzione monofamiliare isolata articolata su due livelli, di dimensioni maggiori rispetto al tipo "A", presenta un impianto a sviluppo perimetrale rigirante su due lati; l'intersezione tra i due corpi è marcata da uno smusso diagonale recante delle bucatore. La distribuzione interna è strutturata su due assi ortogonali.

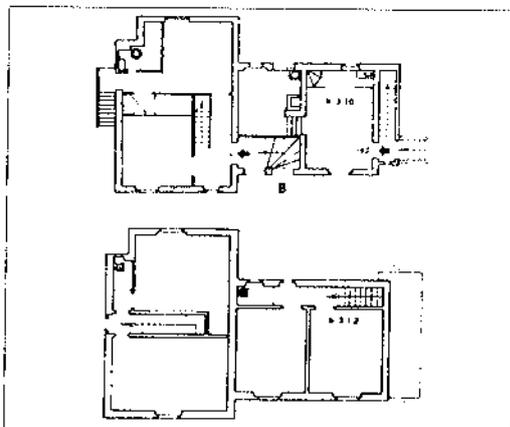
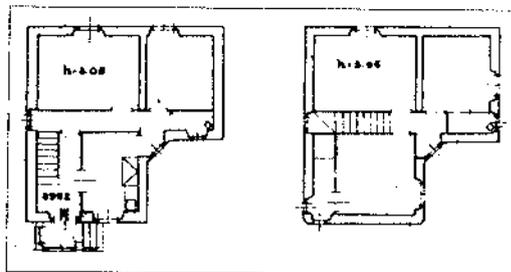
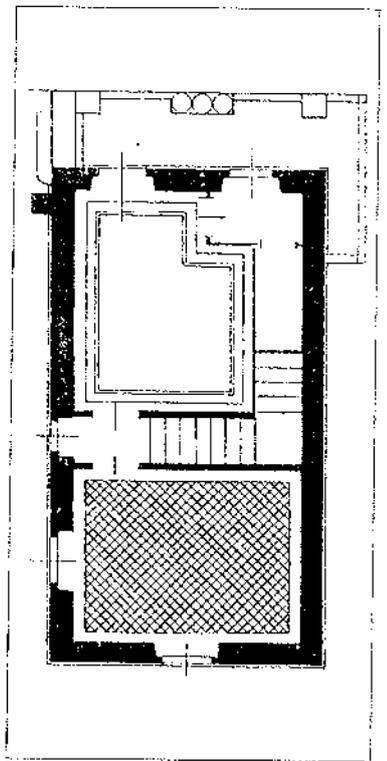
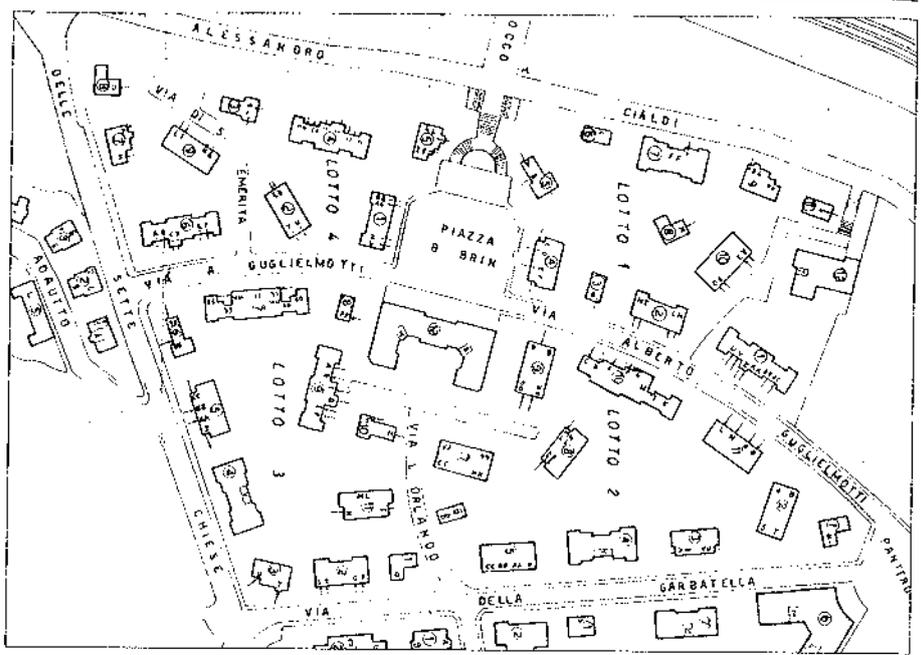
L'aggregazione di due unità abitative sviluppate su due piani, con accessi indipendenti, caratterizza il tipo "C"; nonostante l'ortogonalità degli assi longitudinali i due alloggi presentano l'isorientamento delle bucatore. Lo spazio esterno, un tempo utilizzato ad orto, è diviso tra le diverse famiglie.

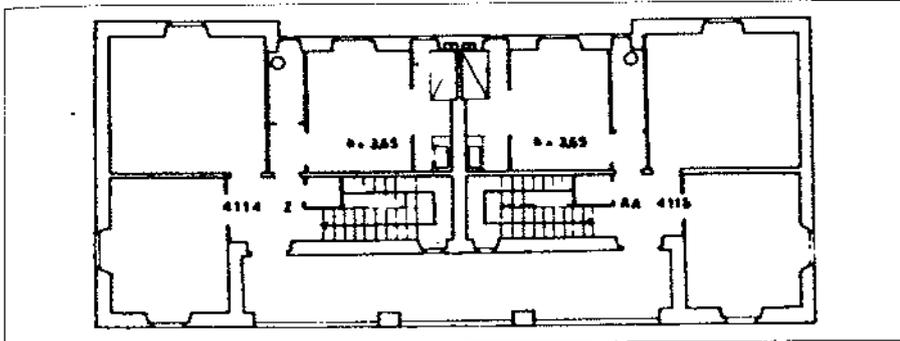
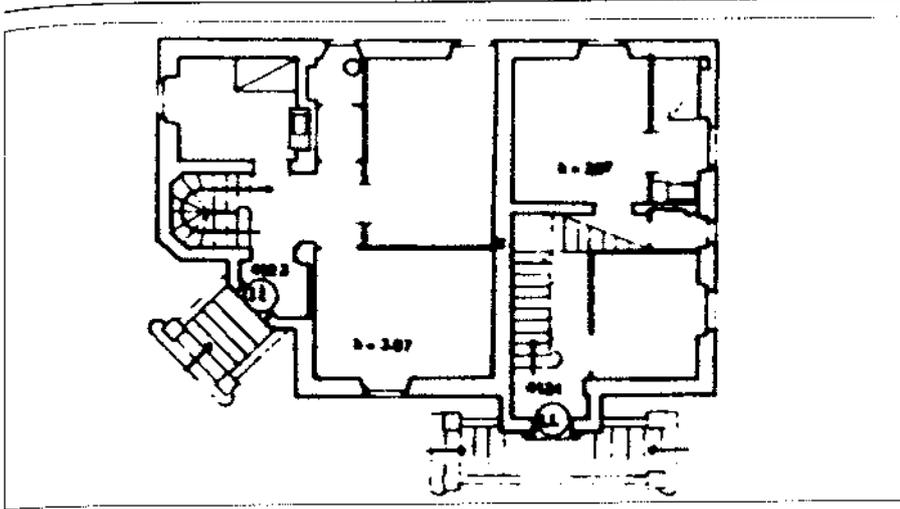
Un sistema aggregativo dei vani analogo sta alla base del processo formativo del tipo "D" in cui due alloggi di taglio diverso danno luogo ad una costruzione dalla volumetria piuttosto articolata; l'alloggio maggiore è caratterizzato da una direzione d'accesso diagonale che non trova un riscontro effettivo nell'organizzazione interna degli spazi. In generale la costruzione sembra rispondere a precise intenzionalità espressive piuttosto che ad esigenze distributivo-funzionali, come dimostra l'estrema variabilità delle bucatore e dei volumi delle parti.

L'accostamento secondo una linea di specularità di due unità costituite ognuna da due alloggi serviti da un vano scala è il principio compositivo alla base del tipo "E". Il prospetto principale, strutturato, contrariamente ai principi aggregativi degli alloggi, secondo un'asse di simmetria, è caratterizzato, da un'ampia apertura centrale affiancata da arcate laterali corrispondenti agli accessi degli alloggi e dei vani scala; il ballatoio del piano superiore, attualmente chiuso da infissi, rappresenta l'elemento di distribuzione esterna.

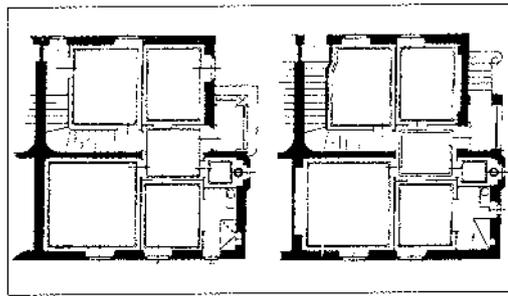
Lo stesso principio di accostamento secondo la linea di specularità caratterizza il tipo "F", costituito dall'aggregazione di due alloggi per piano; le unità abitative del piano superiore sono servite da vani scala indipendenti collocati in adiacenza alla parte edividente; la distribuzione interna è regolata da un grande atrio.

Il tipo "G" è costituito dall'aggregazione di quattro alloggi articolati su due livelli; la distribuzione interna è regolata dall'asse accentrante dell'ingresso e da quello ortogonale del vano scala; i prospetti, strutturati su una linea di specularità presentano la segnalazione dei due ingressi attraverso delle "torrette" coperte a tetto, recanti bucatore ad obliquo.





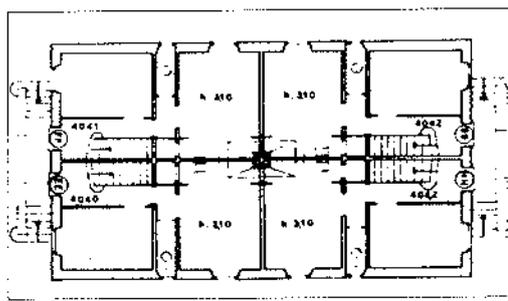
9



10



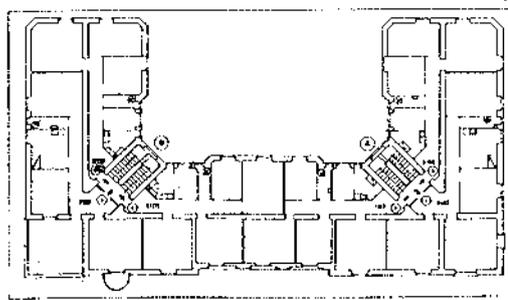
11



12



13



14

Un'unità centrale, affiancata da due alloggi di testata definisce il tipo "H", costruzione a doppio corpo strutturale, articolata su due livelli, con tre alloggi complanari serviti ognuno da un accesso indipendente.

L'unità edilizia denominata tipo "L", è costituita dallo sviluppo su due livelli di quattro alloggi complanari, serviti ognuno da un accesso o da un vano scala. Anche in questo caso gli alloggi terminali sono orientati in modo da assumere il ruolo di testate. Le unità abitative, a doppio corpo strutturale, sono aggregate in maniera sfalsata, secondo un'articolazione che assicura in facciata una ricercata alternanza di pieni e di vuoti.

Il tipo "M", progettato da Sabbatini, si presenta come un'unità di linea isolata, a doppio corpo strutturale, sviluppata su cinque livelli con quattro alloggi per piano.

Di dimensioni maggiori rispetto alle costruzioni presenti nell'area, l'edificio "N", progettato da Sabbatini su piazza Brin in asse con la scalinata, è costituito dall'aggregazione di due corpscalca contenenti ognuno tre alloggi complanari, articolati in modo da formare una costruzione a doppio corpo strutturale rigirante su tre lati; il fronte sulla piazza è caratterizzato dall'ampia apertura ad arco, di accesso all'area interna.

Nel complesso queste costruzioni, risultato di contributi progettuali diversi, dichiarano in maniera piuttosto esplicita l'unitarietà di intenti dei progettisti, evidente sia nella scelta del sistema costruttivo che dei caratteri espressivi; lo stesso Costantini, direttore dell'ICP, nella presentazione dell'intervento ha più volte manifestato la comune volontà dei progettisti di "offrire un insieme vario e pittoresco sotto i diversi punti di vista" attraverso "la semplificazione delle decorazioni esterne", "il movimento delle masse", "l'andamento del terreno" e il sistema del verde "destinato a costituire, come sempre, il miglior decoro di questi gruppi di case".

Gli edifici sono stati realizzati tutti in muratura mista di pietra, tufo e ricorsi di mattoni; i solai sono in ferro o cemento armato; le coperture a tetto rivestite con tegole alla marsigliese o alla romana. Tutti i prospetti sono rifiniti ad intonaco; in alcuni casi il basamento è evidenziato dal trattamento a bugne sbazzate.

L'insediamento rappresenta in modo quasi didascalico quella particolare tendenza al vernacolare e al pittoresco, che, attraverso la riscoperta dei caratteri linguistici del '600 e del '700 romano, contribuirà a definire il cosiddetto stile "barocchetto" che ha caratterizzato le opere di molti architetti romani.

BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», marzo 1922; AA. VV., *Cinquant'anni di vita dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Roma*, 1958; G. Accasto, V. Fraicelli, R. Nicolini, 1971; AA. VV., *Lettura e progettazione...*, 1975; C. Cocchioni, M. De Grassi, 1984; P. O. Rossi, 1984.

Ricerche storiche di Cristina Perone

- 1 - Planimetria dei Lotti 1-2-3-4
- 2/3 - Villetta tipo A, stato attuale e pianta
- 4 - Casa duplex tipo B, piante
- 5/6 - Villetta tipo C, piante e stato attuale
- 7 - Casa duplex tipo D, pianta
- 8 - Casa con 4 alloggi a divisione orizzontale
- 9/10 - Villetta tipo E, piante e stato attuale
- 11/12 - Villetta tipo H, stato attuale e pianta
- 13/14 - Edificio tipo N, stato attuale e pianta

ROMA • ALBERGHI SUBURBANI ALLA GARBATELLA

Area compresa tra la circonvallazione Ostiense, via Carcereri, via Pennabilli, viale Massaia, via Persico, via Lasagna
Innocenzo Sabbatini, 1927/1928

Inseriti all'interno dell'articolato programma per il quartiere della Garbatella, nuovo insediamento urbano sorto nel 1920 fuori S. Paolo, oltre i confini previsti dal P.R.G. del 1909, gli "alberghi", pensati come alloggi provvisori delle famiglie sfrattate in seguito ai frequenti interventi di demolizione e sventramento effettuati in quegli anni, rappresentano il primo intervento unitario di edilizia specialistica compreso all'interno di un piano di edilizia popolare.

Gli Alberghi Suburbani furono esposti alla I Mostra di Architettura Razionale a Roma nel 1928.

La limitata disponibilità di alloggi ha in seguito trasformato gli edifici in insediamenti permanenti attraverso variazioni interne.

Il progetto generale interessa quattro lotti (41, 42, 43 e 44), la cui conformazione triangolare è generata dalle radiali provenienti dal polo di piazza Michele da Carbonara.

Le costruzioni, pur non aderendo al perimetro dei lotti, presentano una stretta relazione geometrica con i principi formativi del tessuto urbano: all'interno dei singoli lotti gli edifici sono articolati in modo da orientare i corpi di fabbrica secondo le bisettrici degli angoli; ogni vertice viene così definito da una testata che viene ad assumere un evidente ruolo urbano.

I lotti 42 e 43, strettamente relazionati, definiscono un sistema più complesso attraverso l'individuazione di una corte interna, vero e proprio polo, gerarchicamente subordinato alla piazza, in cui si concentrano ingressi e collegamenti verticali.

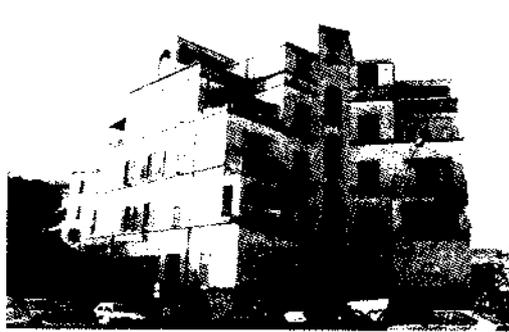
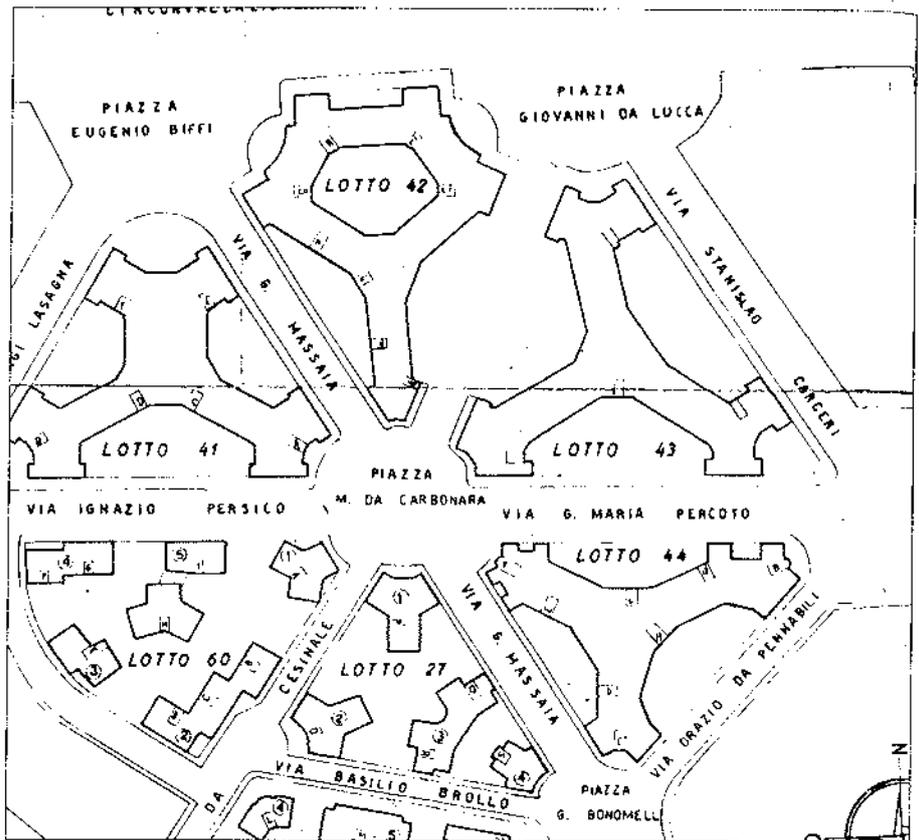
In generale gli edifici sono definibili come costruzioni organizzate secondo uno schema aperto, o chiuso come nel caso del lotto 42, costituite dall'aggregazione di più unità di linea.

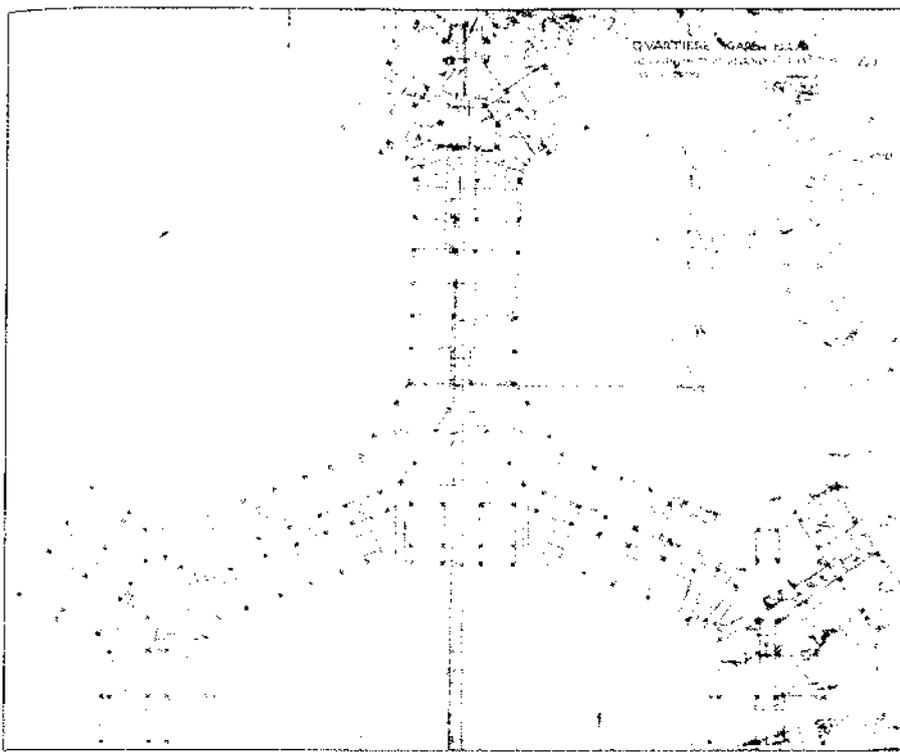
La conformazione planimetrica dei lotti, e la conseguente articolazione dei bracci degli edifici, hanno influenzato in maniera determinante i principi aggregativi dei componenti dei singoli corpi scala. È impossibile rintracciare un tipo portante all'interno delle leggi compositive che legano i vani scala agli alloggi serviti: le frequenti intersezioni tra i corpi di fabbrica generano nodi distributivi talmente articolati da richiedere continue varianti aggregative; analoghe osservazioni valgono per le testate.

Il lotto 41, costituito dall'aggregazione di sei corpi scala, secondo uno schema doppio o triplo strutturale, presenta al centro un grande cortile.

Il lotto 42, conosciuto anche come "albergo rosso" si presenta come una costruzione a triplo corpo strutturale e distributivo costituita da otto corpi scala, di cui sei aggregati in modo da formare una corte poligonale chiusa; la distribuzione generale è caratterizzata da un percorso interno rigirante polarizzato dai vani scala e dagli atri di smistamento. Originariamente l'interno della corte era occupata da una sala da pranzo ellittica. Il lotto 43 presenta tre bracci perfettamente orientati secondo le bisettrici degli angoli, con la conseguente formazione di un nodo centrale, all'intersezione delle tre direzioni, e di tre testate in corrispondenza dei vertici. La distribuzione è regolata da un percorso interno originato dal nodo centrale, vero e proprio atrio di smistamento, e polarizzato dai vani scala delle testate. Il lotto 44, presenta un impianto analogo strutturato su percorsi interni generati dal polo centrale, generato dall'intersezione dei tre bracci interni.

I prospetti, in generale, presentano pareti firmiche caratterizzate, dalla specializzazione delle testate, segnalate in corrispondenza della piazza, da ampi loggiati e





dalla gerarchizzazione dei vani scala, solitamente emergenti e recanti bucatore particolari. Sono distinguibili le diverse fasce di stratificazione: il basamento è trattato a bugnato rustico; la fascia di elevazione è in intonaco; le bucatore sono generalmente ad asola o poggianti su marcadavanzale. Nel corso del tempo sono state effettuate diverse modifiche sia sui prospetti che internamente.

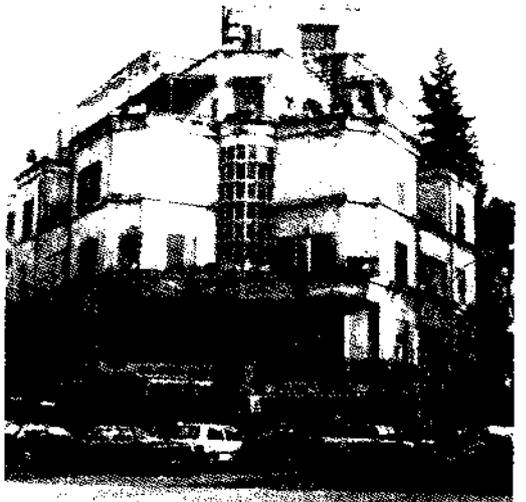
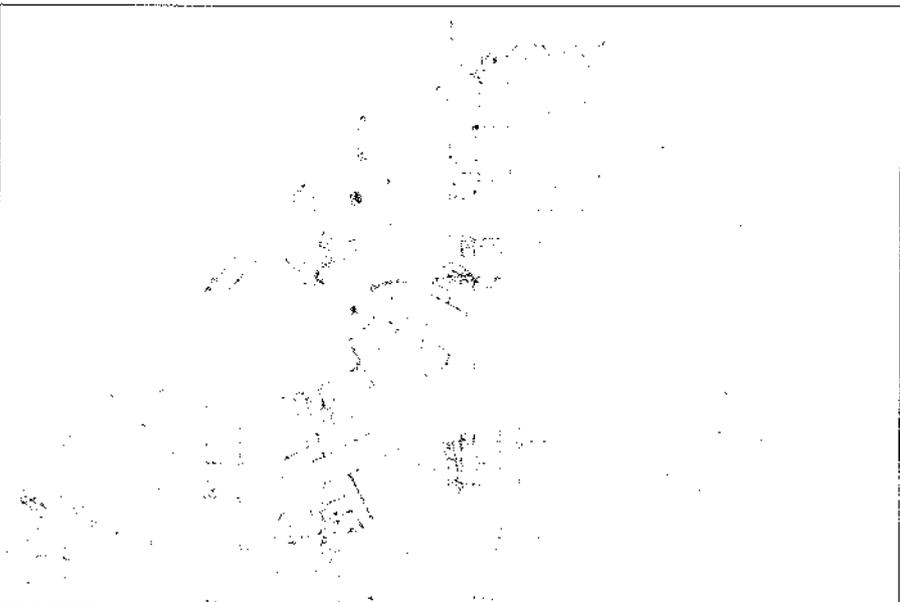
BIBLIOGRAFIA

«Il Messaggero», 9/3/1928; «Il Popolo d'Italia», 31/3/1928; *Cinquant'anni di vita dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Roma*, 1958; «La Casa», n. 6, 1959; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; M. Cennamo, 1973; A.A.VV., *Letture e progettazioni ...*, 1975; «Il Segno», maggio-giugno, 1982; B. Regni, M. Sennato, 1982 (I) (II); C. Cocchioni, M. De Grassi, 1984; P. O. Rossi, 1984; G. Strappa, 1989

La ricerca storica è stata svolta da Cristina Perone



- 1 - Planimetria
- 2 - Lotto 41; stato attuale
- 3/4 - Lotto 42; stato attuale
- 5/6 - Lotto 43; pianta piano tipo e stato attuale
- 7/8 - Lotto 44; pianta piano rialzato e stato attuale



ROMA • LOTTO 24 ALLA GARBATELLA

Via delle Sette Chiese, via De Jacobis e via C. Barri.
Plinio Marconi (piano generale), 1929

Sotto le direttive del presidente in carica, Alberto Calza Bini, e in conformità con le sperimentazioni attuate allora nel resto dell'Europa, l'Istituto per le Case Popolari decise di promuovere la progettazione, in occasione del XII Congresso Internazionale delle Abitazioni e dei Piani Regolatori, di un piccolo quartiere di unità edilizie isolate attraverso un concorso ad inviti redatto sulla base di uno studio urbanistico effettuato da Plinio Marconi, progettista, fuori concorso, dell'edificio di testata n. 13. La realizzazione doveva avvenire all'interno di un lotto di forma triangolare, situato in un'area della Garbatella destinata, secondo le prescrizioni del P.R.G., ad un'edificazione a bassa densità.

Il presidente della commissione era Marcello Piacentini; alla competizione furono invitate cinque imprese (Elia Federici, C.E.S.A.R., Tudini e Talenti, H.Gra, Oreste Rosa) che affidarono la progettazione ad Aschieri (edifici 4, 8 e 9), Cancellotti (edifici 6, 7 e 10), De Renzi (edifici 1, 5 e 9), Marchi (edifici 2 e 3) e Vietti (edifici 11 e 12).

Il bando, oltre a precise norme economiche, costruttive e distributive, prevedeva due tipi di aggregazione degli alloggi: "a divisione verticale e a divisione orizzontale". La realizzazione fu completata in soli quattro mesi; il primo premio fu assegnato ex-aequo alle case di De Renzi e di Cancellotti.

La particolare conformazione del lotto ha influenzato in maniera determinante la disposizione degli edifici, studiata in modo da disporre dieci edifici a definizione del perimetro e tre all'interno dell'area secondo le bisettrici degli angoli; in posizione baricentrica è situata una fontana.

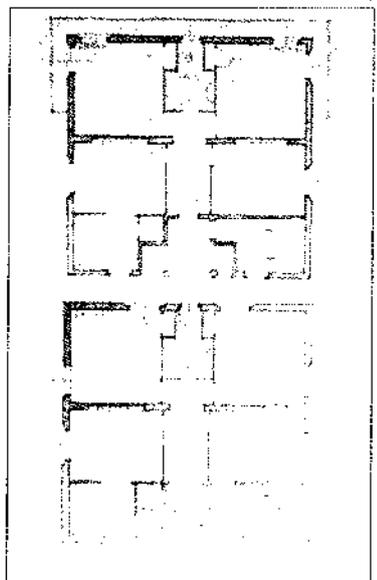
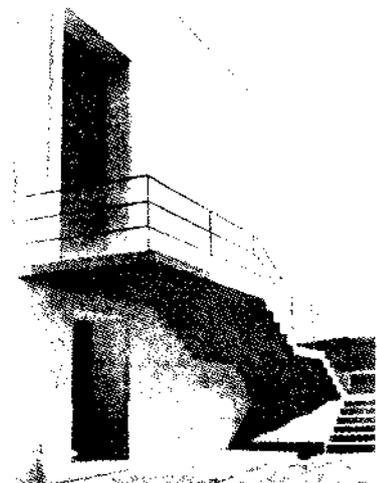
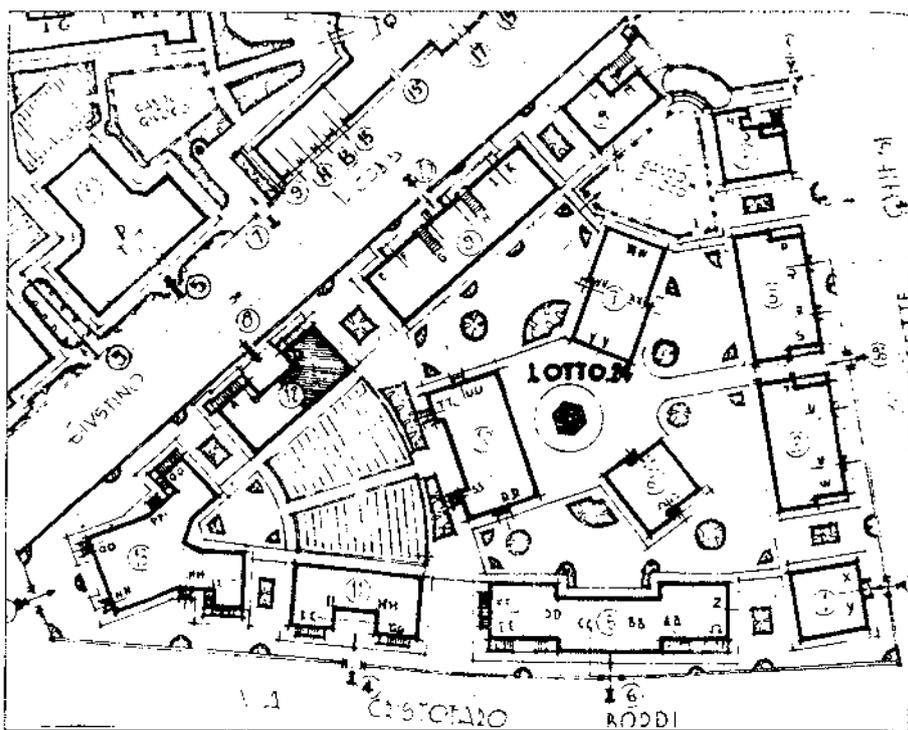
L'edificio 1, progettato da De Renzi su via delle Sette Chiese, in posizione angolare rispetto al perimetro del lotto, si presenta come un'abitazione bifamiliare isolata, ad alloggi sovrapposti, a doppio corpo strutturale; la distribuzione, attenta alla separazione funzionale della zona giorno e della zona notte, è regolata da un asse accentratore, coincidente con la direzione di accesso, ai cui lati si aprono i vari ambienti; il vano scala, a doppia rampa e orientato secondo un asse trasversale all'ingresso, si trova sul fronte principale.

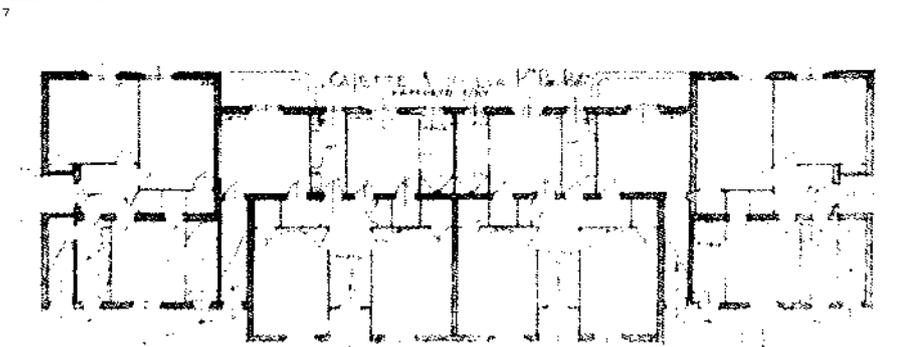
Il prospetto segnala all'esterno l'asse di simmetria attraverso il loggiato con balcone aggettante del piano superiore. Il basamento è a cortina: la fascia di elevazione è in intonaco; un tetto a falde conclude la costruzione.

Le due unità edilizie gemelle (edificio 2 ed edificio 3), progettate da Mario Marchi lungo via delle Sette Chiese e disposte simmetricamente rispetto ad un asse accentratore, sono costituite ognuna da quattro alloggi, distribuiti su due livelli, con accessi indipendenti; gli alloggi complanari sono aggregati secondo una linea di specularità.

Al piano terreno la distribuzione è regolata da un asse di simmetria coincidente con la direzione d'accesso. Gli alloggi del primo piano, raggiungibili attraverso vani scala rigiranti posti in corrispondenza delle testate, sono invece caratterizzati da un percorso interno trasversale.

I prospetti presentano, oltre alla gerarchizzazione degli assi corrispondenti agli accessi, la segnalazione dell'asse accentratore attraverso un corpo di collegamento recante, al piano terra, una grande apertura ad arco di accesso al lotto. La fascia basamentale è a bugnato rustico; la fascia di elevazione, intonacata, è conclusa da una copertura a tetto.





Disposti in posizione simmetrica rispetto alla bisettrice dell'angolo formato tra via delle Sette Chiese e via De Jacobis, a definizione della testata verso piazza G. Triora, si attestano le due costruzioni di Pietro Aschieri (edificio 4 e edificio 8), costituite ciascuna dall'aggregazione in verticale di due alloggi con accessi indipendenti.

La distribuzione interna è regolata da un ampio atrio di smistamento ai vari spazi di utilizzazione.

L'edificio 5, progettato da De Renzi lungo via C. Borri, si presenta come una costruzione plurifamiliare, sviluppata su due piani, costituita dall'aggregazione secondo una linea di specularità di quattro alloggi complanari.

La distribuzione interna dei singoli alloggi avviene attraverso un atrio di smistamento su cui si aprono i vari ambienti; al piano terra gli alloggi di testata, con accesso laterale rispetto al fronte dell'edificio, presentano un orientamento ortogonale all'asse d'ingresso degli appartamenti centrali, coincidente con l'asse di simmetria.

Il prospetto principale riflette all'esterno i principi aggregativi delle unità abitative attraverso la segnalazione dalla linea di specularità, enfatizzata dalle coperture indipendenti degli alloggi centrali, e la gerarchizzazione dei due assi di ingresso. Le testate laterali sono caratterizzate dalla scala esterna. Il basamento è a cortina; la fascia di elevazione è trattata ad intonaco.

All'interno del lotto triangolare è situato l'edificio 6, una costruzione bifamiliare isolata, progettata da Gino Cancellotti e costituita dall'aggregazione, lungo una linea di specularità, di due alloggi articolati su due livelli. La distribuzione interna è regolata da un asse accentrante su cui si attestano l'ingresso, l'atrio di smistamento ed il vano scala; il piano terra è adibito a zona giorno, mentre al piano superiore sono collocate le camere da letto.

I prospetti, essenziali nel loro trattamento ad intonaco, presentano sul fronte principale, la segnalazione dell'asse di ingresso, e, sui lati, l'organizzazione delle bucaure secondo una linea di specularità, individuata e segnalata dal discendente; tutte le finestre sono ad asola. Nella parte interna del lotto, in corrispondenza della bisettrice polarizzata da piazza G. Triora, Gino Cancellotti colloca l'edificio 7, un'abitazione plurifamiliare costituita da quattro alloggi distribuiti su due livelli. L'unità edilizia è strutturata su due assi accentranti ortogonali su cui si attestano i due accessi del piano terra e i due vani scala del piano superiore. La distribuzione interna di ogni singolo alloggio avviene attraverso un elemento centrale orientato secondo l'asse longitudinale dell'edificio. I prospetti verso la piazza e la fontana, caratterizzati da un asse di simmetria coincidente con l'ingresso degli alloggi al piano terreno, assumono un evidente ruolo di testata. I materiali di finitura esterna sono il mattone per lo zoccolo e l'intonaco per le parti in elevazione; la copertura è a tetto.

segue

1 - Planimetria

2/3/4 - Vedute d'epoca della corte interna

5/6 - M. De Renzi. Edificio 1; piante piano rialzato, piano primo e veduta d'epoca

7 - P. Aschieri. Edificio 4; stato attuale

8/9/10 - M. De Renzi. Edificio 5; pianta piano rialzato, veduta d'epoca e stato attuale

L'edificio 9, progettato da Pietro Aschieri lungo via De Jacobis, è costituito da sei unità abitative articolate in modo che le testate contengano due abitazioni indipendenti aggregate in verticale a differenza degli alloggi centrali sviluppati su due piani.

Tutti gli alloggi sono caratterizzati da un atrio di smistamento che, nel caso delle unità centrali, ospita il vano scala.

Il prospetto principale, strutturato su una linea di specularità, segnala all'esterno i vani scala degli alloggi superiori delle testate. Le bucatore sono ad asola; il materiale di finitura esterna è l'intonaco; la copertura è a tetto.

All'interno del lotto, attestato sulla bisettrice dell'angolo individuato dall'intersezione di via delle Sette Chiese e via C. Borri è situato l'edificio 10, di Gino Cancellotti, composto di quattro unità abitative distribuite su due livelli e aggregate secondo una linea di specularità.

L'accesso agli alloggi del piano terra avviene secondo un asse accentrante perpendicolare alla bisettrice del lotto che, individuando un atrio di smistamento, regola anche la distribuzione interna; gli alloggi del piano superiore, cui si accede attraverso una scala rigirante su tre lati situata sul fronte, presentano lo stesso tipo di organizzazione interna.

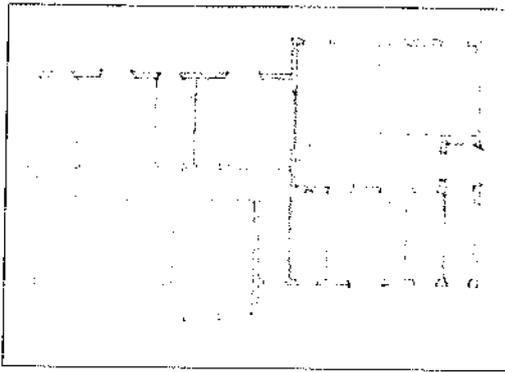
Il prospetto principale, organizzato secondo una linea di specularità, è caratterizzato dalla gerarchizzazione dei vani scala, presenta bucatore ad asola e, al primo piano, un balcone continuo; i fronti laterali, dall'evidente ruolo di testata, segnalano all'esterno l'asse di simmetria coincidente con la direzione di accesso. Lo zoccolo è in laterizio, come le mostre degli accessi principali; le parti in elevazione sono trattate ad intonaco; la copertura è a tetto.

Gli edifici 11 e 12, progettati da L. Vietti in posizione simmetrica lungo via De Jacobis e via C. Borri, contengono ognuno quattro alloggi distribuiti su due livelli e aggregati secondo una linea di specularità in modo da formare una costruzione rigirante su tre lati. L'accesso alle unità del piano terra avviene attraverso un asse di ingresso parallelo alla facciata; gli alloggi del primo piano sono serviti da una scala a profferlo. Il prospetto principale riflette in maniera piuttosto evidente i principi aggregativi delle varie unità.

L'edificio di testata posizionato all'intersezione di via De Jacobis con via C. Borri, progettato da Plinio Marconi, presenta, rispetto alle altre costruzioni, un impianto più complesso che deve la sua conformazione planimetrica alla forma triangolare del lotto.

Strutturato su una linea di specularità coincidente con la bisettrice dell'angolo, l'edificio è composto di sei alloggi: due alloggi duplex in testata, e quattro alloggi, distribuiti su due livelli, lungo i lati. L'accesso ai due appartamenti del primo piano avviene attraverso scale esterne a profferlo.

Il prospetto di testata presenta l'enfaticizzazione degli accessi attraverso delle aperture ad arco e l'organizzazione delle bucatore secondo la linea di specularità coincidente con il muro di divisione dei due alloggi. Il materiale di finitura esterna è l'intonaco; alcuni elementi sono rivestiti in laterizio; la copertura è a tetto.



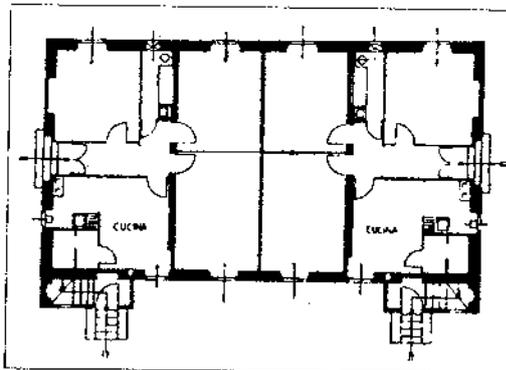
11



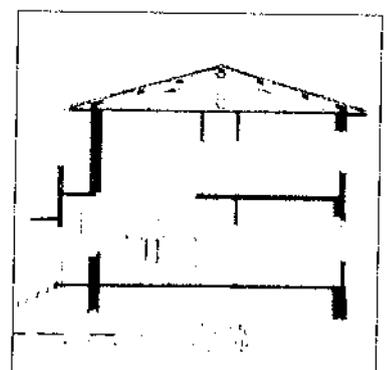
12



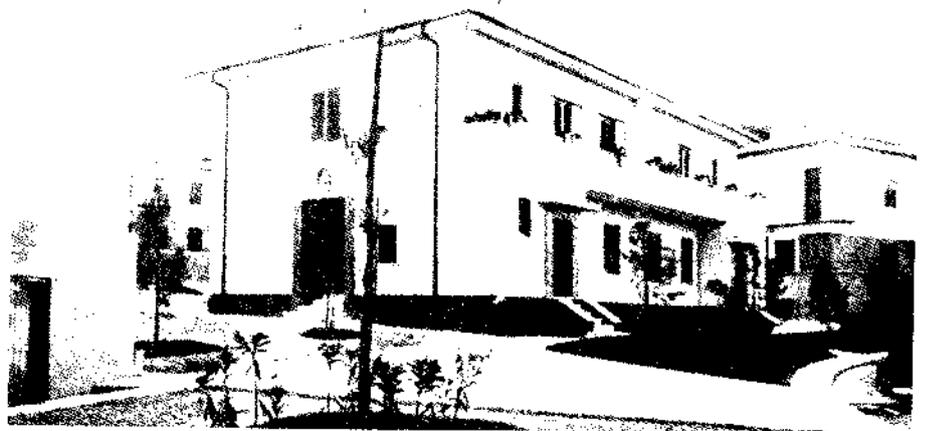
13



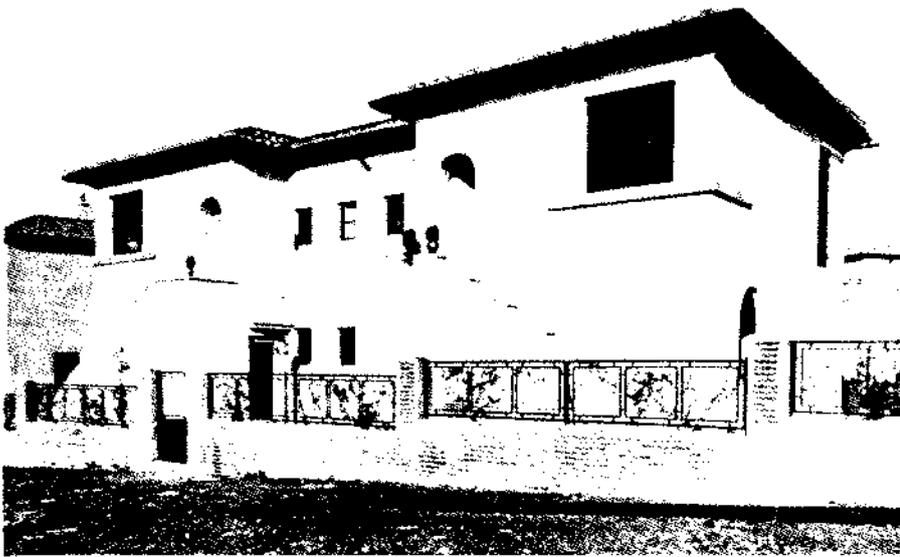
14



15



16



BIBLIOGRAFIA

«Capitolinum», anno V, 1929; «Architettura e arti decorative», fasc. V-VI, 1930; «Domus», febbraio 1930; G. Accasto, V. Fracelli, R. Nicolini, 1971; C. Cocchioni, M. De Grassi, 1984; P. O. Rossi, 1984; G. Strappa, 1989; M. L. Neri, 1992.

Ricerche storiche di Cristina Perone

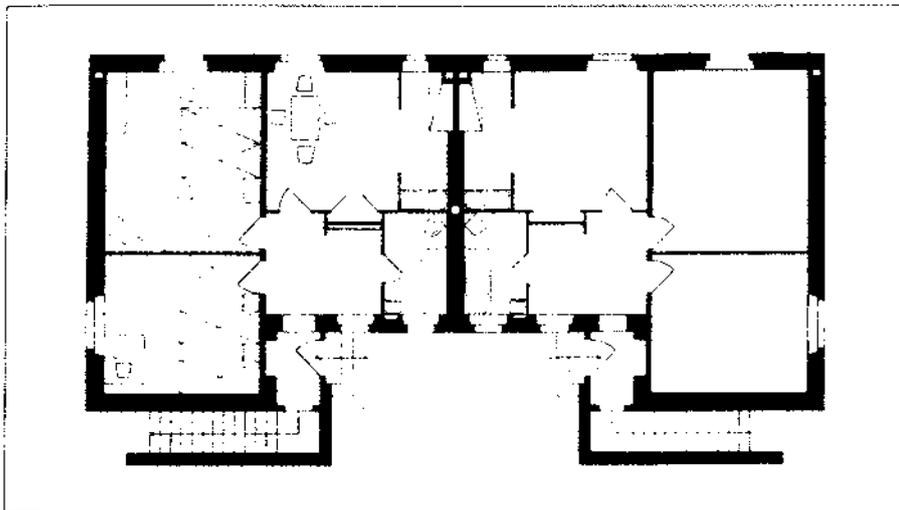
11/13 - M. De Renzi. Edificio 9; pianta piano primo e veduta d'epoca

12 - P. Aschieri. Edificio 8; stato attuale

14/15/16 - G. Cancellotti. Edificio 10; pianta, sezione e veduta d'epoca

17/18/19 - L. Vietti. Edifici 11 e 12; veduta d'epoca, pianta e stato attuale

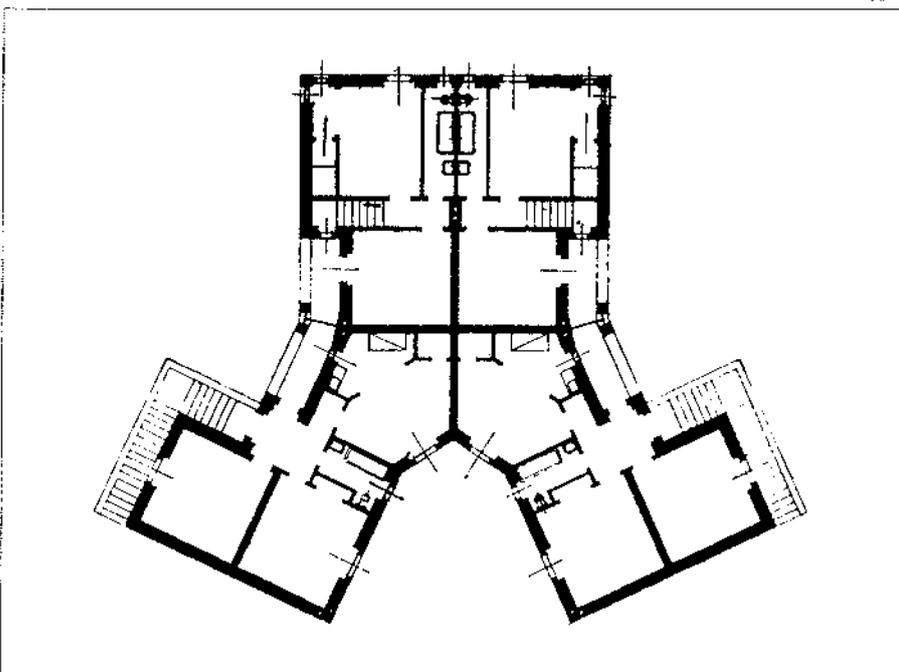
20/21/22 - Edificio 13. Pianta, veduta d'epoca, stato attuale



18



19



20



21



22

ROMA • EDIFICIO PER ABITAZIONI E CINEMA TEATRO PALLADIUM ALLA GARBATELLA

Piazza Bartolomeo Romano, via Enrico Craverio, via Passino
Innocenzo Sabbatini, 1927/1930

Pensato come testata del lotto 12 verso la piazza Bartolomeo Romano, l'edificio, una costruzione plurifamiliare di sei piani è caratterizzato dal corpo semicilindrico del cinema, a tripla altezza.

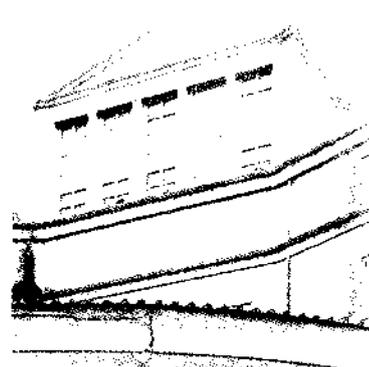
L'impianto è strutturato su un asse di simmetria, coincidente con la bisettrice dell'angolo individuato dall'intersezione di via Craverio con via Passino, su cui si arresta il nodo del cinema, volume di mediazione tra la piazza e le ali contenenti le residenze.

Il progetto originario prevedeva una torre con orologio sostituita, in fase di realizzazione, con lo studio di un artista.

Il prospetto sulla piazza riflette la specializzazione del cinema, trattato come una fascia basamentale scandita da elementi verticali e caratterizzata dall'ampio ingresso tripartito. I bracci contenenti le abitazioni presentano delle bucatrerie regolari poggianti su marcadavanzale ed una copertura a tetto. In corrispondenza dell'asse principale di simmetria emerge l'altana, completamente sfinesstrata e coperta a tetto.

Il materiale di finitura esterna è l'intonaco.

Nel corso del tempo sono state effettuate delle modifiche di adeguamento alle norme di sicurezza dei Vigili del fuoco. La sala cinematografica è stata trasformata in discoteca e l'intradosso della volta di copertura, di notevole interesse architettonico, è stata coperta da controsoffitto.



BIBLIOGRAFIA

A. Calza Bini, 1927; AA. VV., *Letture e progettazione ...*, 1975; «Capitolium», maggio-giugno 1976; «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», aprile-agosto 1978; «Casabella», giugno 1980; B. Regni, M. Sennato, 1982 (I) (II); «Bollettino della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma», n. 26, 1982; «Storia Architettura», maggio-agosto 1982; C. Cocchioni, M. De Grassi, 1984.

Ricerche storiche di Cristina Perone

1 - Prospetto
2/3 - Stato attuale; fronte principale e particolare dell'altana

ROMA • EDIFICIO PER BAGNI PUBBLICI, ABITAZIONI E STUDI ALLA GARBATELLA

Piazza Romano, via Ferrati 3, via Guidotti
Innocenzo Sabbatini, 1926/1927

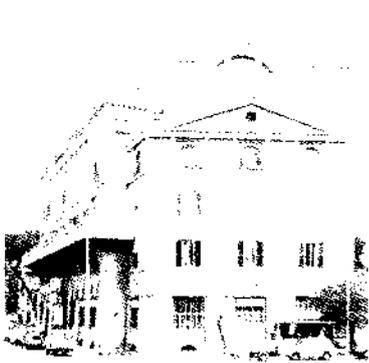
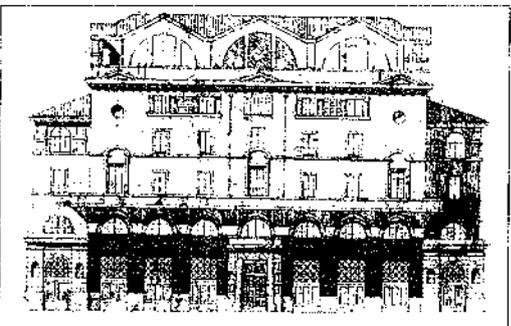
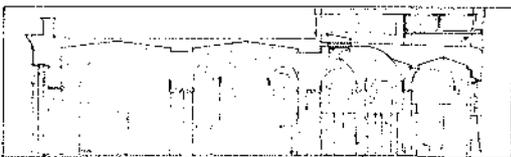
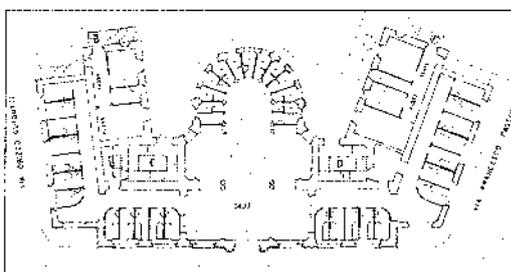
Situato all'interno del lotto 13, l'edificio presenta un impianto a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati, strutturato su un asse accentratore di simmetria su cui si attestano: l'ingresso principale, un'atrio, enfatizzato da un controasse, l'edera contenente la serie radiale dei bagni. La distribuzione è regolare da un percorso rigirante su cui si apre la sequenza dei vani pariterici. L'accesso ai vani scala, situati in posizione decentrata rispetto all'asse principale, avviene sul retro.

Al piano terra sono alloggiati i bagni; i piani superiori ospitano abitazioni popolari; l'ultimo livello è destinato a studi per artisti.

Il prospetto riflette all'esterno la specializzazione del piano terra e dell'ultimo piano; l'attacco tra la fascia basamentale e quella in elevazione marca ulteriormente la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione, resa già evidente dall'elettrico trattamento delle bucatrerie, disposte ad interassi regolari secondo l'asse principale di simmetria.

La copertura è costituita dall'iterazione di tre tetti a doppia falda enfatizzati dai finestrini di derivazione termale.

I materiali di finitura esterna sono laterizio, intonaco e travertino.



BIBLIOGRAFIA

A. Calza Bini, 1927; AA. VV., *Letture e progettazione ...*, 1975; «Capitolium», maggio-giugno 1976; «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», aprile-agosto 1978; «Casabella», giugno 1980; B. Regni, M. Sennato, 1982; «Bollettino della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma», n. 26, 1982; «Storia Architettura», maggio-agosto 1982; C. Cocchioni, M. De Grassi, 1984.

Ricerche storiche di Cristina Perone

1 - Pianta piano terra
2 - Sezione
3 - Prospetto
4 - Stato attuale

ROMA • CHIESA DEL CRISTO RE

Viale Mazzini

Marcello Piacentini, 1920/1934

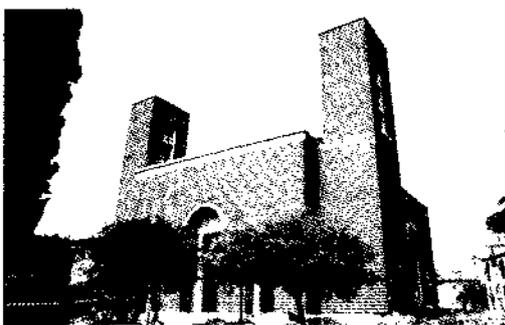
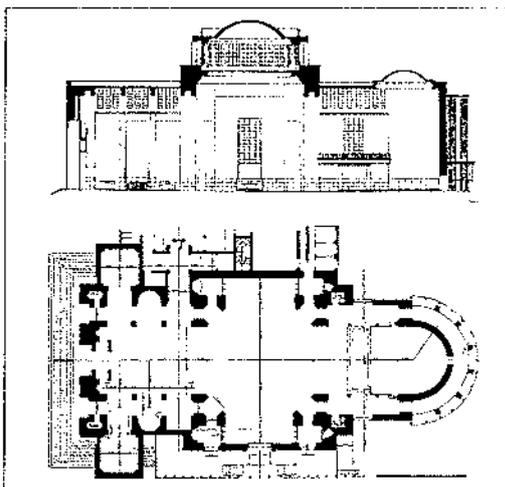
L'edificio, una costruzione a carattere nodale strutturata su due assi ortogonali non equivalenti e orientata lungo l'asse perpendicolare a viale Mazzini, sembra generato dall'incremento, per ribaltamento lungo la direzione d'accesso, di un edificio polare.

Sul fronte principale, tre accessi non equivalenti, tipici degli impianti basilicali e corrispondenti in genere alla gerarchizzazione delle navate, individuano due percorsi perimetrali, rigiranti intorno all'abside, e il percorso assiale che, tagliato da una serie di controassi ortogonali polarizzati dalle due torri campanarie angolari e dall'adiacente complesso di servizi, genera, all'intersezione con la direzione secondaria di accesso, il vano nodale vero e proprio, spazialmente dominante, coperto da una cupola a calotta sferica ribassata.

Il prospetto principale, sopraelevato da un'ampia gradinata, riporta all'esterno la gerarchizzazione di percorsi e la specializzazione dei vani antinodali attraverso le due alte torri campanarie.

I materiali di finitura esterna sono travertino e mattoni romani fatti a mano e disposti secondo filari sporgenti. Il sistema costruttivo è in muratura portante per le strutture in elevazione e in cemento armato lasciato a vista e scalpellato con il martello pneumatico per le strutture orizzontali.

All'interno dell'arco dell'ingresso centrale è situato un bassorilievo bronzeo di Arturo Martini. I gruppi scultorei in bronzo rappresentanti la "via crucis" sono opera di Alfredo Biagini; gli affreschi "i quattro Evangelisti", sui pilastri centrali sono stati eseguiti da Achille Funi.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», settembre 1934.

Ricerche storiche di Laura Iermano

1 - Pianta piano rialzato e sezione
2 - Stato attuale

ROMA • CHIESA DELL'IMMACOLATO CUORE DI MARIA

Piazza Euclide

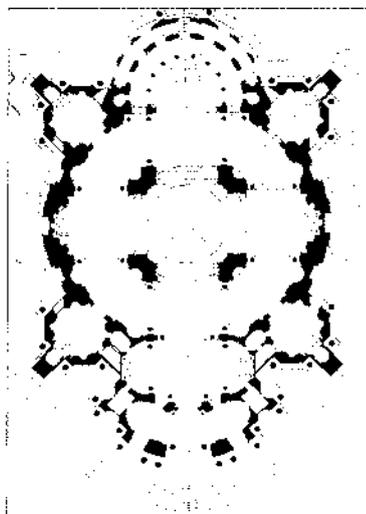
Armando Brasini, 1923

Situata in posizione polare, alla convergenza di tre assi stradali (via D. Chelini, via E. Civinini e via Archimede) la chiesa, pensata in stretta relazione con il luogo, si presenta, coerentemente al ruolo urbano che svolge, come un edificio polare caratterizzato da un vano spazialmente dominante da cui ha origine un sistema spaziale radiale costituito da un asse gerarchicamente prevalente su cui si attestano l'ingresso e l'abside terminale, e due assi ortogonali disposti diagonalmente polarizzati dalle quattro cappelle a pianta ottagonale.

Il prospetto principale, pensato come quinta urbana, presenta la gerarchizzazione dell'ingresso e un'articolazione dei volumi volta ad enfatizzare, attraverso la alternata sequenza delle colonne e delle bucarure, la dialettica tra linee dividenti ed assi accentranti propria delle strutture polari.

Colonne, cornici, basamento e portico del prospetto principale sono in travertino, mentre il resto è in cortina di mattoni.

Sull'esterno, in corrispondenza delle cappelle radiali, dovevano essere collocate le statue dei quattro evangelisti, eseguite dallo stesso architetto, di cui tuttavia furono realizzati i soli modelli oggi custoditi all'interno della chiesa. La maestosa cupola con lanterna, prevista nel progetto originale, è stata sostituita, in fase di realizzazione, con una cupola ribassata.



BIBLIOGRAFIA

«L'Architettura Italiana», marzo 1923; Laura Brasini, 1979

Ricerche storiche di Raffaele Sacchi

1 - Stato attuale
2 - Disegno della cupola mai realizzata
3 - Pianta piano rialzato

ROMA • SCUOLA ELEMENTARE CADLOLO

Lungotevere Tor di Nona, via delle Rondinelle
Vincenzo Fasolo, 1921/1925

Situato in prossimità della chiesa di San Salvatore in Lauro, il complesso si inserisce all'interno del tessuto consolidato di Tor di Nona attraverso un impianto a sviluppo perimetrale, rigirante su quattro lati intorno ad un cortile centrale. L'impianto è regolato da due accessi: il primo, situato in posizione angolare verso il lungotevere, individua un asse diagonale da cui hanno origine i percorsi di distribuzione ai vani seriali e uno dei due collegamenti verticali; un secondo verso via San Salvatore in Lauro, segnalato all'esterno da un portico, individua un ampio atrio di distribuzione al vano scala principale. Il sistema costruttivo, in muratura portante, è impiegato in corpi doppi e tripli strutturali ad eccezione della parte occupata dal vano specializzato della palestra, a corpo strutturale unico. La gerarchizzazione funzionale dei volumi è interpre-

tata all'esterno in modo da riprodurre in maniera imitativa la stratificazione e l'asimmetria dell'edilizia spontanea di base. Questo edificio testimonia così, in modo esemplare, una delle contraddizioni del periodo di transizione dell'architettura romana degli anni Venti: mentre l'edilizia di base imita quella specialistica (segnatamente il palazzo), l'edilizia specialistica si rivolge alle forme dell'edilizia abitativa "minore". Il materiale di finitura esterna è l'intonaco. La copertura, a falde, è rivestita con tegole e coppi in laterizio. L'edificio attualmente è parzialmente occupato dall'Accademia di Costume e di Moda.

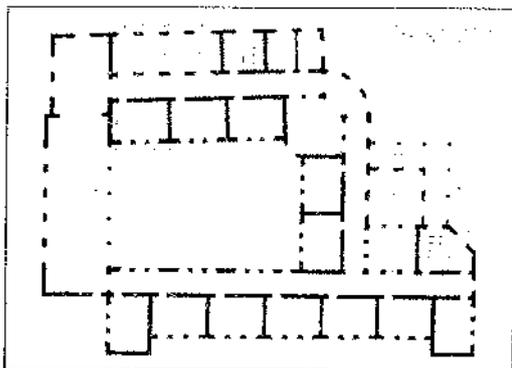
BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», n.4, 1921;
«Architettura e Arti Decorative», n.12, 1923-24; AA.VV., *I nuovi fabbricati scolastici*, 1924.

Ricerche storiche di Andrea Giappicucci

1 - Pianta piano rialzato

2 - Prospetto principale



ROMA • LICEO GINNASIO MAMIANI

Piazza d'Armi, viale delle Milizie
Vincenzo Fasolo, 1922/1924

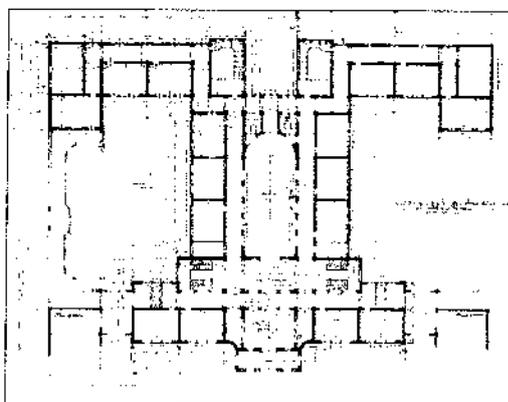
Il complesso, che occupa un vasto isolato della pianificazione a maglie ortogonali e radiali del quartiere delle Milizie, è costituito da una costruzione a doppio corpo strutturale e distributivo rigirante su più lati in modo da individuare un cortile centrale chiuso e due cortili laterali aperti.

Strutturato su un asse di simmetria, polarizzato alle estremità dai due accessi, su cui si artestano l'atrio principale e la corte centrale, l'impianto è regolato da un sistema di controassi coincidenti con la direzione d'accesso alle palestre, situate in posizione antinodale, e con il percorso di distribuzione ai due vani scala, serventi ognuno il reparto femminile e quello maschile, la cui separazione, obbligatoria, è alla base della articolata configurazione planimetrica.

Originati dal polo dello spazio atrio-vestibolo, si dipartono due percorsi paralleli al cortile interno ed uno parallelo a viale delle Milizie, che distribuiscono i vani seriali delle aule e laboratori.

I prospetti, legati alla maniera neobarocca del tempo, presentano una differenziazione delle bucatore e dei materiali di finitura variabile sui due piani. I nodi d'intersezione tra pareti perimetrali sono espressi attraverso paraste angolari a tutt'altezza unificate da una cornice rigirante. Risulta evidente la specializzazione dell'atrio, dei vani scala e dei vani di testata.

La costruzione è stata realizzata attraverso un sistema a telaio di travi e pilastri in cemento armato con solai in laterocemento, ad eccezione delle pareti perimetrali eseguite in muratura portante.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», n. 4, 1921;
«Architettura e Arti Decorative», n. 12, 1923-24; AA.VV., *I nuovi fabbricati scolastici*, 1924.

Ricerche storiche di Andrea Giappicucci

1 - Pianta piano rialzato

2 - Veduta d'epoca; ingresso principale

ROMA • PALAZZO SEDE INA

Via Sallustiana, 51

Ugo Giovannozzi, 1923/1927

Inserito all'interno di un lotto trapezoidale, in un'area occupata un tempo da Villa Massimo Colonna, il complesso si presenta come una costruzione a sviluppo perimetrale a doppio e triplo corpo strutturale, rigirante su più lati secondo uno schema piuttosto articolato che individua una corte centrale chiusa su quattro lati affiancata da un'altra corte aperta verso via Friuli.

L'ingresso principale del complesso è collocato su via Sallustiana, all'interno di un corpo di fabbrica che presenta caratteri autonomi rispetto al resto del complesso sia dal punto di vista della funzione che della leggibilità esterna. A questa parte, regolata su un asse di simmetria che non trova riscontro all'interno dell'impianto generale, viene delegato il ruolo di rappresentanza dell'intero complesso attraverso la specializzazione della destinazione d'uso (sale per funzioni ufficiali come il parlamentino e l'ufficio del direttore generale) e la gerarchizzazione del prospetto, autonomamente definito, attraverso la leggibilità diretta dei vani di rappresentanza individuati dalle finestre centrali a tutta altezza.

Il resto del complesso, a carattere seriale, ricordato all'edificio principale attraverso percorsi periferici, è organizzato attraverso un sistema perimetrale di corridoi interni su cui è disposta la sequenza dei vani seriali. In corrispondenza dei risvolti angolari, l'intersezione tra i percorsi genera i nodi di distribuzione.

I prospetti riflettono il carattere seriale attraverso l'uso generalizzato della parete ritmica con bucatore disposte secondo interassi regolari. La gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale, particolarmente

accentuata, è leggibile attraverso un trattamento a bugnato per il basamento e i risvolti angolari, una marcata differenziazione delle bucatore in dipendenza dei piani di appartenenza, ed una fascia di unificazione realizzata attraverso un articolato cornicione recante in sommità una balaustra.

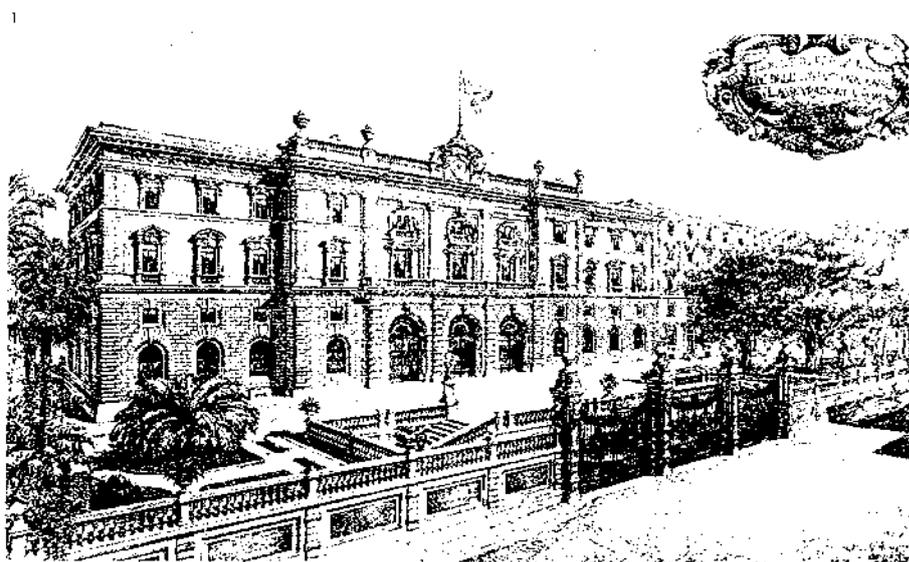
Nel 1936 una parte rilevante del complesso è stata sopraelevata di un piano su progetto dello stesso Giovannozzi.

BIBLIOGRAFIA

Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987.

Ricerche storiche di Marco Guglielmi

1 - Veduta prospettica



ROMA • SEDE ICP A TOR DI NONA

Lungotevere Tor di Nona, 1, ang. piazza di Ponte Umberto, 1, ang. via degli Acquasparta, 12-15

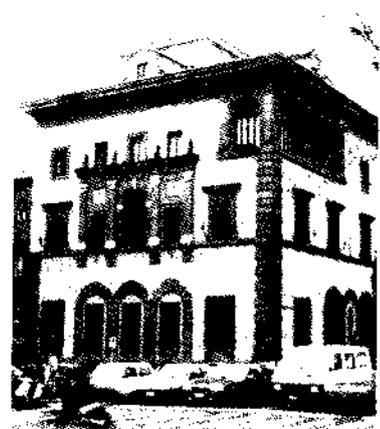
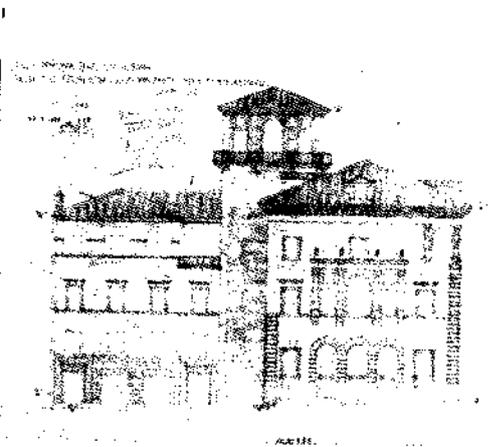
Alberto Calza Bini 1925/1925

Costruito all'interno di un lotto triangolare, il complesso è costituito dall'aggregazione, secondo una configurazione planimetrica a "T", di un corpo triplo strutturale, disposto parallelamente al lungotevere, con un corpo doppio strutturale orientato ortogonalmente.

Il sistema distributivo è organizzato intorno a due assi perpendicolari non equivalenti individuanti rispettivamente la direzione d'accesso principale, situata in posizione simmetrica sul lungotevere e polarizzata dal vano scala centrale, ed un percorso di distribuzione ai vani seriali, gerarchicamente subordinato, polarizzato dall'accesso laterale verso via Acquasparta. L'intersezione tra i due corpi da origine ad un vero e proprio nodo distributivo, costituito dal nucleo centrale dei collegamenti verticali. La composizione dei prospetti varia sui diversi fronti, obbedendo ad un gusto pittorresco ancora "barocchetto". Il prospetto principale, caratterizzato dall'enfatizzazione dell'ingresso, coincide con l'asse di simmetria, presenta un basamento a bugnato rustico con aperture ad arco, una fascia di elevazione, ad intonaco, segnata dalla linea marcadavanzale e recante un doppio ordine di bucatore, una fascia di unificazione architrave-cornicione, una copertura a padiglione.

Gli altri prospetti mostrano all'esterno il funzionamento del sistema distributivo attraverso la segnalazione degli ingressi secondari e dei vani scala, leggibili come elementi di cerniera tra i due corpi ortogonali costituenti il complesso.

L'intera costruzione è a muratura portante.



Ricerche storiche Antonio Mascia, Antonio Tramacere

1 - Pianta piano terra

2 - Prospetto su piazza di Ponte Umberto I

3 - Stato attuale

M. De Renzi, A. Limongelli, G. Wittinch, F. Bruner, 1927

Inserito all'interno di una zona destinata, secondo il Piano Regolatore del 1909, ad edilizia abitativa a carattere intensivo, l'intervento, compreso all'interno del tessuto radiale generato dal polo urbano di piazza Gentile da Fabriano, è costituito da tre lotti organizzati lungo un asse diagonale, originato da piazza Meozzo da Forlì, località gerarchicamente subordinata, che individua l'accesso all'area.

Il risultato è una composizione simmetrica, strutturata sull'asse di via Perin del Vaga, che individua in prossimità degli ingressi ai tre lotti uno slargo, piazza Perin del Vaga, che svolge funzione distributrice di stretta pertinenza agli edifici, senza rivestire un ruolo nodale all'interno del sistema generale della viabilità del quartiere.

Ogni lotto è composto da più fabbricati dislocati in modo da individuare corti interne di distribuzione ai vani scala.

Il lotto I, interamente progettato da De Renzi, è occupato da una costruzione plurifamiliare a doppio corpo strutturale rigirante su quattro lati costituita dall'aggregazione di cinque corpiscala.

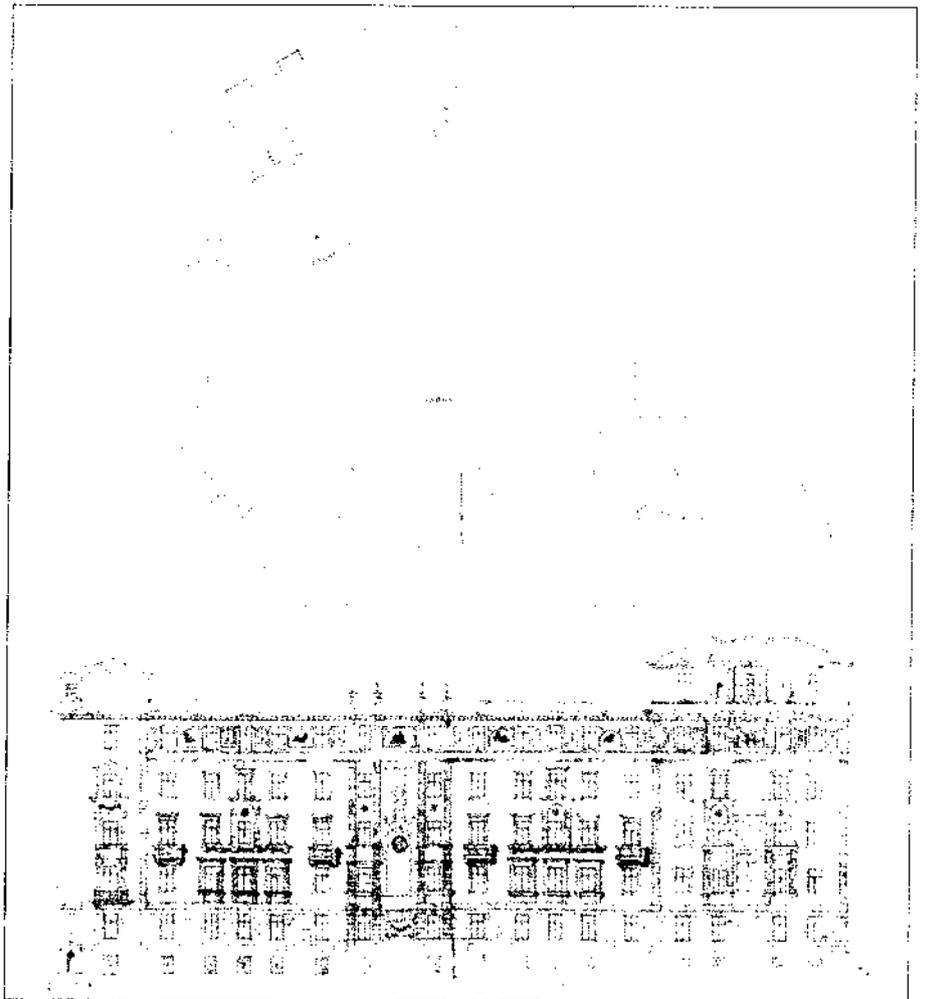
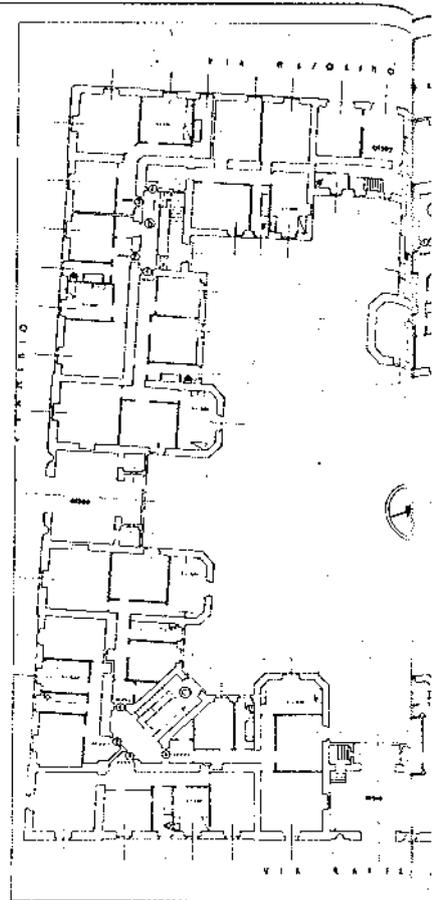
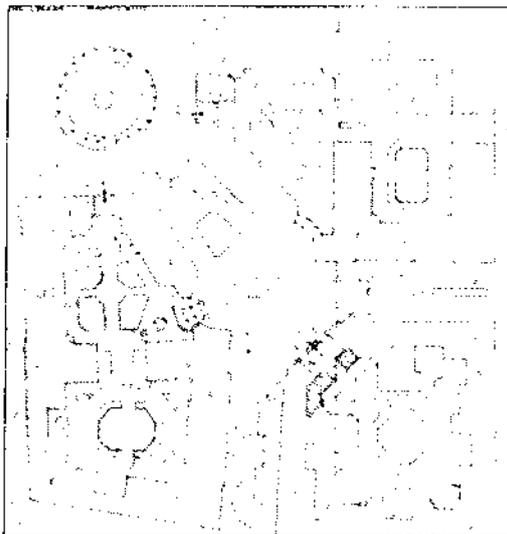
I vani scala, situati tutti in corrispondenza dei risvolti angolari interni, servono, al piano terra, due o quattro alloggi complanari.

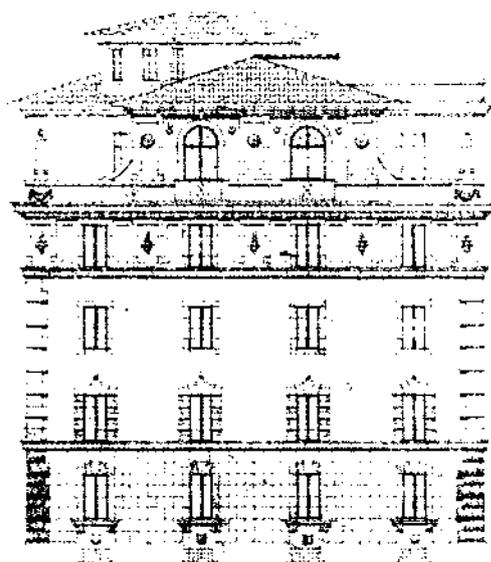
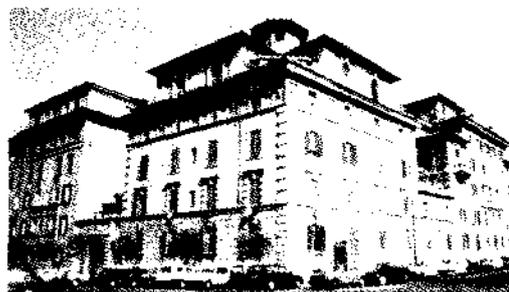
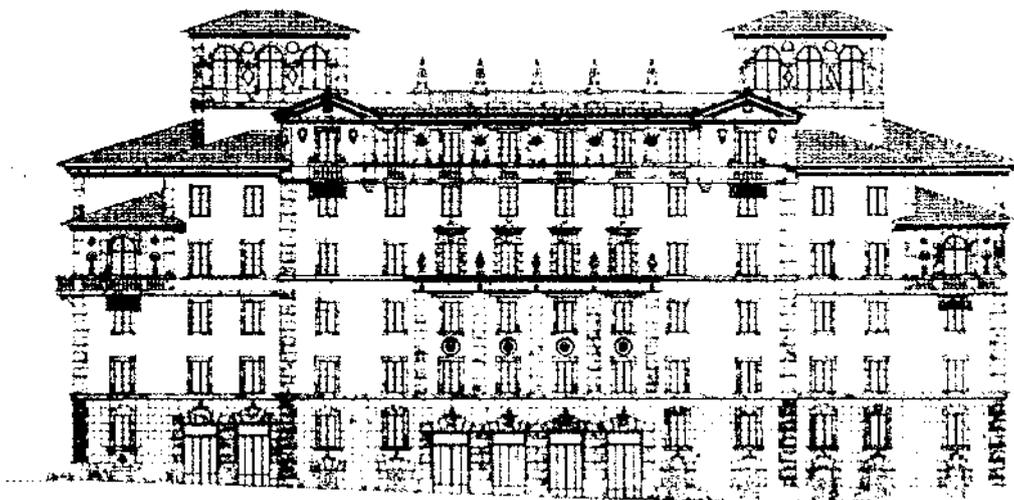
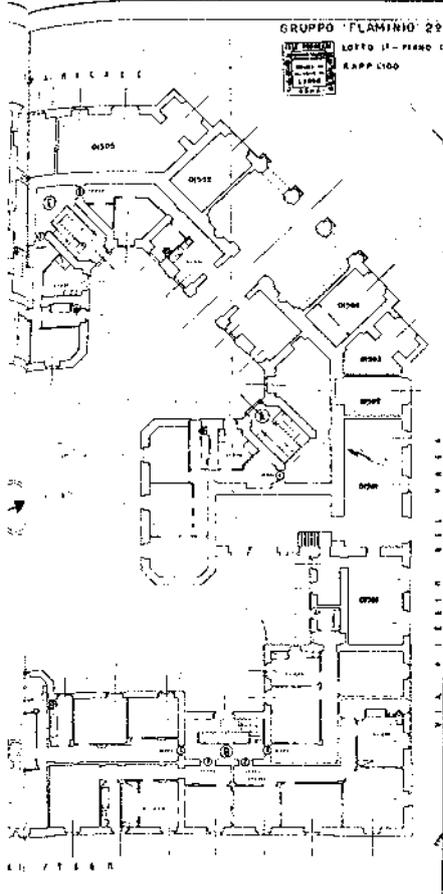
La particolare conformazione planimetrica dell'impianto non permette di riscontrare tra gli alloggi un tipo portante, sia dal punto di vista della distribuzione interna che dei criteri aggregativi delle unità abitative.

Il lotto II comprende quattro fabbricati aggregati in modo da definire una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su più lati e contenente al suo interno due corti comunicanti: l'edificio I, in posizione angolare tra il lungotevere e via Pignani, progettato da Wittinch e costituito da un solo corpo scala, è collegato attraverso portali agli edifici 2 e 4; gli edifici 2 e 3, progettati da Limongelli definiscono una costruzione a doppio corpo strutturale e triplo distributivo costituita dall'aggregazione di tre corpiscala con vani scala che servono tre o quattro alloggi complanari; l'edificio 4, progettato da Wittinch si configura come una costruzione plurifamiliare a doppio corpo strutturale e triplo distributivo costituita dall'aggregazione di tre corpiscala comprendenti due o tre alloggi complanari.

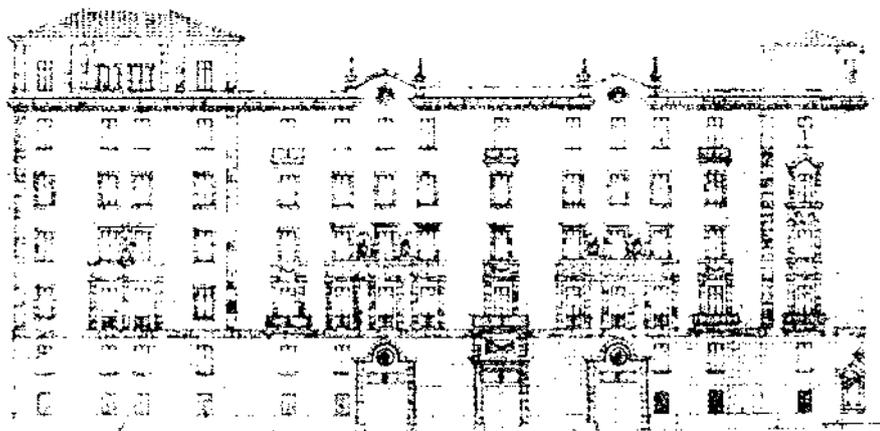
Il lotto III, disposto simmetricamente al lotto II, di cui ripete in maniera assolutamente identica gli edifici 2 e 3, progettati sempre da Limongelli, è completato da due costruzioni a sviluppo perimetrale, rigiranti su tre lati in modo da definire una corte interna, progettate da Bruner che fu anche direttore dei lavori dell'intero intervento.

I prospetti, strutturati secondo la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione architettonica, mostrano all'esterno una ricchezza espressiva ed un eclettismo degli elementi decorativi, cui si oppone, tuttavia, all'interno un trattamento più sobrio e controllato, che hanno reso questo intervento uno dei più tipici del barocchetto romano.





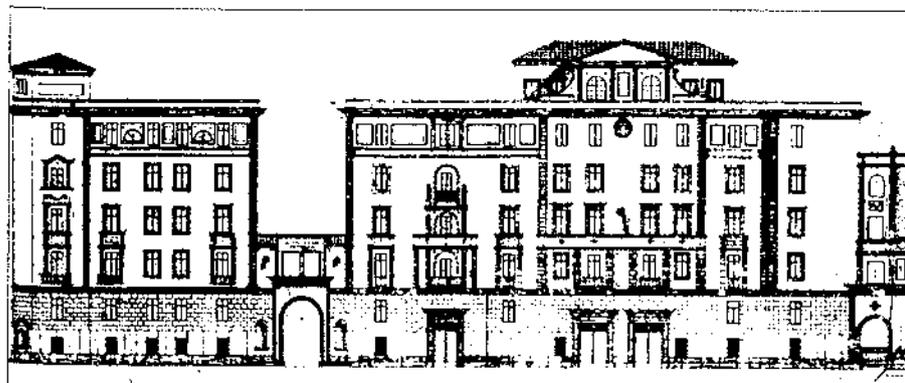
LOTTO III - PIANO 00
 CANTIERE DI FABBRICAZIONE
 LOTTO III - PIANO 00
 CANTIERE DI FABBRICAZIONE



BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», II / 12, 1925; A. Calza Bini, 1927; IACP di Roma, 1954; I. Insolera, 1962; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; AA.VV. *La terza Roma*, 1971; C. Cocchioni, M. De Grassi, 1984; P. O. Rossi, 1984; G. Strappa, 1989; M. L. Neri, 1992.

Ricerche storiche di Alessandro Franchetti Pardo



1 - Planimetria generale

2/3 - M. De Renzi. Lotto I; pianta piano terra e stato attuale
 4/5/6 - G. Wittich. Lotto II, fabbricati 1 e 4; prospetti e stato attuale

7 - A. Limongelli. Lotto II, fabbricati 2 e 3; pianta piano primo e prospetto su via Vespignani

8/9 - A. Limongelli. Lotto III, fabbricati 2 e 3; prospetti

ROMA • CASA MADRE DEI MUTILATI

Piazza Adriana

Marcello Piacentini, 1925/1928

Situato in prossimità del lungotevere tra Castel S. Angelo e il Palazzo di Giustizia, il complesso attuale appare come una costruzione a sviluppo perimetrale a triplo corpo strutturale e distributivo rigirante su più lati secondo un andamento triangolare intorno ad una corte centrale. Essa è, in realtà, il risultato di un ampliamento eseguito tra il 1934 e il 1936 dallo stesso Piacentini: l'edificio originario, a carattere molto più organico, era strutturato su un sistema distributivo a tridente, polarizzato dall'ingresso e dal vestibolo, basato su un asse di simmetria sul quale si organizza lo scalone d'onore ed il salone delle riunioni, vero e proprio vano nodale, enfatizzato dalla terminazione absidata, e da due percorsi periferici, polarizzati dagli accessi secondari, di distribuzione ai vani seriali.

L'intervento di ampliamento ha incrementato il livello di serialità dell'impianto attraverso il prolungamento dei corpi occupati dai vani paritetici, caratterizzati dai percorsi interni di distribuzione, che rigirando secondo uno schema chiuso hanno determinato la formazione di un cortile centrale orientato secondo l'asse di simmetria del fabbricato originale.

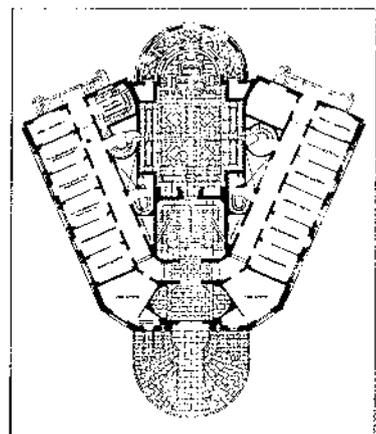
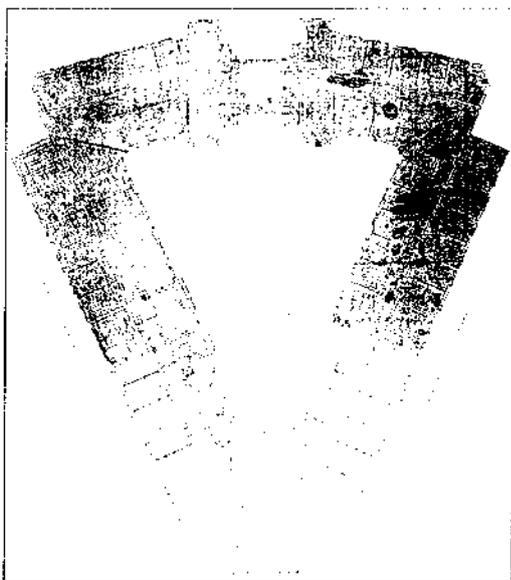
I prospetti, a carattere seriale, presentano la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione attraverso l'uso differenziato dei materiali di finitura esterna, travertino e tufelli, e delle bucurature.

I prospetti di testata sono caratterizzati dall'individuazione dell'asse di simmetria, ulteriormente enfatizzato verso il lungotevere dalla torre centrale.

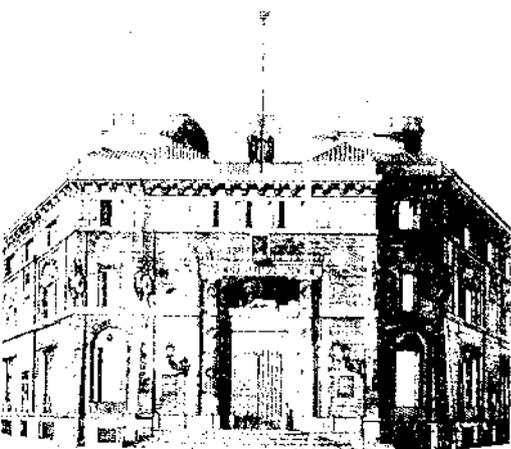
Il sistema costruttivo è in muratura portante con fondazioni continue; i solai sono in laterocemento; la volta a padiglione del salone delle riunioni è in cemento armato; la copertura, a tetto, è rivestita con tegole e coppi in laterizio.

Nella Sala delle Bandiere sono collocati due affreschi di M. Sironi raffiguranti il Re e il Duce; i lunettoni affrescati del salone delle riunioni sono stati eseguiti da G. Santagata; nella nicchia sopra l'ingresso alla sala delle adunanze è collocata una statua di San Sebastiano di A. Dazzi.

Attualmente il complesso ospita diverse funzioni ed è sede dell'Ente Assistenziale per gli Invalidi, dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in guerra, della Corte d'Appello di Roma, della USL Rm XI.



2



3

BIBLIOGRAFIA

«Architetture e Arti Decorative», n. 1-2, 1925;
«La Casa Bella», febbraio, 1929.

Ricerche storiche di Marco Guglielmotti

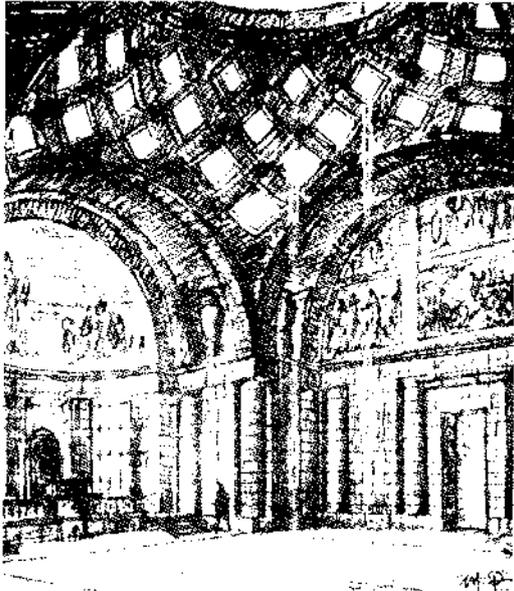
1 - Pianta piano primo dopo l'ampliamento del 1936

2 - Pianta piano terreno prima dell'ampliamento

3 - Veduta su piazza Adriana

4 - Veduta del salone interno

5 - Stato attuale



5

Lungotevere Arnaldo da Brescia, 9
Gino Capponi, 1926/1929

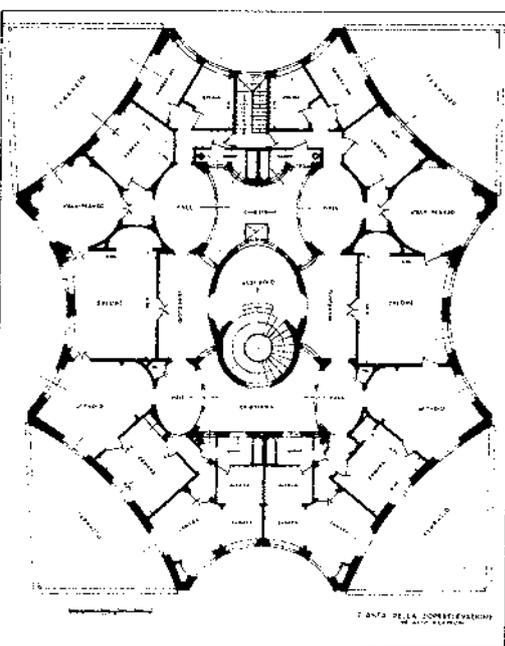
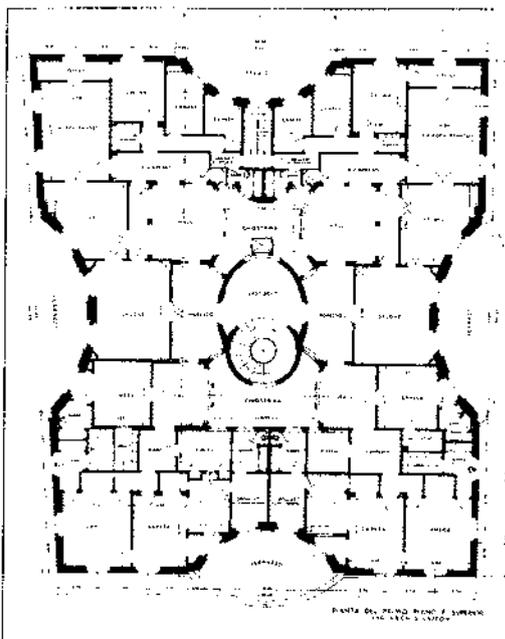
Situato all'interno di un lotto rettangolare definito dai percorsi ortogonali del tessuto postunitario d'espansione, l'edificio, una costruzione plurifamiliare isolata costituita dall'aggregazione di due alloggi complanari intorno ad un vano scala centrale, testimonia la moderna contaminazione tra i caratteri propri dell'edilizia di base e le esigenze rappresentative ed espressive dell'edilizia specialistica.

Difficilmente riconducibile agli schemi strutturali o distributivi dell'edilizia abitativa tradizionale, l'edificio presenta infatti un' articolata configurazione planimetrica determinata, più che da esigenze funzionali o distributive, dal ruolo scenografico dei prospetti, in conformità con i contemporanei temi espressivi del barocchetto romano.

L'asse di simmetria, coincidente con la direzione principale d'accesso, sui cui si attesta il vano scala, perde, in corrispondenza dei piani superiori, il suo ruolo accentratore per trasformarsi nella linea di specularità dividente i due alloggi.

Permane la leggibilità dei nodi tettonici tradizionali nella individuazione di: un basamento, gerarchizzato a sua volta in fasce di stratificazione; una fascia di elevazione continua (ma strutturata, secondo il progetto originario, sulla distinzione degli elementi portanti da quelli chiudenti); una fascia di unificazione costituita dall'architrave e dal cornicione; una conclusione rappresentata dall'attico, che, in deroga alla concezione unitaria dell'organismo, rappresenta un elemento caratterizzato da una propria autonomia espressiva, assimilabile, per ruolo, ai "volumi puri" dell'architettura moderna.

In fase di realizzazione gran parte dell'apparato decorativo previsto nei disegni e schizzi di progetto è stato semplificato o ridotto; i piani di lavoro della parte in elevazione sono stati unificati attraverso un rivestimento continuo in lastre di pietra che, attraverso l'alternato verso di orditura delle venature, denunciano la loro funzione di finitura esterna priva di ruolo portante.

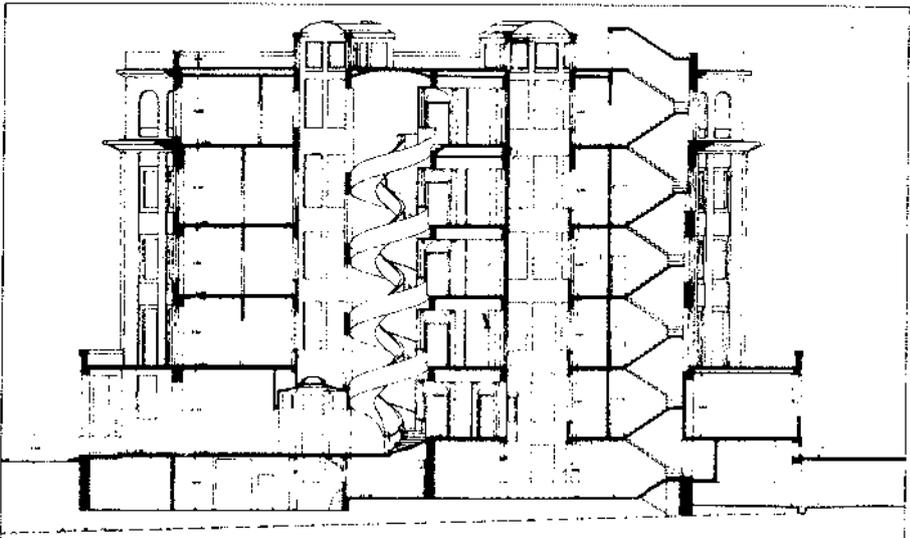
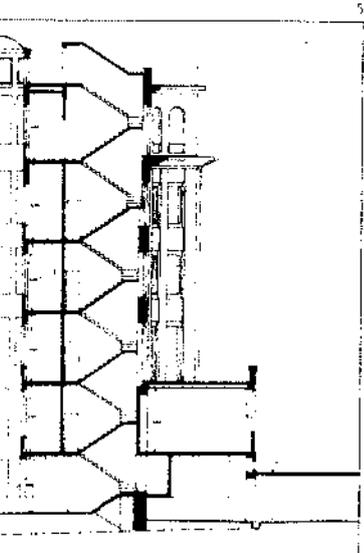
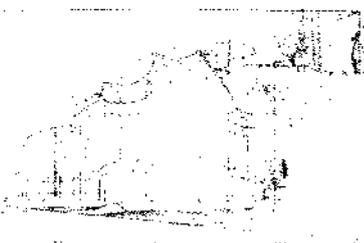
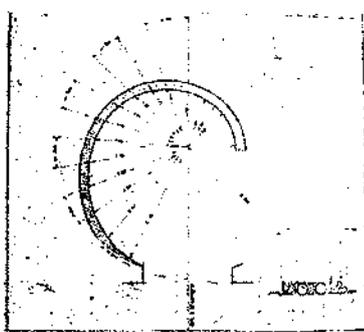


BIBLIOGRAFIA

«Rassegna di architettura», n. 1, 1928; «La Casa Bella», gennaio 1931; G. Accasto, V. Fratelli, R. Nicolini, 1971; P. O. Rossi, 1984; P. Cortese, I. Sacco, 1991; G. Strappa, 1995.

Ricerche storiche di Alessandro Franchetti Pardo

- 1 - Pianta piano tipo
- 2 - Pianta della sopraelevazione
- 3 - Lo sviluppo della scala
- 4 - Studio prospettico
- 5 - Sezione longitudinale
- 6 - Stato attuale



ROMA • VILLINO IN VIA CARINI

Via Carini, 28

Gaetano Minnucci, 1926

Presentato, tra le poche opere realizzate, alla Prima Esposizione di Architettura Razionale del 1928, organizzata a Roma dal MIAR e coordinata da Libera e Minnucci, l'edificio, un'abitazione unifamiliare isolata, può essere di diritto inserita tra gli esempi più eloquenti ai fini della comprensione di quella via romana alla modernità raggiunta attraverso il consumo di esperienze edilizie processualmente ordinate, alternativa all'ideologia della macchina, diffusa in Europa in quegli anni.

La casa ripropone le forme del classico villino romano attraverso una attenta semplificazione di elementi e strutture. Appartengono ai caratteri distintivi del tipo edilizio: il numero dei piani (due), la torretta, la leggera gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale (lo zoccolo e la fascia di unificazione rappresentata dal cornicione aggettante).

Il tentativo di semplificazione riscontrabile nella leggibilità esterna, è esteso anche allo schema distributivo dell'alloggio, pensato secondo i più moderni criteri di separazione delle funzioni. I vani di utilizzazione sono organizzati intorno alla scala che, da puro elemento di distribuzione diviene elemento ordinatore dello spazio.

Come materiale di finitura esterna è utilizzato l'intonaco; lo zoccolo è in cortina di mattoni.

Il sistema costruttivo è in muratura portante.



BIBLIOGRAFIA

M. I. Zacheo, 1984; G. Strappa, 1989.

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

1 - Veduta

2 - Particolare della facciata

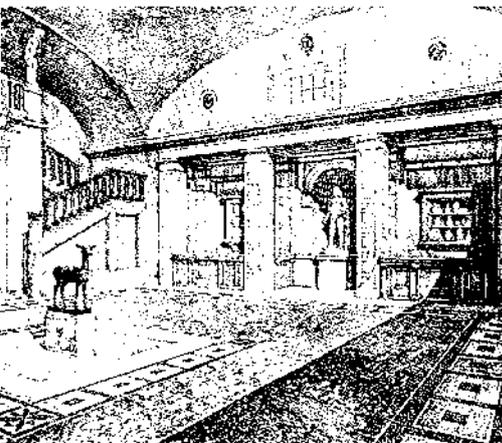
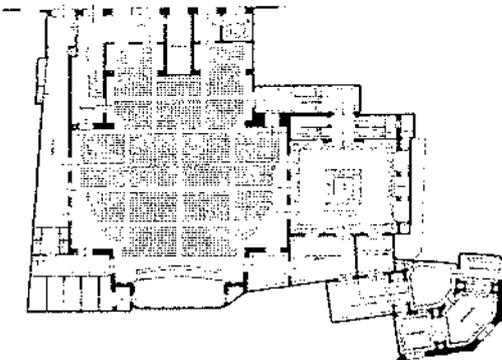
ROMA • CINEMA SUPERCINEMA

Via del Viminale, 51

Arnaldo Foschini (con Attilio Spaccarelli e Giacomo Giobbe), 1927

Nonostante l'inserimento della sala all'interno di un palazzo possa aver comportato un'oggettiva difficoltà ai fini di una organica distribuzione dei locali, il complesso risolve razionalmente i problemi di afflusso del pubblico, come dimostra la strutturata sequenza di sale d'aspetto, gerarchicamente articolate in dipendenza delle varie possibilità di utenza (poltrone, sedie, galleria): da un triplice accesso, polarizzato da un piccolo atrio orientato in diagonale, attraverso sale d'aspetto minori si arriva al foyer principale, vero e proprio nodo e origine delle direzioni d'accesso ai vani scala della galleria e alla sala cinematografica strutturata su una maglia di percorsi ortogonali.

Ideato per divenire una delle strutture cinematografiche più grandi di Italia (capienza di 2500 posti) e caratterizzato da una grande copertura aribile in cemento armato, il complesso è stato in seguito trasformato in teatro attraverso lavori di adeguamento terminati con la realizzazione del palcoscenico e dei camerini con relativi servizi.



BIBLIOGRAFIA

«L'Architettura Italiana», n. 4, 1927; «Architettura e Arti Decorative», n. 11, 1928.

Ricerche storiche di Laura Pepponi

1 - Pianta piano terra

2 - Disegno prospettico del vestibolo

3 - Stato attuale

ROMA • CIRCOLO CANOTTIERI TEVERE REMO

Lungotevere in Augusta, 28
Ettore Rossi, 1927/1930

L'edificio si svolge intorno all' atrio dell' ingresso, rivolto verso il lungotevere in Augusta, che costituisce il nodo dell'intero sistema distributivo: da qui hanno origine le direzioni di accesso agli uffici, al salone d'onore e al vano circolare delle scale. La specializzazione dell' atrio è manifestata all'esterno attraverso la vistosa struttura del portale, costituita da quattro colonne sormontate da un architrave e da un timpano spezzato.

Il prospetto principale, approvato nell'agosto del 1929 in seguito alle richieste di maggiore conformità con l'intorno espresse dalla commissione edilizia, sembra il risultato di una contaminazione tra caratteri derivanti dalla tradizione (l'individuazione dello zoccolo, la segnalazione dei risvolti angolari e della fascia di unificazione, l'apparato decorativo delle bucatore) e la ricerca di essenzialità, quasi da architettura navale, riscontrabile nel trattamento delle torrette circolari.

I materiali di finitura esterna sono intonaco e travertino.

I pilastri e le pareti sono in muratura portante con solai in acciaio e laterizio.



Ricerche storiche di Marco Guglielmotti.

1/2 - Stato attuale

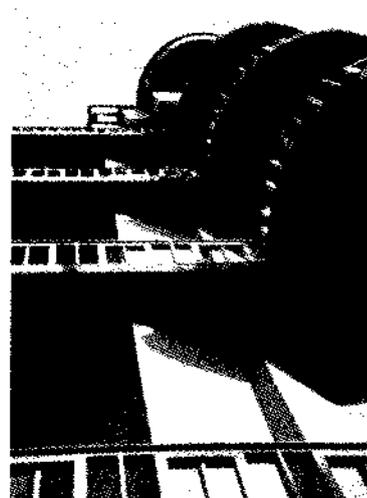
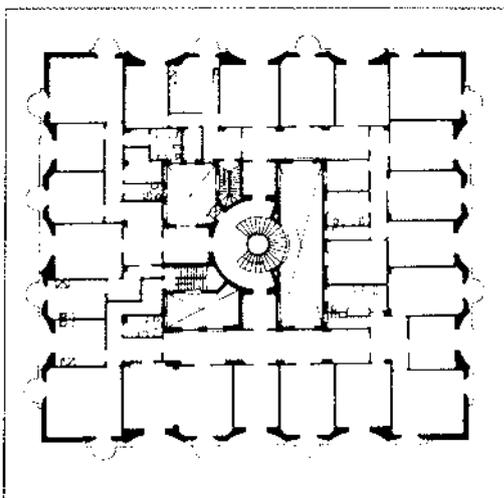
ROMA • PALAZZINA DE' SALVI

Piazza della Libertà
Pietro Aschieri, 1930

L'edificio si configura come una costruzione plurifamiliare isolata costituita dall'aggregazione di tre grandi alloggi complanari intorno al vano scala principale, in posizione centrale, e alle chiostrine aeroilluminanti. Gli alloggi, strutturati secondo i tradizionali corpi di fabbrica formatisi processualmente nella definizione del tipo edilizio attraverso la casa in linea ottocentesca, sono a doppio corpo strutturale e a doppio e triplo corpo distributivo. Gli ambienti di rappresentanza e della zona giorno sono collocati verso i fronti stradali; i vani di servizio e gli spazi di distribuzione sono disposti verso l'interno.

I principi compositivi dei prospetti dimostrano, attraverso l'indipendenza dal sistema distributivo e la forte caratterizzazione espressiva, una maggiore adesione a quelle istanze innovative, di contenuto sperimentalismo, proprie del moderno romano: l'edificio fu pubblicato su «La Casa bella» come esemplificazione di un nuovo tipo edilizio attento alle esigenze contemporanee.

Le facciate, molto semplificate rispetto ad un primo progetto di gusto barocchetto, sono scandite verticalmente da una sistema alternato di convessità e concavità; permane la leggibilità dei nodi tettonici nel "pieno" dei risvolti angolari e nell'individuazione, attraverso la linea marcapiano dei balconi, delle fasce di stratificazione. I materiali di finitura esterna sono il travertino e l'intonaco.



BIBLIOGRAFIA

«La Casa Bella», n. 52, 1932; F. Saporì, 1953; «La Casa», n. 9, 1959; «Architettura Cronache e Storia» n. 69-78, 1961-1962; «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma», numero speciale, 1977; P. O. Rossi, 1984.

Ricerche storiche di Alessandro Franchetti Pardo

1 - Pianta del piano tipo

2 - Stato attuale

3 - Stato attuale, particolare

E. Energici, A. Limongelli, C. Palmerini, I. Sabbatini, 1927/1930

Concepito all'interno di una politica di decentramento residenziale legata alle teorie della città-giardino, diffusa a livello internazionale attraverso la *Town Plannig Review*, l'intervento a Montesacro dell'ICP, membro, insieme all'Unione Edilizia Nazionale, del consorzio per la Città-giardino Aniene, rappresenta, insieme alla Garbatella, un' applicazione innovativa delle sperimentazioni tipologiche diffuse nel periodo in Europa nel campo dell'edilizia di base.

Destinato al ceto medio, il quartiere, di circa 150 ettari, prevedeva una zona residenziale, una zona di servizi intorno a piazza Sempione e una zona sportiva lungo viale Tirreno, mai realizzata. Intorno al ponte Nomentano, inoltre, era prevista una zona attrezzata a verde pubblico, solo in parte completata.

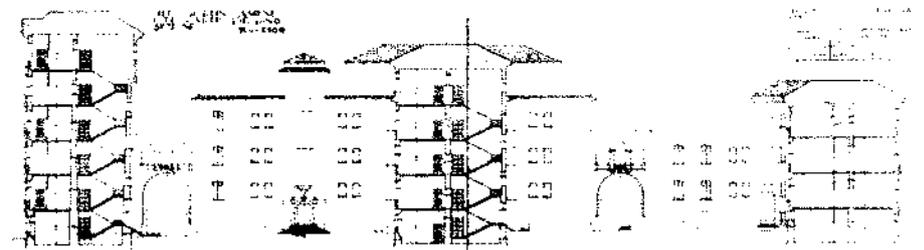
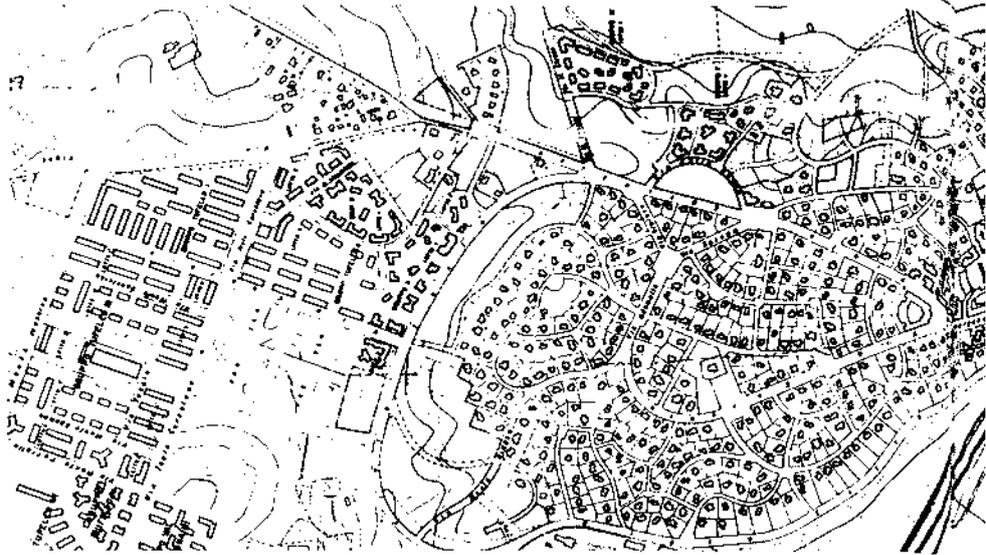
Dopo la liquidazione dell'U.E.M., l'ICP gestì l'intero intervento di espansione.

Programmata sin dall'inizio secondo un piano definito e unitario, contrariamente a quanto avvenuto per il quartiere della Garbatella, l'attività dell'ICP si è svolta secondo criteri di intervento che legavano in maniera indissolubile la scelta dei tipi edilizi al ruolo urbano delle aree. In generale erano previsti interventi a carattere intensivo nelle zone in posizione nodale rispetto al centro della città, ed edifici a densità abitativa ridotta nelle zone a localizzazione più periferica. Seguendo questa distinzione si possono rintracciare: il gruppo III, nucleo ad intensivi dislocato intorno a piazza Sempione con le costruzioni di via Maiella di Energici, via Gargano di Limongelli, via Abetone di Palmerini e corso Sempione e piazza Sempione di Sabbatini; i gruppi di lotti I, II, IV, V, dislocati in aree più esterne, edificati attraverso l'utilizzazione della palazzina, tipo edilizio introdotto dal nuovo regolamento edilizio e sperimentato contemporaneamente anche alla Garbatella, consistente generalmente in un' unità di linea isolata a due piani costituita da un solo vano scala e, spesso, da quattro alloggi complanari.

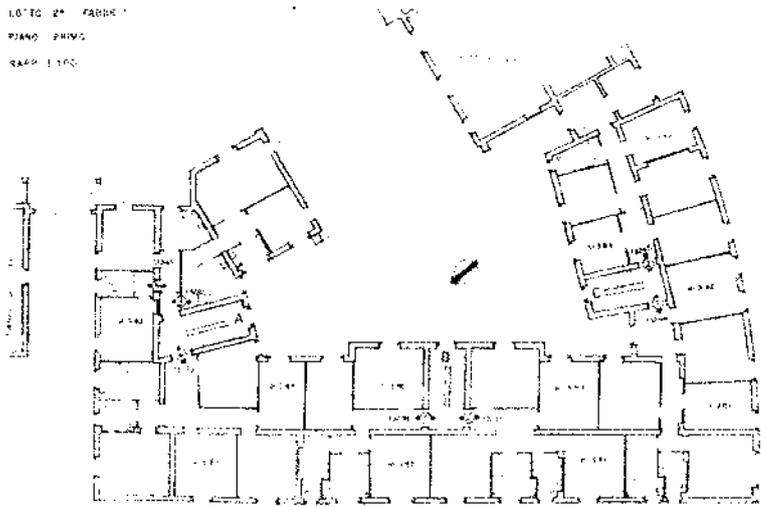
L'intervento ad alta densità, denominato Montesacro III e strutturato intorno al polo di piazza Sempione è pensato come un piccolo nucleo urbano, dotato di tutti i servizi necessari a livello di quartiere. Gli edifici si presentano come costruzioni plurifamiliari aggregate a doppio corpo strutturale rigiranti su più lati in modo da seguire lo sviluppo perimetrale del lotto. I vani scala servono da due a quattro alloggi complanari.

La particolare conformazione dei lotti e i diversi tagli adottati, legati ai diversi tipi di utenza, non hanno permesso l'utilizzazione di un vero tipo portante di alloggio.

I prospetti, variamente articolati dal punto di vista dei volumi e delle altezze, presentano la gerarchizzazione della fascia basamentale, attraverso l'uso diffuso al piano terra di portici e botteghe ed un trattamento eclettico dei materiali di finitura esterna e degli elementi decorativi.



QUARTIERE MONTE SACRO GRUPPO III



PINA DELLA CITTÀ GIARDINO ANIENE

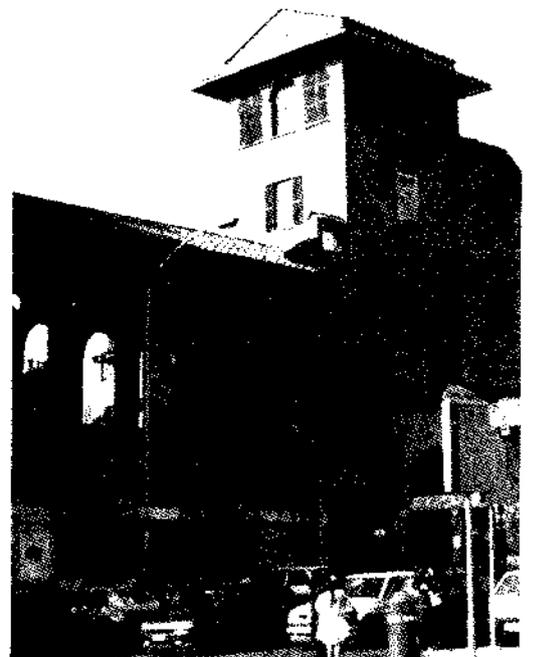
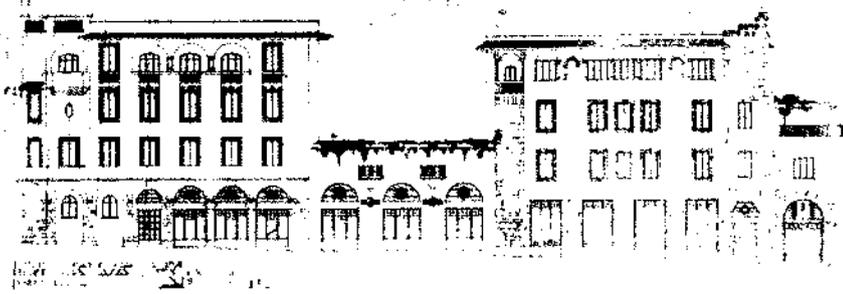
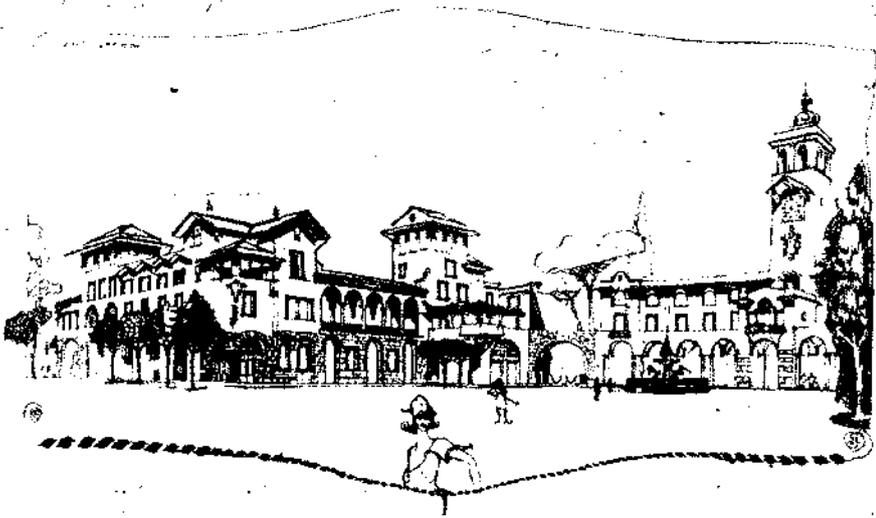




BIBLIOGRAFIA
 UEN, *Opera dell'Unione Edilizia Nazionale*....., 1921; «Architettura e Arti Decorative», 1925; «Architettura e Arti Decorative», 1927; A. Calza Bini, 1927; «Capitolium», n. 3, 1927/1928; G. Samonà, 1973; V. Fraticelli, 1882; L. Toschi, 1983; C. Cocchioni, M. De Grassi, 1984; P. O. Rossi, 1984; AA.VV. *Casa Romane*, 1984; IAC, di Roma, 1986.

Ricerche storiche di Gabriele Grassi

- 1 - Planimetria generale
- 2 - Planimetria di progetto redatta con la consulenza di G. Giovannoni
- 3/4/5 - F. Energici; fabbricato su piazza Sempione e via Maiella; sezione, pianta piano primo, prospetto sulla piazza
- 6 - I. Sabbatini; veduta della piazza Sempione
- 7/8 - I. Sabbatini; fabbricato su piazza Sempione e via Gargano, prospetto su via Gargano, prospetto di studio
- 9/10 - Stato attuale



ROMA • INTERVENTO ICP - S. IPPOLITO

Via della Lega Lombarda

Innocenzo Costantini, Innocenzo Sabbatini, 1930

L'intervento dell'ICP si inserisce all'interno di un tessuto urbano fortemente connotato dalle direzioni radiali originate dal polo di piazza Bologna e delimitato su un lato da via Tiburtina.

L'attività edificatoria dell'ICP, articolata in quattro gruppi, ha interessato: quattro isolati organizzati intorno a piazza Pontida, Tiburtino II, del 1927, contenenti all'interno edifici a carattere semintensivo inseriti nel verde, progettati da Guidi; due isolati in prossimità di Villa Narducci, realizzati sempre da Guidi nell'ambito dello stesso intervento; l'edificio a corte triangolare su via della Lega Lombarda di Sabbatini, vero e proprio elemento di mediazione tra le geometrie derivanti dalla lottizzazione di piazza Pontida e gli assi radiali di piazza Bologna.

Ritagliata all'interno di un isolato, assimilabile per forma ad un triangolo isoscele, strutturata su una linea di specularità coincidente con la bisettrice principale, l'unità edilizia si configura come una costruzione plurifamiliare a doppio corpo strutturale rigirante su tre lati secondo uno schema chiuso che individua una corte centrale di distribuzione.

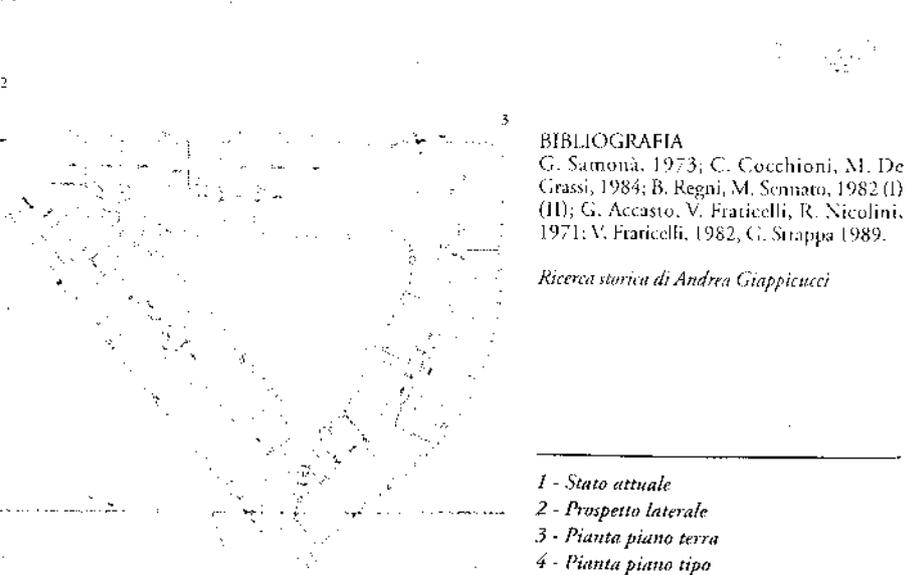
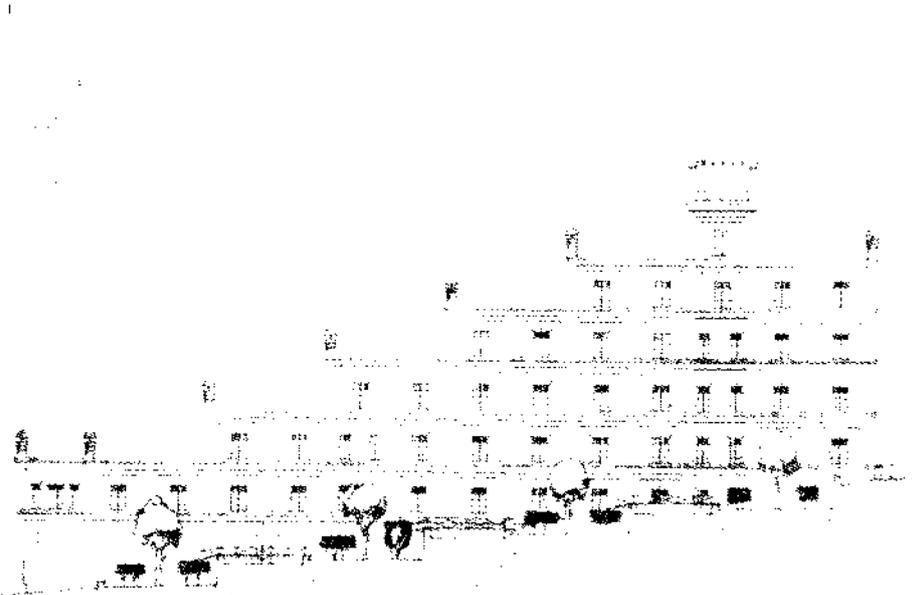
Sei vani scala, disposti simmetricamente, servono ciascuno tre alloggi complanari, differenziati per dimensioni e criteri distributivi in dipendenza della collocazione. Gli appartamenti situati in corrispondenza dei risvolti angolari presentano un minor rendimento a causa della commistione tra spazi di distribuzione e vani di utilizzazione.

Le volumetrie, secondo un metodo innovativo che si va diffondendo in quegli anni, sono organizzate a gradoni per permettere l'uso esteso di terrazzamenti, con andamento crescente procedendo dall'angolo acuto verso la base opposta del triangolo.

L'edificio è così caratterizzato da una stretta relazione tra prospetti esterni, marcati orizzontalmente dalle linee marcadavanzale cromaticamente differenziate, e prospetti interni, in cui l'unico elemento fortemente connotato è il volume emergente del vano scala centrale.

L'accesso alla corte interna, situato asimmetricamente su via della Lega Lombarda, è segnalato da due portali ad arco sottolineati da una cornice aggettante sormontata da timpano triangolare e sorretta da due colonne centrali.

Il materiale di finitura esterna è l'intonaco.



BIBLIOGRAFIA

G. Samonà, 1973; C. Cocchioni, M. De Grassi, 1984; B. Regni, M. Semato, 1982 (I) (II); G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; V. Fraticelli, 1982, G. Strappa 1989.

Ricerca storica di Andrea Giappicucci

- 1 - Stato attuale
- 2 - Prospetto laterale
- 3 - Pianta piano terra
- 4 - Pianta piano tipo

ROMA • INTERVENTO ICP - TESTACCIO IV

Via Marmorata, 119-149

Innocenzo Sabbatini, 1928/1930

L'attività dell'ICP a Testaccio ha inizio nel 1906 con l'acquisizione di una serie di aree risultanti da un precedente piano di lottizzazione realizzato in previsione della creazione di un quartiere industriale per cui era stata stipulata nel 1872 una convenzione tra il comune di Roma e il proprietario dell'area.

Il primo intervento ICP, Testaccio I, 10 lotti situati nei pressi del mattatoio le cui facciate vengono disegnate da Giulio Magni, è del 1913; del 1918 e del 1921 sono i due gruppi di interventi, Testaccio II e III, concentrati intorno alla piazza di Santa Maria Liberatrice e progettati da Quadrio Pirani; l'ultimo intervento, Testaccio IV, compreso tra il 1927 ed il 1930, riguarda l'edificazione di due edifici su via Marmorata ad opera di Sabbatini e del lotto XXXI affidato a Palmerini.

I due edifici affacciati su via Marmorata e compresi tra le vie Branca e Vanvitelli, sono il risultato parziale di un progetto generale più vasto che prevedeva l'edificazione totale di quattro lotti, attraverso la realizza-

zione unitaria ed omogenea di costruzioni a sviluppo perimetrale intorno ad una piazza circolare.

Le due unità edilizie si configurano come costruzioni plurifamiliari a doppio corpo strutturale rigirante su tre lati, costituite dall'aggregazione di due corpi scala cui si accede attraverso lo spazio distributore della corte.

Nonostante siano entrambi strutturati su un asse di simmetria in uno dei due edifici l'accesso è posto al centro su via Marmorata, mentre nell'altro l'ingresso alla corte avviene di lato.

I prospetti, organizzati secondo la tradizione in fasce di stratificazione, presentano la specializzazione del basamento, a sua volta suddividibile in zoccolo, elevazione e conclusione, ed una fascia di unificazione fortemente connotata.

Gli angoli verso via Branca e via Vanvitelli presentano un risvolto concavo.

I materiali di finitura esterna sono travertino, intonaco e cortina di mattoni.

BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», n. 5/6, 1931; V. Fraticelli, 1982; «Ricerche di Storia dell'Arte», n. 12, 1980; B. Regni, M. Sennato, 1982 (I) (II).

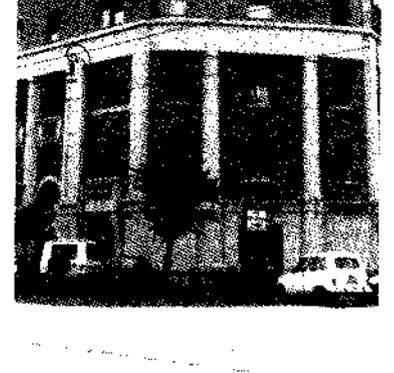
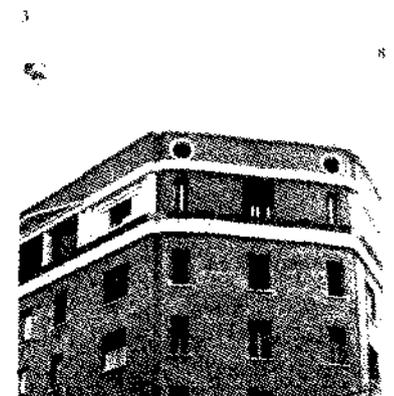
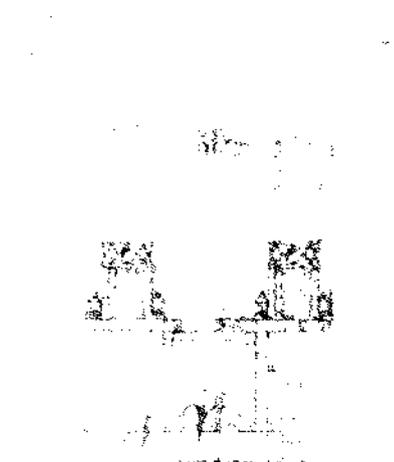
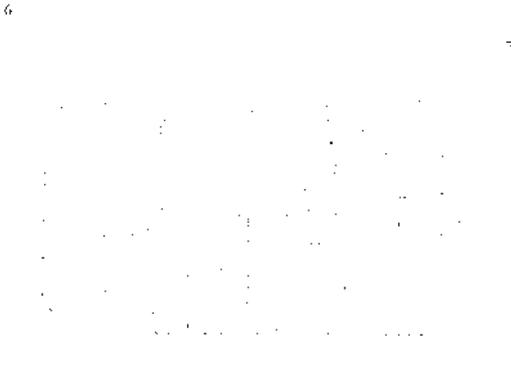
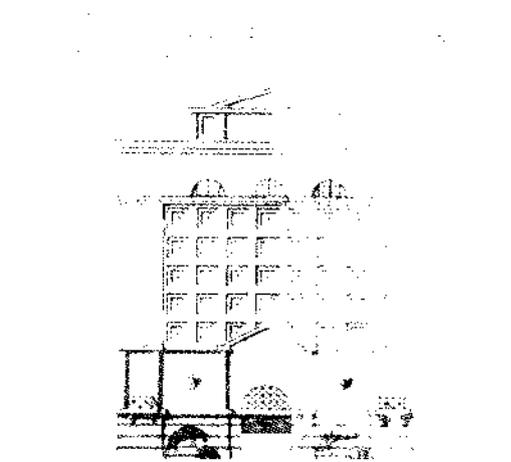
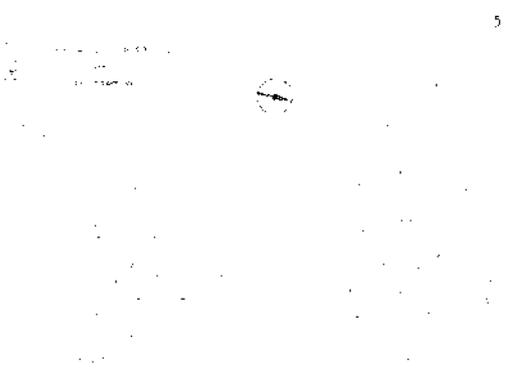
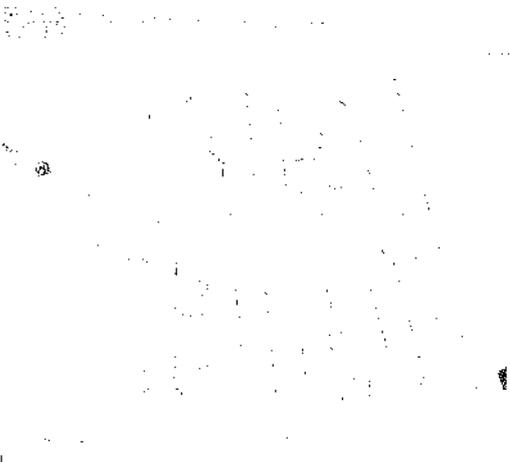
Ricerche storiche di Laura Pepponi

1 - Progetto originario, 1927; planimetria generale

2/3 - Prospetti di studio

4/5 - Lotto XXVI; pianta piano terra, piano tipo

6/7/8 - Lotto XXVII; pianta piano terra, piano tipo, stato attuale



ROMA • VILLINO CAPELLINI

Via delle Terme di Traiano

Mario De Renzi, 1928/1930

Comunemente conosciuto come villino Capellini, questo edificio, registrato presso l'Archivio Storico Capitolino come villino Cappellini- Francia (Ispettorato Edilizio, prot. 47/1929), si configura come una costruzione plurifamiliare isolata a doppio corpo strutturale costituita dall'aggregazione di due alloggi complanari intorno al vano scala centrale.

Il villino, secondo la descrizione depositata presso l'archivio, doveva poggiare su un terrapieno che, recintato da un muro di sostegno e svuotato internamente, ha permesso di ricavare gli ambienti di servizio al piano terra.

Gli alloggi mostrano l'incremento dello spessore del corpo di fabbrica posteriore all'interno del quale vengono ricavati, oltre che i vani di servizio e di vita quotidiana, gli spazi di distribuzione e le scale, contenute all'interno di un vano strutturalmente indipendente. I vani di rappresentanza sono disposti sul fronte principale, pienamente utilizzato.

Il prospetto principale, strutturato sulla linea di specularità coincidente con la linea dividente intorno a cui si aggregano gli alloggi complanari, mostra una marcata distinzione delle fasce di stratificazione verticale: la fascia basamentale è caratterizzata da paraste in finto bugnato che scandiscono le aperture strombate dei locali al pian terreno; la fascia di elevazione mostra al centro una nicchia a pianta semicircolare, indicazione di un virtuale asse di simmetria che non trova corrispondenza all'interno del sistema distributivo. La parte alta dell'elevazione, dove dovrebbe trovarsi, secondo le regole della composizione tradizionale, la fascia di unificazione, è occupata motivi concavi circolari alternati alle bucatore delle finestre: i nodi tettonici tendono a perdere il loro carattere linguisticamente codificato e svincolarsi dal dato costruttivo da cui derivano.

In corrispondenza dell'attico, trattato come un volume aggiunto e situato al di sopra della fascia di unificazione, la linea di specularità dei piani sottostanti viene sostituita, a dimostrazione del carattere indipendente e autonomamente definito del piano, con un asse di simmetria attraverso la proposizione della bucatura centrale.

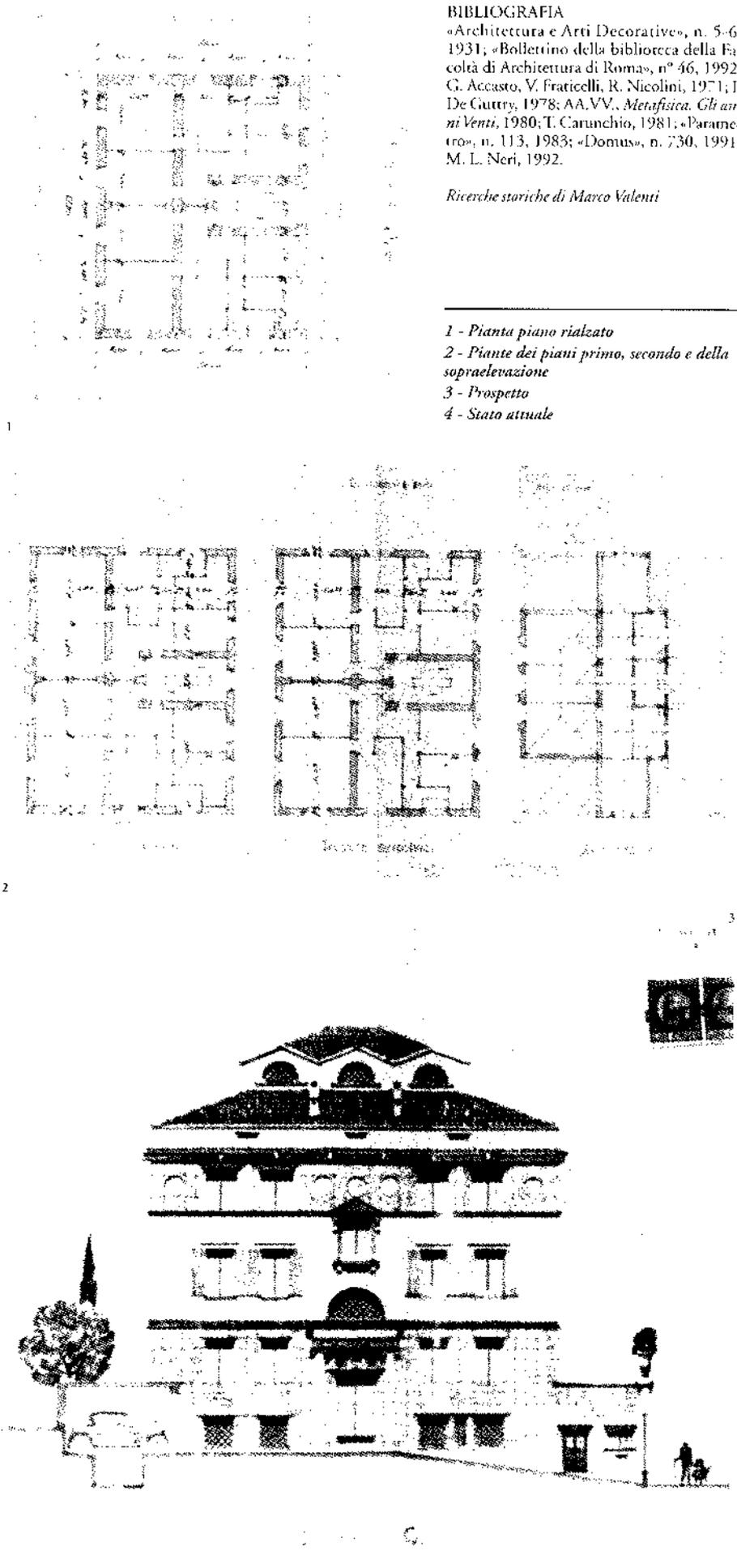
Il sistema costruttivo è in muratura portante; la copertura è a falde.

BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», n. 5-6, 1931; «Bollettino della biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma», n° 46, 1992; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; I. De Guttery, 1978; AA.VV., *Metafisica. Gli anni Venti*, 1980; T. Carunchio, 1981; «Parametro», n. 113, 1983; «Domus», n. 730, 1991; M. L. Neri, 1992.

Ricerche storiche di Marco Valenti

- 1 - Pianta piano rialzato
- 2 - Pianta dei piani primo, secondo e della sopraelevazione
- 3 - Prospetto
- 4 - Stato attuale



ROMA • CASERMA DEI VIGILI DEL FUOCO IN VIA MARMORATA

Via Marmorata, 13

Vincenzo Fasolo, 1928/1930

Collocato nel nodo costituito dal lorto angolare ritagliato tra via Marmorata e via Galvani, il complesso, sebbene molto articolato, è sostanzialmente costituito da un triplo corpo strutturale rigirante su due lati con i bracci orientati perpendicolarmente alle due strade, raccordati da un corpo curvilineo angolare che oltre ad assumere il ruolo di testata urbana, definisce lo spazio interno della corte.

Il sistema distributivo è regolato da accessi disposti in posizione simmetrica ai lati del volume curvilineo, lungo le due strade principali, individuanti due percorsi ortogonali polarizzati da un vano specializzato che funge da nodo di distribuzione ai vani comuni.

L'accesso su via Marmorata, corrispondente all'entrata principale immette a un atrio e ad un corridoio attraverso cui si accede al vano scala, di collegamento con le camerate, e agli uffici; l'accesso su via Galvani, gerarchicamente subordinato, immette a un percorso porticato direttamente collegato con il cortile interno.

Il corpo angolare, utilizzato come autorimessa e relazionata direttamente con l'esterno attraverso sette grandi aperture dimensionate per l'uscita degli automezzi e disposte radialmente lungo la superficie curva della parete, testimonia, insieme allo spazio aperto, la fase di transizione, comune a molta edilizia specialistica, dalla corte al vano nodale attraverso l'annodamento dei vani seriali intorno ad uno spazio gerarchicamente dominante e assunto come spazio di mediazione e relazione tra città ed edificio.

Attraverso un giardino, diposto lungo via Marmorata si accede ad un ingresso indipendente che conduce agli alloggi degli ufficiali situati al secondo piano.

L'esterno, caratterizzato da una marcata articolazione volumetrica, è strutturato sulla gerarchizzazione di tre elementi principali: l'entrata su via Marmora-

ta, marcata dal portale in bugnato; l'autorimessa, con la parete curvilinea scandita da colonne; l'alta torre, situata all'interno della corte, destinata, oltre che alle manovre di "scala" al lavaggio e all'asciugamento dei tubi dopo l'utilizzazione.

Il rivestimento esterno è interamente in tufo; l'apparato decorativo è in travertino o intonaco; le coperture, sono sia piane che a falde, in funzione degli ambienti sottesi.

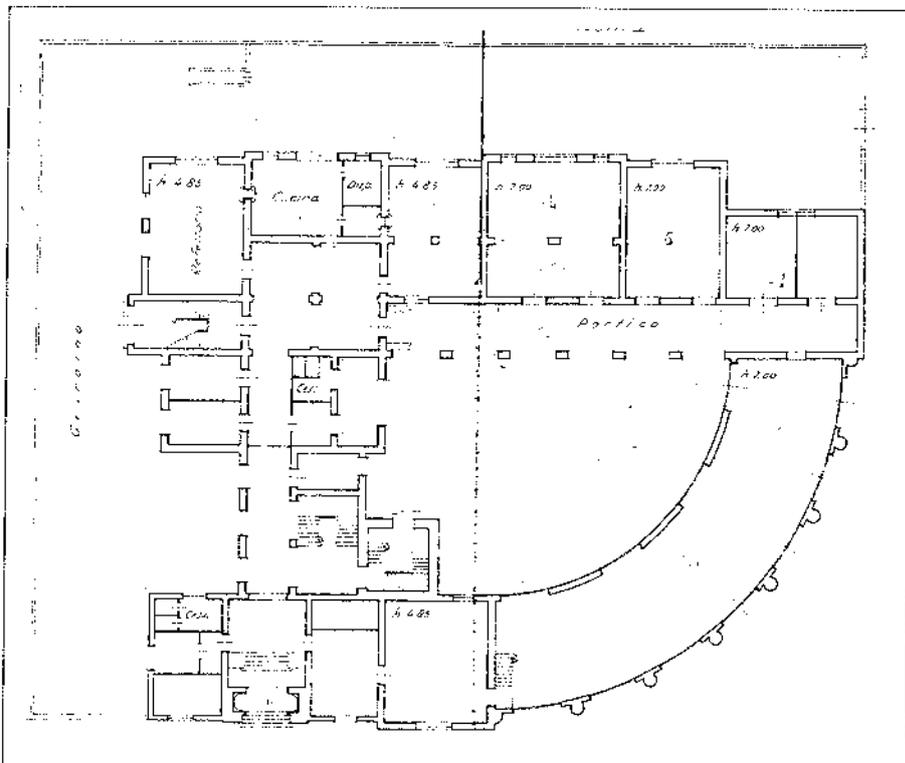
BIBLIOGRAFIA

«Capitolium», n. 1, 1930; «Architettura e arti decorative», n. 5/6, 1931

Ricerche storiche di Marco Valentini

1 - Pianta del piano terra

2 - Stato attuale



ROMA • EX STABILIMENTO PANTANELLA

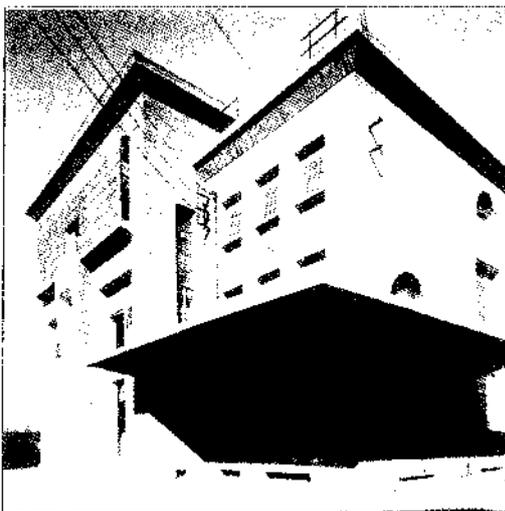
Via Casilina, 5

Pietro Aschieri, Alberto Naldini, 1929

La vicenda dell'insediamento industriale della Società Molini e Pastificio Pantanella, iniziata già nella seconda metà dell'Ottocento, costituisce un esempio della trasformazione di grandi aree produttive romane in aree dismesse, secondo un processo che segue l'ordine di alcune fasi riconoscibili con una certa costanza: un una prima fase di impianto, nella quale vengono reperite aree di grande estensione e a basso costo in posizione antinodale rispetto al tessuto urbano; una seconda fase di consolidamento, nella quale avviene l'ampliamento e il rinnovo degli impianti originali, con intasamento delle aree di pertinenza degli stabilimenti e la ristrutturazione del tessuto adiacente (l'area produttiva diviene, in questa fase, luogo di una reattiva polarità urbana); una terza fase alla quale corrisponde all'obsolescenza funzionale e urbana degli organismi edilizi più specializzati. Della quarta fase, di ristrutturazione, non esistono ancora, a Roma, esempi a grande scala.

Nel 1913 inizia per la Pantanella la fase di rinnovamento moderno degli impianti, con la costruzione del silos progettato dall'ing. Accarini. Alla fine degli anni Venti la società Pantanella decide di trasferire la produzione dell'altro stabilimento di via dei Cerchi (attivo dal 1867) nell'impianto sulla Casilina, affidando nel 1928 la progettazione di un nuovo pastificio, da costruire lungo la ferrovia, all'ing. Naldini. Il progetto viene respinto dalla Commissione edilizia per ragioni di congruenza estetica con le preesistenti strutture industriali. Un nuovo progetto, al quale collabora per i prospetti Pietro Aschieri, viene presentato poco dopo ed approvato dal Governatore nonostante il parere contrario della Commissione edilizia. La costruzione (realizzata con varianti nei prospetti, che risultano con bucaure meno ampie dei disegni originali) è in calcestruzzo armato, organizzata sull'asse di percorrenza proveniente dall'ingresso principale, con copertura piana, rialzata in corrispondenza dello spazio nodale per consentirne l'aeroilluminazione, realizzata con una struttura a travi vierendeel. Alla diversa paternità dell'impianto strutturale e delle facciate, corrisponde il diverso carattere della struttura interna, elastico, discreto, seriale, e della leggibilità esterna, plastico-muraria, continua, maggiormente organica, evidentemente influenzata dalla massività dell'architettura espressionista tedesca.

L'edificio è stato in seguito prolungato, mantenendo lo stesso impianto e leggibilità, dall'impresa Sbordoni e Cozzani. Durante la guerra una bomba ha danneggiato gravemente il pastificio, ristrutturato poi, nel 1950, da Vittorio Morpurgo, intervenendo, tra l'altro, sul prospetto principale di Aschieri, con la demolizione delle scale originali, ricostruite all'interno. Sull'area Morpurgo costruirà anche la cospicua torre dei molini e, tra il 1958 ed il 1961, Silvano Ricci realizzerà un nuovo biscottificio ed un edificio per uffici lungo la via Casilina. In seguito, sull'area verso Porta Maggiore, verranno edificati, su progetto di Piero Maria Lugli, gli uffici della Direzione del Tesoro, che attualmente nascondono la facciata di Aschieri. L'intero complesso, a lungo abbandonato, versa oggi in stato di grave degrado.

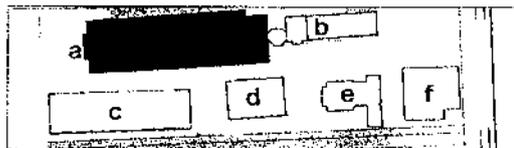
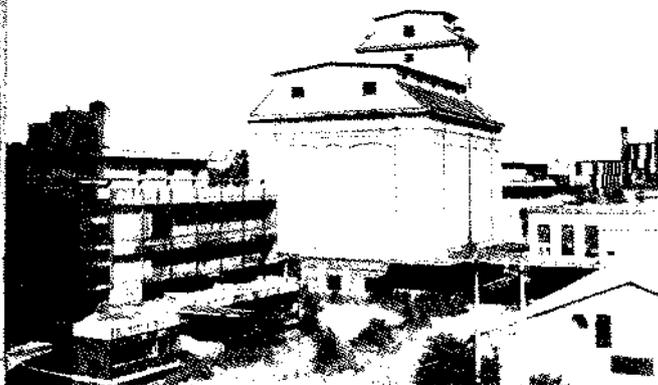
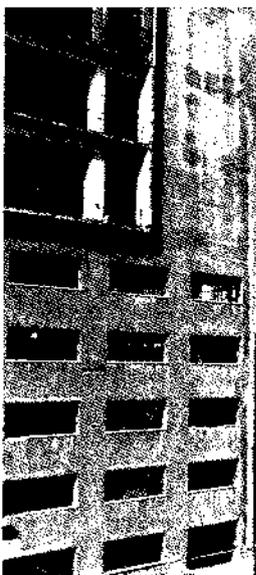


BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», fasc. XV, 1930-31; «Architettura Cronache e Storia», n. 69-78, 1961/1962; A.M. Racheli, 1996.

Notizie storiche dal saggio di A. M. Racheli in corso di pubblicazione per i tipi di Marsilio Editori (v. bibliografia)

- 1 - Planimetria generale: a - Pastificio, 1929 (P. Aschieri, A. Naldini con trasformazioni di V. Morpurgo nel 1950)
 - b - Ampliamento del pastificio, 1950 e segg. (V. Morpurgo per la prima parte)
 - c - Biscottificio, 1958 (S. Ricci)
 - d - Silos, 1913 (I. Vacchelli)
 - e - Uffici, 1961 (S. Ricci)
 - f - Torre dei molini, 1950 (V. Morpurgo)
- 2/3 - Il pastificio; veduta d'epoca e particolare dell'interno
- 4 - Stato attuale del complesso



Via Trionfale, 21

Goetano Vinaccia, 1930

Il complesso, inserito all'interno di un lotto di forma trapezoidale e costituito dall'aggregazione di diversi edifici adibiti ad usi diversi, nonostante la concezione unitaria, appare generato dall'accostamento di più organismi edilizi, individuabili e autonomi sia dal punto di vista della distribuzione che della leggibilità esterna.

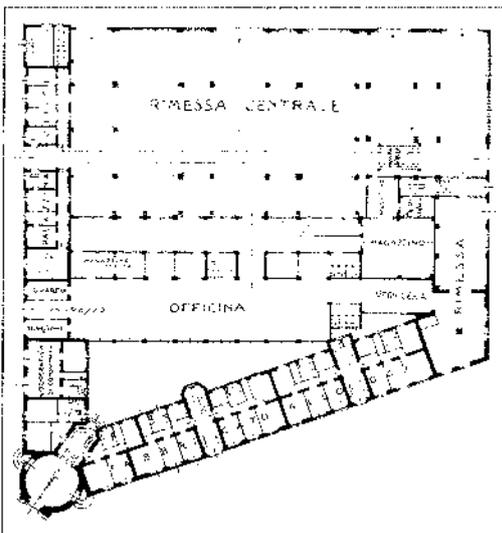
Lungo via Trionfale e via T. Campanella è collocata una costruzione plurifamiliare a sviluppo perimetrale a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, rigirante su due lati, costituita dall'aggregazione di tre unità di linea comprendenti ognuna un vano scala e due alloggi complanari; il risvolto angolare, occupato dal vano scala segnala la direzione diagonale di accesso al cortile attraverso la specializzazione dell'elemento a torre, segnale urbano dalle autonome potenzialità espressive, utilizzato, a partire dal quarto piano, come serbatoio idrico.

La palazzina per uffici, disposta su via T. Campanella, si presenta come una costruzione a doppio corpo strutturale e distributivo, strutturata su un asse di simmetria coincidente con l'ingresso all'edificio e alla rimessa centrale. I vani scala, situati ai poli opposti del percorso di distribuzione, in posizione decentrata rispetto all'accesso, fungono da cerniera con le costruzioni limitrofe.

Lungo via G. Bruno è situato il fronte della rimessa centrale, a quadruplo corpo strutturale, illuminata dall'alto attraverso un lucernario a capriata. La gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale della facciata, organizzata secondo un asse di simmetria, riflette all'esterno la differente destinazione d'uso dei piani.

All'interno del perimetro dell'isolato è posizionata una costruzione a sviluppo lineare, a doppio corpo strutturale, contenente vani di servizio alla rimessa centrale.

Per le fondazioni sono state utilizzate: murature continue su pali per il corpo destinato agli alloggi; plinti e cordoli di collegamento in c.a. per la rimessa centrale. Per le parti in elevazione è stato utilizzato: muratura di tufo con solai e travi in cemento armato per il corpo degli alloggi e degli uffici; travi e pilastri in c.a. per la rimessa centrale e la testata dei servizi. Le coperture piane sono in cemento armato; il lucernario della rimessa centrale è in metallo.



BIBLIOGRAFIA

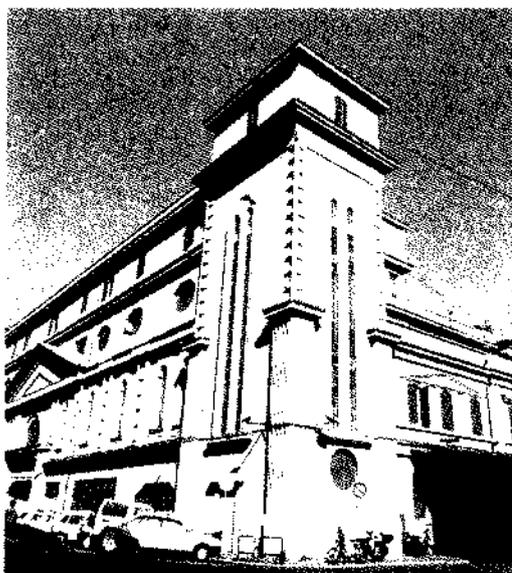
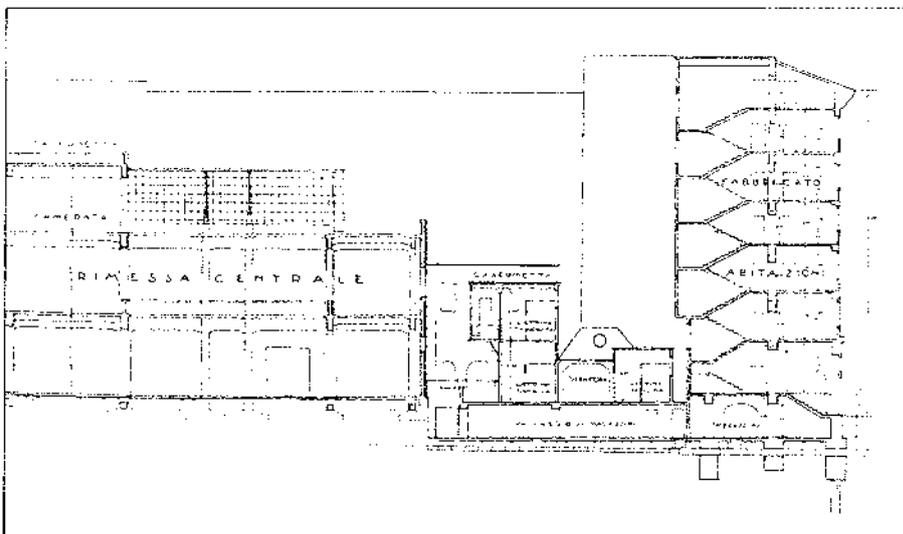
«L'Architettura Italiana», n. 2, 1931.

Ricerche storiche di Monica Di Brigida

1 - Pianta del piano terra

2 - Sezione

3/4 - Stato attuale



ROMA • CASA PLURIFAMILIARE IN PIAZZA TRENTO

Piazza Trento
Pietro Aschieri, 1929

L'edificio, una costruzione plurifamiliare isolata di cinque piani strutturata su un asse di simmetria coincidente con l'ingresso, rappresenta, da una parte, un'interessante esemplificazione della trasposizione al nuovo tipo edilizio della palazzina di alcuni caratteri espressivi desunti dall'edilizia specialistica quali la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale, la parete ritmica e l'asse di simmetria, e, dall'altra, l'interpretazione e la rilettura di questi caratteri in chiave moderna.

Il prospetto principale, organizzato secondo la gerarchizzazione della parte centrale, rialzata di un piano unificando l'attico all'elevazione (al contrario di molti esempi contemporanei, dove viene impiegato come volume indipendente, arretrato rispetto al filo della facciata o collocato, allo stesso modo di una sopraelevazione, al di sopra del cornicione), è marcato da una scansione verticale che sottolinea la distinzione dei piani di lavoro, differenziando paraste, specchiature delle pareti di chiusura, piedritti delle aperture, secondo un meccanismo espressivo utilizzato anche da Capponi nei disegni di progetto della palazzina sul lungotevere Arnaldo da Brescia.

La verticalità del corpo centrale, accentuata dalle statue in marmo bianco raffiguranti figure femminili, poste in sommità, è enfatizzata dall'interruzione della fascia di unificazione, secondo un uso della deroga oppositiva, linguistica e semantica, alle partiture derivanti dal processo costruttivo, tipico della sensibilità moderna.

Le fondazioni, continue, sono in muratura, il sistema costruttivo delle parti in elevazione è in muratura portante con solai in laterocemento; la copertura è a terrazzo.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura Cronache e Storia», n. 69-78, 1961/1962; AA.VV. *La terza Roma*, 1971; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma», numero speciale, 1977; L. De Guttery, 1978; W. Vannelli, 1981.

*Ricerche storiche di Antonio Mascia,
Antonio Tramacere*

1 - Stato attuale

ROMA • CASA PLURIFAMILIARE IN PIAZZA TRASIMENO

Piazza Trasimeno, 6
Pietro Aschieri, 1931

Ultimato nel 1931, l'edificio, situato all'angolo tra piazza Trasimeno e corso Trieste, si presenta come una costruzione plurifamiliare isolata di sei piani costituita da un solo corpo scala comprendente due alloggi complanari. In corrispondenza dell'ingresso, situato sulla testata di piazza Trasimeno, è collocato un piccolo vestibolo circolare che introduce al vano scala di forma triangolare.

I prospetti, quasi elementari nell'assoluta mancanza di qualunque elemento decorativo applicato, mantengono come unico segnale di continuità con la tradizione, la distinzione delle fasce di stratificazione: la fascia basamentale cromaticamente differenziata, contiene le finestre del seminterrato, in corrispondenza dello zoccolo in travertino, ed un primo ordine di bucatore ad asola; la fascia di elevazione è caratterizzata da bucatore strombate e balconi a terminazione circolare in corrispondenza dei risvolti angolari. Manca totalmente la fascia di unificazione sostituita, con una scelta dichiaratamente oppositiva alla leggibilità esterna degli organismi tradizionali, dalla ringhiera in ferro dal balcone rigirante del piano attico. L'accesso è segnalato da un alto portale con mostra strombata in travertino.

Le fondazioni, di tipo continuo, sono realizzate in muratura, le parti in elevazione sono in muratura portante, i solai sono in cemento armato, la copertura è a terrazzo.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura Cronache e Storia», n. 69-78, 1961/1962; AA.VV. *La terza Roma*, 1971; L. De Guttery, 1978; W. Vannelli, 1981; P. O. Rossi, 1981.

*Ricerche storiche di Antonio Mascia,
Antonio Tramacere*

1 - Stato attuale

2 - Particolare



ROMA • EX CASA DI LAVORO DEI CIECHI DI GUERRA

Via Parenzo, 7

Pietro Aschieri, 1930/1931

Il complesso, caratterizzato da una configurazione planimetrica, derivante in parte dalla forte pendenza del terreno, è costruito dall'aggregazione di due distinti organismi impostati su quote differenti: all'interno di un'area definita su un lato dalla curvilinea via Rovereto, una costruzione a sviluppo perimetrale, a doppio corpo strutturale e distributivo rigirante su tre lari in modo da individuare una corte centrale è collegata, attraverso il ruolo di mediazione della scalinata d'accesso e dell'atrio, ad una costruzione a sviluppo radiale organizzata intorno al vano specializzato della sala delle riunioni, nodo spaziale affiancato da due bracci contenenti i vani scala serviti da un corridoio interno ad andamento curvilineo.

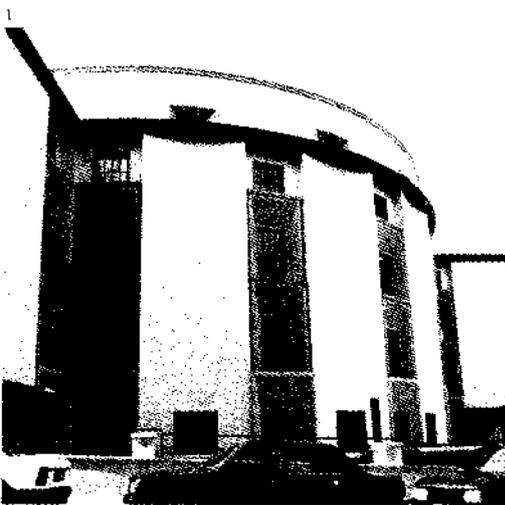
Il risultato complessivo è la complessa alternanza di pieni e vuoti che, insieme al complesso sistema di rampe e collegamenti tra quote diverse che ripartisce le aree residue in giardini e cortili aperti, costituisce il carattere più leggibile dell'opera.

I prospetti, secondo lo stesso autore, sono il portato diretto dell'ossatura interna della costruzione: il carattere seriale dei vani pariterici è riflesso all'esterno attraverso l'uso della parete ritmica con bucatore ad asola disposte secondo interassi regolari. I criteri costruttivi del corpo semicircolare hanno determinato la leggibilità in facciata della distinzione dei piani di lavoro attraverso la segnalazione delle parti portanti (piene) e di quelle esclusivamente chiudenti (ordine sovrapposto di bucatore con mostre strombate).

L'ingresso è segnalato da un portale in travertino. Particolare cura era stata riservata alla finitura esterna ad

intonaco pensata nei toni del grigio in contrasto con gli infissi color vermiglio.

Il complesso ha subito sostanziali modifiche, con superfezioni, nel dopoguerra, eliminare in seguito alla recente ristrutturazione come sede della LUISS. Alle precedenti destinazioni d'uso che prevedevano servizi assistenziali e clinici per i mutilati sono state tuttavia sostituite strutture didattiche che hanno alterato, all'interno, il carattere originario della costruzione, compromesso anche dall'intasamento della corte centrale attraverso una costruzione ad un piano.

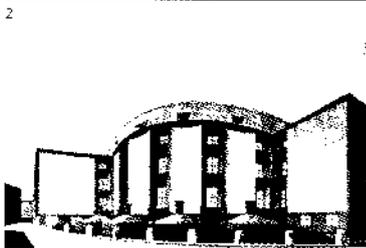
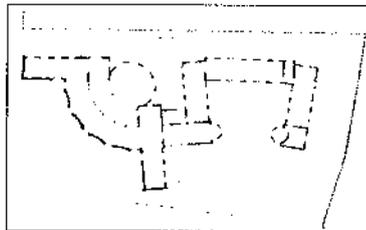


BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», n.7, 1931; «Architettura e Arti Decorative», n.1, 1932; «Domus», n.51, 1932; «Architettura e Arti Decorative», n.spec., 1933; «Architettura Cronache e Storia», n. 69-78, 1961/1962; P.O. Rossi, 1991.

Ricerche storiche di Laura Pepponi

- 1 - Stato attuale
- 2 - Pianta piano rialzato
- 3 - Prospettiva del fronte principale



ROMA • CASE CONVENZIONATE IN VIALE XXI APRILE

Viale XXI Aprile, 21-29

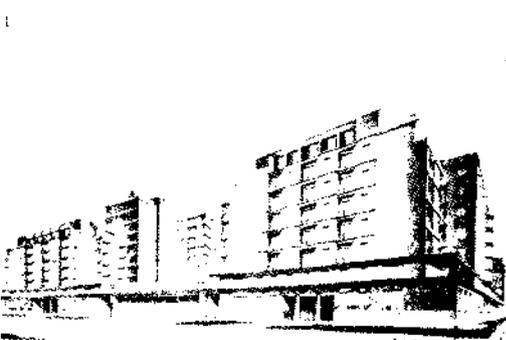
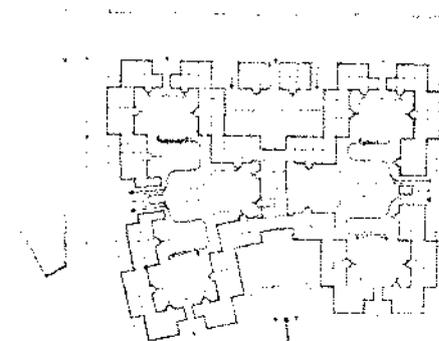
Mario De Renzi, 1931/1937

Realizzato in seguito ad una convenzione stipulata tra il Governatorato e le imprese per la costruzione di abitazioni da assegnare secondo modalità e costi prestabiliti, il complesso, tra i maggiori costruiti in quegli anni, è costituito dall'aggregazione di più unità di linea a doppio corpo strutturale, articolate secondo una configurazione planimetrica a sviluppo perimetrale che individua, attraverso una complessa articolazione, una serie di corti comunicanti. Gli accessi sono posti su tutti e quattro i lati del complesso. L'intervento, vero e proprio organismo aggregativo, più che semplice organismo edilizio, sorge su un'area coperta di 5.800 mq e comprendeva inizialmente 442 alloggi, 70 negozi, un garage e un cinema di 1.600 posti.

Ogni unità di linea è costituita da due alloggi complanari serviti da un vano scala. La distribuzione interna dei singoli appartamenti è studiata in modo che i vani di rappresentanza siano disposti verso l'esterno e quelli di servizio intorno alla corte.

Il sistema costruttivo è a telaio in cemento armato con tamponature in muratura. I prospetti, strutturati secondo una marcata articolazione dei volumi, sono caratterizzati dalla gerarchizzazione del vano scala e dai piani aggettanti dei balconi. Un'alta fascia basamentale, contenente i negozi e rifinita a cortina, raccorda e ordina la complessità dell'intervento. Le parti in elevazione sono rifinite ad intonaco. Il carattere seriale dell'intervento è evidente nelle modalità di aggregazione: il risvolto angolare viene risolto attraverso il cambio di orientamento delle unità edilizie d'angolo, piuttosto che attraverso la formazione di una variante.

L'edificio ha subito numerosi rimaneggiamenti soprattutto all'interno degli appartamenti. La manomissione più grave è stata la trasformazione della grande sala cinematografica in un supermercato.

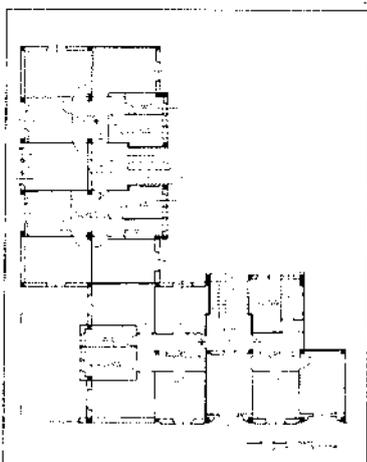


BIBLIOGRAFIA

«Architettura», n. 7, 1932; «Emporium», n. 452, 1932; E. Saporiti, 1953; G. Accasto, V. Erricelli, R. Nicolini, 1971; I. de Guttry, 1978; F. Carunchio, 1981; P.O. Rossi, 1984; M. L. Neri, 1992.

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

- 1 - Planimetria
- 2 - Veduta prospettica
- 3 - Pianta di un alloggio tipo



ROMA • CORSO DEL RINASCIMENTO

Corso del Rinascimento
Arnaldo Foschini, 1931/36

Tipico percorso di ristrutturazione all'interno di un tessuto edilizio consolidato, l'asse viario compreso tra corso Vittorio Emanuele e via Zanardelli, polarizzato dalle piazze di S. Andrea della Valle e di S. Apollinare, conferma l'esigenza di collegamento tra il centro amministrativo di piazza Venezia-Campidoglio e la zona dei Prati di Castello, avvertita e risolta, alla fine del secolo scorso, attraverso la costruzione di Ponte Umberto e rafforzata, alla metà degli anni Venti, dall'intenzione, poi abbandonata, di ampliare il polo universitario nella zona della Sapienza.

Del resto già nel periodo della prima guerra mondiale (1915-18) una speciale commissione, di cui era relatore Gustavo Giovannoni, aveva proposto un piano di risanamento per il quartiere del Rinascimento, pubblicato nel '19 col titolo *Sistemazione edilizia del Quartiere del Rinascimento in Roma*, in cui venivano affrontati i temi del diradamento e dell'edilizia di sostituzione ai margini del quartiere.

Il progetto del tracciato, modificato più volte, compare, con le varie soluzioni, nei piani regolatori del 1883 e del 1909, nella variante generale del 1925-26, e nel P.R.G. del 1931.

Il nuovo asse rettilinea e regolarizza il preesistente attraverso un incremento dell'ampiezza della sezione stradale, portata a 16 metri per agevolare il traffico veicolare e valorizzare i palazzi Madama e della Sapienza.

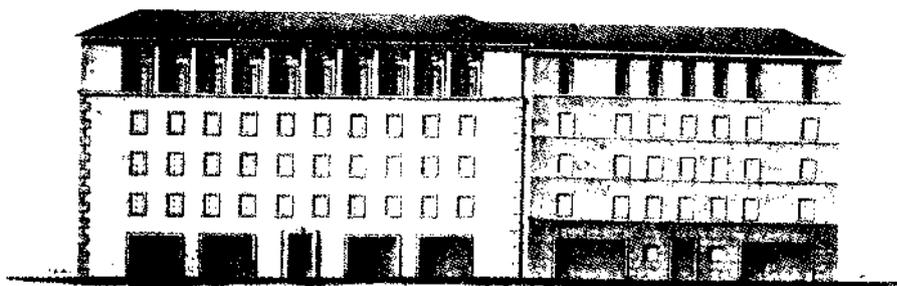
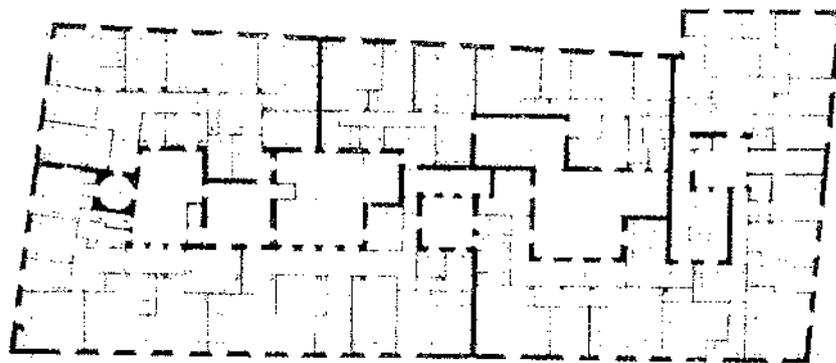
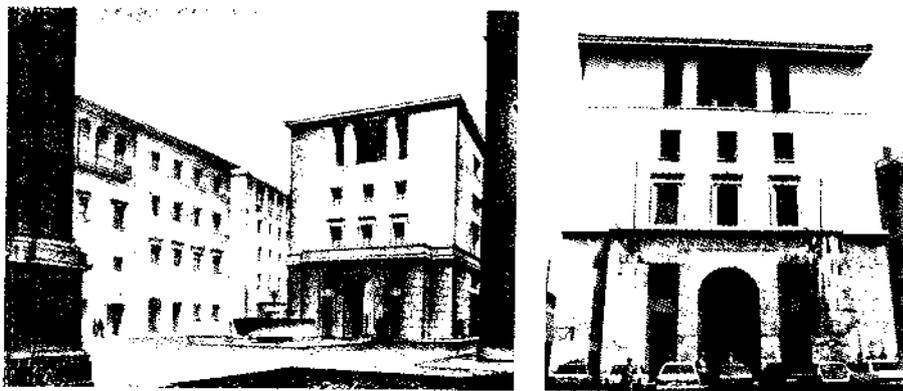
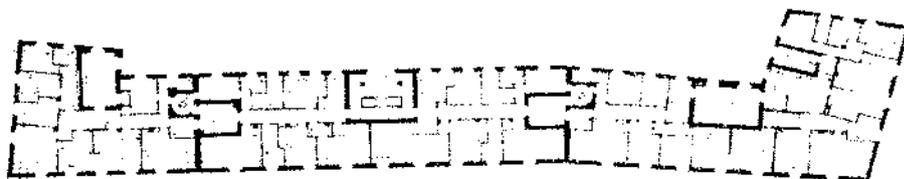
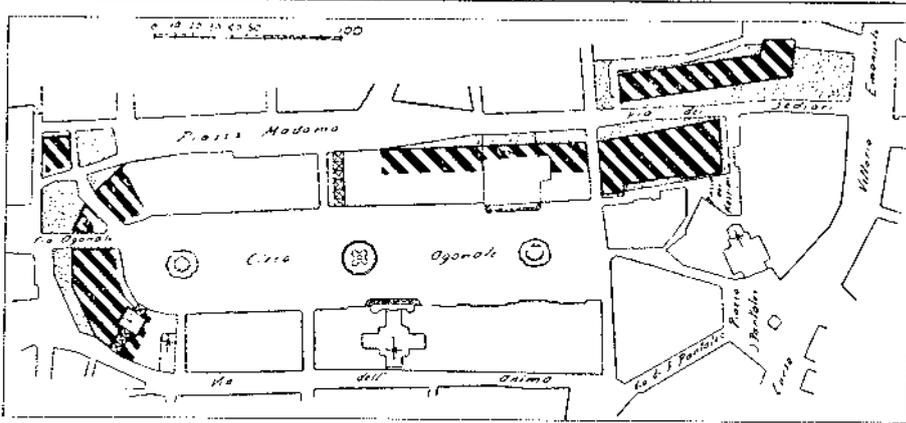
Alla ristrutturazione totale del sistema viario ha fatto seguito un altrettanto sostanziale trasformazione dell'edilizia esistente realizzata attraverso una serie di interventi, dislocati alle estremità e lungo il nuovo asse, determinanti per il nuovo assetto del luogo.

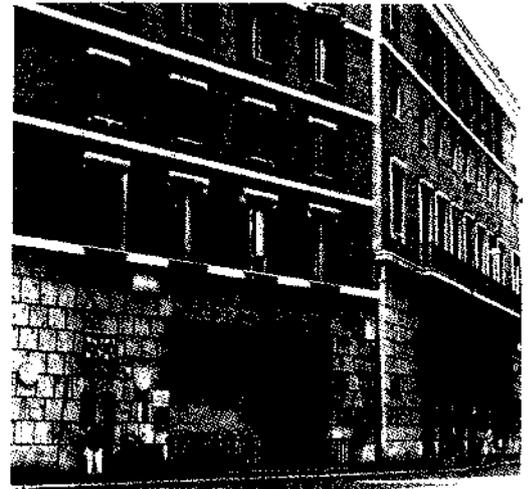
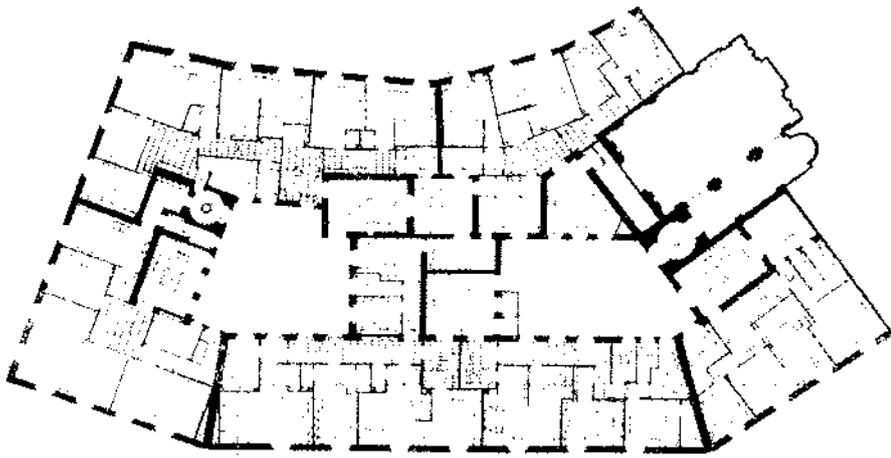
L'edificio pensato nel 1935 da Arnaldo Foschini come testata verso piazza S. Andrea della Valle e realizzato nel 1940 attraverso l'arretramento del filo stradale su corso Vittorio Emanuele, è costituito da una costruzione plurifamiliare, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, costituita dall'aggregazione di più unità di linea disposte secondo un andamento lineare parzialmente rigirante su tre lati. Il prospetto verso la chiesa di S. Andrea della Valle, vera e propria quinta urbana strutturata su un asse di simmetria, presenta la gerarchizzazione dell'asse accentrate e l'individuazione delle zone di stratificazione verticale in fascia basamentale, fascia di elevazione, fascia di unificazione e conclusione con travertino come materiale di finitura esterna.

Sul fronte opposto, sempre ad opera di Foschini, viene realizzata una costruzione plurifamiliare costituita dall'accostamento di più corpi scala articolati intorno a delle chiostre aerilluminanti. I prospetti, entrambi a carattere seriale, differenziati tra loro, presentano la specializzazione della fascia basamentale, adibita a negozi, e della fascia di unificazione; le bucatore indicano una maggiore aderenza all'edilizia di base tradizionale nella parte destra, mentre sono imitative dei caratteri del palazzo (maggiore serialità) nella sinistra (ad asola, da una parte e, dall'altra con mostra rigirante poggiante su marcavanzale). La conclusione ad atrico è coperta a tetto.

La realizzazione del nuovo tracciato ha determinato anche la demolizione e la conseguente trasformazione di una parte del complesso religioso di San Giacomo, posto sempre lungo il corso, dalla parte di piazza Navona, che presenta una parete caratterizzata dalla specializzazione degli assi corrispondenti agli ingressi unificata dalla fascia del fitto loggiato di archi poggianti su colonne.

In corrispondenza di piazza di Tor Sanguigna, all'e-





11

stremirà opposta rispetto a piazza S. Andrea della Valle, è collocato un complesso residenziale, che asseconda con la sua conformazione planimetrica l'andamento curvilineo di piazza Navona.

Una prima versione dell'edificio, pensato come fondale di via Zanardelli, comprendeva il restauro del cortile del Vignola, gravemente degradato, e la creazione di un collegamento tra la piazza e via dell'Anima. Il complesso si presenta come una costruzione a sviluppo perimetrale ad un solo corpo strutturale e doppio distributivo, rigirante su quattro lati, secondo uno schema chiuso che individua, al centro, due chiostrine aeroilluminanti.

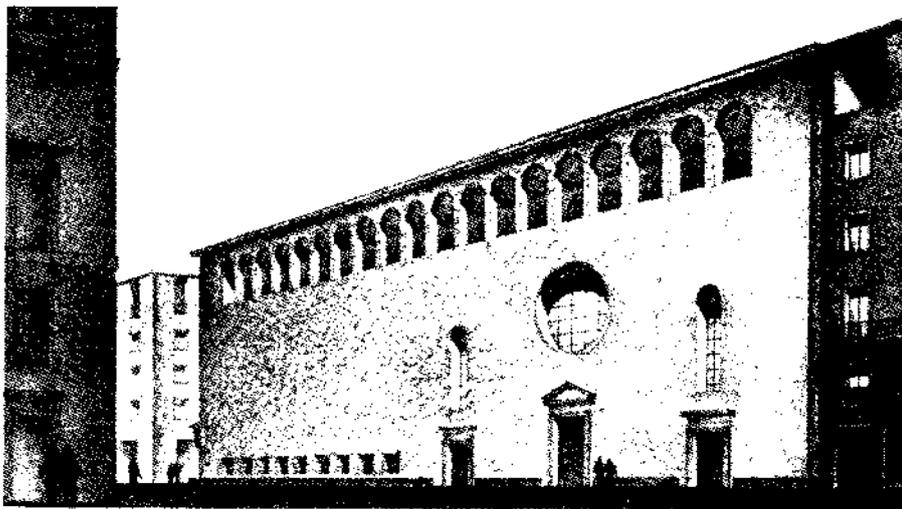
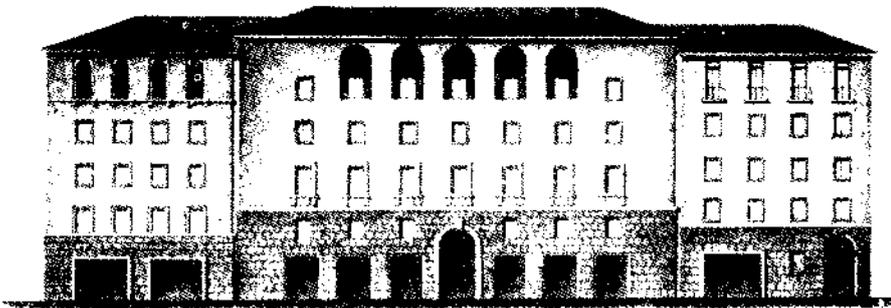
L'unità edilizia è costruita dall'aggregazione di più unità di linea. L'organizzazione interna dei singoli alloggi è studiata in modo da disporre all'esterno i vani di utilizzazione e all'interno gli spazi di distribuzione. Il prospetto su piazza di Tor Sanguigna presenta la gerarchizzazione della parte centrale segnata da: un basamento porticato racchiudente, alla quota archeologica, le rovine del circo agonale; una fascia di elevazione con un doppio ordine di bucatore gerarchizzate unificate all'attico; cornice con funzione di unificazione e copertura a tetto.

Le "ali", meno rappresentative, presentano la specializzazione del basamento ed un alzatao segnato dalle linee orizzontali dei marcapiani.

BIBLIOGRAFIA

«Urbanistica» novembre-dicembre 1935; «Urbanistica» marzo aprile 1936; «Architettura», numero speciale, Natale 1936; «Roma» XV, 1937; «Capitolium», febbraio, 1937; «L'Urbe», n. 6 1937; G. Giovannoni, 1946; «La Casa» n. 6, 1959; C. Ceschi, 1970; W. Vannelli, 1981; V. Fraticelli, 1982; G. Spagnesi, 1994.

Ricerche storiche di Laura Peponi



9

10



1 - Piano particolareggiato del 1935 indetto dal Governatorato di Roma

2/3/4 - Edificio di testata su piazza Sant'Andrea della Valle, pianta piano tipo, veduta prospettica e stato attuale

5/6 - Edificio su Corso del Rinascimento, pianta piano tipo e prospetto

7/8 - Edificio su piazza di Tor Sanguigna, pianta del piano nobile e prospetto del primo progetto

9/10 - Chiesa e convento di San Giacomo degli Spagnoli, prospettiva e prospetto di una variante

11 - Stato attuale dell'edificio di testata su piazza Tor Sanguigna, tra via Agonale e via dell'Anima

Enrico Del Debbio, 1928 (primo piano regolatore); 1930/1933 (varianti a cura di L. Moretti)

Il complesso del Foro Italico, vera e propria città dello sport ubicata in corrispondenza dell'ansa del Tevere tra Villa Madama e ponte Milvio, alle pendici di Monte Mario, doveva inizialmente essere collocato all'interno di un'area, in prossimità della Città Universitaria, in seguito scartata perché insufficiente allo sviluppo dell'intero complesso sportivo. La nuova area, oltre ad una maggiore disponibilità di spazi, garantiva, grazie alla naturale conformazione del terreno, gli invasi necessari alla realizzazione dei vari campi da gioco.

Il primo piano regolatore, redatto da Del Debbio nel 1928, interessava esclusivamente la parte sud dell'ansa del Tevere.

L'impianto generale era strutturato su due assi principali: il primo, orientato secondo la direzione NS, a prosecuzione di viale Angelico, e il secondo, ortogonale all'ansa del Tevere; l'intersezione tra questi due assi generava un polo, segnalato da un alto obelisco, origine di ulteriori percorsi, in grado di conformare, con il loro carattere radiale, l'intero complesso.

Tra il 1930 ed il 1932 vennero apportate, sempre ad opera di Del Debbio, due varianti che prevedevano l'ampliamento del complesso sino alla zona sottostante ponte Milvio e la creazione di due ponti sul Tevere; il ponte Duca d'Aosta, prosecuzione dell'asse ortogonale all'ansa del fiume, conferma questa come direzione principale su cui si attestano una serie di poli intorno a cui si struttura il complesso.

In questa fase tutti gli impianti per il tennis, la piscina coperta e quella scoperta risultano spostati a nord; viene previsto l'ampliamento del galoppatoio e la sostituzione del teatro all'aperto, pensato per il piano del '28 con uno scalo ferroviario.

La terza stesura del piano, nel 1933, ancora una volta a cura di Del Debbio, estende l'intervento sino a via della Camilluccia con l'introduzione della Colonia Elioterapica; appare inoltre uno scalo ferroviario di collegamento con San Pietro, la valle dell'Inferno e la Flaminia.

Per quanto riguarda la dislocazione delle funzioni tornano alla loro collocazione originaria i campi da tennis e le piscine.

Oltre alla Colonia Elioterapica vengono introdotti un teatro per la ginnastica ritmica, ad ovest dello Stadio dei Cipressi, e, a nord, il Convitto Balilla con i magazzini.

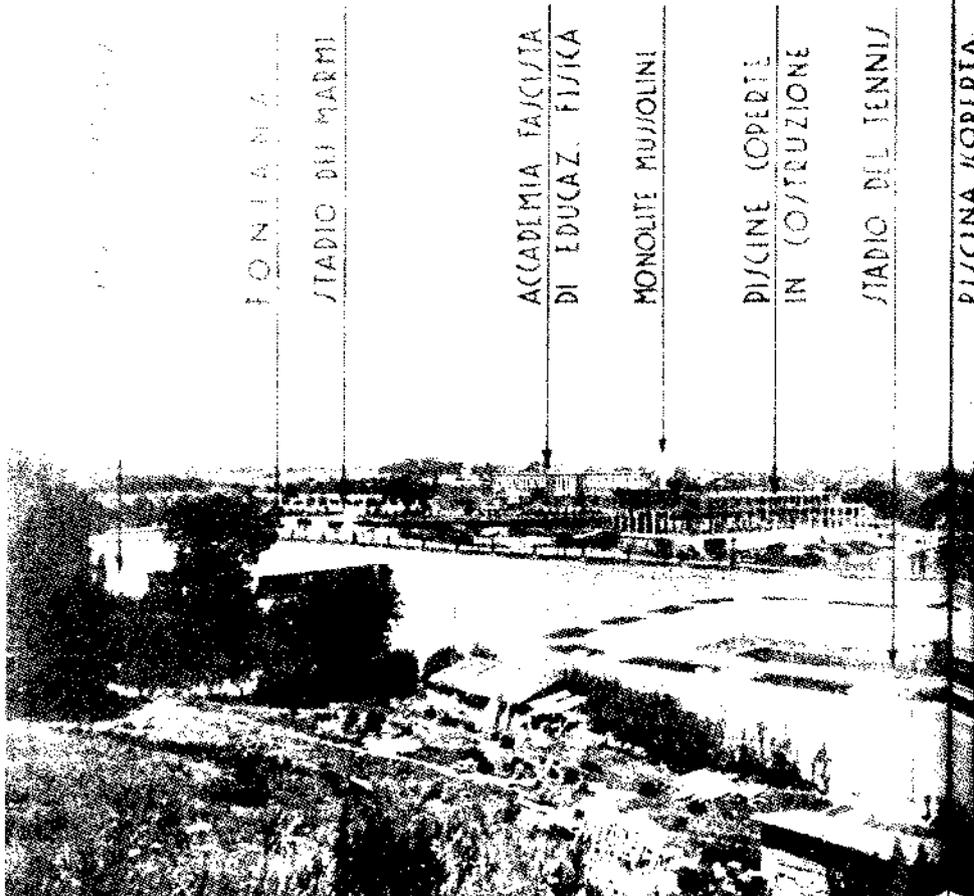
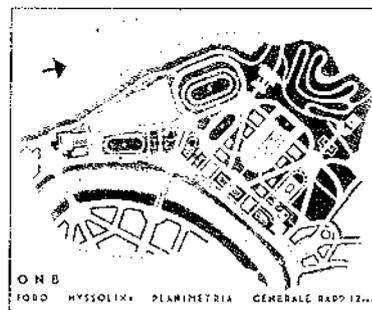
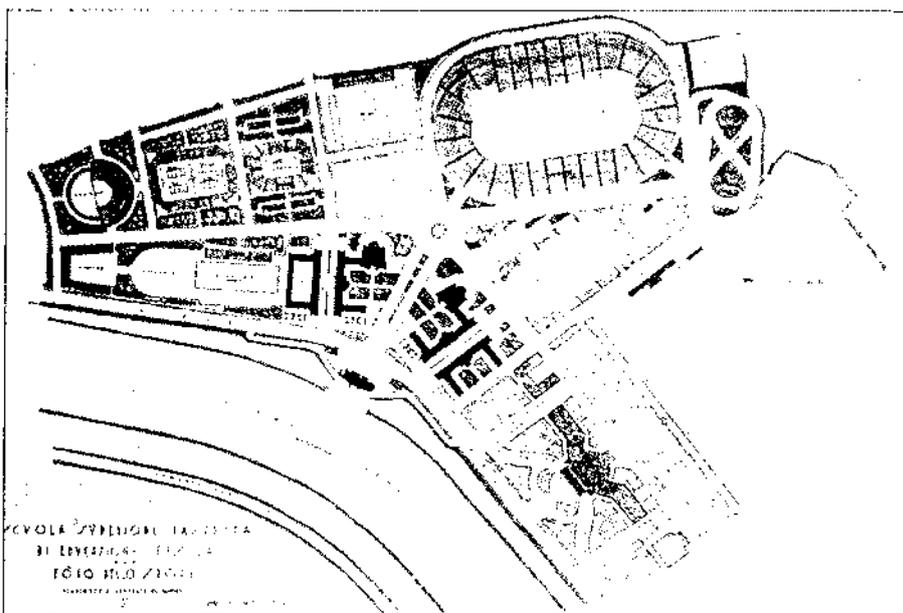
Nel 1936 la redazione di un'ulteriore variante viene affidata a Luigi Moretti, mentre risultano già realizzati l'Accademia di Educazione Fisica, lo Stadio dei Marmi, il primo ordine di gradinate dello Stadio dei Cipressi, l'obelisco, la fontana, gli impianti del tennis, le foresterie e la Colonia Elioterapica.

La nuova versione del piano attribuiva all'intero complesso la definizione dell'accesso monumentale a Roma nord attraverso l'ampliamento del sistema viario di collegamento con alcune polarità urbane quali San Pietro e piazza del Popolo.

Era previsto inoltre un sistema di parchi accessori quali la collina dei Parioli, Monte Mario, Villa Borghese, Villa Giulia e altre zone limitrofe.

Le varianti introdotte dal nuovo piano riguardano principalmente la realizzazione della Casa delle Armi, in corrispondenza della restata sud, e la definizione dello spazio centrale di piazzale dell'Impero.

Nel 1953, in occasione delle Olimpiadi, viene ulteriormente definito il sistema della viabilità che, attraversando in più punti il complesso, isola l'area del Fo-





ro Italo dal Ministero degli Affari Esteri e dallo stadio della Farnesina, collegando direttamente il lungo Tevere alla via Olimpica.

L'impianto ultimato presenta la gerarchizzazione dell'asse ortogonale all'ansa del Tevere, su cui si attestano il ponte, l'obelisco, il piazzale dell'Impero e la Fontana della Sfera, marcato dai due edifici simmetrici dell'Accademia di Educazione Fisica e del Palazzo delle Terme; verso sud, un percorso originato dalla piazza della fontana e polarizzato dalla Casa delle Armi, distribuisce gli impianti del tennis, lo Stadio del Nuoto e la Foresteria sud.

L'asse principale di simmetria dell'Accademia di Educazione Fisica, su cui si arresta anche lo Stadio dei Marmi, conforma, con il suo orientamento, lo sviluppo del complesso verso nord che comprende i due edifici della Casa dello Studente ed il Ministero degli Affari Esteri, situati lungo un asse accentratore su cui si struttura la relazione di simmetria riscontrabile tra lo stadio della Farnesina e quello dei Marmi; chiude il complesso la Foresteria nord.

Gli accessi all'intero impianto sono localizzati in corrispondenza dell'asse principale, segnalato dall'obelisco, e delle testate Nord e Sud.

Il complesso si relaziona con la città attraverso il margine sul Lungotevere, fronte non unitario in cui si alternano edifici dalle volumetrie e materiali differenti alternati a vuoti e scorci prospettici privilegiati.

Accanto agli edifici un ruolo fondamentale è svolto dalle numerose opere d'arte che caratterizzano il Foro, tra cui emergono la Fontana della Sfera di Paniconi e Pediconi e i mosaici del Piazzale dell'Impero progettati da Moretti.

Attualmente il complesso ha subito una diversificazione funzionale che ha determinato, oltre ad un'evidente alterazione del carattere unitario originale, sostanziali modifiche dei singoli edifici come la trasformazione della Casa delle Armi in "Aula Bunker".

BIBLIOGRAFIA

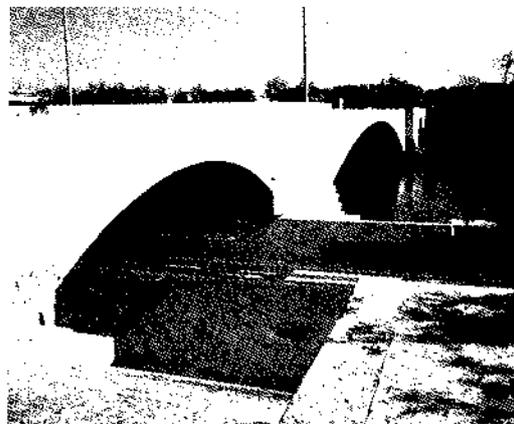
«L'ingegnere», febbraio 1929; «La stirpe», novembre 1929; «Architettura e Arti Decorative», novembre 1931; «Opere pubbliche», ottobre, 1932; «Gazzetta di Venezia», 4 novembre, 1932; «L'Italia letteraria», novembre 1932; «Architettura», febbraio, 1933; «Architectural Forum», giugno 1933; «Rassegna di Architettura», agosto 1933; Rinnione Adriatica di Sicurezza, 1934; «Architettura», luglio 1934; «Civiltà Fascista», luglio 1934; De Finetti, 1934; A. D. Pica, 1937; «L'ingegnere», luglio-agosto 1938; E. Del Debbio, 1938; «Casabella», 1941; «Meridiano di Roma», luglio 1943; «Rassegna di Architettura», n. 29, 1954; «Edilizia moderna» agosto 1960; «Edilizia moderna», n. 81, 1963; E. Valeriani, 1976; A. Vitellozzi, 1981; «Storia e architettura», gennaio-giugno 1982; «F. M. R.» n. 26, 1984; P. O. Rossi, 1984; S. Santuccio, 1986; DO.CO.MO.MO., 1990; A.A. V.V. *Il Foro Italico*, 1990; G. Strappa, 1989; M. Caporilli, E. Simeoni, 1990; A. Greco, S. Santuccio, 1991; «Bollentino della Biblioteca del DAAC», febbraio 1993.

Ricerche storiche di Cristina Prono

- 1 - E. Del Debbio; planimetria generale, 1928
- 2 - E. Del Debbio; variante del 1930, veduta generale
- 3 - E. Del Debbio; variante del 1932, planimetria generale
- 4 - Veduta generale d'epoca; collocazione dei cantieri
- 5/6 - Zona sud del Foro; veduta del plastico e planimetria generale
- 7/8 - Stato attuale; il ponte Duca d'Aosta e la fontana della sfera

PISCINA SCOPERTA
IN COSTRUZIONE

PISCINA SCOPERTA
IN COSTRUZIONE



ROMA • ACCADEMIA DI EDUCAZIONE FISICA AL FORO ITALICO

Piazza L. De Bosis

Enrico Del Debbio, 1927

Attestato su un asse accentrante, polarizzato da piazzale De Bosis, su cui è orientato lo stadio dei Marmi, il complesso, a carattere seriale contenente i grandi vani nodali della palestra e dell'aula magna, è costituito da due costruzioni a doppio corpo strutturale e triplo distributivo rigirante su tre lati, collegate attraverso un corpo a ponte e aggregate in modo da formare due corti aperte: la perfetta simmetria dell'impianto è interrotta dal vano specializzato della palestra.

La distribuzione è regolata da un asse trasversale d'accesso, in corrispondenza del ponte di collegamento, polarizzato dai vani scala e dai due vestiboli da cui hanno origine i percorsi rigiranti su cui si apre la sequenza dei vani seriali o gerarchizzati a seconda della funzione svolta; la palestra ad impianto monoassiale presenta un ingresso indipendente.

Al primo livello, orientata secondo l'asse principale d'ingresso, ha sede l'aula magna, vano specializzato a doppia altezza, caratterizzato da uno spazio di utilizzazione centrale e da una galleria periferica di distribuzione, il cui asse è polarizzato direttamente dai due vani scala.

I prospetti principali, pensati come quinta di rappresentanza verso il Lungotevere, presentano: la segnalazione dell'asse accentrante attraverso l'edificio ponte e il trattamento simmetrico delle parti; la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale e delle bucaure; l'utilizzazione della parete ritmica; la specializzazione delle testate, attraverso la collocazione all'interno di nicchie incorniciate da edicole in marmo, di due statue di Silvio Canevari e Carlo Veroli.

L'asse trasversale di accesso ed i collegamenti verticali sono segnalati dai due alti volumi semicilindrici contenenti i vani scala.

I materiali di finitura esterna sono l'intonaco e il marmo bianco di Carrara per lo zoccolo.

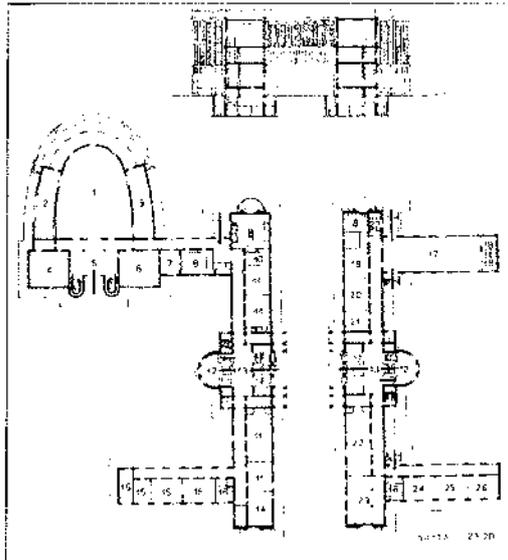
Per le fondazioni è stato utilizzato un sistema a travi continue tessute su due direzioni e collegate da platea, su cui poggiano i pilastri. Il piano di posa dell'edificio è sopraelevato di 5,50 metri rispetto al livello naturale per superare il limite massimo di piena del Tevere; un'intercapedine rigirante in cemento armato isola l'edificio preservandolo da infiltrazioni.

Oltre alle statue collocate in corrispondenza delle testate vanno menzionate le pitture murali di Romano Dazzi nell'aula magna e quelle di Giuseppe Ciotti nel refettorio.

Nel corso del tempo il complesso è stato oggetto di interventi che ne hanno alterato il carattere originario: il passaggio aperto, in corrispondenza dell'asse di pertinenza nella direzione dello Stadio dei Marmi, che permetteva la continuità spaziale tra i due organismi, è stato chiuso attraverso infissi in alluminio e trasformato in un atrio con la pavimentazione in linoleum; nelle ali, l'attuale destinazione d'uso ha determinato la redistribuzione degli spazi interni.

Per il recente intervento di ricolocitura delle facciate è stata utilizzata una tinta al quarzo di diversa tonalità, in sostituzione dell'originario intonaco a base di calce.

Attualmente il complesso ospita la sede centrale del CONI, un'agenzia BNL, gli uffici e la palestra dell'ISEF.



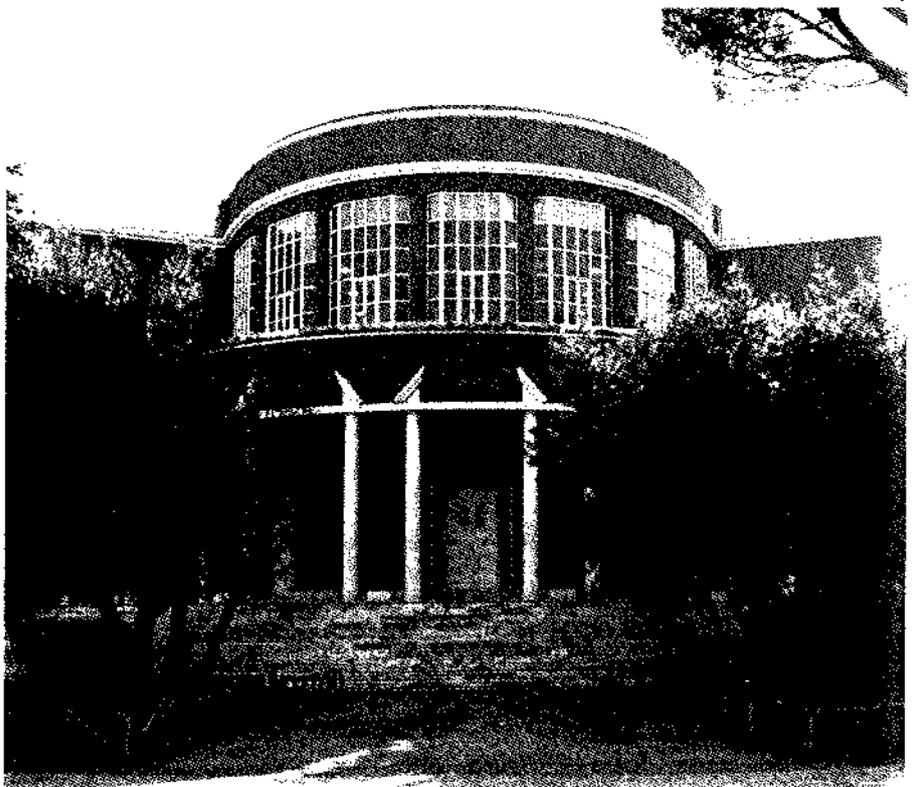
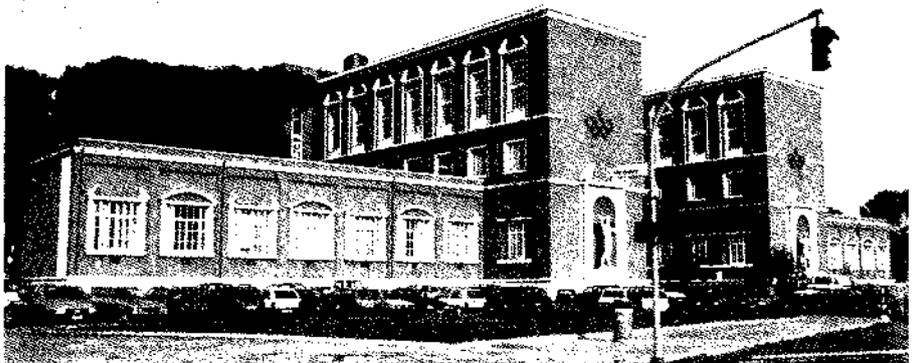
BIBLIOGRAFIA

«Opere pubbliche», ottobre 1932; «Architettura», febbraio 1933; A. D. Pica, 1937, «Edilizia moderna», n. 81, 1963; «Storia e architettura», gennaio-giugno 1982; C. Crespi, 1986; M. Caporilli, F. Simconi, 1990; DO.CO.MO.MO., 1990; A. Greco, S. Santuccio, 199; «Bollettino della Biblioteca del DAAC», febbraio 1993.

Ricerche storiche di Cristina Perone

1 - Pianta del piano terra e sezione trasversale

2/3 - Stato attuale



ROMA • STADIO DEI MARMI AL FORO ITALICO

Viale dello Stadio dei Marmi, piazza Dodi
Enrico Del Debbio, 1928/1932

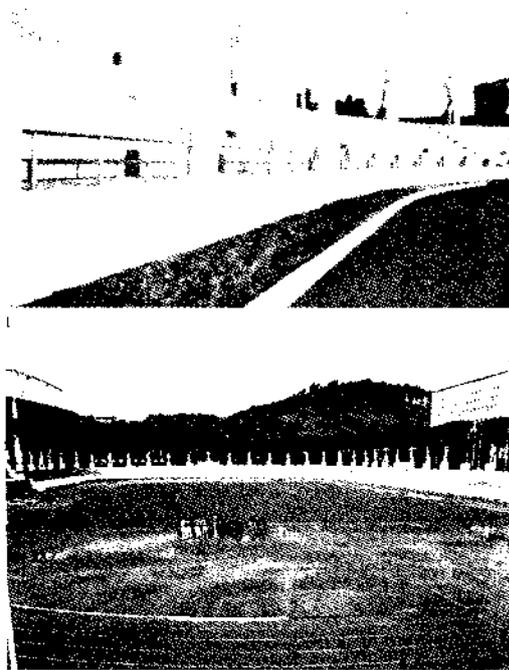
Rispetto alla planimetria generale dell'intero complesso la costruzione, ad impianto monoassiale, è orientata secondo l'asse principale di simmetria dell'Accademia di Educazione Fisica, direzione polarizzata da piazza De Bosis e dal ponte Duca d'Aosta su cui si atterrano l'accesso principale dell'Accademia e quello altamente rappresentativo dello Stadio stesso. L'esatta collocazione della costruzione sportiva è dovuta in gran parte al dislivello naturale esistente che ha permesso di ricavare, senza troppe difficoltà, la gradinata perimetrale sviluppata per 500 m su dieci ordini, con una capienza di 2.000 persone.

La tribuna d'onore, situata sul lato sinistro in corrispondenza del controasse trasversale, rappresenta, insieme all'ingresso, l'altro elemento gerarchizzato dell'intero sistema. Il campo, opportunamente drenato è rivestito da un tappeto erboso; la pista delle corse comprende cinque corsie formate da diverse stratificazioni di lapillo.

La gradinata perimetrale ha un'ossatura di sostegno in muratura ordinaria mista di tufo e mattoni e poggia su una platea in c.a. Tutte le gradinate sono realizzate in blocchi di marmo di Carrara lavorato a punta grossa; una serie di 60 statue, situate ad interassi regolari, raffiguranti atleti in varie posizioni, sono poste a "recinzione virtuale" dell'intero impianto. In testata sono collocate due nicchie con statue in bronzo; di bronzo sono pure i due gruppi di lottatori ai lati della tribuna d'onore.

Le statue, donate dalle provincie, sono opera di: O. Aliventi, L. Andreotti, U. Baglioni, F. Baroni, A. Bel-

lini, T. Bertolino, A. Biancini, A. Buttini, S. Canevari, N. Cloza, N. D'Antino, C. De Veroli, E. Drei, M. Fiorini, C. Fontana, F. Gregori, E. Martini, F. Messina, P. Morbiducci, B. Marescalchi, R. Romanelli, A. Selva, O. Taddeioni, M. Tiltacos.



BIBLIOGRAFIA

«L'Ingegnere», febbraio 1929; «Opere pubbliche», ottobre 1932; «Architettura» febbraio 1933; A. D. Pica, 1937; «Architettura», luglio 1941; «Edilizia Moderna», 81, 1963; «Storia e Architettura», gennaio-giugno 1982; M. Caporilli, F. Simeoni, 1990; A. Greco, S. Santuccio, 1991.

Ricerche storiche di Cristina Perone.

1 - Veduta d'epoca
2 - Stato attuale

ROMA • STADIO OLIMPICO AL FORO ITALICO

Viale dello Stadio Olimpico, viale della Pallacanestro, piazza del Foro Italoico.
Enrico Del Debbio, Luigi Moretti, 1932/1940

Situato alle spalle della Fontana della Sfera a fondale di piazzale dell'Impero, il complesso sportivo, conosciuto anche come Stadio dei Cipressi, è il risultato di una serie di trasformazioni successive apportate su un impianto generale pensato ed in parte realizzato da Del Debbio.

Lo stadio nasce "seminterrato", come altre opere del Foro, con il campo da gioco a 4,50 metri sotto il livello del terreno in seguito all'elevamento del terreno circostante oltre la quota di massima piena del Tevere. Nel 1936, in coincidenza con la visita di Hitler a Roma, il cantiere passa sotto la direzione di Luigi Moretti, che ha il compito di enfatizzare l'aspetto celebrativo e rappresentativo dell'opera. In seguito agli eventi bellici i lavori vennero interrotti al secondo anello della gradinata.

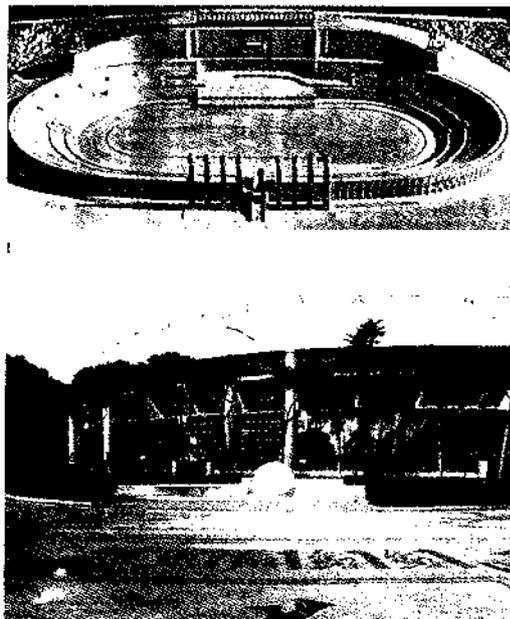
Nel 1952 gli ingegneri Valle e Roccatelli, con l'architetto Vitellozzi, vengono incaricati dei lavori di adeguamento per le Olimpiadi del 1960 che portano la capienza dell'impianto a 80.000 posti di cui 30.000 in piedi. Dopo le Olimpiadi la trasformazione dei posti in piedi in posti a sedere hanno abbassato la capienza totale a 65.000 spettatori.

In occasione dei Campionati Mondiali di calcio del 1990 il complesso sportivo è stato radicalmente trasformato sotto le direttive degli ingegneri Caloissi e Interozzi.

Del vecchio impianto permane ormai il prospetto della tribuna Tevere filtrato attraverso gli elementi della nuova struttura.

Nel complesso i nuovi lavori hanno determinato la

realizzazione di una altra trave perimetrale a traliccio, sostenuta da 12 pilastri cilindrici in acciaio, e da una tensostruttura a sbalzo nel cui intradosso sono appesi i sostegni secondari dei teloni in teflon. La tribuna è stata ampliata, e sono stati ricavati, sotto le gradinate, locali di servizio, palestre e uffici. La capienza ha raggiunto gli 85.000 posti.



BIBLIOGRAFIA

«Casabella» n. 3, 1933; «Architettura» n. 2, 1933; De Finetti, 1934; «Rassegna critica di Architettura» n. 29, 1954; «Vitrum», n. 56, 1954; Vitellozzi, 1981; A. Passeri, G. Pasquali, 1989; M. Caporilli, F. Simeoni, 1990; A. Greco, S. Santuccio, 1991.

Ricerche storiche di Cristina Perone.

1 - Variante alla prima soluzione; plastico
2 - Stato attuale

ROMA • FORESTERIA SUD AL FORO ITALICO

Lungotevere M. Cadorna, via R. Marra di Lavriano, viale delle Olimpiadi.
Enrico Del Debbio, 1928/1937

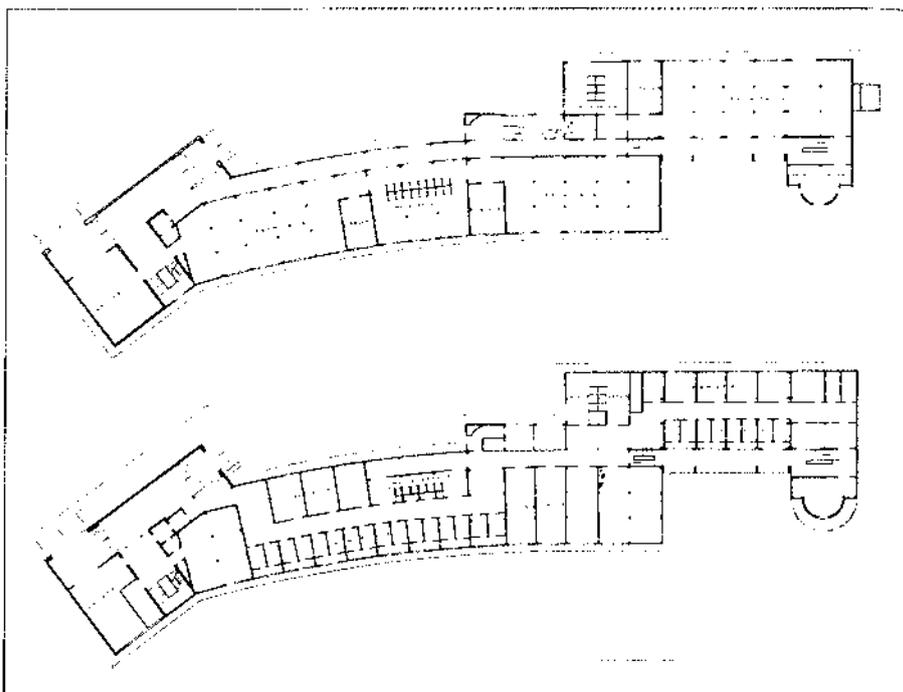
Pensato come testata sud dell'intero complesso, l'edificio, che originariamente doveva essere affiancato dalla Casa del Balilla Sperimentale, mai realizzata, si presenta come una costruzione a carattere seriale sviluppata su tre piani, e costituita dall'aggregazione "a baionetta" di due corpi, articolati in modo da seguire l'ansa del Tevere e conclusi, alle estremità, da due vani specializzati.

Nel 1936, in seguito alla realizzazione della artigiana Casa delle Armi di Moretti, sono stati apportati, ad opera dello stesso Del Debbio, alcuni cambiamenti rilevanti.

Distributivamente l'impianto è regolato da un asse longitudinale di percorrenza su cui si attesta la sequenza dei vani seriali. I vani specializzati presentano un proprio asse di percorrenza e di orientamento, che nel caso della palestra, è ortogonale al fronte dell'edificio. Il sistema costruttivo è a telaio in c.a., con parti chiudenti in muratura; la copertura è a solaio piano in c.a. Il prospetto originario era caratterizzato da: un basamento in marmo bianco contenente le bucatore del piano interrato; una fascia di elevazione in intonaco ruvido color rosso pozzolana; una fascia di unificazione continua ed una copertura piana. La finitura esterna è stata in seguito sostituita trasformando la leggibilità dell'edificio e adeguandola ai "volumi puri" costruiti da Luigi Moretti nel lotto adiacente. Nella medesima occasione è stata eliminata la loggia davanti al corpo curvo verso il fiume e sono state modificate le aperture e l'ingresso principale, assimilato a quello della Casa delle Armi. Nel complesso le modifiche apportate nel 1936/37 da Del Debbio hanno comportato: l'aggiunta di un piano; lo spostamento degli accessi; la variazione delle bucatore; l'eliminazione delle verande e dei passaggi aperti; la sostituzione dell'originaria testata semicircolare con un volume parallelepipedo; il rivestimento totale dell'edificio in marmo bianco di Carrara.

Nel 1957/58 sono stati effettuati ulteriori interventi, ad opera sempre di Del Debbio, determinati dal cambio di destinazione d'uso del complesso divenuto sede della CIVIS.

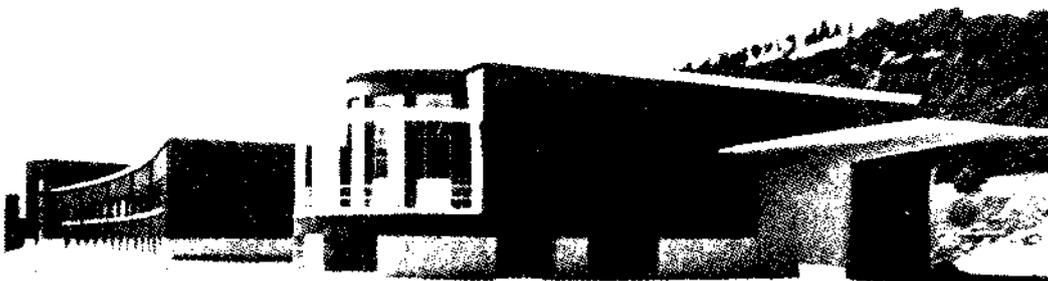
Nel 1966/67: la gestione dell'edificio passa all'ATG a cui si devono le trasformazioni necessarie all'adeguamento della struttura alla nuova destinazione di ostello per la gioventù.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», luglio 1934; «Opere pubbliche», ottobre 1932; A. D. Pica, 1937; E. Del Debbio, 1938; «Architettura», luglio 1941; «Edilizia Moderna», n. 81, 1963; «Storia e Architettura», gennaio-giugno 1982; M. Caporilli, F. Simconi, 1990; A. Greco, S. Santuccio, 1991.

Ricerche storiche di Cristina Perone



1 - Pianta del piano rialzato, modifiche apportate nel 1937 e nel 1957/58

2/3 - Vedute d'epoca; prospetto verso Monte Mario e prospetto verso il fiume

ROMA • EX CASA DELLE ARMI AL FORO ITALICO

Viale delle Olimpiadi, viale M. di Luvriano, viale dei Gladiatori
Luigi Moretti, 1934/1936

Il complesso, conosciuto anche come Accademia di Scherma, è pensato come restata sud dell'intero Foro, in sostituzione della Casa del Balilla Sperimentale, progettata da Del Debbio e mai realizzata.

Costituito dall'aggregazione di due corpi ortogonali a sviluppo lineare mediante una passerella coperta "a giorno", l'impianto sportivo è organizzato secondo il criterio della separazione funzionale: la biblioteca da una parte e, dall'altra, la palestra.

L'edificio della biblioteca, a doppio corpo strutturale, presenta uno spazio articolato su due livelli con affacci interni e la sala di rappresentanza, di forma ellittica, vero e proprio nodo generato dall'intersezione delle direzioni ortogonali dei due corpi.

L'edificio della palestra è caratterizzato da un vasto spazio per le attività ginniche e da un ballatoio contenente la fascia dei servizi.

Il sistema costruttivo è a telaio in cemento armato; le fondazioni, su pali, arrivano a 19 metri sotto il livello stradale. La copertura della Sala delle Armi è composta da due mensole indipendenti collegate da un infisso scorrevole che assicura, di giorno, un appropriato dosaggio della luce naturale e, di notte, un effetto illuminante analogo a quello diurno attraverso il posizionamento di riflettori sulla soletta all'esterno della vetrata.

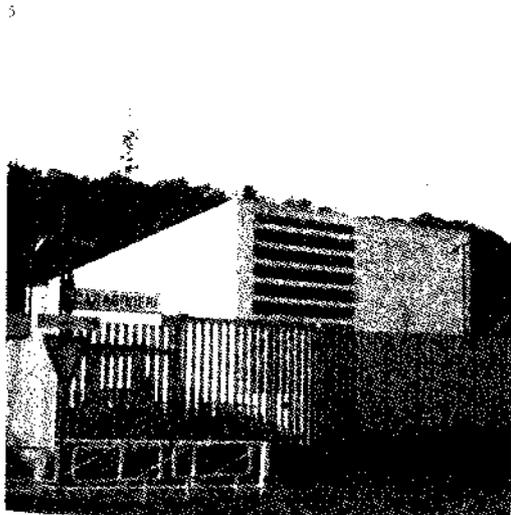
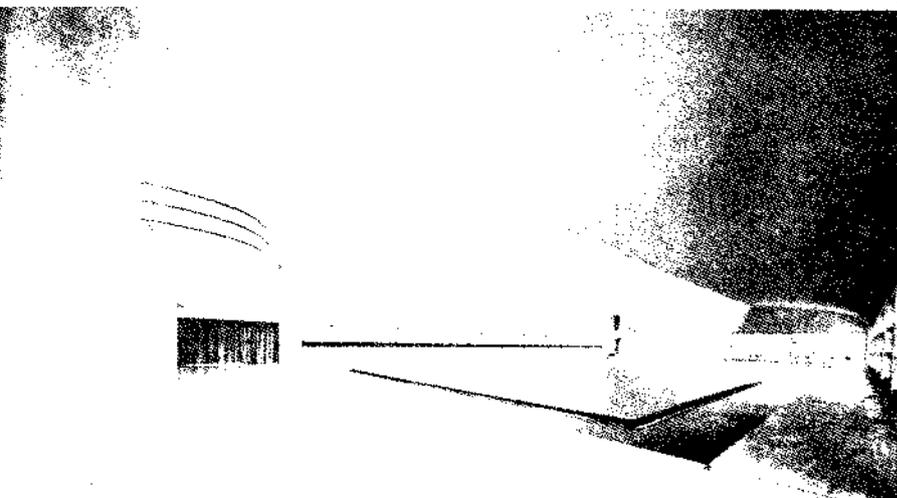
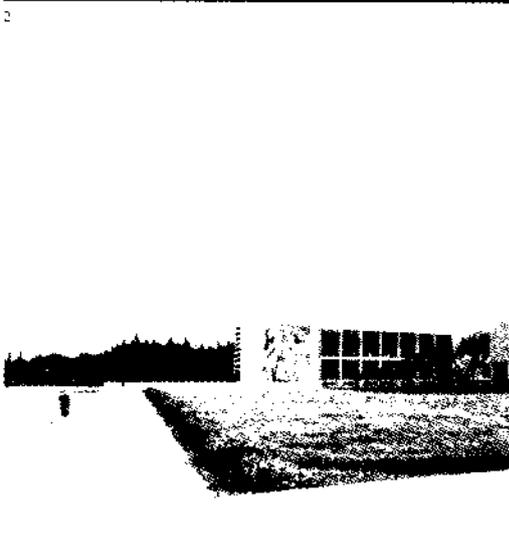
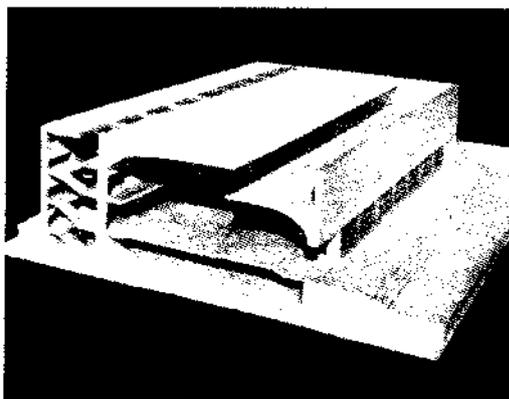
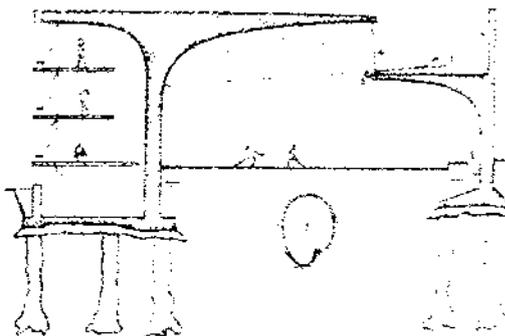
La Sala delle armi è decorata da mosaici di Angelo Canavari, su fondo oro, raffiguranti scene atletiche; un tema analogo compare nei dipinti murali della parete di fondo della scala, realizzati da Achille Capizzano.

I prospetti sul Lungotevere mostrano, nella loro essenzialità, un deciso distacco dalla tradizione attraverso la negazione dei nodi tettonici in facciata. L'edificio della biblioteca segnala, attraverso la fitta sequenza di *brise-soleil* orizzontali, l'asse principale di percorrenza e di orientamento, mentre la parete laterale completamente finestrata, denuncia il suo esclusivo ruolo di chiusura.

Nella palestra viene contraddetta l'idea di fascia basamentale, sostituita dalla serie di *brise-soleil* e dalla linea d'ombra generata dal diverso piano del rivestimento sovrastante. Gli accessi sono posizionati in corrispondenza dei vani scala.

Tutto il rivestimento è eseguito in grosse lastre di marmo bianco di Carrara tagliato contro vena.

Nel 1980 il complesso, destinato ad aula giudiziaria speciale, ha subito sostanziali modifiche interne; anche la fitta recinzione, introdotta per motivi di sicurezza, ha compromesso la perfetta leggibilità dell'opera.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», agosto 1937; A. D. Pica, 1937; «Edilizia moderna», n. 24, 1937; «Architettura», dicembre 1938; «Architettura», luglio, 1941; G. Ungarctti, 1968; «Ar. Mensile dell'Ordine degli Architetti», gennaio-febbraio 1978; «Costruire per abitare», giugno-settembre 1982; «Storia e architettura», n. 1, 1982; «9H», maggio 1983; P. O. Rossi, 1984; S. Santuccio, 1986; «Parametro», n. 154, 1987; Finelli, 1989; A. Greco, S. Santuccio, 1991

Ricerche storiche di Cristina Perone

1/2 - Sezione schematica e modello della Sala delle Armi con servizi annessi
3/4 - Vedute d'epoca
5 - Stato attuale

ROMA • PALAZZO DELLE TERME E PALESTRA DEL DUCE AL FORO ITALICO

Piazza L. De Bosis, viale Franchetti, via Canevari.
Costantino Costantini, Luigi Moretti, 1935/1937

Attestato lungo un asse polarizzato da piazzale de Bosis, il complesso è situato in posizione simmetrica all'Accademia di Educazione Fisica rispetto all'asse accentrante di piazzale dell'Impero.

L'impianto sportivo presenta caratteri comuni con l'edificio simmetrico, sia dal punto di vista della articolazione planimetrica che della leggibilità esterna: il complesso, strutturato su un asse accentrante, è costituito dall'aggregazione, mediante un collegamento a ponte, di due corpi rigiranti, articolati in modo da definire, insieme all'edificio dell'Accademia di Educazione Fisica, l'accesso principale all'intero complesso attraverso il trattamento analogo delle testate.

È evidente, nonostante la diversa paternità, l'affinità di alcuni caratteri e l'uniformità espressiva delle due costruzioni.

Il prospetto lungo il fiume presenta: la segnalazione dell'asse accentrante attraverso l'edificio ponte; la specializzazione delle testate leggibili anche attraverso la collocazione all'interno di edicole di due statue; l'enfaticizzazione dei due accessi separati attraverso un ampio portale porticato a cinque campate. Le buccure sono ad asola con mostre rigiranti in marmo.

I materiali di finitura esterna sono intonaco e marmo lunense.

Il corpo sulla sinistra, adibito a scuola di nuoto, è provvisto di una serie di piscine coperte di cui la maggiore, situata in un'ampia aula di 62 x 36 metri, nell'ala sinistra del complesso, è illuminata da una finestra eptafora a tutta altezza.

I mosaici nella sala della piscina maggiore, in bianco e nero con motivi acquatici tratti dalle decorazioni delle Terme di Caracalla, sono di Giulio Rosso e Angelo Canevari, cui si devono anche i motivi mitologici tratti dalla pittura vascolare, del mosaico in marmo della parete di fondo.

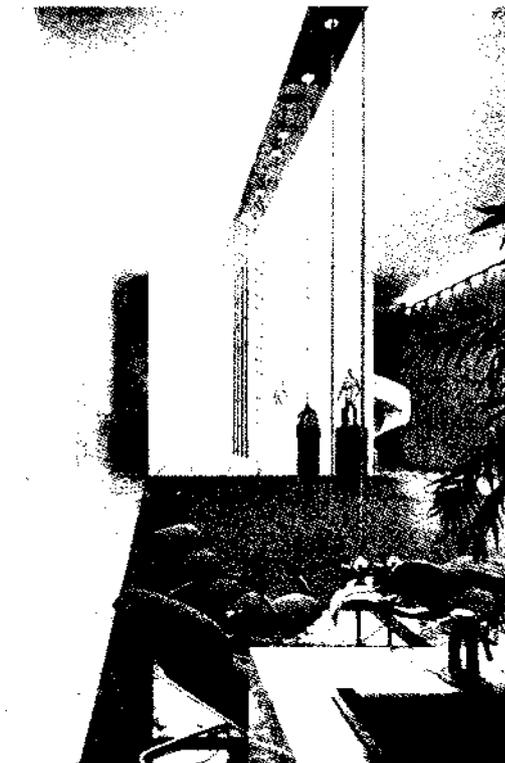
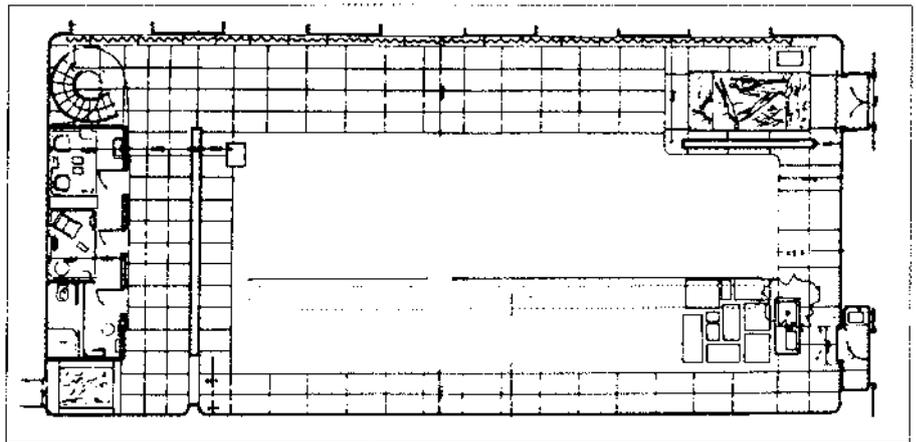
Al primo piano, su progetto di Luigi Moretti, è stata ricavata, nel 1936, una palestra ad uso personale del Duce, consistente in un grande vano a pianta rettangolare all'interno del quale sono ritagliati degli spazi accessori.

L'ingresso ed un piccolo vestibolo immettono nella zona principale destinata alla ginnastica ed a un piccolo spazio di riposo; un grande setto rivestito in marmo scherma la fascia dei servizi e degli spogliatoi, distribuiti su due livelli e serviti da una scala elicoidale.

Il corpo sulla destra era destinato ad Accademia di musica.

Costruttivamente è stato utilizzato un sistema a relai in cemento armato con murature di riempimento. Le fondazioni sono in cemento armato.

Oggi il complesso sportivo, con le piscine, è occupato dall'ISEF; l'auditorium è utilizzato dalla RAI.



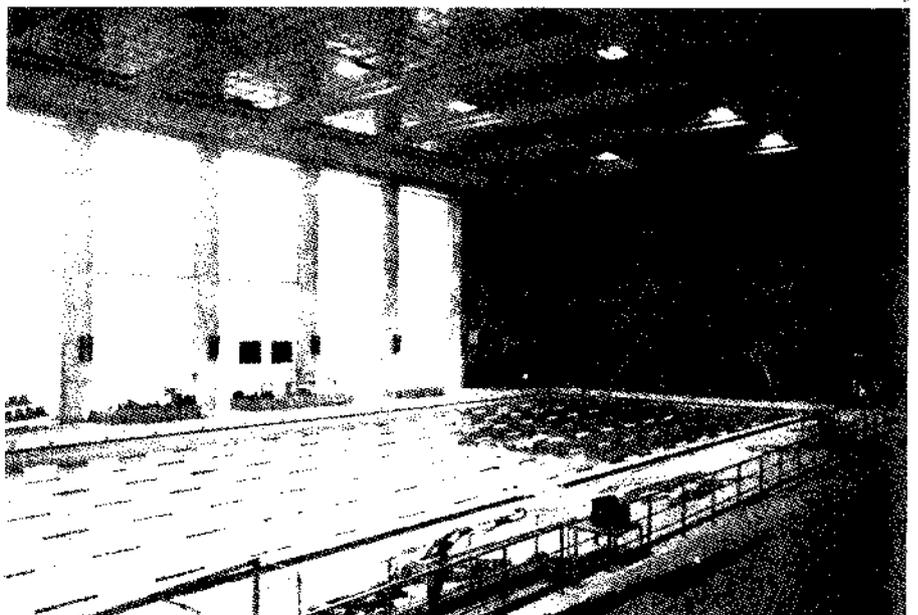
BIBLIOGRAFIA

«Architettura», dicembre 1940; S. Santuccio, 1986; L. Finelli, 1989; M. Caporilli, E. Simioni, 1990; A. Greco, S. Santuccio, 1991; C. Gambardella, 1996.

Ricerche storiche di Cristina Perone

1/2 - La palestra; pianta, veduta d'epoca dell'interno

3 - Stato attuale, la piscina principale



ROMA • COLONIA ELIOTERAPICA AL FORO ITALICO

Via della Camilluccia

Enrico Del Debbio, 1934

La colonia, situata su una delle colline di Monte Mario, a 129 m di altitudine, asseconda la morfologia dell'area articolandosi in una lunga sinusoide.

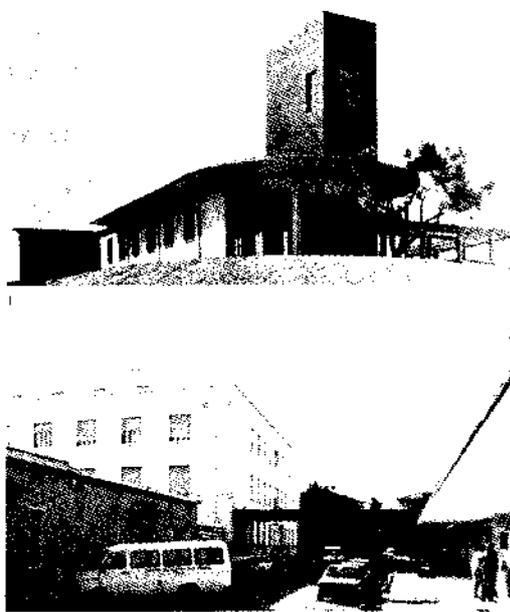
Il complesso è costituito dall'iterazione di vani seriali componenti il corpo sinusoidale, ad un solo piano, e dalla specializzazione delle testate, che rappresentano dei veri e propri nodi in cui, oltre alle funzioni più rilevanti, si concentrano le maggiori intenzionalità espressive. Il sistema di testate verso via della Camilluccia (Casina degli ufficiali) presenta un impianto piuttosto articolato, rigirante su più lati, costituito dall'accostamento di un edificio a due piani con un refettorio ed un porticato semicircolare; all'estremità opposta, verso il Foro Mussolini, si arrestano la torre del belvedere, contenente il serbatoio idrico e l'esedra di soggiorno.

L'articolata sequenza dei vani seriali e delle testate definisce lo spazio aperto del cortile, destinato alle cure elioterapiche, su cui in origine si aprivano le tende di protezione secondo un impianto innovativo propiziato dalla novità della funzione. Le terrazze per la sosta lungo il corpo lineare potevano servire anche da dormitori. Muniti naturalmente dei servizi necessari, questi ultimi possono essere considerati veri e propri moduli dell'aggregazione dei vani. Il sistema costruttivo è a telaio in c.a. con cortine murarie di riempimento; le fondazioni sono in c.a. I prospetti sono scanditi da aperture regolari.

I materiali di finitura esterna sono intonaco e rasselli di ceramica per il rivestimento delle facciate interne del corpo lineare.

Attualmente la colonia è gestita dall'Istituto Don

Orione che ha operato vistose trasformazioni. I vani seriali del corpo sinusoidale sono adibiti ad aule e laboratori. L'aggiunta di alcuni corpi di fabbrica, la chiusura della parte terminale verso il Foro (ora adibita a Cappella) e la sostituzione della scultura di Bellini con una statua raffigurante la Madonna, rappresentano le modifiche più rilevanti apportate al complesso nel corso degli anni.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», gennaio, 1935; A. D. Pica, 1937; E. Valeriani, 1976; «Storia e Architettura», gennaio-giugno 1982; G. Strappa, 1989; A. Greco, S. Santuccio, 1991; «Bollettino della Biblioteca del DAAC», febbraio 1993.

Ricerche storiche di Cristina Perone

1 - Veduta d'epoca dell'esedra di soggiorno e della torre del serbatoio idrico

2/3 - Stato attuale



ROMA • MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Piazzale della Farnesina

Vittorio Ballio Morpurgo, Enrico Del Debbio, Arnaldo Foschini, 1934/1936, 1938

Pensato in origine come Casa del Littorio, l'attuale costruzione è il risultato di una lunga e alternata sequenza di fasi progettuali e costruttive iniziate nel 1934 con il progetto di primo grado per il Concorso del Palazzo Littorio. Del 1936 è la stesura del progetto di secondo grado, mentre l'inizio dei lavori è databile intorno al 1938.

Nel 1943, in seguito agli eventi bellici, viene bloccata la costruzione, ripresa nel 1951. Nel 1956 iniziano le opere di ristrutturazione e adeguamento alla nuova destinazione d'uso del complesso.

L'edificio, pensato in stretta relazione con il complesso del Foro, anche se funzionalmente indipendente, si pone come quinta prospettiva dell'asse urbano accentratore, rispetto al quale, in posizione simmetrica, sono collocati i due edifici della Casa dello Studente.

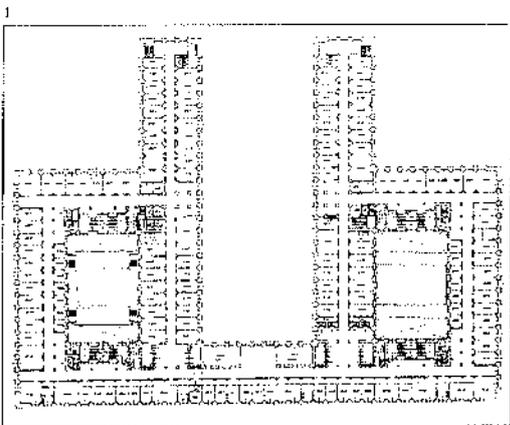
Il complesso si presenta come una costruzione a doppio corpo strutturale e triplo distributivo rigirante su più lati in modo da formare un grande cortile d'onore e due minori di aeroilluminazione.

Distributivamente l'edificio, di chiara derivazione dal tipo "palazzo", si comporta come un organismo a carattere seriale costituito dall'aggregazione di vani paritetici serviti da percorsi rigiranti; è evidente la specializzazione dei vani attestati sull'asse d'ingresso e in corrispondenza degli angoli; intorno alle chiostre aeroilluminanti si concentrano i servizi.

Il prospetto principale reinterpreta in chiave contemporanea i caratteri derivanti dalla residenza speciale: la parete ritmica ad interassi dispari, l'utilizzazione dell'asse di simmetria, e la gerarchizzazione delle fasce

di stratificazione verticale. La fascia basamentale in travertino presenta una lavorazione a borze rustiche; la fascia di elevazione presenta un ordine di bucatore di elevate dimensioni verticali, in corrispondenza del piano di rappresentanza, sovrastato da tre ordini di bucatore più regolari. La conclusione, rappresentata da una cornice molto stilizzata e poco aggettante, esprime in maniera chiara il processo di depurazione e semplificazione dei caratteri espressivi, tipico del periodo e riscontrabile anche in edifici di dichiarata continuità con la tradizione.

Le opere di decorazione dei soffitti dei locali di rappresentanza sono state eseguite nel 1956 da P. Cascella, G. Quaroni, A. Tot e F. Coccia.



BIBLIOGRAFIA

«Casabella», n. 82, 1934; «Architettura», dicembre 1937; «Casabella», n. 122, 1938; «L'Architettura, cronache e storia», gennaio 1955; «Edilizia moderna», agosto 1960; C. Cresti, 1986; M. Caporilli, F. Simeoni, 1990; A. Greco, S. Santuccio, 1991.

Ricerche storiche di Cristina Perone

1 - Pianta del piano tipo

2 - Stato attuale



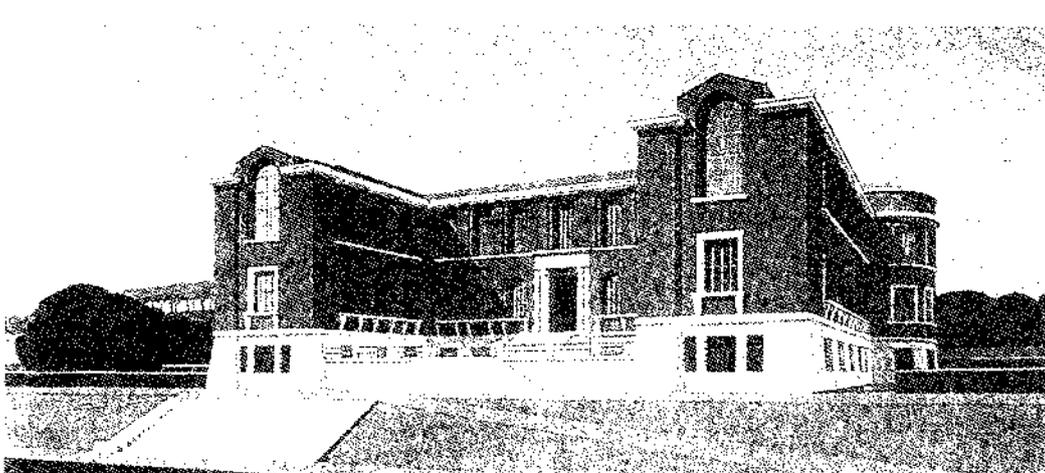
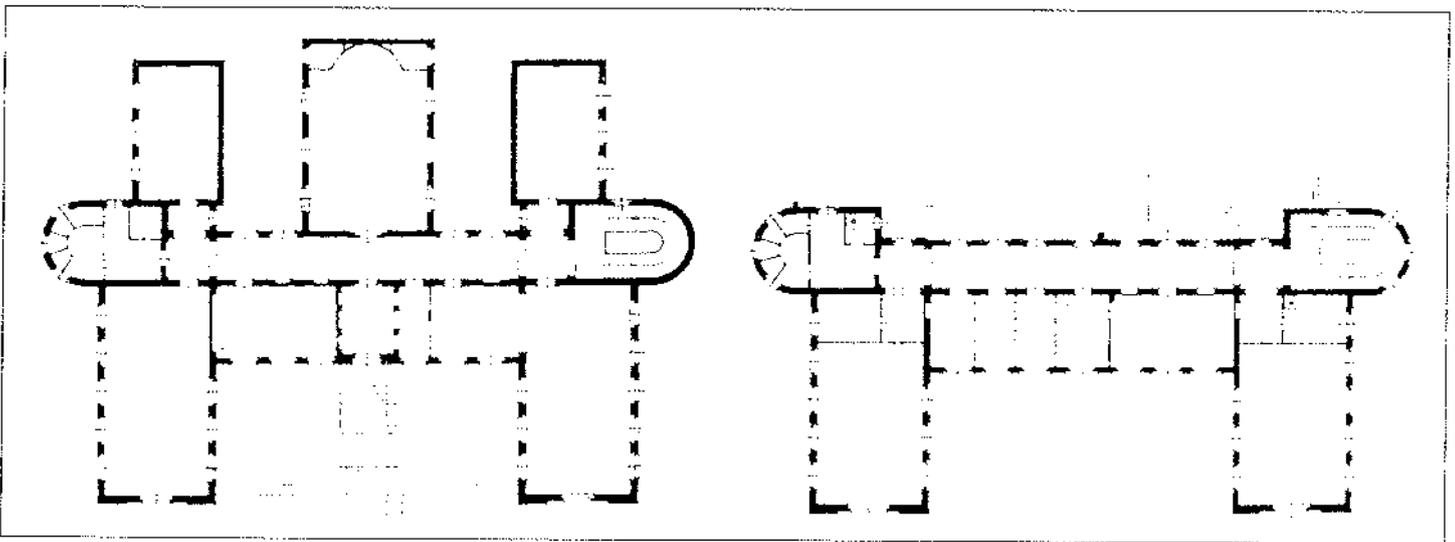
ROMA • FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

Via Antonio Gramsci, 53
Enrico Del Debbio, 1932

Situato nella parte alta di Valle Giulia all'interno di un terreno scosceso in prossimità del Palazzo della Scuola Britannica di Archeologia e d'Arte, l'edificio originario, oggi inglobato all'interno di un intervento di ampliamento che ha profondamente alterato il funzionamento distributivo e i rapporti gerarchici tra le varie parti, si presentava come una costruzione dalla configurazione planimetrica strutturata su un asse di simmetria coincidente con la direzione principale d'accesso e su un controasse, polarizzato dal vano scala e dal blocco dei servizi, che distribuiva i vani adibiti ad aule. In corrispondenza delle ali laterali e della direzione d'ingresso erano posizionate rispettivamente le due aule per il disegno e l'aula magna.

Il prospetto principale, in stretto rapporto visivo con la valle antistante, riflette all'esterno la gerarchizzazione della direzione d'accesso e la specializzazione dei grandi vani antinodali, pensati come vere e proprie testate. La fascia basamentale corrispondente al piano seminterrato e caratterizzata dall'ampia gradinata di accesso, è rivestita in travertino; la fascia di elevazione, ad inronaco, presenta un doppio ordine di bucatore, arcuate al piano terreno e architravate al primo piano, prive di mostre e poggianti sulla linea marcadavanzale. Il vano scala e il blocco dei servizi si manifestano all'esterno attraverso due volumi semicilindrici. La copertura è a tetto.

La chiusura permanente dell'accesso principale, dovuto ai successivi ampliamenti, rende attualmente illegibile l'impianto distributivo originale.



BIBLIOGRAFIA
«Architettura e Arti Decorative», dicembre 1932; «Bollettino della Biblioteca del DAAC», febbraio 1993.

Ricerche storiche di Luca Pontuti

- 1 - Stato attuale del nucleo originario
- 2 - Pianta del piano terra e piano primo prima dell'ampliamento
- 3 - Veduta prospettica

ROMA • OSPEDALE REGIONALE EASTMAN

Viale Regina Margherita, 287
Arnaldo Foschini, 1932

A seguito di una convenzione stipulata nell'agosto del 1929, l'industriale americano George Eastman mise a disposizione del governo italiano un'ingente somma per la realizzazione di un centro destinato alla cura e alla prevenzione delle malattie dentarie, da posizionare tra viale Regina Margherita e via Treviso, all'interno di una area messa a disposizione dallo Stato.

La progettazione del complesso venne affidata ad Arnaldo Foschini che concepì un impianto strutturato su un asse di simmetria, costituito da un corpo centrale, contenente l'ingresso principale con l'atrio e i servizi di ricezione, e da due corpi laterali ad esedra, contenenti, da una parte, il vano specializzato dell'aula magna e, dall'altra, la sequenza radiale dei vani seriali; il sistema distributivo è regolare da un percorso interno, perpendicolare alla direzione d'accesso, polarizzato dai vani scala e dai due corpi di testata serviti ognuno da un corridoio indipendente.

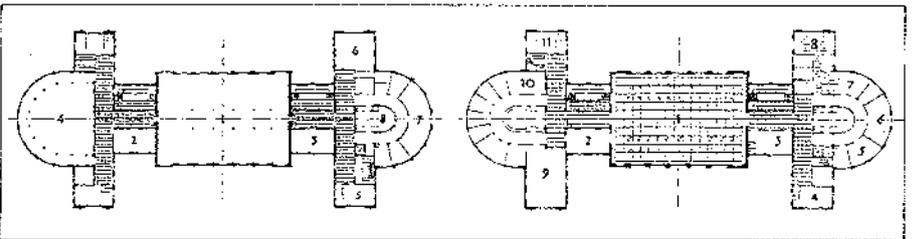
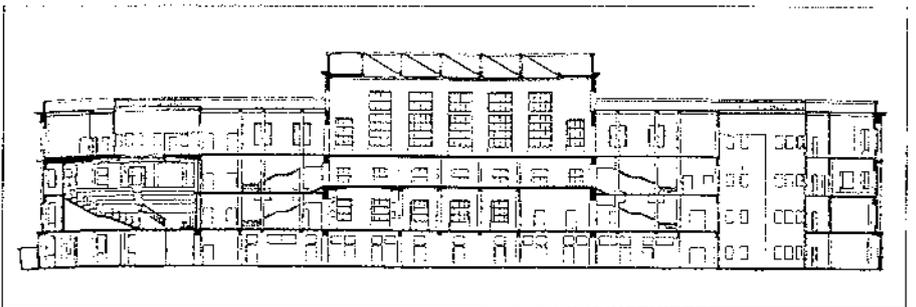
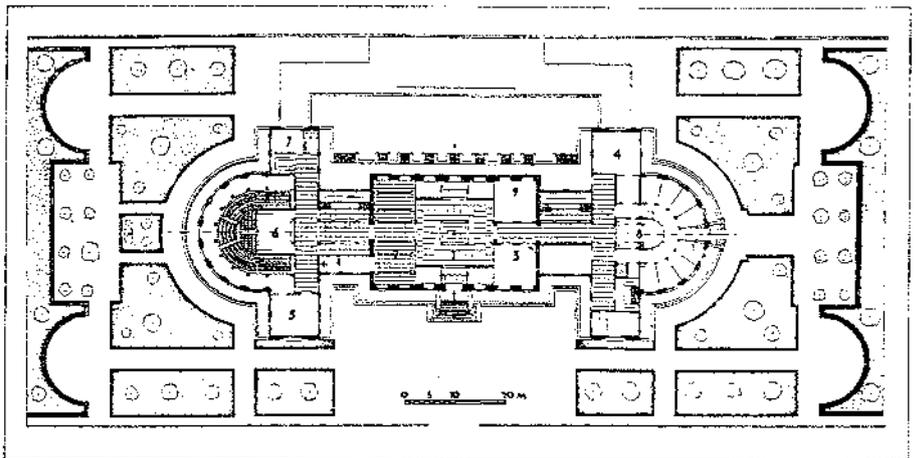
In corrispondenza del secondo livello il corpo centrale si specializza per accogliere il salone di odontoiatria conservativa, a doppia altezza, illuminato dall'alto attraverso una copertura a shed sorretta da una maglia di travi tipo *vierendeel*.

Il prospetto principale rende leggibile la specializzazione del corpo centrale attraverso l'individuazione dell'ingresso e la segnalazione del salone principale mediante bucatore a tutta altezza e la sopraelevazione di un piano rispetto al resto del complesso.

Parete ritmica con bucatore disposte ad interassi regolari e gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale caratterizzano le facciate dell'edificio.

I materiali di finitura esterna sono travertino e intonaco.

Gli interni dell'edificio, rivestiti in marmo o legno, contengono arredi fissi disegnati dallo stesso Foschini e decorazioni di Duilio Cambellotti, Vittorio Grassi e Paolo Paschetti.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura e Arti Decorative», giugno 1933; «La Tribuna» 23/4/1933.

Ricerche storiche di Raffaele Sacchi

1 - Pianta piano rialzato e sistemazioni esterne

2 - Sezione longitudinale

3 - Pianta dei piani primo e secondo

4/5 - Stato attuale

ROMA • CHIESA DI SAN BELLARMINO

Piazza Ungheria

Clemente Busiri Vici, 1932/1933

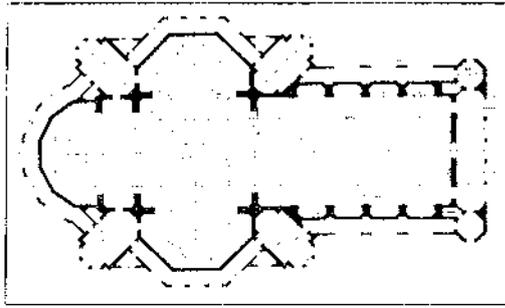
Edificata su una parte della ex Villa Heritz, nel quartiere Parioli, la chiesa, organizzata su due assi ortogonali non equivalenti, sembra in realtà, secondo un tipo estesamente impiegato nel periodo, il risultato dell'aggregazione di un organismo polare con uno monoassiale.

Lo spazio interno è a una navata unica con cappelle laterali, strutturato lungo un asse longitudinale, coincidente con la direzione d'ingresso, che all'intersezione con il controasse, polarizzato dagli altari minori, genera il nodo spaziale, appena segnalato all'esterno dal basso tamburo ottagonale, da cui hanno origine, in una reinterpretazione oppositiva rispetto alla nozione ereditata di complementarità tra linee dividenti ed assi accentranti, le direzioni oblique che individuano, non permettendone l'accesso, i quattro vani delle sacrestie, collegate tra loro attraverso il portico esterno rigirante. Lo spazio della navata centrale è direttamente leggibile all'esterno attraverso la grande copertura a tetto compresa tra le due torri angolari; l'ingresso è denunciato da un portico ad interassi paritetici coperto da un tetto ad una falda.

I fianchi, caratterizzati dal portico rigirante, mostrano all'esterno la distinzione dei piani di lavoro tra elementi portanti ed elementi chiudenti nella sequenza alternata contrafforti, bucatore ottagonali.

Il sistema costruttivo è in muratura portante e travi in c.a.

La vetrata della finestra collocata in facciata sopra il portico d'ingresso, è stata realizzata su cartoni di Alexandra Busiri Vici Olsouffieff.



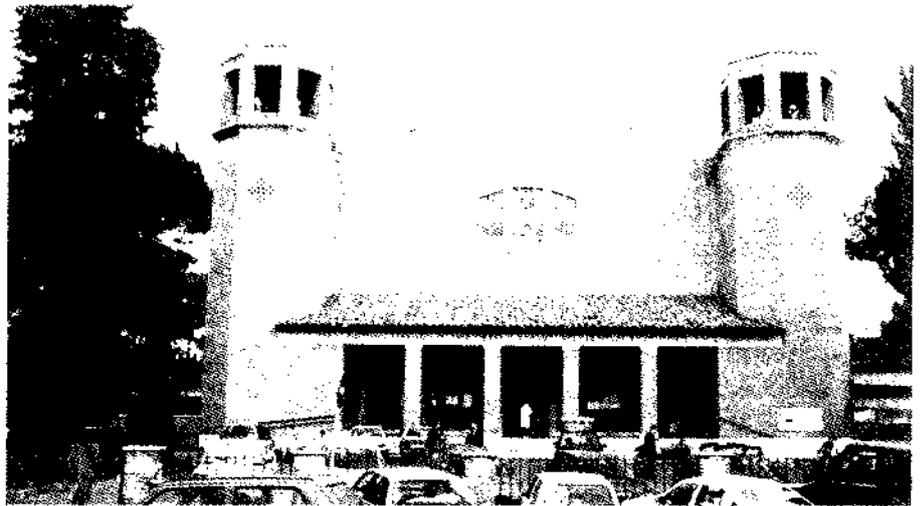
BIBLIOGRAFIA

«L'Architettura italiana», aprile 1934. C. Ceschi, 1963.

Ricerche storiche di Andrea Giappicucci

1 - Pianta del piano terreno

2 - Stato attuale



ROMA • CHIESA DI SANT'IPPOLITO MARTIRE

Via S. Ippolito, viale delle Province

Clemente Busiri Vici, 1932/1933

Inserito all'interno di un lotto trapezoidale, il complesso è costituito dall'aggregazione di una chiesa ad impianto biassiale ad assi non equivalenti con una costruzione a sviluppo perimetrale a doppio corpo strutturale e distributivo, rigirante su due lati, contenente gli uffici e il convento.

Il sistema distributivo della chiesa è organizzato intorno ad un asse di simmetria, coincidente con l'ingresso principale, e su due controassi polarizzati rispettivamente dall'accesso secondario, posto sul fianco della chiesa, e dagli altari minori. Due percorsi longitudinali periferici, gerarchicamente subordinati, individuano vani a funzione accessoria, assimilabili, come ruolo, alle cappelle laterali. I prospetti riflettono, attraverso l'elementare articolazione volumetrica, la gerarchizzazione dei percorsi, l'organizzazione degli spazi interni e la biassialità dell'impianto. L'ingresso laterale è segnalato dalla copertura a tetto e dal campanile.

Il sistema costruttivo è in muratura portante con travi in c.a., l'abside terminale è coperto da una volta rampante. Il sistema delle coperture è studiato in modo da riflettere all'esterno i rapporti gerarchici tra le varie parti e creare all'interno, attraverso l'alternata prevalenza di travi a vista o piani inclinati, una sorta di decorazione "necessaria", in cui le intenzionalità espressive sembrano fortemente condizionate dalle scelte costruttive o distributive. La finitura esterna è in laterizio a facciavista.

La vetrata riprodotte l'emblema francescano, posta sul portale d'ingresso, è stata eseguita dalla ditta Giuliani su cartone di Alexandra Busiri Vici Olsouffieff.

Il convento, raccordato alla chiesa attraverso il volume della sagrestia, è caratterizzato da un percorso porticato leggermento curvilineo, polarizzato dall'atrio, situato in corrispondenza del risvolto angolare, da cui si accede al vano scala e al corridoio interno di distribuzione alle sale comuni.

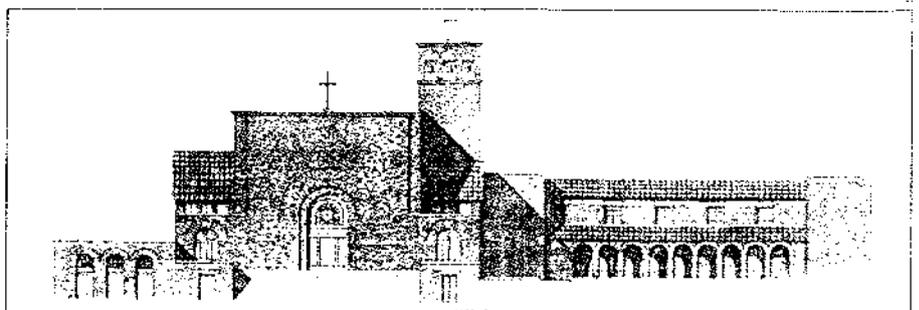
BIBLIOGRAFIA

«L'Architettura italiana», maggio 1936. C. Ceschi, 1963.

Ricerche storiche di Monica Di Brigida

1 - Veduta d'epoca

2 - Prospetto principale



ROMA • CASTELLACCIO BRASINI

Via Flaminia, 489

Armando Brasini, 1932/1935

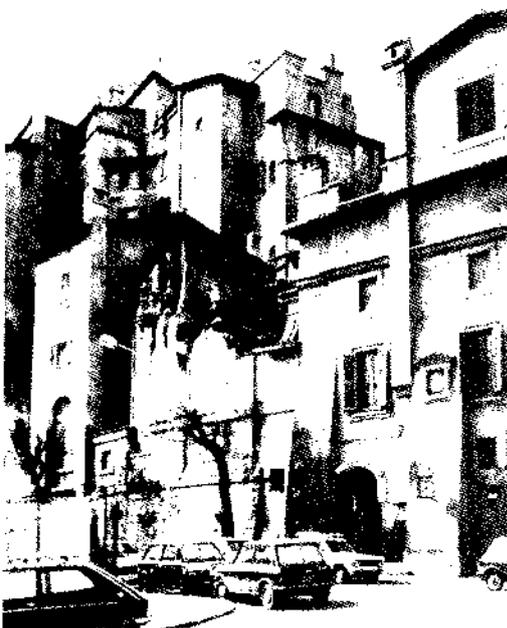
Costituita di due nuclei progettati in epoche diverse, la costruzione, realizzata all'interno di un terreno dall'altrimitria irregolare con materiale di spoglio proveniente dal Padiglione italiano dell'Esposizione di Parigi del 1925, presenta una configurazione planimetrica molto articolata, imitativa, per certi versi, dei principi di aggregazione dell'edilizia spontanea o di nuclei abitativi nati per raddoppi e accrescimenti successivi.

È difficile rintracciare all'interno della dislocazione dei vari ambienti o del sistema distributivo un principio unitario e riconoscibile: gli ambienti sembrano succedersi e conformarsi secondo l'alternata prevalenza di vani minori e vani specializzati, interpretati come vere e proprie emergenze, a imitazione dei meccanismi gerarchici del tessuto urbano.

Un' impostazione progettuale fondata sulla contrapposizione "estetica" dei volumi, vicina, al gusto pittorresco ma anche assimilabile, se si fa eccezione per le riesumazioni storicistiche, ai principi aggregativi "liberi" di gran parte dell'architettura moderna.

I prospetti, realizzati in parte con materiale di scarto, quasi un involontario impiego della tecnica del *ready made*, presentano un'ampia gamma di bucatore, timpani, architravi, colonne e iscrizioni di ogni forma e dimensione composti in piena libertà secondo l'intenzionalità espressiva dell'autore. La facciata su via Flaminia è caratterizzata da numerosi contrafforti murari; la torre di testata, cui è delegato il ruolo di segnale urbano dell'intero complesso, contiene nel basamento una fontana in travertino con mascherone. Il rivestimento è in cortina di laterizio e intonaco liscio.

Le fondazioni, continue, sono in muratura; le parti in elevazione sono in muratura portante di tufo e mattoni. La copertura è a tetto con struttura portante in legno.



BIBLIOGRAFIA

F. Saporì, 1953; «Alma Roma», n. 3-4, 1977; I. De Guttry, 1978; L. Brasini, 1979; M. Pisani, 1996.

Ricerca storica di Antonio Mascia,
Antonio Tassinere

1 - Stato attuale

2 - Planimetria



ROMA • CASA PLURIFAMILIARE SUL LUNGOTEVERE MARZIO

Lungotevere Marzio, 9

Cesare Valle, 1932/1935

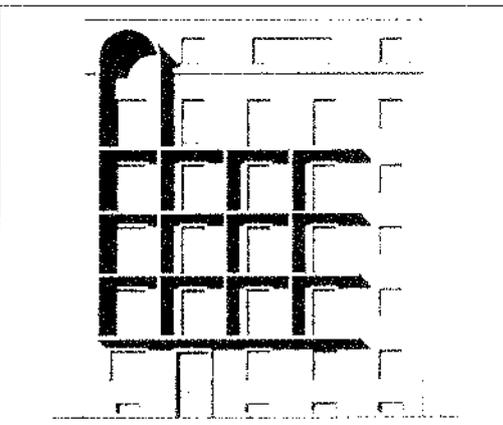
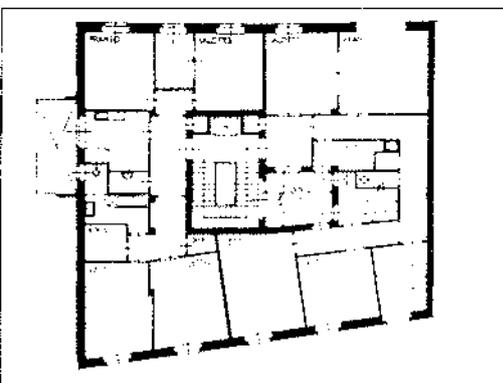
La costruzione, nata come casa d'affitto e realizzata in sostituzione di alcuni edifici preesistenti demoliti, in conformità con le previsioni dal P.R.G. del 1931, per permettere l'ampliamento e la regolarizzazione della sezione stradale del lungotevere in prossimità di Ponte Cavour, è costituita dall'aggregazione di due alloggi complanari serviti da un vano scala centrale, articolati internamente secondo la separazione funzionale della zona giorno, affacciata verso il Tevere, dalla zona notte. I servizi sono disposti in corrispondenza delle chiostrine aeroilluminanti.

Il prospetto principale presenta una parete ritmica ad interassi dispari il cui virtuale asse di simmetria, non corrispondente alla direzione d'accesso, è negato dal sistema seriale dei balconi, la cui articolazione, studiata per conferire carattere innovativo alla facciata attraverso mezzi espressivi moderni, non trova una relazione diretta con la distribuzione interna o con i criteri di aggregazione delle due unità abitative.

Nonostante il carattere indubbiamente moderno dell'edificio, permane la distinzione della fascia basamentale, rivestita in travertino e recante le bucatore ad asola del piano terreno.

Il piano attico è frutto di una sopraelevazione successiva; la copertura a terrazzo.

Le fondazioni, continue, sono a trave rovescia in c.a., la parte in elevazione è a telaio in cemento armato; la muratura di tamponamento è realizzata in mattoni.



BIBLIOGRAFIA

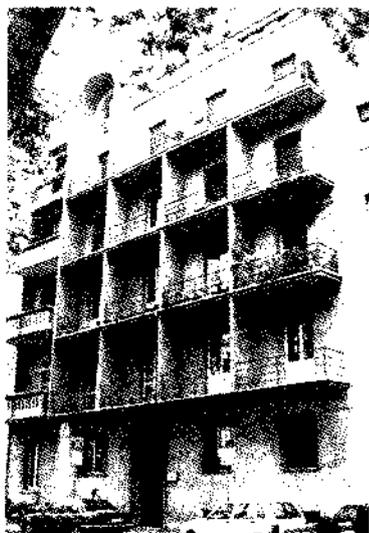
I. De Guttry, 1978; P.O. Rossi, 1984.

Ricerche storiche di Antonio Mascia,
Antonio Tassinere

1 - Pianta piano tipo

2 - Prospetto

3 - Stato attuale



ROMA • EX SCUOLA ELEMENTARE MARIO GUGLIELMOTTI

Via Vetulonia, via Lusitania
Ignazio Guidi, 1932

Realizzato nei pressi di Porta Latina a cura dell'Ufficio Tecnico Governatorato, l'edificio, denominato attualmente Alessandro Manzoni, si configura come una costruzione a sviluppo perimetrale a doppio corpo strutturale e distributivo rigirante su tre lati in modo da definire un cortile interno.

Alla regolarità geometrico-compositiva dell'impianto, potenzialmente leggibile secondo le leggi della simmetria assiale, si oppone l'organizzazione del sistema distributivo regolato da un accesso costituito da atrio e vano scala principale disposti in posizione angolare, che, insieme, costituiscono il nodo distributivo da cui hanno origine i percorsi periferici, di distribuzione ai vani seriali, orientati sia all'esterno che all'interno della corte, in funzione dell'esposizione solare.

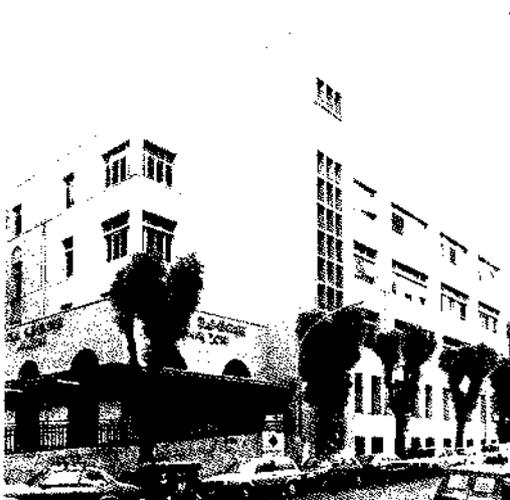
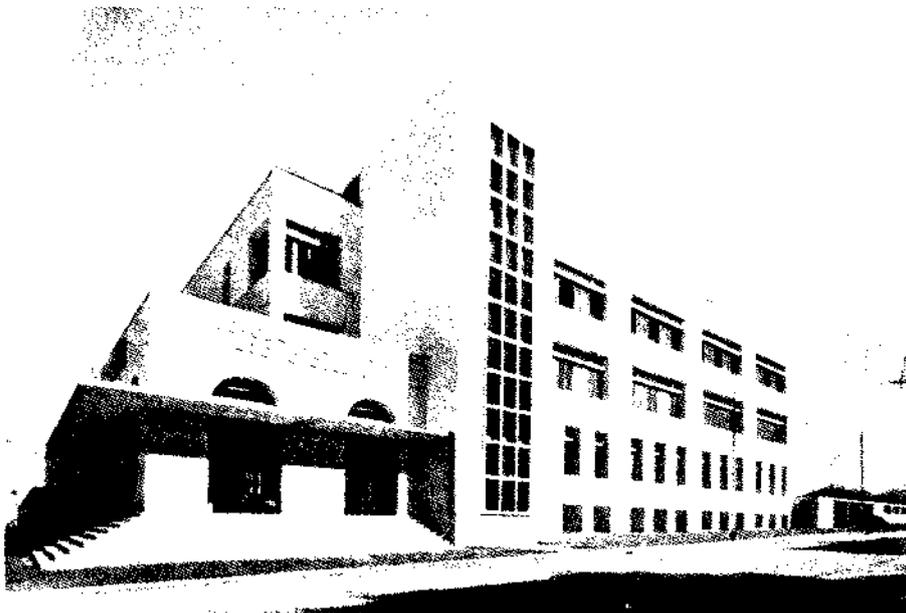
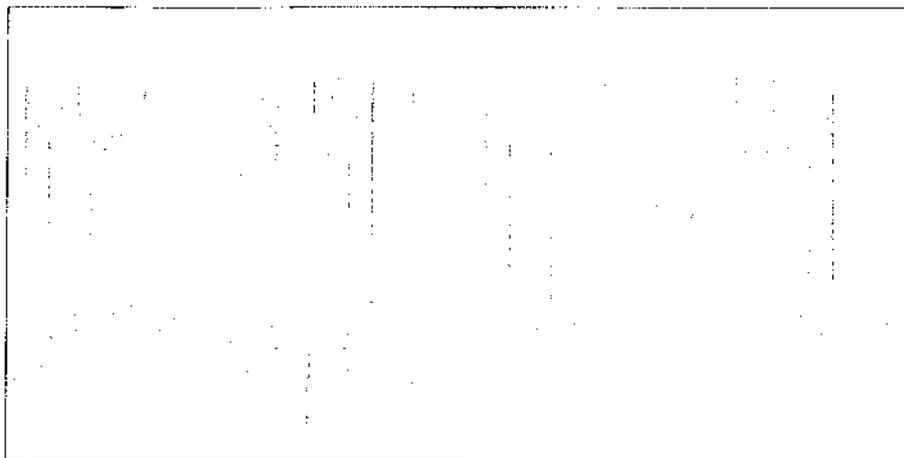
L'esterno esprime in maniera diretta la gerarchizzazione del nodo distributivo attraverso il portico ad archi tagliato da una pensilina in aggetto e il volume emergente del vano scala illuminato da un'apertura a transenna a tutta altezza.

La sequenza seriale dei vani adibiti ad aule risulta leggibile all'esterno attraverso l'iterazione, secondo interassi regolari, di ampie bucatore che, in corrispondenza dei corridoi, variano in dimensione e interasse conservando il carattere seriale della parete ritmica e rivelando, attraverso la negazione della facciata unitaria rigirante, il cambio di destinazione d'uso. Nonostante il carattere indubbiamente moderno della costruzione è ancora leggibile la distinzione tra fascia basamentale e fascia di elevazione.

Il sistema costruttivo è in muratura portante con so-lai in laterocemento; la copertura, piana, è in c.a. Per i rivestimenti di corridoi ed aule è stato impiegato il linoleum. Le scale ed i relativi zoccoli sono in marmo. Per la finitura esterna sono stati utilizzati il travertino e l'intonaco.

Le decorazioni nell'atrio sono state eseguite dallo scultore Francesco Coccia.

Durante gli anni '50 la costruzione ha subito la sopraelevazione di un piano, destinato ad ulteriori aule; ai vari livelli sono state realizzate nuove suddivisioni attraverso partizioni in alluminio per separare gli ambienti della scuola elementare da quella media. L'ingresso principale è stato dotato di rampa per l'accesso dei disabili, che, disposta senza alcuna attenzione ai caratteri architettonici dell'edificio, ha reso illeggibile l'originale rapporto tra nodo edilizio e città.



BIBLIOGRAFIA

«Casabella», n°59, 1932; «Architettura», gennaio 1933; «L'Architettura italiana», n.1, 1933; «Architettura», aprile 1936; P.O. Rossi, 1984.

Ricerche storiche di Monica Di Brigida

- 1 - Piano del piano rialzato e dei piani superiori
- 2 - Sezioni
- 3 - Veduta d'epoca
- 4 - Stato attuale

Corso Trieste, 48
 Cesare Valle, 1937

L'edificio si presenta come una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su più lati secondo una configurazione planimetrica variamente articolata che, completata da un sistema porticato individuante una vasta corte centrale, arriva a definire i margini di un intero isolato, instaurando uno stretto rapporto di relazioni e interscambio tra organismo edilizio ed organismo urbano.

Pensato secondo precisi criteri di separazione funzionale, il sistema distributivo del complesso risulta regolato da più accessi, secondo una gerarchia di percorsi determinata dalla destinazione d'uso delle varie parti. È così distinguibile la divisione tra reparto maschile e femminile, con relativi ingressi attraverso le due corti, e l'entrata riservata al corpo docente. Il collegamento tra le vari parti avviene attraverso l'elemento unificante del corridoio continuo, rigirante lungo tutto il perimetro della costruzione, polarizzato dai vani scala, lungo cui si susseguono gli ambienti a vocazione seriale (aule e laboratori) e quelli a funzione specializzata (aula magna, palestre).

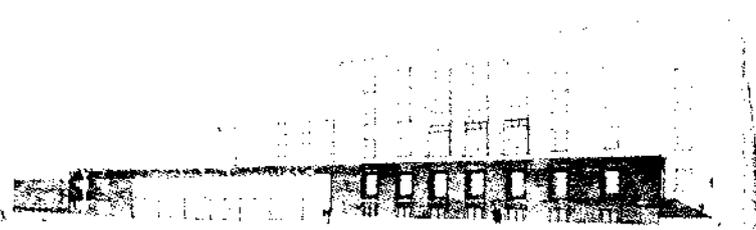
L'edificio si compone di un piano seminterrato, di un piano rialzato e di altri tre piani, per una superficie coperta di 3.500 mq e una cubatura di 66.000 mc.

La costruzione si fonda su pali in c.a. collegati da una trave cordolo ed è realizzata in parte in c.a. e in parte in muratura ordinaria. I solai sono in laterocemento.

Il prospetto principale, caratterizzato dal porticato, elemento di mediazione tra edificio e spazio urbano, presenta la distinzione della parte basamentale, rivestita in cortina di mattoni, e la proiezione esterna, attraverso tre alti finestroni verticali, del vano specializzato dell'aula magna.

Le facciate, a carattere seriale, presentano bucatore ad asola in corrispondenza dei corridoi e dei vani di servizio, mentre l'irradiazione delle aule è espressa attraverso la sequenza, secondo inderassi regolari, di tre finestre unificate da una sottile mostra rigirante.

L'edificio ha subito una serie di rimaneggiamenti: è stata realizzata la sopraelevazione del portico su corso Trieste, e modificata in parte l'organizzazione interna degli spazi. Recentemente è stata effettuata la ripulitura e il restauro dei prospetti.



BIBLIOGRAFIA
 «Edilizia Moderna», gennaio-marzo 1937;
 «Architettura», agosto 1937; L. De Guttry,
 1978; G. Ciucci, V. De Feo, 1985.

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

1 - Veduta prospettica
 2/3 - Pianta del piano rialzato e del piano
 primo
 4 - Veduta d'epoca

ROMA • CITTÀ UNIVERSITARIA

Piazzale Aldo Moro, viale dell'Università, via de Lollis, viale Regina Elena
Marcello Piacentini (piano generale), 1932/1935

Dopo alterne vicende, abbandonate le preliminari ipotesi di utilizzazione dell'area della Sapienza e delineatasi l'esigenza di riunificare le varie facoltà all'interno di una struttura unitaria non lontana dalla stazione Termini, alla fine degli anni '20, in accordo con le indicazioni fornite dalla Variante generale del 1925/26, la scelta dell'area definitiva per la costruzione della Città Universitaria ricadde nella parte orientale della città, tra il Castro Pretorio e la Tiburtina, all'interno di una zona in parte già utilizzata per la realizzazione del Policlinico.

Nel 1932 la direzione progettuale dell'intero complesso venne affidata a Marcello Piacentini che, dopo una serie di incontri con i progettisti delle singole facoltà (Pietro Aschieri, Giuseppe Capponi, Arnaldo Foschini, Giovanni Michelucci, Giuseppe Pagano, Gio Ponti, Gaetano Rapisardi), ai quali fu chiesta un'impostazione planimetrica generale da discutere collegialmente, ideò egli stesso lo schema che improntò in maniera determinate lo sviluppo delle singole opere.

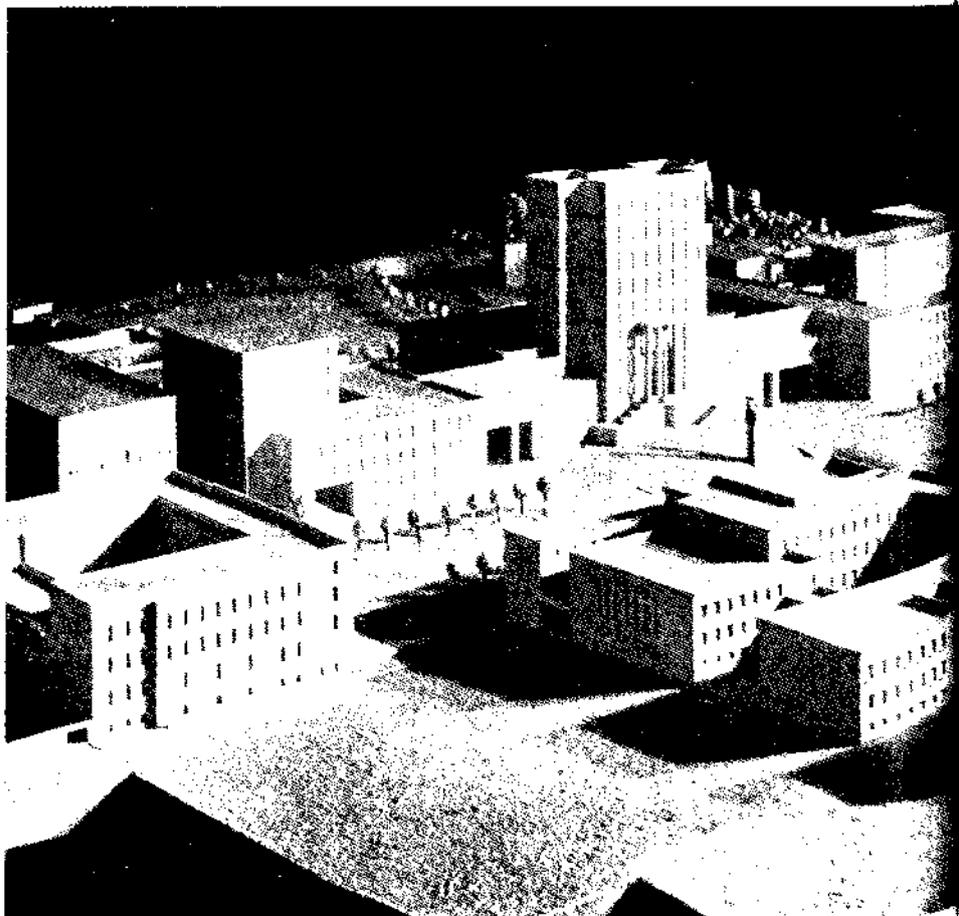
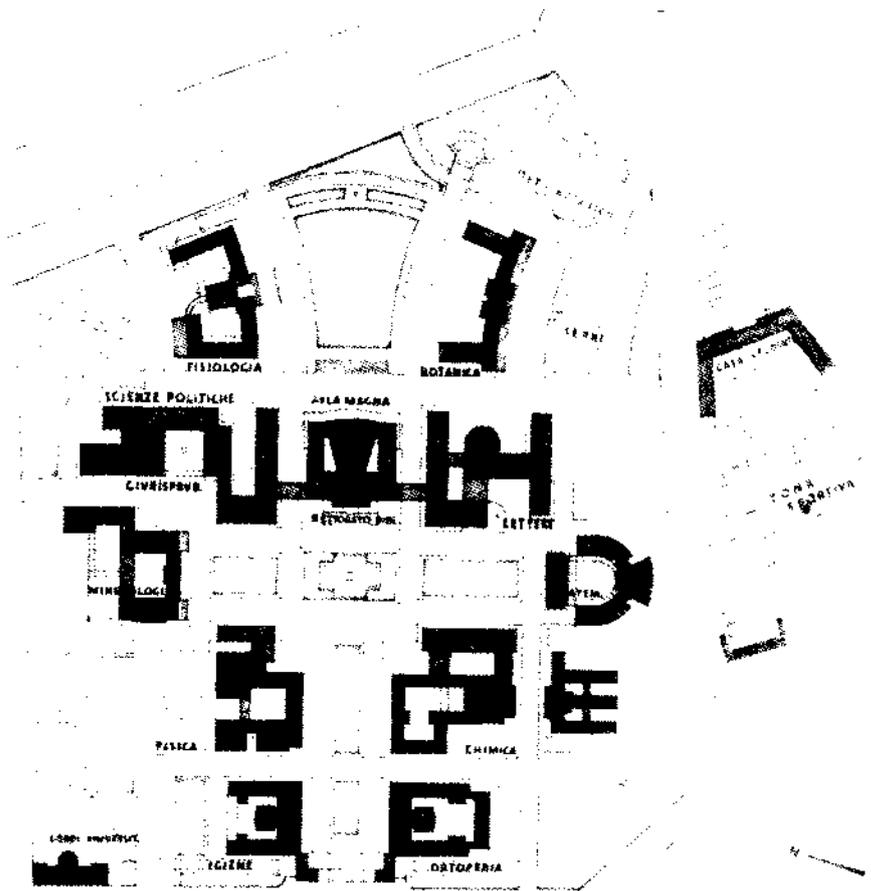
Rifiutando la soluzione del complesso universitario "aperto" proposta precedentemente da Boito, Bovio e Giovannoni, Piacentini partì dall'idea di città conclusa, cercando di trarre profitto dai condizionamenti dell'area, che, occupata in parte dal Policlinico, negava la possibilità di un futuro, consistente ampliamento.

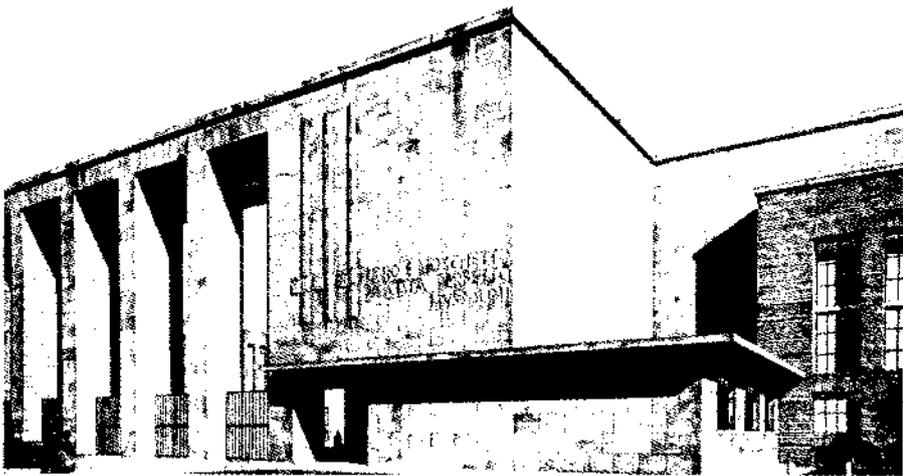
La fondazione inizia dai gesti fondamentali della perimetrazione e dell'orientamento, tracciando due assi ortogonali la cui intersezione genera il nodo principale della piazza su cui si struttura l'intero complesso.

L'asse principale, ortogonale al viale delle Scienze, su cui si aprono i propilei dell'ingresso monumentale, progettato da Foschini, cui si devono anche l'Istituto di Igiene e la Clinica Ortopedica, funge da vero asse accentrante, polarizzato dall'edificio del Rettorato, opera dello stesso Piacentini, affiancato a destra e a sinistra dalle facoltà di Giurisprudenza e di Lettere di Rapisardi; ai lati del viale, rispettivamente a destra e a sinistra sono collocati l'Istituto di Fisica di Pagano e l'Istituto di Chimica di Aschieri, affacciati sul lato occidentale della grande piazza alle cui estremità, ai poli opposti del controasse, sono situati l'Istituto di Mineralogia di Michelucci e quello di Matematica di Ponti; alle spalle del Rettorato, in posizione più periferica, sono collocati gli Istituti di Fisiologia di Michelucci e quelli di Botanica di Capponi; alcuni servizi generali sono collocati nella sede del Dopolavoro di Gaetano Minnucci.

I criteri di impostazione dell'impianto sono basati sulla completa introversione del sistema di percorrenze, che tende a isolarsi in direzione del Verano, trascurando i collegamenti con la Casa dello studente, progettata da Calza Bini, Fariello e Muratori su via de Lollis, all'esterno del complesso universitario. Il rapporto con l'intorno urbano è delegato a quattro accessi, e principalmente all'ingresso monumentale sull'attuale piazzale Aldo Moro, nei cui pressi è situata anche la sede del CNR.

La attenta cura posta da Piacentini nella selezione dei progettisti, venne estesa in fase di realizzazione anche alla scelta e all'affidamento dei ruoli direttivi: l'ingegnere Francesco Guidi fu nominato direttore dell'Ufficio tecnico; Gaetano Minnucci fu incaricato della revisione tecnica dei progetti e della ricerca di materiali, tecniche e sistemi di lavorazione innovativi da utilizzare nella costruzione del complesso; gli ingegneri Enrico De Smaele, Silvio Pavese e Antonio Raffaele coadiuvarono Piacentini nella direzione dei lavori, suddivisa per motivi pratici, in quattro lotti.





La particolare conformazione geologica del terreno obbligò all'utilizzazione estesa di un sistema di fondazione a pali per gli edifici del Rettorato, Giurisprudenza, Lettere, Igiene, Fisica e Chimica; per Ortopedia, Mineralogia, Biologia e Botanica furono utilizzate fondazioni a pozzo. In generale le fondazioni furono calcolate e dimensionate in previsione di potenziali incrementi in verticale.

Le strutture in elevazione furono eseguite sia in muratura portante che in cemento armato.

Per il rivestimento esterno furono largamente usati travertino, laterizio a facciavista, e litoceramica color ocra, un materiale innovativo applicato sulle superfici attraverso la stesura di uno strato di malta bastarda. Particolarmente importante, dal punto di vista della sperimentazione, fu la progettazione e la realizzazione dei vari sistemi impiantistici, per i quali furono utilizzate tecnologie d'avanguardia.

La Città Universitaria fu inaugurata il 31 ottobre 1935.

BIBLIOGRAFIA

«Architettura», num. spec., 1933; «Architettura», agosto 1933; «Casabella», gennaio 1933; «Deutsche Bauzeitung», novembre 1933; «Emporium», marzo 1933; «Architettura», num. spec., 1935; «Casabella», novembre 1935; «Corriere della Sera», 30 ottobre 1935; «Edilizia moderna», ottobre 1935; «Il Tevere», 31 ottobre 1935; «La nuova antologia», 16 novembre 1935; «La Tribuna», 29 ottobre, 1935; «L'illustrazione italiana», 30 novembre 1935; «Casabella», marzo 1936; «Emporium», gennaio 1936; «L'ambrosiano», 14 gennaio 1936; «Monatshfte für baukunst und stadtebau», giugno 1936; «Nuova architettura italiana», ottobre 1936; «La Casa», n. 6, 1939; «Studi cattolici», aprile-maggio 1970; N. Pevsner, J. Fleming, H. Honour, 1981; W. Vannelli, 1981; P. O. Rossi, 1984; 1981; E. Guidoni, B. Regni M. Scnnato, 1985; E. Coen, S. Lux, 1985; «PMR», agosto-settembre 1986.

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Planimetria generale

2 - Veduta dell'edificio del rettorato con la torre magazzino libri per la biblioteca

3 - Un particolare dell'ingresso monumentale

4 - Veduta generale del bozzetto

Nonostante l'impianto rigidamente simmetrico, il complesso, situato in posizione periferica alle spalle della facoltà di Lettere, rappresenta senza dubbio uno degli edifici più vicini al moderno internazionale di tutta la Città Universitaria, in grado di condizionare, con il proprio carattere, la leggibilità dell'intero impianto.

Chiamato a sostituire Aschieri, Capponi media le istanze più tradizionali, quali la simmetria, la gerarchia e la proporzione tra le parti, con scelte innovative, e per alcuni aspetti, oppostive al concetto invalso di organismo architettonico.

Strutturato su un asse di simmetria, il complesso si presenta come una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati secondo un'articolazione che prevede la gerarchizzazione del corpo centrale, leggermente convesso, e la definizione tramite i corpi laterali, più bassi e lievemente divergenti, di una corte aperta.

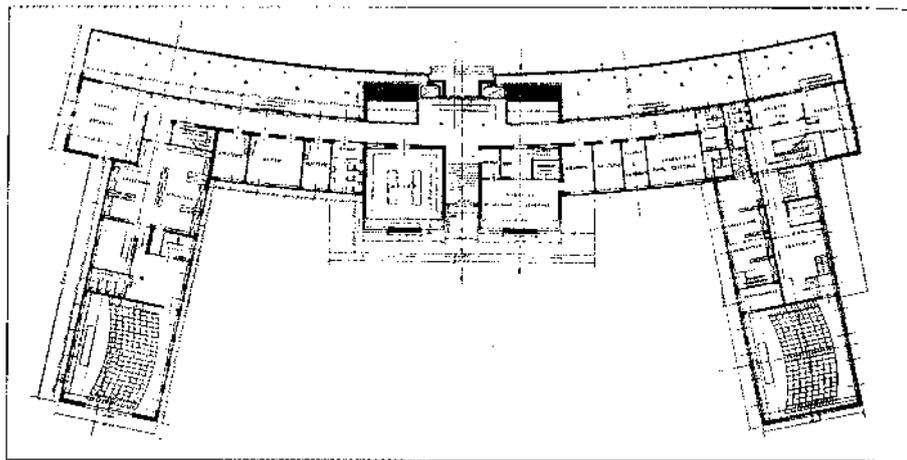
Il sistema distributivo è regolato dall'accesso principale, marcato su entrambi i fronti da due torri in parte vetrate e coincidente con l'asse di simmetria, che immette in un corridoio di distribuzione su cui si aprono, da un lato e dall'altro, la sequenza delle serre e dei vani seriali. All'esterno rispetto allo spazio della corte, orientati trasversalmente, sono collocati gli accessi alle ali.

La dislocazione delle funzioni prevede, nelle torri a nord, la collocazione di musei e laboratori e, in quelle a sud, di piccole serre sperimentali; il corpo centrale era pensato per ospitare gli studi e le biblioteche; i corpi laterali erano destinati alle aule e ai servizi accessori.

I prospetti rivelano, più delle scelte distributive, l'adesione ai principi del moderno espressi attraverso: lo scollamento tra sistema portante e sistema chiudente, particolarmente evidente nella parte adibita a serre in cui è riscontrabile anche la negazione della fascia basamentale come elemento di stratificazione tettonica; la reinterpretazione del nodo tettonico angolare attraverso il risvolto continuo della superficie vetrata delle torri, e, ancora, la negazione del nodo come intersezione tra continui espressa dall'attacco, verso l'esterno, tra le ali e il corpo centrale; l'uso della finestra a nastro come elemento oppositivo al carattere della parete muraria, reso ancora più esplicito dall'utilizzazione del mattone come materiale di rivestimento.

Il complesso poggia su fondazioni a pozzo; il sistema portante è a telaio in cemento armato; i solai sono in larocemento.

Nel corso degli anni sono stati effettuati lavori di adeguamento alla normativa antincendio e realizzate delle scale in facciata.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura» num. spec., 1933; «Casabella», gennaio 1933; «Emporium», marzo 1933; «Architettura», agosto 1933; «Casabella», novembre 1935; «Architettura», num. spec., 1935; «Casabella», marzo 1936; «La Casa», n. 6, 1959; W. Vannelli, 1981; P. O. Rossi, 1984; E. Guidoni, B. Regni, M. Sennato, 1985.

Ricerche storiche di Andrea Bruschi

1 - Pianta piano rialzato
2 - Veduta d'epoca
3 - Stato attuale

Collocato in posizione polare, all'estremità opposta dell'asse longitudinale di piazza della Minerva, l'edificio, strutturato su un asse di simmetria, è costituito dall'aggregazione di un corpo anteriore doppio strutturale, a sviluppo lineare, con una costruzione a triplo corpo strutturale ad andamento curvilineo, articolata in modo da definire un cortile centrale chiuso.

Il sistema della distribuzione interna, regolato inizialmente da un asse accentratrice di simmetria su cui si attestano l'ingresso principale, un atrio di smistamento a una prima serie di aule e i collegamenti verticali, assume carattere antinodale nel raccordo con il retrostante corpo curvilineo, assicurato da un corridoio perimetrale di distribuzione alle aule da disegno, più basse, e al sistema di aule da conferenza attestato sull'asse principale e definito dalla sovrapposizione su tre livelli gradonati di ambienti specializzati, serviti da due vani scala simmetrici.

All'esterno l'articolato sistema distributivo, e la relativa gerarchia degli ambienti, è leggibile attraverso la sequenza dei volumi autonomamente definiti e illuminati da essenziali bucaure.

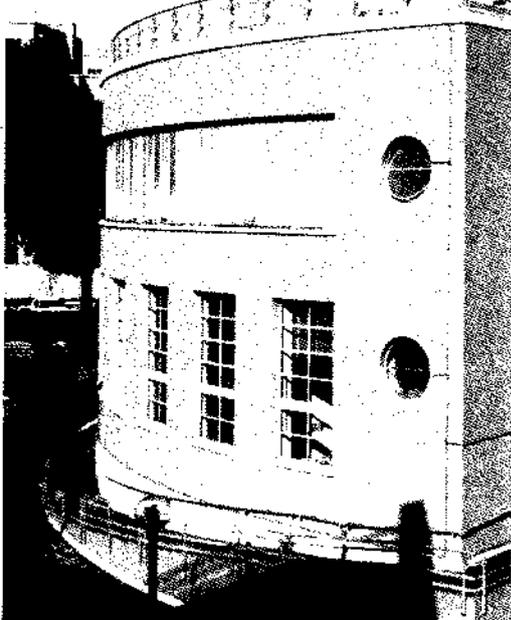
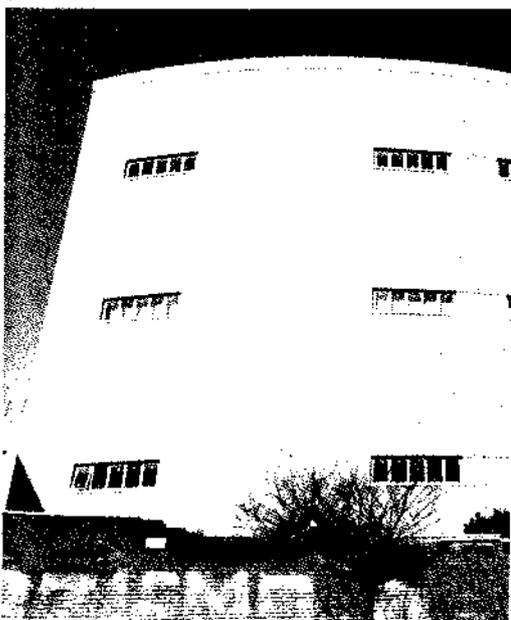
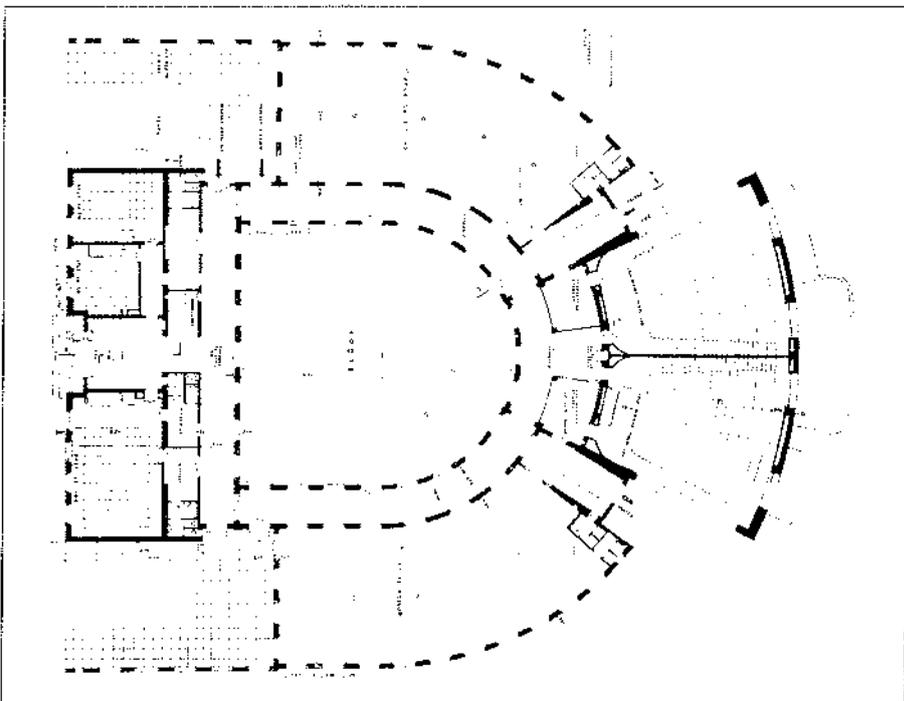
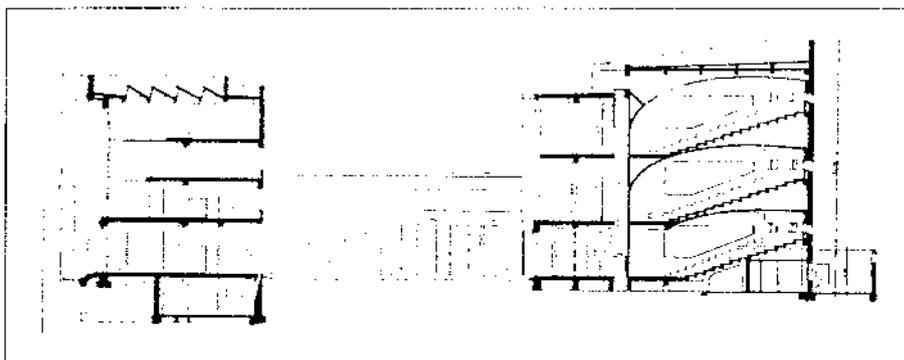
Il prospetto sulla piazza, cui è delegato il ruolo di rappresentanza e comunicazione con l'intero sistema, è caratterizzato unicamente dal grande portale di ingresso; il retro, rappresentato esclusivamente dal volume curvilineo delle aule gradonate, è marcato da un triplo ordine di quattro bucaure aggregate secondo la linea di specularità corrispondente al margine dividente delle aule al pian terreno.

Le bucaure laterali delle sale da conferenza riflettono all'esterno l'inclinata dei gradoni.

Il fronte principale è rivestito di lastre quadrate di travertino; per le restanti parti sono stati utilizzati l'intonaco e la litoceramica; gli infissi sono in ferro e anticorodal; lo zoccolo è in travertino.

Il complesso poggia su fondazioni a pali simplex in cemento armato; il sistema portante è a telaio in cemento armato; i solai sono in laterocemento; le aule gradonate sono sostenute da telai in cemento armato, di dimensioni variabili, collegati da travature inclinate.

In anni recenti, come molti altri edifici del complesso universitario, l'istituto è stato adeguato alle normative antincendio e alle prescrizioni della legge sull'abbattimento delle barriere architettoniche.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura» num. spec., 1933; «Casabella», gennaio 1933; «Emporium», marzo 1933; «Architettura», agosto 1933; «Casabella», novembre 1935; «Architettura», num. spec., 1935; «Casabella», marzo 1936; «La Casa», n. 6, 1959; W. Vannelli, 1981; P. O. Rossi, 1984; E. Guidoni, B. Regni, M. Sennato, 1985; DO.CO.MO.MO. 1992.

Ricerche storiche di Laura Iermano

1 - Sezione longitudinale
2 - Pianta piano rialzato
3/4 - Stato attuale

Collocato sul lato sinistro del percorso principale di accesso alla Città Universitaria, il complesso si presenta come una costruzione a carattere seriale, a sviluppo perimetrale rigirante su più lati in modo da individuare un cortile interno e contribuire, attraverso l'articolazione delle parti, alla definizione della piazza della Minerva.

L'ingresso principale, sopraelevato da una scalinata e orientato trasversalmente rispetto al viale, è situato in prossimità della piazza e immette in un atrio su cui si attestano i principali collegamenti verticali e da cui hanno origine i percorsi perimetrali, polarizzati dai vani scala e dagli accessi secondari, su cui si apre la sequenza dei vani seriali e degli ambienti specializzati. L'attenzione, tipica del razionalismo, per un'organizzazione distributiva coerentemente leggibile, è espressa nella dislocazione e separazione degli ambienti in funzione della destinazione d'uso, secondo un'articolazione che, nonostante l'edificio sia inserito all'interno di un sistema regolare dai principi compositivi della simmetria, appare svincolata da condizionamenti, nell'aggregazione delle varie parti.

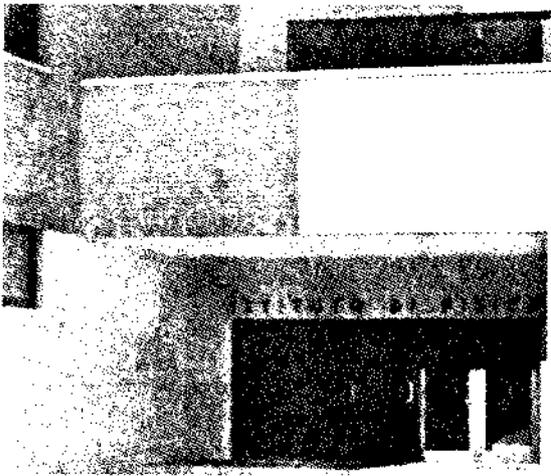
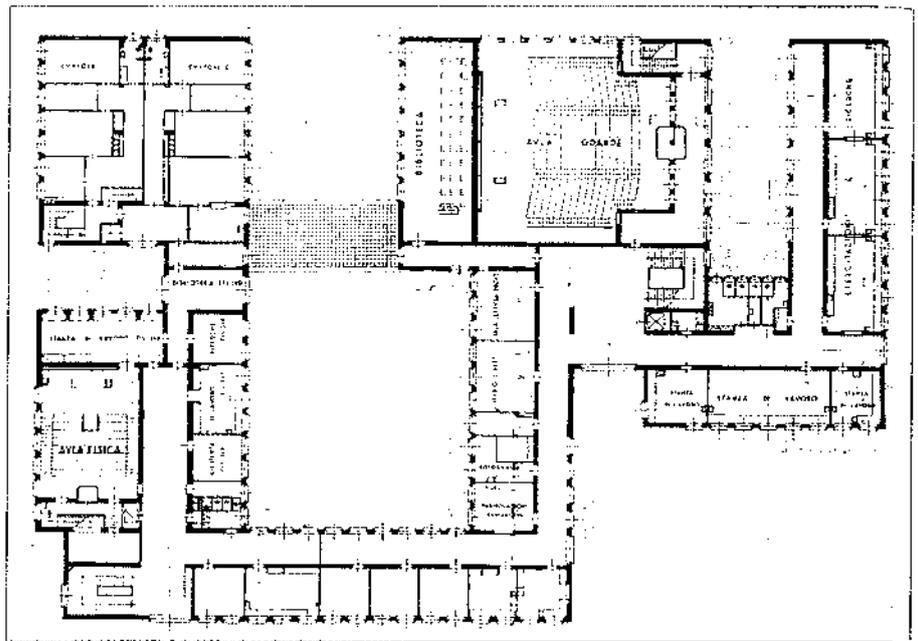
I prospetti rivelano, attraverso il trattamento delle bucatre, il carattere seriale o gerarchizzato dei vani sottesi: le aule ed i laboratori presentano finestre ad asola disposte ad intervalli regolari; le due aule per conferenze, di dimensioni diverse, sono individuate all'esterno da bucatre verticali; è evidente la specializzazione del risvolto angolare in corrispondenza del viale principale attraverso la collocazione del vano scala.

La gerarchizzazione delle fasce di stratificazione architettonica è accennata nella distinzione dello zoccolo e nella linea essenziale della cornice di conclusione; le coperture sono piane e praticabili.

I materiali di finitura sono travertino e litoceramica color ocra.

L'edificio nel corso degli anni è stato oggetto di modifiche, tra cui una sopraelevazione.

Il sistema costruttivo è a muratura portante poggiante su fondazioni a pali simplex; i solai sono in cemento armato a nervature incrociate.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura» num. spec., 1933; «Casabella», gennaio 1933; «Emporium», marzo 1933; «Architettura», agosto 1933; «Casabella», novembre 1935; «Architettura», num. spec., 1935; «Casabella», marzo 1936; «La Casa», n. 6, 1959; W. Vannelli, 1981; P. O. Rossi, 1984; E. Guidoni, B. Regni, M. Sennaro, 1985

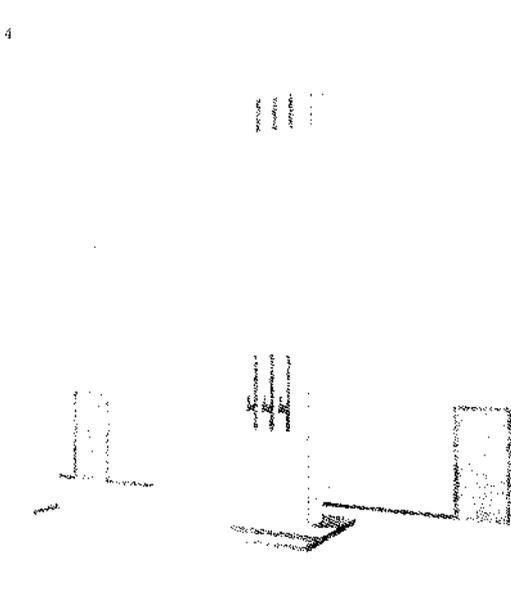
Ricerche storiche di Andrea Bruschi

1 - Pianta piano rialzato

2 - Prospetto

3/4 - Vedute d'epoca, l'ingresso e un interno

5 - Stato attuale



ROMA • ISTITUTO DI CHIMICA

Città Universitaria

Pietro Aschieri, 1933/1935

Situato in posizione simmetrica rispetto all'Istituto di Fisica, il complesso, che rispetto al progetto originale ha subito in fase di realizzazione sostanziali modifiche, è costituito da una costruzione a sviluppo perimetrale a doppio corpo strutturale e distributivo rigirante più volte secondo uno schema chiuso che individua cortili interni acroilluminanti.

L'organizzazione interna è regolata da percorsi periferici rigiranti lungo cui si articolano i vani seriali e gli ambienti specializzati, tra cui si distingue, per forma e dimensioni, l'aula magna, orientata perpendicolarmente al viale principale, che rappresenta, dal punto di vista della leggibilità esterna, l'unica emergenza del complesso dopo l'eliminazione, rispetto alla prima versione del progetto, della torre a "U" contenenti i laboratori.

È particolarmente accentuata la distinzione tra spazi di distribuzione e spazi di utilizzazione, dislocati sempre verso l'esterno.

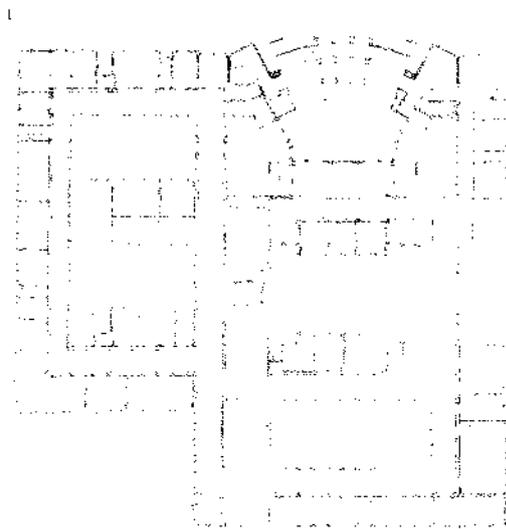
I prospetti, a carattere seriale, presentano bucatore ad asola, disposte ad interassi regolari, corrispondenti alla sequenza dei vani paritetici; i laboratori, disposti su tre piani secondo uno schema a perrine e intervallati dai due cortili, emergono dal volume compatto dei due piani sottostanti; l'aula magna è caratterizzata da due rampe curvilinee, simmetriche, che ne indicano all'esterno il ruolo emergente sul resto del complesso, e da un porticato tripartito, a tutta altezza, che individua l'asse dell'aula.

La gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale è solo accennata dal rivestimento in travertino

dello zoccolo e dalla essenziale cornice conclusiva. Le coperture sono piane.

I materiali, di finitura esterna sono: litoceramica, intonaco e travertino.

L'edificio poggia su fondazioni a pali simplex in cemento armato. Il sistema costruttivo delle parti in elevazione è a telaio in calcestruzzo armato.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura» num. spec., 1933; «Casabella», gennaio 1933; «Emporium», marzo 1933; «Architettura», agosto 1933; «Casabella», novembre 1935; «Architettura», num. spec., 1935; «Casabella», marzo 1936; «La Casa», n. 6, 1959; N. Pevsner, J. Fleming, H. Honour, 1981; W. Vannelli, 1981; P. O. Rossi, 1984; E. Guidoni, B. Regni, M. Sennato, 1985.

Ricerche storiche di Andrea Bruschi

- 1 - Pianta piano primo
- 2 - Stato attuale



ROMA • ISTITUTO DI MINERALOGIA GEOLOGIA E PALEONTOLOGIA

Città Universitaria

Giovanni Michelucci, 1933/1935

Progettato da Michelucci negli stessi anni della stazione di Firenze, il complesso rivela, nel confronto, una maggiore adesione a temi e caratteri propri della tradizione, condizionati probabilmente dall'obbligo di conformità ad un piano generale prestabilito e al vicino complesso del Rettorato.

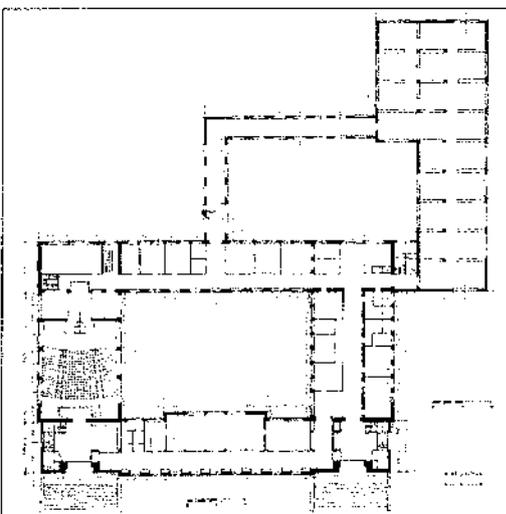
L'edificio si presenta come una costruzione a sviluppo perimetrale, rigirante su quattro lati in modo da racchiudere uno spazio aperto centrale, raccordata, attraverso un'altra corte, ad un corpo a sviluppo lineare contenente ai primi due piani il museo di Mineralogia e al piano superiore quello di Geologia.

Nonostante la collocazione polare, all'estremità opposta del controasse della piazza marcato dall'accesso dell'Istituto di Matematica, l'edificio nega l'assialità del sistema distributivo attraverso il posizionamento sul fronte principale di due accessi laterali, con relativi vani scala, i cui percorsi assiali orientano la sala conferenza, sul lato sinistro, e un percorso, poi rigirante, sul quale si apre la sequenza dei vani seriali, sul lato destro.

Il prospetto sulla piazza, completamente rivestito in travertino, presenta una parete ritmica con bucatore ad asola e la gerarchizzazione dei due ingressi attraverso due ampie bucatore a tutta altezza.

Le fondazioni dell'edificio sono a pozzo; il sistema portante è a telaio in cemento armato.

Il complesso ha subito, nel 1960, opere di sopraelevazione e ampliamento.

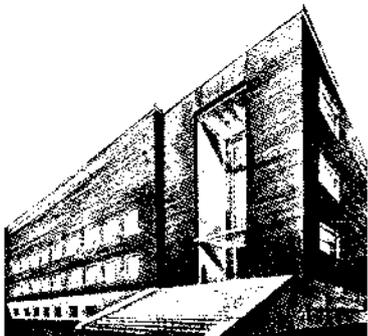


BIBLIOGRAFIA

«Architettura» num. spec., 1933; «Casabella», gennaio 1933; «Emporium», marzo 1933; «Architettura», agosto 1933; «Casabella», novembre 1935; «Architettura», num. spec., 1935; «Casabella», marzo 1936; «La Casa», n. 6, 1959; W. Vannelli, 1981; P. O. Rossi, 1984; E. Guidoni, B. Regni, M. Sennato, 1985.

Ricerche storiche di Andrea Bruschi

- 1 - Pianta piano rialzato
- 2 - Stato attuale
- 3 - Veduta prospettica



ROMA • PALAZZO DELLE POSTE IN VIA MARMORATA

Via Marmorata, 4

Mario De Renzi, Adalberto Libera, 1933/1935

Progettato in occasione del concorso nazionale bandito dal Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni per la realizzazione di quattro palazzi postali, l'edificio, risultato 1° classificato per la zona dell'Aventino, situato in un'area verde in prossimità di porta San Paolo, è generato dall'annodamento di una costruzione, rigirante su tre lati, intorno ad un'invaso virtualmente aperto che funge da spazio di mediazione tra l'organismo edilizio e il tessuto urbano.

Strutturato su un asse di simmetria, il complesso è caratterizzato dalla predominanza del vano nodale del salone per il pubblico, attorno a cui si aggregano i vani seriali e gerarchizzati degli uffici ai quali si accede attraverso degli ingressi indipendenti situati in posizione simmetrica sui fianchi della costruzione. Varcato l'accesso, un controasse ortogonale alla direzione principale d'ingresso individua, ai poli opposti, i vani scala, a doppie rampe parallele, situati in corrispondenza dei risvolti angolari.

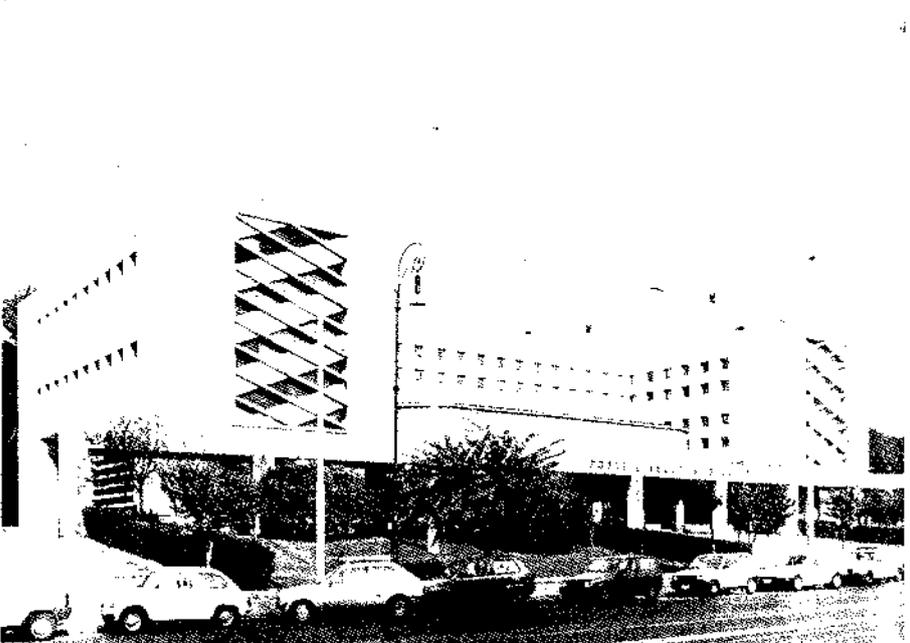
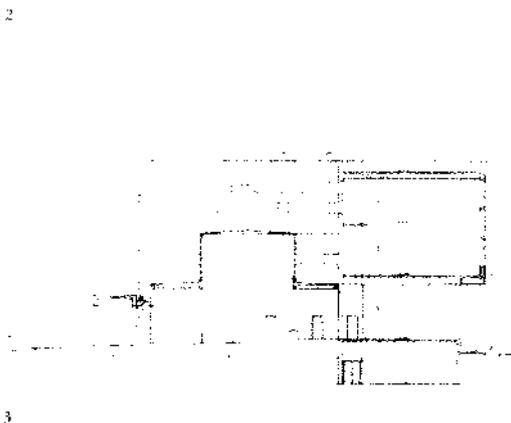
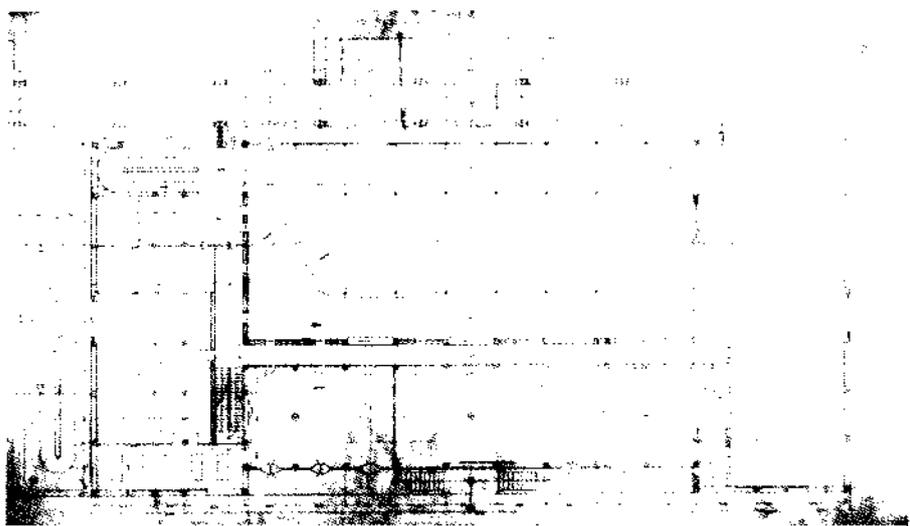
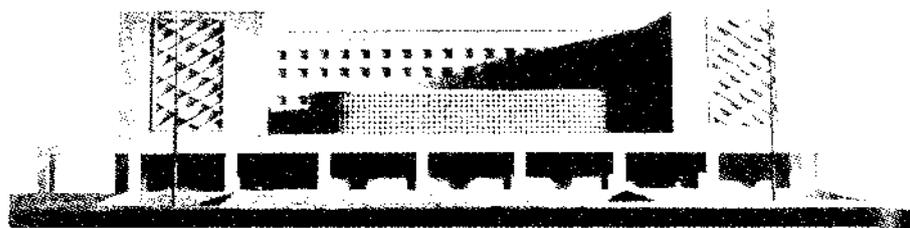
Nonostante la destinazione d'uso del complesso esigesse un'organizzazione distributivo-funzionale articolata in parti distinte e autonome, l'edificio rivela la sua matrice organica nella attenta gerarchizzazione delle parti che prevede la distinzione tra vani a carattere seriale serviti da spazi di distribuzione perimetrali e vani a carattere nodale individuati da percorrenze assiali.

All'esterno un porticato costituito da ampie campate ad un solo piano, percorribile in senso trasversale, segnala il fronte d'accesso, completamente vetrato, da cui emerge un volume in vetrocemento, sorretto all'interno da pilastri cilindrici in metallo, che risolve, attraverso un unico gesto progettuale, il problema "funzionale" di illuminazione del salone, e, contemporaneamente, l'esigenza "espressiva" di rappresentare all'esterno la specializzazione del vano nodale, dominante sia distributivamente che dal punto di vista della leggibilità. Il taglio diagonale delle bucaure dei vani scala segnala all'esterno la specializzazione dei risvolti angolari; il carattere seriale della parte adibita ad uffici è rappresentato dall'iterazione di bucaure paritetiche ad asola.

Il rivestimento esterno è realizzato in travertino romano di Tivoli stuccato a cemento bianco. Il portico, originariamente in porfido violaceo di Predazzo, è attualmente rivestito in travertino e pietra; gli infissi sono in ferro; il lucernario del salone pubblico è realizzato attraverso una griglia di profilati a "c" di acciaio verniciati alla nitrocellulosa color piombaggine, recanti vetri opalinati.

Le fondazioni sono in cemento armato a platea reticolata con travi rovesce; il sistema portante della parte in elevazione è a telaio in cemento armato.

Il lucernario è stato oggetto nel 1971 della applicazione sulla copertura di un rivestimento di lamiera ondulata poggiante su un orditura di traverti in legno.



BIBLIOGRAFIA

«Rassegna italiana», marzo 1928; «Architettura», ottobre 1933; «La Casa», n. 6, 1959; «Lotus», settembre 1977; S. Poretti, 1990; AA.VV., I palazzi delle Poste, 1996.

Ricerche storiche di Andrea Bruschi

1 - Progetto di concorso, modello
2/3 - Progetto esecutivo, pianta piano rialzato e sezione trasversale
4 - Stato attuale

ROMA • PALAZZO DELLE POSTE IN VIA TARANTO

Via Taranto, 19

Giuseppe Samonà, 1933/1935

Nel concorso per la costruzione di un edificio postale nel quartiere Appio fu selezionato il progetto di Giuseppe Samonà, il quale, al pari di Ridolfi, ha dovuto, in fase di realizzazione, apportare sostanziali modifiche all'impianto generale.

Situato all'interno di un lotto irregolare, il complesso si sviluppa, secondo il principio della separazione funzionale, attraverso l'aggregazione, all'interno di una costruzione unitaria, di due sub-organismi distinti per forma e destinazione d'uso.

La parte adibita a ricevere il pubblico risolve l'irregolarità del lotto attraverso l'individuazione della bisettrice dell'angolo generato dall'intersezione tra via Taranto e via Pozzuoli, su cui si struttura la simmetria dell'impianto enfatizzata dalla concavità del risvolto angolare. Ideato soprattutto in relazione al tessuto circostante, questo sistema geometrico-compositivo non trova un effettivo riscontro nel sistema distributivo che, regolato da due accessi antinodali, posti all'estremità opposte e polarizzati dai vani scala, utilizza la direzione assiale esclusivamente nell'orientamento della sala centrale, intorno a cui l'edificio sembra avvolgersi, senza però riconoscergli il ruolo di nodo spaziale.

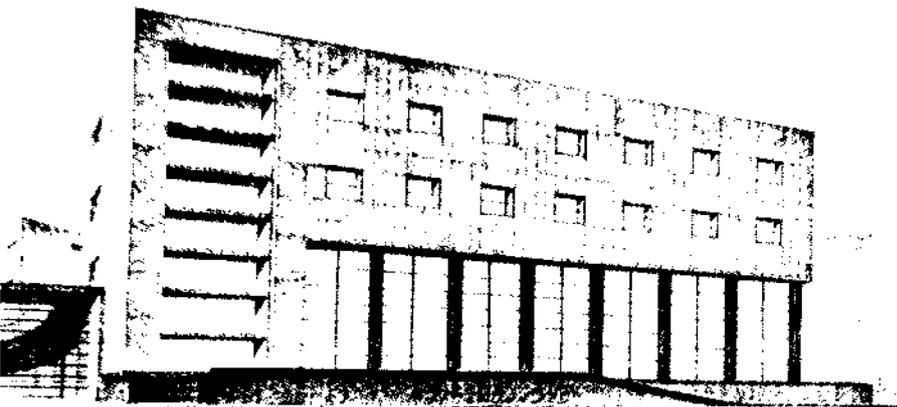
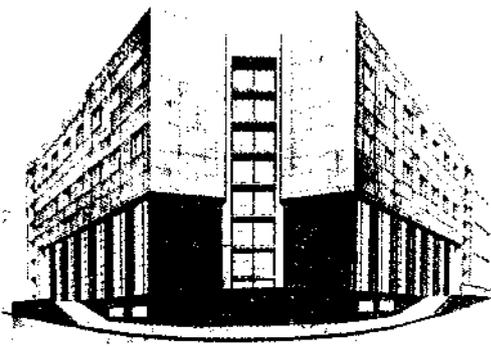
La mancanza di una vera e propria percorrenza assiale trova conferma nell'andamento perimetrale dei corridoi interni del piano superiore che, paralleli ai fronti, si intersecano in testata individuando uno "slargo", riportato all'esterno dall'ampia finestra, a cui è difficile attribuire un ruolo significativo dal punto di vista della distribuzione.

La parte adibita ad uffici, organizzata lungo un asse di simmetria perpendicolare a via La Spezia è caratterizzata da un accesso indipendente su cui si apre un atrio di smistamento ai vari ambienti. I prospetti a parete ritmica in corrispondenza ai vani seriali degli uffici, presentano, oltre alla specializzazione del risvolto angolare, la gerarchizzazione degli ingressi e dei vani scala.

Le grandi vetrate del piano terra, ritmate dagli esili pilastri, sembrano contraddire il ruolo tettonico della fascia basamentale; la fascia di elevazione mostra un doppio ordine di bucaure ad asola. La dislocazione degli ambienti a seconda della destinazione d'uso è espressa all'esterno attraverso il diverso uso dei materiali di finitura: granito grigio scuro e vetro per il piano terra del corpo principale, travertino per i vani scala e la fascia di elevazione, litoceramica color grigio verde per le parte retrostante.

Le fondazioni sono a platea leggera in c.a.; il sistema portante è a telaio in c.a.; i solai sono realizzati con solette piene e nervature.

Recenti interventi di ristrutturazione interna e manutenzione esterna hanno alterato il carattere originario dell'edificio.



BIBLIOGRAFIA

«Rassegna di architettura», n. 12, 1929; «Architettura», ottobre 1933; «Architettura», luglio 1936; A. Pica, 1941; «La Casa», n. 6, 1959; P. Lovero, 1975; AA.VV. Giuseppe Samonà 1923/1975, 1975; S. Porretti, 1990.

Ricerca storica di Andrea Bruschi

1 - Progetto di concorso; pianta piano rialzato

2/3 - Variante di progetto; particolare d'angolo e studio del prospetto

4 - Stato attuale

ROMA • PALAZZO DELLE POSTE A PIAZZA BOLOGNA

Piazza Bologna, 39
Mario Ridolfi, 1933/1935

Classificatosi al primo posto nell'aggiudicazione del concorso D bandito dal Ministero dei Trasporti e Comunicazioni per la realizzazione di un edificio postale presso il Quartiere Nomentano, il progetto originale, concepito come l'aggregazione di due corpi laterali curvilinei attorno al grande vano centrale della sportelleria, più alto e gerarchicamente dominante, è stato oggetto, in fase esecutiva, di sostanziali modifiche suggerite dagli uffici tecnici del Ministero.

Strutturato su un asse di simmetria, l'edificio realizzato, è il risultato di una concezione più unitaria in cui il complesso, privo di emergenze o risalti all'esterno, è caratterizzato, distributivamente, dalla alternata prevalenza di spazi gerarchicamente distinti in base alla destinazione d'uso ma contenuti tutti all'interno di un volume unitario.

La parte centrale dell'edificio è occupata dal salone per il pubblico, vano nodale che funge contemporaneamente da spazio di utilizzazione e spazio di distribuzione, intorno a cui si attestano i vani seriali degli uffici serviti da un percorso interno rigirante polarizzato dai vani specializzati delle testate.

I vani scala sono situati in posizione antinodale rispetto all'asse principale di ingresso; sul retro, lungo via Monaci, sono collocati gli accessi carrabili di servizio. Il prospetto principale è definito da una parete ritmica, scandita da un triplo ordine di bucatore ad asola ad interessi regolati, e da una concavità, in corrispondenza del salone pubblico, enfatizzata dalla convessità complementare della pensilina, vecto e proprio segnale d'accesso, che, insieme alla sottostante vetrata rappre-

senta l'unico elemento di individuazione all'esterno della specializzazione del vano nodale del salone.

La gerarchizzazione delle fasce di stratificazione verticale è appena accennata attraverso lo zoccolo in massello di travertino, che riporta all'esterno la quota di calpestio dell'edificio, e dalla sottile fascia di conclusione. Il rivestimento della parte in elevazione è realizzato in listelli di travertino che accentuano, con le loro dimensioni ridotte, il carattere unitario dell'esterno.

Le fondazioni sono in cemento armato a travi rovesce; il sistema costruttivo degli elementi portanti è a telaio in cemento armato.

Nel corso degli anni l'edificio è stato oggetto di modifiche tra cui la rimozione della copertura del salone, e della vetrata d'accesso.

BIBLIOGRAFIA

«Architettura», ottobre 1933; A. Pica, 1941; «Stile», gennaio 1943; «La Casa», n. 6, 1959; E. Brunetti, 1985; S. Poretti, 1990.

Ricerca storica di Andrea Bruschi

1 - Veduta d'epoca



ROMA • PALAZZO DELLE POSTE IN VIALE MAZZINI

Viale Mazzini, 101
Armando Titta, 1933/1935

Una evidente vocazione alla monumentalità caratterizza il progetto redatto da Armando Titta in occasione del Concorso C per la realizzazione di un edificio postale nel Quartiere Milvio, classificatosi al primo posto. Situato in posizione nodale all'interno di un isolato ritagliato dalle radiali generate da piazza Mazzini, il complesso, strutturato su un asse di simmetria, è costituito da una costruzione a sviluppo perimetrico rigirante su quattro lati in modo da individuare una corte centrale di distribuzione, secondo un impianto che ripete in modo piuttosto pedissequo lo schema allegato al bando di concorso.

L'organizzazione degli spazi interni è strutturata intorno ad un vano predominante, attestato sull'asse centrale, adibito a salone per il pubblico, con l'aggregazione, in corrispondenza dei corpi laterali, di vani gerarchicamente subordinati, destinati ad uffici e ambienti di servizio, cui si accede anche attraverso la corte interna.

Gli ingressi principali, contraddicendo l'assialità centrale dell'impianto, sono collocati, simmetricamente, in posizione decentrata ai lati della sala.

Il prospetto principale, conformato secondo l'andamento curvilineo dell'isolato e strutturato su un asse centrale di simmetria, riflette all'esterno la specializzazione del salone per il pubblico attraverso il risalto della parte centrale, rivestita in travertino, e la gerarchizzazione di tre grandi aperture verticali. Gli accessi, meno enfatizzati, sono segnalati da due gradinate. Una parete ritmica con bucatore ad asola e rivestita in laterizi denuncia il carattere seriale dei vani a funzione accessoria.

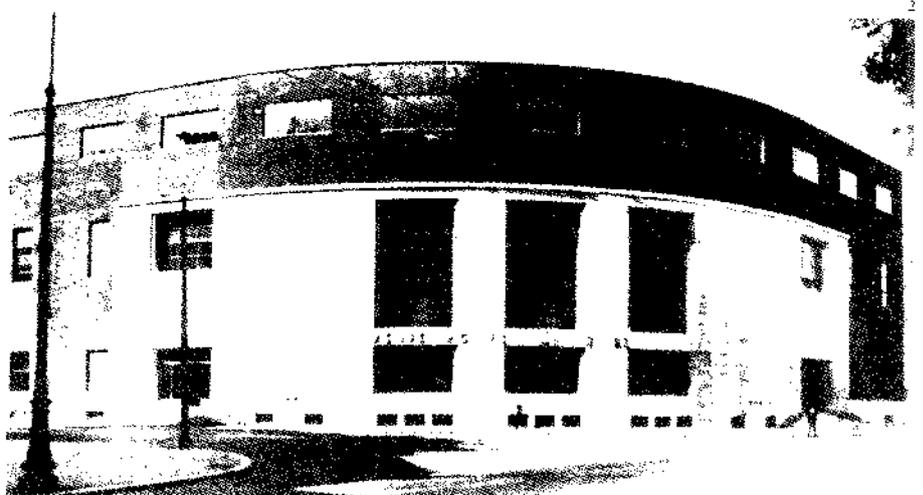
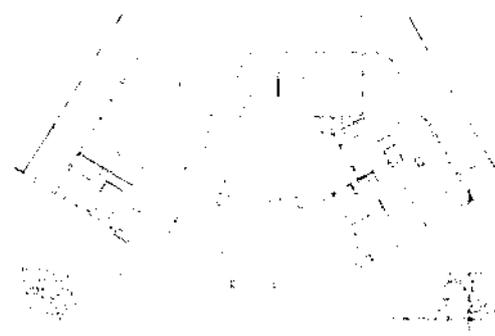
BIBLIOGRAFIA

«Architettura», ottobre 1933; «Quadrivio», 5 aprile 1936; «Architettura. Cronache e Storia», settembre 1956; S. Poretti, 1990.

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

1 - Progetto di concorso, pianta piano rialzato

2 - Veduta d'epoca

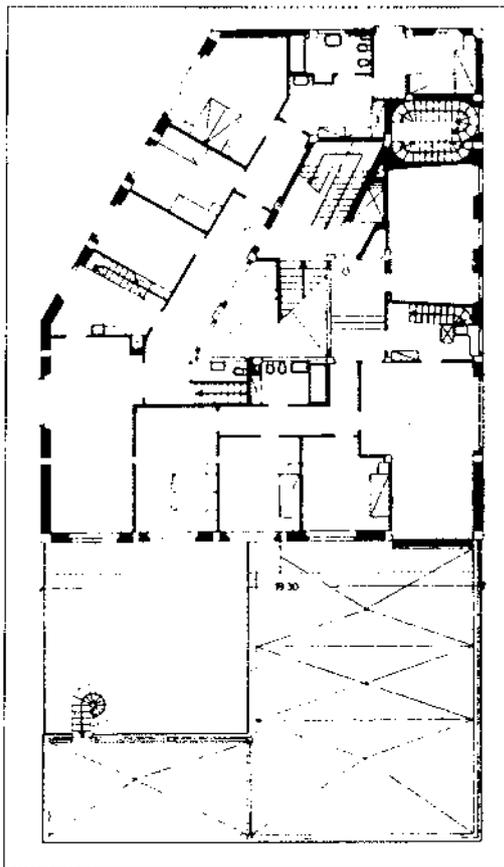


ROMA • PALAZZINA REA

Viale di Villa Massimo, 39

Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, 1934/1936

Inserito all'interno di un lotto di forma irregolare, l'edificio, una costruzione plurifamiliare isolata, è costituito dall'aggregazione di due alloggi intorno alla chiostrina aeroilluminante, elemento che in quegli anni si va tipizzando nella progettazione delle palazzine romane le cui dimensioni (spesso proporzionate ad un solo corpuscala di due o più appartamenti che occupano quasi completamente la superficie del lotto) sono insufficienti alla formazione di veri corridoi. Gli spazi distributivi e i servizi sono collocati verso l'interno per lasciare all'esterno i vani di utilizzazione. Il prospetto principale, a transenna, vicino per il suo carattere classico alle ricerche razionaliste allora condotte in prevalenza nell'area lombarda, è strutturato sulla distinzione degli elementi a funzione portante, corrispondenti all'ossatura in cemento armato, da quelli a funzione chiudente. La copertura è piana. Il materiale di finitura esterna è l'intonaco.



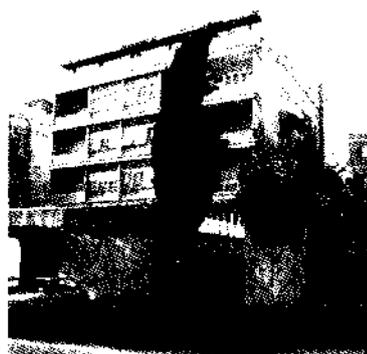
BIBLIOGRAFIA

«Architettura», n.7, 1937; B. Moretti, 1939; A. Pica, 1941; «Lo stile nella casa e nell'arredamento», n.7, 1941; F. Cellini, C. D'Amato, E. Valeriani, 1979; F. Brunetti, 1985.

Ricerche storiche di Laura Pepponi

1 - Pianta piano tipo

2 - Stato attuale



ROMA • PALAZZINA COLOMBO

Via San Valentino, 21

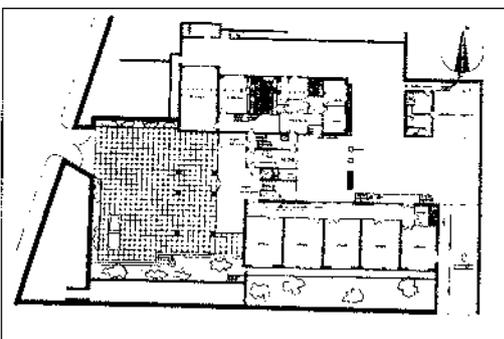
Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl, 1934/1937

Situato all'interno di un lotto irregolare, distaccato dal filo stradale, l'edificio è costituito dall'articolazione intorno al blocco dei collegamenti di un unico grande alloggio per piano.

L'attenta separazione tra zone di rappresentanza, zona notte e servizi, l'eliminazione di qualsiasi pozzo di luce o ambiente senza aria diretta, l'accurata esposizione degli ambienti in dipendenza della destinazione d'uso sono alla base della costruzione.

I prospetti, essenziali nella loro finitura ad intonaco, sono caratterizzati dall'articolazione volumetrica delle varie parti, dagli aggetti degli ampi balconi, e dai ballatoi coperti di collegamento tra gli ambienti di servizio e quelli di rappresentanza, di altezza ridotta per permettere l'illuminazione delle parti retrostanti (scale, corridoi, ingressi).

Particolare attenzione è stata volta ai problemi di coibenza termica ed acustica (rivestimenti in sughero), ai dettagli costruttivi e ai materiali utilizzati per gli infissi, le balaustrate, le persiane scorrevoli.



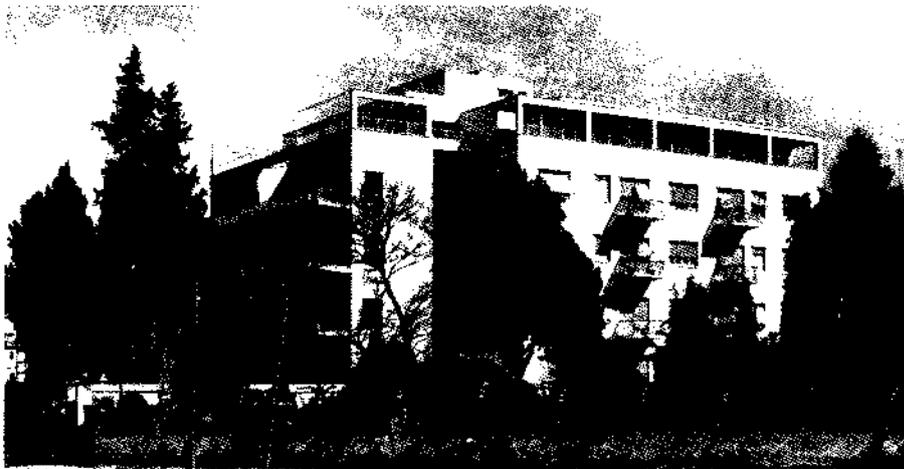
BIBLIOGRAFIA

B. Moretti, 1939; A. Pica, 1941; «Lo stile nella casa e nell'arredamento», n. 7, 1941; F. Cellini, C. D'Amato, E. Valeriani, 1979; F. Brunetti, 1985.

Ricerche storiche di Laura Pepponi

1 - Pianta piano terra

2 - Veduta d'epoca



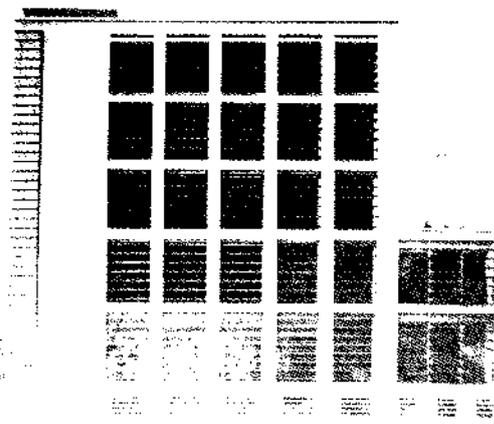
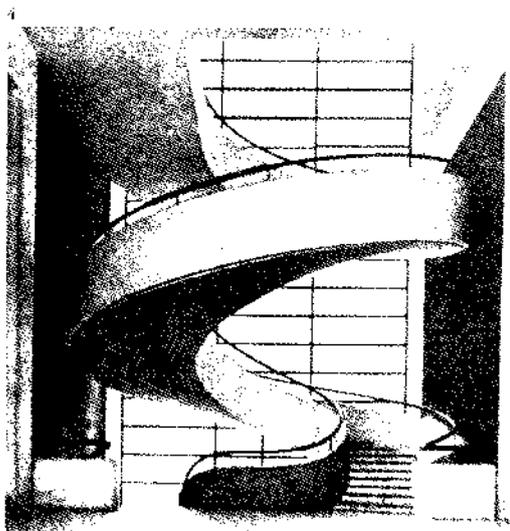
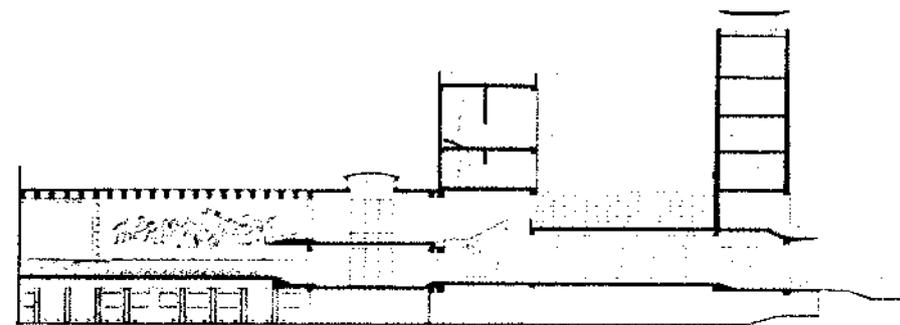
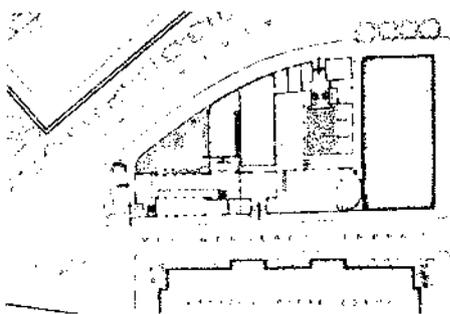
ROMA • EX GIL A LARGO ASCIANGHI

Largo Ascianghi

Luigi Moretti, 1933/1937

Situato in prossimità delle Mura Portuensi, nei pressi di Porta Portese, il complesso è stato pensato per l'addestramento e la ricreazione dei giovani residenti nel popoloso rione di Trastevere: l'educazione politico-militare e ginnico sportiva e l'assistenza sanitaria e sociale costituivano le funzioni principali cui l'edificio doveva garantire un'adeguata sede. La separazione funzionale, o meglio, la "zonizzazione" dell'edificio in parti nettamente leggibili, raggruppate e raccordate in base alla destinazione d'uso, è il criterio fondante del progetto. La costruzione è il risultato dell'aggregazione dei vari ambienti secondo tre gruppi principali: il complesso direzionale con gli uffici, con ingresso su largo Ascianghi; il complesso del centro di lavoro giovanile con funzioni anche assistenziali e sanitarie, con ingresso su via Ascianghi; il complesso ricreativo e ginnico-sportivo, con ingresso su via Induno. Le singole parti funzionali, contenute in volumi separati, e contraddistinte da sistemi distributivi indipendenti, riescono attraverso la loro articolazione a soddisfare utenze differenziate assicurando ampie e flessibili possibilità di capienza.

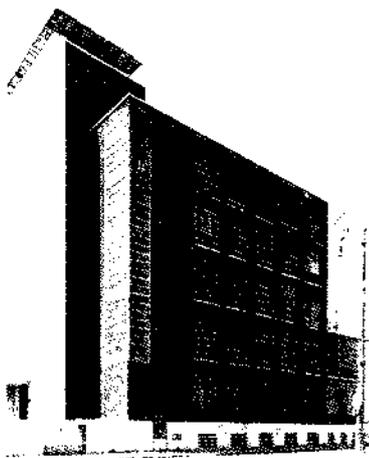
Pensate come sistemi autonomi, le diverse parti sono raccordate da percorsi e assi visuali che, intercettandosi, individuano nodalità spaziali quali l'atrio generato dall'intersezione tra la direzione gerarchicamente dominante, polarizzata dall'accesso su largo Ascianghi e dal vano specializzato del teatro, e quella ortogonale su cui si attesta l'accesso su via Induno, polarizzato dalla grande palestra. La dislocazione funzionale degli ambienti, l'accostamento parattattico tra le varie parti e i reciproci rapporti gerarchici si traducono all'esterno nella specializzazione delle varie componenti (la testata su largo Ascianghi, il vano scale, i vani angolari, le palestre all'aperto) che, inserite in una sequenza articolata di volumi e di spazi aperti e trattati come episodi autonomi, caratterizzano con la loro alternata prevalenza l'intero complesso. I prospetti, essenziali nella loro adesione ai principi di trasparenza costruttiva e funzionale della modernità, rivelano all'esterno il comportamento elastico lineo del sistema costruttivo con la relativa distinzione tra parti portanti e parti chiudenti. Come materiali di rivestimento sono stati scelti l'intonaco e il travertino. La tamponatura delle palestre all'aperto, le sopraelevazioni, l'alterazione delle ampie finestre e il grossolano intervento di ricolocitura, hanno compromesso irrimediabilmente il carattere sperimentale e innovativo del complesso originario.



BIBLIOGRAFIA
«Architettura», num. spec., 1933; «Architettura», n. 9-10, 1941; P. O. Rossi, 1984; L. Finelli, 1989; DO.CO.MO.MO., 1992

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

- 1 - Planimetria generale
- 2 - Sezione
- 3/5 - Vedute d'epoca
- 4 - Particolare della scala
- 6 - Stato attuale



ROMA • EX GIL A MONTESACRO

Viale Adriatico, 136

Gaetano Minnucci, 1934/1935

Iniziato nel 1934, il progetto, dimensionato in origine secondo parametri più ridotti, successivamente è stato ampliato attraverso l'aggiunta delle piscine, di altre strutture collaterali e della Scuola di Economia Domestica; il risultato finale è stato la realizzazione di un complesso molto articolato, costituito di fabbricati, campi sportivi, giardini, strade, servizi, in grado di assumere all'interno della Città Giardino Aniene la funzione di vero e proprio polo.

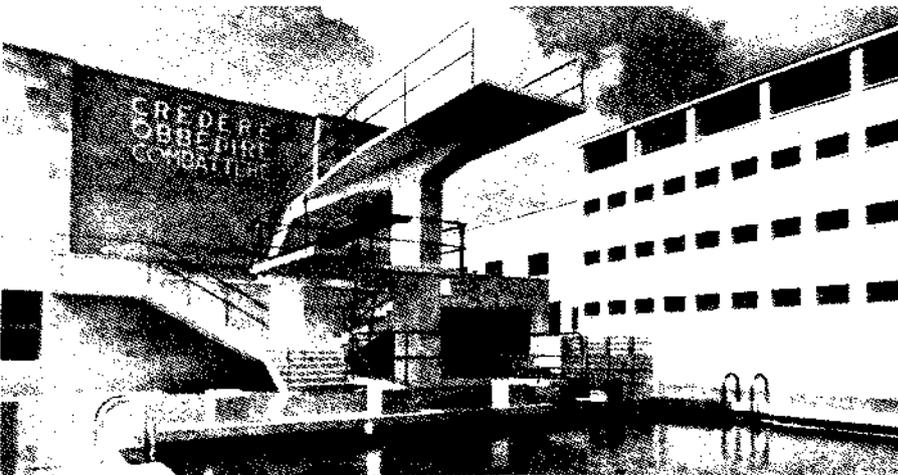
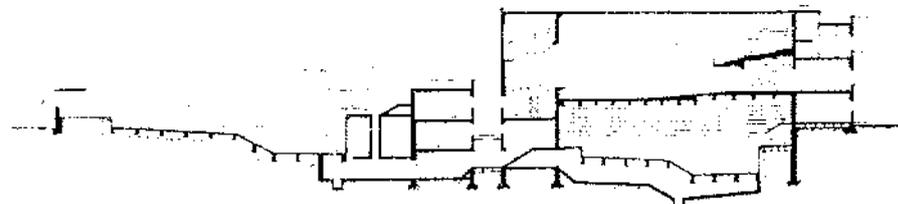
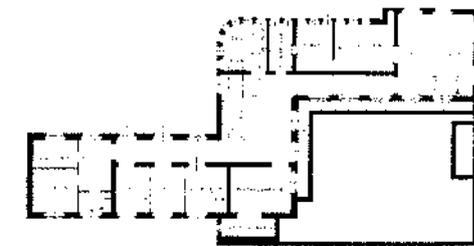
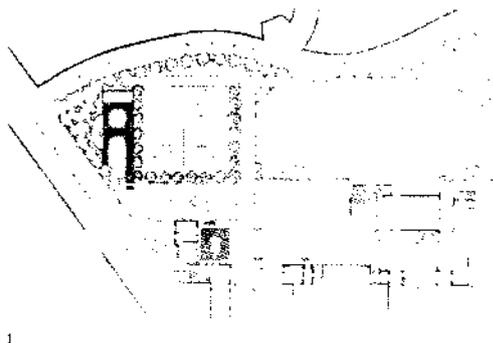
Inserito all'interno di un'area situata in un punto centrale del quartiere, il complesso è organizzato in cinque nuclei, corrispondenti alle diverse destinazioni d'uso: la Casa della GIL vera e propria, con i servizi annessi; il teatro; le piscine con gli spogliatoi; la palestra con gli spogliatoi e il solarium; la scuola di Economia Domestica con l'asilo sperimentale.

I primi quattro nuclei, nonostante siano stati pensati come strutture autonome ed individuabili, con accessi indipendenti, sono aggregati secondo uno schema a "C" attraverso un sistema connettivo di percorsi: l'accesso principale, posto lungo viale Adriatico, individua un controasse di distribuzione polarizzato dall'atrio della palestra e dal vestibolo della GIL, su cui si attesta il vano scale; una seconda percorrenza, parallela alla direzione d'accesso ma decentrata rispetto all'asse di simmetria del portico d'ingresso, individua, intersecando l'asse di simmetria lungo cui si strutturano la platea e il palcoscenico, la nodalità del vestibolo del teatro. Al primo piano lungo un percorso rigirante polarizzato dalla galleria del teatro si dispongono i vani seriali, gli ambienti specializzati e i vani scala.

La Scuola di Economia Domestica, isolata rispetto alle altre funzioni, è una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati secondo uno schema aperto, caratterizzata, all'interno, da un vestibolo, in cui è collocato il vano scale, da cui partono i corridoi di smistamento ai vari ambienti; gerarchizzati in base alla destinazione d'uso.

L'articolazione spaziale si traduce all'esterno nell'individuazione dei volumi afferenti allo stesso nucleo funzionale: l'ambiente della palestra è segnalato da una fascia di bucatore quadrate disposte nella parte alta della parete verso viale Adriatico, mentre la parte corrispondente ai servizi è segnalata da una parete ritmica; l'ingresso è segnalato da un portico a tre campate che presenta la gerarchizzazione dell'apertura centrale; i vani seriali sono riportati all'esterno attraverso bucatore ad asola disposte ad interassi regolari. I materiali di finitura sono il marmo bianco di Carrara e l'intonaco.

Il complesso, oggetto di un avanzato stato di degrado, ha subito nel corso del tempo la trasformazione parziale in edificio postale, la demolizione della scala principale, la demolizione del teatro, la collocazione incongrua di vistose scale metalliche di sicurezza.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», dicembre 1939; M. I. Zacheo, 1984; «Parametro», maggio-giugno 1989; AA. VV., *150 anni di costruzione edile in Italia*, 1992; DO.CO.MO.MO., 1992; «Do.co.mo.mo. Journal», novembre 1993.

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

- 1 - Planimetria generale
- 2 - Pianta del piano terra
- 3 - Sezione
- 4 - Veduta d'epoca
- 5 - Stato attuale

ROMA • SISTEMAZIONE DELLA ZONA DELL'AVGUSTEO

Piazza Augusto Imperatore
Vittorio Ballio Morpurgo, 1934/1940

La volontà di isolamento e valorizzazione del Mausoleo d'Augusto ed il risanamento igienico della zona circostante sono alla base della demolizione della preesistente edilizia di base (definita dalla stampa di regime un insieme di "caserre antigiene e prive di ogni interesse di storia e d'arte") e della ristrutturazione generale del tessuto urbano della zona compresa tra via Tomacelli, via Ripetta, via della Frezza, via del Corso e largo degli Schiavoni.

Più precisamente l'intervento mirava ad adeguare questa parte di città ai nuovi criteri del diradamento, introdotti già negli anni '20 da Giovannoni, tesi a migliorare il sistema della viabilità e a favorire l'edilizia di sostituzione.

Tra le varie ipotesi proposte da diversi progettisti, tra cui il Gruppo Urbanisti Romani della "Burbere" ed Enrico Del Debbio, venne scelta la soluzione di Morpurgo che prevedeva, in difformità con il progetto preliminare, una piazza aperta verso il Lungotevere, con al centro, incassato all'interno di un'ampia cavea prodotta dalla sistemazione dello scavo archeologico, il Mausoleo completamente isolato e fuori scala rispetto alla vastità dell'invaso spaziale e all'altezza dell'edilizia circostante.

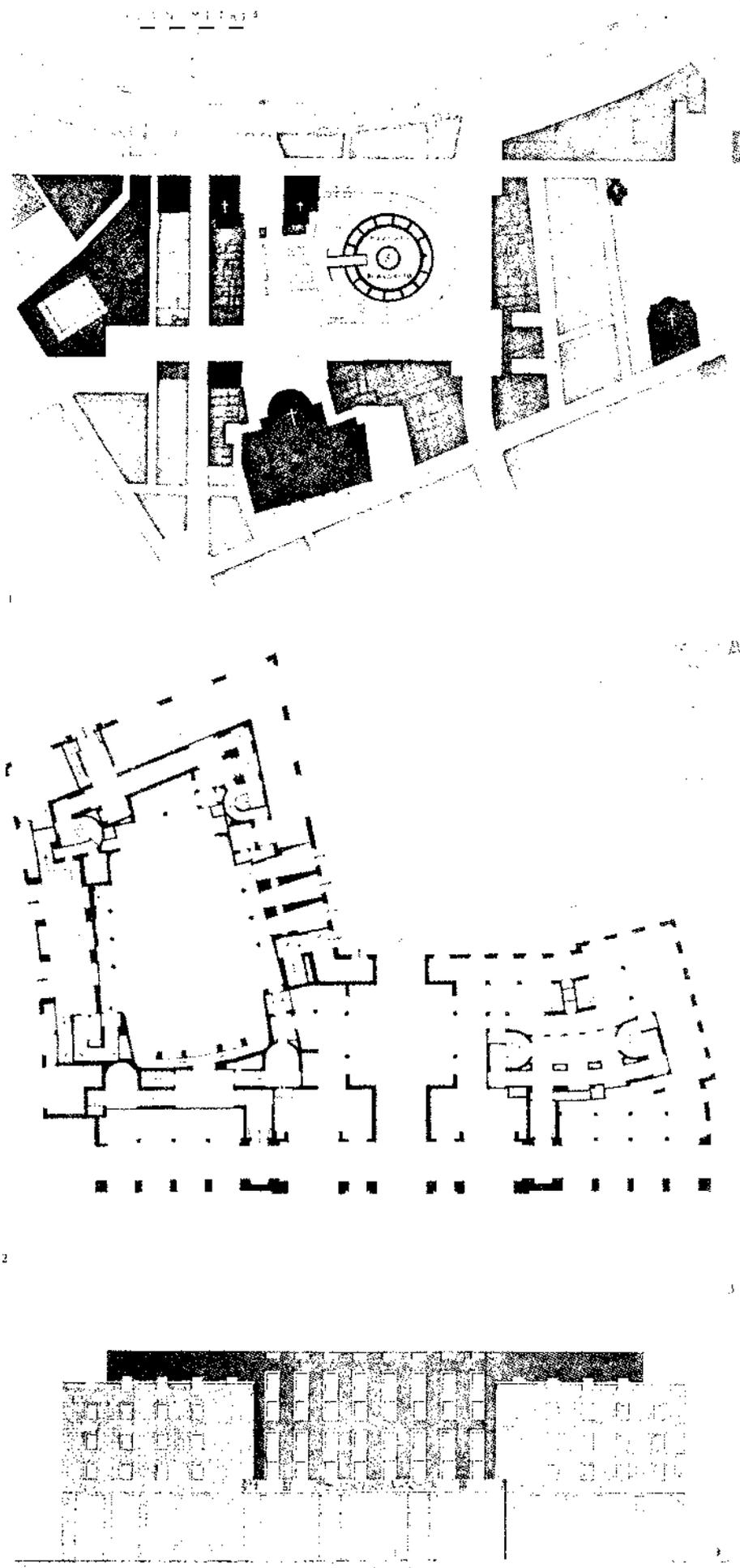
Il fronte verso via della Frezza, completamente riprogettato come quinta uniforme dell'intero sistema, è costituito da due costruzioni a destinazione prevalentemente residenziale (edificio B1; edificio B2) collegate dalla sede dell'Accademia filarmonica.

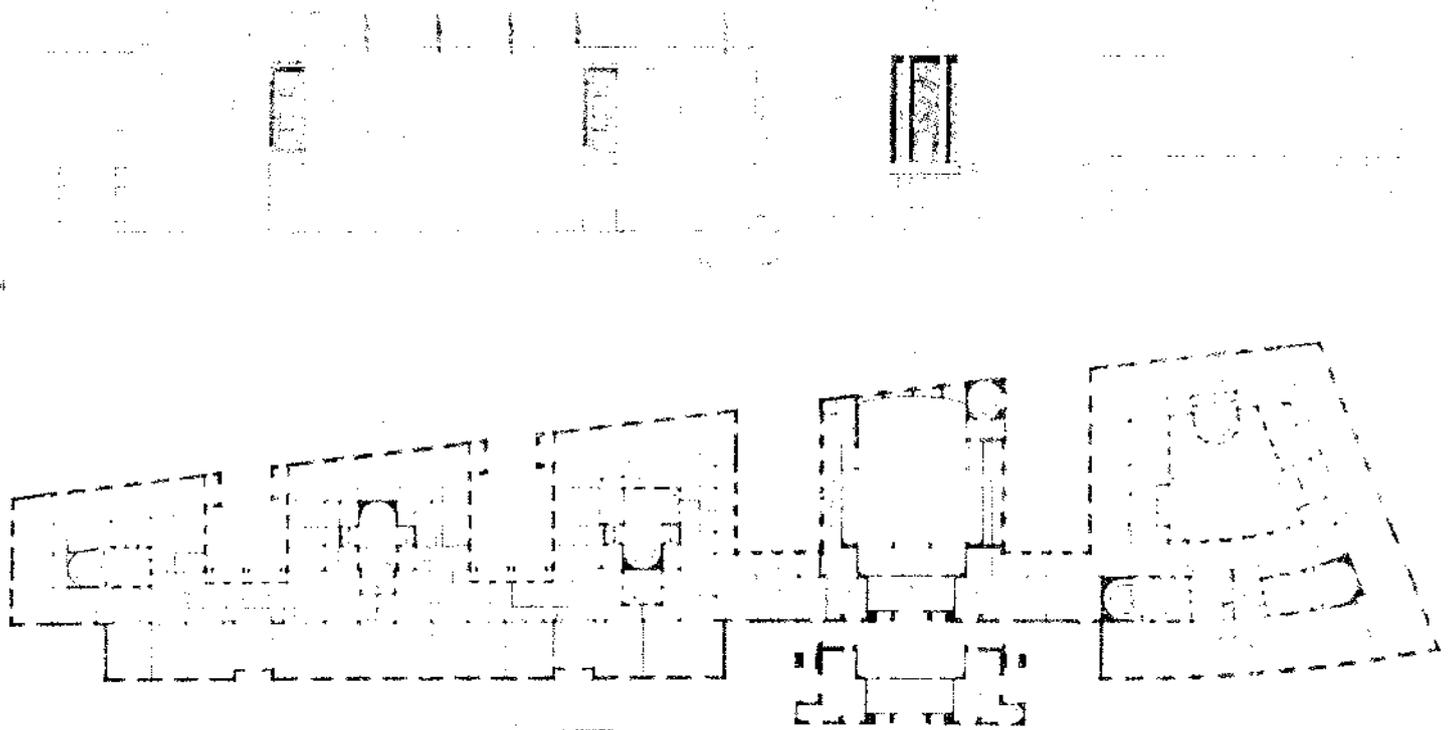
L'edificio B1, verso via del Corso, una costruzione plurifamiliare a sviluppo perimetrale rigirante su quattro lati secondo uno schema chiuso che individua al centro un cortile a funzione aeroilluminante, è costituito dall'aggregazione di tre corpi scala.

La Sede della filarmonica è orientata in modo tradizionale secondo un asse accentratore di simmetria, ortogonale al fronte, su cui si attestano una serie di vani gerarchizzati ed il vano nodale della sala concerti; ai lati sono disposti i vani a funzione accessoria; il collegamento in quota con i fabbricati residenziali assicura il passaggio, al piano terra, tra via della Frezza e la piazza. L'edificio B2, di dimensioni maggiori, è costituito dall'aggregazione di tre unità edilizie articolate in modo da formare uno schema a pettine che permette la formazione di due corti aeroilluminanti; gli alloggi situati lungo via Ripetta in corrispondenza del risvolto angolare mutano orientamento, ponendosi ortogonalmente alla direzione di via Ripetta e assumendo così il ruolo di testata. I prospetti verso la piazza, unitariamente progettati, presentano la specializzazione della fascia adibita a negozi, attraverso un alto porticato in travertino; la fascia di elevazione, a carattere seriale, presenta bucaure ad asola; la specializzazione della sede della Filarmonica è espressa attraverso l'enfaticizzazione dell'asse centrale di simmetria ed un trattamento meno seriale delle bucaure.

Pensato inizialmente come sede di una grande sala pubblica (un ampio cinematografo), il fabbricato A, piuttosto articolato, è una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su due lati in modo da offrire i tre fronti principali rispettivamente su via del Corso, via dei Pontefici e piazza Augusto Imperatore, e, contemporaneamente, creare un'invaso, largo dei Lombardi, in grado di assicurare il necessario distacco dalla chiesa di San Carlo.

Il fronte sulla piazza, il più rappresentativo, è strutturato su un asse di simmetria, corrispondente ad un passaggio coperto, e caratterizzato dalla gerarchizzazione della parte centrale; il piano terra è caratterizza-





to, analogamente alle altre costruzioni, da un alto porticato in travertino contenente attività commerciali.

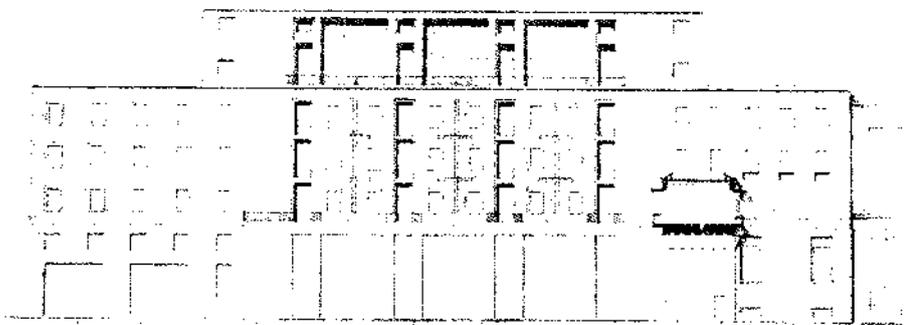
L'omogeneità dell'intero sistema e la concezione unitaria dei fabbricati è riscontrabile nella complementarità esistente tra la concavità del fronte su via dei Pontefici e la convessità del prospetto laterale del fabbricato B1, che hanno il compito di inquadrare e segnalare l'asse di via Vittoria.

Lo stretto isolato compreso tra la piazza e via Tomacelli, occupato verso il lungotevere dalla chiesa di San Girolamo degli Schiavoni, viene completato attraverso il Collegio degli Illiri, fronte di chiusura verso la strada, e, nello stesso tempo, elemento di raccordo attraverso il passaggio coperto del piano terra porticato. Il complesso è collegato alla adiacente chiesa di San Rocco attraverso un corpo a ponte.

BIBLIOGRAFIA

«Riv. illustrata del Popolo d'Italia» n. 6, 1927; «Capitolium», maggio 1935; «Architettura», numero speciale, 1936; «Capitolium» marzo 1937; W. Vannelli, 1981.

Ricerche storiche di Laura Pepponi



1 - Planimetria generale
 2/3 - Fabbricato A, pianta del piano terra e prospetto sul Corso
 4/5/6 - Fabbricato B (B1, B2, Accademia Filarmonica), pianta del piano nobile, prospetto sulla piazza e stato attuale
 7 - Collegio degli Illirici, prospetto verso la piazza

ROMA • CHIESA E CONVENTO DEL BUON PASTORE

Via Fiastra

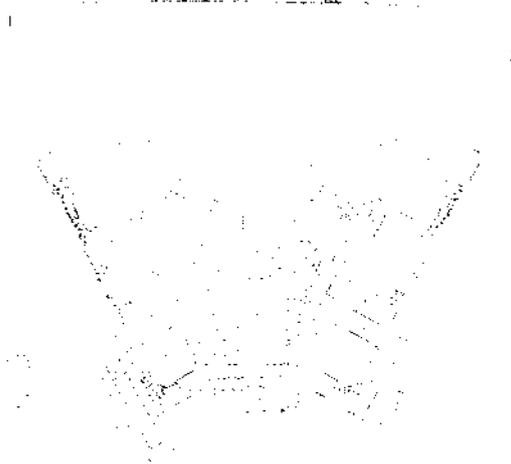
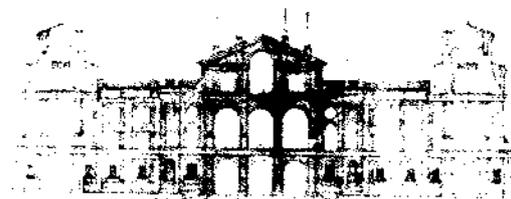
Armando Brasini, 1933/1940

Questo complesso edilizio costituisce un esempio cospicuo di organismo apparentemente tradizionale, che risulta, tuttavia, tipologicamente innovativo nell'aggregazione delle strutture e nella formazione dei sistemi. L'impianto impegna l'asse di simmetria, come strumento gerarchizzante su cui si attestano l'ingresso monumentale, il portico rigirante e la chiesa a impianto polare, legati in stretto rapporto di organicità, e due percorsi antinodali che organizzano, simmetricamente, le sequenze dei vani seriali rigiranti intorno a tre corti allineate. Tuttavia la chiesa, organizzata secondo due assi ortogonali, la cui intersezione individua il vano nodale, leggibile all'esterno attraverso l'articolato sistema tamburo-cupola-lanterna, che rappresenta la struttura più caratterizzata dell'intero complesso, non segue orientamento generale dell'organismo, presentando un vano absidato tanto sull'ingresso che alla conclusione del percorso assiale.

Altre contraddizioni tipologiche sono poi disseminate nell'intero impianto, come i vani circolari al centro dei percorsi di collegamento. Sul prospetto principale l'asse di ingresso individua il portico ad ordini sovrapposti (colonne rustiche, colonne ioniche, paraste) e la specializzazione dei risvolti angolari.

La sequenza dei vani seriali è espressa all'esterno attraverso l'utilizzazione diffusa della parete ritmica scandita verticalmente da paraste ed orizzontalmente dall'individuazione delle fasce di stratificazione. Le finestre sono ad asola con mostra rigirante o poggianti su marcadavanzale. I materiali di finitura esterna sono laterizio, travertino e intonaco.

Il sistema costruttivo è in muratura portante per gli elementi verticali ed in cemento armato per travi e so-lai; le coperture sono a tetto o a terrazzo in dipendenza degli ambienti sottesi.



BIBLIOGRAFIA

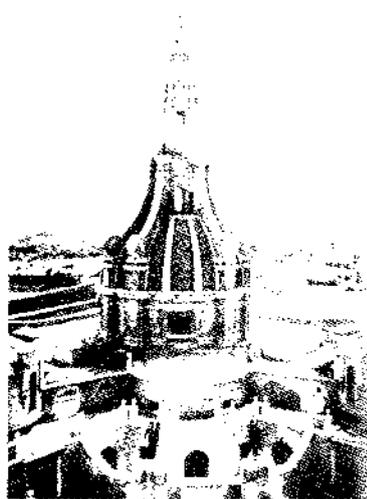
«Strenna dei Romanisti», 1966; L. Brasini, 1979; R. Venturi, 1980; M. Pisani, 1996.

Ricerche storiche di Marco Guglielmotti

1 - Prospetto del fronte; studio di variante

2 - Pianta del piano primo

3 - Veduta



ROMA • CHIESA DI SAN FELICE DA CANTALICE

Piazza San Felice da Cantalice

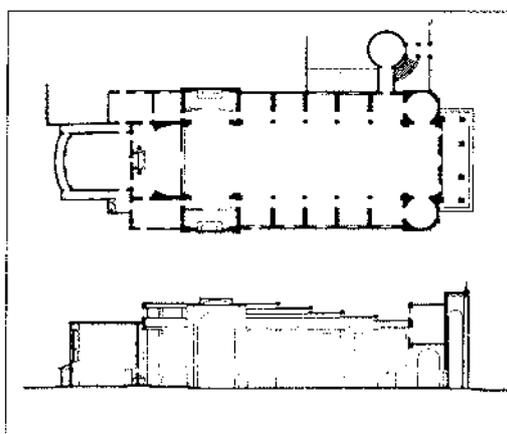
Mario Paniconi, Giulio Pediconi, 1934

L'edificio, ad impianto monoassiale, è caratterizzato dalla navata unica che funge contemporaneamente da spazio di utilizzazione e di distribuzione, e da una serie di vani paritici, costituiti dalle cappelle laterali, collegati tra loro e con gli ambienti di servizio attraverso percorsi periferici. In prossimità dell'altare due vani specializzati, su cui si attestano gli altari minori, individuano un controasse trasversale che genera, all'intersezione con la direzione principale d'accesso, il nodo dell'impianto, segnalato anche dalla copertura interna.

L'esterno, caratterizzato dal pronao, riproduce la tripartizione della facciata, portato diretto della gerarchizzazione delle navate che, in questo caso, non trova riscontro nell'organizzazione interna dello spazio ma contribuisce ad accentuare la verticalità della facciata dell'edificio, la cui altezza è limitata a 14 metri dalla vicinanza con l'Aeroporto di Centocelle. La finitura esterna è a intonaco grezzo bianco avorio con zoccolo e ricorsi orizzontali in peperino di Viterbo.

La costruzione, realizzata interamente in cemento armato, lasciato a vista anche negli interni, testimonia il processo di aggiornamento di caratteri permanenti, derivanti dal processo tipologico, in relazione anche alla modernità dei mezzi tecnici e delle soluzioni espressive.

La figura rappresentante il Santo, situata sulla facciata in corrispondenza dell'ingresso è opera di Rodolfo Villani.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», luglio 1935; C. Ceschi, 1963; A. Muntoni, 1987.

Ricerche storiche di Laura Pepponi

1 - Pianta del piano rialzato e sezione longitudinale

2 - Veduta del fronte

ROMA • CHIESA DI SAN SATURNINO

Via Avigliana, largo Tupino
Clemente Busiri Vici, 1935

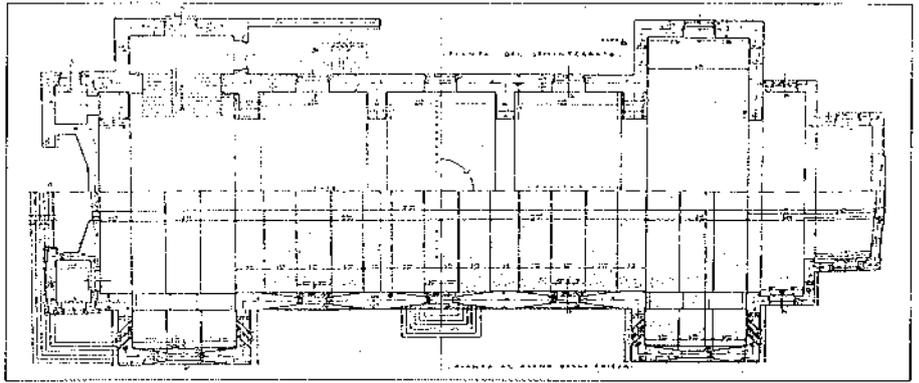
Situato nei pressi di piazza Verbano, non lontano dalla catacombe di Priscilla in cui sono custodite le reliquie di San Saturnino, l'edificio, nato come parrocchia del popoloso quartiere Savoia, si configura come una costruzione a sviluppo longitudinale caratterizzata da un'unica navata organizzata lungo un asse accentratore, polarizzato dall'abside, e su una serie di controassi gerarchizzati individuanti alle estremità opposte vani specializzati e, al centro, un ingresso secondario.

Il prospetto principale, in travertino e laterizio, proietta all'esterno il carattere unitario della navata attraverso il grande arco sormontato dallo stemma pontificio.

Il fianco mostra un sistema di strombature che riflette in maniera diretta la distribuzione razionale delle ossature murarie e dei loro diversi spessori a seconda delle esigenze statiche.

Il sistema costruttivo è basato su pilastri e pareti murarie in laterizio; travi e solai sono in c.a.; la copertura è a falde inclinate.

Le vetrate sono state realizzate su disegni di Alexandra Busiri Vici Olsoueff.



BIBLIOGRAFIA

«L'Architettura italiana», giugno 1938; C. Ceschi, 1963.

Ricerche storiche di Marco Guglielmotti

1 - Pianta: metà superiore al piano seminterrato, metà inferiore al piano della chiesa
2 - Stato attuale

ROMA • PALAZZINA FURMANIK

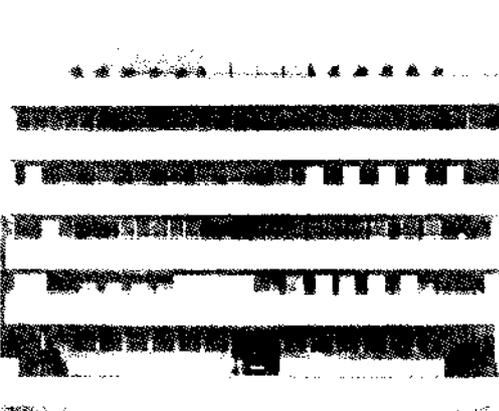
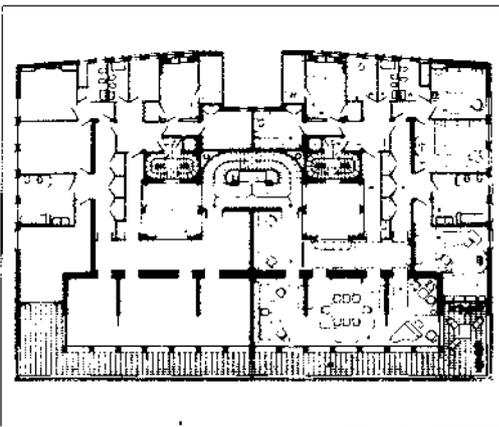
Lungotevere Flaminio, 18
Mario De Renzi, Giorgio Calza Bini, 1935/1938

Pensata in relazione con la quinta edilizia circostante e con l'ampio panorama su Tevere, la costruzione, nata come casa signorile da affitto, è costituita dall'aggregazione, secondo la linea di specularità, di due alloggi complanari inorno al vano scala principale e a due chiostrine aerioilluminanti.

L'accesso al piano terra è individuato dall'asse su cui si attesta un atrio di distribuzione dei collegamenti verticali. Ogni alloggio è fornito di una scala secondaria direttamente collegata agli ambienti di servizio. Un percorso rigirante intorno alla chiostrina distribuisce i vani di utilizzazione veri e propri situati all'esterno, verso i fronti stradali.

La dislocazione degli ambienti è studiata in modo da disporre sul fronte ovest, caratterizzato da un'ampia visuale panoramica, gli ambienti di rappresentanza e le terrazze.

Il prospetto principale è marcato dai parapetti continui orizzontali che, in difformità con la tradizionale gerarchizzazione dei prospetti legati ai sistemi costruttivi a vocazione plastico muraria, descrivono un trattamento paritetico dei diversi piani, portato moderno dell'utilizzazione del sistema a relai che permette l'impiego in verticale di elementi e strutture seriali.

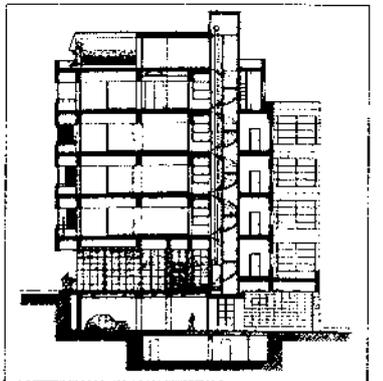


BIBLIOGRAFIA

«Strutture», n. 2, 1947; «Cronache di architettura» 690, vol. XI, 1970; G. Accasro, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; «Casabella», n. 407, 1975; I. de Guttery, 1978; T. Carunchio, 1981; AA.VV., *Gli anni Trenta. Arte e Cultura in Italia*, 1982; P. O. Rossi, 1984; H. Klorz, V. Pavan, 1987; «Domus», n. 730, 1991; M. L. Neri, 1992.

Ricerche storiche di Alessandro Franchetti Pavdo

1 - Pianta del piano tipo
2 - Veduta d'epoca del fronte sul lungotevere
3 - Sezione trasversale



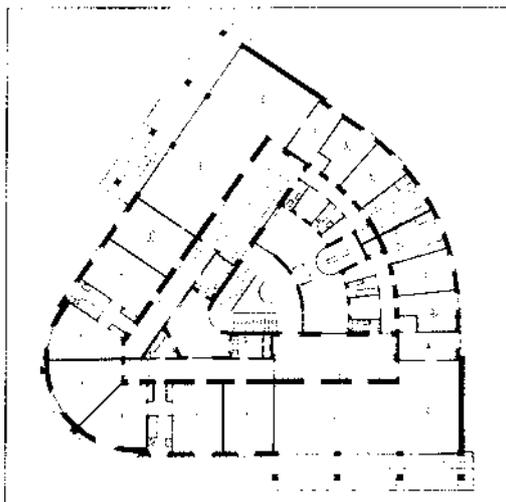
ROMA • CASA CERADINI

Largo dell'Ambo Aradam, 1
Mario Paniconi, 1936

Arretrato rispetto al filo stradale, e protetto da una cintura di verde che funge da filtro rispetto al traffico e al rumore della vicina piazza di Porta Metronia, l'edificio, una costruzione plurifamiliare isolata pensata come casa per affitto, è costruita dall'aggregazione di due alloggi complanari intorno a due chiostrine aeroiluminanti presso le quali si concentrano i servizi ed i collegamenti verticali. La configurazione planimetrica è pressoché triangolare con un lato ed uno spigolo curvilinei.

La distribuzione dei singoli alloggi, ognuno servito da un doppio accesso e da un vano scala secondario, è strutturata sulla distinzione tra zona di rappresentanza, caratterizzata dalle ampie terrazze, zona notte e zona di servizio.

I prospetti rendono leggibile il carattere elastico della struttura, ulteriormente marcato dal sistema a telaio delle terrazze. Il basamento è in travertino, l'elevazione in intonaco, la conclusione ad attico. La copertura è piana.



BIBLIOGRAFIA
«Architettura», ottobre 1937; A. Munroni, 1987.

Ricerche storiche di Laura Pepponi

1 - Pianta piano tipo
2 - Stato attuale

ROMA • PALAZZINA IN VIA MARIA ADELAIDE

Via Maria Adelaide, 6
Gino Franzini, 1936

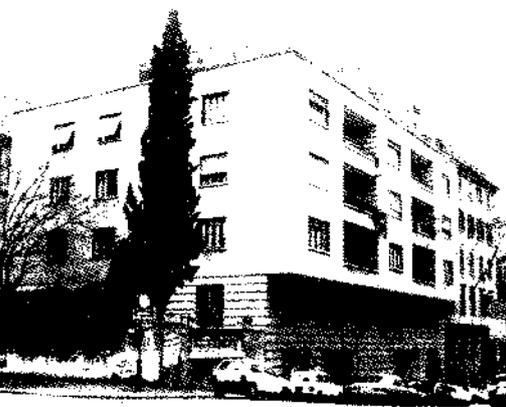
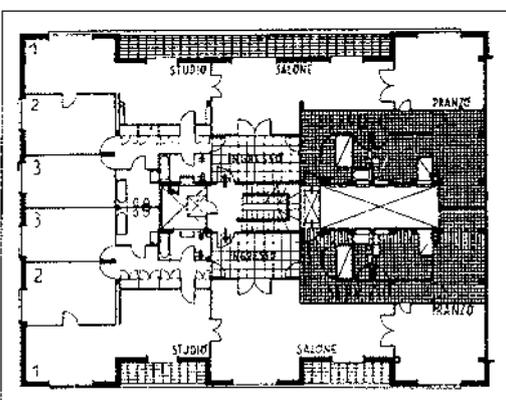
Situato su un lotto in forte pendenza l'edificio, una costruzione plurifamiliare isolata composta da piano seminterrato, piano rialzato, tre piani e attico, è costituito dall'aggregazione di due alloggi complanari serviti da un vano scala centrale cui si accede, al piano terra, attraverso un ampio arrio carrabile.

La distribuzione interna dei singoli alloggi prevede la dislocazione dei vani di utilizzazione verso il fronte stradale e la concentrazione dei servizi intorno alle due chiostrine aeroiluminanti poste al centro della costruzione.

I prospetti riflettono all'esterno la distinzione tra zona "notte" e zona "giorno" attraverso ampie loggie poste in corrispondenza del soggiorno e dello studio. Verso via Ferdinando di Savoia il numero pari delle bucatore individua la linea di specularità lungo cui si aggregano le due unità abitative complanari.

Il basamento, enfatizzato dallo sporto dei piani superiori, è rivestito con lastre di travertino di Tivoli lucidato, alternate a ricorsi in mattoni di vetro verde. La parte in elevazione è ad intonaco mineralizzato chiaro. Il piano attico, conclusione dell'edificio, è arretrato rispetto al filo della costruzione. È assente, come in molte palazzine romane del periodo, la fascia di unificazione.

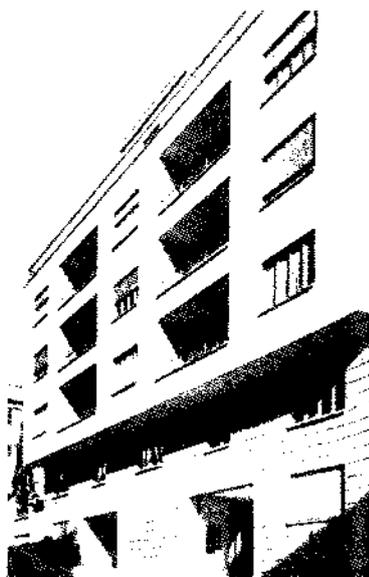
Il sistema costruttivo è in c.a. con muratura in pietra-ma. La copertura è a terrazzo.



BIBLIOGRAFIA
«Architettura», maggio 1937; P. O. Rossi, 1984.

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Pianta del piano tipo
2 - Stato attuale
3 - Veduta d'epoca



ROMA • FABBRICATI PER UFFICI E ABITAZIONI IN VIA QUATTRO FONTANE

Via Quattro Fontane, via XX Settembre
Vittorio Ballio Morpurgo, 1937

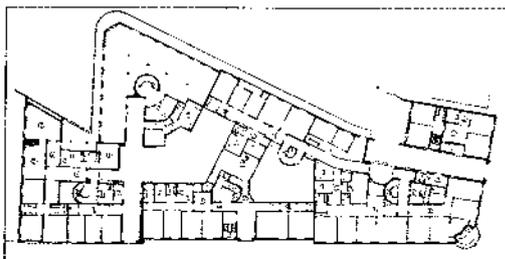
Ultimato nel 1937, il complesso si configura come una costruzione plurifamiliare aggregata a sviluppo perimetrale costituita dall'accostamento di cinque corpiscala variamente articolati intorno a chiostre acroilluminanti. La particolare conformazione del lotto, assolutamente irregolare e in forte pendenza, la differente conformazione planimetrica di ogni singola unità di linea e i reciproci criteri di aggregazione hanno determinato, negli alloggi, una grande quantità di varianti dimensionali e distributive.

La costruzione del complesso ha determinato la demolizione con conseguente ricostruzione arretrata di 80 cm dal filo stradale, di un preesistente palazzetto cinquecentesco.

Alcuni elementi delle facciate, la fontana d'angolo ed il portale su via dei Lauri, e facenti parte in origine dell'antica cinta muraria degli *horti barberini* sono opera di Pietro da Cortona.

Il rivestimento esterno è in mattoni speciali da paramento; soglie, cornici, zoccolatura e imbotti sono in travertino; in alcuni elementi decorativi è utilizzato anche il peperino.

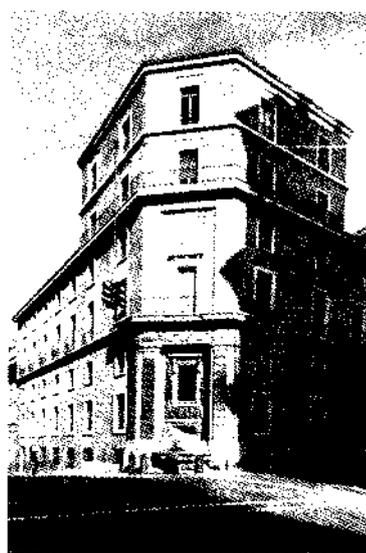
Le fondazioni, continue, sono in cemento armato, il sistema costruttivo della parte in elevazione è a telaio in cemento armato con solai in laterocemento.



BIBLIOGRAFIA
«Architettura», agosto 1938.

Ricerche storiche di Andrea Bruschi

1 - Pianta del piano terra
2/3 - Vedute d'epoca



ROMA • PALAZZINA IN VIA GIOVANNI DA PROCIDA

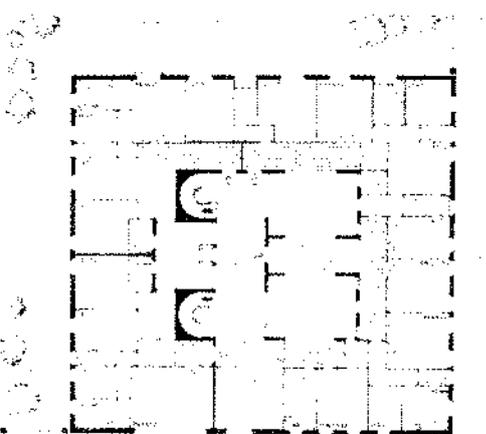
Via Giovanni da Procida
Ugo Luccichenti, 1937

Questa costruzione plurifamiliare isolata, sviluppata su sei piani, è costituita dall'aggregazione di cinque piccoli alloggi complanari intorno a tre chiostre acroilluminanti (rese necessarie dalla notevole superficie occupata dall'edificio, 32x29 metri) attorno a cui si concentrano i servizi e i collegamenti verticali, costituiti da un ascensore e due vani scala abbinati in conformità con il regolamento edilizio che prevedeva che una sola scala distribuisse al massimo quattro alloggi. Il piano attico è costituito da due soli alloggi di dimensioni maggiori.

Gli alloggi, sono stati pensati secondo criteri di flessibilità tra zona giorno e zona notte ed una delle camere da letto di ogni appartamento è collocata in modo da poter essere utilizzata come vano giorno attraverso l'apertura di una porta sull'ingresso.

Il prospetto principale presenta la gerarchizzazione della fascia basamentale attraverso il diverso trattamento delle bucatore ed il rivestimento in travertino; la fascia in elevazione, individuata dalla linea marcapiano del balcone rigirante in aggetto, reinterpretata la parete ritmica attraverso l'iterazione seriale di sei bucatore unificate da una cornice continua in travertino. I materiali di finitura esterna sono travertino e cortina di mattoni.

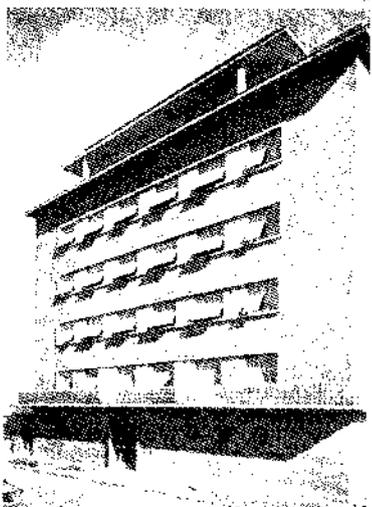
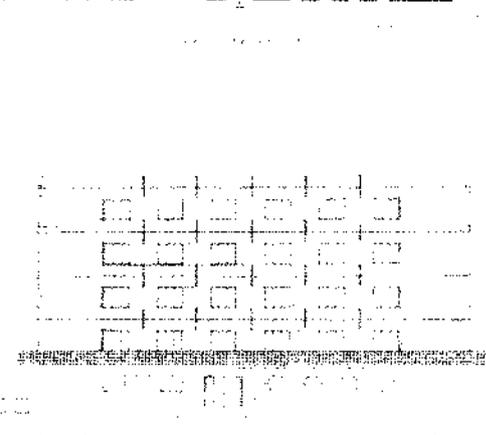
La balaustra del balcone al primo piano è realizzata in vetro cemento.



BIBLIOGRAFIA
«Architettura», maggio 1938.

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Pianta del piano terra
2 - Prospetto principale
3 - Veduta d'epoca



ROMA • STABILIMENTO CINEMATOGRAFICO DI CINECITTÀ

Via Tuscolana, via Torre Spaccata, via Raimonda Scintu
Gino Peressutti, 1937

Sulla via Tuscolana, oltre il Quadraro, a 9 km dal Campidoglio, vengono inaugurati il 28 Aprile 1937 gli Stabilimenti di Cinecittà, sorti in seguito all'incendio dei capannoni della Cines di via Veio; promotore dell'impresa fu Carlo Roncoroni.

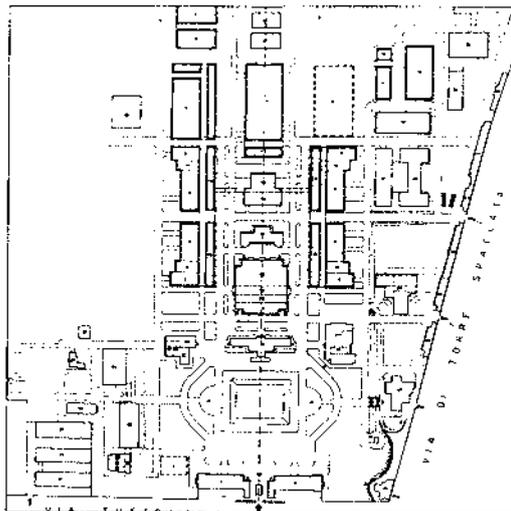
Situato all'interno di un'area di circa 600.000 mq, il complesso presenta un impianto planimetrico articolato secondo un'asse di simmetria, perpendicolare a via Tuscolana, su cui si attesano l'accesso principale con gli uffici privati dei produttori e la Direzione generale. Il sistema della viabilità, generato dalla nodalità spaziale individuata dall'intersezione dell'asse di simmetria con un'controasse ortogonale, è caratterizzato da una serie di percorsi paralleli all'asse principale, su cui si attestano i vari teatri di posa, collegati da percorsi ortogonali polarizzati dagli ingressi di servizio posti lungo via di Torre Spaccata, riservati alle maestranze, alle comparse e agli automezzi di servizio. L'organizzazione generale dell'ordinamento planimetrico prevede la costituzione di sistemi indipendenti: ogni gruppo di edifici è concepito come un insieme organico, con una propria autonomia funzionale; ogni teatro di posa, ad esempio, è pensato in modo da avere i propri camerini coi relativi accessori per gli artisti, il proprio magazzino dei fondali e dei mobili, il proprio locale per il condizionamento dell'aria. In più vi sono servizi comuni, a scala più ampia, progettati per l'intero complesso, rappresentati dai laboratori di scenografia, falegnameria, lavorazione metalli, e dagli spogliatoi per le masse dei generici coi relativi magazzini dei costumi e sale per il trucco.

I teatri, una quindicina circa, sono di diversa grandezza a seconda del tipo di ripresa cui sono destinati.

L'organizzazione interna di un teatro di posa, edificio principale di ogni stabilimento cinematografico, è caratterizzata da spazi specializzati a tutta altezza, di diverse dimensioni, le sale vere e proprie, e da una serie di vani accessori, serviti direttamente da un percorso di distribuzione interna, contenenti al piano terreno i magazzini, i servizi igienici, i vani scala e, al piano superiore i camerini, distinti in reparto femminile e reparto maschile, e serviti da un percorso interno ricavato all'interno del corpo strutturale.

In generale quasi tutti gli edifici sono organizzati in modo da avere vani gerarchicamente più importanti, con accessi autonomi, serviti da vani a funzione accessoria e da percorsi interni di collegamento. L'edificio del Cinefonico, di importanza fondamentale, presenta una sala principale, destinata ai concerti, dall'orientamento e dagli ingressi indipendenti, e una serie di ambienti di servizio, di dimensioni variabili in dipendenza della destinazione d'uso (sala mixage, sala ascolto, sala dialogo), organizzati lungo un corridoio polarizzato dall'ingresso.

Secondo le intenzioni del progettista il complesso era destinato ad assumere, con il tempo, il ruolo di cittadina satellite attraverso la realizzazione, oltre che di abitazioni, di ulteriori servizi come la chiesa, la scuola e una più vasta infermeria.

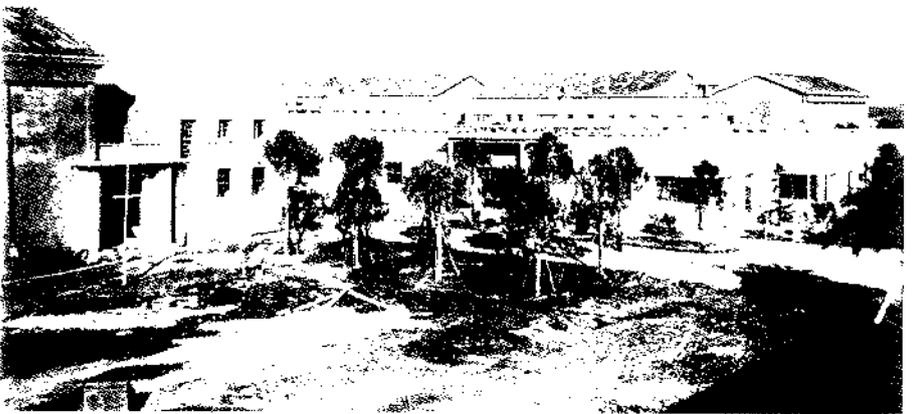
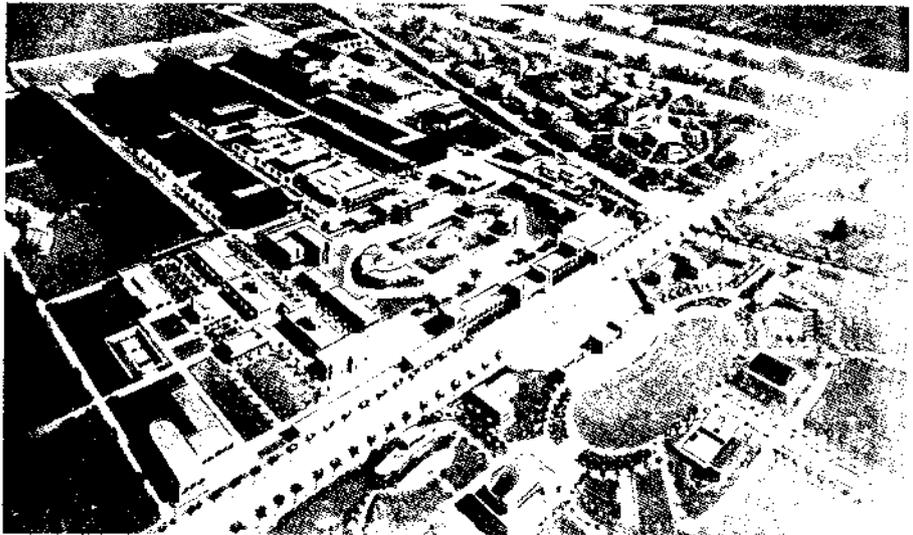


BIBLIOGRAFIA

«Architettura», aprile 1943.

Ricerche storiche di Raffaele Sacchi

- 1 - Planimetria generale
- 2 - Prospettiva a volo d'uccello
- 3 - Una veduta d'epoca dell'interno
- 4 - Stato attuale dell'ingresso principale



ROMA • ISTITUTO NAZIONALE LUCE

Piazza di Cinecittà, via Palmiro Togliatti, via Quinto Publicio, via Orazio Pulvillo
Clemente e Andrea Busiri Vici, Arnaldo Regagioli, Rodolfo Rustichelli, 1937

Lungo la via Tuscolana, a completamento della città cinematografica del Quadraro comprendente gli stabilimenti di Cinecittà, di fronte al Centro Sperimentale di Cinematografia, viene fondata il 10 novembre 1937 la nuova sede dell'Istituto Luce, in seguito al bando di un concorso-appalto reso necessario dalla insufficiente capienza dei locali di via S. Susanna e via Cernaia.

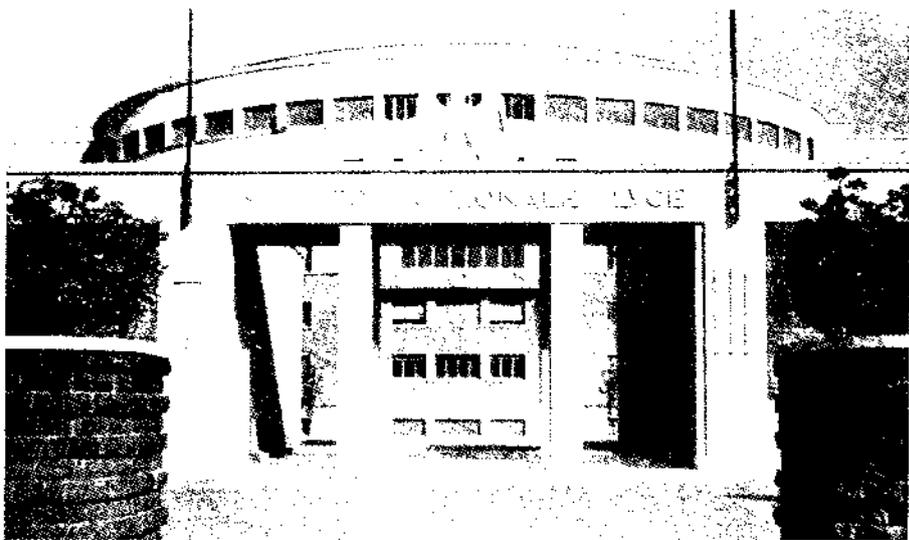
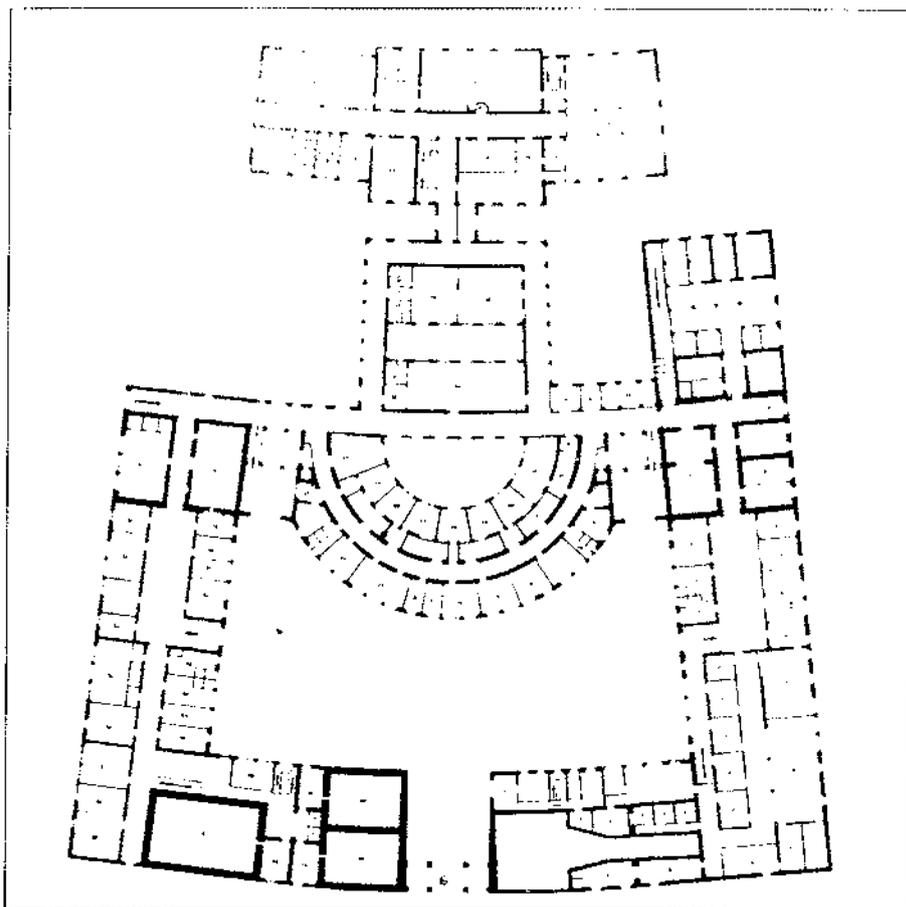
Il complesso, strutturato lungo un asse di simmetria perpendicolare a via Tuscolana, orientato a SO verso l'attuale piazza Cinecittà, si presenta come una costruzione a sviluppo perimetrale, a doppio e a triplo corpo strutturale, rigirante su più lati secondo uno schema chiuso in modo da individuare una corte centrale e un asse accentrante, coincidente con la direzione dell'ingresso principale, su cui si attestano il corpo curvilineo degli uffici e ambienti di rappresentanza, e la sede del dopolavoro, testata NE dell'intero impianto.

La dislocazione degli ambienti corrisponde alle richieste del bando che prevedeva: 1) un edificio principale per uffici e ambienti di rappresentanza, laboratori e servizi; 2) un magazzino per le pellicole; 3) una autorimessa con servizi annessi.

Il sistema distributivo, regolato da due accessi individuati da un controasse trasversale all'interno della corte, è caratterizzato da percorsi perimetrali rigiranti, polarizzati dai vani scala, su cui si apre la sequenza dei vani paritetici o gerarchizzati in dipendenza della destinazione d'uso.

I prospetti, a carattere seriale presentano la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione e la diversificazione delle bucaure a seconda dei vani sortesi; la parte centrale, contenente le funzioni più rappresentative è incrementata di due piani. L'ingresso principale dell'intero complesso è segnalato da un portale a tre interassi non paritetici.

Nel corso del tempo, in seguito alla mutata destinazione d'uso (uffici circoscrizionali), sono state apportate nuove divisioni interne e realizzate rampe per disabili.



BIBLIOGRAFIA
«L'Architettura Italiana», aprile 1938; «Architettura e Arti Decorative», n. 4, 1943.

Ricerche storiche di Monica Di Brigida

1 - Pianta del piano terra
2/3 - Vedute d'epoca dell'ingresso e dell'interno
4 - Stato attuale

Marcello Piacentini (vicepresidente), Giuseppe Pagano, Luigi Piccinato, Ettore Rossi, Luigi Vietti, 1937/1942

In previsione del 1942, anno del ventesimo anniversario della rivoluzione fascista, fu istituita e organizzata, nel 1936, l'Esposizione Universale di Roma, un'iniziativa di grande rilevanza urbanistica, piuttosto singolare, rispetto alla storia delle esposizioni universali, per la consistenza del piano e l'organica composizione e stabilità dei suoi edifici.

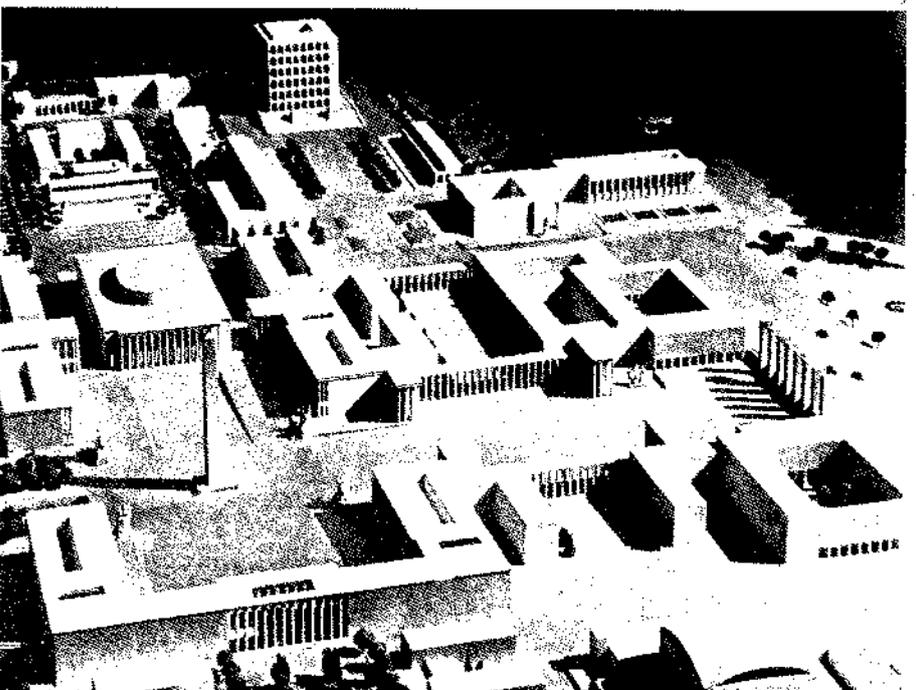
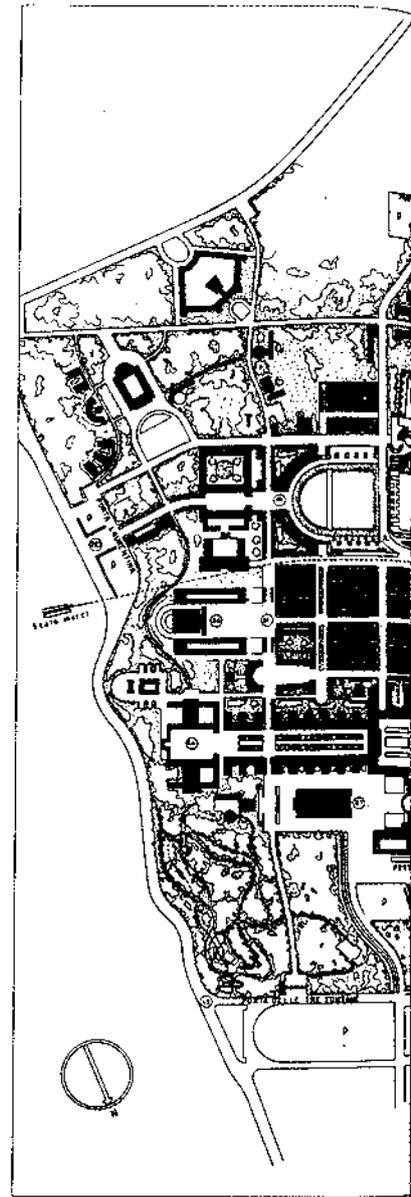
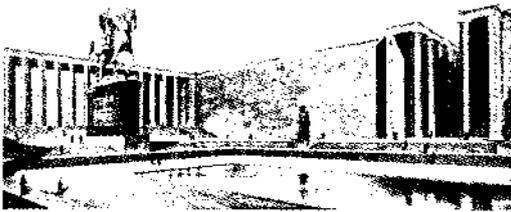
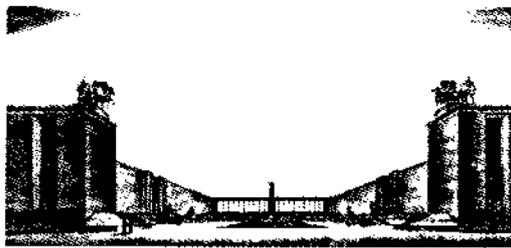
L'obiettivo era far derivare dall'E.42 un nuovo centro cittadino costituito da edifici specialistici a carattere rappresentativo in grado di costituire, successivamente, il nucleo centrale del moderno quartiere di Roma. Nella primavera del 1937, attraverso la piantumazione simbolica di un pino sulla collina della Valchetta presso le tre fontane, si diede inizio alla realizzazione dell'intervento, che, scartate le iniziali collocazioni in prossimità di Villa Borghese o del Foro Mussolini, avvenne nella parte meridionale della città, in direzione di Ostia, a segnare, in alternativa alle indicazioni del P.R.G. del '31, lo sviluppo di Roma verso il mare attraverso il nuovo asse della via Imperiale (l'attuale Cristoforo Colombo), originata dal polo di piazza Venezia. La redazione del piano fu affidata dall'Ente autonomo, istituito nel gennaio del 1937, ad una commissione formata dagli architetti Marcello Piacentini (vicepresidente), Giuseppe Pagano, Luigi Piccinato, Ettore Rossi, Luigi Vietti che elaborarono un sistema insediativo basato su una sequenza gerarchizzata di percorsi polarizzati da edifici specialistici, progettati come vere e proprie quinte urbane in grado di fornire, attraverso il loro carattere scenografico, una soluzione efficace alle esigenze rappresentative e propagandistiche alla base dell'intera operazione.

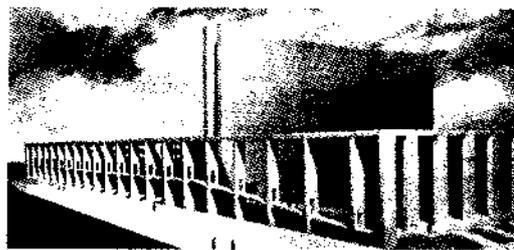
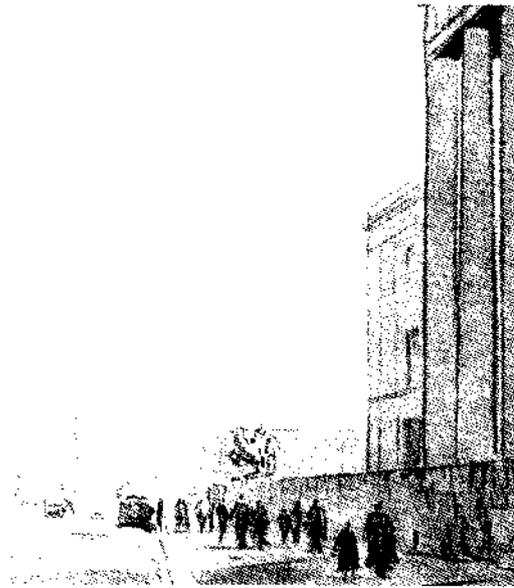
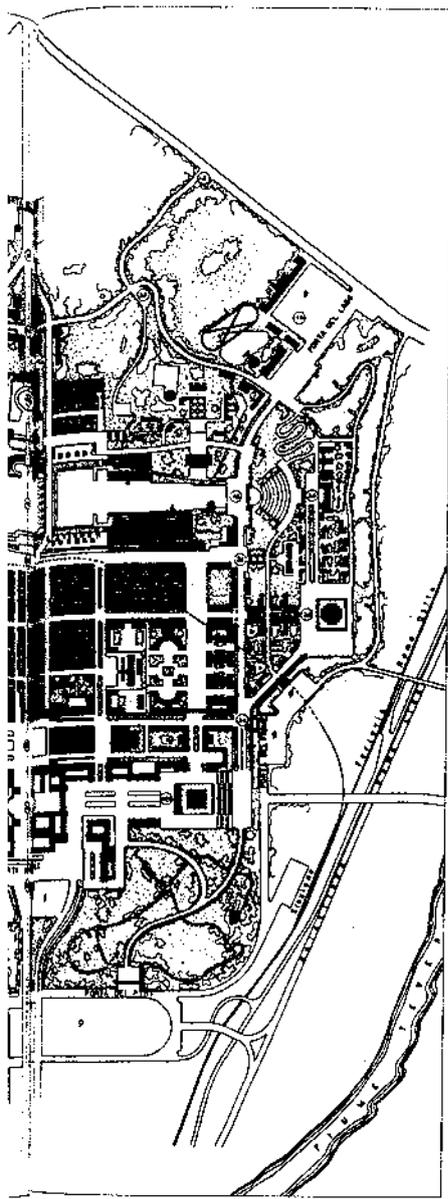
Nel 1938 fu redatta una seconda versione del piano, perfezionata e ultimata nel 1939. Per lo sviluppo del programma edilizio e la progettazione dei singoli edifici venne nominato Soprintendente all'Architettura, Parchi e Giardini dell'Esposizione Marcello Piacentini, mentre Gaetano Minnucci e Cesare Palazzo dirigevano rispettivamente il Servizio Architettura ed i Servizi Tecnici dell'Ente; l'ing. Paolo Salatino fu nominato Soprintendente alle Costruzioni.

Nel progetto generale veniva specificata la dislocazione generale dei principali edifici studiata in base al programma generale della manifestazione, e, soprattutto, in vista della riconversione del complesso in futuro quartiere urbano, che doveva avvenire secondo modalità agevoli ed economiche.

Si può affermare che in realtà esistevano due piani edilizi, corrispondenti e complementari: quello dell'esposizione e quello consecutivo del quartiere urbano. L'impianto finale, di chiara derivazione cardodecumanica, strutturato su un asse accentratrice di simmetria (la via Imperiale), è organizzato secondo una sequenza di assi trasversali, paralleli tra loro, polarizzati dagli edifici più importanti: l'attuale viale Europa, di collegamento tra la chiesa dei SS Pietro e Paolo e il Museo delle Comunicazioni; il viale della Civiltà Romana, polarizzato agli estremi dal Museo della Romanità e dal cinema-teatro mai realizzato; il viale della Civiltà del Lavoro su cui si attestano il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi e il Palazzo della Civiltà Italiana (oggi della Civiltà del Lavoro). L'intersezione di questi assi trasversali con l'asse principale genera nodalità spaziali (piazze delle Nazioni Unite, piazza G. Marconi); una serie di percorsi orientati NS, gerarchicamente subordinati, completa e definisce i margini dell'intero insediamento.

Le revisioni successive al piano originario hanno interessato soprattutto la parte meridionale, che, a diffe-





renza della zona settentrionale, concepiva secondo un tracciato regolatore ad assi ortogonali, impiegava tracciati e sistemazioni più naturalistici

Nel progetto definitivo il lago, terminale sud della via Imperiale, è stato strutturato secondo un asse ortogonale alla via Imperiale; ciò ha consentito di rettificare i tracciati dei percorsi circostanti, riconducendo l'intero sistema della viabilità ai principi regolatori della maglia ortogonale.

La scelta degli autori dei principali edifici è stata effettuata attraverso concorsi pubblici, banditi dall'Ente, dai quali sono risultati vincitori: Adalberto Libera per il Palazzo dei Congressi e Ricevimenti; Bruno La Padula, Giovanni Guerrini e Mario Romano, per il Palazzo della Civiltà Italiana; Luigi Moretti ed ex-aequo Francesco Fariello, Saverio Muratori e Ludovico Quaroni per la Piazza Imperiale. Un quarto concorso relativo al gruppo di Edifici delle Forze Armate vinto, ex-aequo, da Mario De Renzi e Gino Pollini, a causa di un mutamento di direttive nella destinazione d'uso si trasformò nell'incarico per la progettazione dei Palazzi destinati alle Mostre delle Comunicazioni e Trasporti, da erigere nel medesimo luogo.

Successivamente altri professionisti sono stati chiamati a intervenire attraverso collaborazioni principali e secondarie; oltre alle opere e agli autori già citati vanno menzionati: il Palazzo degli Uffici di Gaetano Minnucci; l'edificio delle poste del gruppo B.B.P.R.; il Museo della Civiltà Romana di Aschieri; i Palazzi INA e INPS di Muzio, Paniconi e Pediconi; il Ristorante di Ettore Rossi.

La dislocazione dei gruppi edilizi, corrispondenti a sistemi omogenei, era la seguente: il nucleo centrale dei padiglioni provvisori, era costituito dalla *Città delle Nazioni*; ad Est della via Imperiale era situata la Città dell'Economia Corporativa; ad Ovest invece trovava sede la *Città dell'Arte*; la *Città delle Scienze* occupava due settori distinti, uno presso la Porta Imperiale e l'altro presso la Porta Larentina; la *Città dell'Africa Italiana* era posizionata ad Est e a Sud del lago; le *Mostre varie* erano disseminate un po' ovunque.

Molti degli edifici dell'E.42 sono stati completati nel dopoguerra.

BIBLIOGRAFIA

A. Pica, 1936; «L'illustrazione Italiana», numero speciale, dicembre 1938; «Architettura», numero speciale, dicembre 1938; C. Longo, 1941; A. Pica, 1941; G. Ceroni, 1942; F. Saporiti, 1953; G. Veronesi, 1953; «La Casa», n. 6, 1959; «Architettura», n. 78, 1962; I. Insolera, 1962; C. Blasi, 1963; M. Tafuri, 1964; M. Borghi, 1966; V. Gregotti, 1969; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; I. De Guttry, 1978; N. Pirazzoli, 1979; M. Tafuri, F. Dal Co, 1979; V. Savi, 1980; T. Carunchio, 1981; N. Pevsner, J. Fleming, H. Honour, 1981; V. Quilici, 1981; R. De Fusco, 1982; AA.VV., *Anni Trenta*, 1983; C. De Seta, 1983; P. Portoghesi, G. Bilancioni, F. Fontana, 1984; P. O. Rossi, 1984; L. Di Majo, I. Insolera, 1986; C. Cresti, 1986; «FMR», n. 44, 1986; A. Muntoni, 1987; M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni, 1987; «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma La Sapienza», n.42/43, 1990.

Ricerche storiche di Marco Valenti

1 - Piano regolatore dell'E42

2 - Planimetria generale

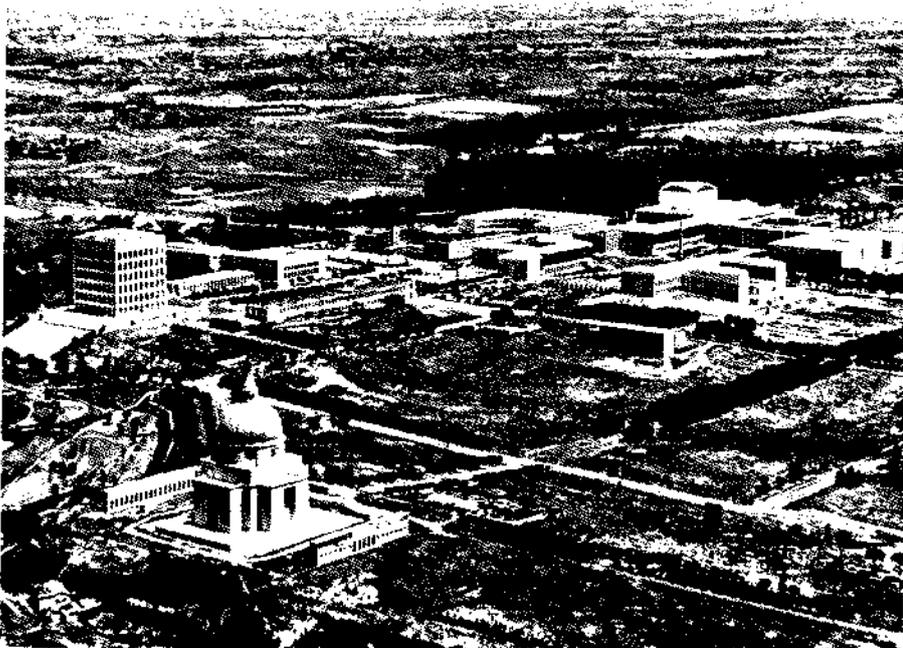
3/4 - A. Aschieri, D. Bernardini, C. Pascoletti, G. Peressutti. Piazza della romanità, progetto di concorso

5 - Veduta del modello

6 - Schizzo della piazza Imperiale

7/8 - G. L. Banfi, L. Barbiano di Belgioioso, G. Cocchia, E. Peressutti, E. N. Rogers. Il Palazzo della Civiltà Italiana, progetto di concorso

9 - Veduta d'epoca



ROMA • COMPLESSO MUSEALE DELLA EX PIAZZA IMPERIALE

EUR, piazza G. Marconi

F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, L. Moretti, M. Castellazzi, P. Morresi, A. Vitellozzi, L. Brusa, G. Cancellotti, E. Montuori, A. Scalpelli, 1939/1943

Pensato come nucleo centrale del sistema espositivo, il complesso museale, oggetto di un concorso per idee cui parteciparono venticinque gruppi, doveva comprendere, secondo le rigide prescrizioni del bando, i Musei dell'arte antica e dell'arte moderna, il Museo storico della scienza e un cinema-teatro dislocati in modo da definire ad est la Città della scienza e, ad ovest, la Città dell'arte.

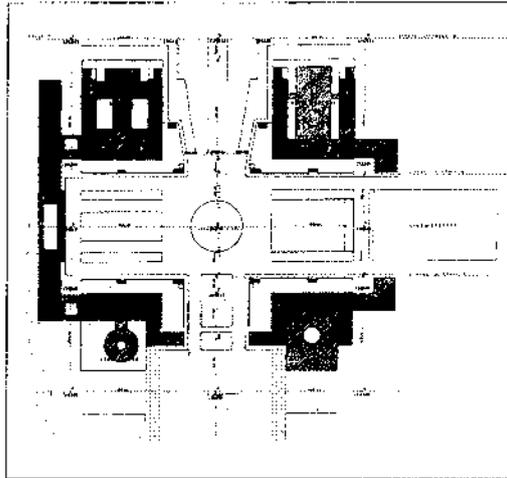
La commissione giudicatrice, composta da C. E. Oppo, M. Piacentini, G. Vaccaro, F. Sotsass, L. Piccinato, A. Calza Bini, A. Alpaio-Novello, N. De Pirro, S. Genriloni-Silveri, V. Gianturco, D. De Simone, affidò la stesura definitiva della piazza ai vincitori ex aequo in primo grado costituiti dal gruppo Fariello, Muratori, Quaroni e da Luigi Moretti.

L'intero sistema, vero e proprio nodo spaziale, nasce dall'intersezione della via Imperiale con il controasse individuato, ai poli opposti, dal cinema teatro (mai realizzato) e dal porticato di collegamento tra i musei della scienza, diaframma colonnato in grado di costituirsi come segnale urbano del complesso della Mostra della romanità.

La forma allungata della piazza doveva, secondo le intenzioni di M. Piacentini, ricordare lo spazio pubblico del foro, il cui carattere unitario viene in questo caso compromesso dalla direzione trasversale di collegamento con il mare che, pensata come una grande arteria di traffico, si impone in realtà come cesura est-ovest dell'intero sistema. Scartate infatti le preliminari ipotesi di sottopassaggio della via Imperiale, la piazza, nella sua versione definitiva, non riesce, nonostante il trattamento omogeneo delle quinte ed il posizionamento dell'obelisco centrale, a conformarsi come spazio unitario.

Gli edifici destinati ad ospitare i musei d'arte, affidati al gruppo Fariello, Muratori, Quaroni, hanno subito rispetto alle soluzioni originali l'incremento di spessore dei corpi di fabbrica che ha determinato l'organizzazione, intorno ad una corte centrale, di sale espositive articolate e flessibili, illuminate spesso da prese di luce zenitali; i prospetti, a carattere seriale, sono costituiti da un basamento porticato rigirante su più lati, recante un ordine di colonne concluso da una trabeazione continua e da una copertura a tetto. I due edifici sono attualmente sede dell'Istituto Italo-Latino Americano e dagli Uffici dell'IVA.

Il complesso delle scienze, progettato da M. Castellazzi, P. Morresi, A. Vitellozzi, e da L. Brusa, G. Cancellotti, E. Montuori, A. Scalpelli, costituito da due costruzioni a sviluppo perimetrale raccordate da un portico a tutta altezza, presenta un trattamento dei prospetti analogo ai musei d'arte; attualmente gli edifici ospitano da una parte il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari e, dall'altra, il Museo nazionale preistorico ed etnografico "Luigi Pigorini".



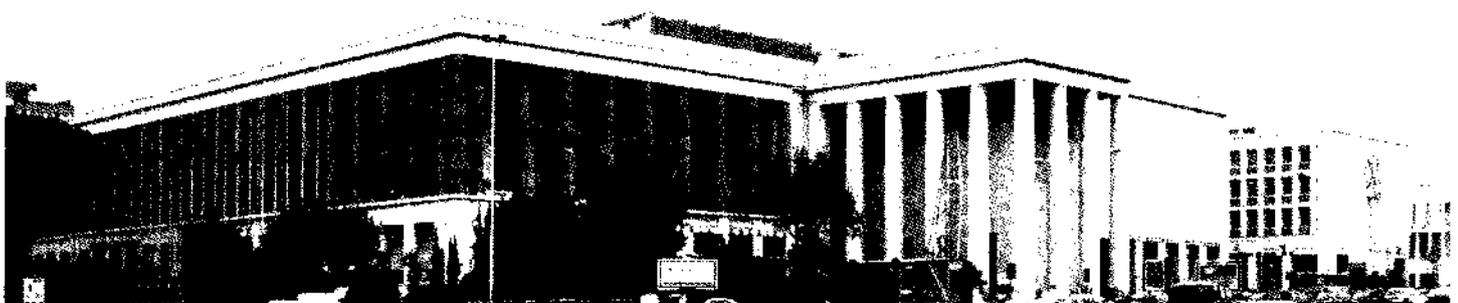
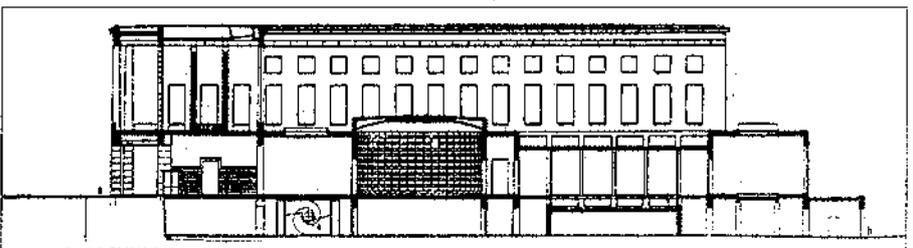
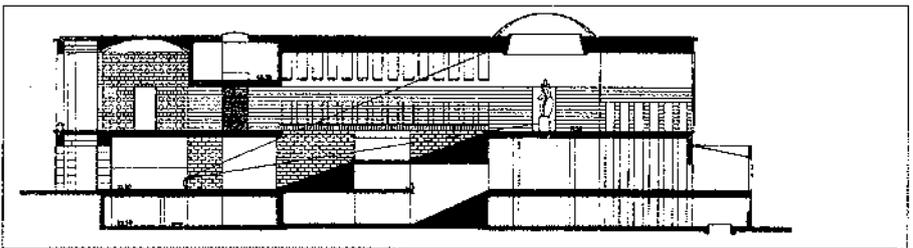
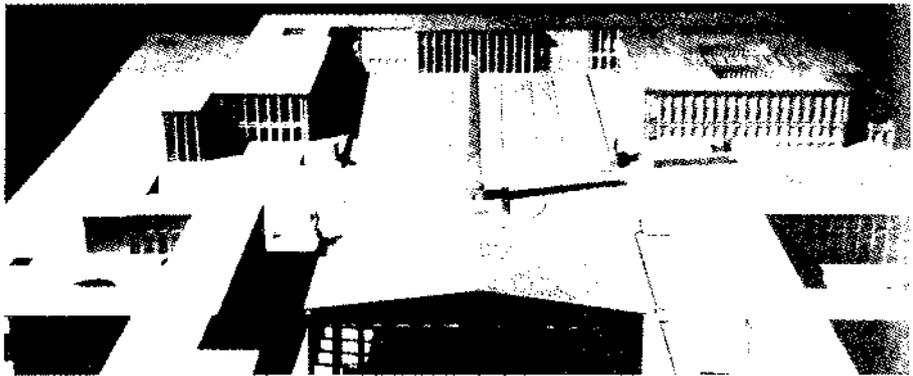
BIBLIOGRAFIA

A. Pica, 1936; «L'illustrazione Italiana», numero speciale, dicembre 1938; C. Longo, 1941; A. Pica, 1941; G. Ceroni, 1942; E. Saporiti, 1953; C. Pagani, 1955; V. Gregotti, 1969; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; I. De Guttry, 1978; M. Tafuri, J. Dal Co, 1979; R. De Fusco, 1982; AA.VV., *Anni Trenta*, 1983; C. De Seta, 1983; P. O. Rossi, 1984; M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni, 1987.

Ricerche storiche di Andrea Bruschi, Laura Iermano

1/2 - F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni, L. Moretti. *La piazza Imperiale, planimetria generale e veduta del plastico*

3 - L. Brusa, G. Cancellotti, E. Montuori, F. Scalpelli. *Museo della Scienza; sezione 4/5 - F. Fariello, S. Muratori, L. Quaroni. Museo dell'Arte Moderna, sezione; museo dell'Arte Antica, stato attuale*



Situato in posizione polare, all'estremità opposta rispetto alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo, il complesso attuale è il risultato di una complessa serie di varianti che ha interessato, oltre alla destinazione d'uso, murata più volte, soprattutto le scelte distributive, costruttive ed espressive.

Inserito, secondo lo schema di zonizzazione delle mostre, all'interno della *Città dell'economia corporativa*, e pensato inizialmente come sede delle Forze Armate il complesso è stato oggetto dell'ultimo bando di concorso indetto nel 1937, che, insieme a quello per il Palazzo dell'Acqua e della Luce, introdusse sostanziali modifiche al piano del 1937.

Gli edifici, permanenti, erano studiati per ospitare, in seguito, il museo delle tre armi attraverso l'edificio del regio esercito, l'edificio della marina, l'edificio dell'aeronautica.

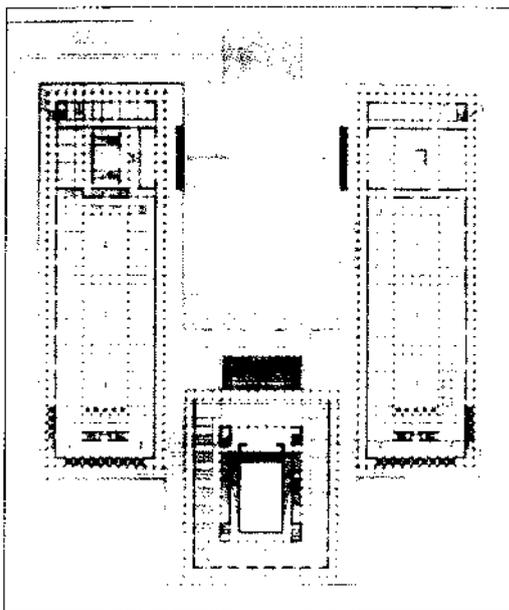
La commissione, composta da C. E. Oppo, A. Susini, L. Vietti, M. Canino, E. Del Debbio, G. Bernocco, P. Salatino, E. Clausetti, esaminati i trentadue progetti presentati, dopo aver invitato i cinque progettisti ritenuti migliori (Pollini, Vaccaro, De Renzi, Paniconi-Pediconi, Marconi) ad una gara di secondo grado, giudicò positivamente sia la soluzione di De Renzi, profondamente variata rispetto al "palazzo" unitario e compatto del primo grado, sia, per alcuni aspetti distributivi, il progetto di Pollini. Il progetto esecutivo del complesso, che nel frattempo aveva mutato la sua destinazione in piazza ed edifici della Comunicazione e Trasporti, viene così affidato, congiuntamente, a De Renzi e Pollini.

L'impianto generale, più articolato del precedente ed in linea con le osservazioni mosse dalla commissione in occasione del primo grado, è strutturato su un asse di simmetria, coincidente con viale Europa, rispetto al quale tre edifici autonomi ed indipendenti si dispongono in modo da racchiudere e definire un piazzale orientato lungo l'asse visuale principale. L'edificio centrale, gerarchicamente più importante, contenente la sala coperta a volta, doveva inizialmente essere "protetto" da un involucro murario pieno, completamente rigirante e poggiante su pilastri alti quasi 5 metri, a ulteriore conferma della sua specializzazione.

Nel corso del 1939, in seguito all'ennesima variazione di destinazione d'uso, il complesso, divenuto sede della Mostra delle corporazioni, subisce modifiche sostanziali attraverso l'estensione del carattere seriale delle ali laterali al prospetto principale dell'edificio centrale, definito, analogamente a questi, da un doppio ordine di colonne privo di qualunque forma di articolazione.

I lavori per la costruzione, avviati nel 1939 ed interrotti nel 1942, sono stati ultimati negli anni '50.

Attualmente il complesso è sede dell'Archivio Centrale di Stato.



BIBLIOGRAFIA

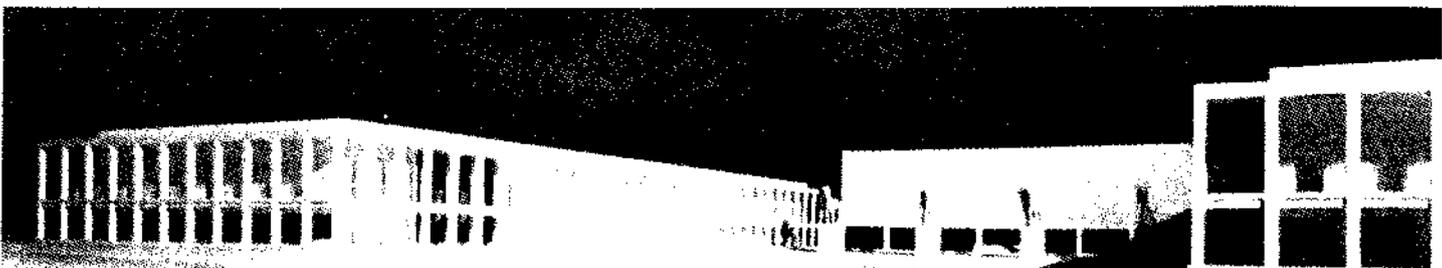
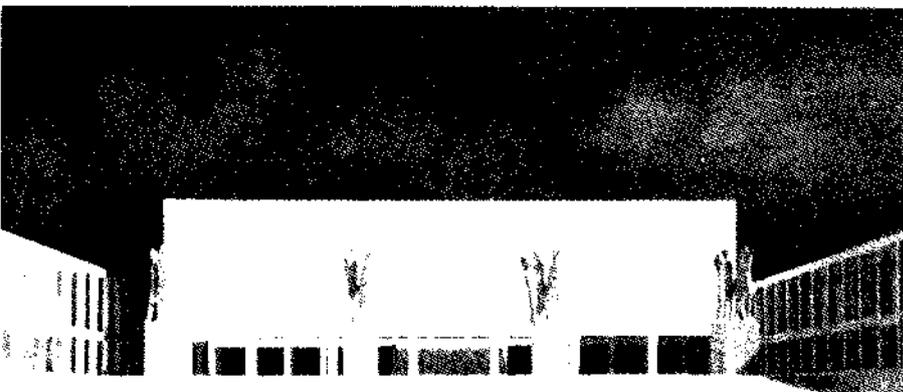
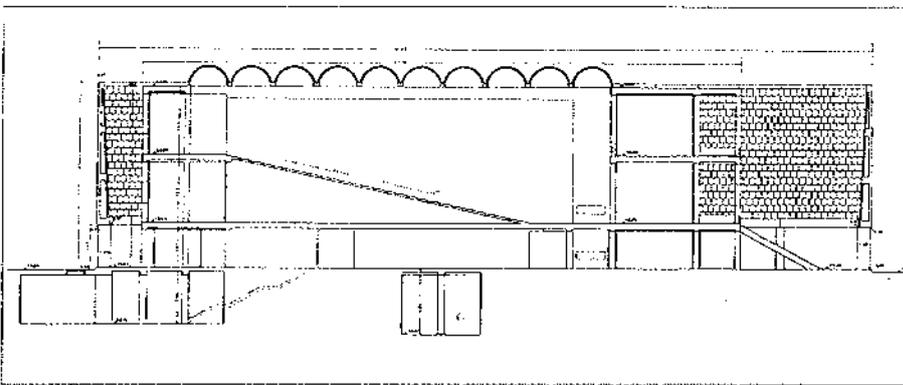
A. Pica, 1936; «L'illustrazione Italiana», numero speciale, dicembre 1938; C. Longo, 1941; A. Pica, 1941; G. Ceroni, 1942; F. Saporiti, 1953; C. Blasi, 1963; V. Gregotti, 1969; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; J. De Guttery, 1978; M. Tafuri, F. Dal Co, 1979; V. Savi, 1980; R. De Fusco, 1982; AA.VV., *Anni Trenta*, 1983; C. De Seta, 1983; P. O. Rossi, 1984; M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni, 1987.

Ricerche storiche di Laura Iermano

1 - Pianta dei tre edifici e della piazza

2 - Edificio centrale; sezione

3/4 - La Piazza e gli edifici delle Comunicazioni e dei Trasporti; due vedute del plastico



ROMA • PALAZZO DELLA CIVILTÀ ITALIANA

EUR, viale della Civiltà del Lavoro

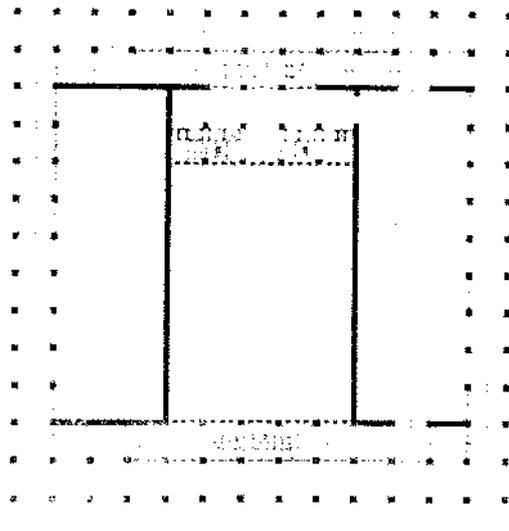
Guido Guerrini, Ernesto e Bruno La Padula, Mario Romano, 1937/1938

Tra gli edifici realizzati in seguito all'aggiudicazione di uno dei quattro concorsi pubblici, l'ex palazzo della Civiltà del Lavoro reinterpreta in chiave moderna le rigide indicazioni del bando, tese a rappresentare attraverso la monumentalità classica gli ideali e le aspirazioni del regime. In realtà la giuria composta da Cipriano Efisio Oppo, Giuseppe Pagano, Marcello Piacentini, Giovanni Michelucci e Pietro De Francisci, come si evince dalla relazione della commissione redatta dallo stesso Piacentini, ha riscontrato nell'impostazione del progetto e soprattutto nell'utilizzazione dell'arco a tutto sesto, assunto come elemento tipico della civiltà italiana, un evidente carattere di continuità con la tradizione.

La modernità del Palazzo della Civiltà Italiana risulta, in realtà, raggiunta attraverso una sofisticata negazione del concetto di organismo architettonico tradizionale. Situato in posizione polare, all'estremità opposta rispetto al Palazzo dei Congressi, l'edificio rappresenta una delle più evidenti trasposizioni in architettura dei principi astratti della pittura metafisica.

Nel palazzo appaiono molti caratteri propri della modernità: è evidente la mancanza assoluta di nodi tettonici in facciata e l'assenza di qualunque forma di gerarchizzazione delle fasce di stratificazione architettonica, enfatizzata dalla iterazione seriale degli archi, in orizzontale e in verticale, e dal trattamento isotropo dei quattro lati.

Nella contraddizione esistente tra il sistema costruttivo a telaio, a carattere elastico, e le scelte espressive proprie dell'arca plastico-muraria, è riscontrabile la divaricazione tra sistema costruttivo e sistema della leggibilità esterna, portato diretto della perdita della concezione unitaria dell'organismo architettonico, concepito non più secondo le nozioni ereditate dalla tradizione ma secondo una logica tanto seriale da porlo di diritto, al di là delle soggettive valutazioni estetiche e nonostante le critiche negative di tanta storiografia contemporanea, tra gli edifici più moderni pensati e realizzati in quel tempo.

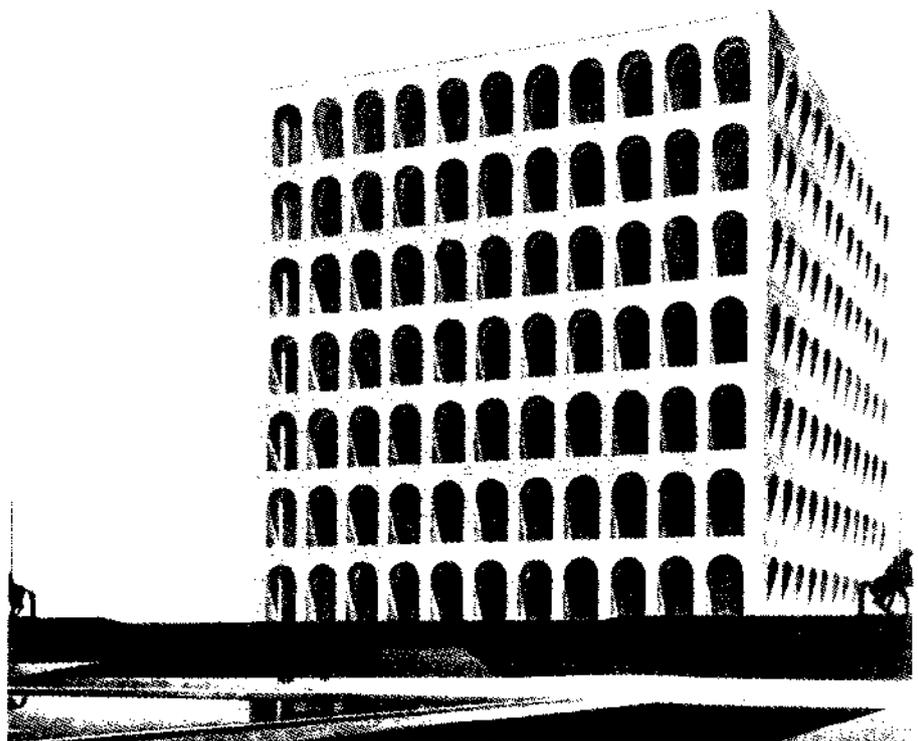


BIBLIOGRAFIA

A. Pica, 1936; «Illustrazione Italiana», numero speciale, dicembre 1938; C. Longo, 1941; A. Pica, 1941; G. Ceroni, 1942; F. Saporì, 1953; C. Blasi, 1963; V. Gregotti, 1969; G. Aceasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; I. De Guttery, 1978; M. Tafuri, E. Dal Co, 1979; R. De Fusco, 1982; AA.VV., *Anni Trenta*, 1983; C. De Sera, 1983; P. Portoghesi, G. Bilancioni, F. Fontana, 1984; P. O. Rossi, 1984; «JMR», n. 44, 1986; M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni, 1987; G. Strappa, 1995.

Ricerche storiche di Laura Iernano

112 - Progetto di concorso; pianta piano tipo e prospettiva di una variante
3/4 - Progetto definitivo; pianta piano primo e sezioni
5 - Stato attuale



ROMA • PALAZZO DEI CONGRESSI E DEI RICEVIMENTI

EUR, piazzale J. F. Kennedy
Adalberto Libera, 1937

Collocato in posizione polare su uno degli assi trasversali dell'impianto cardo decumanico, all'estremità opposta rispetto al Palazzo della Civiltà Italiana, l'edificio, progettato e realizzato in seguito ad un concorso pubblico, presenta un impianto generato dall'aggregazione di due organismi nodali: il primo, soprattutto destinato ad assemblee e congressi, è caratterizzato da un grande vano nodale ai cui lati si aprono i vani seriali; il secondo, di chiara derivazione basilicale, è contraddistinto da una corona periferica di vani pensata per risolvere in maniera sintetica, attraverso un'unica operazione progettuale, il sistema costruttivo e quello distributivo; se da una parte lo spazio tra i setti portanti è utilizzato come alloggiamento per i collegamenti verticali, dall'altra il doppio sistema portante assicura la stabilità verticale alle pareti di sostegno alla volta. Questa soluzione rappresenta un elemento di permanenza e continuità rispetto alla tradizione compositiva e ai principi unitari tradizionali alla base, soprattutto in area romana, della formazione dell'organismo architettonico.

Del tutto innovativo, e in opposizione con la concezione unitaria dello spazio, appare invece l'articolazione del sistema dei percorsi, strutturato su un asse accentratore di simmetria, derivato direttamente dal sistema di percorrenza del quartiere, che, una volta varcato il portico ad interassi dispari, si trasforma in linea di specularità attraverso l'intasamento dello spazio percorribile con il volume dell'ascensore, in contraddizione con gli interassi dispari del colonnato esterno. Il palazzo ospita sulla copertura un teatro pensile all'aperto.

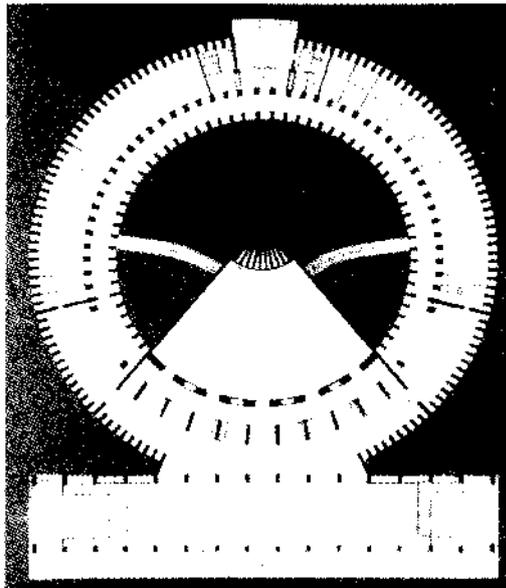
Il prospetto principale è caratterizzato dall'ampio portico di colonne e dall'emergenza del vano nodale coperto da una grande volta metallica a crociera; sulla pensilina in aggetto, situata in corrispondenza dell'asse di simmetria, doveva essere collocata una quadriga in bronzo di Francesco Messina.

Il prospetto posteriore, privo di qualunque gerarchizzazione e nodo tectonico, mostra una facciata completamente trasparente definita unicamente dalle linee continue delle pareti laterali e del solaio.

Il rivestimento dell'intero edificio è realizzato in marmo bianco Calacatta disposto a ricorsi alternati; gli infissi della volta e delle grandi vetrate d'ingresso sono in ferro.

Tra le opere decorative mai realizzate nell'edificio erano previsti un affresco di Achille Funi nell'atrio dei ricevimenti ed una decorazione del salone a mosaico su fondo d'oro commissionata ad A. Capizzano, G. Guerrini, F. Gentilini, G. Quaroni; nell'atrio dei congressi, in cui attualmente è collocata un'opera di Gino Severini, era prevista una tarsia marmorea di Afro Basaldella.

Nel locale attualmente adibito a bar è stato collocato un mosaico di Angelo Canevari, distaccato nel dopoguerra dalla parete esterna del ristorante.



BIBLIOGRAFIA

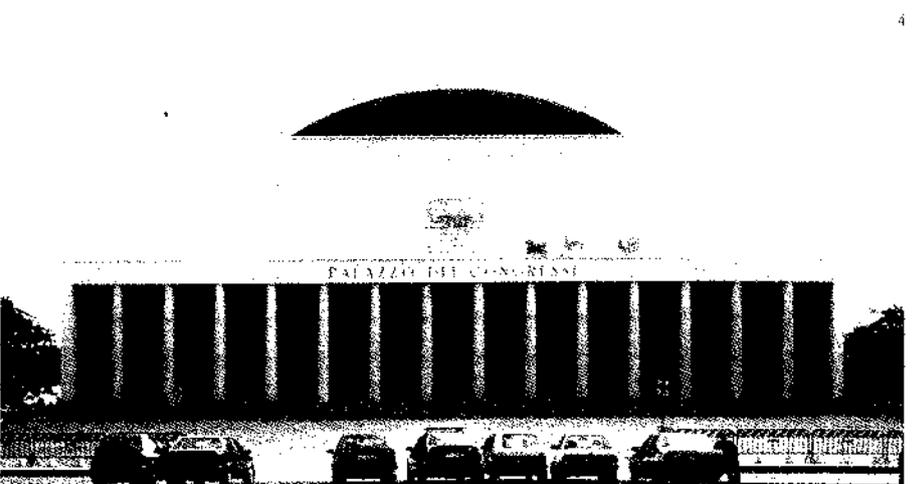
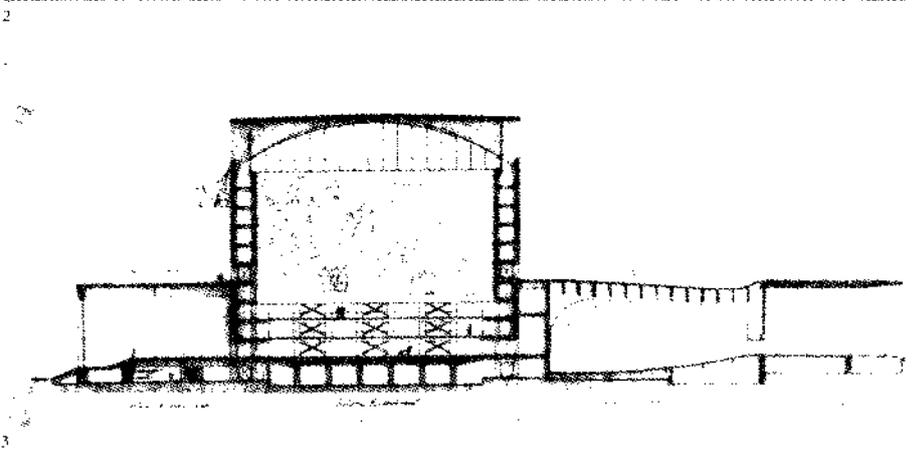
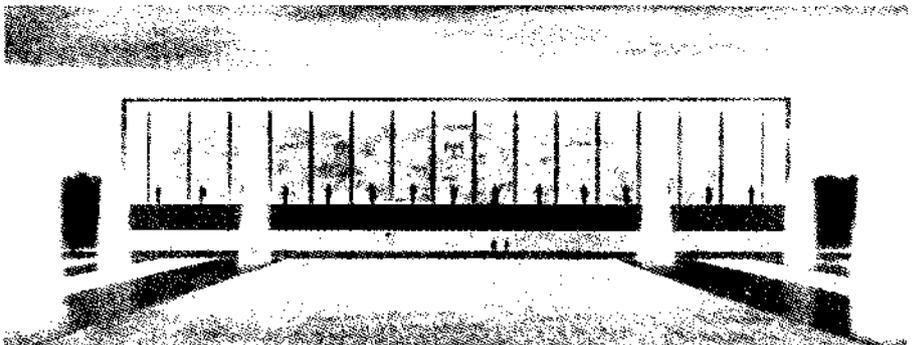
A. Pica, 1936; «Illustrazione Italiana», numero speciale, dicembre 1938; C. Longo, 1941; A. Pica, 1941; G. Ceroni, 1942; E. Saporì, 1953; «La Casa», n. 6, 1959; V. Gregorini, 1969; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; I. De Gurrty, 1978; M. Tafuri, I. Dal Co, 1979; T. Carunchio, 1981; V. Quilici, 1981; R. De Fusco, 1982; AA.VV., *Anni Trenta*, 1983; C. De Sera, 1983; P. O. Rossi, Roma, 1984; M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni, 1987; G. Muratore, S. Lux, 1990; AA.VV., *Palazzo dei Congressi, vicende e documenti inediti*, 1991; G. Scrappa 1995.

Ricerche storiche di Laura Iermano

1/2 - Progetto di concorso; pianta e prospetto principale

3 - Progetto definitivo; sezione longitudinale

4 - Stato attuale



ROMA • PALAZZO DEGLI UFFICI

EUR, via Ciro il Grande, 16
Gaetano Minnucci, 1937, 1939

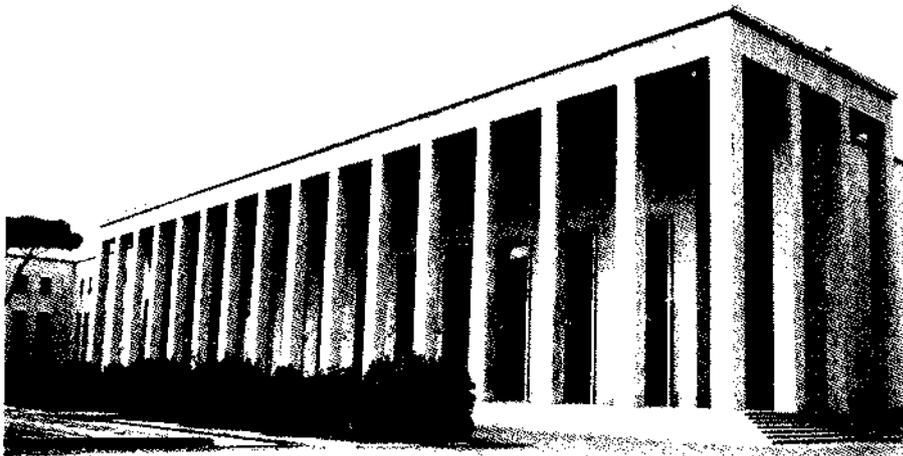
Progettato come sede dell'ente organizzatore dell'E. 42 e situato in prossimità dell'ingresso principale dell'E. 5posizione, il complesso è costituito da una costruzione a sviluppo perimetrale, rigirante su quattro lati secondo uno schema chiuso, collegata attraverso un elemento di raccordo ad un edificio a sviluppo lineare, orientato secondo l'asse della via Imperiale, contenente un grande ambiente a doppia altezza per il pubblico. La prima versione del progetto prevedeva un edificio compatto con tre corti uguali; la conformazione successiva deriva da una maggiore adesione alla collocazione urbanistica e dalla funzione più articolata del complesso.

L'edificio a corte, realizzato in muratura portante, presenta l'incremento del corpo strutturale sul fronte principale, in cui è collocato l'ingresso che individua un asse gerarchizzato enfatizzato dalla serie di fontane collocate nel piazzale annesso. La distribuzione interna è regolata da percorsi perimetrali rigiranti su cui si apre la sequenza dei vani paritetici. È evidente la specializzazione dei vani angolari che, nel caso dell'ingresso principale, è ulteriormente segnalata dalla doppia direzione d'accesso e dal vano scala.

L'edificio lineare, in cemento armato, è caratterizzato dalla specializzazione del salone, illuminato dall'alto attraverso un sistema seriale di coperture a shed, e da una serie di vani accessori paritetici serviti da un percorso interno.

All'articolato impianto distributivo fa riscontro un trattamento omogeneo dei prospetti, basato essenzialmente sul principio della parete ritmica: l'edificio

del commissariato presenta un doppio ordine di bucarure rettangolari ad asola, rigirante lungo i lati, unificato da una serie di bucarure più piccole; l'edificio del pubblico rivela all'esterno la specializzazione della salone attraverso un portico a tutta altezza, pensato in stretta relazione con l'antistante sistema delle vasche. Il rivestimento esterno è realizzato in lastre di travertino; all'ingresso del Commissariato è posizionato un bassorilievo in travertino di Morbiducci. Nel 1986 è stato portato alla luce, al primo piano, nel salone principale, un affresco di Giorgio Quaroni raffigurante *La Fondazione di Roma*.



ROMA • MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA

EUR, piazza G. Agnelli
Pietro Aschieri con D. Bernardini, C. Pascoletti, G. Peressutti, 1938/1939

Non previsto nel piano generale del 1937, il complesso museale, progettato nel 1938, e pubblicato su «Architettura», per il settore Mostre varie, doveva definire la piazza della Romanità, attraverso l'articolazione di due edifici perfettamente uguali, uniti da un porticato. L'ente committente era la FIAT di Torino.

La versione definitiva del progetto, così come appare in «Architettura» del 1939, presenta delle difformità rispetto alle soluzioni precedenti: i due edifici, pur mantenendo la simmetria rispetto all'asse accentratrice, non sono più perfettamente identici; anche la distribuzione interna, rispetto agli spazi "liberi" progettati nel '38, presenta una strutturazione più definita e un'articolazione degli ambienti più tradizionale. L'impianto è strutturato su un asse di derivazione urbana, originato dal nodo principale della piazza Im-

periale, ortogonale al "decumano maggiore", che ha il compito di inserire il complesso all'interno del tessuto, e su un asse gerarchicamente subordinato, esclusivamente funzionale al museo, che regola gli accessi principali e la distribuzione interna. Il sistema generale dei percorsi rivela un attento studio e un'adesione fedele ai canoni della museologia contemporanea: un sistema organico collega gli edifici attraverso la fusione di spazi di utilizzazione e spazi di distribuzione.

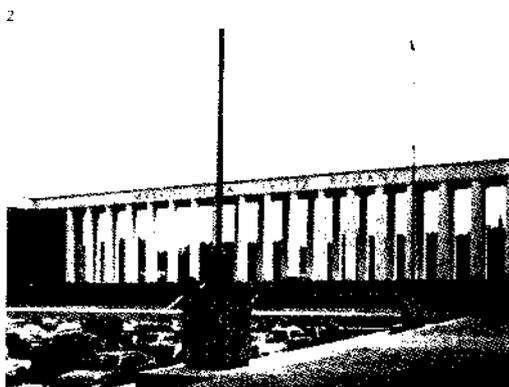
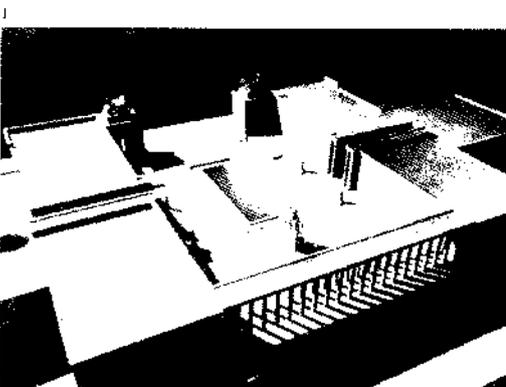
Il ruolo di testata urbana dell'intero complesso appare evidente nella quinta porticata posta a fondale dell'asse principale che contrasta, per il suo carattere seriale ed elastico, con le massive facciate in tufo nero degli edifici laterali, completamente prive di bucarure e marcate unicamente dalla cornice in travertino bianco e dalla cesura degli ingressi.

BIBLIOGRAFIA

A. Pica, 1936; «L'illustrazione Italiana», numero speciale, dicembre 1938; C. Longo, 1941; A. Pica, 1941; G. Ceroni, 1942; F. Saporì, 1953; «La Casa», n. 6, 1959; V. Gregotti, 1969; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; I. De Guttry, 1978; M. Tafuri, F. Dal Co, 1979; AA.VV., *Anni Trenta*, 1983; C. De Sera, 1983; P. O. Rossi, 1984; M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni, 1987.

Ricerche storiche di Andrea Bruschi

1 - Stato attuale



1 - Veduta del plastico
2/3 - Stato attuale

Ricerche storiche di Laura Iermano

ROMA • PALAZZI DELL'INA E DELL'INPS

EUR, piazza delle Nazioni Unite

Giovanni Muzio, Mario Paniconi, Giulio Pediconi, 1938/1939

Ultimata l'aggiudicazione dei quattro concorsi banditi dall'Ente, seguendo la prassi, suggerita da Marcello Piacentini, di affidare i restanti incarichi ai progettisti che si erano distinti nella competizione, furono chiamati due giovani e affermati professionisti, Paniconi e Pediconi, e un architetto importante come Muzio a risolvere il sistema di ingresso all'intera Esposizione.

Il progetto realizzato prevede, in alternativa al piano del 1937, e, per alcuni aspetti, anche a quello del 1938, due costruzioni isolate a sviluppo perimetrico rigiranti su quattro lati secondo un'articolazione planimetrica che, individuando un controasse trasversale alla via Imperiale, genera il nodo urbano della piazza attraverso la conformazione ad esedra dei lati verso la via Imperiale; due fontane, una per parte, di forma semicircolare colmano lo spazio delle esedre.

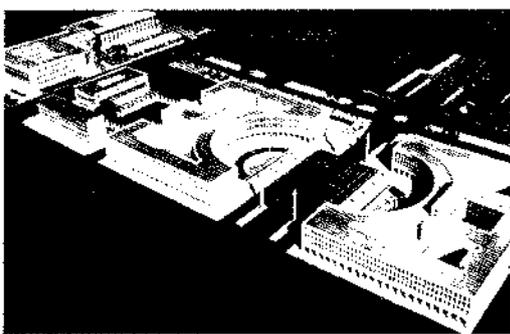
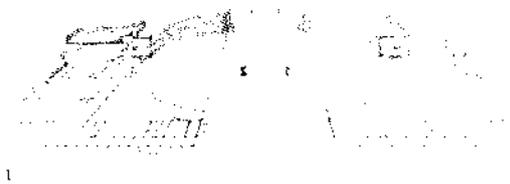
Caratterizzati all'esterno da portici rigiranti, gli edifici mostrano all'interno un sistema distributivo strutturato su un asse principale di simmetria su cui si attestano, da una parte, il vano nodale del cinema (mai realizzato) e, dall'altra lo spazio aperto del cortile; gli ambienti a funzione accessoria ed i collegamenti verticali sono situati in posizione periferica.

I prospetti, a carattere seriale, presentano nella parte ad esedra un basamento porticato, con piattabande, sovrastato da un doppio ordine di colonne sovrapposte privo di qualunque ruolo statico. Il perimetro esterno presenta un triplo ordine di bucatore; l'unificazione-conclusione è rappresentata da una semplice cornice poco aggettante. In corrispondenza delle testate sono collocati degli altorilievi eseguiti da Oddo Alivanti e

Ruggero Ruggeri (palazzo dell'INA) e da Mirko Basaldella e Giuseppe Marzullo (palazzo dell'INPS).

Il sistema costruttivo è in cemento armato; il rivestimento è realizzato in lastre di marmo delle Alpi Apuane di differenti spessori e dimensione a seconda della collocazione; le colonne delle esedre sono in marmo arabescato.

L'intervento è stato ultimato, nel dopoguerra, dai soli Paniconi e Pediconi, con alcune modifiche.



BIBLIOGRAFIA

«Architettura», numero speciale, 1935; A. Pica, 1936; C. Longo, 1941; A. Pica, 1941; G. Ceroni, 1942; F. Saporì, 1953; C. Blasi, 1963; V. Gregotti, 1969; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; I. De Guttry, 1978; M. Tafuri, F. Dal Co, 1979; V. Savi, 1980; R. De Fusco, 1982; AA.VV., *Anni Trenta*, 1983; C. De Seta, 1983; P. O. Rossi, 1984; M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni, 1987; A. Muntoni, 1987.

Ricerche storiche di Andrea Bruschi, Laura Iermano

- 1 - Spaccato prospettico; soluzione definitiva
- 2 - Foto del Plastic; prima soluzione
- 3 - Pianta del piano terra del progetto esecutivo

ROMA • CHIESA DEI SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO

EUR, piazzale dei SS. Pietro e Paolo

Arnaldo Foschini con Alfredo Energhi, Tullio Rossi, Costantino Vetriani, 1938/1943

Situato in posizione polare, su un colle, all'estremità opposta di viale Europa rispetto all'attuale Archivio Centrale dello Stato, l'edificio, a carattere fortemente polare, presenta un impianto biassiale ad assi equivalenti.

Il sistema distributivo, regolato dall'asse principale di accesso, la cui direzione è derivata dal sistema urbano dei percorsi, è caratterizzata da un vano centrale, rivelato all'esterno dall'alto tamburo cilindrico della cupola, delegato anche a risolvere i problemi di aerilluminazione, e da una serie di vani a funzione accessoria, collocati negli avancorpi delle quattro braccia, contenenti gli uffici parrocchiali, la sacrestia e il fonte battesimale. La scelta di un impianto a croce greca è stata determinata dal ruolo urbano della chiesa, pensata come polo in grado, attraverso il suo isorientamento, di costituire un punto di riferimento per tutti i visitatori dell'Esposizione.

È evidente la rilevante importanza che ricopre la cupola, segnale urbano per eccellenza e, in questo caso, elemento unificante l'intero disegno dell'edificio. Pensata in cemento armato, questa copertura ha comportato, per le sue gigantesche dimensioni, notevoli difficoltà costruttive. Le pareti esterne della chiesa sono rivestite di pietra di Chiampo paglierino di Vicenza e in travertino romano; saquame di ardesia di colore grigio ricoprono invece l'estradosso della cupola. Ai lati la chiesa sono posizionati due padiglioni per lato, collegati da porticati, progettati nel 1941 dagli stessi progettisti, contenenti ambienti da allestire per la Mostra cattolica e successivamente riconvertire in uffici a servizio della canonica.

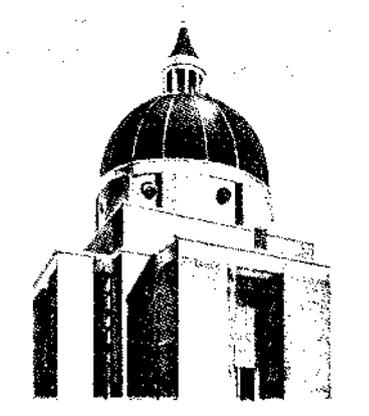


BIBLIOGRAFIA

A. Pica, 1936; «Illustrazione Italiana», numero speciale, dicembre 1938; C. Longo, 1941; A. Pica, 1941; G. Ceroni, 1942; F. Saporì, 1953; «La Casa», n. 6, 1959; M. Borghi, 1966; V. Gregotti, 1969; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, 1971; I. De Guttry, 1978; N. Pirazzoli, 1979; M. Tafuri, F. Dal Co, 1979; R. De Fusco, 1982; AA.VV., *Anni Trenta*, 1983; C. De Seta, 1983; P. O. Rossi, 1984; M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni, 1987.

Ricerche storiche di Laura Iermano

- 1 - Pianta piano rialzato
- 2 - Stato attuale
- 3 - Veduta prospettica



ROMA • OSPEDALE S. EUGENIO

EUR, piazzale dell'Umanesimo, 10

Luigi e Gaspare Lenzi, Dagoberto Ortensi, 1939/1943

Progettato inizialmente come sede dell'Istituto fascista di ortogenesi, il complesso, secondo lo schema di zonizzazione delle varie mostre, era parte integrante della Città della Scienza.

Del progetto vennero redatte tre versioni. La soluzione prescelta rappresenta il complesso come una città della fortificazione in difesa della razza italiana: l'impianto è costituito da una costruzione a doppio corpo strutturale a sviluppo perimetrale rigirante su più lati secondo un andamento esagonale.

Il sistema distributivo è regolare da un asse accentratrice di simmetria, coincidente con l'ingresso principale, su cui si attestano i vani specializzati (l'anfiteatro per l'insegnamento), e da percorsi perimetrali rigiranti su cui si apre la sequenza dei vani paritetici; i principali collegamenti verticali sono racchiusi nei quattro bastioni, contenenti i vani scala, posti direttamente sui percorsi in corrispondenza degli angoli.

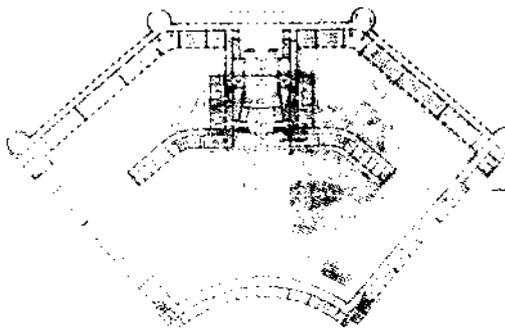
I prospetti, a carattere seriale, presentano l'evidenziazione della fascia basamentale e delle bucatore ad asola.

I materiali di finitura esterna sono laterizio, lastre di travertino e intonaco terranova per i fronti della corte interna.

Il sistema costruttivo è in muratura portante di tufo e ricorsi di mattone ad eccezione della parte centrale che doveva essere realizzata in cemento armato.

I lavori, iniziati nel 1939, furono sospesi nel 1943 e ripresi nel 1948/49.

Nel corso degli anni il complesso è stato oggetto di sostanziali modifiche e demolizioni.



BIBLIOGRAFIA

G. Ceroni, 1942; F. Saporì, 1953; I. De Guttry, 1978; AA.VV., *Anni Trenta*, 1983; J. Insolera, I. Di Majo, 1986; M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni, 1987.

Ricerche storiche Andrea Bruschi

1 - Pianta del piano terra

2 - Stato attuale; particolare

ROMA • UFFICI DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI

EUR, viale Beethoven, 36

Gian Luigi Banfi, Ludovico Belgioioso, Enrico Peressutti, Ernesto N. Rogers, 1939/1942

L'impianto, strutturato su un asse accentratrice corrispondente all'ingresso principale, è articolato in due parti distinte costituite da due corpi paralleli di altezze diverse collegati tra loro da percorsi coperti; la parte anteriore a triplo corpo strutturale, più bassa ed illuminata quasi esclusivamente dall'alto, contiene le sale per il pubblico, orientate perpendicolarmente all'asse principale di accesso; l'edificio retrostante, a quadruplo corpo strutturale, a carattere altamente seriale, presenta lo stesso orientamento delle sale per il pubblico e le scale, a rampa unica, in posizione nodale.

I prospetti riflettono la dislocazione delle funzioni: il corpo antistante, poggiato su un podio in peperino, presenta delle facciate completamente chiuse, interrotte solo dagli accessi a tutta altezza che immettono nelle sale per il pubblico; il corpo posteriore, sviluppato su quattro piani, presenta un trattamento a transenna, ad elementi paritetici, ed una distinzione dei piani di lavoro attraverso l'arretamento delle pareti esclusivamente chiudenti.

I materiali di finitura sono: marmo bianco e marmo grigio per il rivestimento dei fronti principali; tufo per le pareti murarie dei fronti laterali.

Questo complesso presenta un alto grado di libertà e di autonomia rispetto alle indicazioni e alle prescrizioni dettate dall'Ente: la minore vocazione rappresentativa dell'edificio, l'esigenza primaria di corrispondenza alla sua destinazione d'uso e la conseguente dislocazione delle funzioni hanno influenzato anche la leggibilità esterna del complesso attraverso un rapporto diretto e chiaro tra sistema distributivo, no-

di tettonici, ed elementi espressivi. Il carattere dell'edificio, riferibile ad aree culturali elastico-lignee, rappresenta un'eccezione rispetto al più generale carattere fortemente plastico-murario degli altri edifici rappresentativi dell'E.42.

BIBLIOGRAFIA

«Architettura», ottobre 1933; «Architettura», n. spec., dicembre 1938; A. Pica, 1941; «La Casa», n.6, 1959; M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni, 1987.

Ricerche storiche di Laura Iervano

1 - Stato attuale



ROMA • EX CASA DELLA MADRE E DEL BAMBINO

Via G. Volpato, 20

Ettore Rossi, 1938/1939

Progettato secondo i più moderni criteri igienici, funzionali e di gestione, il complesso si configura come una costruzione a sviluppo lineare a unico corpo strutturale e triplo distributivo, dall'andamento leggermente curvilineo, con la separazione degli ingressi in base ai servizi serviti (consultorio, refettorio delle madri, asilo nido). Attraverso l'ingresso principale, servito da una rampa, si accede ad un atrio di distribuzione al vano scala e al corridoio interno su cui si apre la sequenza dei vani seriali.

Alla separazione funzionale fa riscontro all'esterno un' articolazione volumetrica ottenuta attraverso quote differenti e aggetti che, nel caso dello sbalzo in corrispondenza dell'ingresso principale, hanno anche ruolo di protezione dello spazio esterno.

Il sistema costruttivo è a telaio in cemento armato, con le pareti in muratura e i solai in latero cemento. Le coperture sono piane. I prospetti sono rifiniti ad intonaco di due colori. Molti dei pavimenti originali erano in linoleum.

L'edificio, costruito dall'O.N.M.I., è attualmente adibito ad asilo comunale.



BIBLIOGRAFIA

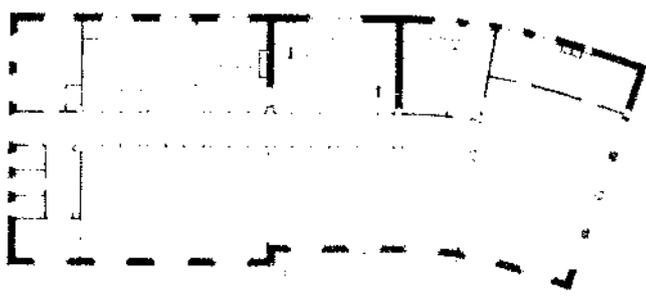
«Architettura», ottobre 1938; «Edilizia Moderna», aprile-dicembre 1940.

Ricerche storiche di Raffaele Sacà

1 - Stato attuale

2/3 - Pianta del piano rialzato e del piano primo

4 - Veduta prospettica



ROMA • STAZIONE TERMINI (PRIMA FASE DI COSTRUZIONE)

Piazza dei Cinquecento

Angiolo Mazzoni Del Grande, 1938/1943

Abbandonata l'ipotesi di trasformazione in stazione di transito sotterraneo e le relative soluzioni redatte nel 1932 per restituire un assetto organico al disarticolato complesso di Termini, nel 1937, a seguito del nuovo piano ferroviario del 1935, Mazzoni (che dal 1925 aveva ricevuto l'incarico di studiare il problema, producendo numerosi progetti di ampliamento) venne incaricato della ristrutturazione totale della stazione, intesa non più come completamente e integrazione di strutture preesistenti, ma piuttosto come rifondazione totale in grado di ridisegnare, attraverso orientamenti generali, il sistema urbano circostante. Il fronte della stazione doveva essere arretrato di circa duecento metri per ampliare l'invaso della piazza antistante, incrementare il distacco dalle terme di Diocleziano e liberare l'aggr serviano dalle strutture ferroviarie; la configurazione planimetrica e la dislocazione delle funzioni dovevano seguire lo schema "all'italiana" che prevedeva la concentrazione degli accessi e dei servizi principali lungo i fianchi laterali, parallelamente ai binari, e il conseguente decongestionamento del fronte, adibito unicamente a funzione di atrio e copertura delle testate dei binari.

Al primo progetto, approvato il 16 febbraio del 1937, caratterizzato da una galleria di testata completamente vetrata, contenente un atrio di soli quattro metri di altezza dalla pronunciata orizzontalità, seguirono, nel 1938, una serie di soluzioni alternative progressivamente tendenti ad un classicismo monumentale che trovò massima espressione nella *galleria delle carrozze*, una struttura di testata che, posta a chiusura della piazza, modificò completamente il ca-

rattere dell'opera stravolgendo l'impostazione di partenza.

Il complesso doveva essere costituito da due fabbricati laterali posti ai lati dei binari, rispettivamente su via Marsala e sull'attuale via Giolitti, caratterizzati da un doppio ordine di arcate e collegati da una gigantesca costruzione di testata definita da un sistema porticato su colonne binate e capitelli. In prosecuzione dei bracci laterali erano collocati gli edifici della centrale termica, della cabina apparati centrale e il serbatoio idrico.

Dell'intero progetto furono realizzati esclusivamente i corpi laterali, completati nel 1943. Liberate, dal punto di vista espressivo, dagli obblighi di rappresentanza, queste parti mostrano, procedendo dal piazzale verso Porta Maggiore, una contenuta adesione alle remache moderne attraverso l'iterazione seriale delle bucatore ad asola su via Marsala o, nel caso dei corpi di servizio, attraverso le strutture controventate della centrale termica e la scala elicoidale del serbatoio idrico.

Per la finitura esterna è utilizzato il travertino di Bagno Vignoni.

Interrotta il 25 luglio 1943 con provvedimento del Governo Badoglio, la realizzazione della stazione riprese con la costruzione della nuova testata, ultimata nel 1950, in seguito al concorso bandito nel 1947 e aggiudicato ex equo ai gruppi Calini-Montuori e Vitellozzi-Fadigati.

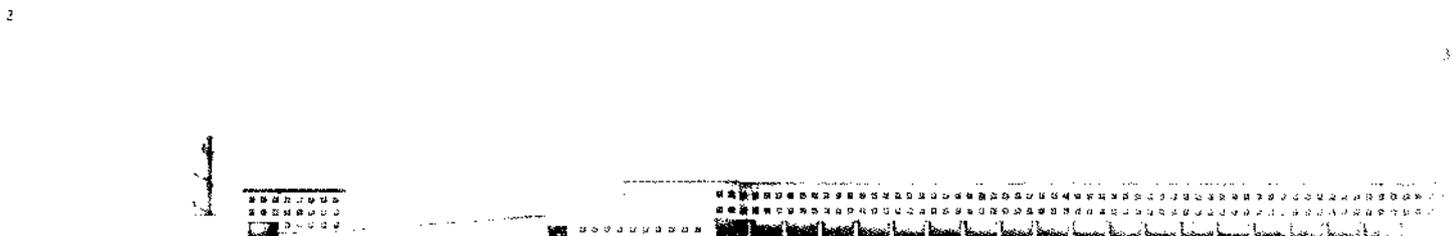
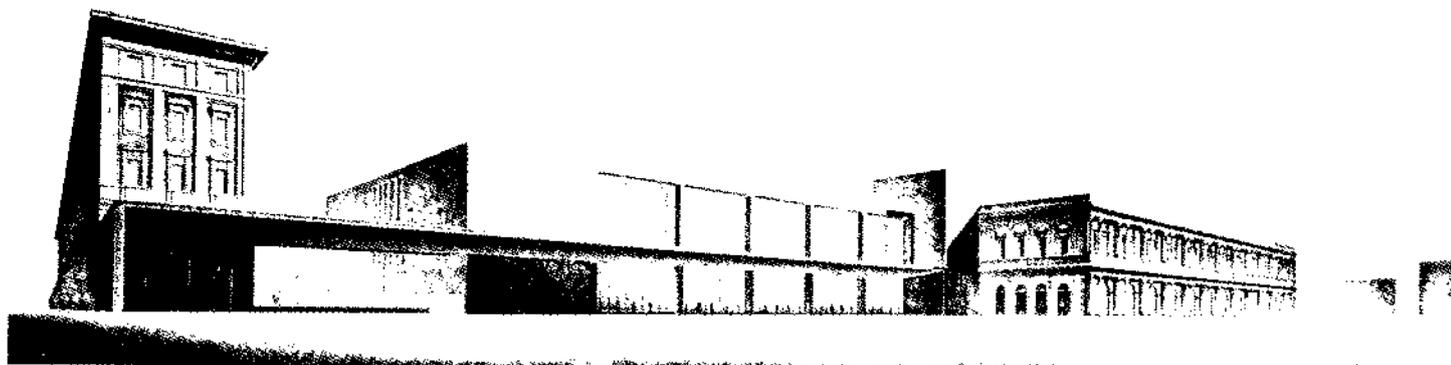
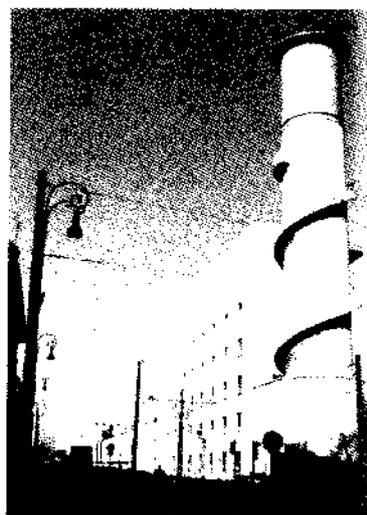
Nel corso del tempo il complesso è stato oggetto di numerosi lavori di manutenzione e ristrutturazione. Recenti interventi di arredo urbano sono stati eseguiti sul piazzale antistante la galleria.

BIBLIOGRAFIA

«Architettura», num. spec., dicembre 1939; «L'Urbe» novembre-dicembre 1947; «Metron» n. 40, 1951; «Architettura Cronache e Storia», marzo 1973; AA.VV., *Angiolo Mazzoni 1893-1979*; AA.VV., *La Stazione e la Città*, 1990.

Ricerche storiche di Raffaele Sacchi

- 1 - Progetto di ampliamento del 1932, prima variante; veduta prospettica
- 2/3 - Progetto definitivo del 1938; prospetto su via Marsala
- 4 - Stato attuale



ROMA • CASA ALBERGO IN VIA NICOTERA

Via G. Nicotera, 22-24

Luigi Piccinato, 1938/1943

Il complesso, tipologicamente innovativo, è costituito da due costruzioni plurifamiliari isolate a doppio corpo strutturale, articolate su cinque livelli e contenenti ognuna un alloggio per piano, con i collegamenti verticali, comuni a entrambe le unità edilizie, collocati all'esterno nello spazio compreso tra i due edifici.

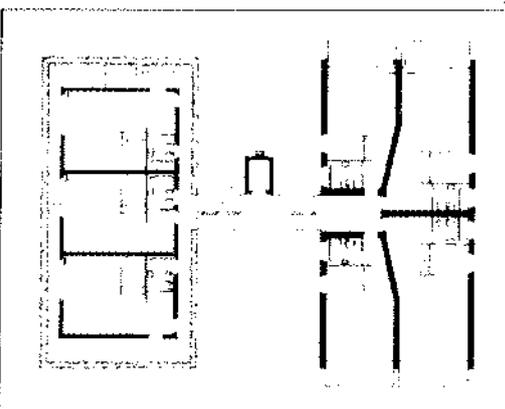
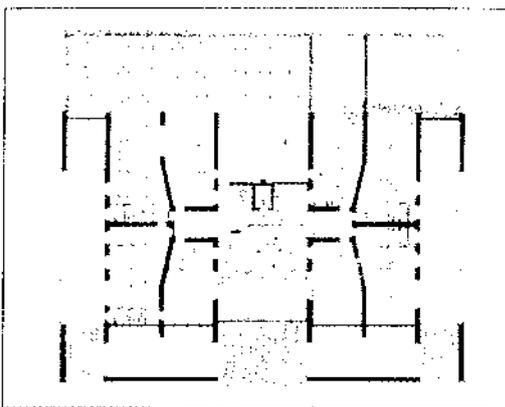
Arretrati rispetto al filo stradale i due fabbricati sono unificati, al piano terra, dalla fascia basamentale, nella quale si apre l'ingresso.

I prospetti strutturati secondo la distinzione, propria delle aree a tradizione classico lignea, tra elementi portanti e pareti chiudenti, sono caratterizzati da balconi a sbalzo.

Il basamento presenta un rivestimento litoide; le parti chiudenti sono trattate ad intonaco; le testate dei setti portanti sono rivestite in pietra.

Nei disegni di progetto l'attico, arretrato ulteriormente rispetto al filo della facciata, era concluso da un sistema di *brise-soleil*.

Il fabbricato, pensato in origine come abitazione per artisti è attualmente utilizzato come casa-albergo.



BIBLIOGRAFIA

«Donus», settembre 1943; P. O. Rossi, 1984; C. De Seta, 1985.

Ricerche storiche di Raffaele Sacà

- 1 - Pianta piano terra
- 2 - Pianta piano tipo e ultimo piano
- 3 - Prospettiva



ROMA • PALAZZINA SUI MONTI PARIOLI

Via G. Del Monte, 29

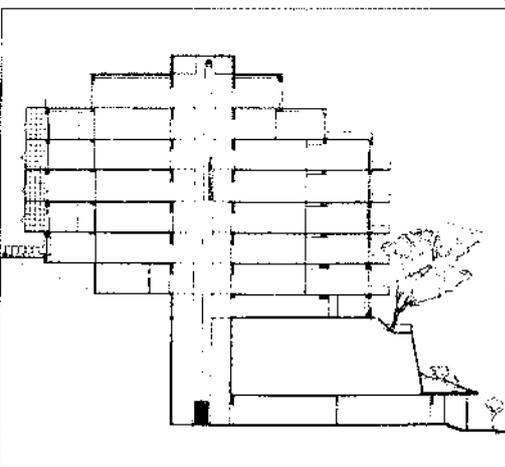
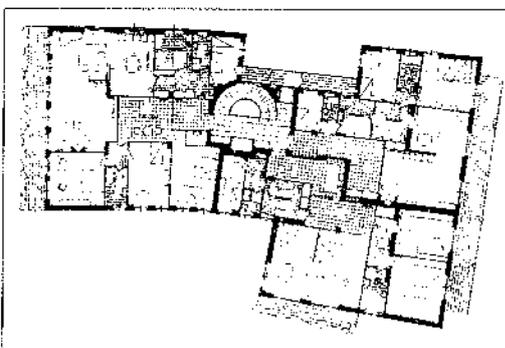
Luigi Piccinato, 1939

Pensato in stretto rapporto con il paesaggio che si estende dai monti di Tivoli a levante, alla valle del Tevere, alla pineta di Villa Glori, fino alle pendici di Monte Mario a ponente, l'edificio, situato su un terreno in forte pendenza compreso tra via Del Monte e via Archimede, si configura come una costruzione plurifamiliare isolata ad un solo corpuscala di tre alloggi per piano.

L'accurata disposizione dei vani in base al soleggiamento e alla ventilazione, l'isolamento di ogni unità abitativa attraverso la riduzione al minimo dei rapporti reciproci, la distinzione tra ambienti di rappresentanza e di vita quotidiana, zona notte e zone di servizio, l'abolizione di chiostrine aeroilluminanti, sono stati, insieme alla flessibilità degli ambienti, gli assunti di partenza del progetto.

Il dislivello del terreno ha permesso di ricavare verso via Del Monte le autorimesse collegate direttamente agli appartamenti soprastanti attraverso un ascensore. La muratura di sostegno in tufo giallo in cui si aprono gli ingressi delle autorimesse costituisce il basamento sul quale poggia l'intera costruzione. L'ingresso alle abitazioni è situato su via Archimede.

I prospetti, dalle ampie aperture disposte ritmicamente secondo interessi regolari, nonostante la gerarchizzazione dei relativi vani, sono caratterizzati dalle linee orizzontali dei balconi aggettanti.

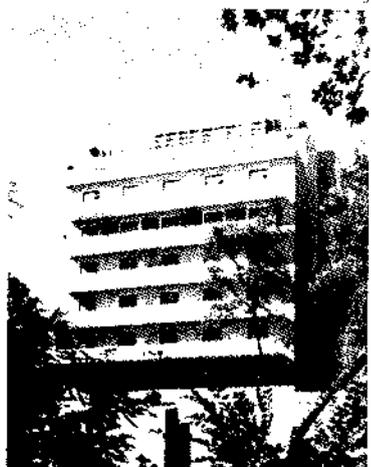


BIBLIOGRAFIA

«Architettura», luglio 1941; P. O. Rossi, 1984; C. De Seta, 1985.

Ricerche storiche di Luca Ponzi

- 1 - Pianta del piano tipo
- 2 - Sezione
- 3 - Veduta d'epoca



ROMA • PALAZZINA SALVATELLI

Via Eleonora Duse, 53
Gio Ponti, 1939/1941

Situato in corrispondenza del margine nord del quartiere residenziale Parioli, questa costruzione plurifamiliare isolata è il risultato di un programma funzionale basato principalmente sull'aggregazione di due alloggi complanari sviluppati intorno a chiostrine areoilluminanti e articolati secondo criteri di distribuzione funzionale.

Ogni appartamento è caratterizzato da un percorso polarizzato dai due accessi gerarchizzati, su cui si aprono i vari ambienti. La zona di "rappresentanza" è ubicata in corrispondenza di piazza delle Muse, la cui facciata, composta di un numero pari di bucatore, segnala, attraverso l'enfatizzazione della linea di specularità, i criteri aggregativi delle singole unità abitative all'interno dell'unità edilizia. La zona dei servizi, è collocata in corrispondenza dei fronti laterali, soluzione antitetica a quella tradizionale, è proiettata all'esterno attraverso un leggero sbalzo.

Al piano terra, un complesso sistema di accessi individua due assi di percorrenza distinti: l'ingresso principale, pensato per il passaggio delle automobili, su cui si attesta il vano scala principale; l'ingresso secondario, più piccolo ed esclusivamente pedonale, di collegamento ai vani scala di servizio.

Il basamento è realizzato in travertino; la parte in elevazione, originariamente rivestita in mosaico di gres bianco e ora intonacata, è unificata dalla balaustra rigirante in cemento bocciardato del piano attico. Le bucatore, ad asola, presentano

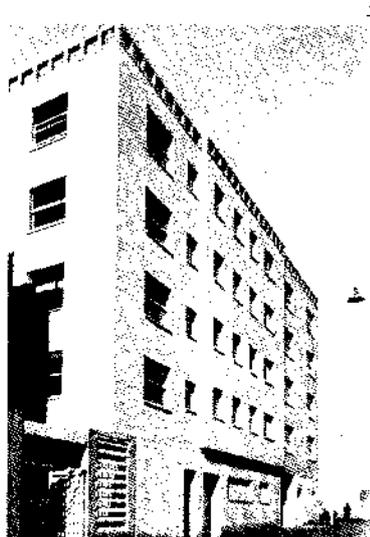
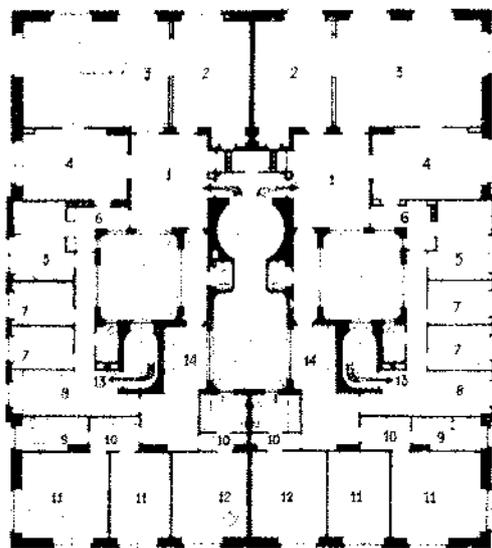
dimensioni diverse in dipendenza dei vani corrispondenti.

Le fondazioni sono di tipo continuo a trave rovescia; il sistema costruttivo è a telaio in c.a. con solai in latero-cemento e muratura di tamponamento in mattoni; la copertura è a terrazzo.

BIBLIOGRAFIA
«Architettura», luglio 1941; P. O. Rossi, 1984; E. Tracce, 1988; L. Licita, 1990.

Ricerche storiche di Antonio Mascia,
Antonio Tramacore

1 - Pianta piano tipo
2 - Veduta d'epoca



ROMA • PALAZZINA A PIAZZA DELLE MUSE

Piazza delle Muse, 6-7
Ugo Luccichenti, 1940

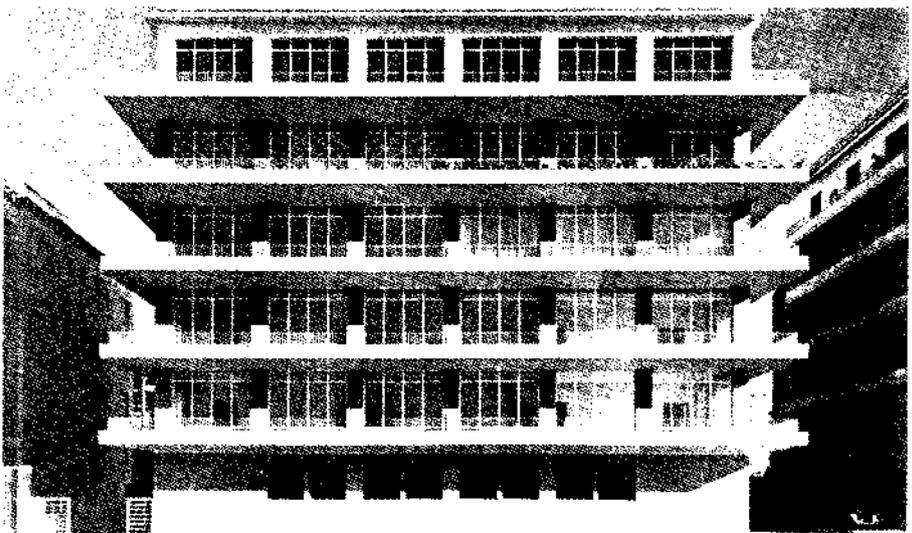
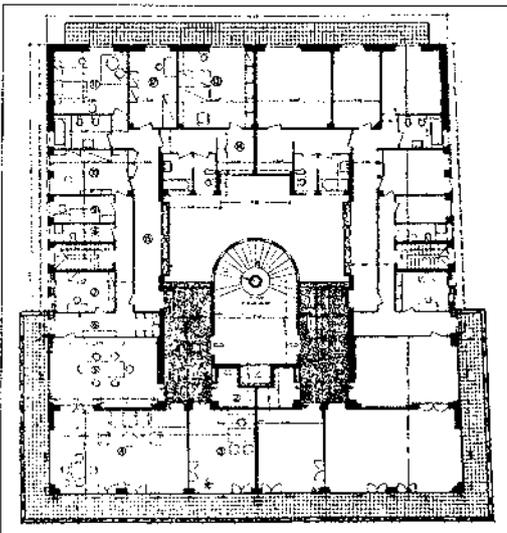
Situato sulla sommità di una collina al lato di un piazzale che domina la Valle del Tevere, l'edificio, pensato in stretta relazione con il luogo e studiato in modo da sfruttarne in pieno le potenzialità panoramiche e paesaggistiche, è costituito dall'aggregazione complanare di due alloggi intorno ad un cortile a funzione areoilluminante. Organizzato secondo i principi della dislocazione funzionale degli ambienti in base alla distinzione "zona giorno" e "zona notte", ciascun alloggio è strutturato in modo che i vani di utilizzazione

siano disposti all'esterno e la distribuzione all'interno, verso il cortile. Gli ambienti di servizio sono forniti di un vano scala secondario. Il prospetto principale, a carattere tipicamente elastico ligneo, con chiara distinzione tra elementi portanti e superfici chiudenti, è scandito verticalmente dal ritmo dei pilastri, poggiati su un basamento, e orizzontalmente dalle linee marcapiano dei balconi aggettanti; la conclusione è ottenuta attraverso un cornicione stilizzato; la copertura è a terrazzo. La finitura esterna è a cortina.

BIBLIOGRAFIA
«Architettura», luglio 1942; P. O. Rossi, 1984.

Ricerche storiche di Marco Guglielmotti

1 - Pianta del piano tipo
2 - Veduta d'epoca; fronte principale su piazza delle Muse



ROMA • CHIESA DI SANTA MARIA MEDIATRICE E CASA GENERALIZIA DEI FRANCESCANI

Via Cori, via del Gelsamino
Giovanni Muzio, 1942/1947

Sorto come nuova sede della Curia Generalizia dei Francescani in sostituzione del vecchio Antoniano in via Merulana, il complesso, i cui caratteri fondativi sono assimilabili a quelli di un palazzo in forma di città, doveva rispondere ad un articolato programma funzionale che prevedeva: una sede generale dell'Ordine, con i locali amministrativi e di studio; gli alloggi per i confratelli del convento; la chiesa vera e propria riservata ai frati, ma aperta anche al pubblico.

Le richieste della committenza vengono tradotte nella progettazione di un sistema di funzioni differenziate composte secondo una concezione unitaria, all'interno di una sequenza organica di spazi gerarchicamente ordinati e reciprocamente relazionati.

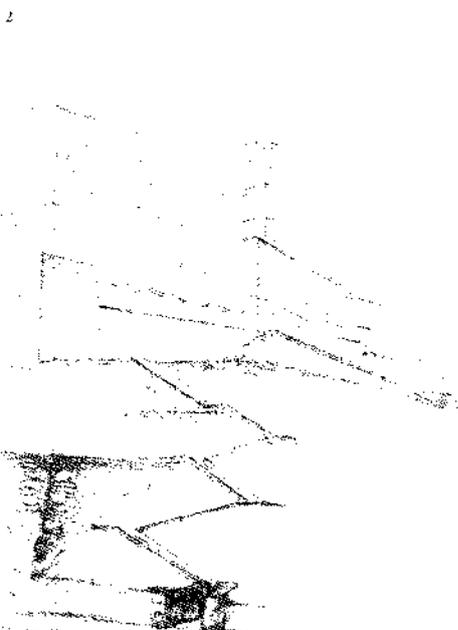
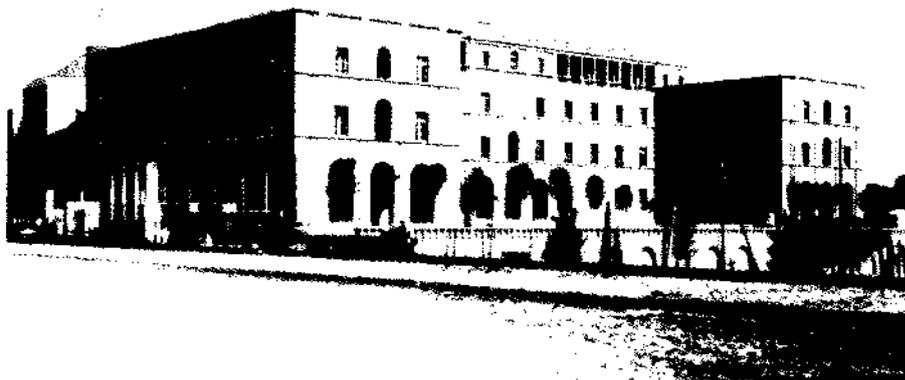
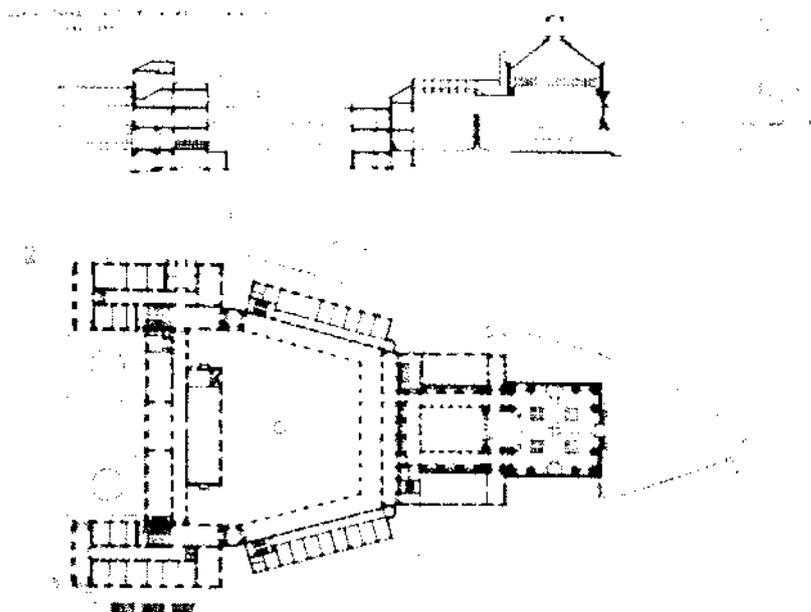
La grande fabbrica, pensata come un' "isola" asseconda l'andamento triangolare dell'area ponendosi come aggregato a sviluppo perimetrale in cui il grande palazzo della casa generalizia si raccorda alla chiesa attraverso i bracci del convento individuando un chiostro interno.

La chiesa, situata in corrispondenza del vertice, dall'evidente ruolo di testata, è il risultato, al pari dell'intero complesso, della destinazione d'uso e, in particolare, dell'articolato rapporto spazio pubblico-spazio privato determinato dalla doppia possibilità di utenza. L'edificio sembra il risultato della aggregazione di un organismo polare, dal carattere pubblico e rappresentativo, con un organismo ad impianto monoassiale, strutturato su percorsi periferici, dalla vocazione maggiormente privata, come denunciano i collegamenti diretti con i vani del convento e con lo spazio del chiostro. Il ruolo pubblico dell'organismo polare è espresso all'esterno attraverso l'alto tamburo ottagonoo sormontato da una copertura a spicchi e dall'ingresso articolato come arco trionfale che proietta all'esterno lo spazio sacro dell'altare, attestato sull'asse longitudinale lungo cui si sviluppa il vano monoassiale.

Il rivestimento esterno è in cortina di mattoni, mentre lo zoccolo, le cornici, le transenne e il lanternino sono in travertino.

La costruzione, realizzata dall'impresa Provera e Carrasi, è in muratura portante di tufo e mattoni, poggiante su fondazioni in cemento armato.

L'affresco sulla parete del coro è di G. Ceracchini e M. Fogliacco; il mosaico esterno è opera di L. Filocamo; la Via Crucis è di G. Manzù. Terminata nel 1947, la chiesa fu inaugurata solo nel 1950.



BIBLIOGRAFIA

«Capitolium», 1951; «L'Urbe», XV, 1952; «Fede e Arte», 1954; G. Merzari, 1974; Secondo Seminario Internazionale, *I modi del costruire*, 1992; F. Irace, 1994.

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

1 - Planimetria e sezione del complesso e prospetto della chiesa
2 - Veduta
3 - Studio prospettico

ROMA • SISTEMAZIONE DELLA ZONA DI PORTA ANGELICA

Via di Porta Angelica, via del Mascherino, borgo Angelico, piazza Città Leonino
Mario Tufaroli Luciano, Ugo Luccichenti, Gianfranco Bianchi, 1940/1941

Nell'ambito del vasto intervento di ristrutturazione urbana della zona circostante la Città del Vaticano, culminato nella realizzazione di via della Conciliazione, è stato concepito l'intervento unitario di "bonifica" del tessuto edilizio intorno a Porta Angelica, attuato attraverso la demolizione delle preesistenze e la conseguente costruzione di quattro lotti destinati ad edilizia residenziale, con il piano terra ad uso specialistico. Tutti gli edifici si configurano come costruzioni plurifamiliari di sei piani costituite dall'aggregazione di più unità di linea.

Il lotto I, progettato da Tufaroli a ridosso della piazza, è formato dall'aggregazione di due corpiscala, serviti da accessi indipendenti, contenenti ognuno due alloggi per piano.

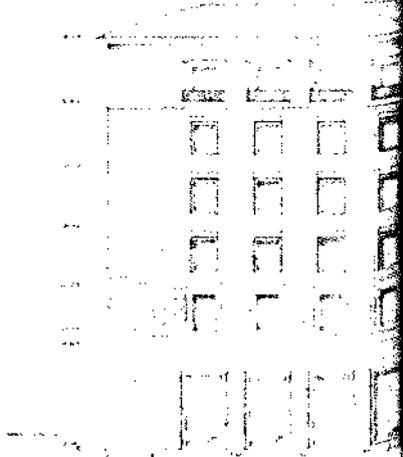
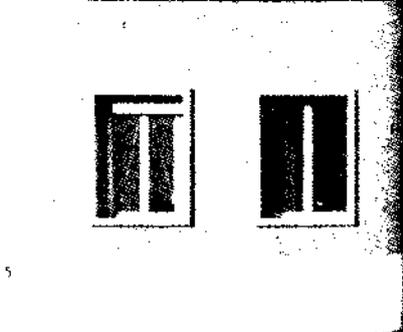
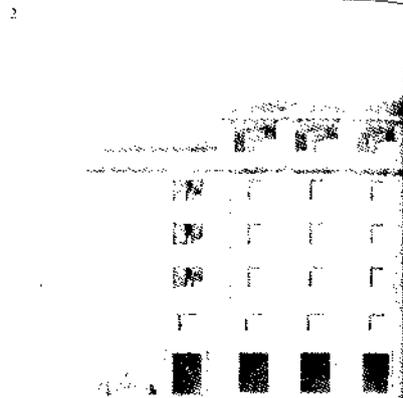
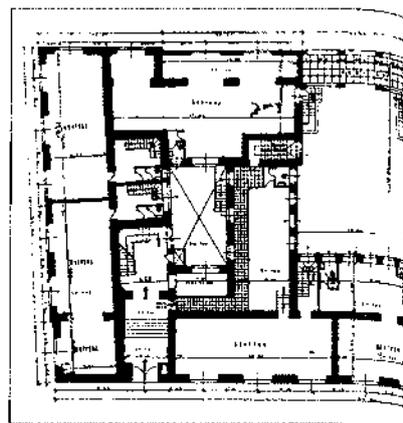
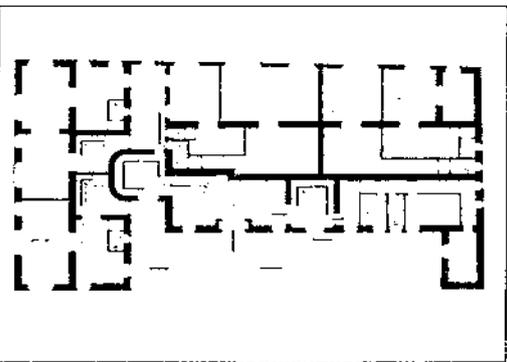
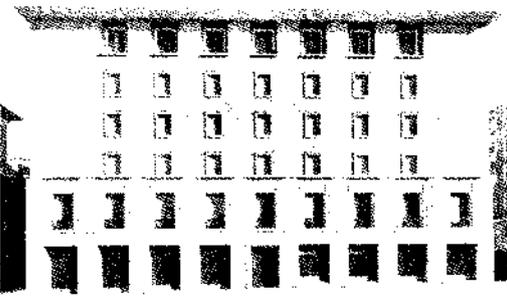
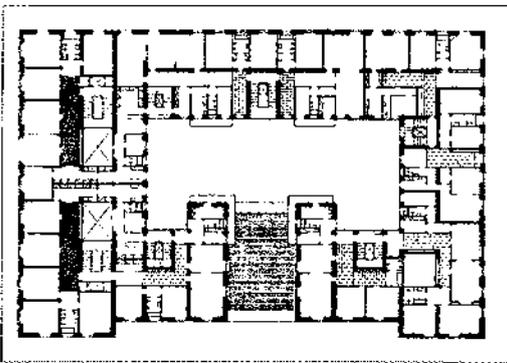
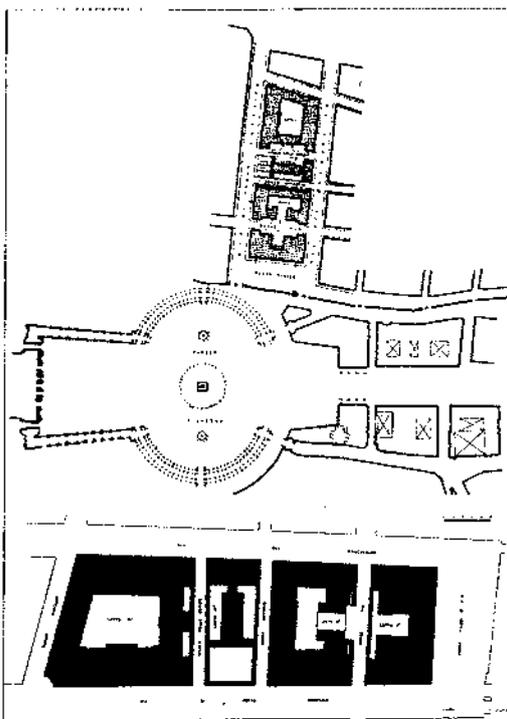
Il lotto II, progettato da Luccichenti, situato tra borgo Pio e borgo Vitrorio, si configura come una costruzione a sviluppo perimetrale a triplo e doppio corpo strutturale rigirante su quattro lati, suddivisa in due parti: la prima contenente alloggi "signorili" è servita da due vani scala cui si accede attraverso un unico androne posto su via di Porta Angelica; la seconda, destinata ad appartamenti di "civile abitazione" è costituita dall'aggregazione di tre corpi scala, contenenti ognuno due alloggi complanari, cui si accede attraverso l'androne situato su borgo Pio, di smistamento alla corte centrale di distribuzione.

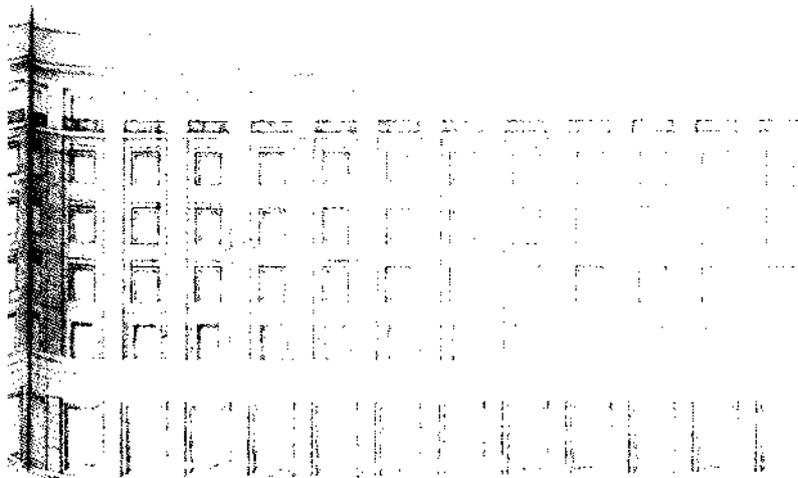
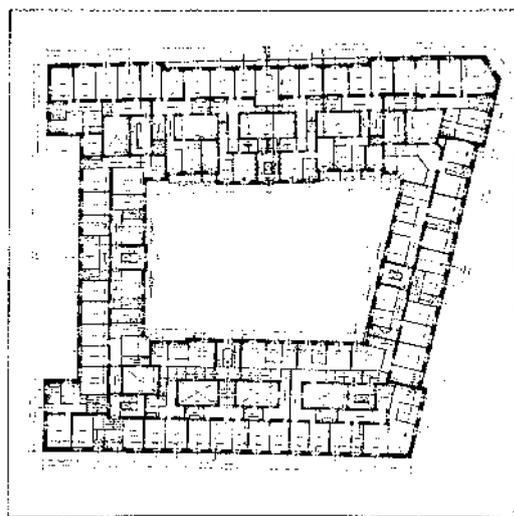
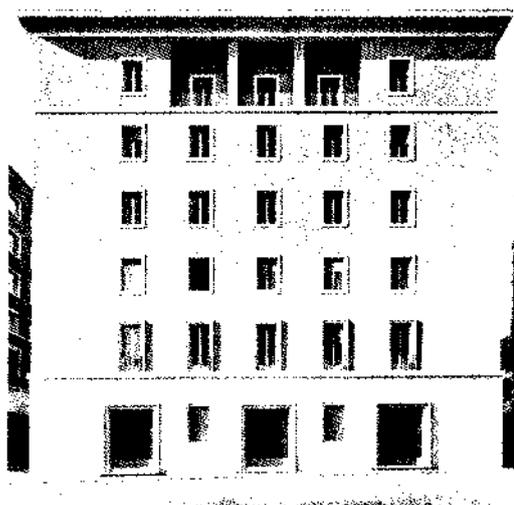
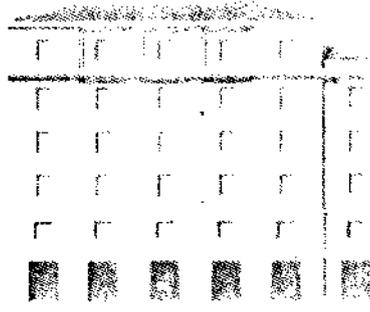
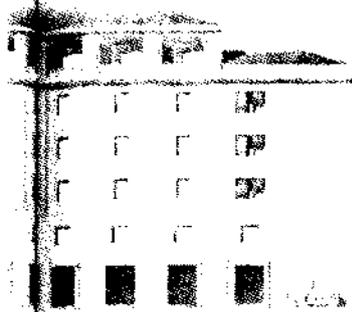
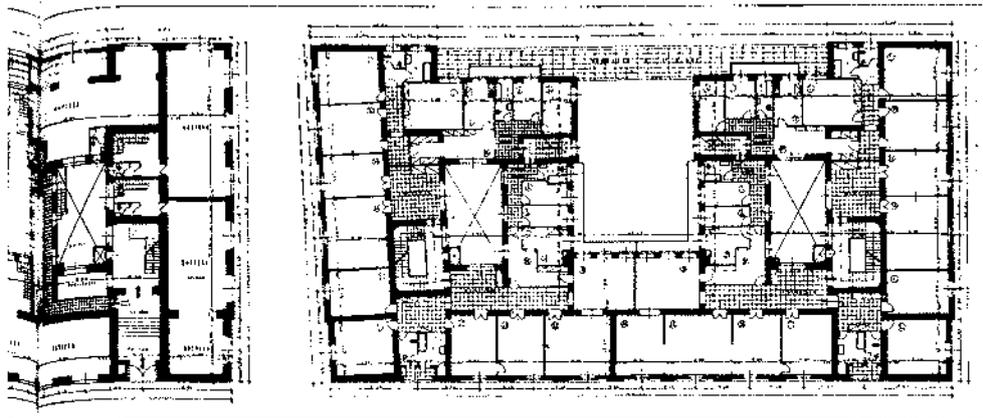
Il lotto III, opera sempre di Tufaroli, situato tra via delle Grazie e borgo Angelico, costituito dall'aggregazione di due corpi scala contenenti ognuno due alloggi complanari è addossato ad un fabbricato preesistente.

Il lotto IV, di dimensioni maggiori, progettato da Bianchi si configura come una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su quattro lati secondo uno schema chiuso in modo da individuare una corte centrale. I corpi lungo via di Porta Angelica e via del Mascherino presentano uno schema quadruplo strutturale e quintuplo distributivo, contenente al centro delle chiostre acroilluminanti.

La distribuzione interna è regolata da otto vani scala serventi ognuno due o tre alloggi per piano.

I prospetti, nonostante l'utilizzazione di diversi materiali di finitura esterna, (conci di tufo per il lotto I; cortina di mattoncini per il lotto II; intonaco rustico per il lotto II e IV) presentano tutti: la gerarchizzazione delle fasce di stratificazione architettonica attraverso la specializzazione del basamento, rivestito di travertino, l'individuazione della linea marcapiano, caratteristica dell'area romana, e la segnalazione della fascia di unificazione; la parete ritmica con bucarure ad asola disposte ad interassi regolari; la conclusione attraverso la copertura a tetto.





BIBLIOGRAFIA

«Architettura», dicembre 1941.

Ricerche storiche di Marco Valentini

- 1 - Planimetria generale
- 2/3 - M. Tufaroli Luciano. Lotto I; pianta piano terra, piano primo e prospetti
- 4/5/6 - U. Luccichenti. Lotto II; pianta piano tipo e vedute d'epoca
- 7/8/9 - M. Tufaroli Luciano. Lotto III; pianta piano primo e vedute d'epoca
- 10/11 - G. Bianchi. Lotto IV; pianta piano tipo e prospetto su via di Porta Angelica

REDAZIONE

Ricerche storiche:

Massimo Giuseppe Bonelli

Flavio Carresi

Luca Ernesto Mellina

Laura Pace Bonelli

Maria Luisa Piferi

Rosalia Vittorini

VITERBO • COLLEGIO CARDINAL RAGONESI (ISTITUTO PADRI MARISTI)

Via IV Novembre, 23, contrada Cappuccini
Enrico Rispoli, 1925

Il complesso si presenta come una costruzione a carattere seriale, a sviluppo perimetrale rigirante su tre lati. Il prospetto principale evidenzia una marcata gerarchizzazione delle fasce orizzontali di stratificazione architettonica: il basamento in intonaco e bugnato, presenta bucatore ad arco, raggruppate in serie alternate di tre o di due elementi; la fascia di conclusione, più uniforme, è caratterizzata da bucatore rettangolari poggianti su marcadavanzale; la fascia di unificazione, limitata esclusivamente alla parte centrale presenta un loggiato piuttosto articolato. La copertura è a tetto e a terrazzo per le parti laterali.

Oltre alla gerarchizzazione delle fasce orizzontali è evidente l'utilizzazione di assi gerarchizzati nella composizione della parete ritmica: strutturato su un asse di simmetria che non corrisponde a una vera e propria percorrenza (si noti a questo proposito la trasformazione nella fascia di conclusione dell'asse di simmetria in linea di specularità), il prospetto principale presenta in maniera marcata la specializzazione degli assi corrispondenti agli accessi e ai vani scala.

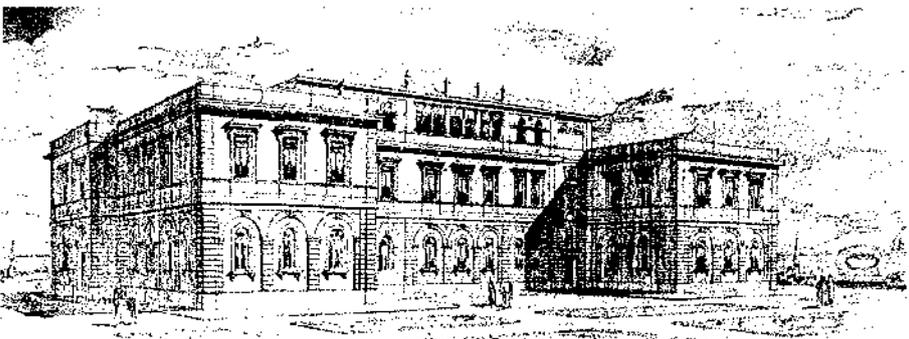
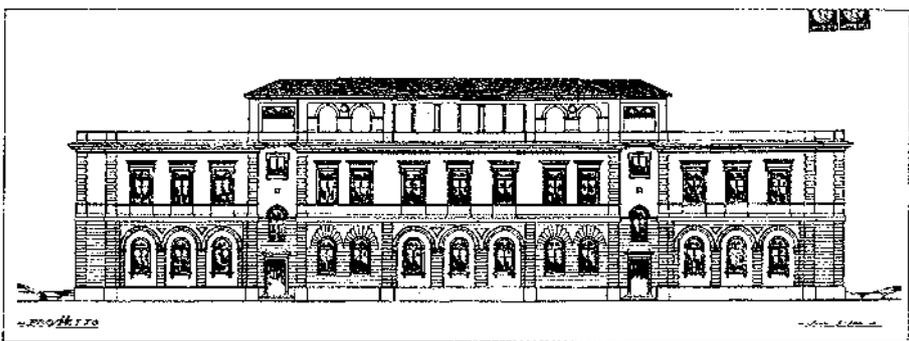
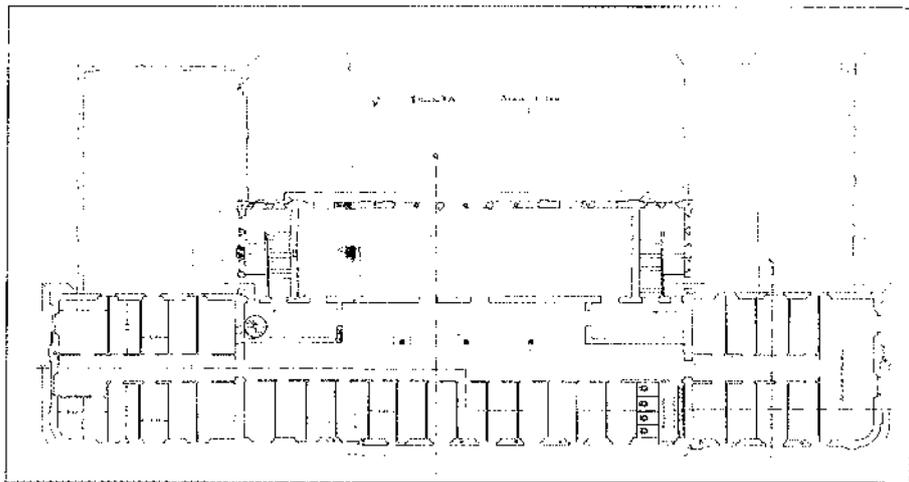
Il prospetto posteriore, presenta una minore gerarchizzazione sia dal punto di vista della sovrapposizione delle fasce di stratificazione che della scansione ritmica verticale.

La costruzione, nel suo complesso, è stata realizzata attraverso muratura portante e solai in laterocemento.

L'edificio è stato oggetto di ritinteggiatura e, nel 1994, di una ristrutturazione interna.

La sopraelevazione prevista, documentata da elaborati custoditi nell'Archivio di Stato di Viterbo e redatti dagli ingg. Sbordoni Garelli & C., che doveva intasare la parte retrostante dei terrazzi attraverso la realizzazione di vani seriali serviti da un percorso interno polarizzato ad un'estremità dal vano specializzato del refettorio, non è stata eseguita.

Ricerche storiche di Flavio Carresi



1 - Pianta della sopraelevazione proposta nel 1928

2 - Prospetto principale

3 - Veduta prospettica

4 - Stato attuale

VITERBO • VILLA TEDESCHI (CE.F.A.S. CENTRO FORMAZIONE ASSISTENZA ALLO SVILUPPO)

Viale Trieste, 127

Lorenzo Tedeschi, 1929/1930

L'edificio, un'abitazione monofamiliare isolata, è un evidente esempio della permanenza di alcuni caratteri, tipici della tradizione ottocentesca e, più in generale, dell'edilizia specialistica a vocazione fortemente rappresentativa come l'asse di simmetria e la gerarchizzazione delle fasce orizzontali di stratificazione architettonica.

Il prospetto principale, rigidamente regolato dall'asse di simmetria, coincidente con la direzione principale di ingresso, presenta una tripartizione della facciata attraverso paraste bugnate e la conseguente specializzazione della parte centrale, in aggetto rispetto alle ali retrostanti ad interassi pari.

Nella distinzione delle fasce di stratificazione è riscontrabile: uno zoccolo in peperino (su cui poggiano le paraste di ripartizione verticale delle facciate) recante delle bucatore rettangolari; una elevazione di due piani trattati ad intonaco e gerarchizzati in piano terreno, con bucatore ad arco e cornici in peperino; un primo piano, recante delle bucatore rettangolari con mostre rigiranti poggianti sul marcadavanzale; un mezzanino, aggiunto in una seconda fase di edificazione, dall'evidente funzione di fascia di unificazione; una conclusione costituita dalla balaustra in pietra.

Il piano mezzanino e la conclusione a terrazzo in sostituzione della copertura a tetto rappresentano le principali difformità riscontrabili rispetto al progetto originale.

Ricerche storiche di Flavio Carresi



1 - Prospetto precedente alla sopraelevazione
2 - Stato attuale



VITERBO • VILLINO MEDORI

Viale Trieste

Giuseppe Giannini, 1929

L'edificio si presenta come un'abitazione monofamiliare su due piani addossata ad un alto edificio specialistico.

L'impianto è strutturato lungo un asse di simmetria trasversale che regola la distribuzione generale individuando l'accesso, l'atrio e la scala.

Dal punto di vista della localizzazione delle funzioni è evidente il ruolo di rappresentanza e la conseguente gerarchizzazione degli ambienti lungo il viale.

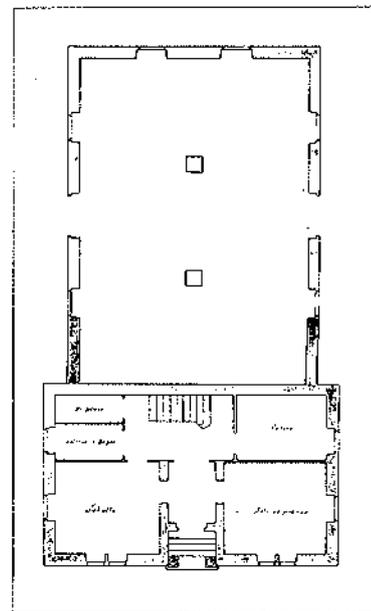
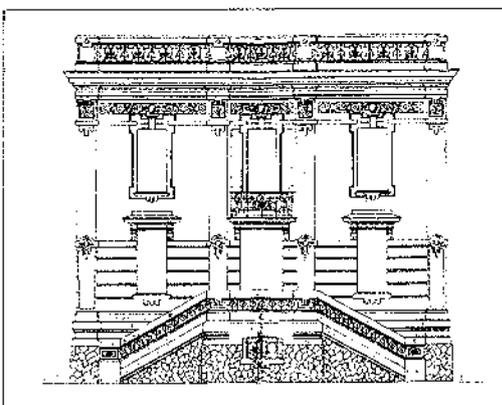
Il prospetto principale, presenta una facciata a tre interassi, scandita da paraste, che manifesta all'esterno la logica distributiva e costruttiva dell'edificio.

L'edificio risulta sopraelevato rispetto alla quota stradale; un sistema di scale permette l'accesso al piano rialzato.

La distinzione delle fasce di stratificazione architettonica, realizzata attraverso un diverso trattamento della finitura esterna, non avviene in corrispondenza delle nodalità lineari (marcapiano o marcadavanzale). La struttura è in muratura portante a rastremazione. Nel progetto presentato in data 11 maggio 1929 la facciata presentava una ricca decorazione di gusto floreale, oggi quasi scomparsa.

Attualmente l'intero prospetto, oggetto di un avanzato degrado dovuto all'azione dilavante delle acque piovane, necessita di urgenti interventi di restauro.

Ricerche storiche di Flavio Carresi



1 - Prospetto principale
2 - Pianta piano rialzato
3 - Stato attuale



VITERBO • VILLINO LANZONI

Viale Trieste, 35
Giuseppe Giannini, 1929

L'edificio, commissionato dal cav. Ferdinando Lanzoni, si presenta come una costruzione isolata monofamiliare a triplo corpo strutturale e distributivo.

L'impianto è strutturato lungo un asse di simmetria su cui, al piano terra, si attesta l'atrio, elemento principale di distribuzione ai vari ambienti e al vano scala situato in posizione antinodale. Il prospetto principale, tripartito e regolato da un asse di simmetria coincidente con l'ingresso, presenta una facciata ritmica a tre intersassi scandita da un ordine sovrapposto di paraste che diventano binate in corrispondenza del nodo angolare.

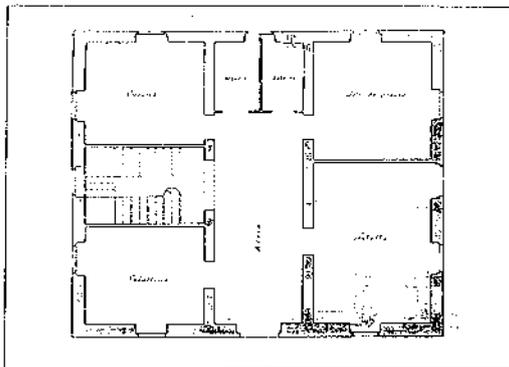
L'edificio è posto su uno zoccolo recante delle finestre rettangolari, che segna all'esterno la quota di calpestio, cui si accede attraverso una gradinata. Il basamento caratterizzato dalla serliana del portale d'ingresso presenta paraste con capitello stilizzato poggianti sullo zoccolo e sormontate da una trabeazione corrispondente alla linea marcapiano del primo livello. La fascia d'elevazione presenta la gerarchizzazione dell'asse centrale attraverso un balcone in pietra leggermente aggettante ed un diverso trattamento dei capitelli delle paraste.

Rispetto al progetto presentato l'11 maggio 1929, è stato introdotto un piano mezzanino al di sopra del primo piano unificato all'alto cornicione aggettante; una copertura a tetto, a padiglione, conclude la composizione.

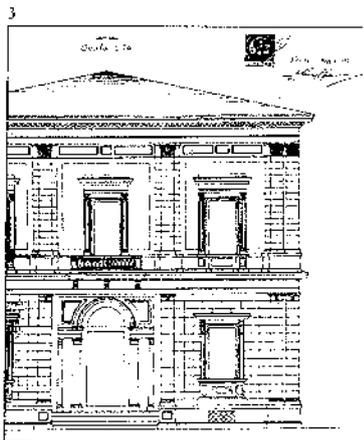
La finitura esterna è ad intonaco in difformità con il progetto che prevedeva un rivestimento in pietra dell'intero piano terra e delle paraste del primo piano. Il sistema costruttivo è in muratura portante.

L'edificio è stato danneggiato in seguito al bombardamento della Stazione di Viterbo durante l'ultimo conflitto mondiale.

Ricerche storiche di Flavio Carresi



1 - Pianta del piano rialzato
2 - Stato attuale
3 - Prospetto principale, dettaglio



VITERBO • VILLINO MINISSI

Viale Trieste, 50
Paolo Ales, 1930

L'edificio, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, su tre piani fuori terra, serviti da un vano scala a doppia rampa, è collocato, al di sopra della quota stradale, su un alto basamento contenente due autorimesse.

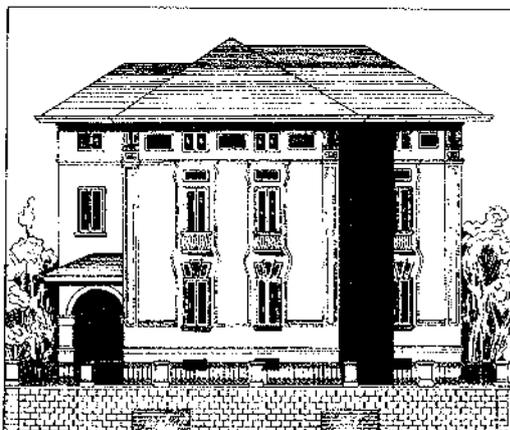
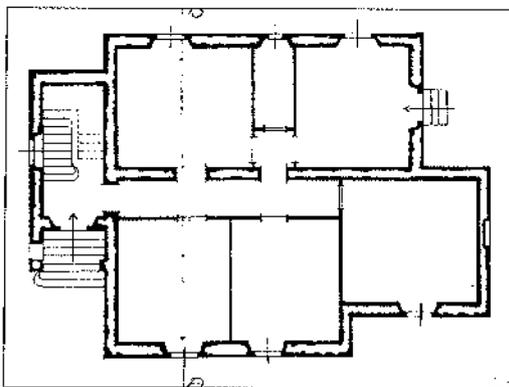
Internamente è caratterizzato da un unico percorso di distribuzione, polarizzato dall'ingresso principale e da un vano gerarchizzato ai cui lati si sviluppano i restanti ambienti.

Il prospetto principale è strutturato sulla linea dividente, corrispondente alla divisione tra due vani del volume principale.

In origine la gerarchizzazione del vano scala era espressa attraverso un loggiato coperto a tetto attualmente trasformato in terrazzo.

Lo zoccolo, trattato ad intonaco, presenta bucatore ad asola corrispondenti al piano seminterrato; la fascia d'elevazione è caratterizzata da un doppio ordine di bucatore rettangolari; la fascia di unificazione, corrispondente al piano sotto la linea di gronda, reca piccole bucatore ad asola ed è conclusa da una copertura a tetto rivestita da tegole e coppi alla romana.

Il sistema costruttivo è in muratura portante a sezione decrescente.



1 - Pianta del piano rialzato
2 - Prospetto principale
3 - Stato attuale

Ricerche storiche di Flavio Carresi

Via F.lli Rosselli, 4

Cesare Bazzani, 1931/1933

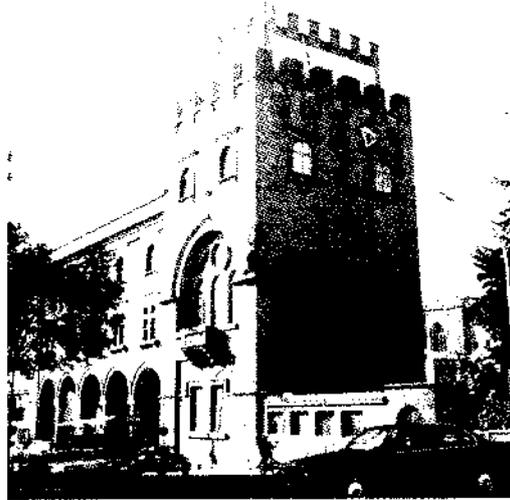
Ricerche storiche di Rosalia Vittorini

L'edificio, una costruzione a tre piani coperta a tetto, caratterizzata da una torretta angolare, esprime bene, nello scollamento tra sistema della leggibilità esterna e sistema della distribuzione, le contraddizioni del periodo di crisi che corrisponde alla fase di transizione alla modernità: ad una facciata ritmica, ad inerassi dispari, allineata sul fronte stradale, corrisponde in realtà un impianto planimetrico irregolare, i cui principi aggregativi sembrano essere stabiliti dalla sequenza progressiva delle varie funzioni piuttosto che da relazioni organiche tra spazi di distribuzione e spazi di utilizzazione.

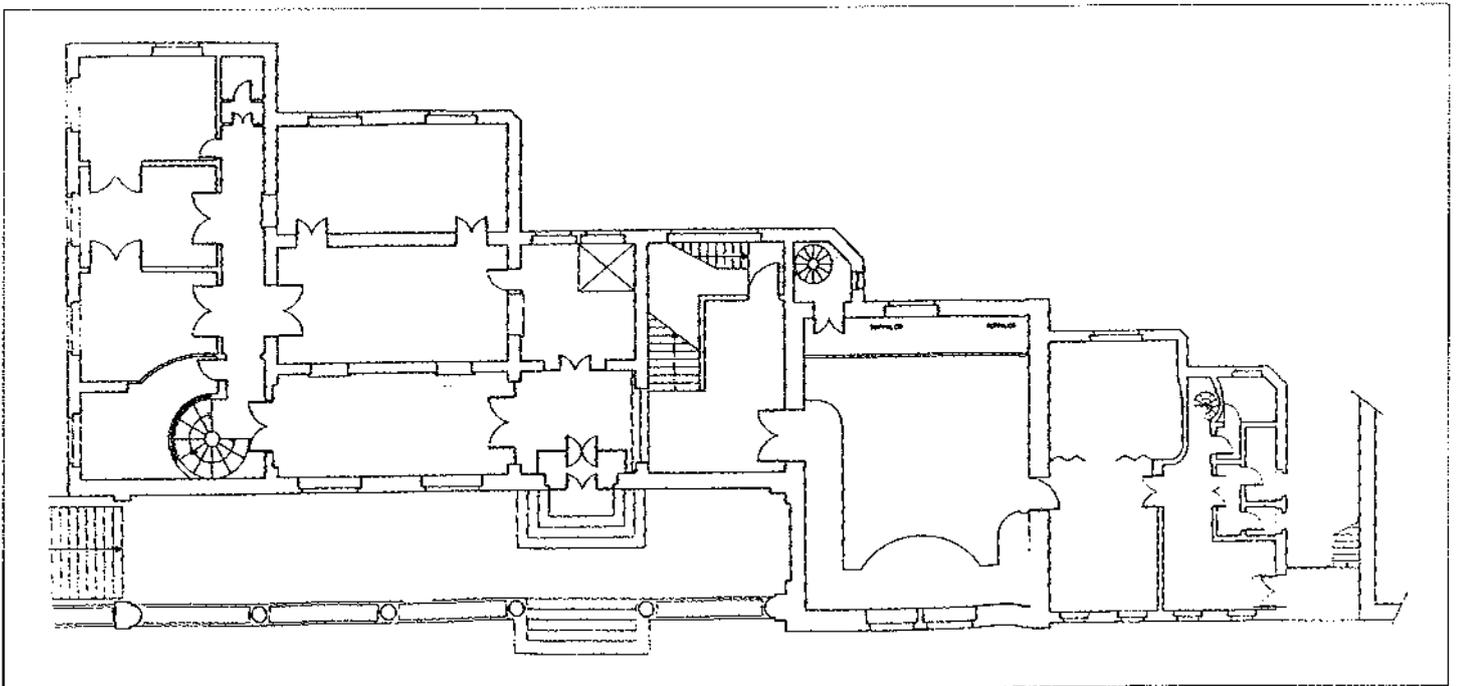
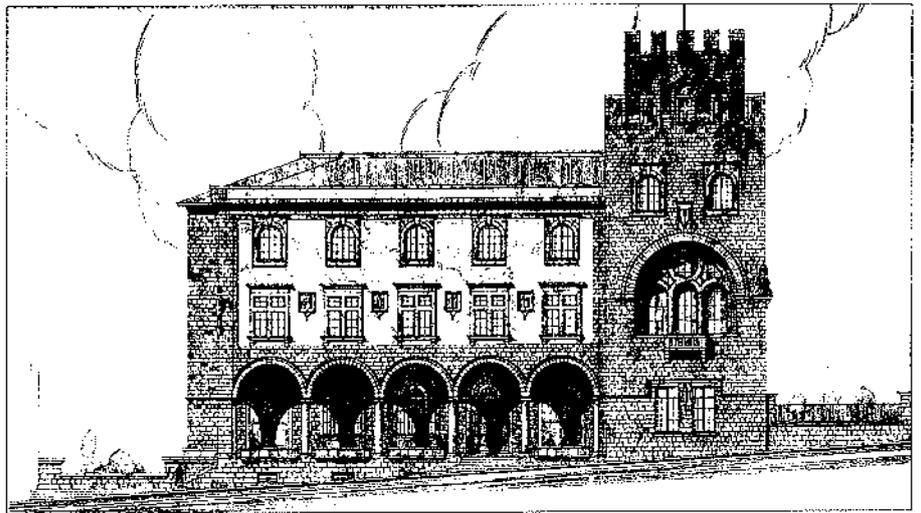
Il piano terra è caratterizzato da un portico, cui si accede da due scalinate, su cui si apre l'ingresso vero e proprio, non coincidente con l'asse di simmetria che regola la facciata. Un percorso rigirante, polarizzato dal vano scala, serve la sequenza dei vari ambienti tra i quali si distingue, per dimensioni, la sala conferenze, vano specializzato in posizione antinodale, cui corrisponde all'esterno l'elemento angolare della torretta cui è delegata la funzione di segnale urbano. Il prospetto presenta, oltre alla parete ritmica, la sovrapposizione delle fasce di stratificazione architettonica: il porticato ad archi su colonne è rivestito in pietra da taglio; l'elevazione ad intonaco presenta al primo piano delle bucatore rettangolari con mostre in pietra e, al secondo piano, bucatore ad arco, con mostre dello stesso materiale. Le coperture perimetrate da un cornicione sono a padiglione rivestite con tegole alla romana e coppi; sono presenti anche dei terrazzi.

La torre, completamente realizzata in pietra locale, presenta l'uso alternato, nella sequenza verticale dei piani, della linea di specularità e dell'asse di simmetria, lungo cui si susseguono bucatore di diverso tipo; al primo piano, una loggia con tre bucatore ad arco e balconcino individua la sala delle riunioni. L'edificio termina con una merlatura in pietra finemente lavorata, cui è sovrapposta un'altra torretta merlata, ad un piano, con murature ad intonaco e bucatore ad arco (nel progetto originario doveva essere anch'essa interamente in pietra da taglio).

L'edificio ha subito nel corso degli anni una serie di ristrutturazioni interne soprattutto al pianterreno.



- 1 - Stato attuale
- 2 - Prospetto principale
- 3 - Pianta del piano rialzato



VITERBO • VILLINO BIFAMILIARE IN VIA IV NOVEMBRE

Viale IV Novembre, 8
 Enrico Mezzetti, 1931/1932

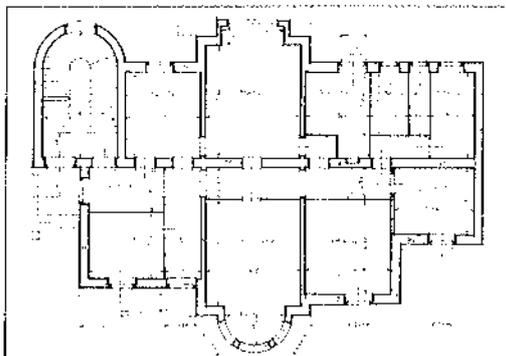
L'edificio, commissionato da Luigi Laterza, si presenta come una costruzione plurifamiliare isolata a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, con un alloggio per piano servito da un vano scala. L'impianto, apparentemente simmetrico, è in realtà regolato dall'elemento di collegamento del vano scala in posizione decentrata rispetto all'asse di simmetria, che in questo caso non coincide con un vero e proprio percorso di utilizzazione dello spazio.

La distribuzione è regolata dal corridoio, ricavato all'interno del corpo strutturale rivolto verso la strada principale, che, secondo i disegni di progetto, contiene, insolitamente, la zona notte. Alla specializzazione del vano scala corrisponde all'angolo opposto, rispetto all'asse di simmetria, la zona di servizio.

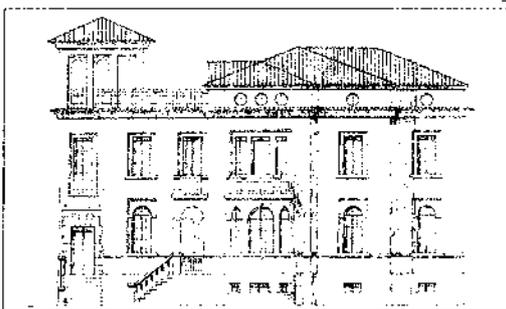
Il prospetto principale si presenta ad interassi gerarchizzati: l'asse (virtuale) di simmetria è evidenziato da un *bow window* ad abside che funge da balcone per la camera del primo piano; il vano scala, individuato da una rampa d'accesso, è segnalato da un'altana coperta a tetto. La fascia basamentale, corrispondente al piano seminterrato, è realizzata in peperino. La fascia d'elevazione, ad intonaco, comprende il piano terra ed il primo piano, gerarchicamente distinti attraverso un diverso trattamento delle bucatre: il piano terra presenta bucatre ad arco poggianti sul marcadavanzale; il primo piano è caratterizzato da bucatre rettangolari con mostra leggermente arretrata, rigirante, poggiate sul davanzale. La fascia d'elevazione, meno riconducibile alle leggi di simmetria dei piani sottostanti, da cui è separata attraverso un cornicione continuo aggettan-

te, presenta, da una parte, un sottotetto praticabile, illuminato da bucatre circolari e, dall'altra, la balaustra del terrazzo. La copertura è a tetto.

Ricerche storiche di Flavio Carresi



1 - Pianta del piano rialzato
 2 - Prospetto principale
 3 - Stato attuale



VITERBO • VILLINO BIFAMILIARE IN VIA MONTE NERO

Via Monte Nero, 1, angolo via Monte Grappa
 Fellotti, 1934

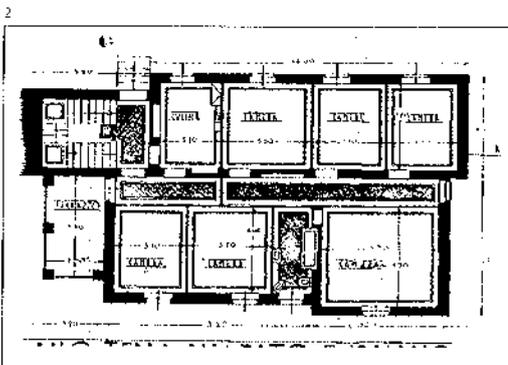
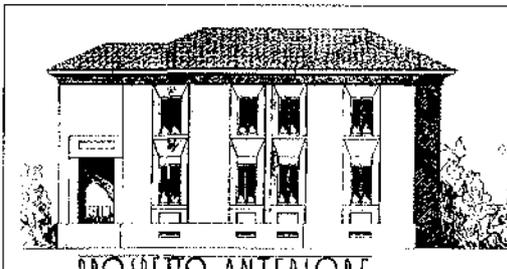
L'edificio, un'abitazione bifamiliare isolata, a due piani coperti a tetto, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, con un alloggio per piano servito da un vano scala, è caratterizzato da un percorso centrale di distribuzione, direttamente a contatto con l'accesso principale, ai cui lati si susseguono i vari ambienti. I prospetti testimoniano un aggiornamento nella leggibilità esterna influenzato dalla contemporanea produzione romana.

Il prospetto su strada, a quattro interassi strutturati su una linea dividente, è caratterizzato da un doppio ordine di finestre sovrapposte con mostre rigiranti strombate poggianti sul davanzale, e da un loggiato, in corrispondenza del volume del vano scala, cui si accede dal lato posteriore, caratterizzato dall'ingresso e dalla stessa serie di bucatre, sempre a quattro

interassi, scanditi secondo un ritmo più regolare. La struttura è in muratura portante, il tetto è realizzato in legno e rivestito esternamente con coppi e tegole alla romana.

L'edificio è stato commissionato da Giuseppe Serpieri.

Ricerche storiche di Flavio Carresi



1 - Prospetto anteriore
 2 - Pianta piano rialzato
 3 - Stato attuale

VITERBO • PALAZZO DELLE POSTE

Via Ascenzi, 9

Cesare Bazzani, 1933/1936

L'edificio, costruito al margine della città storica, sorge in posizione relativamente polare rispetto al tessuto attuale, su un lotto triangolare compreso tra via Littoria (oggi via Ascenzi), vicolo Calabresi e vicolo dei Magazzini, lungo uno dei percorsi principali di collegamento tra tessuti consolidati e tessuti di espansione. La polarità dell'edificio è resa leggibile dalla torre angolare collocata all'intersezione tra via Ascenzi e vicolo Calabresi.

L'area sul quale doveva sorgere la costruzione veniva resa disponibile dal Comune di Viterbo che nel febbraio del 1933 si impegnava, con una convenzione con l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, a rendere demolire le costruzioni esistenti. L'architetto Cesare Bazzani, già autore del Palazzo delle Poste di Terni (1918-1936) e del Palazzo delle Poste di Rieti (1931-32), poteva così terminare la costruzione già il 21 aprile del 1936.

Secondo un uso innovativo della composizione tradizionale dei prospetti degli edifici specialistici, testimonianza della fase di crisi che investiva anche il professionismo più conservatore, i prospetti su via Filippo Ascenzi e vicolo dei Calabresi sono ripartiti in: fascia basamentale rivestita in lastre di peperino fino al secondo marcadavanzale e gerarchizzata in attacco a terra, costituito dalla zoccolatura contenente le finestre del piano seminterrato, e piano rialzato, poggiante su un vistoso marcapiano modanato a toro; elevazione, a intonaco, comprende i piani secondo e terzo, conclusa da una modesta cornice in peperino che svolge anche il ruolo di unificazione.

Le pareti dell'elevazione sono ordinate verticalmente da grandi lesene poggiate sulla zoccolatura che raggiungono la cornice dell'edificio.

Di carattere fortemente plastico-murario, come nella tradizione costruttiva viterbese, questo edificio testimonia la contraddizione tra orientamento storicista e deroghe innovative (l'impressione che se ne ricava è di un edificio non finito).

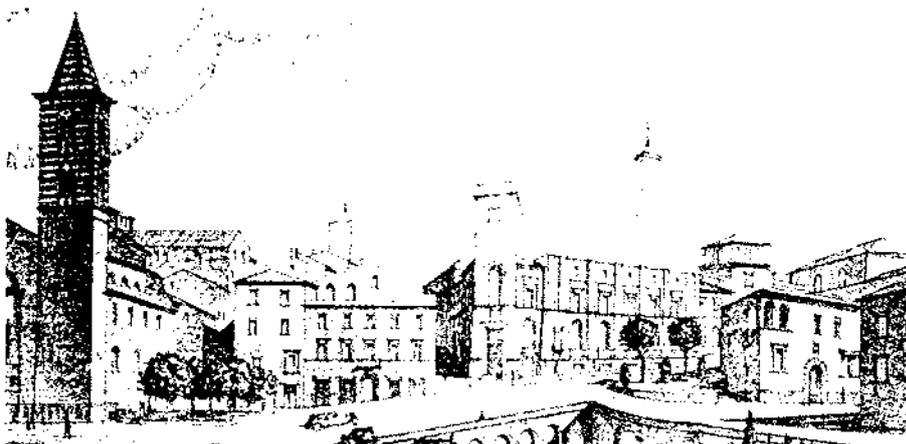
Nella prima stesura del progetto Bazzani aveva disegnato un edificio a doppio corpo strutturale e doppio o triplo corpo distributivo, con vani seriali gerarchizzati distribuiti soprattutto lungo via Ascenzi, sulla quale era previsto l'ingresso alla sala della sportelleria, collegata al piano rialzato da due brevi rampe mentre la torre angolare, rivolta verso la valle di Faul, conteneva le scale. L'edificio effettivamente costruito, con l'aggiunta di un piano e senza l'ingresso da via Ascenzi, risulta notevolmente divergente da questo progetto.

Il salone al pubblico, con sportellerie realizzate in legno di noce, è pavimentato in lastre di marmo policromo con soffitto a cassettonato a stucco romano e rivestimento delle pareti con un'alta zoccolatura di marmo.

La scala principale è tinteggiata internamente con spugnato di calce, rifinita da una zoccolatura in marmo grigio, con un parapetto in legno di noce lucidato a spirito e soffitto rivestito a cassettoni in legno di castagno.

Una chiocciola, sul pianerottolo d'arrivo della scala, dà accesso alla torre.

La costruzione è eseguita in muratura ordinaria di pietrame o laterizio, con fondazioni continue di pietrame. Il solaio di copertura del piano cantinato è in volterrane e calcestruzzo armato. Il solaio di copertura del piano terreno putrelle di ferro e laterizi.



BIBLIOGRAFIA

M. Giorgini, U. Tocchi, 1988; AA.VV. *I Palazzi delle Poste* (in corso di stampa).

Ricerche storiche di Rosalia Vittorini.

1 - *Prospettiva del progetto originale*
2 - *Stato attuale da piazza dei Caduti*

VITERBO • CASE INCIS LOTTO IV

Via IV Novembre, 10
Romanelli, 1934

L'edificio, una costruzione di cinque piani a sviluppo perimetrale, a doppio corpo strutturale e triplo distributivo, è costituita dall'aggregazione di due corpuscoli comprendenti ognuno tre alloggi per piano con vano scala in posizione angolare. La distribuzione dei singoli alloggi è organizzata in modo da avere la piena utilizzazione del corpo strutturale sul fronte principale, a scapito del corpo retrostante, adibito contemporaneamente a spazi di distribuzione (corridoio) e di utilizzazione (ambienti di servizio). Gli alloggi angolari rappresentano una variante d'aggregazione dai caratteri sensibilmente diversi dal punto di vista della distribuzione e della localizzazione delle funzioni.

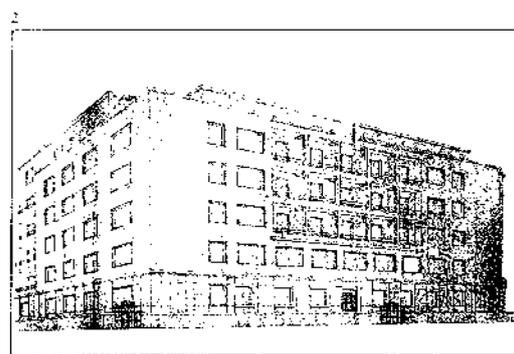
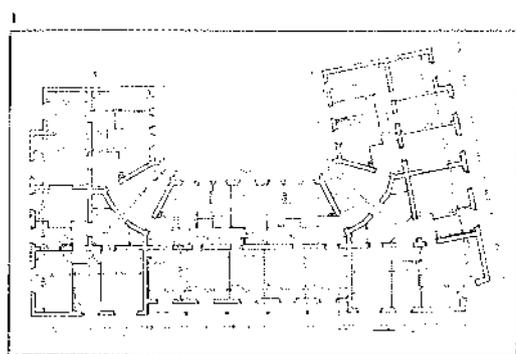
Il prospetto principale è caratterizzato da un trattamento seriale che mette in evidenza le varianti d'angolo ma non riflette i principi aggregativi degli alloggi centrali: costruita su asse di simmetria che corri-

sponde all'ingresso al piano terra, la facciata presenta, in corrispondenza dei due alloggi centrali, un loggiato a cinque inerassi pariterici, mentre verso gli angoli, corrispondenti alle due varianti tipologiche, troviamo il pieno, da una parte e, dall'altra, una concavità ad esedra, e la complementare convessità dei balconi, a testimonianza della maggiore nodalità di questo lato.

È presente la distinzione delle fasce di stratificazione architettonica: il basamento, in peperino, è caratterizzato da una scansione ritmica verticale; la fascia di elevazione è ad intonaco; l'unificazione è affidata ad una cornice leggermente sporgente in peperino; la copertura è a terrazza. Le bucatore sono ad asola con mostra in peperino. Il prospetto posteriore presenta una parete con bucatore ad asola e la segnalazione dei vani scala angolari.

Ricerche storiche di Flavio Carresi

- 1 - Pianta del quarto piano
- 2 - Veduta prospettica
- 3 - Stato attuale



VITERBO • SCUOLA ISTITUTO BEATA ANGELICA

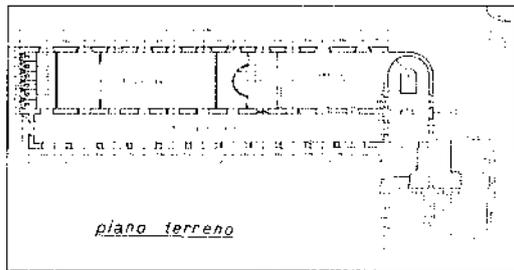
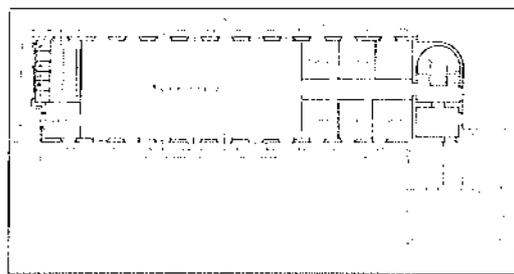
Via Monte Grappa, via Bainsizza, 8
Giuseppe Guerra Baldelli, 1935/1942

Il complesso originario era costituito dall'aggregazione, attraverso il vano scala, di un preesistente edificio a tre piani con copertura a padiglione (villino Signorelli) con un nuovo edificio a doppio corpo strutturale (Istituto Beata Angelica), a tre piani, cui successivamente è stato addossato un altro edificio a tre livelli (scuola elementare V. Peciccia).

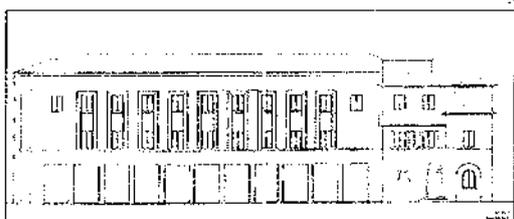
Il progetto dell'Istituto è stato approvato il 20 settembre 1935, a condizione che venissero sostituite le bucatore ad arco del portico e delle finestre con altre di forma rettangolare. La variante è stata inoltrata il 9 febbraio 1942 dallo studio dell'ing. Domenico Smarziassi.

Dal punto di vista della distribuzione è evidente il ruolo di cerniera del vano scala che attraverso un disimpegno serve sia il villino preesistente che il percorso porticato dell'istituto, orientato in senso longitudinale, su cui si aprono gli accessi all'asilo-teatro e alla cappella, dall'orientamento parallelo al percorso. Al primo piano, in corrispondenza del portico sottostante un corridoio serve direttamente i vani seriali delle aule, mentre, al livello superiore, all'interno di un unico corpo strutturale, un corridoio interno, polarizzato dal vano specializzato della sala dormitorio serve, da una parte e dall'altra, i vani seriali delle camere da letto. In tutti e tre i piani in corrispondenza della testata sono posizionati i servizi.

Il sistema costruttivo è in muratura portante.



piano terreno



Ricerche storiche di Flavio Carresi

- 1/2/3 - Pianta del piano rialzato, del piano secondo e prospetto principale del progetto originale
- 4 - Stato attuale del prospetto posteriore

VITERBO • ABITAZIONI SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA CASA DEI MUTILATI

Via T. Carletti, 39

Giuseppe Rispoli, 1935

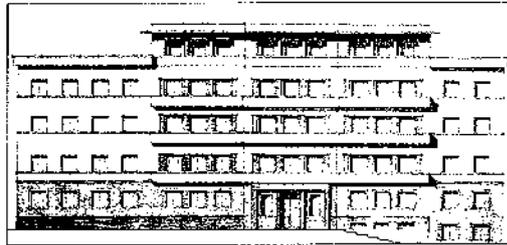
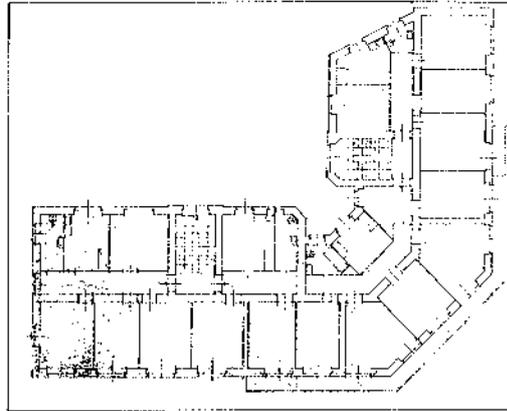
L'edificio, una costruzione a doppio corpo strutturale e triplo distributivo rigirante su tre lati, occupa solo due lati di un'isolato di forma triangolare, lasciando vuota la parte verso via S. Leonardo, una sorta di corte aperta su cui si aprono gli ingressi dei due vani scala. L'accesso a questo spazio retrostante avviene tramite un percorso diagonale corrispondente alla bisettrice dell'angolo formato dai due bracci principali, segnalato all'esterno da un grande portale in pietra. Il complesso residenziale si sviluppa su quattro piani più un attico ed è costituito dall'aggregazione di due corpiccine comprendenti due alloggi complanari per piano (tranne l'ultimo).

La distribuzione dei singoli alloggi prevede all'esterno la disposizione dei vani relativi alla zona giorno e all'interno quelli adibiti a servizi o a zona notte; il corridoio è ricavato nel corpo di fabbrica interno.

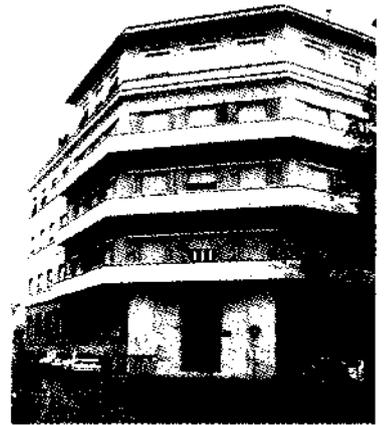
Il prospetto principale presenta una parte centrale più alta, rigirante su tre lati, e più articolata. È evidente l'uso della gerarchizzazione delle fasce di stratificazione architettonica. Si distinguono: uno zoccolo in peperino, un basamento in mattoni e una fascia d'elevazione tripartita dalle linee dei marcadavanzale. La fascia di unificazione è rappresentata dalla balaustra leggermente aggettante dei terrazzi conclusa da una sottile cornice. Le bucaure, raggruppate in serie di tre elementi nelle parti centrali, sono ad asola in corrispondenza del basamento e poggianti su marcadavanzale nella fascia d'elevazione. La parte centrale è caratterizzata da balconi rigiranti leggermente aggettanti.

Costruttivamente sono state utilizzate murature portanti e solai in laterocemento. Nei disegni di progetto appaiono ai lati del portone due nicchie.

Ricerche storiche di Flavio Carresi



- 1 - Pianta dei piani primo, secondo e terzo
- 2 - Prospetto principale
- 3 - Stato attuale



VITERBO • SILO GRANARIO

Via Teverina

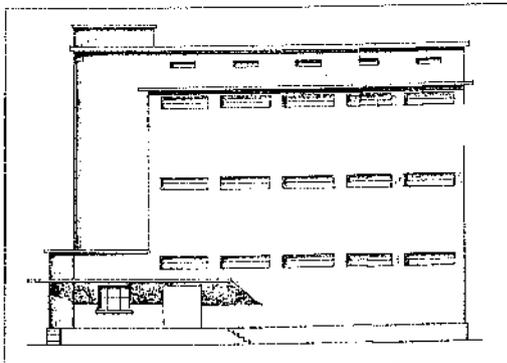
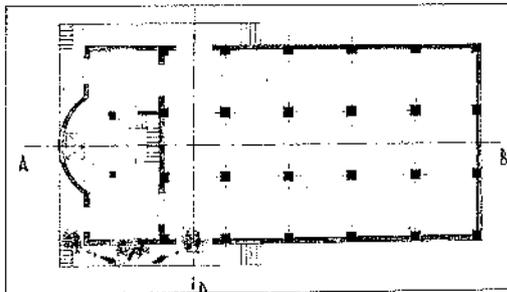
Consorzio Agrario Provinciale di Viterbo, 1935

L'edificio, realizzato a cura dal Consorzio Agrario Provinciale di Viterbo, si presenta come una costruzione a triplo corpo strutturale con un impianto planimetrico strutturato su due assi ortogonali non equivalenti: l'asse longitudinale di simmetria e l'asse trasversale polarizzato dai due accessi principali. Dal punto di vista della distribuzione l'edificio è caratterizzato da un grande vano, ottenuto dalla sequenza di cinque campate trasversali e tre campate longitudinali assolutamente paritetiche. Oltre a quello trasversale, corrispondente alla direzione d'accesso, due percorsi anridali rispetto all'asse di simmetria collegano il vano maggiore con un ambiente absidato, sede del vano scala, che nelle intenzioni del progettista doveva contenere un alto volume cilindrico, a cui era delegata, dal punto di vista della leggibilità esterna, l'individuazione dell'asse principale di simmetria. Nella realtà il prospetto in questione risulta trasformato attraverso la riduzione del volume absidato ad un solo piano e l'arretramento della parte corrispondente nei livelli successivi; l'alta finestratura dall'andamento verticale del cilindro originario si è così trasformata nella sequenza verticale di quattro finestre ad asola, a nastro, con mostra rigirante in travertino.

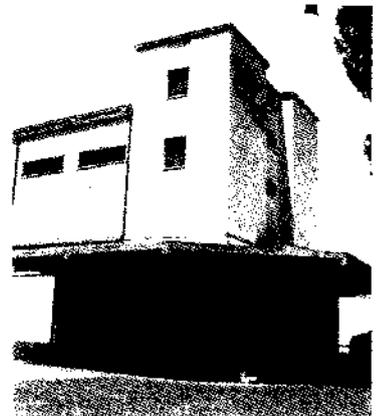
I prospetti laterali riflettono la distinzione distributivo-funzionale delle due parti attraverso una parete ritmica, seriale sia in senso verticale che orizzontale, caratterizzata dall'iterazione di un doppio ordine di finestre ad asola a nastro, e l'enfatizzazione dell'elemento verticale di testata. Una pensilina rigirante in c.a. unifica i quattro accessi.

Dal punto di vista costruttivo l'edificio è stato realizzato con un sistema a telaio di travi e pilastri in cemento armato, con solai in laterocemento.

Ricerche storiche di Flavio Carresi



- 1 - Pianta del piano rialzato
- 2 - Prospetto laterale
- 3 - Stato attuale



VITERBO • CABINA ELETTRICA E OFFICINA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI ELETTRICITÀ

Via Cassia fuori Porta Fiorentina
Società Romana di Elettricità, 1936

La cabina, costruita a cura della Società Romana di Elettricità, ad un solo corpo strutturale, con un impianto planimetrico longitudinale strutturato su un asse di simmetria polarizzato dai due accessi, è caratterizzata da un vano nodale che funge contemporaneamente da utilizzazione e distribuzione.

All'esterno l'edificio presenta l'individuazione dell'asse principale di percorrenza attraverso la segnalazione dei due ingressi, enfatizzati su entrambi i lati da scalinate; i fianchi sono caratterizzati da una finestra a nastro scandita dagli elementi portanti verticali e, in corrispondenza del restringimento del vano nodale (determinato da una differente utilizzazione dello spazio), da un'ampia finestra. È riscontrabile una differenziazione delle fasce di stratificazione architettonica attraverso: il rivestimento in peperino dello zoccolo rigirante, cui corrisponde la quota di calpestio; il trattamento ad intonaco della fascia d'elevazione; la sottile cornice di unificazione della composizione. Costruttivamente è stato utilizzato un sistema a telaio con pilastri e travi in c.a.

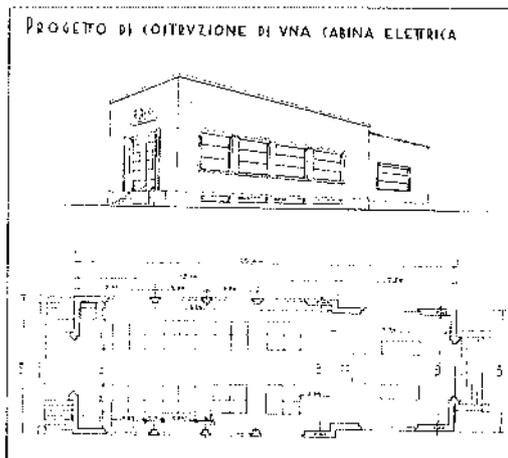
L'officina, di dimensioni più ridotte, strutturata anch'essa su un asse di simmetria presenta un vano unico realizzato in muratura portante e coperto da un solaio in laterocemento.

Il prospetto principale presenta la segnalazione dell'ingresso attraverso la sequenza verticale, lungo l'asse di simmetria, di tre finestre a nastro in corrispondenza dello specchio del portale d'ingresso.



Ricerche storiche di Flavio Carresi

- 1 - Stato attuale
- 2 - Cabina elettrica, veduta prospettica e pianta piano rialzato
- 3 - Officina; pianta piano terra e prospetto



VITERBO • EX CASA DEL BALILLA

Via Tommaso Carletti, 8
Enrico Rispoli, 1937

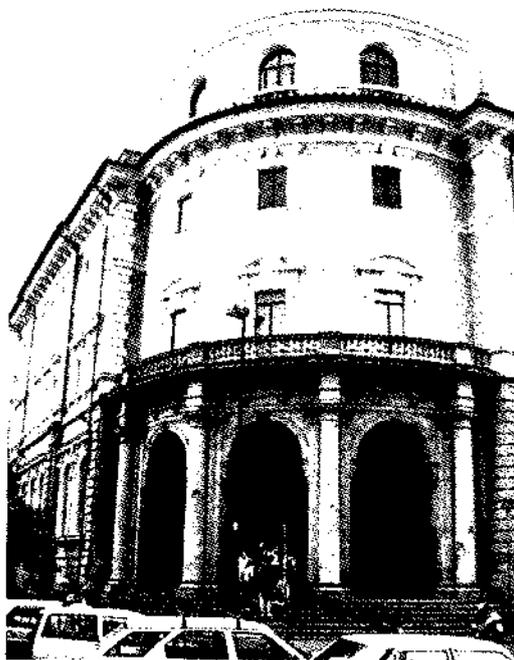
L'edificio, una costruzione a sviluppo perimetrale rigirante su più lati e regolata da un asse di simmetria, coincidente con la bisettrice dell'angolo formato dai due bracci della costruzione a carattere seriale.

Rispetto ad altri edifici realizzati nello stesso periodo e per la stessa destinazione d'uso, questa costruzione sembra conservare più tenacemente i caratteri propri della tradizione.

Ad un impianto regolare, rigidamente strutturato su un asse principale di simmetria, corrisponde una leggibilità esterna costruita sulle tre forme di intenzionalità progettuale tipiche dell'Ottocento: la parete rimica; la sovrapposizione verticale delle fasce orizzontali di stratificazione architettonica; l'asse di simmetria.

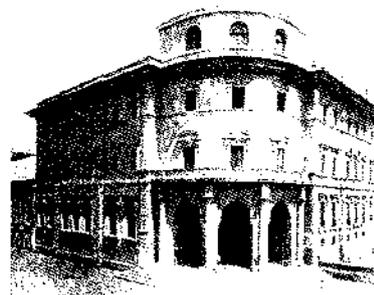
Il prospetto principale è strutturato sulla gerarchizzazione del corpo curvilineo, che si distingue, rispetto alle facciate seriali dei bracci laterali, soprattutto per la gerarchizzazione della fascia basamentale in cui si aprono tre grandi fornicati ad arco e per la presenza del piano attico.

Coerentemente con la vocazione plastico muraria dell'area geografica d'appartenenza è evidente l'uso generalizzato del marcadavanzale nella ripartizione verticale delle fasce di stratificazione e l'evidenziazione dei risvolti angolari attraverso il bugnato.



Ricerche storiche di Luca Ernesto Mellina

- 1 - Stato attuale
- 2 - Veduta del 1937



VITERBO • SCUOLA ELEMENTARE PRINCIPE DI NAPOLI

Via del Bottalone

Mainardi (Ufficio Tecnico Comunale), 1938/1939

Il complesso, a doppio corpo strutturale, a sviluppo perimetrale di forma irregolare rigirante su più lati, deve la sua particolare conformazione planimetrica alla collocazione all'interno di un tessuto preesistente pittoresco articolato. La costruzione si trova ad occupare un intero isolato, delimitato da via del Bottalone, da via Vetulonia e da via della Verità, su cui un tempo insisteva l'ex monastero della Pace, demolito per far posto al nuovo fabbricato secondo un tipico processo di trasformazione dei grandi complessi antinodali (l'area della costruzione è ubicata a ridosso delle mura) in nuove nodalità urbane.

Rimane, in parte inglobata nell'edificio, l'antica chiesa rivolta verso piazza Luigi Concerti.

L'ingresso principale, su via del Bottalone, immette direttamente nell'atrio, elemento di mediazione attraverso il quale si accede al vero elemento distributore del corridoio rigirante che permette l'accesso ai vani scala, posti ai lati dell'atrio, e alla serie dei vani adibiti ad aule. Questo percorso, cui si accede anche attraverso altri ingressi posti nel cortile centrale ed in quello laterale, rigirando verso via della Verità muta il suo orientamento ponendosi all'esterno, verso la strada, polarizzato da un elemento angolare di testata.

La palestra, posta a chiusura del lato definito da via Vetulonia, appare come un volume più basso e indipendente, sia dal punto di vista della distribuzione che della leggibilità esterna.

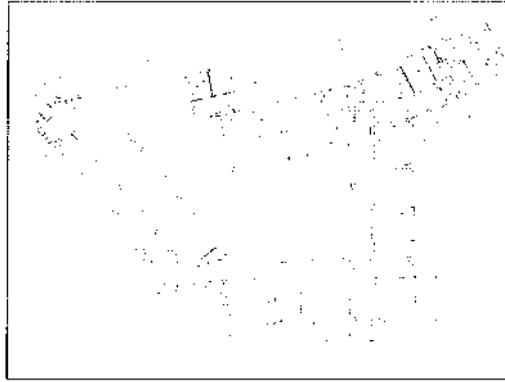
Il prospetto principale, su via del Bottalone, sul fianco della chiesa, presenta una facciata tripartita e la gerarchizzazione della parte centrale, più alta, attraverso il portale tripartito e le alte finestrate dei vani scala.

Il basamento è rivestito in pietra; la fascia d'elevazione, ad intonaco, presenta bucatore ad asola, senza mostra, con davanzale; una sottile cornice chiude la composizione.

Il prospetto lungo via della Verità presenta una parete ritmica caratterizzata da un triplo ordine di bucatore unificate all'interno di una fascia orizzontale; il risvolto angolare, vero e proprio nodo, enfatizzato all'esterno dalla dimensione verticale, presenta in sommità un orologio.

Il sistema costruttivo utilizza fondazioni murarie in pietra, elementi a telaio in c.a. e solai in laterocemento.

È riscontrabile la sostituzione degli infissi originali con infissi in alluminio anodizzato; il recente intervento di ritinteggiatura, a quarzo plastico, non ha tenuto affatto conto del colore originale.

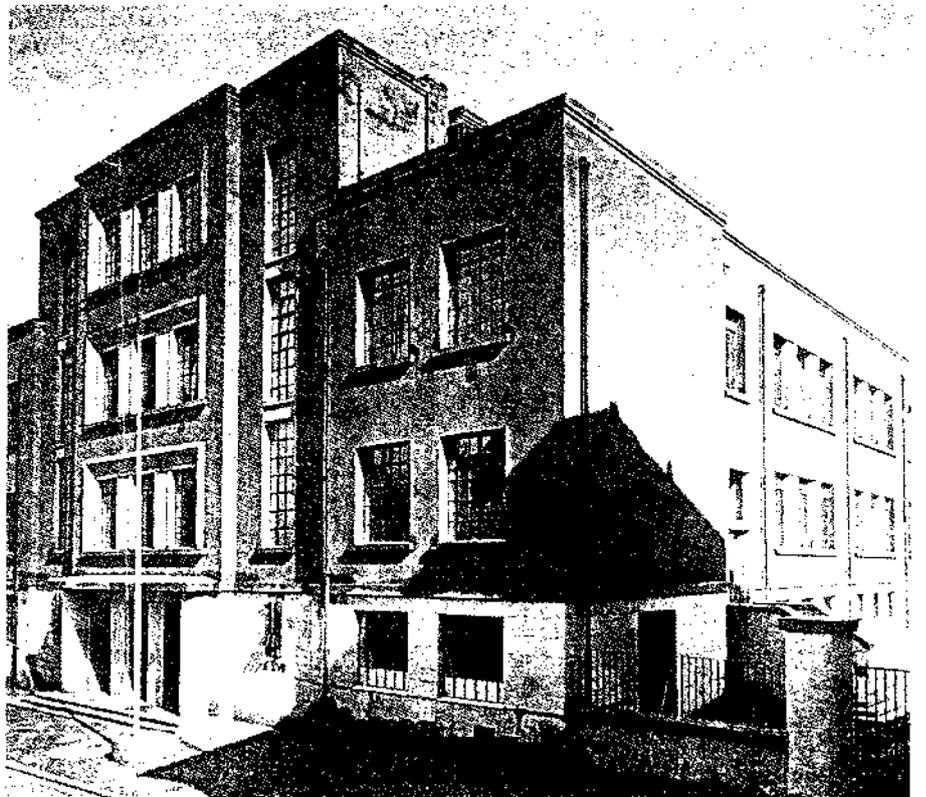
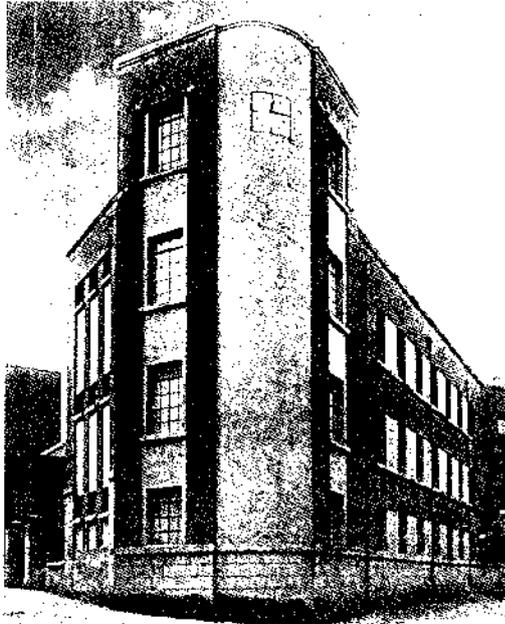


Ricerche storiche di Luca Ernesto Mellina

1 - Pianta del piano rialzato

2/3 - Vedute d'epoca

4 - Stato attuale



VITERBO • ABITAZIONI INA IN PIAZZA VERDI, LOTTO A

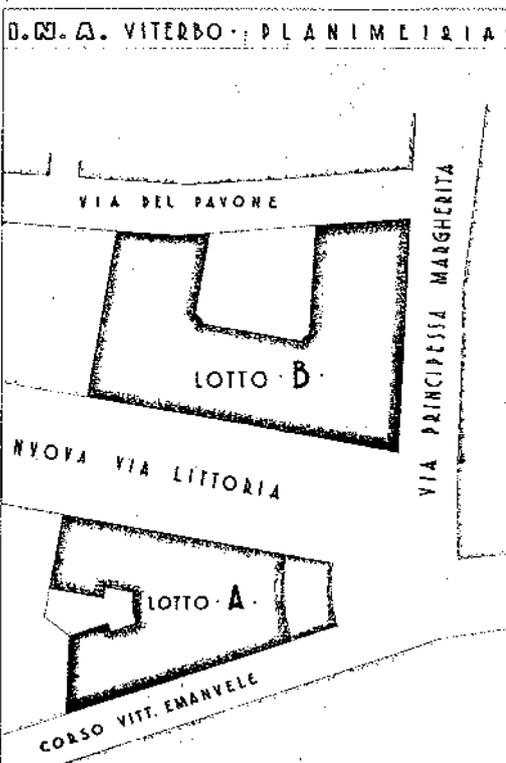
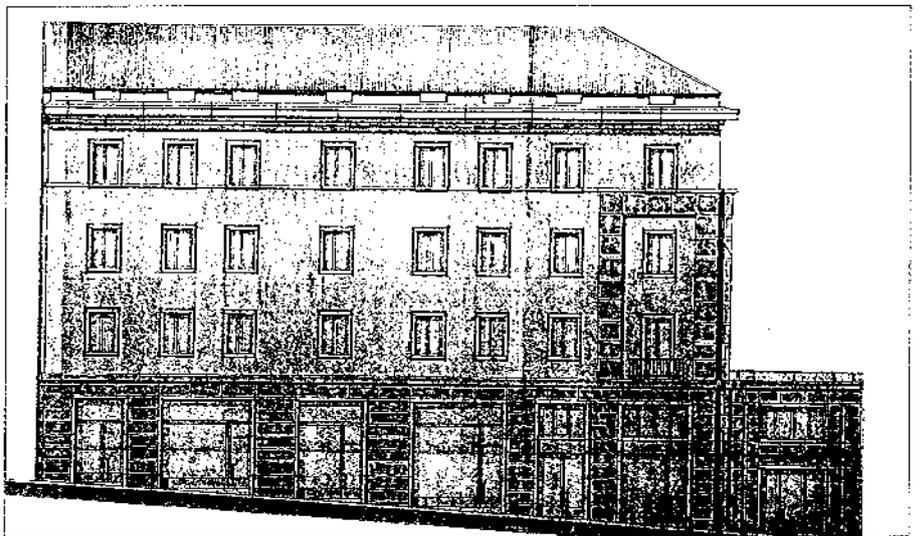
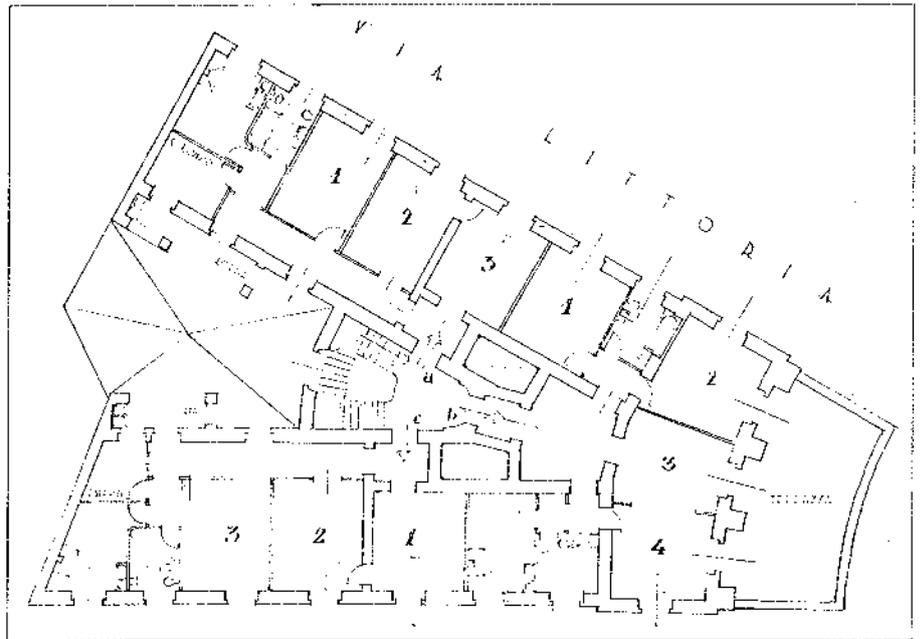
Via G. Marconi, 16
 Ufficio Tecnico INA, 1937/1938

La costruzione a sviluppo perimetrale, rigirante su due lati, deve la sua particolare conformazione e il suo ruolo di testata urbana alla propria collocazione in prossimità dell'intersezione di due assi viari convergenti verso il polo urbano di piazza Verdi. L'impianto planimetrico è regolato da un asse di simmetria corrispondente alla bisettrice dell'angolo formato dall'incontro delle due strade. L'unità edilizia, a quattro piani, ad un solo corpuscala comprendente tre alloggi complanari, presenta, al piano terra, sul fronte stradale i vani ad uso commerciale, e, all'interno del cortile, lungo la bisettrice, il vano scala.

Per la realizzazione è stata utilizzata muratura portante con solai in laterocemento; la copertura è a tetto.

Il prospetto su piazza Verdi, strutturato su un asse di simmetria, presenta una forte gerarchizzazione delle fasce di stratificazione: il basamento, comprendente il piano terra e il mezzanino, è rivestito in pietra e forma anche il terrazzo per la fascia d'elevazione, a due piani, scandita in tre settori verticali attraverso quattro paraste, in peperino, unificate da un architrave; ulteriormente arretrata appare la fascia di unificazione, trattata ad inronaco; segue la copertura a tetto.

Nel complesso la facciata sulla piazza presenta una gerarchizzazione maggiore, dovuta principalmente al suo ruolo di testata urbana, attestata anche a livello distributivo dalla specializzazione del piano terra, vero e proprio nodo, attualmente occupato da un'agenzia di banca. Il prospetto lungo la Nuova Via Littoria (attuale corso Marconi), caratterizzato ancora dalla gerarchizzazione delle fasce orizzontali, presenta bucatore ad asola nei primi due piani di elevazione e poggiate su marcadavanzali all'ultimo piano, con interassi irregolari ai quali non corrisponde una reale gerarchizzazione dei vani corrispondenti. L'edificio sembra imitare, nella leggibilità esterna, da una parte l'edilizia specialistica (fronte rivolto verso piazza Verdi) e dall'altra la casa in linea direttamente derivata dalla rifusione di unità di schiera lungo i fronti su via Marconi e corso Italia.



Ricerche storiche di Flavio Carresi

1 - Planimetria generale dei lotti A e B
 2 1/3/4 - Lotto A; pianta piano secondo, prospetto laterale, stato attuale

VITERBO • PALAZZINA IN VIA VITTORIO VENETO

Via Vittorio Veneto, 3
Giovanni Fabi, 1936/1938

L'edificio, un'abitazione plurifamiliare isolata, a triplo corpo distributivo, con un solo alloggio per piano servito da un vano scala, risulta caratterizzato internamente da un percorso principale di distribuzione ai cui lati sono collocati i vari ambienti.

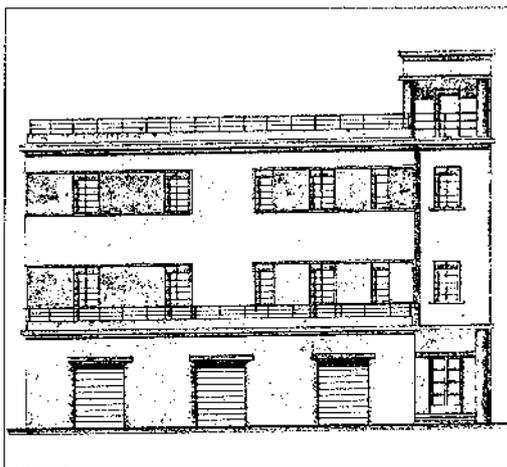
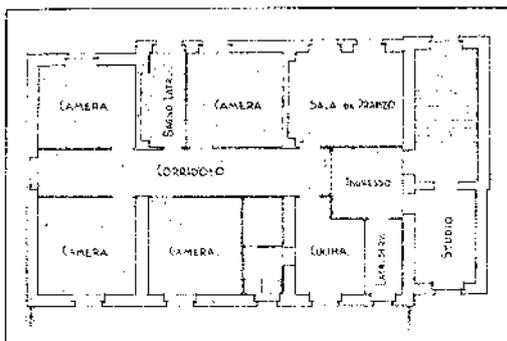
È riscontrabile la specializzazione dell'angolo attraverso la collocazione del vano scala. Secondo i disegni di progetto conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo, il prospetto lungo via Vittorio Veneto doveva essere segnato da una gerarchizzazione della fasce di stratificazione orizzontale attraverso un alto basamento contenente delle rimesse d'auto, ora adibite a negozi, disposte secondo un asse di simmetria, ed una fascia d'elevazione, su due piani, regolata da una linea dividente, rispetto alla quale le bucaie, rettangolari ad asola, venivano unificate all'interno di fasce cromaticamente distinte.

La gerarchizzazione degli elementi verticali era affidata alla torretta del vano scala. La realizzazione presenta delle difformità dovute ad una sospensione dei lavori per "questioni sorte con l'appaltatore", e ripresi con modifiche ai soli prospetti nel gennaio 1937.

È riscontrabile la sopraelevazione di un piano.

Il sistema costruttivo è in muratura portante con solai in laterocemento.

L'edificio è stato commissionato dalla signora Romana Giusti.



Ricerche storiche di Flavio Carresi

1 - Pianta piano primo
2 - Prospetto principale

VITERBO • BANCA D'ITALIA

Via G. Marconi, piazza della Repubblica
Rocco Giglio, 1939/1941

L'edificio è collocato lungo la via G. Marconi, asse fondamentale di percorrenza tra la piazza dei Caduti (in direzione della Valle di Faul) ed il polo urbano di piazza Verdi, nella città antica. Costituisce quindi, con il Palazzo Postale (v. scheda), il teatro Unione ed altri edifici specialistici, un fondamentale contributo al rinnovo del tessuto della città storica, sebbene utilizzando un repertorio storicistico ormai abbandonato dall'edilizia specialistica più aggiornata.

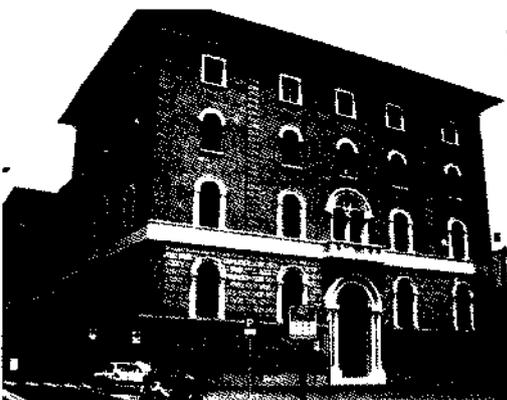
Il prospetto principale, costruito su una linea di specularità, presenta la tripartizione verticale della facciata in: corpo centrale (una parete ritmica a sei interassi, sviluppata su tre piani) ed ali laterali (leggermente sporgenti a tre interassi su quattro livelli).

È evidente la distinzione delle fasce orizzontali di stratificazione architettonica e la manifestazione all'esterno della specializzazione dei vani sulle due testate laterali; la copertura è a tetto.

Gli accessi sono collocati in corrispondenza dell'asse di simmetria delle ali laterali.

Il salone centrale, destinato al pubblico, è caratterizzato da una distribuzione polare della sportelleria.

Dal punto di vista della localizzazione delle funzioni, nei due piani sotto il livello stradale sono collocati i magazzini; il primo piano rialzato è adibito ad uffici; al primo piano è situata la sala riunioni; il secondo ed il terzo piano sono destinati ad alloggi.



Ricerche storiche di Giuseppe Bonelli, Laura Pace Bonelli,
Maria Elena Piferi

1/2 - Stato attuale

La bibliografia che segue contiene per esteso i titoli dei testi citati sinteticamente nelle schede e, inoltre, alcuni testi non citati nelle schede, spesso di carattere generale, ritenuti ugualmente di interesse per lo studio del patrimonio edilizio nel Lazio tra le due guerre. Gli articoli relativi alle opere prese in esame, quando non citati per esteso con autore e titolo, sono contenuti nei numeri delle riviste nella bibliografia al termine delle singole schede. Quando non compare l'autore il testo è da considerare a cura della redazione della rivista o pubblicazione.

- 1921
U. E. N., *L'opera dell'Unione Edilizia Nazionale nel quadriennio 1917/1920*, Roma 1921
- 1922
M. Piacentini, *Nuovi Orizzonti dell'Edilizia Cittadina*, in «Nuova Antologia», marzo 1922
- 1924
AA. VV., *I nuovi fabbricati scolastici*, Roma 1924
- 1925
C. Cecchelli, *L'Architettura della Terza Biennale Romana*, in «Architettura e Arti Decorative», fasc. XI-XII, 1925
- B. B. Mancinelli, *Le case per i dipendenti del Comune di Roma*, in «Capitolium», 1925
- A. Muñoz, *Marcello Piacentini*, in «Architettura e Arti Decorative», fasc. I-II, 1925
- 1926
N. Proia, *Il centro storico di Anagni*, Frosinone 1926
- 1927
A. Calza Bini, *Il fascismo per le Case del Popolo. L'opera dell'Istituto per le Case Popolari in Roma nel primo quadriennio di amministrazione fascista*, Roma 1927
- L'arrivo della trasvolata atlantica ad Ostia*, in «Il Messaggero» 17/6/1927
- 1928
M. Biancale, *Il disordine artistico: esposizione di Architettura Razionale*, in «Il Popolo d'Italia», 31/3/1928
- G. Minnucci, A. Libera, *La Esposizione Italiana di Architettura Razionale a Roma*, in «Il Raduno», 31/3/1928
- P. Scarpa, *Prima Mostra di Architettura Razionale*, in «Il Messaggero» 29/3/1928
- M. Vocino, *I palazzi della Marina a Roma*, Roma 1928
- Palazzina al lungotevere Arnaldo da Brescia della Società per Costruzioni Ing. Nervi e Nebbiosi su progetto dell'ing. Capponi*, Roma 1928
- 1929
U. Nebbia, *La Casa Madre dei Mutiliati in Roma*, Milano-Roma 1929
- Casa d'abitazione per i dipendenti del Governatorato di Roma*, in «Architettura e Arti Decorative», fasc. IX, 1929
- G. Samonà, *Tradizionalismo e internazionalismo architettonico*, in «Rassegna di Architettura», n. 12, 1929
- C. Valle, *Progetti dell'O.N.B.*, in «L'Ingegnere», febr. 1929
- R. Vespiani, *Casa, palazzine, lottizzazioni del Congresso internazionale dell'abitazione e dei piani regolatori*, in «L'ingegnere», dicembre, 1929
- 1930
M. Piacentini, *Architettura d'oggi*, Roma 1930 (ristampa a cura di M. Pisani, Melfi, 1994)
- L. Piccinato, *Casa popolari - il nuovo quartiere della Garbatella in Roma dello I.C.P. di Roma*, in «Domus», febbraio 1930.
- Casa modello alla borgata-giardino Garbatella*, in «Architettura e Arti Decorative», fasc. V-VI, 1930
- Palestre ginnastiche costruite dal Governatorato di Roma*, in «Architettura e Arti Decorative», fasc. I, 1930
- 1931
F. Fichera, *Noi e gli altri*, in «Architettura e Arti Decorative», fasc. V-VI, 1931
- G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1931
- Opere pubbliche eseguite dall'amministrazione fascista e dall'amministrazione podestarile nel 1° decennio dell'E.F.*, in «Bollettino del Comune di Viterbo», 30 ottobre 1931
- 1932
G. di Castelnuovo, *Littoria*, in «Opere pubbliche», dicembre 1932
- P. Marconi, *Edilizia attuale in Roma*, in «Capitolium», 1932
- R. Papini, *Architetti giovani in Roma*, in «Dedalo», n. 2, 1932
- R. Papini, *Architetti italiani moderni*, in «Emporium», n. 452, 1932
- G. Pecori, *La nuova Colonia profilattica permanente del Governatorato di Roma al Lido di Ostia*, in «Capitolium», 1932
- M. Piacentini, *Una mostra di architettura moderna e arredamento a Roma*, in «Architettura», n. 7, 1932
- Casa di civile abitazione ad Ostia*, in «L'Architettura Italiana», febbraio 1932
- Concorso per un lotto di villini ad Ostia Lido*, in «Architettura», novembre 1932
- Con Mussolini nelle prosciugate paludi pontine. Le colonie e le città*, in *Il Foro di Mussolini*, in «Opere pubbliche», ottobre 1932
- Progetti per 15 villini al Lido di Roma*, in «La Tribuna», 13 settembre 1932
- 1933
D. Alfieri e L. Fredi, *Guida della Mostra della Rivoluzione Fascista*, Firenze 1933
- R. Calzini, *Ventennio. Italia 1914-1934*, supplemento a «Domus», n. 7, dicembre 1933
- C. Cecchelli, *La metropoli dell'Agro Pontino: Littoria*, in «Emporium», n. 466, 1933

- P. Marconi, *La bonifica dell'Agro pontino*, in «Architettura», maggio 1933
- P. Marconi, *Sul Foro Mussolini di Del Debbio*, fasc. spec., 1933
- G. Minnucci, *Concorso nazionale per i palazzi postali di Roma*, in «Architettura», ottobre 1933
- V. Orsolini Cencelli, *Il secondo lotto della trasformazione fondiaria dell'Agro Pontino*, in «La conquista della terra», gennaio 1933,
- G. Pagano, *Registro: dell'Università di Roma*, in «Casabella», n. 62 gennaio 1933
- R. Pacini, *La città universitaria di Roma*, in «Architettura», agosto 1933
- M. Paniconi, *Criteri informativi e dati sul Foro Mussolini*, in «Architettura», febbraio 1933
- R. Papini, *La casa di un Architetto serio*, in «Architettura», maggio 1933
- M. Piacentini, *Il Foro Mussolini a Roma*, in «Architettura», febbraio 1933
- C. Roccatelli, *Littoria*, in «L'ingegnere», marzo 1933
- A. F. Schwarz, *La bonifica delle paludi pontine e la nuova città di Littoria*, in «Rassegna di Architettura», febbraio 1933
- Il Foro Mussolini*, in «Rassegna di Architettura», agosto 1933
- L'Architettura dell'Istituto George Eastman inaugurato ieri*, in «La Tribuna», 23/4/1933
- La mostra dell'architettura italiana costruita*, in «Architettura», num. spec. dedicato alla V Triennale di Milano, 1933
- La nuova città di Littoria nell'Agro Pontino*, in «Architettura», settembre 1933
- Littoria*, in «La tecnica professionale», n. 1, 1933
- 1934
G. Bellonci, *La Chiesa di Littoria e le tendenze dell'architettura moderna*, Roma 1934
- M. Bontempelli, *Mattinata a Sabaudia*, in «Gazzetta del Popolo», 11/6/1934
- A. Borghese, *Littoria e Sermoneta*, in «Italia Voyage», n. 4, 1934
- De Finetti, *Stadi. Esempi. tendenze. progetti*, Milano 1934
- P. Marconi, *Due opere dell'architetto Enrico Del Debbio*, in «Architettura», luglio 1934
- F. T. Marinetti, *Sabaudia*, in «Gazzetta del Popolo», 17/4/1934
- R. Pacini, *Il grandioso progetto della città universitaria*, in «Emporium» n. 475, 1934
- M. Piacentini, *Sabaudia*, in «Architettura», giugno 1934
- L. Piccinato, *Il significato urbanistico di Sabaudia*, in «Urbanistica» n. 1, 1934
- Riunione Adriatica di Sicurtà, *Si rinnovano gli istituti si redime la terra si fondano le città*, Roma 1934

- A. P. Torri, *La rinascita pontina*, Roma 1934
- Espressioni tipiche costruttive*, in «Quadrante», n. 12, aprile 1934
- Littoria e Sabaudia. Confronti e richiami*, in «Case d'oggi», n. 1, 1934
- Una nuova scuola al Lido di Roma*, in «Capitolium», 1934
- Una nuova casa al Lido di Roma*, in «Domus», settembre 1934
- 1935
C. Q. Giglioli, *Fontana marmorea al Foro Mussolini*, in «Architettura», marzo 1935
- M. Lizzani, *Il Lido di Roma*, Roma 1935
- G. Minnucci, *Studium urbis*, in «Edilizia Moderna», ottobre 1935
- G. Pagano, *Architettura italiana dell'anno XVI*, in «Casabella», n. 95, novembre 1935
- U. Todaro, *Le tre città*, in «La conquista della terra», dicembre 1935
- Colonia Eliotevatica dell'Opera Nazionale Balilla a Roma*, in «Architettura», gennaio 1935
- Edifici a Sabaudia, arch. Oriolo Frezzotti*, in «Architettura», maggio 1935
- La città universitaria di Roma*, in «Architettura», fasc. spec. 1935
- Le Poste di Ostia*, in «Roma», anno XIII, 1935
- Nuovi edifici a Sabaudia, arch. Angelo Vicario*, in «Architettura», aprile 1935
- Nuovi edifici a Sabaudia*, in «Architettura», novembre 1935
- Palazzine della Società Immobiliare Tirenica ad Ostia Lido*, in «Architettura», gennaio 1935
- Palazzo P.T.*, in «L'union postale», n. 7, 1935
- Particolari di architettura*, in «Domus», n. 86, febbraio 1935
- Ufficio postale al Lido di Roma*, in «Architettura», marzo 1935
- 1936
M. G. Canogni, *Architettura nazionale nei Palazzi delle Poste a Roma*, in «Quadrante», aprile 1936
- G. Foeldes, *Palazzo postale a Roma, architetto Giuseppe Samonà*, in «Architettura», luglio 1936
- V. Gianturco, *Progetto per il Piano Regolatore di Aprilia*, Napoli, 1936
- F. Lanzara, *Da Sabaudia a Nuovo Fiore*, Roma 1936
- G. Minnucci, *La Casa del Balilla al Lido di Roma*, in «Architettura», aprile 1936
- G. Minnucci, *Scuole*, Milano 1936
- R. Papini, *Logica e architettura*, in «Casabella», n. 99 marzo 1936
- A. Pica, *Nuova architettura italiana*, Milano 1936
- Il Corso del Rinascimento*, in «Architettura», num. spec. 1936
- La sistemazione della zona circostante l'Augusteo*, in «Architettura», num. spec. 1936

- Istituto di fisica di G. Pagano*, in «Casabella», n. 99 marzo 1936
- Littoria e provincia*, in «Guide Italiana», Novi Ligure 1936
- Littoria*, in «Agro Pontino», 1936
- 1937
- A. De Santis, *Saggio di una bibliografia della provincia di Littoria*, Roma 1937
- L. Ferrètti, *Il Foro Mussolini, città sportiva splendente di marmi, nasce sulle rive del Tevere*, in «Lo sport fascista», febbraio 1937
- A. Foschini, *Il Corso del Rinascimento*, in «Capitolium», 1937
- G. Nicolosi, *Le case di Littoria nel quadro degli attuali orientamenti dell'edilizia popolare in Italia*, in «Architettura», gennaio 1937
- A. D. Pica, *Il Foro Mussolini*, Milano 1937
- Il liceo Giulio Cesare*, in «Edilizia Moderna», gennaio-marzo 1937
- Il liceo ginnasio Giulio-Cesare al corso Trieste in Roma*, in «Architettura», agosto 1937
- 1938
- G. Cavaglieri, *Coperture (Stazione Roma Ostiense)*, in «Rassegna di Architettura», giugno 1938
- Enrico Del Debbio, voce *Fori* nell'Enciclopedia Italiana, app. I, Roma 1938
- P. Marconi, *Concorso per il Piano Regolatore di Pomezia*, in «Architettura», settembre 1938
- A. Melis, *Il concorso per il Piano Regolatore di Pomezia*, in «Urbanistica», luglio-agosto 1938
- A. D. Pica, *Il Foro Mussolini*, in «L'Ingegner», luglio-agosto 1938
- U. Todaro, *Edilizia urbana e rurale*, in «Agro Pontino» 1938
- Guidonia, città dell'aria*, in «Architettura», aprile 1938
- I concorsi per l'E 42*, in «Architettura», fasc. spec., dicembre 1938
- «L'Illustrazione Italiana», num. spec. sull'EUR 42, dicembre 1938
- Stazione d'onore a Roma Ostiense per il ricevimento del Capo di Stato germanico*, in «Rassegna di Architettura», maggio 1938
- 1939
- S. Camillacci, G. Vaccaro, *Opere del regime nella provincia di Littoria*, in C. Ferri, L. Pinti (a cura di), *Panorami di realizzazioni fasciste*, Roma 1939
- A. di Crollalanza, *Le opere pubbliche del primo decennio fascista*, Verona 1939
- P. Marconi, *La Casa della GIL a Montesacro in Roma*, in «Architettura», dicembre 1939
- B. Moretti, *Case d'abitazione in Italia. Quartieri popolari, case openie, case per impiegati, case civili di tipo medio e signorile*, Milano 1939
- S. Ruinas, *Viaggio per le città di Mussolini*, Milano 1939
- 1940
- M. Gallian, *Guidonia*. Torino 1940
- Casa di abitazione a Littoria*, in «Architettura», agosto 1940
- 1941
- M. Campanella, *Palazzo Postale di Sabaudia*, in «Opere Pubbliche», n. 1-2, 1941
- C. Longo, *Costruzioni*, Roma 1941
- P. Marconi, *Casa della Gioventù Italiana del Littorio a Roma in Trastevere*, in «Architettura», settembre-ottobre 1941
- P. Orlando, *Alla conquista del mare di Roma*, Roma 1941
- M. Piacentini, *Onore dell'architettura italiana*, in «Architettura», luglio 1941
- A. Pica, *Architettura moderna in Italia*, Milano 1941
- G. Ponti, *Una palazzina a Roma in piazzale delle Muse*, in «Architettura», luglio 1941
- G. Ponti, *Procedimento di un architetto. Disegni tecnici di serramenti*, in «Lo Stile nella Casa e nell'Arredamento», n. 7, 1941
- 1942
- Giuseppe Bottai, *La legge sulle arti figurative*, in «Le Arti», aprile 1942
- S. Camillacci, R. Petrali Cicognara (a cura di), *Littoria e la sua provincia*, Roma 1942
- G. Ceroni, *Roma nei suoi quartieri e nel suo suburbio*, Roma 1942
- 1943
- G. Ponti, *Stile di Ridolfi*, in «Stilc», n. 25, gennaio 1943
- G. Roisecco, *L'architetto Del Debbio*, in «Meridiano di Roma», 18/7/1943
- 1946
- «Costruzioni Casabella», fasc. spec. dedicato all'architetto Giuseppe Pagano, 1946
- 1947
- A. Mazzoni, *I miei progetti per la stazione Termini*, in «L'Urbe», novembre-dicembre 1947
- 1950
- AA.VV., *La Casa. Venticinque anni di attività dell'I.N.C.I.S.: 1924-1949*, Roma 1950
- 1951
- R. Nicolai, *La nuova chiesa di Santa Maria Mediatrix*, in «Capitolium», 1951
- 1952
- A. M. Colini, *Il Museo della Civiltà Romana*, Roma 1952
- M. Piacentini, F. Guidi, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma 1952
- V. Rosi, *La chiesa di Santa Maria Mediatrix*, in «L'Urbe», XV, 1952
- 1953
- Ente Autonomo EUR, *E.U.R. La città parco della Roma moderna*, Roma 1953
- F. Saporì, *Architettura in Roma 1901-1950*, Roma 1953
- G. Veronesi, *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia, 1920-1940*, Milano 1953
- 1954
- I.A.C.P. di Roma, *Documentazione di un periodo. Storia dell'Istituto dal 1903 al 1953*, Roma 1954 (ristampa 1986)
- M. Piacentini, *Una nuova chiesa romana dell'architetto Giovanni Muzio*, in «Fede e Arte» II, 1954
- 1956
- G. Cannella, A. Rossi, *Architetti italiani: Mario Ridolfi*, in «Comunità», n. 41 1956
- Concorso per i palazzi postali a Roma*, in «Architettura. Cronache e Storia», settembre 1956
- 1958
- AA.VV., *Cinquant'anni di vita dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Roma*, Roma 1958
- 1959
- INU, *Roma, Città e piani*, in «Urbanistica» n. 27/28-29 1959
- G. Fichera, *Venticinquesimo della città di Sabaudia, 1934-1959*, Sabaudia 1959
- «La Casa», n. 6, 1959, in particolare:
- C. Belli, *Origini e sviluppo del Gruppo 7: A. Bruschi, L'E 42;*
- G. Caniggia, *Il clima architettonico romano e la Città universitaria;*
- A. Cuzzler, *I grandi concorsi;*
- P. Portoghesi, *La vicenda romana.*
- 1961
- G. Boni, *Il Collegio di Musica al Foro Italico*, in «Santa Cecilia», n. 2, Roma 1961
- P. Marconi, *Pietro Aschieri, architetto romano*, in «Architettura. Cronache e Storia», numeri 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78 pubblicati tra il luglio 1961 e l'aprile 1962
- 1962
- AA.VV., *Latina e la sua provincia.*, Roma 1962
- L. Alonzi, *Frosinone*, Frosinone 1962
- I. Insolera, *Roma moderna, Un secolo di storia urbanistica. 1870-1960*, Torino 1962
- 1963
- C. Blasi, *Figini e Pollini*, Milano 1963
- C. Ceschi, *Le chiese di Roma dagli inizi del Neoclassico al 1961*, Firenze 1963
- Stadio al Foro Mussolini*, in «Edilizia Moderna», n. 81, 1963
- 1964
- L. Puglielli, *Sabaudia*, Roma 1964
- M. Tafuri, *Ludovico Quaroni e lo sviluppo dell'architettura moderna in Italia*, Milano 1964
- 1965
- A. Sacchetti Sassetti, *Guida di Rieti*, III edizione, Roma 1965
- G. Vaccaro, *Adalberto Libera*, in «Atti
- dell'Accademia Nazionale di S. Luca», vol. VIII, Roma 1965
- 1966
- AA.VV., *Adalberto Libera (1903-1963)*, in «Architettura. Cronache e Storia» gennaio-novembre 1966
- M. Borghi, *SS. Pietro e Paolo all'EUR*, Roma 1966
- G. Bortolotti, *Come nacque il borgo Latina-scalo*, in «Economia Pontina», febbraio 1966
- G. d'Arrigo, *Ricordo di Armando Brasini*, in «Strenna dei Romanisti», Roma 1966.
- Venti anni fa. Concorso per villini ad Ostia Lido*, in «Architettura. Cronache e Storia», febbraio 1966
- 1967
- L. Alonzi, *Arte in Ciociaria*, Frosinone, 1967
- 1968
- AA.VV., *Roma EUR*, Novara 1968
- P. Portoghesi, *L'eclittismo a Roma. 1870-1922*, Roma 1968
- G. Ungaretti, *50 immagini di architettura di Luigi Moretti*, Roma 1968
- 1969
- M. Caporilli, *Ostia Nuova e Lido di Roma*, Roma 1969
- voci *Aschieri Pietro, Capponi Giuseppe, Brasini Armando, De Renzi Mario, Libera Adalberto, Moretti Luigi, Piacentini Marcello, Sabaudia*, in *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Roma, 1969
- V. Gregotti, *Orientamenti nuovi dell'architettura italiana*, Milano 1969
- 1970
- C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970
- B. Zevi, *La morte di Mario De Renzi. Autentico nello scirocco romano*, in *Cronache di Architettura*, n. 690, vol. XI, Bari 1970
- 1971
- AA.VV., *La terza Roma*, Roma 1971
- G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, *L'Architettura di Roma Capitale. 1870-1970*, Roma 1971
- I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica. 1870-1970*, Torino 1971 (edizione aggiornata della precedente pubblicazione del 1962)
- 1972
- C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Bari 1972
- L. Patetta, *L'architettura in Italia, 1919-1943. Le polemiche*, Roma 1972
- 1973
- E. Bonfanti, N. Porta, *Città Museo e Architettura. Il Gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana. 1932-70*, Firenze 1973
- M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La prima Esposizione di Architettura Razionale*, Napoli, 1973

BIBLIOGRAFIA

- G. Samonà, *La casa popolare degli Anni 30*, (ristampa a cura di M. Manieri Elia), Padova 1973
- C. Severati, *Un progetto inedito del 1936 per la stazione principale di Roma*, in «Architettura. Cronache e Storia» n. 209, marzo 1973;
- 1974
- A. Caracciolo, *Roma capitale*, Roma, 1974
- «Controspazio», settembre 1974, numero monografico dedicato all'architettura di Mario Ridolfi, in particolare:
- R. Nicolini, *Gli anni della formazione*
- G. Monti, *Città e monumento*;
- G. Accasto, *La ricerca sull'abitazione*
- V. Fraticelli, *La mostra dell'abitazione all'E.42*
- G. Mezzanotte, *Giovanni Muzio architettura francescana*, Milano, 1974
- 1975
- G. C. Argan, *Libera*, Roma 1975
- I. Barbagallo, *Frosinone. Lineamenti storici dalle origini ai nostri giorni*, Frosinone 1975
- R. Bonelli, *Moretti*, Roma 1975
- F. Iannella, *Il territorio Pontino e la fondazione di Sabaudia*, Roma 1975
- P. Lovcro (a cura di), *Giuseppe Samonà. L'unità architettura-urbanistica. Scritti e progetti 1929/1973*, Milano 1975
- P. Portoghesi, *Palazzina Romana*, in «Casabella» n. 407, 1975
- S. Rappino, *La Garbatella, logica di formazione del quartiere. L'esperienza tipologica e strutturale*, in AA.VV. *Letture e progettazione del contesto urbano Ostiense a Roma*, Roma 1975
- C. Severati, *Il caso Mazzoni e le poetiche del '900*, in «L'architettura. Cronache e Storia», gennaio 1975
- 1976
- AA.VV., *Il razionalismo e l'architettura italiana durante il fascismo*, Venezia 1976
- M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR*, Napoli, 1976
- F. Fabrizio, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime*, Firenze 1976
- R. Mariani, *Fascismo e città nuove*, Milano 1976
- N. Proia, *Il centro di Anagni*, Frosinone 1976
- E. Valeriani, *Enrico Del Debbio*, Roma 1976
- 1977
- «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma», numero monografico dedicato a Pietro Aschieri, Roma 1977
- L. Lotti, *Il Castello Brasini*, in «Alma Roma», n. 3-4, 1977
- V. Quilici, *Adalberto Libera. Razionalismo romano tra le due guerre*, in «Lotus», n. 16, settembre 1977
- 1978
- R. Martinelli, L. Nuti, *Le città nuove del ventennio da Mussolinia a Carbonia*, in *Le città di fondazione*, Venezia, 1978
- I. De Guttery, *Guida di Roma Moderna. Architettura dal 1870 ad oggi*, Roma 1978
- A. Forti, *Angiolo Mazzoni, architetto tra fascismo e libertà*, Firenze 1978
- S. Kostov, *The Emperor and the Duce: The Planning of Piazzale Augusto Imperatore in Rome*, in AA.VV. *Art and Architecture in the service of Politics*, Cambridge 1978
- A. Mioni, *Le città italiane tra le due guerre (1920-1940)*, in *Capire l'Italia - Le città*, Milano 1978
- P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Novecento*, volume II, Bari 1978
- 1979
- L. Brasini, *L'opera architettonica e urbanistica di Armando Brasini dall'Urbe Massima al ponte sullo stretto di Messina*, Roma 1979
- A. Cederna, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Bari 1979
- F. Cellini, C. D'Amato, F. Valeriani (a cura di), *Le architetture di Ridolfi e Frankl*, Roma 1979
- A. Curuni, *Riordino delle carte di Gustavo Giovannoni*, Roma 1979
- N. Pirazzoli, *Arnaldo Foschini. Didattica e gestione dell'architettura in Italia nella prima metà del Novecento*, Faenza 1979
- M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea*, Milano 1979
- 1980
- AA.VV., *Angiolo Mazzoni architetto 1932-1942. Dieci anni di attività in Agro Pontino*, Latina 1981
- AA.VV., *Eugenio Montuori architetto*, Milano 1980
- AA.VV., *Les réalismes*, Parigi 1980
- AA. VV., *Metafisica. Gli anni Venti*, Bologna 1980
- C. F. Carli, *Architettura e fascismo*, Roma 1980
- I. Insolera, *Roma*, Roma-Bari 1980
- G. Pasquali, P. Pinna (a cura di) *Sabaudia, documenti di una città fondata*, Sabaudia 1980
- P. Portoghesi, *L'irresistibile ascesa di Marcello Piacentini*, in «La Repubblica», 23 agosto 1980
- V. Savi, *Luigi Figini e Gino Pollini architetti*, Milano 1980
- R. Venturi, *Contraddizioni e complessità dell'architettura moderna*, Bari 1980
- 1981
- F. Borsi, «Roma '900», crisi e continuità, in AA.VV., *Arte a Roma dal Liberty a oggi*, Roma 1981
- T. Carunchio, *De Renzi*, Roma, 1981
- F. Carunchio, *Spunti per un inventario delle costanti compositive in alcuni architetti a Roma negli Anni Trenta*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», n. 12, 1981
- C. De Seta, *L'architettura del Novecento*, Torino 1981
- V. Quilici, *Adalberto Libera. L'architettura come ideale*, Roma 1981
- N. Pevsner, J. Fleming, H. Honour, *Dizionario di architettura*, Torino 1981
- «SpazioSport», dic. 1981, in particolare:
- F. Purini, *Nell'ansa del Tevere*
- A. Vitellozzi, *Ritorno al Foro Italico*
- V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma fascista*, Roma, 1981
- B. Zevi, *Per la sala della scherma di Luigi Moretti al Foro Italico*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», n. 313, 1981
- 1982
- M. T. Accatino, *Il passato del futuro urbano*, in «Economia Pontina», n. 3, 1982
- G. Ciucci, *L'autorappresentazione del fascismo. La mostra del decennale della marcia su Roma*, in «Rassegna», n. 10, giugno 1982
- G. Ciucci, *Il dibattito sull'architettura e la città fasciste*, in *Storia dell'arte italiana. Il Novecento*, Torino 1982
- G. De Nisi, *Ostia - Lido di Roma. Sintesi storica dal 630 a.C. al 1982*, Roma 1982
- R. De Fusco, *Storia dell'architettura contemporanea*, Bari 1982
- V. Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti fra la guerra e il fascismo*, Roma 1982
- A. Del Bufalo, *Gustavo Giovannoni*, Roma 1982
- E. Grisanti, A. Pracchi, *Alfio Susini, L'attività urbanistica nella "stagione dei concorsi". 1928-1940*, Milano 1982
- A. La Stella, *Gli anni Trenta: sei opere*, in AA.VV., *Gli anni Trenta. Arte e Cultura in Italia*, Milano, 1982
- R. Mariani (a cura di), *Latina. Storia di una città*, Firenze 1982
- G. Monti, A. Rocchetti, *L'opera di Quadrio Pirani*, in «Architettura Archivi» n. 2, 1982
- G. Pasquali, P. Pinna, *Sabaudia città nuova fascista, 1933*, London 1982
- B. Regni, M. Sennaro, *Innocenzo Sabbatini, Architettura tra tradizione e rinnovamento*, Roma 1982 (I)
- B. Regni, M. Sennaro, *Innocenzo Sabbatini. Architettura per la città*, Roma 1982 (II)
- G. Remiddi (a cura di) *Guida alle architetture romane di Innocenzo Sabbatini*, in «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma», n. 29, giugno 1982
- A. Stefani, *Alberghi Suburbani alla Garbatella*, in «Il Segno», n.26, maggio-giugno 1982
- M. I. Zacheo, *Appunti sull'architettura di Enrico Del Debbio 1928/1932*, in «Storia Architettura», n. 1, gennaio-giugno 1982
- 1983
- AA.VV., *Anni Trenta*, Milano 1983
- AA.VV., *I cinema nella città*, Roma 1983
- AA.VV., *Via dei Fori Imperiali. La zona archeologica di Roma*, Venezia 1983
- R. Bizzotto, L. Chiumenti, A. Muntoni (a cura di), *Cinquant'anni di professione*, Roma 1983
- A. Del Bufalo, *Giuseppe Nicolosi, figura, opera, contesto*, in «Rassegna di Architettura e Urbanistica» n. 55, Roma, aprile 1983
- C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Bari 1983
- I. Insolera, F. Perego, *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, Roma-Bari, 1983
- A. M. Ippolito, *Roma - E.U.R. 83*, Roma 1983
- F. Mariano (a cura di), *Angelo Di Castro. Disegni, pitture, architetture*, Roma 1983
- G. Muratore (a cura di), *Roma Novecento. I volti dell'architettura*, Roma 1983
- B. Regni, M. Sennaro, *Marcello Piacentini (1881-1920): l'edilizia cittadina e l'urbanistica*, in «Storia dell'Urbanistica» n. 5, luglio-dicembre 1983
- L. Toschi, *Quadrio Pirani: progetti e realizzazioni 1904/1925*, Roma 1983
- M. I. Zacheo, *Dal carteggio di un architetto romano: Gaetano Minnucci e la polemica sull'architettura razionale*, in «Parametro», n. 113, 1983
- 1984
- AA.VV., *Angiolo Mazzoni (1894-1979), architetto nell'Italia tra le due guerre*, Bologna 1984
- AA.VV., *Casa romana. La periferia e le case popolari*, Roma 1984
- R. Bossaglia, *L'art déco*, Bari 1984
- L. Cappellini, P. Portoghesi, *Le città del silenzio*, Latina 1984
- G. Cataldi (a cura di), *Saverio Muratori architetto (1910-1973). Il pensiero e l'opera*, Firenze 1984
- P. Cefaly, *Littoria 1932-1942. Gli architetti e le città*, Roma, 1984
- C. Cocchioni, M. De Grassi, *La casa popolare a Roma. 30 anni di attività dello I.C.P. di Roma*, Roma 1984
- R. De Fusco, *Storia dell'architettura contemporanea*, Bari 1984
- E. Mantero (a cura di), *Il razionalismo italiano*, Bologna 1984
- F. Moschini (a cura di), *Domus itinerari: Roma*, supplemento a «Domus» n. 654, ottobre 1984
- M. Pazzaglini, *San Lorenzo 1881-1981*, Roma 1984
- L. Piccioni, *San Lorenzo, un quartiere romano durante il fascismo*, Tivoli 1984
- P. Portoghesi, G. Bilancioni, F. Fontana, *E.42. Il Palazzo della Civiltà Italiana*, Roma 1984

- P. O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-1984*, Bari 1984
- T. Stabile, *Dalle paludi una Provincia. Storia, economia, immagini*, Latina 1984
- L. Toschi, *Costantino Costantini e Innocenzo Costantini. Progetti e realizzazioni*, Osimo 1984
- M. I. Zacheo (a cura di), *Gaetano Minnucci (1896-1980)*, Roma, 1984
- 1985
- C. Andriani, P. Costanzo (a cura di), *Città senza mura. Un capoluogo verso l'Europa*, Latina 1985
- F. Brunetti, *Mario Ridolfi*, Firenze 1985
- G. Ciucci, V. De Feo (a cura di), *Itinerari per Roma*, Milano 1985
- E. Coen, S. Lux (a cura di), *1935. Gli artisti nell'università e la questione della pittura murale*, Roma 1985
- C. De Seta, *Luigi Piccinato architetto*, Bari 1985
- M. De Vico Fallani, *Raffaello De Vico e i giardini di Roma*, Firenze 1985
- D. Ghitardo, K. Forster, *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista* in C. De Seta, *Storia d'Italia. Insediamenti e territorio*, Torino 1985
- E. Guidoni, M. R. Sennato, (a cura di) *1936-1985. La Sapienza nella Città Universitaria*, Roma 1985
- D. Manacorda, R. Tamassia, *Il piccone del Regime*, Roma 1985
- G. Pasquali, P. Pinna (a cura di), *Sabaudia 1933/34*, Milano 1985
- V. Rossetti, *Nostra terra Pontina*, Roma 1985
- A. Terranova, P. Ciorra, M. L. Neri, *Ludovico Quaroni. Architettura per cinquant'anni*, Roma 1985
- 1986
- AA.VV., *Ernesto La Padula, Opere e scritti*, Venezia 1986
- AA.VV., *Il Palazzo dell'industria*, Roma 1986
- G. Bilancioni, *Il rettorato di Piacentini*, in «FMR», n. 44 1986
- C. Cresti, *Architettura e fascismo*, Firenze 1986
- I.A.C.P. di Roma, *Tra cronaca e storia. Contributi critici e realtà operativa*, Roma 1986
- I. Insolera, L. Di Majo, *L'EUR e Roma dagli anni Trenta al Duemila*, Bari 1986
- P. Porroghesi, *La vicenda dello Studium Urbis*, in «FMR», n. 44 1986
- S. Santuccio (a cura di), *Luigi Moretti*, Bologna 1986
- L. Toschi, *L'Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma (1908-1933)*, Roma 1986
- 1987
- D. Beretta (a cura di), *Ostia attraverso le cartoline d'epoca*, Ostia 1987
- M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni (a cura di), *E 42 - Utopia e Scenario del regime*, Roma 1987
- G. Ciucci, *Die Klassizismus der E 42 zwischen Modernität und Tradition*, in *Die Axt hat geblüht...*, Düsseldorf 1987
- Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Settantacinque anni dell'INA*, Roma 1987
- H. Klotz, V. Pavan (a cura di), *La nuova scuola di Roma*, Venezia 1987
- R. Mariani, *E 42, un progetto per l'Ordine Nuovo*, Milano 1987
- «Metamorfosi», n. 8, 1987, numero monografico *Dal "villino" alla "palazzina"*, in particolare:
- P. O. Rossi, *Il villino e la palazzina nel panorama architettonico romano degli anni Venti*;
- M. L. Neri, *Le case e l'edilizia cittadina. Un modo di costruire la qualità urbana*
- A. Muntoni, *Viale Liegi e via Aventina, due strade romane, 1928-1941*
- F. Aggarbati, C. Saggiaro, *Intenzioni "urbane" nelle architetture di Giulio Gra, ingegnere degli anni '30*
- M. Pazzagli, *Villini e palazzine di Mario Marchi 1925-1940, dal Barocchetto al Moderno: il fluire sereno dei linguaggi*
- A. Muntoni, *Lo studio Paniconi-Pediconi, 1934-1984*, Roma 1987
- V. Quilici, *L'E 42 in evidenza*, in «Urbanistica», n. 88, agosto 1987
- C. Severati, *La formazione di Moretti al centro della vita*, in «Parametro» n. 154, marzo 1987
- G. Talameo, G. Bonetta, *Roma nel Novecento*, in *Storia di Roma*, vol. XIII, Bologna 1987
- 1988
- AA.VV. *Cesare Bazzani. Un'accademico d'Italia*, Perugia 1988
- G. Astengo (a cura di), *L. Piccinato, La progettazione urbanistica. La città come urbanismo*, Venezia 1988
- A. Briotti, *Il quartiere S. Saba e l'Aventino*, Roma 1988
- M. Caporilli, *Lido di Ostia, Mare di Roma. Storia fotografica dalle origini*, Roma 1988
- G. Del Debbio, *Il Foro Italico*, in «Roma» novembre 1988
- N. Di Battista, *Libera e Roma*, in «Domus», ottobre 1988
- G. Ernesti (a cura di), *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Roma 1988
- F. Irace, *Gio Ponti: la casa all'italiana*, Milano 1988
- A. Muntoni (a cura di), *Sabaudia*, Roma 1988(I)
- A. Muntoni, *Angelo Di Castro. Decano*, Roma 1988(II)
- 1989
- AA.VV., *Adalberto Libera. Opera completa*, Milano 1989
- AA. VV. *Aprilia alla ricerca delle radici*, Fonia 1989
- AA. VV., *Il Palazzo dell'Aeronautica*, Roma 1989
- Giorgio Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino 1989
- I. De Guttry, *Guida di Roma Moderna. Architettura dal 1870 ad oggi*, nuova edizione riveduta, Roma 1989
- L. Finelli, *Luigi Moretti. La promessa e il debito. Architetture 1926-1973*, Roma 1989
- F. Garofalo, L. Vecesani (a cura di), *Adalberto Libera*, Bologna 1989
- A. Greco, *L'ONB e Renato Ricci. Il nuovo dominio delle arti*, in «Parametro», n. 172, 1989
- R. Mariani, *Razionalismo e architettura moderna. Storia di una polemica*, Milano 1989
- M. Montagnani, *Architettura di Ostia Moderna*, in «Guidostia '89», Roma 1989
- A. Muntoni, *Annibale Vitellozzi. Decano*, Roma 1989
- R. Nicolini, T. Mirabella, *Architettura delle città nuove*, Latina 1989
- G. Pasquali, A. Passeri, *Il Foro Mussolini* in «Dossier di Urbanistica e cultura del territorio» n. 5, 1989
- G. Strappa (a cura di), *Tradizione e innovazione nell'architettura di Roma Capitale. 1870/1930*, Roma 1989
- 1990
- AA. VV., *Il Foro Italico*, Roma 1990
- AA. VV., *Il Teatro Comunale e la Casa della Cultura di Latina*, Latina 1990
- M. Biuzzi, C. Marcosano dell'Erba, (a cura di), *Lo stabilimento balneare Caio Duilio al Lido di Roma di Luigi Moretti*, in «Piano, progetto, città», n. 9-10, 1990
- A. Campedda, *La demolizione della Spina di Borgho*, Roma 1990
- F. Capolei, *La figura professionale di Valle*, in «AR» giugno 1990
- M. Caporilli, F. Simeoni (a cura di), *Il Foro Italico e lo Stadio Olimpico*, Roma 1990
- C. Chiarini, *L'architettura di Angiolo Mazzoni tra eclettismo e innovazione*, in AA.VV., *La stazione e la città. Riferimenti storici e proposte per Roma*, Roma 1990
- G. Ciucci, F. Dal Co, *Architettura italiana del Novecento*, Milano 1990
- R. Consiglio, *Evoluzione di una struttura urbana*, Napoli 1990
- R. D'Ascia, *Il Palazzo della Marina*, vol. I, Roma 1990
- First International Do.Co.Mo.Mo. Conference, *Conference Proceedings*, Eindhoven 1990, in particolare:
- M. Biuzzi, C. Marcosano dell'Erba, *The Caio Duilio bathing establishment at the Lido di Roma (Luigi Moretti, 1937)*;
- A. Montenero, *Building maintenance: architectural, legislative and financial aspects*;
- G. Muratore, *Rome 1932-1942, ancient and modern*;
- S. Poretti, *Roman Post Offices 1933-1935: design and construction*;
- G. Strappa, *The modern House in Rome: an exemplary quarter for the 12th international Congress on Housing and Town-planning*
- M. Francocci, *La stazione balneare di Santa Marinella. 1887-1940*, Roma 1990
- A. Greco, *La casa delle armi al Foro Italico*, in «SpazioSport» settembre 1990
- L. Licitra, *Gio Ponti. L'opera*, Milano 1990
- M. Lupano, *La parte di Piacentini. E 42, dalla fase ideativa alla fase esecutiva*, in «Lotus», n. 67, 1990
- R. Mariani, *La progettazione dell'E 42. La prima fase*, in «Lotus», n. 67, 1990
- A. Muntoni (a cura di), *Latina*, Roma 1990 (I)
- A. Muntoni, *Cesare Valle. Decano*, Roma 1990 (II)
- A. Muntoni, *Le Esposizioni del '900 in Italia e nel mondo*, in «Quaderni Di» n. 11, 1990
- G. Muratore, S. Lux, *Palazzo dei Congressi*, Roma 1990
- G. Pigafetta, *Saverio Muratori Architetto. Teoria e progetti*, Venezia 1990
- S. Poretti, *Progetti e costruzione dei palazzi delle poste a Roma 1933-1935*, Roma 1990
- M. Ranisi, *Guidonia-Montecelio, un'analisi architettonica e urbanistica*, in «Rivista Aeronautica» n. 2, 1990
- G. Strappa, *Il Ministero della Marina e l'opera architettonica di Giulio Magni*, in «Edilizia Militare», gennaio-dicembre 1990
- F. Tentori, *P. M. Bardi*, Milano 1990
- B. Todaro (a cura di), *Alberate a Roma. Le specie vegetali nella definizione delle qualità urbane*, Roma 1990
- M. I. Zacheo, *Roma Anni Venti. Pittura, sculture e arti applicate*, Roma 1990 (I)
- M. I. Zacheo, *L'architettura del ventennio a Roma*, Roma 1990 (II)
- 1991
- AA.VV., *La capitale a Roma. Città e arredo urbano (1870-1945)*, Roma 1991
- AA.VV., *Palazzo dei Congressi, vicende e documenti inediti*, Roma 1991
- F. Aggarbati, C. Saggiaro, *Giulio Gra. Opere e progetti. 1923-1939*, Roma 1991
- A. Campedda, M. G. Tolomeo, *Una trasformazione urbana. Piazza Augusto Imperatore a Roma*, Roma 1991
- G. Ciucci, *voce De Renzi Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, Roma 1991.
- G. Ciucci, F. Dal Co, *Atlante dell'architettura italiana del Novecento*, Milano 1991
- P. Cortesi, I. Sacco, *Giuseppe Capponi (1893-1936)*, Roma 1991

BIBLIOGRAFIA

- I. De Guttery, C. Fiori, *Il villino a Roma*, Roma 1991
- R. A. Edin, *Modernism in Italian Architecture. 1980-1940*, Cambridge Mass. 1991
- A. Greco, S. Santuccio, *Foro Italico*, Roma 1991
- M. Lupano, *Marcello Piacentini*, Roma-Bari, 1991
- Ministerio de Obras Públicas y Transportes, *Mario Ridolfi (1908-1984). La arquitectura de Ridolfi y Frankl*, Madrid 1991
- A. Muntoni, *Giulio Pediconi. Decano*, Roma 1991
- M. L. Neri (a cura di, con C. Del Zoppo e A. Franchetti Pardo), *Gli architetti romani attraverso le riviste di architettura (1920-1970). Repertorio critico delle opere*, in «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Roma "La Sapienza"», nn. 42-43, 1990, n. 44-45, 1991, n. 47, 1992
- M. Ranisi, *L'architettura della Regia Aeronautica*, Roma 1991.
- P. O. Rossi, *Roma - Guida all'architettura moderna 1909-1991*, nuova edizione riveduta, Bari 1991
- G. Strappa, *Metafisica e Architettura. La "Metafisica architeturale". un tema moderno*, in AA.VV. «Un museo immaginario per Giorgio de Chirico», Accademia Nazionale di San Luca, Roma 1991.
- G. Strappa, *Those building condemned to Eternity*, in «Do.Co.Mo.Mo Newsletters» N° 5, June 1991.
- Ventiquattresimo Congresso di Storia dell'Architettura "L'Architettura delle trasformazioni urbane (1890-1940)", organizzato dal Centro studi per la storia dell'architettura, Roma, 10-12 gennaio 1991, *Atti del Congresso*, in particolare:
- V. Fontana, *Armando Brasini e la scuola romana*;
- E. Bentivoglio, *Come un territorio diviene città: il Vaticano dal 1890 al 1939*;
- A. Regazzoni Caniggia, *L'ospedale di S. Camillo, un'opera di Emanuele Caniggia*;
- V. Vannelli, *Isolamento del Campidoglio: persistenze e trasformazioni degli Anni Trenta*;
- G. Villetti, *Le pendici dell'Ara Coeli: consistenze e ruolo dell'antico*;
- A. Curuni, *L'opera di Gustavo Giovannoni come coordinatore della sistemazione di corso Rinascimento*.
- 1992
- Vanna Fraticelli, *Architetture per le piazze italiane durante il fascismo: teorie e progetti*, in F. Nuvolari (a cura di), *Le piazze di Italia. Nuove architetture*, Milano 1992
- M. L. Neri, *Mario De Renzi. L'architettura come mestiere 1897-1967*, Roma 1992
- A. Noto, L. Rossi, *Coroginnica*, Roma 1992
- A. Muntoni, *Giorgio Calza Bini. Decano*, Roma 1992
- T. Paris, *Necessità di tutela dell'architettura del Movimento Moderno*, in «AU Tecnologie», marzo/giugno 1992
- A. Parisella, *Dal fascismo alla resistenza: continuità e mutamento*, in *La capitale e lo Stato. Governo centrale e poteri locali a Roma, 1870-1990*, Roma 1992
- Second International Do.Co.Mo.Mo. Conference, *Conference Proceedings*, Dessau, 1992, in particolare:
- R. Capomolla, S. Mornati, R. Vittorini, *Three buildings from the 1930's: analysis and the maintenance problem*;
- A. Montenero, *Rome, Setting up of a workshop for the maintenance of the public residential building stock*;
- S. Poretti, *Marble facings in Italian architecture from the 1930's*;
- G. Strappa, *Modern architecture in the Latium region: classification and safeguard issues*
- Secondo Seminario Internazionale "I modi del costruire" sul tema *150 anni di costruzione edile in Italia*, organizzato dall'Università di Roma Tor Vergata e dall'ANACE, Roma, 13-15 nov. 1991, *Atti del Congresso*, Roma 1992, a cura di: M. Casciato, S. Mornati e C. P. Scavizzi. In particolare:
- R. Capomolla, *Alcune osservazioni sulla Casa della GIL a Trastevere di Luigi Moretti*,
- R. Vittorini, *La casa della GIL di Gaetano Minnucci*,
- S. Mornati, *La città universitaria di Roma. Note sulla Scuola di Matematica di Gio Ponti*
- A. Muntoni, *G. Muzio: La chiesa di Santa Maria Mediatrix e la casa Generalizia dei Francescani*, Roma 1942/1950
- G. Lo Nigro, *La gestione manutentiva del patrimonio edilizio pubblico: i Palazzi Postali di Roma*
- 1993
- F. Bellini, *Mario Ridolfi*, Roma-Bari 1993
- «Bollettino della Biblioteca del Dipartimento di Architettura e Analisi della Città», Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", numero dedicato all'opera di Enrico Del Debbio, febbraio 1993, in particolare:
- G. Strappa, *Enrico Del Debbio. La vita e le opere*;
- M. L. Neri, *L'attività didattica*
- C. Del Zoppo, *Bibliografia*
- M. L. Neri e G. Strappa, (a cura di) *Testimonianze su Enrico Del Debbio*, interviste a L. Vagnetti, F. Berarducci, F. Fariello, M. Clerici, R. Bonelli, P. Carbonara, C. Dall'Olio, G. Del Debbio
- F. Brunetti, *Architetti e fascismo*, Firenze 1993
- F. Malusardi, *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, Roma 1993
- M. Sanfilippo, *La costruzione di una capitale. Roma 1911-1945*, Milano 1993
- G. Strappa, *Former GIL in Montesacro in Rome gone to seed*, in «Do.co.mo.mo Journal» n. 10, novembre 1993
- 1994
- F. Irace, *Giovanni Muzio 1893-1982*, Milano 1994
- G. Strappa, *Typological Approach to Modern Architecture*, in Third International Do.Co.Mo.Mo. Conference, *Conference Proceedings*, Barcelona 1994
- 1995
- G. Muratore (a cura di), *Cantieri romani del Novecento*, Roma 1995
- Arianna Sara De Rose, *Marcello Piacentini. Opere 1903-1926*, Modena 1995
- G. Strappa, *Unità dell'organismo architettonico, note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Bari 1995
- 1996
- AA.VV., *Ostia. Gli stabilimenti balneari*, Roma 1996
- C. Gambardella, *Luigi Moretti e il disegno della palestra del Duce. Scrittura, spazio e prospettiva*, in «Architettura Quaderni» n. 12.
- M. Pisani, *Architetture di Armando Brasini*, Roma 1996
- A. M. Racheli, *Lo stabilimento Pantanella a Roma. Storia della fabbrica*, nel volume di AA.VV. in corso di stampa per i tipi di Marsilio editore, Venezia
- G. Strappa, *Nodi nelle città*, in «Arca» n.27, 1996
- G. Strappa, *Aree dismesse e patrimonio moderno a Roma, due esempi di intervento*, in «Bollettino della Biblioteca del D.A.A.C.», apr. 1996.
- G. Strappa, *La grande tradizione moderna dei Palazzi Postali italiani*, in AA.VV., *I Palazzi delle Poste*, in corso di stampa per i tipi di Franco Maria Ricci editore, Milano

INDICE DEI NOMI

*I numeri si riferiscono alle pagine.
I numeri in neretto indicano la
pagina specifica in cui viene
trattata un'opera dell'autore.*

- Accarini 172
 Achilli A. 123
 Ales P. 232
 Aliventi O. 133, 181, 219
 Alpagò-Novello A. 214
 Andreani C. 14
 Andreotti L. 181
 Antonelli A. 81
 Aschieri P. 9, 10, 11, 13, 24, 30,
 152, 153, 154, 165, 172, 174,
 175, 192, 194, 197, 213, 218
 Baglioni U. 181
 Banfi G.L. 213, 220
 Barbieri 69
 Baroni E. 181
 Basaldella A. 217
 Basaldella M. 219
 Battistrada G. 115
 Bazzani C. 13, 103, 233, 235
 Belgioioso L. 213, 220
 Bellini A. 181, 185
 Bellucci G. 142
 Benadusi P. 133
 Bernardini B. 218
 Bernocco G. 215
 Bertolino T. 181
 Biagini A. 157
 Biancini A. 181
 Bianchi G. 226
 Blasi A. 101
 Bodoni 13,
 Boito A. 192
 Boni G. 131
 Botti L. 30, 128
 Bovio 192
 Brasini A. 157, 189, 206
 Bruner F. 160
 Brusa L. 214
 Busiri Vici A. 211
 Busiri Vici C., 188, 207, 211
 Busiri Vici Olsoufieff A. 188,
 207
 Buttini A. 181
 Cadorin 88
 Calini L. 222
 Calò A. 81
 Caloissi 181
 Calza Bini A. 40, 42, 118, 136,
 152, 159, 192, 207, 214
 Calza Bini G. 13, 37, 118, 121,
 122, 123,
 Calzolari B. 124
 Cambellotti D. 69, 187
 Cancellotti G. 12, 82, 84, 85,
 86, 87, 88, 89, 90, 91, 118,
 152, 153, 154, 214
 Canevari A. 183, 184, 217
 Canevari S. 180, 181
 Caniggia G. 7, 10
 Canino M. 215
 Capezuoli 123
 Capizzano A. 183, 217
 Capponi G. 9, 32, 33, 163, 192,
 194
 Cascella P. 185
 Castellazzi M. 214
 Cecconi G. 145
 Ceracchi G. 81
 Ceracchini G. 225
 Cerocchi 64
 Ciancarelli R. 111
 Ciotti G. 180
 Civico 136
 Clausetti E. 215
 Cloza N. 181
 Coccia F. 185, 190
 Costantini C. 184
 Costantini I. 148, 149, 168
 Crocetti V. 52, 140
 D'Antino N. 181
 Dazzi A. 162
 Dazzi R. 180
 De Intinis F. 10
 De' Debbio E. 18, 43, 131,
 178, 180, 181, 182, 183, 185,
 186, 204, 215
 De Francisci 216
 Dell'Uomo D'Arme G. 105,
 106, 108, 110
 Del Monte D. 132
 De Pitro N. 214
 De Renzi M. 9, 25, 37, 128,
 152, 153, 160, 170, 175, 198,
 207, 213, 215
 De Smaele E. 192
 De Simone D. 214
 De Veroli C. 181
 Di Veroli S. 125
 Drei E. 181
 Energici A. 128, 166, 219
 Etlin R. A. 10
 Fabi G. 241
 Fallerini M. 114
 Fariello F. 25, 50, 192, 213, 214
 Fasolo V. 50, 82, 124, 127, 158,
 171
 Fadigati 222
 Fellotti 234
 Ferrazzi F. 88
 Filocamo L. 225
 Fiorini M. 181
 Fogliacco M. 225
 Fontana C. 181
 Foschini A. 10, 25, 164, 176,
 185, 192, 187, 219
 Frank W. 201
 Franz G. 208
 Frezzotti O. 12, 56, 60, 61, 62,
 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70,
 71, 72, 73, 77, 81, 92, 95
 Funi A. 159, 217
 Garelli 230
 Gentilini F. 217
 Gentiloni Silveri S. 102, 214
 Giannini G. 231, 232
 Gianturco V. 214
 Giglio R. 241
 Giobbe G. 164
 Giovannoni G. 16, 17, 50, 82,
 176, 192, 204
 Giovannozzi U. 159
 Granelli 136
 Grassi V. 187
 Gregori F. 181
 Guazzaroni A. 13, 40, 98, 109
 Guerra Baldelli G. 236
 Guerrini G. 213, 216, 217
 Guidi F. 192
 Guidi I. 10, 134, 168, 190
 Hoerner A. 11, 99
 Iacobacci I. 132
 Interozzi 181
 Jacobucci G. 13, 45, 46, 47,
 La Padula B. 213, 216
 La Padula E. 216
 Le Corbusier 7, 21
 Lenzi G. 220
 Lenzi L. 220
 Libera A. 9, 25, 34, 50, 82, 164,
 128, 198, 213, 217
 Limongelli A. 160, 166
 Luccichenti U. 209, 224, 226
 Lugli P. M., 172
 Machin 71
 Magni G. 124, 169,
 Mainardi 239
 Manzù G. 225
 Marchi M. 24, 126, 127, 152
 Marconi P. 148, 152, 154, 215
 Marescalchi B. 181
 Martini A. 157
 Martini E. 181
 Martinuzzi N. 130
 Marzullo G. 219
 Mayo A. 65
 Mazzoni A. 101
 Mazzoni Del Grande A. 12, 57,
 82, 58, 59, 93, 130, 222
 Meloni A. 101, 110, 115
 Meloni G. 110, 115
 Mercatanti T. 105, 106, 108,
 111
 Messina F. 181, 217
 Mezzetti E. 234
 Michelucci G. 192, 197, 216
 Milani G.B. 13, 16, 40, 104,
 106, 107
 Minnucci G. 9, 13, 28, 30, 164,
 192, 203, 212, 213, 218
 Modesti G. 113
 Monaco M. 128, 131, 133
 Montuori E. 12, 82, 84, 85, 86,
 87, 88, 89, 90, 91, 213, 222
 Mora A. 114
 Morbiducci P. 181, 218
 Moretti L. 25, 126, 135, 178,
 179, 181, 183, 182, 184, 202,
 213, 214
 Morpurgo V. 18, 185, 204, 172,
 209
 Morresi P. 214
 Moscati C. 13, 45,
 Muratori S. 25, 50, 192, 213,
 214
 Muzio G. 213, 219, 225
 Naldini A. 172
 Niccolini 136
 Nicolosi G. 37, 57, 74, 75, 118,
 120, 123
 Nori F. 148
 Novelletto N. 104, 106, 107
 Oppo C. E. 214, 215, 216
 Ortensi D. 136, 220
 Pagano G. 192, 196, 212, 216
 Palazzo C. 212
 Palmerini C. 148, 166, 168
 Paniconi M. 12, 80, 179, 206,
 208, 213, 215, 219
 Paolini F. 10, 50, 52, 53, 54,
 55, 136, 138, 139, 140, 141
 Pappalardo 12,
 Paschetti P. 187
 Pascoletti C. 218
 Pavesi S. 192
 Pediconi G. . 12, 80, 179, 206,
 213, 215, 219
 Peressutti E. 210, 213, 220
 Peressutti G. 8, 218
 Pettrilli 77, 78, 79

INDICE DEI NOMI

- Petrucci C. 10, 50, 52, 53, 54, 55, 136, 138, 139, 140, 141
 Pevsner N. 24
 Piacentini M. 10, 18, 50, 127, 144, 145, 157, 162, 192, 212, 214, 216, 219
 Piccinato L. 12, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 212, 214, 223
 Pirani Q. 142, 169
 Pollini G., 213, 215
 Ponti G. 192, 195, 224
 Purini F. 24
 Quaroni G. 185, 217, 218
 Quaroni L. 25, 50, 213, 214
 Raffaele A. 192
 Rapisardi G. 192
 Reggioli A. 211
 Ridolfi M. 9, 199, 200, 201
 Ricci S. 172
 Rispoli E. 230, 238
 Rispoli G. 237
 Roccatelli 181
 Rogers E. N. 213, 220
 Roisecco 136
 Romanelli 236
 Romanelli R. 181
 Romano M. 213, 216
 Rossi E. 165, 212, 213
 Rossi T. 219, 221
 Rosso G. 184
 Ruggeri R. 219
 Rustichelli R. 211
 Sabbatini I. 10, 24, 146, 148, 149, 150, 156, 166, 168, 169
 Salatino P. 212, 215
 Samonà G. 9, 199
 Santagata G. 162
 Sbordoni 230
 Scalpelli A. 12, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 214
 Smargiassi D. 236
 Selva A. 181
 Severini G. 217
 Silenzi R. 10, 50, 52, 53, 54, 55, 136, 138, 139, 140, 141
 Sironi M. 162
 Soli P. 100
 Sotsass E. 214
 Spaccarelli A. 10, 164
 Stanovoievich E. 110
 Strocchi 40
 Susini A. 215
 Susinno 40
 Taddeioni O. 181
 Tarani L. 110
 Tedeschi I. 50, 231
 Tartaglia D.A. 103
 Tiliacos M. 181
 Titta A. 200
 Tonnini G. 131
 Tot A. 185
 Tuccimei P. 35
 Tufaroli Luciano M. 10, 50, 52, 53, 54, 55, 136, 138, 139, 140, 141, 226
 Vaccaro G. 214, 215
 Valle C., 189, 191
 Vallini E. 125
 Vannoni C. 76
 Veroli C. 180
 Vatteroni S. 131
 Vettriani C. 219
 Viani L. 131
 Vicario A. 82, 94, 95
 Vietti L. 152, 154, 212, 215
 Viettone C. 135
 Vigni C. 88
 Vigorito P. 131
 Villani R. 206
 Vinaccia G. 35, 173
 Vitellozzi A. 181, 214, 222
 Vittori L. 111
 Vittorini R. 111
 Vivoli E. 44
 Volterrani N. 43
 Wittinch G. 160

FRONTE DELLE ILLUSTRAZIONI

LIBRI E RIVISTE

- AA.VV., *I nuovi fabbricati scolastici*, Roma 1924
- «Architettura e Arti Decorative», fasc. I-II, 1925
- «Architettura e Arti Decorative», fasc. IX, 1929
- «Rassegna di Architettura», n. 12, 1929
- «Architettura e Arti Decorative», fasc. I, 1930
- «Architettura e Arti Decorative», fasc. V-VI, 1930
- «Architettura e Arti Decorative», fasc. VII, 1931
- Opere pubbliche eseguite dall'amministrazione fascista e dall'amministrazione podestarile nel 1° decennale dell'E.F.*, in «Bollettino del Comune di Viterbo», 30 ott. 1931
- «Architettura», luglio 1932
- «Architettura», novembre 1932
- «L'Architettura Italiana», febbraio 1932
- «Architettura», febbraio 1933
- «Architettura», maggio 1933
- «Architettura», agosto 1933
- «Architettura», settembre 1933
- «Architettura», ottobre 1933
- «Rassegna di architettura», febbraio 1933
- «Architettura», giugno 1934
- «Architettura», luglio 1934
- «Architettura», marzo 1935
- «Architettura», genn. 1935
- «Architettura», maggio 1935
- «Architettura», fasc. spec. 1935
- «Architettura», aprile 1935
- «Architettura», novembre 1935
- «Architettura», aprile 1936
- «Architettura», luglio 1936
- «Architettura», num. spec., dicembre 1936
- «Architettura», gennaio 1937
- «Architettura», agosto 1937
- «Architettura», aprile 1938
- «Architettura», agosto 1938
- «Architettura», settembre 1938
- «Architettura», ottobre 1938
- «Architettura», fasc. spec., dicembre 1938
- «L'illustrazione Italiana», num. spec. sull'EUR 42, dicembre 1938
- «Rassegna di Architettura», maggio 1938
- «Rassegna di Architettura», giugno 1938
- «Architettura», dicembre 1939
- «Architettura», agosto 1940
- «Architettura», marzo 1941
- «Architettura», luglio 1941
- «Architettura», settembre-ottobre 1941
- «Architettura», novembre 1941
- «Architettura», dicembre 1941
- L. Brasini, *L'opera architettonica e urbanistica di Armando Brasini dall'Urbe Massima al ponte sullo stretto di Messina*, Roma 1979
- V. Fraricelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti fra la guerra e il fascismo*, Roma 1982
- R. Mariani (a cura di), *Latina. Storia di una città*, Firenze 1982
- AA.VV., *Angiolo Mazzoni (1894-1979), architetto nell'Italia tra le due guerre*, Bologna 1984
- P. Cefaly, *Littoria 1932-1942. Gli architetti e le città*, Roma, 1984
- C. Cocchioni, M. De Grassi, *La casa popolare a Roma. 30 anni di attività dello I.C.P. di Roma*, Roma 1984
- P.O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-1984*, Bari 1984
- Università degli Studi di Roma La Sapienza. Facoltà di Architettura, *Gaetano Minnucci (1896-1980)*, Roma 1984
- F. Brunetti, *Mario Ridolfi*, Firenze 1985
- G. Pasquali, P. Pinna (a cura di), *Sabaudia 1933/34*, Milano 1985
- V. Rossetti, *Nostra terra Pontina*, Roma 1985
- Università degli Studi di Roma La Sapienza, *La Sapienza nella Città Universitaria*, Roma 1985
- M. Calvesi, S. Lux, E. Guidoni (a cura di), *E 42 - Utopia e Scenario del regime*, Roma 1987
- A. Briotti, *Il quartiere S. Saba e L'Aventino*, Roma 1988
- A. Muntoni (a cura di), *Sabaudia*, Roma, 1988
- AA.VV., *Aprilia alla ricerca delle radici*, Formia 1989
- R. Nicolini, T. Mirabella, *Architettura delle città nuove*, Latina 1989
- AA. VV., *Il Teatro Comunale e la Casa della Cultura di Latina*, Latina 1990
- A. Muntoni (a cura di), *Latina*, Roma 1990
- S. Poretti, *Progetti e costruzione dei palazzi delle poste a Roma 1933-1935*, Roma 1990
- P. Cortese, I. Sacco, *Giuseppe Capponi (1893-1936)*, Roma 1991
- Comune di Latina, *Le Carte della Memoria. Oriolo Frezzotti*, Latina 1992
- «Bollettino della Biblioteca del Dipartimento di Architettura e Analisi della Città», Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", numero dedicato all'opera di Enrico Del Debbio, febr. 1993
- F. Irace, *Giovanni Muzio 1893-1982*, Milano 1994
- M. Trabucco, *Saluti da Littoria. La cartolina come memoria storica*, Latina 1994

ARCHIVI

- | | | | |
|--|--|--|--|
| Archivio Centrale di Stato di Roma | Provincia di Rieti | Biblioteca Comunale degli Ardenti | Archivio privato famiglia Francia |
| Archivio Comune di Rieti | Archivio dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Roma | Archivio privato Brasini | Archivio privato famiglia Tomassetti |
| Archivio dell'accademia di San Luca | Archivio Fotografico della Regione Lazio | Archivio privato Del Debbio | Archivio privato ing. Angelo Meloni |
| Archivio di Stato di Latina | Archivio Provincia di Rieti | Archivio privato dott. F. Giacobazzi | Archivio privato ing. Marcello Modesti |
| Archivio di Stato di Rieti | Archivio XV Ripartizione del Comune di Roma | Archivio privato famiglia Allegri | Archivio privato Jacobucci |
| Archivio di Stato di Viterbo | Archivio Storico Capitolino | Archivio privato famiglia Blasi | Archivio Privato sorelle Mercatanti |
| Archivio dell'Istituto Autonomo Per le Case Popolari della | | Archivio privato famiglia Dell'uomo D'arme | |

INDICE GENERALE

<i>GIUSEPPE STRAPPA</i>			
PER UNO STUDIO ORGANICO DEL PATRIMONIO DI ARCHITETTURA MODERNA NEL LAZIO	7		
PROVINCIA DI FROSINONE			
ANAGNI			
SCUOLA CONVITTO PRINCIPE DI PIEMONTE	40		
ABBUZIAZIONI ALLIEVI DEL CONVITTO PRINCIPE DI PIEMONTE	42		
PARCO DELLE RIMEMBRANZE	43		
FROSINONE			
SCUOLE ELEMENTARI STATALI PIETRO TIRAVANTI	44		
PALAZZO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE	45		
CAMERA DI COMMERCIO	46		
EDIFICIO DELL'IGIENE E PROFILASSI	47		
PALAZZO DELL'INAIL	47		
PROVINCIA DI LATINA			
APRILIA			
PIANO REGOLATORE	50		
CHIESA PARROCCHIALE	52		
EDIFICIO POSTALE	53		
MERCATO COPERTO E CASA D'ABITAZIONE	54		
TRATTORIA, LOCANDA E CINEMATOGRAFO	55		
ABITAZIONI A PIAZZA ROMA	55		
LATINA			
PIANO REGOLATORE- PIANO REGOLATORE DI AMPLIAMENTO	56		
PALAZZO DELLE POSTE	58		
STAZIONE FERROVIARIA	59		
ABITAZIONI A PIAZZA DEL QUADRATO	60		
EX CASERMA RR.CC.	61		
EX ONC E ISPETTORATO AZIENDA AGRICOLA	61		
CATTEDRALE DI SAN MARCO	62		
EX CASA DEL COMBATTENTE	63		
EX ONB	63		
ABITAZIONI E NEGOZI IN PIAZZA SAN MARCO	64		
CIRCOLO CITTADINO	64		
PALAZZO DEL COMUNE	65		
ALBERGO ITALIA	66		
ABITAZIONI E NEGOZI IN PIAZZA DEL POPOLO	66		
EX CASERMA MVSN	67		
EX ONMI	68		
PALAZZO DEL GOVERNO	69		
EDIFICIO D'INGRESSO ALLO STADIO COMUNALE	70		
SCUOLA ELEMENTARE ODDINO MONTANI	70		
		EDIFICI INA A PIAZZA DELLA LIBERTÀ	71
		BANCA D'ITALIA	71
		EX CINEMA-TEATRO	72
		EX TETI	72
		SEDE DEL CONSORZIO DI BONIFICA DI LITTORIA	73
		PALAZZO DELLE FINANZE E REGISTRO	73
		CASERMA MAMELI	74
		CASE POPOLARI LOTTO I	74
		CASE POPOLARI LOTTO II	75
		CASE POPOLARI LOTTO III	75
		EDIFICIO INA A PIAZZA SAN MARCO	76
		ISTITUTO TECNICO VITTORIO VENETO	76
		TRIBUNALE	77
		EDIFICIO INCIS A VIALE MAZZINI SU PIAZZA DANTE	77
		EDIFICI INCIS A PIAZZA DANTE	78
		EDIFICI INCIS A VIALE ITALIA	78
		EDIFICI INCIS A VIALE MAZZINI	79
		EDIFICI INCIS A VIA CAIROLI	79
		PALAZZI GEMELLI A PIAZZA ROMA	80
		PALAZZO M	81
		EX GIJ.	81
		SABAUDIA	
		PIANO DEL CENTRO DI SABAUDIA	82
		PALAZZO E TORRE COMUNALE	84
		ALBERGO E ABITAZIONI	85
		EX CASA DEL FASCIO	86
		CINEMA-TEATRO	87
		CASA DELL'ASSOCIAZIONE DEI COMBATTENTI	87
		CHIESA SS. ANNUNZIATA	88
		CANONICA E BATTISTERO	89
		CASA DELLE SUORE E ASILO	89
		EX CASERMA RR.CC.	90
		EX CASERMA MVSN	90
		CASE IN LINEA TIPO A	91
		CASE IN LINEA TIPO D	91
		EX SCUOLA ELEMENTARE	92
		EX ONB	92
		PALAZZO DELLE POSTE	93
		EX OPERA PER LA MATERNITÀ E L'INFANZIA	94
		OSPEDALE	94
		CIMITERO	95
		SERRATOIO IDRICO	95
		PROVINCIA DI RIETI	
		RIETI	
		LICEO GINNASIO GOVERNATIVO M. T. VARRONE	98

INDICE GENERALE

EX STABILIMENTO PANTANELLA	172	ISTITUTO NAZIONALE LUCE	211
AUTOPARCO CENTRALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA	173	PIANO DEL QUARTIERE E. 42	212
CASA PLURIFAMILIARE IN PIAZZA TRENTO	174	COMPLESSO MUSEALE DELLA EX PIAZZA IMPERIALE	214
CASA PLURIFAMILIARE IN PIAZZA TRASIMENO	174	ARCHIVIO DI STATO	215
EX CASA DI LAVORO DEI CIECHI DI GUERRA	175	PALAZZO DELLA CIVILTÀ ITALIANA	216
CASE CONVENZIONATE IN VIALE XXI APRILE	175	PALAZZO DEI CONGRESSI E RICEVIMENTI	217
CORSO DEL RINASCIMENTO	176	PALAZZO DEGLI UFFICI DELL'E.42	218
FORO ITALICO	178	MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA	218
ACCADEMIA DI EDUCAZIONE FISICA AL FORO ITALICO	180	PALAZZI DELL'INA E DELL'INPS	219
STADIO DEI MARMI AL FORO ITALICO	181	CHIESA DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO	219
STADIO OLIMPICO AL FORO ITALICO	181	OSPEDALE SANT'EUGENIO	220
FORESTERIA SUD AL FORO ITALICO	182	UFFICI DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI	220
EX CASA DELLE ARMI AL FORO ITALICO	183	EX CASA DELLA MADRE E DEL BAMBINO	221
PALAZZO DELLE TERME E PALESTRA DEL DUCE AL FORO ITALICO	184	STAZIONE TERMINI	222
COLONIA ELIOTERAPICA AL FORO ITALICO	185	CASA ALBERGO IN VIA NICOTERA	223
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI	185	PALZZINA SUI MONTI PARIOLI	223
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA	186	PALAZZINA SALVATELLI	224
OSPEDALE REGIONALE EASTMAN	187	PALAZZINA A PIAZZA DELLE MUSE	224
CHIESA DI SAN BELLARMINO	188	CHIESA DI SANTA MARIA MEDIATRICE E CASA GENERALIZIA DEI FRANCESCANI	225
CHIESA DI SANT'IPPOLITO MARTIRE	188	SISTEMAZIONE DELLA ZONA DI PORTA ANGELICA	226
CASTELLACCIO BRASINI	189		
CASA PLURIFAMILIARE SUL LUNGOTEVERE MARZIO	189	PROVINCIA DI VITERBO	
EX SCUOLA ELEMENTARE MARIO GUGLIELMOTTI	190	VITERBO	
LICEO GINNASIO GIULIO CESARE	191	COLLEGIO CARDINAL RAGONESI	230
CITTA' UNIVERSITARIA	192	VILLA TEDESCHI	231
ISTITUTO DI BOTANICA E DI CHIMICA FARMACEUTICA	194	VILLINO MEDORI	231
ISTITUTO DI MATEMATICA G. CASTELNUOVO	195	VILLINO LANZONI	232
ISTITUTO DI FISICA G. MARCONI	196	VILLINO MINISSI	232
ISTITUTO DI CHIMICA	197	CAMERA DI COMMERCIO	233
ISTITUTO DI MINERALOGIA, GEOLOGIA E PALEONTOLOGIA	197	VILLINO BIFAMILIARE IN VIA IV NOVEMBRE	234
PALAZZO DELLE POSTE IN VIA MARMORATA	198	VILLINO BIFAMILIARE IN VIA MONTENERO	234
PALAZZO DELLE POSTE IN VIA TARANTO	199	PALAZZO DELLE POSTE	235
PALAZZO DELLE POSTE A PIAZZA BOLOGNA	200	CASE INCIS - LOTTO IV	236
PALAZZO DELLE POSTE IN VIALE MAZZINI	200	SCUOLA ISTITUTO BEATA ANGELICA	236
PALAZZINA REA	201	ABITAZIONI SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA CASA DEI MUTILATI	237
PALAZZINA COLOMBO	201	SILLO GRANARIO IN VIA TAVERNINA	237
EX GIL A LARGO ASCIANGHI	202	CABINA ELETTRICA E OFFICINA SULLA VIA CASSIA	238
EX GIL A MONTESACRO	203	EX CASA DEL BALILLA	238
SISTEMAZIONE DELLA ZONA DELL'AUGUSTEO	204	SCUOLA ELEMENTARE PRINCIPE DI NAPOLI	239
CHIESA E CONVENTO DEL BUON PASTORE	206	ABITAZIONI INA - LOTTO A	240
CHIESA DI SAN FELICE DA CANTALICE	206	PALAZZINA IN VIA VITTORIO VENETO	241
CHIESA DI SAN SATURNINO	207	BANCA D'ITALIA	241
PALAZZINA FURMANIK	207		
CASA CERADINI	208	BIBLIOGRAFIA	243
PALAZZINA IN VIA MARIA ADELAIDE	208	INDICE DEI NOMI	248
FABBRICATI PER UFFICI E ABITAZIONI IN VIA IV FONTANE	209	FONTE DELLE ILLUSTRAZIONI	250
PALAZZINA IN VIA G. DA PROCIDA	209		
STABILIMENTO CINEMATOGRAFICO DI CINECITTÀ	210		

Finito di stampare
nel mese di novembre 1996
Stampa: GRAFICA CDP srl, Roma
Editrice: EDILSTAMPA srl, Roma

